GUERRA DIPLOMATICA

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

DELLO STESSO AUTORE

NUOVI RICORDI
E
FRAMMENTI DI DIARIO
[1914-1919]

per far séguito
al presente volume

*

3ª EDIZIONE

L. ALDROVANDI MARESCOTTI
AMBASCIATORE D'ITALIA

GUERRA DIPLOMATICA

RICORDI
E FRAMMENTI DI DIARIO

(1914-1919)

Con 33 tavole fuori testo

BIBLIOTEKA SHKODER Nr. Inv. 34964
BIBLIOTEKA SHKODER Nr. Inv. 9991
BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

A. MONDADORI · EDITORE

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Copyright by «Casa Editrice A. Mondadori»
1936

1ª edizione:		Novembre	1936-XV
2ª	»	Gennaio	1937-XV
3ª	»	Marzo	1937-XV
4ª	»	Settembre	1937-XV
5ª	»	Marzo	1938-XVI
6ª	»	Agosto	1938-XVI
7ª	»	Aprile	1939-XVII
8ª	»	Aprile	1940-XVIII
9ª	»	Giugno	1942-XX

STAMPATO IN ITALIA - PRINTED IN ITALY

03534 - OFF. GRAF. A. MONDADORI - VERONA - VI - 1942 - A. XX

PREFAZIONE

La guerra italiana del 1915-1918, una delle più aspre e sanguinose del conflitto mondiale, non ebbe durante la lotta combattuta, né durante il periodo dell'Italia bolscevizzante sino alla equa rivalutazione fascista, il giusto rilievo.

Già gli amici ebbero tendenza a svalutarla.

Occorre appena ricordare come la nostra ultima offensiva che condusse a Vittorio Veneto, alla quale parteciparono così scarse forze ausiliarie, fu indicata in taluni giornali dei Paesi alleati quale offensiva "anglo-italiana", e come il Bollettino della nostra Vittoria, enumerante esattamente le forze alleate nelle nostre linee, a titolo di onore, ma anche ad esatta notazione di contributo (1), apparve, su quegli stessi giornali, mutilato di quella indicazione.

Dopo firmato l'Armistizio con l'Austria-Ungheria, imposto dai nostri a Villa Giusti il 3 novembre, fu firmato a Belgrado, per ragioni non bene chiarite, da un voivoda serbo e da un generale francese, quali delegati del generale comandante in capo dell'Armata d'Oriente, Franchet d'Espérey, con un emissario del conte Károlyi, a nostra insaputa, il 13 novembre, un'altra specie d'Armistizio con l'Ungheria. Il documento dichiarava solennemente, all'articolo XVIII: «Le ostilità fra gli Alleati e l'Ungheria sono cessate». Un giorno, tale "Armistizio" venne citato in una riunione ufficiale al Quai d'Orsay. *Ciò sollevò la pacata interrogazione di un nostro delegato presente, il marchese Salvago Raggi, che obbligò il ministro francese degli Esteri, Pichon, ad una confusa spiegazione e ad una rapida ritirata. Essendo esso stato nuovamente citato in una riunione dei Quattro, Clemenceau rimediò qualificandolo una*

(1) «La gigantesca battaglia ingaggiata il 24 dello scorso ottobre ed alla quale prendevano parte 51 Divisioni italiane, 3 britanniche, 2 francesi, 1 cecoslovacca, ed 1 Reggimento americano, contro 73 Divisioni austro-ungariche...»

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

"Convenzione aggiuntiva"; ma avendone io riparlato in quella occasione ad un generale francese, esprimendo la mia meraviglia per talune disposizioni di quel documento, tra cui quella dell'articolo XVIII, questi rispose che forse il Comando dell'Armata d'Oriente, al momento di quella firma, non aveva ancora avuto notizia (sic) dell'Armistizio di Villa Giusti, firmato dieci giorni innanzi.

Ancóra. Ricordo che alla Conferenza di Parigi, quando, ad attuare una proposta del Maresciallo Foch, si adunò una Commissione per decidere intorno ad una medaglia da assegnarsi ai combattenti alleati nella guerra contro gli Imperi centrali, e si venne a parlare dei colori del nastro, taluno propose di sovrapporre i colori dell'Intesa a quelli della vinta Germania; come se la guerra e la vittoria contro l'Austria-Ungheria, contro « uno dei piú potenti eserciti del mondo » che l'Italia aveva spezzato, non fossero esistite.

Ma, successivamente, in Italia, e all'estero specie per opera di ex-nemici (1), si è prodotta una importantissima documentazione che ha ristabilito la verità, ad onore del nostro sforzo bellico e del soldato italiano; a constatazione della decisiva importanza della nostra vittoria; sí che non possono ormai piú esistere scrittori cosí sfrontati da indicare, come avvenne per molti anni in Germania, con un esclamativo di derisione interposto « siegreich (!) Italien » la vincitrice Italia.

Per quanto riguarda la documentazione politica della nostra guerra, e di fronte alle monumentali pubblicazioni e collezioni di memorie straniere, il contributo italiano è tuttora scarso, tendenzioso, fallace, sebbene notevoli studi e memorie siano apparsi in Italia su questo soggetto.

A parte il Libro Verde del maggio 1915, prova della lucidità e della rettitudine indiscussa di Sidney Sonnino, annovero tra i piú importanti, per ricchezza di materiale e per esposizione sistematica, i due volumi La Neutralità e L'Intervento di Antonio Salandra. Ma, uscito questi dal Governo nel 1916, e benché egli ritornasse nel 1919 membro della Dele-

(1) Basti ricordare Ludendorff e l'arciduca Giuseppe d'Absburgo; e di quest'ultimo, a proposito della tenacia dei nostri attacchi e della immensità delle nostre perdite, le frasi seguenti: « È qualcosa che non avevo mai visto »; « Una cosa simile mai è stata osservata su altre fronti ».

gazione italiana alla Conferenza della Pace, i suoi Ricordi e Pensieri si arrestano, volutamente, al 1915.

Sidney Sonnino che, solo fra i ministri degli Esteri negli Stati belligeranti, ebbe continuità e responsabilità di governo dal novembre 1914 al giugno 1919, e tutto seppe in quei cinque anni, e tutto sofferse, pronto a dare all'Italia la sua « vita e tutto », non si diparti dal suo abituale silenzio. Del quale silenzio in questo volume appaiono esempi tipici e sconosciuti. Mi riferisco fra altro a quando Sonnino, con imperterrita decisione ma con responsabilità tremenda, tacque, anche a Sua Maestà il Re, a Peschiera, la proposta di pace, sulla base dello statu quo prebellico, avanzata dall'Austria-Ungheria mentre le truppe austro-germaniche, ripassato l'Isonzo, avevano varcato il Tagliamento, e a Berlino e a Vienna potevano illudersi di occupare Lombardia e Piemonte e suscitare la rivoluzione in Italia. Se non che nei cinque anni in cui Sonnino mi tenne accanto a sé, e negli anni successivi alla guerra, io considerai piú volte come bene gli si addicessero i motti disperati e magnanimi che egli, con orgoglio dantesco, aveva iscritto sugli alti palchi della sua bella biblioteca romana: Aliis si licet tibi non licet — Nitor in adversum. Anche nel tenace silenzio.

Nulla si ha di Paolo Boselli, che accettando animosamente benché quasi ottantenne, il grave incarico di Primo ministro (giugno 1916-ottobre 1917) stette piuttosto nell'ombra di Sonnino.

Vittorio Emanuele Orlando, che succedette al Boselli nell'ora piú tragica della nostra guerra, ma affermò che l'Italia avrebbe seguitato a combattere anche a costo di dover ritirarsi nella sua Sicilia, e dovette percorrere il calvario della Conferenza della Pace (ottobre 1917 - giugno 1919), non ha pubblicato fin qui che brevissimi chiarimenti in giornali italiani e brevi articoli in giornali di oltreoceano.

Tali deficienze di documentazione politica italiana, scarsa in Italia e quasi nulla all'estero, hanno mantenuto e rafforzato taluni errori di fatto, e la valutazione di essi nella opinione pubblica mondiale. Per anni si continuò a speculare iniquamente sul supposto "tradimento" dell'Italia. Ricordo che andando nel 1926 ambasciatore a Berlino trovai sussistere ancora e ripetuta frequentemente la storia accusa sui giornali

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

tedeschi. Ne parlai al signor Stresemann, e gli dissi che se tale falsa rappresentazione dell'Italia poteva concepirsi come arma di propaganda durante la guerra, e prima che fosse stato pubblicato il testo della Triplice Alleanza, dimostrante ad evidenza come due clausole essenziali del Patto fossero state violate non da noi ma dai nostri alleati (1), perdurare ancóra in tale falsa rappresentazione significava insigne malafede o almeno insigne mancanza di cultura da parte degli scrittori che se ne servivano. Da quel giorno non vidi piú la impudente accusa su fogli tedeschi.

Altre accuse similmente false, già sfruttate in pubblicazioni nemiche a scopo di propaganda durante la guerra, furono mantenute contro di noi anche durante la Conferenza di Parigi, e continuarono, dopo la pace, in scrittori di Paesi ex-alleati e che pur tendevano all'equità nei nostri riguardi. Mi riferisco ad un supposto tentativo italiano di pace separata con l'Austria-Ungheria nel 1917, affermato dall'Imperatore Carlo in una sua lettera al principe Sisto, e raccolto anche ultimamente dal signor Lloyd George nel IV volume di War Memoirs.

Altre leggende si formarono e rimasero in forma inesatta e contraria alla dignità dell'Italia, durante la guerra e durante i negoziati per la pace: basti citare la sostituzione del generale Cadorna come imposta dallo straniero a Rapallo; l'asserita debolezza della Delegazione italiana a Parigi; l'asserita inopportunità del suo ritiro dalla Conferenza: mentre risulta da concordi dichiarazioni ufficiali di Orlando e Sonnino che la sostituzione di Cadorna era stata decisa in un Consiglio dei ministri tenuto a Roma prima che Orlando e Sonnino si incontrassero con gli alleati a Rapallo; mentre la Delegazione italiana battagliò per mesi contro la strapotenza e la testarda avversione e incomprensione di Wilson, talora vincendola; e dovette forzatamente venire in Italia e consultare il Parlamento quando Wilson pubblicamente la accusò di non rappresentare la volontà della Nazione.

I ricordi e frammenti di Diario *che qui pubblico, derivano in gran parte da note prese negli anni 1914-1919, mentre fui capo di gabinetto del ministro degli Esteri Sonnino, e segretario generale per l'Italia alla Conferenza della Pace a Parigi.*

(1) Cfr. a pag. 22 e 36.

Pur non essendo, né volendo essere, un lavoro sistematico e compiuto, pur non entrando ex professo *in polemiche, ma limitandosi, di proposito, ad un contributo di documentazione e testimonianza diretta, questi ricordi e frammenti contengono notazioni che mi sforzai di raccogliere obiettive ed esatte, per lo storico futuro.*

Del Diario *che tenni nei cinque anni in cui fui capo di gabinetto agli Esteri, i frammenti che qui appaiono si riferiscono, piú intensamente, ad un periodo di poche settimane. Altri potranno essere pubblicati in séguito.*

Per quanto riguarda la parte piú specialmente italiana di questa pubblicazione debbo esprimere la mia piú viva riconoscenza a S. E. il Capo del Governo, che mi autorizzò a confrontare, negli Archivi del Ministero degli Esteri, i miei ricordi, con i documenti ivi conservati.

Per quanto riguarda i verbali delle Conferenze interalleate, che formano tanta parte di questo volume, mi riferisco a quanto ho scritto nelle Note preliminari ai capitoli IV, V e piú specialmente al VI.

In tutte le sedute interalleate, durante la guerra e la Conferenza della Pace, furono redatti verbali di vario tipo. Verbali interalleati possono dirsi solo quelli fatti col concorso di segretari interalleati (verbali del Consiglio supremo; del Consiglio dei militari di Versailles; delle riunioni al Quai d'Orsay*). Alle riunioni dei Quattro, tenute quasi sempre in casa del presidente Wilson, assistemmo, di segretari, solamente il colonnello Hankey ed io; e il professor Mantoux come interprete (1). Le* Notes *di tali riunioni prese personalmente da sir Maurice Hankey, e roneografate e distribuite da lui a pochissimi, formarono oggetto di discussione in una riunione dei*

(1) In una delle ultime sedute furono prese due fotografie dei Quattro, una di loro soli, una con i segretari. Wilson osservò che di fronte a Hankey inglese, a me italiano, a Mantoux francese, mancava un segretario americano. Pregò pertanto non si desse alla stampa la fotografia coi segretari, « perché ciò poteva recargli noie in America ». Cosí fu fatto. Firmò però, come Clemenceau e Lloyd George, la copia che io gli presentai e che viene riprodotta in questo volume. Essa è, credo, assolutamente inedita, non essendo mai stata pubblicata che la fotografia senza segretari.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

Quattro a Versailles (con Sonnino al posto di Orlando, rimasto in Italia) nel pomeriggio del 28 giugno 1919, súbito dopo la firma del Trattato con la Germania. Hankey avvertí che gli erano stati richiesti da varie parti esemplari delle sue Notes, *e chiese istruzioni. Wilson dichiarò energicamente che si trattava di "conversazioni private", tenute in casa sua, e che se egli avesse pensato che tali conversazioni avrebbero dovuto essere comunicate ai Dipartimenti degli Esteri nei varii Paesi, avrebbe insistito perché ne fossero esclusi i segretari, come era avvenuto all'inizio; o perché, almeno fosse stato presente anche un segretario americano. Sonnino, Clemenceau e Lloyd George osservarono che le "conversazioni" di cui si trattava avevano avuto tanta importanza e contenevano decisioni cosí capitali, che sarebbe stato imbarazzante considerarle come conversazioni private. Sonnino osservò che Orlando ne aveva probabilmente già fatto consegna, a Roma, al suo successore. Nonostante l'insistenza di Wilson, si concluse non essere possibile impedire il riferimento a tali* Notes, *e il darne estratti in casi particolari.*

Di tali Notes *si sono fin qui giovati vari autori, specie americani (Ray Stannard Baker, che in* Woodrow Wilson and World Settlement *le qualifica* « Secret Minutes, Council of Four», *e vi dà anche riproduzione fotografica di qualche brano); si giovò, sintetizzandole, il francese Mermeix* (Le combat des Trois); *forse si gioverà Lloyd George nel séguito di* War Memoirs *in corso di pubblicazione.*

I miei estratti non sono dalle Notes *di Hankey, che pure ho tenuto sempre presenti, ma dai miei appunti, i quali se corrispondono, come è naturale, nella sostanza, a quelli di Hankey, hanno però qualche variante di forma. Già io riproduco quasi sempre le conversazioni in via diretta ed immediata, mentre Hankey, benché esattissimo, preferí una forma indiretta, che rappresenta la libertà del sunto. Né Hankey né io usammo stenografia; ma perché i discorsi erano ripetuti due volte, e nella lingua originale e nella letterale traduzione di Mantoux, avemmo agio di scrivere e completare, in due tempi, le nostre notazioni.*

La forma narrativa usata da Hankey, ed un suo particolare modo di considerarsi in funzione di segretario "ufficiale", che usava sottoporre nelle ventiquattro ore le sue note ai Quattro,

gli consentirono, come ho osservato al capitolo VII, talune attenuazioni, alle quali io non mi sentivo obbligato.

Io non dubito che verrà giorno in cui le preziose Notes *di Hankey saranno pubblicate per intero; ma anche allora i miei appunti potranno avere, specie per l'Italia, un valore complementare.*

Potrà discutersi se il metodo da me scelto, e se le giunte di osservazioni personali con cui ho talvolta accompagnato le conversazioni dei Quattro, e se taluni punti del mio Diario, *qui riprodotti, sieno opportuni e rispondano a quella "reticenza" di cui scrive Salandra giustificandosene ne* La Neutralità; *o a quella "discrezione" che raccomanda Francesco Guicciardini nel « parlare delle cose del mondo ». Ma, avendo avuto la sorte di assistere « in Palagio » a cosí notevoli avvenimenti ed a cosí decisive conversazioni, indulsi nei particolari. E cercai rappresentare senza paraventi e paludamenti, piú viva e piú nuda, la verità storica, in quelle discussioni che dovevano essere secondo la promessa di Wilson* « open covenants », *ad ostracismo della diplomazia segreta; e si tennero invece, per espresso desiderio di lui, entro porte sbarrate. E cercai mettere in rilievo, a ricordanza, se non ancora tutti, taluni dei moti piú impulsivi e significativi nelle conversazioni improvvisate delle Parti; non rifuggendo, per dar notizia, piú precisa possibile, degli avvenimenti e del loro prodursi e dell'atmosfera in cui si produssero, dal registrare talune imperfezioni e contradizioni della natura umana, taluni moti semplici e mediocri, anche nei Grandi. Poiché, oltre al pensiero della « discrezione », io ebbi anche presente quell'alto passo dello storico e indagatore e ragionatore fiorentino, ove nota come sia difficile saper le cose delle età passate, ed ottener vera notizia delle presenti, perché « spesso tra il palazzo e la piazza è una nebbia sí folta e un muro sí grosso... e però s'empie facilmente il mondo di opinioni erronee e vane ».*

L. A. M.

Bologna, 31 ottobre 1935 - XIV.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

I

AL PRINCIPIO DELLA GUERRA MONDIALE

(LUGLIO NOVEMBRE 1914)

BIBLIOTEKA E SHTETIT
SHKODER
Nr. Inv. 3404

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)
9991

L'ASSASSINIO di Sarajevo e l'*ultimatum* dell'Austria-Ungheria alla Serbia (28 giugno e 23 luglio 1914) avvennero mentre io, a quel tempo consigliere della Regia Ambasciata a Vienna, mi trovavo dal 15 giugno in congedo in Italia.

Dell'arciduca Francesco Ferdinando, che aveva fama di esplicito nemico dell'Italia, conoscevo solo l'aspetto duro e tenebroso; della Consorte, che avevo veduto una sera ad un ballo di Corte a Schönbrunn, solo lo sguardo vivido e affascinante. Ella sedeva ultima, con tutte le arciduchesse, sovra un lungo e stretto rialzo a guisa di trono lungo una parete della sala, ove in piedi, semplice, snello, diritto, teneva circolo l'Imperatore. Il volto massiccio della contessa Chotek contrastava fortemente con quelli piú affilati delle vicine; ma, ultima, ella appariva la prima per la cosciente volontà che raggiava dagli splendidi occhi, sotto la chioma magnifica che la ricingeva meglio di una corona.

Al momento dell'*ultimatum* ero a Venezia.

Il piccolo mondo internazionale del Lido fu violentemente colpito da quel durissimo documento, e piú ancora dall'entrata dell'Austria-Ungheria in guerra; gli uomini d'affari innanzi tutto, attoniti per la situazione di cui furono primi indici la chiusura delle Borse e la non accettazione degli assegni sull'estero; i dilettanti di politica estera che facevano i piú disparati commenti; i dilettanti di strategia che, in genere, prevedevano la rapidità fulminea della decisione bellica.

Preoccupava in particolar modo gli Italiani la posizione dell'Italia, che non si era ancora dichiarata.

Le clausole della Triplice essendo segrete, il modo con cui si erano svolti gli ultimi avvenimenti non essendo noto al pubblico, nessun giudizio poteva essere razionalmente ed esattamente formulato.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Interruppi il congedo per ritornare in sede, ma via Roma, desiderando avere qualche lume sulla situazione.

Alla Consulta nulla seppi di decisivo, ma il capo di gabinetto del ministro San Giuliano mi espresse il dubbio che la Triplice Alleanza esistesse ancora. Domandai se il duca Avarna, nostro ambasciatore a Vienna, che sapevo meticoloso informatore, avesse fornito tempestivi particolari sulle intenzioni e l'azione dell'alleata. Mi fu risposto che il Governo italiano aveva avuto notizia dell'*ultimatum* alla Serbia il 23 luglio, dall'Ambasciata austro-ungarica a Roma, con la informazione che esso sarebbe stato rimesso in quel pomeriggio al Governo di Belgrado. Il testo dell'*ultimatum* ci fu comunicato il 24.

Come ho detto, sapevo Avarna meticoloso informatore. Egli soleva recarsi al Ministero degli Esteri quasi ogni giorno e talvolta due volte al giorno. I vecchi cavalli ed il vecchio cocchiere del *coupé* dell'ambasciatore, che non aveva mai voluto adottare automobile, stavano in permanenza ogni pomeriggio nel cortile dell'Ambasciata, pronti all'ordine di condurre Avarna al Ballplatz. Ma ero stato con Avarna abbastanza tempo (dal novembre 1913) per conoscere che egli non soleva oltrepassare mai le precise istruzioni ricevute; egli riferiva letteralmente quanto gli veniva detto in risposta alle domande da lui formulate in letterale conformità a tali istruzioni; ma, in parte per reale coscienza o volontario atteggiamento di mediocrità, in parte per prudenza e formalismo di mestiere, non tendeva a mettere niente di suo fra proposta e risposta, o a scrutare per conto proprio il fondo delle cose.

Riferirò un aneddoto.

Come è noto, le Delegazioni della Duplice Monarchia si riunivano ogni anno alternativamente a Vienna e a Budapest. Quando si riunivano a Budapest il ministro degli Esteri ed i piú alti funzionari del Ballplatz si recavano colà. Cosí accadde anche nel maggio del 1914.

Lo sdoppiamento avveniva anche per le principali Missioni diplomatiche, di cui una parte, col capo, si recava a Budapest, mentre l'altra rimaneva a Vienna. Era inteso che le maggiori questioni politiche fossero trattate dal capo Missione che si trovava a Budapest in contatto col ministro degli Esteri ed i suoi piú vicini collaboratori, e le questioni minori dal consigliere o primo segretario che restava a Vienna.

La Consulta era naturalmente al corrente di ciò. Un giorno ricevo da Roma un telegramma con istruzioni di appurare la presenza ed il numero di ufficiali austro-ungarici in Albania, ove da qualche tempo la situazione era torbida. Poiché si trattava di questione minore, e poiché il telegramma era stato indirizzato a Vienna, contrariamente a quelli di maggior momento che venivano indirizzati a Budapest, mi recai al Ministero per assumere informazioni.

Ciò che fu detto a me fu diverso da quanto fu poi detto a Budapest ad Avarna, il quale rilevò il fatto, e mi telegrafò pregandomi di astenermi dal trattare a Vienna questioni politiche, poiché ciò poteva « ingenerare confusione ed equivoci della natura di quello che si è verificato e riuscire dannoso al buon andamento del servizio ».

Ritornato Avarna a Vienna, riparlammo del piccolo incidente, ed io gli osservai che, comunque, tra la minore o maggiore reticenza nelle dichiarazioni di Vienna e di Budapest, tra il bianco e il nero dettoci nell'uno e nell'altro posto, eravamo giunti a conoscere la verità.

Al che Avarna rispose: « E lei crede sia utile conoscere la verità? »

In un'altra circostanza io avevo avuto agio di constatare questa mentalità di Avarna: in occasione del Convegno di Konopischt, di cui dirò appresso.

Pertanto in un primo tempo, a Roma, io fui indotto a ritenere che forse un altro ambasciatore a Vienna avrebbe potuto ottenere anticipate informazioni dal Governo austro-ungarico. Tali informazioni avrebbero potuto avere conseguenze incalcolabili: sia perché se l'Italia avesse avuto precisa tempestiva notizia di quanto si stava tramando avrebbe forse potuto, come già nel 1913, secondo poi rivelò Giolitti alla Camera italiana, sventare un'azione irreparabile dell'Austria-Ungheria contro la Serbia, sia perché se l'Italia, a mezzo del suo ambasciatore, avesse potuto forzare l'alleata a tenerla al corrente delle sue proprie idee nella gravissima contingenza politica, come le imponeva il patto

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

della Triplice (1), non si sarebbe prodotta a questo proposito una patente violazione del Trattato da parte dell'Austria-Ungheria nei nostri riguardi, violazione per la quale avemmo poi titolo a dolerci e a reclamare, con tutte le conseguenze che ciò comportò.

Ma se in un primo tempo, a Roma, io potei formulare, per conto mio, tale ipotesi, dovetti scartarla in séguito a quanto mi risultò di poi.

Vienna tacque deliberatamente, anzi ci nascose i suoi precisi propositi.

E Berlino non tenne diverso contegno con l'ambasciatore Bollati, di ben maggiore iniziativa che non Avarna.

Tutto ciò nonostante ambedue gli ambasciatori fossero certo *persona grata* ai Governi presso i quali erano accreditati.

Per quanto concerne Bollati mi fu anzi riferito che avendo egli chiesto in quei giorni dopo numerosi colloqui sulla politica generale, al segretario di Stato per gli Affari Esteri Jagow, che conosceva da molti anni e col quale riteneva avere confidente amicizia, se il segretario di Stato tedesco credeva egli potesse recarsi con tranquillità per una ventina di giorni in un luogo di cura, Jagow gli rispose affermativamente, tanto che Bollati lasciò Berlino il 20 luglio (2).

I documenti diplomatici tedeschi ed austro-ungarici, pubblicati nel dopo-guerra dai Governi di quei Paesi, non lasciano oramai alcun dubbio che l'Italia fu dai suoi alleati tenuta deliberatamente all'oscuro di una azione che essi preparavano con la coscienza che potesse condurre ad una guerra.

A ciò dà nuova luce, se pure ancora necessario, quanto mi risultò di poi, e che trascrivo qui appresso.

Dopo la dichiarazione della neutralità dell'Italia (3 ago-

(1) Il primo articolo della Triplice Alleanza, identico nella redazione del 1891 e nelle rinnovazioni del 1902 e del 1912, era del seguente tenore: « Le Alte Parti contraenti si promettono scambievolmente pace ed amicizia e non entreranno in alcuna alleanza o impegno diretto contro uno dei loro Stati. Esse si impegnano a procedere ad uno scambio di idee sulle questioni politiche ed economiche di natura generale che potessero presentarsi, e si promettono inoltre il loro mutuo appoggio nel limite dei loro propri interessi ».

(2) Ma vi ritornò poi súbito il 23 per istruzioni di San Giuliano.

sto) appena pubblicato il *Libro Bianco* tedesco, nel renderne conto a Roma, Bollati telegrafava (5 agosto):

"Nel *Libro bianco* che è stato ieri presentato al Reichstag, dopo una breve esposizione dell'attentato di Sarajevo e delle circostanze che l'hanno preceduto e seguíto, il Governo germanico si esprime nei termini seguenti: *Stando così le cose l'Austria-Ungheria doveva dirsi che non era compatibile né colla dignità né colla sicurezza della Monarchia l'assistere inattivamente a quanto si tramava al di là delle frontiere serbe. Il Governo i. e r. ci informò di questo suo modo di vedere e chiese il nostro parere. Con tutto il cuore noi potemmo esprimere all'alleata la nostra concordanza col suo apprezzamento della situazione e assicurarla che una azione che essa ritenesse indispensabile per porre fine al movimento in Serbia diretto contro la integrità della Monarchia avrebbe avuto la nostra approvazione. Nel fare ciò noi ci rendevamo ben conto che la eventuale azione bellica dell'Austria-Ungheria contro la Serbia avrebbe provocato l'intervento della Russia e potrebbe quindi in conformità del nostro dovere di alleata implicarci in una guerra. Ma noi non potevamo, di fronte ai vitali interessi dell'Austria-Ungheria che erano in giuoco, né consigliare al nostro alleato una remissività incompatibili colla sua dignità, né negargli il nostro appoggio in questo grave momento. Lo potevamo tanto meno in quanto che anche interessi nostri erano sensibilmente minacciati dagli incessanti intrighi. Se ai Serbi fosse stato più oltre permesso coll'aiuto della Russia e della Francia di minacciare l'integrità della Monarchia, ciò avrebbe avuto per conseguenza la progressiva rovina dell'Austria-Ungheria e la sottomissione di tutto lo slavismo sotto l'egemonia russa; in seguito a che la situazione della razza germanica nell'Europa centrale sarebbe divenuta insostenibile. Una Austria-Ungheria moralmente indebolita piegante sotto la invasione del panslavismo russo non sarebbe stata più per noi un alleato col quale potessimo contare e sul quale potessimo fare assegnamento come dovevamo farlo di fronte all'attitudine sempre più minacciosa dei nostri vicini d'Oriente e d'Occidente. Noi lasciammo quindi all'Austria-Ungheria completamente mani libere nella sua azione contro la Serbia.* Tutto ciò è talmente chiaro che non occorre alcun commento per dimostrare che l'azione dell'Austria-Ungheria è stata preventivamente concordata con la Germania anche in previsione delle complicazioni guerresche che ne potevano derivare. La sola limitazione a questo preventivo accordo è espressa nella frase: « ai preparativi per tale azione noi non abbiamo preso parte ». Questo io ho detto stamane a Jagow;

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

aggiungendo che nulla di tutto ciò era stato fatto conoscere all'Italia, la quale era lasciata all'oscuro di ogni cosa sino all'ultimo momento, e soltanto la vigilia aveva avuto dall'Austria-Ungheria comunicazione di quanto essa si proponeva di fare contro la Serbia. Ed a tutte le questioni che quotidianamente gli rivolgevo circa i propositi dell'Austria-Ungheria, Jagow aveva sempre risposto che non ne era informato; che sapeva bensí che l'Austria-Ungheria voleva chiedere energica soddisfazione alla Serbia e che trovava legittima tale sua intenzione, ma che non sapeva affatto in qual modo essa avrebbe proceduto e che in ogni caso non ne sarebbero certo risultate gravi complicazioni. Ed alle mie ripetute obiezioni che una azione contro la Serbia avrebbe inevitabilmente trascinato un intervento russo, Jagow aveva sempre replicato che la Russia si sarebbe limitata a protestare platonicamente, a note diplomatiche, ma in definitiva non avrebbe fatto come altre volte che un *bluff*. Ora invece risulta nel modo piú positivo, da pubblicazione ufficiale, che nel dare la sua adesione preventiva all'azione dell'Austria-Ungheria la Germania si rendeva perfettamente conto delle conseguenze cui ciò poteva dar luogo di fronte alla Francia. Cosí essendo, era dovere assoluto dell'Austria-Ungheria e della Germania, e non solo in forza del Trattato della Triplice Alleanza, di prevenire l'altra alleata per porla in grado di esprimere il suo avviso in materia di cosí enorme importanza e di prendere almeno i preparativi necessari. L'Austria-Ungheria e la Germania non lo hanno fatto; hanno posto invece l'Italia di fronte ad un fatto compiuto, concordato precedentemente fra di loro, e l'hanno messa cosí nella impossibilità di provvedere; mancando esse ai loro impegni verso noi, cessava in noi l'obbligo previsto dal Trattato. Se la decisione adottata dal R. Governo aveva ancora bisogno di una giustificazione, questa ci sarebbe luminosamente fornita dal *Libro Bianco*".

*

Nel compartimento del treno per Vienna mi trovai in compagnia di una "stella" cinematografica italiana e di un auditore di Nunziatura, divenuto poi Cardinale, che rientrava in sede. La "stella" dopo qualche tempo narrò che voleva andare a salutare un suo amico ufficiale ungherese. Chiese: «Ma non è poi detto che "tutti" gli ufficiali debbano morire in guerra, non è vero?» L'auditore le sconsigliava il

viaggio, esponendo le difficoltà della dimora a Vienna e del ritorno: «Dicono che a Vienna non sia piú possibile trovare una vettura o un tassí. I biglietti di banca non hanno piú valore; solo l'oro e l'argento hanno corso. Per gli Italiani si preparano momenti duri in Austria».

La "stella" resistette fino a Leoben, ma poi pensò bene di non proseguire.

A tutte le fermate del treno i viaggiatori ansiosi chiedevano giornali, e molti, persistendo nell'errata attesa di rapida soluzione della guerra, cercavano notizie di eventi decisivi.

Giunto a Vienna il 5 agosto trovai che Avarna era partito il giorno innanzi per Roma, insieme all'addetto militare colonnello Albricci, per conferire. Non avendone scorto cenno nei giornali appurai che la stampa austro-ungarica, vista la delicatezza dei rapporti italo-austriaci, era stata invitata a non pubblicare notizia di tale partenza, che avrebbe potuto provocare commenti inopportuni.

Mi misi subito al corrente degli ultimi documenti diplomatici, che non conoscevo, data la mia assenza da Vienna, e li ricollegai ai precedenti a me noti.

E mi sovvenni innanzi tutto di un colloquio nel quale Albricci aveva avanzato l'ipotesi che l'Austria-Ungheria tendesse alla guerra, voluta in varii ambienti austro-ungarici contrari alla Serbia, sia per interessi economici particolari, sia perché il piccolo Stato balcanico precludeva alla Monarchia austro-ungarica la via di Salonicco. Avarna in mia presenza aveva invitato Albricci a precisare le sue informazioni e poi lo aveva contradetto, affermando che né ambienti né circoli contavano in Austria, ove veramente ed unicamente contava l'Imperatore, il quale non voleva la guerra: «L'Imperatore troppe ne ha vedute, e finite a suo danno, perché non voglia evitarle negli ultimi anni della sua vita».

L'Imperatore Francesco Giuseppe aveva per Avarna notevole simpatia. A ciò contribuivano forse talune somiglianze e corrispondenze: la esatta correttezza nelle forme, il freddo temperamento burocratico (1), la grave età.

(1) Essendo andato una volta a Schönbrunn a chiedere, per parte di S. M. il Re d'Italia, notizie della salute dell'Imperatore, malato

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Compiendosi nel 1914 dieci anni della missione diplomatica di Avarna a Vienna, l'Imperatore, che gli aveva già conferito in precedenti occasioni le piú alte onorificenze, gli diresse, il 23 febbraio di quell'anno, una lettera autografa in cui lo assicurava dei suoi « sentimenti di viva simpatia » esprimendogli nello stesso tempo tutta la sua « riconoscenza per la maniera distinta e felice con cui aveva compiuto, durante tale epoca, il còmpito affidatogli dall'Augusto Sovrano amico ed alleato ».

È possibile che la volontà dell'Imperatore contraria alla guerra, secondo osservava Avarna, esistesse realmente e che una modificazione sia avvenuta solo in séguito all'impreveduto atroce assassinio di Sarajevo.

Tuttavia, in occasione di quella lettera autografa, Avarna, andato a ringraziare l'Imperatore, aveva avuto con lui, il primo marzo 1914, un notevole colloquio che può dare qualche interessante indizio al riguardo.

L'Imperatore in quel colloquio aveva parlato « degli armamenti che stava facendo la Russia, e nel ricordare in proposito il soggiorno fatto a Pietroburgo lo scorso anno dal capo di stato maggiore francese, che non era stato visto molto di buon occhio nei circoli militari russi, aveva osservato che quegli armamenti erano resi possibili grazie al denaro prestato alla Russia dalla Francia, che esigeva in certo modo dalla sua alleata che costruisse delle ferrovie strategiche per completare gli armamenti stessi ».

Francesco Giuseppe aveva aggiunto sapere che « ciò era causa di preoccupazioni in Germania ».

L'Imperatore, continuando, aveva dichiarato non dubitare delle intenzioni pacifiche dello Zar, da lui manifestate anche ultimamente all'ambasciatore d'Austria-Ungheria a

nella primavera del '14, fui meravigliato della rigidità, prossima a grettezza, nella residenza imperiale. Giunsi al primo piano senza incontrare né sentinelle né domestici, finché mi imbattei in Sua Altezza Serenissima il principe di Montenuovo Primo gran maestro della Corte, che infreddolito, col cappello in testa ed il bavero alzato, usciva per le stanze non riscaldate e deserte, presso la camera ove trovavasi l'Imperatore. La stessa aridità poteva notarsi all'Ambasciata d'Italia, ove Avarna, benché avesse fama di dare i migliori pranzi di Vienna, non aveva mai pensato a mettere un fiore, né sulla tavola né nei saloni.

Pietroburgo, ove tuttavia esistevano in altri circoli tendenze differenti. « Ciò originava l'incertezza della situazione presente ».

Francesco Giuseppe aveva poi rilevato che l'Inghilterra « non seguiva fortunatamente piú la politica di Re Edoardo »; ed aveva infine osservato che « la situazione generale in Europa era ora tale che nessuna delle grandi Potenze poteva far prevalere un particolare suo punto di vista, senza urtare la suscettibilità delle altre Potenze, perché ciò avrebbe potuto creare uno stato di cose tale da poter condurre col tempo ad un conflitto ».

Ad ogni modo quanto aveva riferito Albricci aveva indubbiamente un fondo di verità.

Anche a me, giunto da poco in Austria-Ungheria e perciò maggiormente sensibile a taluni indizi, era apparso come vi fermentasse quasi un lievito di guerra. Già vi avevo accennato in un rapporto del gennaio 1914, mentre ero incaricato d'affari ed Avarna era in Italia; successivamente ne avevo scritto in un telegramma a Roma in data 28 aprile, poco dopo il Convegno di Abbazia (14-18 aprile).

Tale telegramma era stato originato da una richiesta di San Giuliano intorno ad una frase che appariva in un mio precedente telegramma, mentre ero di nuovo incaricato di affari per l'assenza di Avarna. La frase era del conte Forgàch, uomo di grande intelligenza ed attività ed uno dei maggiori esponenti del Ballplatz.

Il mio telegramma era del seguente tenore:

"Vienna, 28 aprile 1914

Forgàch recatosi con Berchtold a Budapest per le Delegazioni starà assente da Vienna quattro settimane, onde non ho opportunità di interrogarlo « su quali considerazioni di ordine pubblico e culturale fondi la sua opinione che la questione relativa all'eventuale stabilimento di una Chiesa ortodossa in Epiro interessi prevalentemente l'Italia e non in egual misura l'Italia e l'Austria-Ungheria ». Parmi però che l'accenno del Forgàch a questo proposito, come pure l'altro suo testuale accenno ad un ricorso storico di lotte tra romanità ed ellenismo, si possa connettere ad un suo pensiero circa prevalenza generale degli interessi dell'Italia nell'Albania meridionale. Non ho sufficienti indizi per accertare se questi accenni del conte Forgàch sorgano da un suo

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARK BARLETI" SHKODËR (2018)

pensiero ancora piú intimo circa la successiva trasformazione di questa nostra prevalenza d'interessi in ulteriori sviluppi di sfere d'influenza, protettorato, acquisizione.

Certo è che nella stampa della Monarchia, piú che nella stampa italiana, ricorrono frequenti accenni ad azioni esecutive dell'Austria-Ungheria e dell'Italia in Albania.

Come è noto a V. E., a questo Ministero Affari Esteri si è avuto tendenza a trattare l'Albania piuttosto come un campo di azione italo-austriaca che come uno Stato internazionalizzato.

Basterebbero a provare ciò l'atteggiamento assunto circa alcune questioni, quali il prestito e la Banca, che si desideravano qui prettamente italo-austriaci; il desiderio qui manifestato di diminuire la importanza della Commissione di controllo, e, in occasioni recenti, l'atteggiamento favorevole ad un intervento di ufficiali italiani ed austriaci nelle operazioni dell'Epiro, e l'atteggiamento sfavorevole all'intervento di truppe di altre nazionalità ai confini settentrionali. Tale tendenza corrisponde appunto ad interpretare l'internazionalizzazione dell'Albania, stabilita alla Conferenza di Londra, come internazionalizzazione a due; e può connettersi al fatto che qui si crede rendere piú facile con ciò lo sviluppo di specifiche attività della Monarchia nell'Albania settentrionale.

L'Austria-Ungheria è in una posizione piú dinamica di noi per quanto riguarda i Balcani, e l'avere posseduto, e recentemente perduto, il Sangiaccato di Novi Bazar, può forse indurla a considerazioni d'ordine territoriale, circa le quali qui non si avrebbe, tra l'altro, alcuna preoccupazione derivante dall'osservanza del principio della nazionalità.

Senza essere forse negli intendimenti di Berchtold, ciò è probabilmente nell'intimo pensiero di Forgàch, che anche recentemente si esprimeva con molte critiche circa il principe di Wied. Pare probabile che l'Austria-Ungheria, avendo avuto disillusioni ed insuccessi nella recente crisi balcanica, aspiri a rivincite.

Queste rivincite possono difficilmente effettuarsi in altro campo, mentre può sperarsi qui che esse avvengano nei Balcani. Né Berchtold né Forgàch mi hanno mai dimostrato avere grande interesse per la espansione austro-ungarica in Asia Minore di cui si è alquanto parlato ultimamente (1),

(1) In tutto quell'anno la Consulta negoziò attivamente a Londra per assicurare l'effettuazione di talune nostre aspirazioni in Asia Minore Le trattative si conclusero poi il 29 maggio a Londra con una

anzi, accennandosene, hanno meco ostentato indifferenza. Forgàch ha mostrato invece grande interesse in tutti gli accenni alle questioni balcaniche, specie relative alla Serbia ed al Montenegro. Non pare improbabile che, in ulteriori eventuali rimaneggiamenti della penisola balcanica, egli cercherebbe trarre ogni possibile profitto, ponendo in giuoco anche la posizione privilegiata che potrebbe derivare all'Austria-Ungheria dalla sua situazione ed attività in Albania e specie nell'Albania del Nord, che rappresenta fra l'altro una posizione strategica di primo ordine nei riguardi della Serbia. Qualche atteggiamento a tale proposito potrà forse apparire, se pure in iscorcio, durante i dibattiti delle prossime Delegazioni a Budapest, e nei negoziati per le ferrovie orientali con Belgrado, che sembrano volgere ormai ad un periodo acuto, e subirà naturalmente gli influssi del Sovrano austro-ungarico e dei dirigenti del Ballplatz, siano essi gli attuali o gli eventuali loro successori. Ma per quanto concerne Forgàch, che del Ballplatz è certamente parte eminente, parmi che l'accenno rilevato da V. E. possa interpretarsi in connessione alle osservazioni sovra esposte.

ALDROVANDI".

Della situazione austro-ungarica io avevo avuto occasione di riferire anche verbalmente al presidente del Consiglio Salandra che, letto il mio rapporto su riportato, aveva mostrato desiderio di vedermi, quando io ero stato di passaggio, poco dopo, a Roma.

Piú intensamente, nelle ultime settimane, si era parlato a Vienna e a Berlino di possibilità di complicazioni nei Balcani; e deduzioni dirette ed indirette possono farsi su comunicazioni confidenziali degli ambasciatori di Germania d'Austria-Ungheria a Roma, Flotow e Merey (1), se si considera quello che dissero e perché lo dissero; e quello che

« Convenzione fra la Società ferroviaria ottomana Smirne-Aidin di S. M. I il Sultano e la Società commerciale industriale e finanziaria concernente le ferrovie della Turchia d'Asia », firmata per parte italiana da B. Nogara. L'Austria-Ungheria proseguiva per suo conto trattative analoghe ed anzi un tempo parve avere aspirazioni su « zona di lavoro » intersecante la nostra.

(1) Come si leggono in telegrammi inediti di San Giuliano e nei documenti diplomatici pubblicati, nel dopo guerra, in Austria e in Germania.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

pianamente significavano o forse piú veramente potevano tendere a significare le loro parole.

Ripetuti accenni segreti e confidenziali ci vennero fatti circa supposte tramate riunioni fra Serbia e Montenegro, alle quali sarebbe stato consenziente il Re Nicola.

Il 4 aprile Flotow ne aveva intrattenuto San Giuliano dicendo fra altro: « L'Imperatore di Germania ha parlato di questa eventualità, alla quale bisogna fin da ora prepararsi, tanto all'Imperatore Francesco Giuseppe quanto all'Arciduca ereditario. L'Imperatore Francesco Giuseppe è d'avviso che bisogna opporsi ad ogni costo; mentre, secondo l'Arciduca, vi si può consentire ad alcune condizioni, di cui Flotow disse conoscere una sola: cioè che la Serbia ingrandita non abbia accesso al mare Adriatico, e perciò il litorale montenegrino, compresi naturalmente Antivari e Dulcigno, sia ceduto all'Albania ».

Ancóra. In un pro-memoria del marchese di San Giuliano intorno al Convegno di Abbazia (14-18 aprile 1914) spedito per corriere da Roma all'Ambasciata a Vienna in data 30 aprile, è interessante, in conformità ed in relazione a quanto sopra è detto, il brano seguente: « Berchtold venne poi a parlarmi del pericolo che nuovi mutamenti territoriali avvengano in un avvenire non lontano nella penisola balcanica, e che possa anche essere non troppo lontano il crollo dell'Impero Ottomano. L'Imperatore di Germania, secondo lui, è pessimista sull'avvenire della Turchia, e Venizelos gli ha espresso il timore che la Bulgaria si accordi con la Serbia prendendo Kavala e lasciando Salonicco alla Serbia. Anche senza di ciò Berchtold teme che si riformi la Lega balcanica e che la Bulgaria finisca per aderirvi ».

Ancóra. Czernin, ministro d'Austria-Ungheria a Bucarest, e futuro ministro degli Esteri, il 7 maggio aveva chiesto al suo collega italiano Fasciotti quali credeva « fossero le idee del Regio Governo per la eventualità che la Serbia si annettesse il Montenegro. In particolare desiderava sapere se l'Italia avrebbe consentito ad imporre alla Serbia che, in tal caso, tutta la zona litoranea del Montenegro passasse all'Albania, in modo di impedire l'accessione della Serbia, e quindi della Russia, all'Adriatico ». Fasciotti avvertiva che « Czernin partiva fra una settimana per l'Austria, ove vedrà l'Arciduca ereditario di cui è intimo ».

Ancóra. Secondo un telegramma ritrasmesso a Vienna il 10 giugno, lo stesso Fasciotti, nostro attivissimo ed attentissimo rappresentante a Bucarest, scriveva quanto segue: « Credo mio dovere segnalare che tanto Pallavicini (1) che Czernin e persone che frequentano questa Legazione d'Austria hanno tenuto qui un linguaggio tale da provocare la impressione, nelle autorevoli persone con cui ho parlato, che in Austria-Ungheria si deplori di non aver ricorso alle armi durante la crisi ultima balcanica, e non si sia alieni dal farlo ora, ove se ne presenti l'occasione, per risollevare il prestigio della Monarchia. Mi consta a questo riguardo che il Re Carlo ha dichiarato di aver tenuto un linguaggio molto riservato di fronte agli accennati scandagli di Pallavicini, per bene marcare che la Romania non intende incoraggiare delle velleità di turbamento della pace europa. Quindi se la Serbia intervenisse in Albania, secondo l'ipotesi comunicatami da V. E., è da ritenersi piú che probabile un'azione militare austro-ungarica contro di essa. Ed in ogni caso il Regio Governo dovrà tener conto delle tendenze bellicose che, secondo qui si afferma, vanno sempre piú prendendo piede a Vienna, specialmente in certe sfere molto influenti » (2).

Ancóra. Come è noto, nella prima metà di giugno (12-14 giugno) ebbe luogo a Konopischt, in Boemia, un incontro

(1) Ambasciatore d'Austria-Ungheria a Costantinopoli di passaggio per Bucarest.

(2) Avarna, richiesto di esprimere il suo pensiero su tale comunicazione, rispondeva, in data 12 giugno, con un lungo telegramma, tipico del suo pensiero e del suo stile. Il telegramma così terminava: « In conclusione, a quanto mi è dato giudicare, l'Austria-Ungheria non segue in questo momento una politica a tendenze bellicose, ma una politica di prudente aspettazione e di estrema vigilanza per tenersi dietro agli eventi che si svolgono nei Balcani e sorvegliare da vicino la nuova attività che vi spiega la Russia, a fine di prevenire possibilmente i pericoli a cui i suoi interessi potrebbero essere esposti all'evenienza ».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

tra l'Imperatore Guglielmo e l'arciduca Francesco Ferdinando.

In Austria la stampa aveva avuto istruzioni di farne notare l'apoliticità. I piú gravi giornali della Monarchia avevano pubblicato articoli di fondo secondo i quali i due personaggi si sarebbero incontrati a Konopischt per « contemplare le rose che ivi fiorivano », alle quali rose si era in precedenza interessato l'Imperatore.

Ma in Francia testimoni oculari affermarono di poi che a Konopischt non esistevano rosai degni di tal nome, né una rosa vi era in fiore nel giugno 1914.

Fu osservato che se cosí apolitico era lo scopo dell'incontro non si vedeva perché l'Imperatore di Germania vi si fosse fatto accompagnare dall'ammiraglio von Tirpitz, noto fautore della grande politica tedesca, e perché l'Arciduca ereditario, appena partito l'Imperatore, vi avesse convocato il ministro degli Esteri conte Berchtold.

La pubblicazione dei documenti diplomatici tedeschi ha rivelato la indubbia importanza politica di tali colloqui (1). Per quanto concerne l'Italia vi si esaminò la compattezza della Triplice e la possibilità di un suo sgretolamento, a cui contribuivano, per quanto riguarda la Romania, compartecipe della Triplice, le difficoltà tra questo Stato e l'Ungheria a causa del trattamento dei Transilvani (2). Ma l'Imperatore di Germania, reduce dal recente cordiale incontro di Venezia con S. M. il Re d'Italia, « il piú intimo che avesse mai avuto », indubbiamente sostenne il rafforzamento della Triplice. In questo senso egli dovette insistere sull'opportunità dell'incontro tra S. M. il Re d'Italia e l'arciduca Francesco Ferdinando alle grandi manovre tedesche, che dovevano aver luogo a metà settembre presso Cassel (3).

(1) *Die Grosse Politik der Europäischen Kabinette*, Vol. XXXIX.

(2) È stato pubblicato (P. NIKITSCH-BOULLES: *Vor dem Sturm* e *Erinnerungen an Erzherzog Thronfolger Franz Ferdinand*, pag. 82) che l'Arciduca ereditario intendeva portare a Konopischt il discorso sull'eventualità della sostituzione della Triplice Alleanza con il rinnovamento della Alleanza dei Tre Imperatori.

Il Convegno di Konopischt aveva luogo mentre in Italia accadevano scioperi, disordini e sommosse culminanti in quella che fu chiamata la « Settimana rossa » (7-14 giugno).

(3) Tale incontro, dopo sondaggi ufficiosi nel febbraio 1914, e dopo l'avvenuta adesione di S. M. il Re d'Italia, era stato formalmente stabilito con l'invito ufficiale fatto a Venezia a S. M. il Re da parte dell'Imperatore di Germania, che due giorni dopo, a Miramare, ne aveva riparlato con l'arciduca Francesco Ferdinando il quale «se ne era mostrato molto lieto ».

A Konopischt si esaminò la situazione in Albania che in quel momento appariva in piena crisi, sotto minaccia di insurrezioni e rivoluzioni, e l'Arciduca si lamentò del rappresentante diplomatico che l'Italia vi teneva.

Molti hanno supposto che a Konopischt fosse gettato il seme di una guerra preventiva.

I documenti sin qui pubblicati non ne dànno prova. Tuttavia occorre osservare che, se pure di ciò fu parlato, la cosa era cosí delicata che non conveniva lasciarne traccia (1).

Comunque, dei discorsi di alta importanza politica tenuti a Konopischt nulla fu detto al Governo italiano.

Berchtold che, come ho accennato, fu chiamato a Konopischt dall'Arciduca appena partito l'Imperatore, nulla ne disse ad Avarna.

Avarna aveva saputo della partenza di Berchtold per Konopischt e ne aveva informato San Giuliano in modo del tutto incidentale (2).

(1) JAGOW, nel suo volume *Le origini della guerra mondiale*, scrive quanto segue: « La menzogna sparsa dai nostri nemici, che la guerra contro la Serbia fosse già stata decisa in occasione della visita di S. M. l'Imperatore all'arciduca Francesco Ferdinando a Konopischt nel giugno 1914, deve essere respinta nel modo piú reciso. Il Principe ereditario desiderava mostrare al suo imperiale amico le rose in fiore nel suo prediletto possedimento boemo; la visita aveva un carattere puramente amichevole ». Ma aggiunge súbito, continuando: « Io non vi ho assistito ». Chi vi aveva assistito, il Grande ammiraglio von Tirpitz, non parla, nelle sue *Memorie*, di Konopischt; ma afferma « Si è preteso che la Germania abbia lavorato metodicamente in vista della guerra; è una favola grossolana ». Senonché il libro del Grande-ammiraglio è un libro polemico ed apologetico e, come noterò appresso, non sempre esatto. (Cfr. Nota a pag. 35.)

(2) In un suo telegramma in data 13 giugno dove avverte che non potrà conferire col conte Berchtold per taluni affari di vario soggetto prima di « lunedí o martedí perché egli parte domani per Konopischt invitato dall'Arciduca ereditario e non sarà cosí di ritorno che in uno di quei giorni ». Di fatto vide il conte Berchtold il 16 giugno e rese conto del colloquio avuto con lui in 13 telegrammi, concernenti, come di consueto, in modo precipuo l'Albania. In nessuno di essi si parla del Convegno di Konopischt.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Come risulta da un telegramma dell'ambasciatore tedesco a Vienna, Tschirschky, il conte Berchtold parlò invece a quest'ultimo *ex professo* del Convegno di Konopischt il 17 giugno (1).

Ad Avarna niente.

Né Avarna ne chiese o ne riferí. Su tal soggetto egli si limitò a mandare alla Consulta un mio rapporto-stampa che rappresentava, sebbene con la limitata ironia delle virgolette, la versione dell'incontro per la « contemplazione delle rose ».

Non fu diverso l'atteggiamento a Berlino.

In un suo telegramma a Roma, ritrasmesso a Vienna il 6 giugno, Bollati cosí scriveva: « L'Imperatore di Germania si recherà il 12 giugno in Boemia al castello dell'Arciduca ereditario d'Austria-Ungheria. La visita era già stata concordata fin dall'anno scorso e fu confermata nel recente Convegno di Miramare. Qui si afferma che essa non ha alcuna speciale importanza politica, se non come prova della cordialità dei rapporti personali tra l'Imperatore e l'Arciduca ».

Di poi, silenzio.

La diversità di contegno dei due alleati, tra loro e verso l'Italia, è assai istruttiva. Essa è evidentemente contraria allo spirito ed alla lettera dell'articolo della Triplice, che reca l'impegno « dello scambio di idee sulle questioni politiche ed economiche che potrebbero presentarsi ». Tale contegno, come è ben noto e come ho già ricordato, si rinnovò piú esplicitamente e gravemente nel luglio seguente, in occasione della crisi austro-serba.

Comunque, si parlasse o non si parlasse a Konopischt di una guerra preventiva, l'idea ne circolava da tempo in Austria-Ungheria, di fronte ai provvedimenti russi che ampliavano e protraevano il servizio militare obbligatorio, come era già avvenuto in Francia. Le stesse dichiarazioni dell'Imperatore Francesco Giuseppe, nel suo colloquio personale ed intimo con Avarna, sopra riferite, sembrano darne qualche indice indiretto, specie quando accennano a « preoccupazioni » in Germania.

(1) *Die Grosse Politik* etc., Vol. XXXIX, pag. 369.

Ancóra. Io non potevo dimenticare di aver letto, in una comunicazione da Berlino di assai tempo prima, la seguente frase di Jagow: « La Francia ci provoca continuamente; noi pazientiamo, ma, se continua, la schiacceremo ».

Infine, come risulta da un mio telegramma che riferirò qui appresso, sin dal marzo Jagow aveva detto a Bollati che la Germania non desiderava una guerra e non avrebbe fatto nulla per provocarla, che anche avrebbe fatto il possibile per evitarla, ma che era sempre pronta a sostenerla e che, a suo avviso personale, « meglio sarebbe avvenisse oggi che domani » (1).

Non avevo potuto a meno di ricordare quella frase, leggendo, in Italia, un telegramma che l'Agenzia Stefani aveva ricevuto da Berlino in data 25 luglio, al momento della consegna dell'*ultimatum* austro-ungarico alla Serbia: « I giornali fanno notare l'importanza delle dimostrazioni patriottiche avvenute nella serata di ieri e a notte tarda. Parecchi giornali dicono che dopo il 1870 non si era visto nulla di simile a Berlino. Vi sono state dimostrazioni analoghe in provincia, dove nei teatri, trattorie, caffè sono stati suonati gli inni tedesco e prussiano in mezzo ad un entusiasmo indescrivibile ».

*

Trovai alla nostra Ambasciata a Vienna un senso di grande incertezza. Nei primi giorni della guerra ed anteriormente alla nostra dichiarazione di neutralità, dimostrazioni erano state inscenate innanzi alla nostra sede, mi dissero mediante un lieve compenso per ciascun dimostrante; "Marcia Reale" e "Inno a Garibaldi" erano stati intonati ed applauditi a Vienna; poi era subentrata una atmosfera di improvero talora violento nei nostri riguardi.

Nemmeno mancava una atmosfera di sospetto. Parlando

(1) Il Grande ammiraglio von Tirpitz scriverà, invece, nel suo volume di *Memorie*: « Si udivano, in séguito, delle personalità irresponsabili e informate a mezzo - ma unicamente quelle - esprimere talvolta questa opinione: Se la guerra è inevitabile, meglio vale subito che piú tardi ». Ora Jagow non è certo persona « irresponsabile ».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARTIN BARLETI" SHKODËR (2018)

un giorno a Forgàch di possibili facilitazioni di viaggio a corrispondenti di giornali italiani a Vienna che avevano deciso rientrare in Italia, ed avendo egli súbito, in mia presenza, interrogato per telefono l'ufficio competente, notai che l'interlocutore, al quale Forgàch parlava insistendo perché i richiedenti fossero ammessi, senza i rigiri obbligatorii in quei giorni, alla via ferroviaria piú breve per l'Italia, doveva aver fatto obiezioni concernenti un movimento di truppe verso le nostre frontiere (1).

Tra le varie manifestazioni a noi contrarie ricordo delle cartoline illustrate esposte e vendute dovunque, che alludendo alla Triplice (*Dreibund*) rappresentavano un soldato tedesco ed uno austriaco uniti in uno Swei*bund* (duplice alleanza) ed un bersagliere come un «vagabondo» (Vaga*bund*). Era il tipico inevitabile gioco di parole viennese, reso amaro dalla guerra.

Taluni dei nostri segretari avevano cessato di recarsi, come di consueto, al Jockey Club, ove pensavano trovarsi a disagio; ma io ero troppo convinto della nostra netta situazione e del nostro buon diritto per adattarmi ad una astensione che, sebbene forse prudente, poteva autorizzare eventualmente qualcuno a confermarsi nella falsa idea di un nostro torto.

Invero, a parte la violazione dell'articolo I commessa dall'Austria-Ungheria, un'altra stipulazione della Triplice era stata violata dalla alleata, secondo noi rilevammo immediatamente. Il giorno stesso in cui San Giuliano aveva avuto conoscenza del testo dell'*ultimatum* alla Serbia egli aveva infatti telegrafato ad Avarna (24 luglio) di dichiarare al Governo austro-ungarico che «se l'Austria-Ungheria procede ad occupazioni territoriali anche temporanee senza il nostro previo consenso agirà in violazione dell'articolo 7 del Trattato di Alleanza (2) e che quindi noi facevamo tutte

(1) La Consulta raccolse e telegrafò a Vienna voci di minacce espresse da qualche ufficiale austriaco di «un colpo di mano su Treviso» (11 agosto).

(2) L'art. VII della Triplice Alleanza era del seguente tenore: «L'Austria-Ungheria e l'Italia, non avendo di mira che il mantenimento, per quanto è possibile, dello *statu quo* territoriale in Oriente, s'impegnano a usare della loro influenza per prevenire ogni modificazione territoriale che recasse danno all'una o all'altra delle Potenze firmatarie del presente Trattato. A questo effetto esse si comunicheranno tutte le informazioni tali da illuminarle mutualmente sulle loro proprie disposizioni come su quelle delle altre Potenze.

«Tuttavia, nel caso che, in séguito ad avvenimenti, il mantenimento dello *statu quo* nella regione dei Balcani o delle coste e isole ottomane nell'Adriatico e nel Mare Egeo divenisse impossibile, e ciò sia in conseguenza dell'azione di una terza Potenza, sia altrimenti, l'Austria-Ungheria o l'Italia si vedessero nella necessità di modificarlo con una occupazione temporanea o permanente da parte loro, questa occupazione non avrà luogo se non dopo un accordo preventivo fra le due sopradette Potenze, accordo basato sul principio di un compenso reciproco per ogni vantaggio territoriale o altro che ciascuna d'esse ottenesse in piú dello *statu quo* attuale e tale da dare soddisfazione agli interessi e alle pretese ben fondate delle due Parti».

le nostre riserve, a tutela della nostra eventuale libertà d'azione nonché dei nostri diritti ed interessi».

Avarna, nell'assenza del conte Berchtold, di cui dirò tra poco, aveva comunicato letteralmente ciò al sostituto di lui, barone Macchio, il 25 luglio, e nuovamente allo stesso Berchtold il 1° agosto.

Ma l'Austria-Ungheria aveva proceduto ugualmente, e senza previa intesa con noi, all'invasione del territorio serbo.

Cosciente di ciò, io andai come d'abitudine al Jockey e non ebbi a notare nulla di men che cortese a mio riguardo.

A Vienna d'altronde non era forse del tutto ignoto un mio anteriore atteggiamento. Il capodanno del 1914, essendo incaricato d'affari per l'assenza di Avarna, ricevendo la colonia, avevo letto ed illustrato una circolare del marchese di San Giuliano, diramata da poco, nella quale, appunto, con riferimento a questioni di ordine generale, si affermava che il periodo della «politica remissiva» dell'Italia era finito.

Di tali mie parole era stata data notizia su giornali italiani. So che l'ambasciatore d'Austria a Roma, Merey, se ne dolse alla Consulta e con persone di mia conoscenza

Ebbi occasione di confermare il mio atteggiamento in un'altra circostanza.

Secondo una abitudine diplomatica, non osservata però troppo diligentemente a Vienna, alla partenza definitiva di un capo Missione i colleghi andavano a salutarlo alla stazione.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Il 7 agosto l'ambasciatore di Russia, Scebeko, lasciava Vienna.

Dopo esame, decisi andare anch'io, incaricato d'affari d'Italia, rappresentante di una Potenza che aveva dichiarato la sua neutralità nel conflitto, a salutare l'ambasciatore di Russia che partiva in séguito alla dichiarazione di guerra dell'Austria-Ungheria alla Russia.

Alla stazione, di capi Missione non vi era che l'ambasciatore di Francia, Dumaine (1).

È noto che quando fu notificato l'*ultimatum* alla Serbia l'ambasciatore di Russia a Vienna era in congedo.

Fu detto che, conoscendosi il carattere poco rigido, ma largo, ottimista, con una certa noncuranza da gran signore, del conte Berchtold, che era stato fra altro ambasciatore d'Austria-Ungheria a Pietroburgo e ne aveva riportato e vi aveva lasciato notevoli simpatie, al Ballplatz gli fu consigliato di assentarsi contemporaneamente all'invio dell'*ultimatum*.

Chi avrebbe dato il consiglio sarebbe stato il conte Forgàch, di cui ho già scritto, antico ministro d'Austria-Ungheria a Belgrado, ritenuto uno dei principali ispiratori della maniera forte contro la Serbia.

Al Ballplatz si spiegò che Berchtold aveva dovuto recarsi, come era naturale in consimili momenti decisivi, ad Ischl, ove si trovava l'Imperatore.

Come che sia, Berchtold non fu visibile per nessuno a Vienna dal 25 al 27.

L'incaricato d'affari russo Kudascheff cercò invano comunicare personalmente con lui per insistere nel chiedergli d'urgenza, per incarico del suo Governo, una dilazione nel termine dell'*ultimatum* alla Serbia, e dovette limitarsi ad inviargli un telegramma, al quale il conte Berchtold rispose da Lambach, declinando qualsiasi dilazione (2).

L'ambasciatore Scebeko ritornò precipitosamente a Vienna.

---

(1) Mi sovviene che gli avevo annunciato una mattina, per averlo letto su un nostro giornale, il ritrovamento a Firenze della "Gioconda". Ed al suo sguardo interrogativo sulla sorte del quadro, lo rassicurai che il Governo italiano aveva deciso di restituirlo al Louvre. Ne fu cosí lieto che mi offerse una brillante colazione in onore del ritrovamento della "Gioconda".

(2) Cfr. *Libro Rosso* austro-ungarico, Doc. 20.

Ricordo che Scebeko, alla stazione, deplorò la circostanza dell'assenza di Berchtold in quei giorni fatali. « Tuttavia » Scebeko mi disse « dai colloqui che potetti avere con Berchtold, sebbene tardivi, io ebbi l'impressione che avremmo potuto risolvere la questione austro-serba, *se non fosse intervenuta azione estranea* ». Scebeko soggiungeva che egli aveva ricevuto da Berchtold esplicita dichiarazione che la mobilitazione austro-ungarica era solo misura di difesa e non di offesa contro la Russia; al che egli, Scebeko, aveva risposto con analoga esplicita dichiarazione per quanto riguardava la mobilitazione russa.

La partenza del treno dalla stazione, tenuta interamente sgombra, avvenne senza incidenti, ben diversamente da talune partenze di Missioni diplomatiche da Berlino (1).

*

Al Ballplatz trovai accoglienze corrette e cortesi. Un reclamo per un incidente bellico, prodottosi sulle coste montenegrine, e che aveva danneggiato gli interessi italiani della Compagnia di Antivari, da me presentato domenica 9 agosto al Primo capo sezione, barone Macchio, ottenne súbito promessa di indennizzi, confermata da una Nota soddisfacente fattami pervenire lunedí 10.

Conoscendo le usuali lentezze del Ministero imperiale e reale nell'aderire a nostre richieste, si può notare quale mutamento significasse cotesta inconsueta rapidità.

La nota austro-ungarica era del seguente tenore:

"Poiché il Montenegro, nonostante i consigli del R. Governo d'Italia, ha dichiarato la guerra alla Monarchia austro-ungarica, le necessità della guerra hanno imposto la distruzione della stazione radio-telegrafica di Antivari.

Il Ministro i. e r. della Guerra, che ignorava la stazione appartenesse ad una Società privata, è spiacente che tale misura abbia cagionato danni a sudditi italiani. Pertanto il Governo i. e r. si dichiara pronto a provvedere a guerra

---

(1) A Berlino l'ambasciatore di Spagna e sua moglie, essendosi recati alla stazione per salutare, alla partenza, l'ambasciatore d'Inghilterra, per poco non furono linciati dalla folla nel loro ritorno all'Ambasciata. Cosí scrive nel suo *Diary*, sotto la data 2 agosto 1914, Lord Bertie of Thame (I,16).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

terminata, all'indennizzo completo degli interessi italiani, abbenché un simile indennizzo non sia dovuto secondo il diritto internazionale.

Per quanto riguarda la navigazione sul lago di Scutari il Ministero i. e r. si permette di aggiungere che non vi sarà apportato alcun impedimento''.

Trascrivo anche un mio rapporto che si riferisce a quel momento.

''Vienna, 11 agosto 1914.

Nei colloqui estremamente cortesi che ho avuto in questi giorni con Berchtold, con Macchio, con Forgàch, ho constatato: 1°) nessuna recriminazione da parte loro per l'atteggiamento dell'Italia; 2°) speciale zelo di compiacerci attivamente nelle varie richieste loro rivolte, zelo che ho notato anche nei funzionari dipendenti del Ballplatz, e che deve rispondere a particolari istruzioni.

Come ho poi riferito a V. E. nella stampa non appare alcuna notizia relativa all'Italia, e ciò deriva, come mi consta positivamente, dall'opera della censura e dalle ispirazioni del Ballplatz che sulla stampa della Monarchia ha un'influenza ampia e definitiva.

Benché il sentimento pubblico sia in genere impulsivamente disilluso pel nostro atteggiamento, non mi consta sia avvenuto alcun incidente d'importanza a danno di Regi sudditi.

La Regia Ambasciata è stata ed è tuttavia sorvegliata in special modo da agenti della forza pubblica, ma non vi è stata necessità di alcuna tutela, perché nessuna manifestazione contro essa ha mai avuto luogo.

Una analoga riprova dell'attuale indirizzo delle direttive di questo Governo si ha nel fatto che il capo dell'Ufficio Stampa del Ministero i. e r. ha dichiarato a taluni giornalisti austriaci, per loro norma, che l'atteggiamento dell'Italia, neutrale, ma benevola agli alleati, giova in ogni modo al blocco austro-ungarico-tedesco, perché per esso la Francia sarà obbligata per prudenza a non sguarnire i confini italo-francesi.

Tutta questa condotta del Governo i. e r. ha probabilmente qualche relazione con le diffidenze che io segnalavo a V. E. in un mio antecedente telegramma, che cioè sia qui abbastanza diffuso il sospetto che l'Italia possa uscire dalla neutralità ai danni dell'Austria, e che convenga perciò all'Austria evitare con ogni cura questo pericolo.

In questo senso si possono interpretare le premure del Governo i. e r. intese ad assicurarci circa il Lovcen, ed il pronto riparo offertoci per danni arrecati agli interessi italiani ad Antivari.

Noto che non deve destare meraviglia il dubbio di un nostro intervento contro l'Austria qui, dove, durante la guerra italo-turca, si parlava in molti circoli senza ritegno che quello poteva essere il momento per aggredire l'Italia.

A Vienna la situazione attuale ha dato in genere un senso di depressione. Non vi sono certamente qui né gli entusiasmi per la guerra né le dimostrazioni russofobe di Berlino. Qui nessuna manifestazione ostile si fece negli ultimi giorni alla Rappresentanza diplomatica russa che partí senza incidenti.

È opinione diffusa in molti circoli che la guerra europea sia stata voluta dalla Germania che, sentendosi pronta, ha creduto le convenisse di rompere gli indugi, prima che la Russia diventasse militarmente troppo forte.

Al Ballplatz era ben noto il pensiero di Jagow, che Bollati riassumeva nel marzo u. s., che cioè la Germania non desiderava una guerra e non avrebbe fatto nulla per provocarla, che anche avrebbe fatto il possibile per evitarla, ma che era sempre pronta a sostenerla e che, a suo avviso personale, « meglio sarebbe avvenisse oggi che domani » (1). Da ciò deriva che l'Austria-Ungheria, che si faceva illusione di limitare la sua guerra, si sente ora come a rimorchio

(1) In un telegramma da Berlino ritrasmesso dalla Consulta a Vienna in data 6 marzo 1914. Le dichiarazioni di Jagow avevano preso occasione da un articolo della *Kölnische Zeitung* citato da Bollati nello stesso telegramma « enumerante i preparativi militari russi che, il giornale affermava, dimostrano ad evidenza l'intenzione di una guerra contro la Germania, guerra che, se non si poté effettuare lo scorso anno per mancanza di mezzi, scoppierà indubbiamente fra tre o quattro anni quando saranno completati in Russia gli approvvigionamenti di materiale e le ferrovie strategiche alle frontiere ». Tale articolo provocò passi del Governo russo. Il Governo germanico si decise allora a sconfessare pubblicamente il giornale renano, ciò che dapprima non aveva voluto fare. Nel riferire le parole di Jagow circa l'incidente cosí appianato, in un altro telegramma da Berlino, ritrasmesso a Vienna il 19 marzo, Bollati cosí scriveva: « Ma le parole di Jagow non erano improntate ad una soverchia fiducia in un durevole miglioramento delle relazioni fra i due Paesi: le polemiche tra le stampe rispettive continuano con molta vivacità e taluni incidenti, come quello degli aviatori tedeschi da molti giorni detenuti a Perm, e quello del capitano russo arrestato a Colonia, non contribuiscono certo a rendere piú soddisfacente la situazione. Si tratta sempre di un equilibrio instabile che da ogni lieve fatto può venire turbato ».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

della Germania nell'azione e nelle conseguenze della grande guerra, e, non avendola preveduta né essendo certa della vittoria, provi un notevole disagio.

Delle persone che ho veduto al Ministero i. e r. solo Forgàch ha iniziato il discorso sulla presente situazione; egli mi ha detto che il contegno della Serbia è stato negli ultimi tempi quanto di piú «aggressivo» si potrebbe immaginare. Mi ha confermato la verità di quanto la stampa austriaca riferisce ogni giorno, circa la pacificazione e l'unione di tuttte le nazionalità della Monarchia per la guerra, e mi ha citato la concordia dei Cèchi e dei Tedeschi in Boemia, il movimento dei Polacchi dell'Austria contro i Russi, e «il patriottismo» degli Italiani di Trieste. Egli ha dimostrato grande fede nella perfetta organizzazione militare della Germania, si è compiaciuto dei successi bellici austro-germanici; ma, nel corso della conversazione, ha piú volte accennato allo sforzo enorme che deve fare l'Austria-Ungheria; ha escluso che essa possa pensare ad inviare contingenti in Francia; come non può certamente pensare ad iniziative in Albania; e, non so se per positiva sfiducia in una vittoria definitiva o per un velato tentativo a farci uscire dalla neutralità, ha pronunciato anche questa frase: «Voi che temevate tanto nell'Adriatico l'Austria, che non era certamente pericolosa per voi, ma significava giusto equilibrio italo-austriaco in quel mare, vi troverete in posizione ben diversa quando i Francesi saranno a Cattaro».

ALDROVANDI ''.

*

Avarna, che nella sua gita a Roma aveva offerto le dimissioni, richiesto di ritirarle, lo fece, per spirito di disciplina, e ritornò a Vienna.

Anche Albricci tornò, riportando impressioni di disgusto per la oltraggiosa brutalità della Missione militare straordinaria che l'Imperatore Guglielmo aveva inviato in quei giorni a Roma, allo scopo di far intervenire l'Italia con gli Imperi centrali nella guerra; e la convinzione che non sarebbe stato possibile forzare il sentimento del popolo italiano a schierarsi, nelle circostanze, dalla parte dell'Austria-Ungheria.

Salandra ha narrato come, giudicando il ritiro dell'ambasciatore d'Italia a Vienna in quel momento sommamente inopportuno, egli invocasse il personale intervento di S. M. il

Re per dissuadere Avarna dal mantenere le dimissioni offerte (1).

Ma in Austria si credette in primo tempo che Avarna non sarebbe tornato; e si era provveduto al ritiro di Merey da Roma.

Forgàch me lo annunciò il 10 agosto comunicandomi che «le condizioni di salute di Merey essendo gravissime ed occorrendo una operazione, il consigliere dell'Ambasciata Ambrozy aveva telegrafato chiedendo la autorizzazione che Merey rientrasse immediatamente a Vienna» (2). Il Ministero i. e r. aveva dato il suo assenso. Forgàch aveva aggiunto essere molto spiacevole che in questo momento Merey non potesse rimanere a Roma ove l'Ambasciata sarebbe stata retta da Ambrozy. Forgàch concludeva che «la salute di Merey richiedeva qualche mese di cura, per il qual tempo non si ha intenzione di sostituire Merey».

Il dí seguente, invece, il barone Macchio, modificando le dichiarazioni di Forgàch, mi disse che «essendo evidente la interpretazione che poteva darsi in questo momento alla partenza di Merey ed al fatto che l'Ambasciata d'Austria-Ungheria a Roma restasse senza titolare, egli stesso vi era stato nominato ambasciatore. Egli si lusingava ottenere il gradimento».

Tale mutamento improvviso parve ad alcuno dovesse

(1) Come ho accennato, Avarna era persona molto grata all'Imperatore Francesco Giuseppe. In quel momento fu utilissimo egli rimanesse a Vienna. Ma piú tardi, quando cominciarono le trattative serrate tra Roma e Vienna, e benché Avarna si conducesse sempre con la massima diligenza e lealtà, il suo atteggiamento al tempo della crisi del luglio, se ispirava fiducia al Governo austro-ungarico, poteva forse avere qualche inconveniente dal punto di vista della speciale situazione del negoziatore. Fu per questo che, venuto ambasciatore straordinario a Roma l'ex-cancelliere germanico von Bülow e pubblicata la lettera del 'parecchio" di Giolitti, io chiesi a Sonnino: «Perché non manderebbe ambasciatore straordinario a Vienna Giolitti? Accetti o non accetti, l'offerta potrebbe essere utile per il Governo». Ma Sonnino, per ragioni varie, non volle saperne.

(2) In una prima proposta di comunicato da darsi alla Stefani circa la partenza di Merey da Roma, proposta redatta dall'Ambasciata d'Austria-Ungheria, era testualmente scritto: «*Frappé par un collapse nerveux complet, qui l'empêche de tout travail intellectuel, S. E. Monsieur de Merey, Ambassadeur d'Autriche-Hongrie près Sa Majesté le Roi d'Italie, a, sur les instances pressantes de son médecin*», etc. etc.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MATIDHA PARLEPI" SHKODER (2018)

attribuirsi all'impreveduto ritorno di Avarna a Vienna; e che, mentre dapprima si pensava mantenere le due Rappresentanze in istato di parità, con due incaricati d'affari, Ambrozy e me, invece che con due ambasciatori, il ritorno di Avarna modificò la decisione del Governo austro-ungarico.

Intorno a Merey, al suo carattere, ai suoi difetti, molto è stato scritto da Italiani, da Austriaci e da stranieri. Funzionario intelligente e diligente, ma diffidente e bilioso, non aveva né simpatie né stima per l'Italia e per gli Italiani. Appariva sempre scontento ed arcigno, pur usando sempre con tutti squisite maniere. Ma negli ultimi tempi erano occorsi vari incidenti che avevano accresciuto la tensione fra lui e San Giuliano, che lo vedeva spessissimo, quasi ogni giorno.

Nell'atteggiamento di San Giuliano v'era un presupposto di lealtà che non sembrava trovare riscontro in Merey (1).

È certo che San Giuliano aveva lavorato quanto aveva potuto per conseguire uno stato soddisfacente nei difficili rapporti fra Italia ed Austria-Ungheria. Ma appena sembrava che si fosse ottenuto un favorevole risultato sopravvenivano incidenti che riacutizzavano i dissensi. Cosí i decreti Hohenlohe a Trieste nel 1913; cosí le dimostrazioni italofobe nel marzo 1914 a Trieste ed a Spalato, nell'aprile a Fiume; ed i conflitti sanguinosi del 1° maggio a Trieste, che provocarono violente reazioni in Italia.

Questi incidenti, se pure potevano di volta in volta appianarsi e sopirsi, lasciavano indelebili amarezze, rafforzavano

(1) Ricordo che una volta, nel 1913, fui mandato a Bucarest in missione segreta connessa con l'accessione della Romania alla Triplice. In treno trovai un astuto giornalista italiano che mi chiese ove andavo. Per stornare ogni possibile indiscrezione gli dissi che andavo a Costantinopoli; e difatti da Bucarest ritornai in Italia via Costantinopoli. I giornali di Vienna dettero notizia della mia presenza in Turchia connettendola a non so quali negoziati per il Dodecaneso. Ritornato a Roma portai a San Giuliano i saluti di Garroni, ambasciatore a Costantinopoli. San Giuliano mi disse: «Di Garroni? Lei è stato a Costantinopoli?». Ne spiegai il motivo. «Vada subito da Merey» mi disse San Giuliano «e dica perché ella fu a Costantinopoli. Merey mi ha chiesto che cosa ella fosse andata a fare a Costantinopoli ed io gli ho assolutamente smentito che ella vi sia stato». Merey accolse poi la mia spiegazione con un risolino, non so se soddisfatto o incredulo.

il disagio nelle relazioni, creavano fra i due Paesi uno stato d'animo ostile.

Altro fomite di pericolosi contrasti era l'Albania.

L'accordo per la parità italo-austriaca in Albania era giornaliero stimolo a dissociazioni invece che a collaborazioni.

I due rappresentanti diplomatici colà, l'austriaco Löwenthal e l'italiano Aliotti, vegliavano perché la reciproca influenza e quella del loro Paese non subisse alcuno scacco in una gara zelantissima che talvolta oltrepassava le istruzioni dei rispettivi Governi. Piú intelligente, piú astuto, attivissimo, Aliotti superava di gran lunga il collega. Gli incidenti si susseguivano aumentando sempre piú di asprezza. L'Ambasciata austro-ungarica a Roma li trattava con mano pesante. A tale proposito il consigliere austro-ungarico un giorno (10 aprile 1914) ebbe a dire di dover protestare per la «mala fede» di cui il Governo italiano aveva dato prova in occasione di una fornitura d'armi al Governo albanese. San Giuliano dovette esigere ritrattazione e scuse, ciò che il conte Berchtold ordinò ed avvenne nell'imminenza dell'incontro di Abbazia (14 aprile) ove San Giuliano aveva dichiarato non sarebbe andato se non avesse anticipatamente ottenuto le soddisfazioni richieste.

Qualche settimana piú tardi (26 giugno) Merey dette lettura a San Giuliano di un telegramma a lui diretto da Berchtold, nel quale era sostanzialmente espresso il dubbio che l'Italia volesse abbandonare la politica di azione concorde con l'Austria in Albania, e mirasse alla caduta del Principe di Wied ed alla sua sostituzione con un principe musulmano in guisa da formare un secondo Marocco nell'Adriatico. Disse Merey che l'Austria non potrebbe mai aderire a tale soluzione e dovrebbe provvedere, secondo Berchtold facendo passi a Berlino per una solenne conferma delle deliberazioni della Conferenza di Londra, e secondo Merey coi eventuali accordi con la Grecia «e con qualche atto piú energico di quel che in Italia si creda e tale da recare all'Italia la piú spiacevole sorpresa» (1).

(1) Come ebbe poi a telegrafare (27 giugno) Avarna, interrogato in proposito da San Giuliano, né Berchtold né Forgàch avevano fatto al nostro ambasciatore a Vienna, nei vari colloqui con lui, il benché minimo accenno alla minacciosa intimidazione cui alludeva Merey.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

A crisi di Sarajevo aperta, il 2 luglio, l'ambasciatore di Germania Flotow, sempre a proposito dell'Albania, comunicava confidenzialmente a San Giuliano il pericolo che l'Austria tentasse impadronirsi di sorpresa del Lovcen.

Quasi a riassunto finale, il 18 luglio Merey dichiarava a San Giuliano che a suo avviso il Governo italiano seguiva in Albania una politica subdola e sleale, contraria agli impegni con l'Austria. Egli affermava averne le prove, e poter scrivere un volume di cinquecento pagine per dimostrarlo.

Richiesto però di presentare queste prove, Merey non lo fece, e portata la questione da Avarna a Berchtold, per ordine di San Giuliano, Berchtold dichiarò il 23 luglio, il giorno della rimessa dell'*ultimatum* alla Serbia, che « Merey non aveva mai messo in dubbio la lealtà del R. Governo» (1).

*

Quanto ho riferito può dare un'idea, se pure di scorcio, di ciò che fossero i rapporti tra Italia ed Austria-Ungheria ed in quale atmosfera si svolgessero.

Eppure, non ostante tutto, San Giuliano vedeva la necessità di perseverare tenacemente in una politica di accordi, persuaso che ciò fosse imposto dagli interessi vitali

Esattamente San Giuliano distingueva, nel riferire il colloquio con Merey, tra provvedimenti « secondo Berchtold » e « secondo Merey ». Avarna avvertiva: « Sebbene non abbia indizi positivi è da supporre che la minaccia fatta da Merey, di qualche atto energico da parte dell'Austria-Ungheria a nostro riguardo, sia stata da lui fatta sotto la pressione di un Altissimo Personaggio che dopo l'ultima malattia dell'Imperatore prende parte ancóra piú attiva alla politica interna ed estera della Monarchia e non di rado suole far pervenire, in modo indiretto, istruzioni agli ambasciatori, come lo stesso Merey mi confidò un tempo ». L'Altissimo Personaggio era evidentemente l'arciduca Francesco Ferdinando, assassinato il 28 giugno, il giorno stesso in cui il telegramma di Avarna recante le informazioni surriferite giungeva alla Consulta.

(1) Riproduco da un telegramma di SanGiuliano ad Aliotti,comunicato per posta alla R. Ambasciata a Vienna in data 18 giugno, i seguenti brani di istruzioni: « Credo opportuno riassumere per norma della S. V. le direttive generali della politica del R. Governo che sono ispirate dalla visione completa degli interessi del nostro Paese non soltanto in Albania ma anche nelle altre questioni, e dalla conoscenza, che naturalmente non può essere completa costà, della situazione internazionale. È assolutamente necessario che gli attuali buoni accordi

dell'Italia, ed anzi dell'Italia e dell'Austria-Ungheria.

Il 26 maggio 1914, in risposta alle interrogazioni di varii deputati sui recenti fatti d'Albania, San Giuliano si era espresso cosí alla Camera italiana: « I fatti che ho riassunto e la situazione che ne deriva, gli eventi ulteriori che si possono produrre, hanno formato e formano oggetto, tra me e il conte Berchtold, di un attivo scambio di idee, ispirato a quella reciproca fiducia ed a quella perfetta lealtà che hanno sempre formato, formano e continueranno a formare in avvenire la solida base dei nostri cordiali ed intimi rapporti ».

Queste dichiarazioni sembrano irridere alla verità, per chi conosce ciò che era seguíto e ciò che doveva seguire. Sono uno sforzo di San Giuliano *in extremis* ai fini della Triplice. Ma se non corrispondevano alla realtà, esse corrispondevano invece allo spirito ed alla lettera della « parità » per l'Albania, e del trattato della Triplice: specie quell'articolo I concernente quello « scambio di idee » che vedemmo come non fosse poi applicato nei nostri riguardi, sia in occasioni antecedenti (Konopischt), sia, ancora piú gravemente, in occasione della crisi austro-serba.

Non si può negare che alla difficoltà dei rapporti italo-austriaci, ben lontani dalla cordialità ed intimità annunciata

tra i Governi italiano ed austro-ungarico vengano mantenuti, migliorati, e che i rispettivi agenti in Albania sieno ben convinti che se venissero compromessi nessun successo parziale in Albania compenserebbe il danno che da tale turbamento verrebbe alle due Potenze ed a tutta la situazione europea. È necessario che non si dia da parte nostra alcun pretesto all'Austria per accusarci di slealtà e per dirsi autorizzata a compiere qualche atto che potrebbe avere conseguenze gravi. Bisogna che tutti i nostri agenti osservino lealmente e scrupolosamente lo spirito e la lettera degli accordi esistenti fra Italia ed Austria-Ungheria. Se risulta che da parte austriaca ciò non avviene, bisogna non fare altrettanto, bensí fornire al R. Governo elementi seríi per metterlo in grado di fare rimostranze a Vienna e di dare alla S. V. istruzioni corrispondenti alle necessità di tutelare i nostri interessi ed il nostro prestigio...

« Io credo anzi che ad una pericolosa gara di astuzia fra lui e Löwenthal sia preferibile un leale e franco scambio di idee concordando fra loro due e tra i rispettivi consoli a Valona e Scutari e tra i rispettivi delegati alla Commissione di controllo, una condotta comune. Qualora ciò non riesca, bisogna provvedere in modo da mettere il R. Governo in grado di dimostrare a quelli di Vienna, Berlino e Bucarest che ciò avviene per colpa dei funzionari austriaci e non per colpa degli italiani.»

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

da San Giuliano, contribuissero le peculiarità degli agenti. Secondo narra Salandra nel suo volume *La Neutralità*, il Governo austro-ungarico aveva piú volte tentato, appoggiato anche dalla Cancelleria germanica, di ottenere il richiamo dell'Aliotti; ma il Governo italiano aveva resistito, non volendo col richiamo sconfessare il proprio agente a cui riconosceva molti meriti. Il « clima » italo-austriaco per l'Albania era tale che a un dato momento San Giuliano scrisse che richiamare Aliotti avrebbe significato farne agli occhi della Nazione un eroe sommamente popolare (3 giugno). Tuttavia, perseverando ed acuendosi il disagio, San Giuliano si indusse a considerare la sostituzione dell'Aliotti, purché contemporanea a quella del suo collega austro-ungarico. San Giuliano pensò un primo momento (17 giugno) di inviare in Albania Sforza, allora ministro a Pechino; Avarna fece formalmente a San Giuliano la proposta del mio nome (1° luglio).

Poi altri piú gravi avvenimenti sopravvennero, ed Aliotti rimase.

Per quanto concerne Merey quel poco che ne ho ricordato tratteggia qualche angolo della sua persona.

Ricorderò ancóra che, da ultimo, in occasione di una cerimonia religiosa dedicata alla memoria dell'arciduca Francesco Ferdinando, tenutasi in Roma il 7 luglio, alla quale, perché non invitato, non era intervenuto ufficialmente alcun rappresentante di S. M. il Re, né, per ragioni di salute, il presidente Salandra, Merey aveva scritto a San Giuliano una lettera privata che è tutta una tessitura di recriminazioni e di accuse pseudo-spiritose e maligne.

Un'altra lettera ancor piú insolente gli era stata restituita qualche tempo innanzi da San Giuliano.

A sostituire Merey fu mandato, come ho detto, von Macchio, anche questi, come Merey, uomo di piccola nobiltà, con le buone e cattive caratteristiche di molti funzionari austriaci: diligenza burocratica e burocratica incomprensione.

Egli era stato sino allora Primo capo sezione al Ballplatz e cioè con funzioni immediatamente susseguenti a quelle del ministro degli Esteri. Ricordo che soleva far sedere l'interlocutore su una poltrona in piena luce; di sera

proprio sotto il lume crudo di una lampada elettrica, mentre egli restava, piú che nell'ombra, quasi al buio, nella stanza tenuta molto oscura. Era un sistema fin troppo evidente per sorvegliare la fisonomia del visitatore, che pareva fosse cosí sottoposto ad una specie di inquisizione e tortura morale; e non contribuiva certo a creare una atmosfera di simpatia e di confidenza col Primo capo sezione (1).

Passai i mesi di agosto, settembre e ottobre a Vienna, in un ambiente ondeggiante tra speranze e timori austriaci per il risultato della guerra: che, contrariamente alle iniziali previsioni di tempo limitato, apparve súbito di durata lunga ed incerta.

Ricordo che il nervosismo viennese era tale che una volta, al momento della vittoria francese sulla Marna, parlando due diplomatici stranieri, di nazionalità diversa, in mia presenza, in francese, sulla porta di un albergo, un passante protestò violentemente perché usavano quella lingua nemica;

(1) Di mentalità meno acida, di psicologia meno acuta, di atteggiamenti forse meno malevoli, ma piú apatici e pesanti che non Merey, Macchio ostentava la consueta nostalgica superficiale ammirazione di molti stranieri verso l'Italia pittoresca ed artistica.

Di ciò mi fece cenno all'atto della sua designazione a Roma. Di ciò appare anche traccia nel volumetto che egli poi stampò (1931) per rendere conto della sua tempestosa missione (*Wahrheit!*) dove in mezzo ai gravi argomenti di politica e di polemica sono inserite pagine ed illustrazioni quasi romantiche su gite ed aspetti della Campagna romana, e sul convegno di Abbazia al quale Macchio partecipò. Come indica il sottotitolo del volume, "Il Principe Bülow ed io in Roma", vi si polemizza con quanto ha lasciato scritto sullo stesso soggetto nelle sue Memorie l'ex-cancelliere tedesco ambasciatore a Roma nel 1914-1915. Ma a parte la buona fede dello scrittore amareggiato ed apologista, si trovano in quel volume affermazioni evidentemente inesatte che lasciano dubitare di poca esattezza nel resto. Cosí la Regina Margherita vi è indicata come una principessa tedesca; si afferma che al pranzo diplomatico dell'11 novembre 1914 chi fece alla Consulta il brindisi fu, nell'assenza degli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra, l'ambasciatore d'America, mentre fu quello di Spagna; capo di gabinetto di Sonnino è qualificato due volte Bianchi, mentre lo era Aldrovandi; vi si dice che la *Tribuna* aveva gli uffici a palazzo Sciarra, mentre vi li aveva il *Giornale d'Italia*, etc. Consimili informazioni, non controllate ed errate, appaiono, per cose piú gravi, nei suoi telegrammi ufficiali concernenti la sua missione e pubblicati nel *Libro Rosso* austro-ungarico (1915).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

ed anche conosciuta la nazionalità dei due interlocutori continuò a protestare con energia, onde ne nacque un fastidioso incidente.

E al Jockey un socio molto rappresentativo annunciava e spergiurava che in vita sua mai avrebbe piú rimesso piede in Francia.

Il 16 ottobre San Giuliano morí, per un attacco reumatico, conclusione di una lunga serie di patimenti che lo avevano martoriato per tutta la vita.

Sino all'ultimo momento egli lavorò dal suo letto, ricevette ambasciatori, preparò telegrammi. Il 10 ottobre vide Flotow, ambasciatore di Germania, e riandò con lui le cause della guerra e le *gaffes* dell'Austria; l'11 ottobre vide l'ambasciatore d'Austria; il 12 l'ambasciatore d'Inghilterra. A quest'ultimo che gli chiedeva di « indicargli preventivamente una data approssimativa per la quale l'Italia avrebbe potuto prendere una decisione definitiva », rispondeva che per ora non vedeva motivi di mutamenti notevoli, ma « certo il Governo non riuscirebbe a trascinare il Paese ai grandi sacrifici e rischi della guerra senza garantirgli in caso di vittoria almeno i confini naturali d'Italia e la situazione che le compete in Adriatico ». (Tel. a Londra in data 12 ottobre) (1). A Macchio, che si rallegrava del suo miglioramento di salute, aggiungendo che ciò « farà molto piacere in Austria », rispondeva che anche senza di lui « Salandra continuerebbe la stessa politica: non si vede, al momento, alcun motivo per mutarla ».

La minuta di un lungo telegramma che, riferendo questo ultimo colloquio, fu inviato a Vienna, è, come di consueto, scritta da San Giuliano a lapis, che, piú scorrevole della penna, meglio si prestava alla sua mano ed alle sue dita anchilosate dall'artrite; la scrittura benché malcerta e distorta mostra però nelle parole piú importanti e nella firma una volontà ferma e sicura.

(1) Rennell Rodd, in *Social and Diplomatic Memories* (Serie terza, pag. 223), scrivendo di questa sua visita a San Giuliano racconta: « Lo vidi per l'ultima volta il 12. La sua mente era chiara ed acuta come sempre, ma il piú lieve movimento gli procurava dolore. Avete visto - egli domandò - l'ultimo annuncio ufficiale dell'Imperatore di Germania? Sua Maestà si è degnata, in riconoscimento degli eminenti servigi resi alla casa degli Hohenzollern, concedere la dignità del *von* all'*Alter Deutscher Gott*, il Vecchio Dio Tedesco, che sarà d'ora innanzi conosciuto come *Herr von Gott*. - E si torceva un poco nel dolore, mentre rideva della sua storiella ».

Se mai un giorno si pubblicheranno per intero i suoi telegrammi, e specie quelli dal 23 luglio al 4 agosto, si vedrà la prontezza, acutezza, duttilità, tenacia del pensiero di San Giuliano.

Immediatamente, lealmente, egli si adoperò in ogni modo a Vienna, a Berlino, a Belgrado, a Londra, a Pietroburgo, a Parigi, attraverso proposte, adesioni, mediazioni e dilazioni per evitare la disastrosa conflagrazione da lui preveduta.

Di ingegno potente e fervido, di cultura profonda, San Giuliano ostentava talora un cinismo amaro che nascondeva in realtà un fondo intensamente patriottico e talora persino sentimentale.

Credo sia tuttora inedita questa poesiola che egli scrisse poche ore prima di morire:

In pugliese Salandra, in meneghino
Marcora, narreranno le mie gesta.
Leggendo il funerale del cugino,
Giovannino (1) *dirà: « Che bella festa! »*

Sosterrà De Martino (2) *che son morto*
perché son nato, ahimè, di venerdì;
inventerà mia nuora in modo accorto
virtú del nonno ad educar Niní.

Torre (3) *dirà che la mia colpa vera*
fu non aver seguito i suoi consigli.

Penserà Merey: "Morir debbo anch'io,
dei fratelli siamesi (4) *è questo il fato";*
Garbasso (5) *prima dell'estremo addio*
"Agli atti" la mia morte ha già passato.

(1) Giolitti, come San Giuliano, cavaliere dell'Annunziata.
(2) Segretario generale del Ministero degli Esteri.
(3) L'on. Andrea Torre, del *Corriere della Sera*.
(4) Trovo in un rapporto di Flotow al cancelliere tedesco (Roma, 26 febbraio 1914) che San Giuliano gli aveva detto, a proposito dell'Austria e dell'Albania: Noi non possiamo presentarci in Europa che come fratelli siamesi, altrimenti appariremo in conflitto » (*Die Grosse Politik* etc. Vol. XXXIX, pag. 385).
(5) Capo di gabinetto di San Giuliano.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Di poche anime buone il passeggero
rimpianto forse aleggerà per poco
sopra le pieghe del mio drappo nero,
e tra le faci del funereo loco

tremolerà per l'aleggiar gentile
forse la fiamma allor di qualche face,
e spirerà sulla mia spoglia umile
un'aura cheta di serena pace.

Sulla mia bara mesti e addolorati
i farmacisti deporranno i fiori;
e così si vedrà che vi son cuori
nel dolce italo suol memori e grati.

E quando poscia dai registri loro
mireranno che perdita avran fatto
allora tutti esclameranno in coro:
« Peccato che sia morto un sì bel matto! ».

Un bel discorso farà Borsarelli (1),
Scriverà Falbo (2) *una necrologia;*
ai funerali penserà Bruschelli (3),
e a farsi dar denari l'Albania.

E l'asinello dalla lunga coda
dai dolci occhi velati di mestizia
raglierà forte, sì che ognuno l'oda:
« Spento è colui che mi rendea giustizia ».

*

Morto San Giuliano l'*interim* degli Esteri fu assunto dal presidente del Consiglio Salandra che, insediatosi alla Consulta, pronunciò il 18 ottobre la frase circa la necessità del « sacro egoismo » per l'Italia.

Come risulta dai brani dei telegrammi di San Giuliano ultimamente riportati, una decisione definitiva dell'Italia era contemplata, sebbene non ancora presa.

Era chiaro che nostri interessi storici e vitali ci costringevano a tenere occhi ed orecchie bene aperti.

Sangue italiano e garibaldino si immolava in Francia

(1) Sottosegretario agli Esteri.
(2) Italo Falbo, del *Messaggero*.
(3) Segretario particolare di San Giuliano.

quasi fermento di ben piú ampio sacrificio. Uomini e partiti piú rappresentativi in Italia già respingevano una neutralità assoluta: Pantaleoni, Corradini e Federzoni nell'*Idea Nazionale*; Corridoni fra i sindacalisti; Bissolati in varii giornali; Torre e Di Giorgio nel *Corriere della Sera*; Gabriele d'Annunzio in una mirabile ode, sonante di rampogna e di incitamento (13 agosto), scritta in francese e pubblicata in Francia; piú risoluto di tutti Mussolini, che a Bologna il 20 e 21 ottobre « con serenità, con orgoglio e con fede immutata » passava il suo primo Rubicone per una Italia piú grande.

Per quanto riguarda il *Corriere della Sera*, mi fu poi detto che l'Ambasciata di Germania a Roma, conscia dell'atteggiamento del grande giornale milanese, si era rivolta con assoluta incomprensione e con antidiplomatica pesantezza alla Consulta (*sic*) per vedere se non vi fosse modo di « influenzare pecuniariamente » quel quotidiano.

Fu nei giorni del suo *interim* che Salandra, già da tempo in contatto e d'accordo con Sonnino, ed in conformità a negoziati già avviati da San Giuliano, ordinò lo sbarco di una « missione sanitaria » a Valona. Ciò avvenne il 29 ottobre. A tale misura susseguí la occupazione « provvisoria » dell'isolotto di Saseno che comanda la baia di Valona, effettuata il 30 ottobre, a mezzo di una compagnia di sbarco e di una batteria provenienti dalla R. Nave "Dandolo".

Telegrafata la notizia a Vienna, con istruzioni di portarla a conoscenza del Governo austro-ungarico, Avarna incaricò me di eseguire l'ordine. Feci la comunicazione a Forgàch che non mosse ciglio, ma parve inghiottire una risposta diversa da quella remissiva e consenziente che poi diede non senza contratto respiro (1).

(1) Questo mio ricordo era già scritto in questi precisi termini quando mi venne sott'occhio il carteggio Salandra-Sonnino pubblicato da Arrigo Solmi nella *Nuova Antologia* del 16 febbraio 1935. In due lettere Sonnino nell'incitare all'occupazione di Saseno e Valona scrive: « Pensa che quel che non si fa da principio non si può far piú. Fin da principio, se le Potenze ti perdonano Saseno, ti ingoi... anche il promontorio » (17 settembre 1914): « Piú ci penso e piú mi confermo che l'occupazione di Saseno e della baia di Valona va fatta *subito, senza chiedere piú permessi a nessuno*. Ora tutti sono sospesi, sono pronti a ingoiare qualunque rospo » (26 settembre 1914).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Ai primi di novembre Salandra ottenne la collaborazione di Sonnino agli Esteri. Sonnino fu dapprima dubitoso; ma poi risolse di accettare il grave incarico.

Quasi contemporaneamente a tale notizia giunse all'Ambasciata a Vienna un telegramma di Salandra che mi chiamava a Roma per ragioni di servizio.

Partii il giorno stesso.

Ricordo che andando a salutare, fra altri, al Ballplatz il conte Forgàch, col quale avevo avuto frequenti contatti (1), egli mi domandò di Sonnino.

Gli risposi:

« Era un triplicista convinto ».

« Voi dite ''era'' » notò Forgàch.

È stato già osservato e pubblicato come Sonnino, allo scoppiare della guerra, si fosse espresso intorno alla necessità di stare con gli alleati, e mantenere i patti. Tale infatti era l'ovvio sentimento di un uomo leale. Ma né Sonnino né altri, all'infuori di pochissimi, sapevano, al momento dell'*ultimatum*, come l'Austria si fosse comportata con noi, ed avesse mancato ad uno dei patti essenziali della Triplice.

Ricordo altresí che Forgàch, in quella mia visita di congedo, quasi conscio delle colpevoli omissioni e reticenze austriache, ripeté quanto mi aveva detto altra volta: essere stata cosa assai spiacevole la malattia di Merey nei giorni della crisi, e che perciò avesse dovuto giungere « in ritardo » a San Giuliano il testo dell'*ultimatum* alla Serbia (2).

Di poi fu avanzata l'idea che l'Austria non avesse voluto

(1) Contatti, i piú, piacevoli, dato il vivo ingegno dell'uomo, sebbene talora acido. Rammento che un giorno, mentre era già scoppiata la guerra e l'Italia aveva dichiarato la sua neutralità, Forgàch, in una conversazione con me, aveva scherzosamente, forse non senza intenzione di ammonimento politico, mostrato di rimpiangere che fossero sparite cosí gradevoli residenze diplomatiche come Napoli, Firenze... Non potei trattenermi dal ribattergli che avevo consimile sentimento per la scomparsa di quella di Varsavia.

(2) Si può ricordare qui che il *Lokal Anzeiger* di Berlino, considerato ufficioso, aveva stampato in data 22 luglio quanto segue: « La nota che l'Austria-Ungheria dirigerà alla Serbia è stata comunicata confidenzialmente a Roma e a Berlino. I due Governi alleati l'avrebbero pienamente approvata ». Ciò, per quanto riguarda Roma, è, come abbiamo veduto, insussistente: Roma conobbe il testo dell'*ultimatum* solo il 24.

di proposito informare esattamente delle proprie intenzioni l'Italia, perchè temeva che l'Italia dimostrasse la sua opposizione, come nel 1913, secondo la rivelazione di Giolitti ricordata di sopra; od eventualmente ne informasse altri.

Forgàch credette anche insistere in quell'occasione su quanto mi aveva detto altra volta, e cioè che, di fronte alle congiure criminali serbe, la guerra dell'Austria-Ungheria contro la Serbia era quanto di piú « difensivo » si potesse immaginare.

Io partii da Vienna senza sapere per qual motivo fossi stato chiamato da Salandra. Giunto a Roma mi recai a palazzo Braschi. Salandra mi disse che Sonnino mi aveva chiesto come suo capo di gabinetto.

Vidi subito Sonnino. Né con Salandra né con Sonnino fu parlato con precisione delle intenzioni prossime dell'Italia (1). Sonnino concluse il colloquio cosí: « Dio ce la mandi buona ».

Nemmeno De Martino, segretario generale agli Esteri, col quale iniziai discorso sul soggetto, aveva opinioni o previsioni precise in proposito. Ricordo che mi rispose: « Io ho la convinzione che l'Italia uscirà bene da questa guerra ». Gli dissi: « Senza entrare in guerra? ». Egli mantenne il suo contegno riservato.

Il 5 novembre presi possesso del mio ufficio. Rammento che detti ordine di cambiare un panno verde che era, in

(1) Anni di poi ebbi occasione di leggere, fra talune lettere private che Sonnino dirigeva a persona per cui aveva profonda amicizia e intera confidenza, i brani seguenti: « 22 ottobre 1914... La ringrazio dell'ultima sua lettera e dei voti ed auguri che fa per me nella supposizione che Salandra si rivolga a me per gli Esteri. Per ora non ce n'è ombra...Per ora nulla di nuovo nelle sorti della guerra o nella condotta dell'Italia. Credo probabile che si vada a Valona - non so nemmeno capire perché si esiti tanto ad andarci - ma ciò non muterà nulla nella situazione generale - e per ulteriori svolgimenti bisognerà probabilmente aspettare all'anno nuovo ». E il 25 ottobre: « Dopo impostata la mia lettera ierlaltro 23, a Quercianella ho ricevuto una chiamata a Roma, e sono venuto qui nella notte invece di andare a Firenze. Credo di aver persuaso Salandra che in questo momento sarebbe un errore il cedere l'*interim*, che egli ha assunto, degli Esteri, e che conviene rimettere impregiudicata ogni decisione a piú tardi. Del resto, lascio dire ai giornali quello che vogliono, e non smentisco nessuna affermazione loro o supposizione ». (Cfr. a pag. 313).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2008)

assai cattive condizioni, sul mio scrittoio. La mattina di poi il lavoro era fatto. Ma il panno verde era stato sostituito con un panno di un vivo rosso. Entrando nella stanza quel colore mi colpí. Fu su quel panno, colore di sangue, che Sonnino, trovandosi nel mio ufficio, firmò, nel maggio seguente, il telegramma da me preparato che dava ordine ad Avarna di dichiarare la guerra all'Austria-Ungheria nel nome di S. M. il Re d'Italia.

L'interesse del posto da me occupato in quel momento mi ricordò a molti che mi avevano perduto di vista da anni. Ma una lettera mi giunse particolarmente gradita. In quel ricevimento alla Colonia italiana di Vienna, per il Capodanno del 1914, io avevo illustrato, come ho già accennato, la circolare di San Giuliano sulla fine della « politica remissiva » dell'Italia. Eludendo interrogazioni dei presenti, io avevo, tra altro, aggiunto che consideravo còmpito della diplomazia evitare incidenti ed eventualmente annullare le loro conseguenze quando prodotti; e, a parte tale opera negativa, la diplomazia dover « preparare in silenzio i fatti positivi ». La frase trapelò sui giornali. L'ultima parte di essa fu riprodotta nel fascicolo 1-2 del volume IX dell'*Archivio per l'Alto Adige* di Ettore Tolomei. Tra la corrispondenza giuntami a Roma in quel novembre 1914, una lettera conteneva un foglietto anonimo, con il solo ritaglio di quella frase stampata nell'*Archivio*. La busta aveva un francobollo austriaco. Proveniva da un villaggio nel "Circolo" di Bolzano.

II

FIUME NEL TRATTATO DI LONDRA

(16 febbraio-26 aprile 1915)

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

NEL *suo volume* L'Intervento, *Salandra espone schiettamente che né Sonnino né lui possono «esimersi dalla responsabilità dell'abbandono di Fiume» nella redazione del Trattato di Londra.*

A giustificazione, Salandra ricorda «la necessità inevitabile per quanto penosa» di «subordinare nella misura possibile, tuttavia in misura non irrilevante, i criteri etnici e linguistici ai criteri strategici e commerciali». E soggiunge che nel negoziare quel Trattato il Governo italiano «non ebbe in mente la dissoluzione dell'Impero austro-ungarico e il conseguente assetto dei territori che lo costituivano».

In altre parole: premessa la necessità di migliorare la nostra condizione d'inferiorità strategica nell'Adriatico con l'acquisto di parte di isole e di territori dell'altra sponda ove permanevano evidenti tradizioni secolari e millenarie veneziane e romane, non conveniva soffocare, non dando loro alcuno sbocco al mare, le popolazioni miste al di là delle Alpi Giulie e Dinariche che sarebbero rimaste sotto la Monarchia degli Absburgo. Questi concetti guidarono i due uomini di Stato nei loro «lunghi colloqui» sul ponderoso argomento, dei quali Salandra scrive serbare «indelebile memoria».

È ben vero che, già quando si formulavano all'Austria-Ungheria le nostre richieste di compensi in caso di mantenimento della neutralità, taluno aveva osservato a Sonnino che l'opinione pubblica italiana, o almeno i nazionalisti, gli avrebbero rimproverato l'abbandono di qualsiasi nucleo italiano nell'altra sponda. Ma il pensiero di Sonnino era molto esplicito in proposito. Parlandosi un giorno di quei negoziati io gli riferii i primi del '15, l'opinione di un deputato radicale molto influente, al quale avevo occasionalmente parlato. Il deputato affermava che, sia restando neutri sia entrando in guerra, dovevamo chiedere ed ottenere tutta intera l'altra sponda adriatica, ove,

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

nonostante la metodica snazionalizzazione austro-ungarica degli ultimi cinquant'anni, fossero rimaste evidenti tracce di italianità, anche se ciò avesse lasciato Austria, Ungheria, Croazia, Serbia senza nessuno sbocco al mare.

Sonnino si mostrò nettamente contrario a una soluzione di questo genere « antieconomica e fomite di irriducibili futuri pericolosi contrasti ». Egli considerava allora, e considerò sempre, il Trattato di Londra come una transazione necessaria ed equa; ricordò allora, e ricordò poi, che la formula popolare e palese delle rivendicazioni irredentistiche italiane era « Trento e Trieste ».

Verso tali concetti propendevano, oltre Salandra e Sonnino, uomini come San Giuliano e Tittoni, che avevano manifestato, od ebbero occasione di manifestare il loro pensiero in proposito, nel corso della crisi e dei negoziati.

San Giuliano che già anteriormente, ed innanzi di essere ministro degli Esteri, aveva studiato acutamente il problema adriatico, si limitava a menzionare, in un primo tempo e nell'eventualità di un nostro intervento, « il Trentino, fino al displuvio principale alpino e Trieste » (11 agosto 1914); in un secondo tempo (25 settembre 1914) fissava le nostre aspirazioni alle provincie italiane dell'Austria sino al displuvio principale delle Alpi, cioè sino al confine naturale dell'Italia. « Dalla parte del mare il nostro confine arriverà come minimo sino al Quarnaro ». Ma era dubbioso per « possibili nostre rivendicazioni in Dalmazia; e se ci convenga sostenerle, tenendo presente il pericolo di futuri gravi conflitti con gli Stati slavi ».

Per quanto concerne Tittoni, ambasciatore a Parigi, esiste un suo telegramma, in data 23 marzo 1915, ove, esprimendo il suo pensiero sulle condizioni dell'intervento che si stavano negoziando a Londra, sugli acquisti indispensabili in Dalmazia per ragioni strategiche, e sulle altrettanto indispensabili rinunce per ragioni politiche ed economiche, scriveva precisamente così: « È vero che Zara è italiana, ma lo è anche Fiume; eppure noi comprendiamo che a Fiume non possiamo pretendere ».

Ricorderò peraltro che all'infuori del binomio "Trento e Trieste" nella stampa italiana si era parlato di Fiume e degli Italiani di Fiume anche di recente. L'on. Federzoni aveva presentato a fine marzo 1914 una interrogazione al ministro

degli Esteri San Giuliano per sapere in quale modo intendesse provvedere alla tutela dei regnicoli residenti nella città di Fiume, coinvolti nella sistematica opera di persecuzione intrapresa dalle autorità politiche contro la popolazione italiana in quella città. E San Giuliano, in occasione del Convegno di Abbazia e di una disegnata visita col conte Berchtold a Fiume, e di un invito a colazione da parte di quel governatore, aveva telegrafato a Vienna essergli assolutamente impossibile andare a Fiume (30 marzo 1914).

È anche vero che, senza risalire a Nicolò Tommaseo, assertore nel 1861 dell'italianità di Fiume, si può ricordare che fin dal 1904 si era costituita in Fiume una società segreta, la "Giovane Fiume", pronta a « tutte le lotte per l'affermazione dell'italianità fiumana ». Un giornale dello stesso nome era sorto nel 1907. E società e giornale promossero manifestazioni irredentistiche. Ma la società fu disciolta nel 1912, mentre il giornale era stato soppresso ancor prima. Tuttavia, la propaganda non cessò. Basta ricordare a questo riguardo i nomi di Riccardo Gigante, Armando Hodnig, Giovanni Host-Venturi, Emilio Marcuzzi, Enrico Burich, Icilio Baccich, ai quali si unirono, scoppiata la guerra, Cesare Battisti (nel Secolo, 10 dicembre 1914) ed i triestini Slataper, Fauro, Tamaro e Caprin (1).

Mussolini, il 29 gennaio 1915, dava nel Popolo d'Italia il posto d'onore ad una lettera di Giuseppe Prezzolini, il quale vi sosteneva la necessità che Fiume fosse d'Italia. E nel presentare quel documento Mussolini dichiarava di accettarne il punto di vista piú « per le ragioni ideali » ivi prospettate che « per le ragioni d'indole economica ».

Né a Quarto, il 5 maggio 1915, mancò, avvolta in grovaglie la bandiera di Fiume irredenta.

Per quanto concerne Salandra e Sonnino occorre tener sempre presenti le premesse che li guidarono nei « lunghi colloqui » anteriori al Trattato di Londra.

Di tali premesse, una, quella che non contemplava la dissoluzione dell'Austria-Ungheria, fu interamente annullata da

(1) Cfr. GIULIO BENEDETTI, *La passione di Fiume*, Bologna, Zanichelli, 1924.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

quarantun mesi di guerra e da quattordici nostre grandi battaglie concluse con quella di Vittorio Veneto.

D'altra parte anche il Trattato di Londra, contenente la "rinuncia" a Fiume, subí, dal 1915 in cui fu firmato al 1919 in cui doveva essere applicato, mutamenti essenziali. Mi riferisco alla defezione russa che annullò l'art. I di quel Trattato relativo al «minimo delle forze militari che la Russia dovrà impegnare contro l'Austria-Ungheria per impedire a quella Potenza di concentrare tutti i suoi sforzi contro l'Italia» (1), *defezione russa che obbligò l'Italia a sforzo tanto maggiore di quello previsto e pattuito.*

Ancóra. Il Trattato di Londra, che moveva da una definizione «minima» di aspirazioni italiane rappresentanti già una riduzione transazionale, ancora diminuite nel '15 dalle tenaci obiezioni russe, non appariva potesse essere applicato nemmeno in quel minimo, nel '19, per la opposizione sopravvenuta del presidente Wilson.

Pertanto, per ragioni intrinseche ed estrinseche, in via di equità e di giustizia, il Governo italiano ebbe titolo per sostenere a Parigi la aspirazione di Fiume, dipendentemente ed indipendentemente (2) *dal Trattato di Londra. Tali ragioni potranno essere riesaminate partitamente in séguito.*

Qui mi limito a ricordare che già innanzi a Vittorio Veneto, il 18 ottobre 1918, in presenza degli imprecisi negoziati wilsoniani, il deputato di Fiume eletto ad unanimità, l'on. Andrea Ossoinack, proclamava a Budapest, nel Parlamento ungherese, l'italianità di Fiume «nel passato e nell'avvenire» e rivendicava il diritto della sua città ad una autodecisione che una imponente marea di popolo espresse in forma plebiscitaria, in conformità a quella dichiarazione, il 30 ottobre, quattro giorni prima dell'Armistizio, quando l'esercito italiano spezzava le ultime resistenze austro-ungariche; qui mi limito a ricordare che Fiume fece sentire al Governo d'Italia quella decisa volontà di unirsi «alla Madre Patria», volontà che il presidente Orlando raccolse immediatamente (1), *onde le RR. Navi "Emanuele Filiberto" e "Stocco" giunsero a Fiume il 4 novembre; qui mi limito a ricordare che la reciproca aspirazione di Fiume verso l'Italia, dell'Italia verso Fiume, s'infiammò nella passione, si esacerbò nei contrasti pel suo conseguimento.*

Fiume d'Italia.

*

Ma, a proposito della responsabilità dell'abbandono di Fiume, Salandra scrive che, nel testo dell'Accordo di Londra, la dicitura della Nota concernente Fiume fu «non saprei dire perché, alquanto variata» da quella che era nella proposta italiana.

Sono in grado di dare particolari sul «perché».

Dalla trascrizione di taluni frammenti del mio Diario, *a ciò relativi, si vedrà come la redazione della proposta italiana, che lasciava «impregiudicate le decisioni dell'Europa, a guerra finita» per taluni territori adriatici, compreso Fiume, fu, all'ultimo momento, e quasi di sorpresa, radicalmente alterata.*

La nuova redazione dichiarava infatti che quei territori adriatici, compreso Fiume, «sarebbero stati attribuiti dalle Quattro Potenze» alla Croazia, alla Serbia e al Montenegro (2).

---

(1) L'art. I del Trattato di Londra è del seguente tenore:

Art. I - *Une convention militaire sera immédiatement conclue entre les Etats-majors généraux de la France, de la Grande Bretagne, de l'Italie et de la Russie; cette Convention fixera le minimum des forces militaires que la Russie devra employer contre l'Autriche-Hongrie afin d'empêcher cette Puissance de concentrer tous ses efforts contre l'Italie, dans le cas où la Russie déciderait de porter son principal effort contre l'Allemagne.*

(2) È perfettamente lecito insistere anche sul punto che il Trattato di Londra parlava di assegnazione di Fiume alla "Croazia", non ad una Croazia unita ad altri Stati. Cosí, come fu piú volte fatto rilevare a Parigi da Orlando e Sonnino, e ripreso poi dalla luminosa mente giuridica di Scialoja quando fu ministro degli Esteri, le nostre richieste avevano due origini: il Trattato di Londra, e la domanda di Fiume di essere unita all'Italia.

(1) Cfr. a pag. 207.

(2) La nota all'art. V era, nella proposta italiana, del seguente tenore:

«*Le assegnazioni di cui negli articoli IV e V lasciano impregiudicate le decisioni dell'Europa, a guerra finita, riguardo i seguenti territori adriatici:*

«NELL'ALTO ADRIATICO *(nell'interesse pure dell'Ungheria e della Croazia) tutta la costa dalla Baia di Volosca sui confini dell'Istria fino al confine settentrionale della Dalmazia, comprendente l'attuale litorale ungarico e tutta la costa della Croazia, col porto di Fiume e con quelli minori di Novi e Carlopago, oltre le isole di Veglia, Pervichio, Gregorio, Goli e Arbe.*

«NELL'ADRIATICO INFERIORE *(nell'interesse anche della Serbia e del*

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

Il lettore vedrà come a tale redazione finale contribuì l'azione dell'ambasciatore di Francia a Londra Paul Cambon, il quale sembrò oltrepassare lo stesso desiderio espresso su tal punto dal ministro degli Esteri russo Sazonoff.

Di ciò è prova la informazione contenuta in un telegramma del nostro ambasciatore a Pietrogrado, Carlotti, informazione giunta a Roma in ritardo.

Tale azione di Cambon, in modesta sede di traduzione, fu forse, in parte, personale, e può apparire come arte di negoziatore per un assaggio in primo tempo.

Qualche espressione del nostro ambasciatore a Londra, Imperiali, che riproduco, concernente l'abile, «involuto», ed a noi poco favorevole ambasciatore di Francia a Londra, sembra confermare questa ipotesi.

Trascrivo dal Diario *anche qualche brano che, se pure non si riferisce propriamente a Fiume, dà in iscorcio l'idea delle difficoltà tra cui si dibatté il negoziato di Londra, condotto colà, secondo gli ordini di Sonnino, con instancabile fervore da Imperiali; mentre agivano, a Parigi, con dignitosa compostezza Tittoni, a Pietroburgo, con raffinata sagacia Carlotti.*

Occorre anche tener presente che il negoziato dovette svolgersi mentre la situazione appariva favorevole all'Intesa, che poteva

---

Montenegro) tutta la costa dal fiume Narenta in giù (compreso un lungo tratto ora ascritto alla Dalmazia) fino al fiume Drin, con gli importanti porti di Ragusa, di Cattaro, di Antivari, di Dulcigno e di San Giovanni di Medua, e le isole di Jaclian, Giuppana, Mezzo, Calamotta. Il porto di Durazzo resterebbe da assegnarsi allo Stato dell'Albania Centrale, musulmano indipendente».

Tale nota divenne, invece, nel Trattato, del seguente tenore:

«Note - *Les territoires de l'Adriatique énumérés ci-dessous seront attribués par les Quatre Puissances alliées à la Croatie, à la Serbie et au Monténégro.*

«*Dans le Haut-Adriatique, toute la côte depuis la baie de Volosca sur les confins de l'Istrie jusqu'a la frontière septentrionale de la Dalmatie comprenant le littoral actuellement hongrois et toute la côte de la Croatie avec le port de Fiume et le petits ports de Novi et de Carlopago, ainsi que les îles de Veglia, Pervichio, Gregorio, Goli et Arbe. Et dans le Bas-Adriatique (dans la région intéressant la Serbie et le Monténégro) toute la côte du cap Planka jusqu'à la rivière Drin, avec les ports importants de Spalato, Raguse, Cattaro, Antivari, Dulcigno et Saint-Jean de Médoua, et les îles de Zirona Grande, Zirona Piccola, Bua, Solta, Brazza, Jaclian et Calamotta. Le port de Durazzo resterait attribué à l'Etat indepéndant musulman d'Albanie».*

prendere energiche iniziative: azione della flotta anglo-francese negli Stretti e, per poco fallita questa, preparazione di uno sbarco importante ai Dardanelli; vittorie russe nei Carpazi che sembravano preludere ad uno sfacelo degli eserciti austro-ungarici; e, al momento di una ripresa militare austro-ungarica, voci di pace separata con la Russia per lasciare all'Austria-Ungheria le mani libere contro l'Italia (1)*: situazione che pareva sconsigliare un ulteriore indugio da parte italiana nello stringere con l'Intesa quegli accordi che si negoziavano faticosamente da sette settimane, con ripetute minacce di naufragio.*

*

Martedì, 16 febbraio 1915.

Sonnino, essendo ormai convinto che i negoziati con l'Austria-Ungheria non possono condurre a risultati soddisfacenti, ed assicurato dallo stato maggiore italiano che «verso la metà di aprile potremo considerarci come sufficientemente pronti militarmente», invia per corriere all'ambasciatore d'Italia a Londra il testo delle condizioni generali «dall'accettazione delle quali, da parte delle Potenze dell'Intesa, il R. Governo sarebbe disposto a far dipendere l'impegno preciso, da parte sua, di entrare in campo al loro fianco».

Nel documento è esplicitamente indicato che vi abbiamo determinato il *minimo* delle concessioni a nostro favore.

Imperiali non dovrà però dar corso alle istruzioni ivi contenute sinché non riceverà ulteriore ordine di farlo.

Sonnino chiede ad Imperiali di esaminare il documento ed esporgli poi le sue impressioni.

Martedì, 23 febbraio.

Imperiali telegrafa, il 22, di aver ricevuto il dispaccio in data 16 febbraio. In tale documento le richieste italiane sono elencate in 16 articoli.

.....(2).

---

(1) Cfr. *Libro Verde*, che reca a tal proposito telegrammi di Nisch (10 aprile, doc. 66), Sofia (13 aprile, doc. 68), Berlino (15 aprile, doc. 70).

(2) Qui, come in tutti gli altri luoghi ove appaiono questi puntini stanno a significare omissioni dal *Diario* di materie che sono

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

ART. IV - Nel Trattato di pace l'Italia dovrà ottenere il Trentino ed il Tirolo Cisalpino seguendo il confine geografico e naturale (confine del Brennero), nonchè Trieste, le Contee di Gorizia e di Gradisca e l'Istria intera fino al Quarnaro inclusa Volosca, oltre le isole istriane di Cherso, Lussin e quelle minori di Plavnik, Unie, le Canidole, Sansego, le Orile, Palazzuoli, San Pietro in Nembi, Asinello, Gruic e isolotti vicini.

ART. V - Spetterà pure all'Italia la Provincia di Dalmazia secondo l'attuale sua delimitazione amministrativa, comprendente al Nord le città di Tribanj, di Starigrad, Nona, Ljubac e Novigradi e giungendo al Sud fino al fiume Narenta, con inoltre la penisola di Sabbioncello, e tutte le isole giacenti al Nord e a Ovest della Dalmazia stessa, da Premuda, Selve, Ulbo, Maon, Pago e Pantadura al Nord fino a Meleda al Sud; compresevi Sant'Andrea, Busi, Lissa, Lesina, Curzola, Cazza e Lagosta con scogli vicini, oltreché Pelagosa.

. . . . .

Circa l'art. V Imperiali osserva quanto segue: « Sull'articolo V potremo incontrare qualche difficoltà, giustificata sia dalla teoria della nazionalità, sia dalle accresciute presenti nostre domande in paragone di quelle formulate nelle conversazioni anteriori. Ma d'altra parte è evidente che se si affrontano le gravissime responsabilità di una guerra, non con eguale concordia desiderata dalla Nazione, è indispensabile, a giustificare la decisione del Governo di Sua Maestà, appagare il piú possibile le aspirazioni nazionali ».

Sonnino risponde oggi stesso: « Per ragioni indicate pure da V. E. conviene insistere su domande aumentate ».

Mercoledí, 3 marzo.

Risultando in modo ancor piú evidente che i negoziati con Vienna non condurranno a nulla, Sonnino telegrafa istruzioni ad Imperiali di dar corso al dispaccio del 16 febbraio.

---

estranee al soggetto speciale trattato nel capitolo. Credo opportuno avvertirlo, perché taluno, nel leggere, al suo apparire nella *Nuova Antologia*, il primo di questi capitoli, "L'Armistizio con l'Austria-Ungheria", credette, a torto, che i puntini rappresentassero omissioni del soggetto trattato

Venerdí, 5 marzo.

Imperiali informa di aver comunicato a Grey un pro-memoria contenente le nostre condizioni. Grey non può, per il momento, esprimere alcuna opinione su di esso: si riserba studiarlo e riparlarne ad Imperiali ancor prima che con gli alleati.

Mercoledí, 10 marzo.

Grey ha pregato Imperiali di andarlo a vedere; e gli ha detto sembrargli, in tesi generale, le nostre condizioni alquanto eccessive, e considerevolmente oltrepassanti quelle enunciate nelle conversazioni dell'agosto 1914. Tuttavia Grey non ha alcuna obiezione da formulare *a priori* per conto suo, poiché nelle nostre condizioni non trova punti lesivi agli interessi britannici. Si prepara a discorrerne coi Governi alleati.

Mercoledí, 17 marzo.

Grey ha convocato di nuovo Imperiali ieri, e gli ha manifestato impressioni complessivamente favorevoli circa le nostre condizioni, salvo modificazioni: la prima concernente l'estensione della costa dalmata da noi reclamata; la seconda relativa alla costituzione dello Stato Albanese.

Venerdí, 19 marzo.

Secondo informazioni di Tittoni, Winston Churchill avrebbe detto che la flotta anglo-francese sarà a Costantinopoli il 20 aprile.

Domenica, 21 marzo.

Tittoni telegrafa che, secondo informazioni pervenutegli, Sazonoff è contrario alle concessioni reclamate dall'Italia in Dalmazia, perché reputa che, ove la Monarchia austro-ungarica sopravviva alla fine della guerra, è necessario che essa goda di un ampio sbocco in Adriatico; e se poi, in un momento qualsiasi, la Monarchia venisse a disgregarsi, eguale sbocco occorrerebbe alla Croazia.

Lunedí, 22 marzo.

Grey ha consegnato ieri ad Imperiali un pro-memoria in risposta a quello che elencava le nostre condizioni. Contiene

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

il passo seguente: « Vi è una importante questione circa la quale, a parere delle Tre Potenze, le proposte italiane provocano alquanta difficoltà. La domanda italiana per la Dalmazia, accoppiata alla proposta di neutralizzazione della rimanente costa orientale adriatica, nonché la richiesta delle isole del Quarnaro, lasciano alla Serbia molto limitati vantaggi e condizioni per il suo sbocco al mare, rinchiudendo le provincie jugoslave ».

. . . . .

Grey ha anche comunicato ad Imperiali il testo di un telegramma da lui diretto agli ambasciatori britannici a Parigi e a Pietrogrado.

In tale telegramma Grey riferisce di aver discusso col Primo ministro e con alcuni colleghi, aggiungendo che furono unanimi nel riconoscere che le proposte italiane non lasciano adeguato sbocco al mare per gli Jugoslavi e la Serbia (1).

Martedì, 23 marzo.

I Russi hanno importanti successi contro gli Austro-Ungarici in Galizia. Ieri hanno occupato Przemysl.

Mercoledì, 24 marzo.

Carlotti ha avuto un lungo colloquio con Sazonoff in merito alle condizioni poste dall'Italia.

Sazonoff non ha nascosto la sua personale contrarietà per attribuire all'Italia la Dalmazia sino alla Narenta e le isole istriane; come per la neutralizzazione delle Bocche di Cattaro e della costa montenegrina. A suo dire il dominio dell'Adriatico, dopo gli acquisti di Trieste, Pola e Valona, sarà assicurato all'Italia.

Egli si è anche riferito ai riguardi che si debbono avere per la Serbia « che in una lotta eroica ha battuto due volte l'Austria, sopportando sacrifici che l'hanno quasi esaurita. Essa ha reso alla Triplice Intesa segnalati servigi, e questa

(1) Piú volte Sonnino, a Londra nel 1915 e a Parigi nel 1919, fece notare che gli Jugoslavi avrebbero potuto utilizzare la lunga distesa di costa ed i porti importanti loro assegnati nel Trattato di Londra come adeguato sbocco al mare. Cfr. fra altro il discorso di Orlando nella seduta del 19 aprile 1919 (pp. 224).

non potrebbe trascurarne i vitali interessi senza farsi condannare dall'opinione europea ».

Carlotti ha risposto che « un solo sguardo gettato sulla carta dell'Adriatico fa evidente la disparità strategica delle due coste, dimostrata anche storicamente fin da quando Roma stessa, arbitra assoluta del mare, a malapena poté aver ragione di un pugno di pirati illirici riparati nel dedalo insulare che lungheggia la Dalmazia, e nei suoi porti sinuosi; e dimostrata ancor meglio ai tempi nostri dalla stentata ed inefficace azione delle flotte alleate in quelle acque ».

Carlotti ha poi aggiunto che « a prescindere dai diritti storici, a tutti noti, l'Italia si è affermata in quelle regioni con introdurvi una civiltà che sopravvive nella coscienza, nei costumi e nella lingua dei principali centri, ove gli edifici stessi ne fanno testimonianza. L'Italia deve dunque tener conto delle vivissime pressioni della sua opinione pubblica, che non vuole dimenticare i discendenti degli antichi e gloriosi pionieri della sua civiltà. La Serbia ha reso indubbiamente grandi servigi alla Triplice Intesa; ma di ben altra importanza sono quelli che l'Italia può recarle col suo intervento, al quale però non saprebbe indursi se non le venisse garantita nell'Adriatico la posizione che le è stata sino ad ora contesa ».

Venerdì, 26 marzo.

Imperiali telegrafa che Grey lo ha convocato ieri.

Grey gli ha detto di aver impostato cogli alleati la questione nei semplici termini seguenti: o accettare le condizioni italiane, o rinunciare definitivamente alla cooperazione dell'Italia.

Però, per il caso la Russia opponesse un rifiuto definitivo a causa della Dalmazia, Grey ha escogitato « una soluzione che, pur dando ragione al nostro interesse primario di assicurare la nostra posizione in Adriatico, e garantendoci contro ogni pericolo futuro da parte di chicchessia, tenga conto dei desideri slavi di non essere rinchiusi ed esclusi da ogni possibilità di sviluppo commerciale ed economico.

Si tratterebbe in conclusione di lasciar Spalato alla Serbia, attribuendo all'Italia Zara e Sebenico, con le isole indispen-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

sabili alla nostra difesa strategica, e stabilendo la neutralizzazione di tutta la costa, da Spalato alla Vojussa.

Imperiali osserva che con la soluzione suaccennata « Grey ha mirato evidentemente a lasciare una porta aperta per impedire un naufragio totale ». Avverte: « Siamo al punto saliente del negoziato ». Grey ha anche soggiunto che, sentendosi poco bene, conta partire la settimana prossima da Londra, per dieci giorni (1).

Sabato, 27 marzo.

In un telegramma giunto oggi, e riferendosi nuovamente al suo colloquio dell'altro giorno con Grey, Imperiali comunica come sua impressione personale che, per quanto desiderata sia la nostra cooperazione, gli alleati debbono aver contemplata e discussa la eventualità di dover rinunciarvi.

Sonnino telegrafa ad Imperiali che, a meno egli abbia sicura notizia, che le nostre prime proposte vengano accettate integralmente, o con modifiche a noi piú favorevoli, lo autorizza a significare a Grey che il R. Governo si è deciso ad accettare la sua proposta conciliativa, meno talune modificazioni, che consistono nell'assegnare all'Italia, oltre alle isole piú propriamente dalmate, tutte le isole curzolane, salvo le cinque tra grandi e piccole che fronteggiano piú immediatamente il porto di Spalato; e nello estendere la

(1) A. Polzer-Hoditz, che fu capo del gabinetto dell'Imperatore Carlo, ne *L'ultimo degli Absburgo* (Mondadori, 1930, pag. 200) scrive quanto segue: « Ricordo un episodio non privo d'interesse: l'8 aprile 1915 il Comando supremo dell'esercito mandò un telegramma cifrato del seguente tenore: *In aggiunta alla notizia data dai giornali di un congedo di parecchie settimane preso dal ministro inglese Grey, ci si informa molto confidenzialmente da fonte attendibile che da alcuni giorni il Grey certamente si trova a Berlino. Prego il ministro degli Esteri d'informare sùbito molto confidenzialmente.* Conrad von Hötzendorff dichiarò che la visita del Grey a Berlino era un fatto accertato: egli avrebbe fatto alla Germania la proposta che Calais fosse assegnata all'Inghilterra, mentre la Germania avrebbe ricevuto il Congo belga ed evacuato il Belgio, meno una parte. La proposta era stata declinata da parte della Germania ».

Questa incredibile istoria può appaiarsi alla falsa asserzione di richiesta di pace separata dell'Italia contenuta nella lettera dell'imperatore Carlo al principe Sisto, di cui tratto a pag. 127 e seg.

neutralizzazione, da Grey già ammessa per tutta la costa da assegnarsi alla Serbia, anche alle isole che le verrebbero rilasciate.

Venerdì, 2 aprile.

Asquith, che sostituisce Grey assentatosi per ragioni di salute, ha convocato ieri Imperiali per comunicargli « la finale conclusione » delle Tre Potenze circa i nostri acquisti territoriali in Dalmazia. Tale conclusione è riassunta nei termini seguenti:

1. - All'Italia: la costa adriatica e le adiacenze, dalla frontiera settentrionale della Dalmazia al capo Planka;

2. - All'Italia, egualmente, le isole di Lissa, Busi, Cazza, Lagosta, Pelagosa;

3. - Alla Serbia il resto del litorale dalmata, compreso Sabbioncello, da capo Planka alla frontiera montenegrina, con le isole adiacenti, salvo quelle enumerate al punto secondo;

4. - La costa da Zara alla foce della Narenta e le Bocche di Cattaro saranno neutralizzate.

Asquith trova che la soluzione proposta è perfettamente equa (*fair*) e che quindi sarebbe un vero delitto (*criminal*) se il tanto desiderato accordo dovesse fallire per una questione da lui considerata cosí secondaria in proporzione ai tanti vantaggi che noi trarremmo dalla sua conclusione.

Imperiali soggiunge che, avendo conferito con l'ambasciatore di Russia, questi gli ha detto che se Sazonoff cedesse ulteriormente si « esporrebbe alla indignazione concorde della Russia intiera ».

Rodd viene oggi a comunicare a Sonnino la proposta di Asquith. E gli lascia in proposito un breve pro-memoria.

Sonnino gli dice non poter dare risposta definitiva, dovendo comunicare prima con Salandra che trovasi temporaneamente a Napoli. Ma essere sua impressione personale che noi non potremmo fare altre concessioni, e che valeva addirittura meglio sospendere qualunque negoziato se le Tre Potenze insistevano negli emendamenti ora proposti, che falcidiavano ancora il *minimo* delle richieste da noi presentate.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Sabato, 3 aprile.

Sonnino, avuta analoga risposta da Salandra, telegrafa ad Imperiali che non ci è possibile accettare gli emendamenti elencati da Asquith a nome della Triplice Intesa. Egli scrive: « V. E. spiegherà a codesto Governo motivi per cui, ove le Tre Potenze mantengano i loro emendamenti, dobbiamo con rincrescimento ritirare tutte le nostre proposte considerandole come non avvenute ».

Sonnino appare nervoso, ma risoluto.

Domenica, 4 aprile.

G. mi dice che Dillon, proveniente da Londra, attualmente a Roma, afferma Grey avergli dato istruzioni di fare una campagna per una pace separata coll'Austria-Ungheria (1).

Nella stampa si sono accentuate in questi giorni discussioni sulle cose della Dalmazia. Sazonoff si lamenta del linguaggio dei giornali italiani. Ma Salandra, da Napoli, in un telegramma a Sonnino in data di ieri, fa osservare che tale linguaggio è stato provocato da giornali russi i quali pretendono slava tutta intera la costa orientale dell'Adriatico fino a parlare di Trieste slava. Salandra conclude testualmente: « Tale pretesa ci indurrebbe a parteggiare non contro, ma per l'Austria ».

Martedì, 6 aprile.

Carlotti ha insistito avant'ieri in un lungo ed animato colloquio con Sazonoff sul nostro punto di vista, e sulla grande portata dei vantaggi, probabilmente decisivi per la guerra, ottenibili col nostro intervento; che è ormai subordinato alla soluzione di questioni di ben secondaria importanza per la Triplice Intesa. Carlotti ha anche lasciato comprendere che le conversazioni di Londra correvano il rischio di essere interrotte, e forse terminate, qualora la Triplice Intesa persistesse nei suoi emendamenti. Ma Sazonoff « il cui linguaggio accalorato stava per assumere una vivacità maggiore e poco propizia ad una discussione fruttuosa, non ha nascosto che egli stimava esagerate le nostre domande e che se non nutrisse ancora la lusinga di vederci meno

(1) Cfr. Nota a pag 70.

intransigenti dovrebbe abbandonare la speranza di giungere all'accordo ».

Tuttavia Carlotti ha raccolto, in due successivi colloqui con un alto funzionario del Ministero degli Esteri russo, la impressione personale che, ove Sazonoff ritenesse inesorabile la nostra resistenza e non vedesse altra via di raggiungere l'accordo che nel darci ulteriori soddisfazioni, egli finirebbe col lasciarsele strappare, ma che ciò produrrebbe in lui una amarezza difficilmente dileguabile e tale da rilevarsi nelle sue disposizioni in occasione di altri negoziati.

Mercoledì, 7 aprile.

Asquith ha convocato ieri Imperiali per dirgli che la Russia ha consentito a rivedere le concessioni proposte, e cioè che rinuncia alla clausola di neutralizzazione della costa dalmata assegnata all'Italia da Zara a capo Planka; e che egli Asquith farà ogni sforzo per indurre la Russia a lasciarci le isole Curzola, Lesina e Meleda, da noi chieste e negateci, se noi consentiamo a lasciare alla Serbia Sabbioncello, che fa parte della terraferma.

Giovedì, 8 aprile.

Sonnino telegrafa ad Imperiali non poter accettare la proposta di Asquith che implicherebbe, tra altro, la neutralizzazione delle Curzolane.

Venerdì, 9 aprile.

Carlotti telegrafa che il Granduca generalissimo persiste nel ritenere esagerate le nostre domande.

Sabato, 10 aprile.

Asquith ha convocato ieri Imperiali.

Gli ha detto trovar giuste le obiezioni di indole strategica di Sonnino, contro la neutralizzazione delle isole Curzolane.

Asquith sottopone un nuovo « suggerimento » che si riferisce alla neutralizzazione di coste e di isole nell'Adriatico. Se noi consentiamo a togliere la clausola della neutralizzazione dall'estremo limite meridionale della penisola di Sabbioncello sino a Castelnuovo, egli Asquith farebbe uno sforzo per ottenere il consenso russo alla non neutralizza-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

zione delle Curzolane. Tale soluzione è però sempre subordinata alla nostra rinuncia a Sabbioncello.

Mercoledì, 14 aprile.

Sonnino, poiché Salandra non crede indispensabile il possesso di Sabbioncello, accetta sostanzialmente il nuovo "suggerimento" di Asquith. In compenso chiede che l'Italia, a scanso di future questioni, abbia la rappresentanza diplomatica del futuro piccolo Stato musulmano albanese.

Venerdì, 16 aprile.

Sazonoff ha fatto conoscere ieri a Carlotti che « nonostante le recriminazioni e gli imbarazzi a cui lo esporrà il sacrificio degli interessi serbi », si è lasciato indurre ad accettare le ultime proposte di Asquith, con le aggiunte di Sonnino, compresa la rappresentanza del futuro Stato albanese.

Sazonoff ha fatto però osservare essere nell'interesse di entrambe le parti la simultaneità delle operazioni militari, finché l'Austria-Ungheria è gravemente impegnata nei Carpazi; ed assevera che egli non avrebbe negoziato l'accordo né tanto meno ceduto su tutti i punti, se non avesse considerato come condizione assolutamente impegnativa per l'Italia l'entrata in guerra alla fine di aprile.

Sabato, 17 aprile.

Si può dire che dopo giornalieri, faticosi, snervanti negoziati, iniziati il 4 marzo, si è concluso l'accordo.

Secondo telegrafa Imperiali in data di ieri, Grey ha già disposto si prepari una traduzione francese di tutto l'accordo, per la quale egli si sarebbe rivolto all'ambasciatore di Francia, Cambon.

Sonnino, coerentemente al suo desiderio di assoluto segreto, che pare effettivamente raggiunto, si è quasi astenuto dal trattare a Roma con gli ambasciatori di Francia e di Russia. Ne ha parlato però talvolta con Rodd, che ricevette in proposito istruzioni da Londra (1).

(1) RENNEL RODD, *Social and Diplomatic Memories* (Serie terza), scrive sulla difficoltà di talune clausole dell'accordo, che debbono aver dato ad Imperiali « notti insonni a Londra ».

Sonnino volle che il negoziato si svolgesse a Londra perché aveva

Lunedì, 19 aprile.

Imperiali ha ricevuto ieri da Cambon, per incarico di Grey, redatti in francese, i due documenti che costituiscono l'accordo per il nostro intervento:

1. *Memorandum* contenente le nostre condizioni, con l'assenso ad esse da parte delle Tre Potenze dell'Intesa;
2. Dichiarazione fra le Quattro Potenze di non concludere pace separata.

Imperiali constata, nel *Memorandum*, talune imperfezioni di traduzione.

Mercoledì, 21 aprile.

Sonnino telegrafa ad Imperiali alcune modifiche in relazione al testo francese del nostro *Memorandum*, e che si riferiscono agli art. III, VII, VIII, IX, XIII.

Cambon è andato a vedere ieri Imperiali, e gli ha detto che Sazonoff « all'ultima ora ha sollevato nuove obiezioni su punti di dettaglio ». Tali obiezioni, a giudizio di Cambon, sono del tutto insignificanti. Però Cambon non le ha indicate, all'infuori di una concernente i privilegi concessi nel 1909 al Montenegro.

Dal « linguaggio involuto » di Cambon, Imperiali ha dedotto che Grey, contrariato, non vorrebbe proporci nuove modificazioni; ma d'altra parte non può non tener conto delle insistenze che Sazonoff fa a mezzo dell'ambasciatore russo a Londra, Benckendorff.

Giovedì, 22 aprile.

Imperiali telegrafa, in data di ieri, che Grey è rimasto un poco male quando egli gli ha comunicato le modifiche non puramente di traduzione, desiderate da Sonnino, nel testo francese del *Memorandum* agli art. III, VII, VIII, IX, XIII. Grey ha detto che se noi proponiamo nuove modifiche, per quanto plausibili e fondate, ricomincerebbe la

piena fiducia nell'assoluta riservatezza inglese. Ma da svariati documenti, già pubblicati e che si vanno tuttavia pubblicando, risulta che a Londra non mancarono indiscrezioni sull'avvenuta firma del Trattato con l'Italia.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

discussione, e la firma sarebbe ancora ritardata, visto che egli ha già altre quattro modificazioni di articoli, accettabilissime (Imperiali suppone proposte dalla Russia), perché non meno fondate e plausibili delle nostre. Ad evitare appunto discussioni e ritardi Grey sta battagliando da tre giorni.

Imperiali continua a riferire che « come Dio ha voluto, a forza di insistenze personali » è riuscito a persuadere Grey a non fare difficoltà per le nostre modificazioni agli art. III, VIII, IX, XIII, e, in conclusione, Grey ha pregato Imperiali di intendersi con Cambon per la redazione di tali articoli. Grey invece non può accettare la modifica proposta per l'articolo VII (confine con Serbia e Grecia). La redazione dei rimanenti articoli è stata concordata fra Imperiali e Cambon, in conformità alle istruzioni di Sonnino.

Ma Cambon, in fine del colloquio, ha detto ad Imperiali che Sazonoff fa una grossa questione sull'accettazione di due aggiunte.

Una si riferisce alla neutralizzazione della costa montenegrina.

. . . . .

L'altra si riferisce alla Nota esplicativa dell'art. V.

Tale Nota esplicativa si riferiva a taluni territori nell'alto Adriatico (nell'interesse pure dell'Ungheria e della Croazia) (1) e nell'Adriatico inferiore (nell'interesse anche della Serbia e del Montenegro).

Secondo la nostra proposta, per tali territori adriatici restavano « impregiudicate le decisioni dell'Europa, a guerra finita ».

Adesso invece, secondo il telegramma di Imperiali, tale Nota esplicativa, riguardante i territori ivi elencati per una decisione avvenire, dovrebbe essere redatta come appresso: « Les territoires de l'Adriatique énoncés ci-dessous seront attribués par les Quatre Puissances à la Croatie, à la Serbie et au Monténégro ».

Sonnino telegrafa ad Imperiali che egli è disposto ad accettare, per parte sua, la modifica della Nota esplicativa

(1) Come si è visto a pagina 63, l'elenco dei territori dell'alto Adriatico, per i quali le decisioni restavano impregiudicate, comprendeva Fiume

all'art. V, a condizione che per l'aggiunta al secondo capoverso dell'art. V (neutralizzazione) si accetti una formula da lui proposta, con la quale, salvaguardando i diritti montenegrini risultanti dalle Note scambiate dalle Potenze nell'aprile e maggio 1909, tali diritti non vengano però estesi ai nuovi porti che potessero essere ceduti al Montenegro, per esempio a Cattaro.

Sabato, 24 aprile.

Con telegramma in data di ieri 23, Carlotti riferisce Sazonoff avergli detto che Benckendorff rimetterà alle Parti, al momento della firma, una Nota dichiarativa del punto di vista della Russia:

1. ...(circa la neutralizzazione della costa montenegrina).

2. Circa i passaggi dell'art. V del *Memorandum* italiano, relativi al rinvio, alla fine della guerra, del regolamento delle sorti del litorale adriatico, e delle isole non attribuite fin da ora all'Italia. In merito a questo punto « la Russia dal canto suo considera questa parte del litorale e queste isole come territorio da ripartirsi fra la Croazia, la Serbia, il Montenegro e la Grecia ».

Sonnino trasmette ad Imperiali tale informazione di Carlotti, giunta per telegrafo stamane, aggiungendo: « Richiamo l'attenzione di V. E. sul fatto che, per la Nota illustrativa dell'art. V, Sazonoff si contenta di una *Nota dichiarativa* del proprio punto di vista, senza quindi modificare il primo testo da noi proposto ». Sonnino ricorda inoltre ad Imperiali che, in quel primo testo, noi facevamo anche menzione dell'Ungheria.

Domenica, 25 aprile.

Imperiali telegrafa, in data di ieri, rispondendo al telegramma di Sonnino, pure di ieri, che Grey gli ha detto avergli Sazonoff, già da varii giorni, fatto sapere che, tutto compreso, considerava preferibile non fare Dichiarazione separata, mantenendo il testo comunicato da Cambon.

Imperiali, con altro telegramma sotto la stessa data del 24, giunto stanotte, avverte che, nell'esaminare l'esemplare

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

stampato dell'accordo da firmare, aveva rilevato che « per errore » la Nota esplicativa all'art. V figurava come facente parte dell'articolo stesso, e non come Nota separata.

Imperiali telegrafa infine che Grey sarebbe lieto se l'accordo potesse venir firmato oggi.

Poiché « oggi » è domenica dico a Sonnino: « Guardi gli Inglesi, che sono giunti a sacrificare il *week-end*! »

Sonnino, nel rispondere ad Imperiali, gli telegrafa che la Nota esplicativa dell'art. V deve assolutamente figurare come nel nostro pro-memoria; e cioè come parte separata, e non come facente parte del testo dell'articolo V. Con questa avvertenza accetta le ultime formule concordate per gli art. V e VII.

. . . . .

« Solo se quanto sopra viene nettamente accettato, autorizzo V. E. a firmare. Sonnino ».

Qualche ora prima era giunto un telegramma da Vienna ove, riassumendo le laboriose trattative che si trascinano faticosamente colà da oltre quattro mesi, Avarna, pur nel suo stile di particolare prudenza, conferma la incomprensione del Governo austro-ungarico e la irrealizzabilità di un nostro accordo con l'Austria-Ungheria: « Quantunque io mi sia sempre studiato, nei vari colloquii con Burian, di convincerlo della necessità di non tardare a dar soddisfazione alle nostre aspirazioni nazionali, col consentire alla proposta di V. E., facendogli presenti le gravi conseguenze che un suo rifiuto potrebbe trarre seco, egli ha continuato a mantenersi sino ad ora, siccome V. E. avrà potuto constatare, in vane discussioni, e non sembra rendersi conto del vero stato di cose da noi »... « Per cui un accordo con l'Austria-Ungheria, sulla base delle proposte formulate da V. E., sembra quasi irrealizzabile nello stato attuale delle cose ».

Lunedì, 26 aprile.

Salandra, in una sua lettera personale, ha scritto a Sonnino: « Suppongo che, in séguito all'ultimo telegramma da Londra, avrai telegrafato ad Imperiali di firmare ». E conclude: « E che Iddio ci assista ».

Imperiali telegrafa che la condizione posta da Sonnino

circa la Nota separata all'art. V è stata accettata, e l'Accordo è stato firmato oggi alle ore 15.

Grey ed i colleghi di Francia e di Russia, « specialmente Cambon, hanno abbondato in espansioni ».

All'atto della firma, Grey ha comunicato ad Imperiali la notizia, proprio allora giuntagli, del felice sbarco degli alleati ai Dardanelli.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

III

CON LA MISSIONE INTERALLEATA IN RUSSIA

(9 GENNAIO - 3 MARZO 1917)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

Già nel novembre 1916 era stata considerata l'opportunità di inviare una Commissione interalleata in Russia, di dove giungevano notizie molto gravi.

Furono fatti, in primo tempo, i nomi di Asquith, di Briand e di Ribot, come rappresentanti dell'Inghilterra e della Francia; ma si designarono poi Milner per l'Inghilterra, Doumergue per la Francia, e per l'Italia Scialoja.

La Commissione doveva partire nel dicembre, poi la partenza fu rinviata al gennaio, dopo una riunione interalleata tenuta a Roma (5-6-7 gennaio) dedicata in special modo all'Armata d'Oriente ed al generale Sarrail; alla Grecia ed al Re Costantino; alle possibilità di concorso alleato al fronte italiano.

Ritornata la Commissione dalla Russia in Italia, Scialoja, che accordò interviste varie, di carattere ottimistico, fu accusato, poi, di essersi completamente ingannato sulla situazione nell'impero dello Zar; come se il ministro italiano avesse potuto, comunque, concorrere ad opera di carattere "disfattista".

I lettori di questi appunti vedranno come la rivoluzione russa non giungesse impreveduta alla Missione italiana.

D'altronde, anche scoppiati i moti rivoluzionari (15 marzo) di evidente gravità, i Governi dell'Intesa o si fecero illusioni o non vollero disperare. Come a Roma, così a Parigi e a Londra, si perseverò nelle solenni manifestazioni pubbliche ottimistiche, che si leggono, oggi, non senza amara attonita riflessione.

Il 16 marzo il cancelliere dello Scacchiere Bonar Law dichiarava alla Camera dei Comuni: « Tutte le informazioni della nostra Ambasciata a Pietrogrado indicano che il movimento rivoluzionario non è a favore della pace »; il 19 marzo Lloyd George, alla stessa Camera dei Comuni, dichiarava: « Siamo felici di sapere che il nuovo Governo è formato con lo scopo espresso di continuare la guerra con rinnovata energia »; e il 21 marzo al Senato ed alla Camera francese si

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

acclamava il nuovo Governo russo. Il presidente del Senato Dubost, al quale si associava a nome del Governo il ministro della Giustizia Viviani, affermava: « Il patriottismo russo ci porterà il concorso di un ardore e di una disciplina rinnovati ». Analoghe dichiarazioni erano fatte, alla Camera, dal presidente Deschanel, salutate da unanimi applausi e da grida: « Viva la Russia! ».

D'altra parte Miliukoff telegrafava, il 17 marzo, ai rappresentanti della Russia all'estero: « Il gabinetto nel quale ho assunto il portafoglio di ministro degli Affari Esteri rimarrà rispettoso degli impegni internazionali assunti dal caduto regime e farà onore alla parola della Russia »; e il 20 marzo ripeteva agli ambasciatori dell'Intesa: « Il pensiero unanime del nuovo Governo è di proseguire la guerra energicamente d'accordo con gli alleati »; e il 12 aprile Kerenski dichiarava: « Sin dal primo giorno di guerra ripetei sovente che da noi la vittoria era impossibile senza la rivoluzione; ci resta da ottenere la vittoria »; e così continue molteplici dichiarazioni che la Russia manterrà i patti, sino alla vittoria; e la effettiva offensiva russa del luglio; sinché, attraverso seduzioni ed insidie germaniche, e nuove convulsioni di governo in Russia, l'atteggiamento russo si modifica definitivamente, non prima che, due giorni innanzi all'avvento bolscevico, Skobeleff, presidente della Commissione degli Affari Esteri, dichiari (5 novembre) al Parlamento a Pietrogrado: « Tutti gli elementi politici ragionevoli debbono creare la coscienza di una nazione che lotta e che soffre; ma che non cadrà in ginocchio, accattando una pace qualsiasi... ».

*

In treno Roma-Parigi, martedì, 9 gennaio 1917.

Partenza per Londra.

In treno vi è Lord Milner, che ha partecipato alla Conferenza interalleata. A pranzo egli brinda all'alleanza tra Italia ed Inghilterra: « Che sia eterna! »

Mi dicono che il capo di gabinetto di Briand, Berthelot, di cui sono noti l'ingegno e le *boutades* paradossali, il patriottismo e l'amaro cinismo, abbia brindato recentemente: « *À nos prochains alliés, les Allemands!* »

Parigi, mercoledì, 10 gennaio.

Il presidente del Consiglio russo Trepoff è stato congedato. È sostituito dal principe Galitzin. Al *Quai d'Orsay* dicono che questi è un ignoto.

Londra, giovedì, 11 gennaio.

Giunti questa sera.

Attraversata la Manica su una torpediniera inglese, comandata da Evans, che fu compagno di Scott nel viaggio al Polo antartico.

Avevamo due torpediniere di scorta. Per la grande velocità, lasciavamo, piú che una scia, come un bianco regale strascico di spume, mirabile a vedersi.

A un dato istante movimento sul ponte. Visi gravi, intenti, accorrono, fissano un punto sul mare. Un periscopio? Passa un lungo minuto. Poi, tutti sereni.

Lunedì, 15 gennaio.

Non si sa ancora quando partiremo. Nell'attesa Scialoja ha desiderato andar a vedere Oxford. Visitiamo i collegi. In taluni, celle medioevali. Nell'*University* la statua apollinea e luminosa di Shelley. Leggo su un grande edificio il ricordo della fondazione Cecil Rhodes, che tanta parte ebbe nella conquista dell'aurifero e diamantifero Sud-Africa. A sera pranzo in un collegio. Sono presso la moglie del Rettore, che qui chiamano Prevosto. Mi dice: « Come dev'essere triste per voi dover combattere contro gente così distinta come gli Austriaci! ». Le spiego che l'Austria non è costituita soltanto dai nobili rampolli di qualche famiglia, atletici e distinti, che essa avrà conosciuto ad Oxford; ma che in Italia, specie in Lombardia, si hanno ben altri duri ricordi della dominazione austriaca, della soldatesca croata.

Martedì, 16 gennaio.

Visita al *Foreign Office*. Umidità, oscurità. Balfour ci riceve presso un grande camino, col fuoco fumoso. Mi dice:

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

« Se Sonnino verrà a Londra, lo considereremo come un grande onore. Ciò avrà molta importanza ».

So che Sonnino, molto irritato per l'accordo intervenuto, a nostra insaputa, dopo la nostra entrata in guerra, tra Inglesi e Francesi, per l'Asia Minore (accordo Sykes-Picot), giunto per caso a nostra notizia, a traverso Salvago Raggi; dal Cairo, non ha nessuna intenzione di venire a Londra; e, come dice lui, « passare la spugna » su quell'atto che egli giudica severamente, e considera sleale.

Venerdí, 19 gennaio.

La Delegazione italiana che con quelle francese ed inglese si reca a Pietrogrado, è composta di Scialoja col suo segretario prof. Galante e me; del generale Ruggeri-Laderchi, col maggiore Cavallero e il tenente Magrini. Della Delegazione francese fanno parte Doumergue, già presidente del Consiglio, Kammerer per il *Quai d'Orsay*, il generale Castelnau, l'eroico difensore di Verdun, ed altri; della Delegazione inglese Lord Milner, Clerk del *Foreign Office*, il generale Henry Wilson e numerosi periti finanziari e militari.

Per misura di prudenza, e vista la recente fine di Kitchener, non è stata lasciata pubblicare alcuna notizia del nostro viaggio. È stata anzi fatta correre la voce che siamo una missione diretta in America per scopi finanziari. Ignoriamo il luogo del nostro imbarco. Montiamo sul treno di Euston Station alle 21,30.

Poco prima di partire sentiamo forti detonazioni. Pensiamo ad uno ''Zeppelin''. Ci dicono poi che sono invece scoppiate munizioni: oltre quaranta morti, piú di cento feriti.

Sabato, 20 gennaio.

Arrivo ad Oban. Imbarchiamo sul ''Kildonan Castle'', piroscafo di una linea commerciale per il Sud-Africa, trasformato in incrociatore ausiliario, che ha otto cannoni da 150, oltre i minori. Per tutto il bordo sono sparsi cumuli di munizioni; gli uomini vigilano continuamente, presso alle artiglierie.

Abbiamo due torpediniere di scorta.

La marina inglese farà ogni sforzo perché il viaggio proceda senza inconvenienti. Un siluramento della triplice missione sarebbe un bel successo per i Tedeschi.

Non andremo in Norvegia, come correva voce, ma sbarcheremo a Romanoff, nel golfo di Kola.

Domenica, 21 gennaio.

Le due torpediniere sono state sostituite dall'incrociatore ''Duke of Edinburgh''. Esso ci precede di poche centinaia di metri.

Colloquio con Lord Milner. Sue preoccupazioni circa la Russia: « La Russia è sull'orlo del precipizio ». Doumergue, che ha cultura umanistica, ha portato con sé e ci dà lettura di qualche brano di *Candide, ou l'optimisme* di Voltaire.

Lunedí, 22 gennaio.

Svegliato da gran rumore di campanelli e suono di trombe. Un marinaio mi dice: « Bastimento pericoloso in vista. Radunata nella sala da fumare». Esco. Vedo Scialoja che monta una scaletta con la sottoveste che abbiamo acquistato a Londra pel caso di accidente, e che occorre indossare e gonfiare. Egli è perfettamente tranquillo, non ha pensato ad indossarla, e la tiene, sgonfia, in mano. Invece il buon Galante l'ha indossata appena siamo imbarcati, e non l'ha piú smessa né di giorno né di notte.

Saliamo sul ponte.

Ci dicono che è stato l'allarme « solo per esercizio ».

Di nuovo, stasera, andando a dormire, troviamo sul tavolino accanto al letto *Istruzioni in caso di siluramento*.

Conversazioni con Clerk sugli scopi della Missione e sull'atteggiamento degli alleati di fronte alla Russia. Secondo il *Foreign Office* occorre valersi di questo viaggio per rinnovare, con ogni tatto, allo Zar, da parte dei ministri alleati qui convenuti, il linguaggio già tenutogli dall'ambasciatore d'Inghilterra Buchanan, in relazione alla situazione interna. La Missione interalleata, e specialmente la parte militare di essa, deve anche constatare se e quanto la Russia abbia

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

utilizzato il materiale di guerra inviatole. Dei trecento cannoni di grosso calibro, che l'Inghilterra inviò nel luglio 1916, e degli altri che inviò prima dell'ottobre scorso, solo 156 sono fino ad ora giunti al fronte.

Riunione dei tre capi Missione presso Milner. Questi ha comunicato in via riservatissima un telegramma di Buchanan in data 12 corrente, molto pessimista.

Buchanan riferisce, tra l'altro, aver detto allo Zar che la offensiva generale degli alleati nella prossima primavera dipenderà dal successo della conferenza alla quale ci avviamo.

Il nostro viaggio era pericoloso, e le eminenti persone che lo intraprendevano non intendevano rischiar la vita per niente.

A suo avviso le condizioni della Russia erano lungi dall'essere soddisfacenti. Popolo e Zar erano unanimi per la guerra, non cosí gli uomini che dovevano condurla. Essi stavano creando una barriera tra il popolo e lo Zar. Occorre che il Governo russo sia costituito da uomini forti e fermi per condurre la Russia alla vittoria.

Buchanan avendo segnalato allo Zar pericoli di rivoluzione, questi aveva risposto che se ne parlava molto, ma ciò non doveva prendersi seriamente.

Martedí, 23 gennaio.

Giunge per radio notizia del Messaggio del presidente Wilson che preconizza e favorisce una «pace senza vittoria». Doumergue, parlandone, ne nota le incongruenze; conclude che è *ennuyeux,* e che quanto ci conviene fare è agire ed agire presto.

Il ''Duke of Edinburgh'' ci lascia. Un incrociatore inglese ci sta venendo incontro da Kola. Si pensa arrivare domattina. Il generale Wilson dice: « Speriamo che i Russi sappiano pilotarci bene tra le loro mine del porto! »

Parlo a lungo col generale Ruggeri, che fa grandi elogi della bontà e del valore del soldato italiano.

Apprendo che la eccellente stabilità del nostro ''trasporto'' è data dal forte carico di cannoni e munizioni che abbiamo nella stiva.

Mercoledí, 24 gennaio.

Arriviamo a Kola al primo albeggiare. Nel golfo qualche bastimento leggero. Neve per tutto. Foche.

Un ufficiale inglese, venuto da Pietrogrado col treno che ci deve condurre, dice aver impiegato cinque giorni, facendo anche meno di nove miglia all'ora. Le condizioni di trasporto saranno cattive, il treno avendo meno vagoni di quanti occorrono. Un secondo treno che doveva essere a nostra disposizione non è ancor giunto. Ci accomodiamo come meglio si può e partiamo verso le 17.

Si sobbalza disgustosamente.

Alla prima stazione scambio di visite dei capi Missione col granduca Cirillo, il quale avverte che la strada ferrata peggiorerà ancora, specie per il tratto centrale, dove è fissata su acquitrini.

Il pranzo misero e cattivo conferma le altre impressioni sulla disorganizzazione russa. Scialoja dice: « Ce ne vogliono mille di questi Russi per fare un Tedesco! »

Giovedí, 25 gennaio.

Incrociamo il treno che doveva raggiungerci ieri. A bordo vi è il generale Nostiz che ci porta il saluto del Governo russo. È con lui Wolkonski, del Ministero Esteri, già primo segretario dell'Ambasciata russa a Vienna. Racconta a Scialoja, presenti i Francesi ed Inglesi, il mio contegno a Vienna nell'agosto 1914, quando, essendo io incaricato d'affari d'Italia, dopo dichiarata la nostra neutralità, andai a salutare ufficialmente alla stazione l'ambasciatore di Russia che partiva in séguito alla dichiarazione di guerra dell'Austria-Ungheria (1). Dice che i Russi gradirono molto il gesto.

Venerdí, 26 gennaio.

La ferrovia è veramente cattiva. Posata su terreno ineguale, sussulta violentemente. È stata costruita per quasi mille *verste* negli ultimi venti mesi perché la Russia, specie

(1) Cfr. a pag. 38.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

per poter ottenere materiale di guerra, sia in comunicazione col mare libero di Kola quando Arkangel è chiuso dai ghiacci. Costruita in gran parte con grandi disagi a mezzo di mano d'opera di prigionieri tedeschi. « Quanti morti tedeschi » mi dice qualcuno, « quante ossa di grandi soldati di Pomerania non rappresenta ogni *versta*! »

Scorgiamo lungo la linea, fra la neve e gli abeti e le betulle a perdita di vista, presso le piccole case o capanne di legno, visi sparuti di contadini russi, e di prigionieri austriaci e tedeschi, che lavorano a piccoli gruppi di cinque o sei.

Sabato, 27 gennaio.

Continua la marcia lenta e a scossoni del treno. Ora i pasti sono divenuti abbondanti, fin troppo abbondanti. Caccia siberiana, quaglie, pernici grandi come pollastrelli; pesci enormi del Volga, ma di scarso sapore, che fanno rimpiangere a Doumergue: « *Oh, une petite sole, un petit rouget de la Méditerranée!* »

Lungo la linea numerosi monticelli di neve. Pare vi si trovino sepolte le munizioni ed i cannoni spediti dall'Intesa e non ancora giunti al fronte.

Incontriamo un treno militare. Sono soldati anziani, in uniformi consumate e stinte. I piú sono in carri bestiame. Guardano curiosi verso noi. Vedo due occhi ceruli con sguardo vitreo, sbarrato, con qualcosa di atterrito, di attonito, di mistico.

Giungiamo, in ritardo di molte ore, a Kem. Breve fermata. Breve gita nelle slitte trainate da renne. All'aria pura i nostri polmoni sembrano lavarsi come in un bagno. Spiacevole sensazione ritornando nell'aria pesante e fetida dei vagoni, che hanno i vetri delle finestre sigillati con striscie di carta.

Domenica, 28 gennaio.

Fermata a Peterzavodsky.

Visita al governatore, ai musei, alle chiese. In una si sta celebrando un matrimonio. Perché possiamo vedere piú comodamente, la funzione nuziale viene fatta interrompere.

Mentre usciamo, il generale Nostiz, che ci accompagna,

bacia per conto suo, come i fedeli russi, una dozzina di icone. Lungo le strade, tra i doppi vetri delle case basse, molte piante di giacinti in piena fioritura variopinta.

Nonostante la neve ed il freddo crudele, le donne che vediamo per le strade seguono la moda, come a Parigi o a Roma: vesti corte, calze trasparenti.

Pietrogrado, lunedí 29 gennaio.

Arriviamo in orario alle dieci a Pietrogrado. Gran folla alla stazione, fra cui il ministro degli Esteri Pokrowski, il ministro della Guerra Belaieff, il ministro delle Finanze Bark. La presenza del ministro delle Finanze è significativa. Vi sono anche gli ambasciatori alleati; tra essi Carlotti e numerosi segretari ed ufficiali italiani in grandi pellicce e berrettoni di pelo, come tanti moscoviti. Partiamo in vetture ed automobili di Corte. La vettura che mi viene destinata, per il tempo che resteremo a Pietrogrado, è di un legno prezioso che profuma fortemente. Le Missioni procedono per ordine alfabetico: Francia, Gran Bretagna, Italia. Scendiamo all',,Hôtel d'Europe'' tutto o quasi tutto riservato alle Missioni, ciascuna delle quali ha un piano per sé.

Facciamo colazione tutti insieme in una sala comune, ciascuna Missione ad una tavola separata. Siamo circa una sessantina.

Alle 15 andiamo al Ministero degli Esteri. Pokrowski, grosso, forte, di mezza età, non ha certo aspetto né pretese aristocratiche, ma dà impressione di uomo probo, semplice, di grande bonomia, non senza finezza. Vi incontriamo, insieme a Carlotti, gli ambasciatori di Francia e di Inghilterra, Paléologue e Buchanan. Viene stabilito che le Missioni si costituiranno, per la trattazione dei singoli affari, in sottocommissioni varie: politica, militare, economica.

Poi, visita al Ministero della Guerra. Il ministro ci parla della difficoltà dei trasporti. Materiali spediti dall'Inghilterra l'anno scorso, quando Arkangel era già bloccata dai ghiacci, si trovano ancora nella estrema Siberia, a Vladivostok.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Scialoja, abbordando subito quello che sembra uno dei principali scopi della Missione, parla della necessità di intensificare la guerra. Il ministro risponde che è meglio una pace definitivamente vittoriosa che una pace affrettata.

Questo stesso concetto è espresso dal generale Gurko, capo interinale del gran quartiere, presso al quale si recano successivamente ed insieme i tre capi Missione. Gurko dice: « Non dobbiamo aver fretta. Vinceremo la guerra; questo è certo; non importa se fra uno o dieci anni ».

Coerentemente a questo concetto, Gurko insiste sulla necessità di forti contributi di artiglierie, munizioni e sopratutto denaro. Milner e Doumergue si sono mostrati alquanto freddi.

Gurko propone che alle Conferenze interalleate intervenga anche il Primo ministro romeno Bratiano, attualmente a Pietrogrado. Gurko insiste sulla necessità di appoggiare ostensibilmente Bratiano, date anche le forti correnti germanofile in Romania a lui contrarie.

La proposta non è accolta, viste anche le norme per gli Stati minori nelle conferenze passate, e per non creare precedenti per le future. Si conviene però che saranno usati a Bratiano tutti i possibili riguardi, per dimostrargli l'importanza attribuita, dagli Stati intervenuti, a lui ed alla Romania.

Martedì, 30 gennaio.

Secondo Albertini, che è qui da qualche tempo nella Missione militare, ma con occhio di giornalista osservatore, il Governo russo in questi ultimi anni di guerra è divenuto sempre piú conservatore e reazionario. Albertini mi parla a lungo dell'affare Rasputin e della sua morte avvenuta in dicembre. E mi parla di insistenti previsioni di rivoluzione prossima.

Faccio una corsa al museo dell'Hermitage. Vedo gli Italiani ed i Rembrandt. Questi soli meriterebbero un viaggio a Pietrogrado. Impressionante sopra tutti il ''Ritorno del figliuol prodigo''. Egli ha l'aspetto quasi animalesco di un mendico che ha patito fame, sete e malattie; e si inginocchia come una bestia stanca, eppure ancor forte, innanzi al padre macilento e cieco che piú che accarezzarlo sembra lo

palpi con le mani per ben riconoscerlo. Par quasi di sentire il fetore della sua sporcizia, come in alcune narrazioni di Gorki. Egli ha tutto l'abbandono del pentimento, il padre tutta la dolcezza del riacquisto.

Visita a Carlotti. Ci dà una rapida interessante sintesi della situazione russa, parlando sopratutto della situazione interna, che ha come perno la nazionalità dell'Imperatrice, generante sospetti ed odio. Lo Zar, eccellente, è debole, e subisce, dicono, anche la influenza sensuale dell'Imperatrice. Carlotti crede a possibili rivoluzioni di palazzo ed eccidii. Ma è ottimista per la guerra, ed ha fede nella efficacia del ''rullo compressore russo''. I Russi hanno mobilitato, sinora, chi dice 15 milioni, chi 17 milioni di uomini.

Di poi, parlo da solo a solo, sullo stesso soggetto, col consigliere dell'Ambasciata G. B. Nani Mocenigo, che invece è molto pessimista. Confermando quanto mi aveva già scritto a metà dell'anno scorso, egli conclude: « Ritengo sia vano sperare o contare piú su questo Paese per la guerra ».

Un altro segretario dell'Ambasciata mi dice: « Sí, forse lo stesso ambasciatore non è cosí ottimista come vuol fare apparire, anche nei telegrammi agli Esteri; ma pensa suo dovere esserlo, anche di fronte a Roma ».

La sera, ad un ricevimento al Ministero degli Esteri, scambio qualche parola con Sazonoff. È molto riservato. Accenno due volte a Sonnino, ma Sazonoff continua nella riserva e quasi non replica. Metto il discorso sulla sua dimora in Italia, dove egli fu in servizio diplomatico per molti anni. Niente. Mi riferisco ad un colloquio fra San Giuliano ed il conte Witte, nei primi giorni della guerra, relativo alle conseguenze ed ai profondi mutamenti sociali economici che porterà nei vari Paesi questa guerra di una ampiezza e di una durata senza esempio. Niente. Ha egli ancora del risentimento piuttosto che della riconoscenza verso l'Italia, rammentando i negoziati che precedettero la nostra entrata in guerra? Gli parlo del porto di Romanoff, elogiandolo. Egli si domanda se è merito della natura o degli uomini. Appare uomo di volontà e di energia diritta, da cui però sembrano trapelare sconforto e delusioni, forse piú di ca-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

rattere personale che pubblico. Egli sembra credere che maggiore efficacia nell'azione dell'Intesa avrà il blocco. Mi dice: « Quando la mattina mi portano la piccola colazione con latte, pane e burro eccellenti, penso con soddisfazione che i ministri tedeschi non possono averne » (1).

Prima di andare al ricevimento, Scialoja mi aveva incaricato di preparargli un discorso, per il caso egli dovesse parlare. « Lo faccia in francese, che io so poco ». Lo preparo ed egli lo approva. Dopo che Milner e Doumergue hanno parlato si alza a parlare Scialoja. Lo fa da pari suo, in ottimo francese, che egli sa perfettamente (sua madre era francese). Dopo, nell'uscire, gli dico: « Mi pare fosse ben inutile io preparassi un discorso per lei »; e Scialoja con la sua consueta maliziosa finezza: « Il suo discorso va bene per qualsiasi occasione. Abbia cura che io lo tenga sempre in tasca quando usciamo per qualche riunione ufficiale dove sia il caso di dover parlare! »

Un ufficiale di marina russo mi dice che è stato avvistato a Kola il giorno dopo il nostro arrivo un sottomarino tedesco. Pare anche che il giorno successivo alla nostra partenza da Oban siano state trovate mine tedesche presso le acque ove era ancorato il ''Kildonan Castle''.

Mercoledì, 31 gennaio.

Tutte le Missioni sono state ricevute stamane dallo Zar a Zàrskoie Selò.

Nevica. In tutto il bellissimo parco, candido di neve alta, ad ogni pochi passi, sentinelle bianche come statue, immobili sotto la neve abbondante. Dentro la residenza, nelle anticamere sovrariscaldate, gran numero di uomini giganteschi in uniformi del XVIII secolo. Completano l'abbigliamento grandi turbanti con pennacchi colorati.

(1) Agli inizi della Conferenza della Pace fu trattata la questione della rappresentanza russa. Essendosi fatto il nome di Sazonoff, Lloyd George osservò che uomini come lui non potevano essere considerati imparziali. « Sazonoff potrebbe essere consultato sull'attuale stato d'animo in Russia come il *New York Times* sull'opinione del presidente Roosevelt ». E proponeva di udire Sazonoff ed altre personalità russe, non come delegati, ma come informatori dei vari Governi in Russia. « Non li inviterei, li citerei, come l'Impero romano faceva venire i Re barbari. »

Entra lo Zar.

Una guardia gigantesca sta sull'uscio di dove è uscito lo Zar, e non lo perde mai di vista.

Siamo presentati allo Zar che parla a ciascuno di noi. A me dice: « Non l'ho già conosciuta? » « No, Sire ». « Non ha un fratello che le assomigli? » « No, Sire ». « È qui per la Conferenza diplomatica od economica? » « Diplomatica, Sire ». « In quali residenze è stata? » « L'ultima fu Vienna, ove ero Consigliere all'Ambasciata. » (Lo Zar, marcando, come per dare uno speciale significato): « Non sono stato a Vienna da tredici anni! »

Anche con gli altri la conversazione dello Zar è piana e cordiale.

Egli è vestito con una uniforme militare semplicissima, di colore smorto, che si distacca da quelle vivissime tutte oro e decorazioni del suo séguito. Mi ricorda Abdul Hamid con un semplice cappotto grigio, tra gli ori ed i colori dei ministri, dei generali e degli ulema, al Selamlik o al Bairam. Dà impressione di semplicità, dolcezza e quasi timidità.

Con le mani tocca sovente la sciabola.

Si intrattiene piú a lungo di tutti con Doumergue. L'antico presidente del Consiglio francese parla abbondantemente e par quasi duri fatica a vincere la sua foga meridionale; sembra voler gestire, ma domina le mani in una posizione quasi di attenti.

Fotografia con lo Zar.

Il ministro degli Esteri prende un posto modesto, in piedi di lato.

Mi dicono che molti dei piú alti dignitari russi hanno nomi tedeschi: Freedericks, Benckendorff, Grünwald, Mayendorff, Korff. È caratteristico: si racconta che un contadino russo essendo riuscito a vedere da lontano, qualche settimana addietro, lo Zar, in una visita che Sua Maestà fece in prossimità del villaggio suo, a sentir enumerare gli nomi delle persone del séguito avrebbe detto: « Vi ringrazio, mio Dio, per aver finalmente potuto vedere il nostro Piccolo Padre, con tutti i generali tedeschi che egli ha fatto prigionieri! »

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Alla Sottocommissione militare i Russi hanno presentato un fabbisogno di diecimila cannoni di cui 2500 di grosso calibro.

Giovedì, 1° febbraio.

Nel pomeriggio, prima riunione plenaria nel palazzo del Consiglio dell'Impero. In una sala vedo un magnifico quadro di Ilia Riepin, rappresentante un Consiglio. Volti e atteggiamenti energici rappresentanti la possanza russa.

Discorsi inaugurali di Milner, Doumergue. Scialoja parla della necessità di una pronta concertata vigorosa offensiva. L'Italia ha fatto ogni sforzo ed è pronta a farlo nella prossima primavera.

Pokrowski legge il programma dei lavori della Conferenza. Vi sono inclusi numerosi soggetti e problemi della presente situazione internazionale. Troppi.

Pranzo all'Ambasciata. Vi abbiamo notizia della decisione germanica per la intensificazione a tutta oltranza della guerra sottomarina.

Al pranzo è presente il granduca Nicola Michailovic. Alto, elegante, magnifico esemplare della razza umana. Sguardo diritto, sicuro, pur con qualcosa di barbarico. Ricordo quel duro segretario dell'Ambasciata tedesca a Roma, che nell'autunno del '14, al momento della grande battaglia fra Tedeschi e Russi, parlandomi della prestanza fisica, da *uebermensch*, di taluni granduchi russi, mi esprimeva la sua ammirazione di *junker* prussiano, non disgiunta dall'insinuazione diplomatica, per il generalissimo Nicola Nicolaievich: «Quello è un uomo! Quello è un generale! Egli non dubita un solo istante di lanciare alla morte centinaia di migliaia di soldati per tener duro... per salvare la Francia».

Altro tipo interessante è il nostro ambasciatore, di buona antica stirpe veronese. Alla fine del pranzo legge un discorso diplomaticamente perfetto, di sapore umanistico. Lo legge con forza e dignità. Nel viso e nel portamento ha innegabile somiglianza con il maggiore degli Scaligeri, quale si vede incastrato sul cavallo trecentesco nel cielo della sua città, quello che «*spiega l'elmo dal dosso come un'ala*».

Venerdì, 2 febbraio.

Bratiano è venuto a far visita a Scialoja. Si è dimostrato dolente di non essere stato ammesso alla Conferenza. Ha detto che, secondo i termini del Patto con gli alleati al momento del suo intervento, la Romania aveva titolo ad esservi ammessa, dovendo essere trattata a piena parità con le Potenze alleate. Bratiano vorrebbe che i rapporti italo-romeni fossero piú intensamente cordiali nei fatti, ritenendo egli che noi abbiamo identici interessi nei Balcani.

Nella conferenza di oggi Gurko si mostrò molto volitivo ed autoritario. Ripeté il suo concetto che la guerra si vincerà, non importa in quanto tempo. Ma circa la Grecia disse che occorre prendere decisioni rapide: «*Le temps se paye avec le sang*». Si parla del vettovagliamento della Grecia e dell'attenuazione del blocco se la Grecia modificherà il suo atteggiamento. Doumergue e Milner vorrebbero si conferissero piú larghi poteri a Sarrail. Dopo lunghissima discussione si conclude con il suggerimento di Scialoja che si mantenga in proposito la recente decisione di Roma. Fu stabilito si riesamini la questione domani, dopo le deliberazioni d'ordine strategico prese dalla Commissione militare.

La sera ad un ricevimento in una casa privata un invitato mi si presenta dicendo il suo nome che io non afferro bene. Qualcuno mi avverte: «Quello è il ministro dell'Interno, Protopopoff; forse l'uomo piú potente e piú odiato oggi in Russia».

Benché lo Zar lo abbia nominato ministro, prendendolo dalla Duma, per compiacere tendenze liberali, Protopopoff, giunto al potere ha assunto fama di deciso reazionario. Tuttavia molti lo hanno in sospetto. Se non propriamente il piú odiato, sembra egli sia l'uomo piú discusso oggi in Russia. Si sente dire che stia preparando moti di piazza col pretesto delle difficoltà degli approvvigionamenti, taluno afferma per provocare una rivoluzione, altri crede per giustificare una reazione.

Ha occhi mobilissimi, come febbrili; gesti talora quasi

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

femminei; movimenti che vogliono essere rapidi, ma sembrano a volte impacciati, come se egli avesse una catena di forzato ai piedi.

Pare sia affetto da paralisi progressiva.

A me fa effetto di uomo straordinariamente nervoso, eccitabile, impulsivo, pericoloso.

Lo ritrovo qualche minuto dopo. Mi ricorda un suo viaggio in Italia, rimpiangendo i « tempi passati ».

Sabato, 3 febbraio.

Mancando Doumergue, impegnato in udienza con lo Zar, non è stata tenuta riunione politica, che venne rimandata a lunedí.

A colazione la musica militare russa suona delle canzonette napoletane. Scialoja osserva che per quelle canzoni occorre il caldo e il mare: « Nelle loro note deve passare come la brezza del mare ».

Fuori sono 33 gradi sotto zero.

Stasera pranzo a Zàrskoie Selò. L'Imperatrice non è presente; siamo pertanto soli uomini. Sono seduto tra il ministro dei Lavori Pubblici ed un generale che fu già addetto militare a Vienna. Parlo col primo dei trasporti, e di una possibile ferrovia tra la Siberia e Kola; il secondo pensa che la pace non si concluderà prima del 1918. Mi parla delle trincee ove i soldati sono ormai tanto abituati alla vicinanza del nemico, che per riscaldare il rancio vi si accende il fuoco senza preoccuparsi delle indicazioni che esso dà. Sono a tavola lo Zar ed il granduca Sergio. Dietro l'Imperatore stanno tre guardie gigantesche. Lo Zar legge un brindisi con voce timida e malcerta, parla poi, súbito dopo, con Carlotti, che è alla sua sinistra. Mi dicono che l'ambasciatore d'Inghilterra, che sta alla sua destra, era alquanto preoccupato dal contegno che lo Zar avrebbe tenuto verso di lui, che non l'aveva piú veduto dopo l'ultima udienza terminata con un treddo congedo.

Dopo pranzo lo Zar tiene circolo, cortese e modesto, parlando e indugiando con persone di minore importanza, fra cui piú a lungo di tutti con uno dei segretari di Doumergue,

che non avrebbe certo imaginato mai tanto onore. Pare che lo Zar si périti a lasciarlo.

I Primi delegati sono ricevuti in altra sala dalla Zarina, che per « ragioni di salute » non è intervenuta al pranzo. Con Scialoja Ella parla di Canonica, che ha fatto un busto allo Zarevich. Scialoja la trova tipicamente tedesca. Mi narrano che parlando recentemente con un Italiano avrebbe detto: « Ma gli Italiani, popolo di artisti, di musici, di poeti, non sono stanchi di questa lunga guerra? »

Domenica, 4 febbraio.

Scialoja è stato ricevuto in udienza privata dallo Zar. Furono toccati vari oggetti, fra cui, a proposito delle note raccomandazioni vagheggiate dall'Inghilterra, la natura e la forma dei gabinetti nei vari Paesi. Scialoja osserva che in Italia funziona un gabinetto "nazionale". In Inghilterra si è voluto dar figura di gabinetto di cinque membri all'effettiva dittatura di Lloyd George. Lo Zar mostra pensare che l'attuale gabinetto in Russia corrisponde appunto ad un gabinetto "nazionale". Si è toccato della intensificazione della guerra sottomarina tedesca, e dell'eventuale intervento degli Stati Uniti. Lo Zar narra a Scialoja che l'Imperatore Guglielmo gli parlava un tempo dei sottomarini come di cosa studiata dai tecnici, ma di cui non aveva fiducia per un risultato pratico.

Nel pomeriggio, riunione della Commissione politica. Pokrowski propone la costituzione di un Comitato permanente di delegati dei Governi alleati per risolvere direttamente e piú rapidamente le questioni concernenti la Grecia, e ciò anche in vista delle difficoltà derivanti dagli speciali temperamenti e atteggiamenti dei vari rappresentanti diplomatici dell'Intesa ad Atene.

Doumergue, Milner, Scialoja fanno osservare l'inopportunità di creare un organo speciale per gli affari greci.

Doumergue, allargando la proposta di Pokrowski, propone l'istituzione di un Comitato permanente di delegati degli alleati, per la soluzione piú rapida di tutte le questioni politiche e militari che interessano gli alleati, con facoltà di decidere direttamente.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Scialoja ha fatto osservare le gravissime obiezioni esistenti contro questa proposta che si risolverebbe praticamente in un nuovo organo intermedio, essendo impossibile che i Governi deleghino agli eventuali componenti del Comitato i poteri appartenenti ai Gabinetti, e che neppure gli stessi Primi ministri possono avere isolatamente.

Fu deliberato rimandare la discussione sul soggetto, di cui fu riconosciuta la gravità, alla fine della Conferenza.

Pokrowski, ritornando ai rappresentanti diplomatici dell'Intesa ad Atene, ed esponendo le loro divergenze di vedute, fa la proposta di una loro sostituzione collettiva. La Conferenza dichiarò esser questa una misura che eccede la propria competenza, ma accolse una deliberazione in forza della quale si raccomanda ai Governi di dare ai singoli rappresentanti ad Atene istruzioni di piú stretti contatti e collaborazione reciproca.

Fu quindi sottoposta ad esame la questione dei prigionieri serbi, e fu espresso il desiderio del Governo serbo di inviare proprie Commissioni tra i prigionieri austriaci in Italia per reclutare elementi serbi.

Scialoja abbinò la questione con quella dei prigionieri di nazionalità italiana, attualmente in Russia, provenienti, come i serbi, dall'esercito austro-ungarico.

La Conferenza si limitò a raccomandare la questione all'attenzione dei Governi, perché facilitino la esecuzione del desiderio serbo-russo.

Consimile questione fu posta per i prigionieri di nazionalità cèca e risolta analogamente.

Viene annunciata la rottura diplomatica fra gli Stati Uniti e la Germania. Tutti ne rilevano l'importanza, convinti che ciò è indubbio preludio all'entrata in guerra degli Stati Uniti. Tuttavia qualche Russo dimostra scetticismo sulla efficacia di tale intervento.

Nel pomeriggio ricevimento in nostro onore da parte della Duma, nel palazzo che Caterina II regalò a Potemkin. Sento molte voci di scontento, piú libere di quanto potevo imaginare, contro lo Zar e l'attuale Governo.

Tra i deputati numerosi preti.

La sera, al Teatro, serata di addio di una ballerina russa. Sembra si svolga una cerimonia ufficiale. Sono letti numerosi indirizzi in suo onore, e le si presentano molti doni, fra cui uno dello Zar. Ciascun oratore, finito il suo discorso, bacia, sulla scena, la mano alla festeggiata.

Lunedì, 5 febbraio.

Iersera Protopopoff dette un pranzo alla Commissione commerciale italiana. A Scialoja ed a Carlotti, intervenuti, Protopopoff accennò a dubbi di taluni delegati esteri circa la situazione interna della Russia. Dichiarò che non ritiene probabili disordini interni in Russia; ma che ad ogni modo Nazione ed Esercito vogliono la guerra sino alla vittoria definitiva, e che la situazione interna non potrà pregiudicare questo obiettivo.

Si parla con insistenza della possibilità che Protopopoff ottenga dallo Zar lo scioglimento della Duma a lui contraria, e faccia le elezioni.

Oggi non vi furono sedute, per gli impegni di taluni delegati. Sembra che la Delegazione francese svolga speciale attività.

Il nostro colonnello Marsengo che viene dal Gran quartiere generale mi parla dei malumori che vi serpeggiano contro lo Zar e contro la Corte. Si dubita della fedeltà dei corpi di guardia a Zàrskoie Selò e si prevede possibile un eccidio simile a quello di Belgrado. I soldati e gli ufficiali russi vanno eroicamente alla morte. Ma mancano le artiglierie. I servizi ferroviari sono insufficienti. Vi sono in Russia quasi tanti vagoni *salon* quanti di terza classe (?).

Pranzo al Ministero della Guerra. Ho vicino a me il capo dell'Aviazione che mi parla della scarsità di benzina per aeroplani, e dei possibili surrogati.

Martedì, 6 febbraio.

Alle 15, Conferenza. Impressione di lavoro disordinato e poco efficace.

Il generale Castelnau, con bella, ma alquanto sentimen-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

tale eloquenza, domanda se, viste le difficoltà dell'Intesa, non sia il caso di rivolgersi al « punto d'onore » dell'alleato giapponese, per chiedergli un maggior concorso bellico.

Sazonoff dice che esso fu sollecitato già diciotto mesi or sono, ma rifiutato categoricamente dal Giappone. Osserva che i Giapponesi non vogliono essere considerati come mercenari, né hanno territori propri da difendere. D'altronde tale concorso solleverebbe la questione dei compensi per il Giappone. Può darsi che l'intervento degli Stati Uniti sia un elemento modificatore al riguardo.

Milner, conformemente ad un suggerimento datogli stamane da Scialoja, ha chiesto se, nell'esaminare l'opportunità dei luoghi di attacco per la prossima offensiva, si era tenuto conto dell'utilità di impedire preferibilmente che il nemico resti in possesso di territori che possano favorire i suoi approvvigionamenti, alludendo alla pianura frumentaria romena. Castelnau, appoggiato da Gurko, sostenne invece il concetto che le considerazioni tattiche debbono prevalere sulle considerazioni economiche.

Pranzo alla Duma.

La Duma è stata chiusa in occasione del nostro arrivo, perché, dati i suoi umori, non si voleva desse spettacolo frondista e succedessero inconvenienti durante la presenza delle Missioni estere. Si riaprirà dopo la nostra partenza, ed allora le mormorazioni fino ad ora contenute, ma tuttavia mal celate, esploderanno.

Raccolgo qualcosa in questo senso nei colloqui di questa sera.

Mercoledì, 7 febbraio.

Conferenza finanziaria.

Il ministro Bark ha fatto una precisa e cruda esposizione della situazione russa « che rasenta la catastrofe ». Il rublo è quasi piú deprezzato del marco. Sono stati emessi piú di dieci miliardi di carta moneta. Il cambio esige immediati provvedimenti. I prestiti interni hanno dato gettito del tutto inadeguato: dai privati appena quattrocento milioni di rubli, mentre le spese superano un miliardo e seicento milioni di rubli al mese.

I Russi insistettero perché si provveda, realizzando effettivamente quanto fu promesso nella Conferenza di Parigi, « di mettere tutte le risorse in comune ». Chiesero il concorso degli alleati per gli acquisti che la Russia deve fare in Giappone e Scandinavia.

Fu accettato il principio generale di sostituire al mercato americano, per la Russia, i mercati giapponesi e scandinavi, per evitare concorrenza tra alleati, ma non si pervenne a conclusione precisa.

Per il cambio, i Russi insistettero tenacemente, dichiarando trovarsi all'estremo limite, e non potere attendere piú oltre un soccorso che la Francia non ha dato sinora che a parole.

I delegati francesi ed inglesi si schermirono quanto poterono, affermando che hanno già fatto il possibile. Il delegato francese disse non aver poteri sufficienti, e trattarsi di cosa da risolversi dai tecnici, e dovere i Russi provvedere anch'essi, intensificando le esportazioni (?).

I Russi volevano si ammettesse il principio che il problema del cambio era stato riconosciuto dalla Conferenza, e se ne interpellassero telegraficamente i Governi; ma Doumergue dichiarò non esser cosa da potersi trattare per telegrafo; egli si riserbava conferirne con Ribot.

Si finí per concludere solamente « constatando la gravità del problema ».

Pokrowski propose che si tenesse una riunione domani, per riesaminare la questione del Comitato permanente interalleato. Doumergue chiese il rinvio, non avendo ancora ricevuto dal suo Governo le istruzioni che ha sollecitato.

Pranzo al "Yacht Club", il circolo aristocratico di Pietrogrado. Parlo della guerra col principe G. mio vicino di tavola. Ha l'aria tiepidissima. Gli osservo che la guerra può realizzare le secolari aspirazioni della Russia per uno sbocco in un mare libero; darle Costantinopoli.

Mi risponde: « Sarebbe un bene? »

È una esasperazione nazionalista di separatismo integrale russo, o è lo sconforto della lunga guerra che ha modificato le aspirazioni russe? Mi torna alla memoria che durante la guerra libica, al momento della nostra impresa ai Dardanelli, Sazonoff disse a Torretta, nostro incaricato d'affari a

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

Pietroburgo: « Se l'impresa riesce e voi arrivate a Costantinopoli, faccio illuminare qui, in segno di gioia, il Ministero degli Esteri ».

Giovedì, 8 febbraio.

I militari della Missione vanno al fronte. Noi partiamo per Mosca.

Mosca, venerdì 9 febbraio.

Arriviamo con due ore di ritardo.

Colazione dal governatore. Nonostante la proibizione, si serve abbondantemente *vodka*. Mi trovo vicino ad un principe russo che porta un gran nome storico. A proposito del freddo mi racconta che giorni sono, trovandosi in una sua campagna, il cocchiere che lo attendeva su la slitta aveva avuto le orecchie gelate; « erano tutte nere, pareva pendessero »; il cocchiere urlava dal dolore: « *Il criait, il criait!* » Ed il principe me ne parla ridendo con aria crudele.

Ricordo quel piccolo ebreo russo, Mosè, che conobbi a Costantinopoli. Serviva in un caffè-concerto. Lo trovai una sera con cinque piaghe sulla fronte.

« Che t'è successo, Mosè? »

« Ho guadagnato cinque *megidiè*; me li ha dati un ufficiale russo, in contraccambio di premere cinque volte la sua sigaretta accesa sulla mia fronte ».

Eppure, nello stesso tempo, penso a tante indubbie raffinatezze e fiamme di sentimento; a tanti segni di profonda bontà e appassionata generosità dell'anima slava.

Gita alla Collina dei Passeri dove Napoleone I contemplò Mosca per la prima volta.

Breve visita al Cremlino, dove si trovano ancora centinaia di cannoni abbandonati da Napoleone. Vi è anche qualche grosso cannone austriaco preso nella guerra attuale. E, accanto, centinaia di casse di munizioni provenienti dall'Inghilterra che, sotto la neve, aspettano di essere portate al fronte.

Mi parlano ancora della gravissima difficoltà dei trasporti. Ma piú tardi un Italiano, che mi conduce in una sua automobile, mi dice che ne aspetta una molto migliore.

« Ma di dove deve arrivare? »

« Da Vladivostok ».

« E come mai, con tanta difficoltà di trasporti, può avere un'automobile dall'estrema Siberia? »

« Questione di *bakscisch* ».

Circolano ovunque voci della incredibile corruzione in tutti gli strati sociali. Si afferma che le forniture militari si effettuano attraverso intermediari numerosi ed avidi, che si giovano correntemente anche di ballerine o amiche di granduchi.

Ricevimento al Municipio. Discorsi. Discorsi.

Sabato, 10 febbraio.

Di nuovo al Cremlino.

Ammiro chiese ed edifici di architetti italiani, esempi magnifici di un'arte dovuta ai nostri, diffusa a Mosca ed in Russia. Qui al Cremlino lavorò il mio Aristotele Fieravanti, bolognese, che da coniare monete passò a fondere cannoni, da costruire cattedrali passò a lavori strategici, e divenne capo dell'artiglieria nella campagna contro Tver. Nelle sale terrene del palazzo imperiale, costruito dal veneziano Rastrelli, vediamo molte casse trasportate da Pietrogrado quando colà si temeva l'avanzata tedesca. Ci dicono che si trovano qui anche casse di oggetti preziosi provenienti dalla Romania occupata.

Ricevimento dato in nostro onore dalla colonia polacca. I polacchi si rendono conto delle simpatie italiane verso la Polonia. Mi narrano che il console italiano, noto per suoi sentimenti in tal senso, doveva pronunciare ad un recente banchetto un discorso; ma ricevette avviso di non farlo. E il presidente del banchetto polacco fece questo brindisi: « Bevo al console italiano, ringraziandolo per il discorso che non ha potuto pronunciare ».

Anche qui aspre e gravissime voci contro il Governo. M., un bolognese da sedici anni a Mosca, mi dice che i recenti avvenimenti connessi a Rasputin hanno mutato l'unanime sentimento popolare verso lo Zar; che, prima venerato quasi come un Dio, ora è generalmente disprezzato e detestato.

Sono invitato ad un tè in un palazzo presso la Porta Rossa

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

da una signora tipicamente russa. Vi è un *buffet* che potrebbe servire almeno a cinquanta persone. Sono il solo invitato. E qui a Pietrogrado la folla miserabile fa continuamente lunghe code ai negozi, per ottenere a mala pena, e dopo lunghissime attese, una scarsa razione con una tessera.

Partenza per Pietrogrado.

Pietrogrado, lunedí 12 febbraio.

Lunga conversazione con Carlotti sugli aspetti del dopo guerra, specie per quanto concerne l'Austria-Ungheria e le sue varie nazionalità. Importanza dei Cèchi. Inoltre: l'Italia ha nell'Intesa una posizione debole ed isolata: occorre acquistarle simpatie.

Il nostro addetto militare a Bucarest venuto qui per pochi giorni mi parla del disastro romeno, che egli attribuisce in parte alle mene ed ai consigli dell'addetto militare russo. Il Re e la Regina sono ancora di forte animo; ma l'esercito romeno non potrà essere ricostituito prima del maggio. I Russi combattono svogliatamente in Romania.

Pokrowski ha invitato oggi ad un colloquio privato Doumergue, Milner e Scialoja, per scambiare idee sul Comitato interalleato. Scartate altre proposte inattuabili di Delegazioni permanenti con poteri piú o meno ampi, i quattro si sono accordati di sottoporre alla Commissione politica, domani, una risoluzione relativa a piú frequenti riunioni interalleate, a cui partecipino presidenti del Consiglio oppure loro speciali delegati, i quali sieno possibilmente sempre gli stessi; e ciò per evidenti ragioni di maggior coesione e di piú facile e rapida intesa nell'azione degli alleati.

Martedí, 13 febbraio.

La Commissione politica ha deciso esservi luogo di domandare al Giappone, sotto forma di materiale di artiglieria, di munizioni ed inservienti di tale materiale, un concorso maggiore. Ha anche approvato il concetto di un organo centrale di riunioni interalleate. Scialoja ha chiarito che le parole « regolarità delle riunioni » contenute nella deliberazione non deve significare « normalità delle riunioni » che si faranno ogni volta nei luoghi che sembreranno piú convenienti. Cosí s'intende che ad esse potranno intervenire delegati ed altri ministri tecnici, ma senza abusarne, per evitare che, diventando troppo numerose, perdano di efficacia. Doumergue e Milner approvano questo concetto che rimane registrato nel verbale.

Neratoff, con funzioni equivalenti a quelle di segretario generale del Ministero degli Esteri russo, insistette a lungo per la costituzione immediata di un Comitato permanente di ambasciatori, con speciali poteri per questioni secondarie.

Scialoja ha osservato che anche le questioni secondarie, se implicano decisioni d'ordine politico, spettano unicamente, per quanto riguarda l'Italia, ai ministri responsabili; e che nel caso nostro l'ambasciatore dovrebbe riferire al Governo, laonde si creerebbe cosí un nuovo organo intermedio implicando nuovi ritardi. Scialoja ha proposto che l'esame circa l'istituzione di questo organo, per talune questioni e con eventuali mansioni consultive, formi uno dei primi oggetti dell'attività della Conferenza accennato nell'altro punto approvato oggi, cioè un passo a Tokio per sollecitare un maggior concorso del Giappone alla guerra.

Doumergue e Milner si sono associati a questo concetto e cosí si è rimasti intesi.

Ha seguíto poi una lunga discussione sulla posizione speciale della Russia per la sua rappresentanza nelle conferenze regolari, determinata dalle condizioni peculiari della sua costituzione politica e della sua posizione geografica. Sazonoff ha insistito lungamente per chiarire la posizione di un ambasciatore russo di fronte al delegato russo alla Conferenza che non potrà mai essere presumibilmente né il presidente del Consiglio né il ministro degli Esteri. La questione lo concerne personalmente come ambasciatore a Londra. Nel corso della discussione egli replica agli interventi del ministro degli Esteri con rigidità e quasi con disprezzo che rasenta talora lo scherno. Pare voglia far sentire il contrasto fra la sua personalità, la sua mentalità, la sua esperienza, e quella dell'uomo nuovo Pokrowski. Pokrowski sopporta mitemente. In conclusione viene osservato trattarsi di

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

questione d'ordine interno, riguardante la Russia e fuori della competenza della Conferenza.

Carlotti, già ministro ad Atene, e che perciò segue con particolare competenza ed interesse gli avvenimenti greci, tenendo conto dei bisogni delle colonie italiane colà, ha fatto talune proposte in relazione al blocco della Grecia, suggerendo che fosse alleviato, proporzionalmente all'adempimento effettivo delle obbligazioni assunte dalla Grecia in séguito all'ultima Nota interalleata. Doumergue e Milner ammisero la possibilità di qualche temperamento a favore delle numerose colonie italiane ad Atene ed a Patrasso.

Mercoledí, 14 febbraio.

Visita allo stabilimento Putiloff ove dovrebbero lavorare 32.000 operai.

Impressione di disordine. Molto materiale sepolto sotto la neve. Biechi sguardi degli operai, fra cui molte donne.

Ci dànno informazioni contradittorie circa la produzione giornaliera.

Martedí, 20 febbraio.

Nulla di notevole negli ultimi sei giorni. Visite, banchetti con numerosi discorsi. Scialoja è stato malato due giorni, Ruggeri è malato da dieci giorni. Carlotti, nelle varie occasioni, ha parlato per la Missione italiana.

I militari, ritornati dalla visita al fronte, hanno portato notizie contradittorie, ma non troppo pessimiste.

Ho notato che Paléologue, stato nei giorni scorsi riservatissimo, quasi freddo, con me e colla Missione italiana, è ora cordiale, sorridente, cortese. Ha l'aria soddisfatta e contenta (1).

(1) È poi risultato da documenti pubblicati dai bolscevichi che in quei giorni la delegazione francese condusse direttamente con lo Zar un negoziato completato poi con note scambiate tra Paléologue e Pokrowski il 14 febbraio, nelle quali la Russia accettava e si impegnava ad appoggiare i desiderii della Francia per l'Alsazia-Lorena e la riva sinistra del Reno. Né gl'inglesi né noi ne fummo informati.

Oggi conferenza plenaria di chiusura. Si approvano le risoluzioni prese dalle tre Sottocommissioni: politica, militare, economica. Questa ultima si risolve nell'impegno di sottomettere ai rispettivi Governi, per la decisione, l'esposizione fatta dal ministro delle Finanze russo il giorno 7.

Per la risoluzione della Conferenza di sollecitare maggior concorso dal Giappone, fu notato che questo concorso potrebbe essere oltre che di artiglierie, coi loro inservienti, anche di altre truppe in genere, e fu accennato alla possibilità dell'invio di circa 50 mila Giapponesi in Mesopotamia. Essendo stato proposto di apportare una aggiunta in questo senso alla risoluzione già approvata, Scialoja osservò che la cosa poteva avere inconvenienti perché in caso di rifiuto del Giappone ne risulterebbe come conseguenza un troppo palese scacco per gli alleati. Tale concetto di Scialoja fu accolto.

Ritornando alla risoluzione concernente il Consiglio centrale permanente, Scialoja chiarí che, con tale risoluzione, la Conferenza non aveva già creato un nuovo organo che dovesse quindi funzionare senz'altro, ma che la risoluzione significava una raccomandazione fatta ai Governi, a cui spettava intendersi su questi vagheggiati maggiori incontri tra uomini di Stato, incontri aventi un carattere non straordinario, ma normale, senza solennità e banchetti.

Milner e Doumergue aderiscono a tale concetto di Scialoja e con questa intesa la Conferenza approvò la risoluzione.

Mercoledí, 21 febbraio.

Ci prepariamo a partire.

Si prendono severe misure per la nostra sicurezza. Viene fatta correr voce che non lasciamo per ora la Russia ma andiamo in provincia. Per ciò i nostri appartamenti all'albergo rimarranno ancora requisiti e vuoti per confermare la credenza di un nostro ipotetico ritorno a Pietrogrado prima dell'imbarco. Tali misure sembrano ingegnose e vane, tanto piú che il nostro bagaglio tutto intero, in vista di tutti, è caricato sul treno in direzione di Kola.

Come se non bastasse, ci portano stasera a cenare tutti

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

i verbali della Conferenza, nella sala da pranzo, qualche minuto prima della nostra partenza, in vista di tutto l'albergo.

Giovedí, 22 febbraio.

Siamo sul solito treno che fa dieci chilometri all'ora. Le condizioni della ferrovia sono tali che, dopo il disgelo, molti tratti di essa dovranno essere ricostruiti.

Venerdí, 23 febbraio.

Fuori vi sono quarantadue gradi sotto zero.

Domenica, 25 febbraio.

Imbarchiamo. Siamo scortati dall'incrociatore "Vindictive".

Ci dicono che sommergibili tedeschi sono stati segnalati in prossimità dell'uscita dal golfo. Nevica. Mare mosso. Freddo intenso.

Martedí, 27 febbraio.

Non incontriamo la scorta che deve dare il cambio al "Vindictive".

Gelo.

Parlo con un ammiraglio inglese sull'inefficacia, nell'eventualità di un siluramento, della sottoveste di salvataggio, specie a causa del freddo. Concorda: « Se andiamo di sotto è finita ».

Poi mi dice: « In fondo, è meglio non incontrare la scorta: meno siamo, meno ci vedono ».

Mercoledí, 28 febbraio.

Incontriamo la scorta inglese: l'incrociatore "Shannon", che prese parte alla battaglia dello Jutland.

Lo stesso ammiraglio che ieri aveva dichiarato preferibile non avere scorta, ha però, ora, l'aria piú tranquilla.

Giovedí, 1° marzo.

Allo "Shannon" si aggiungono altre quattro torpediniere inglesi di scorta.

Venerdí, 2 marzo.

Arriviamo alle Orcadi, ove gli Inglesi hanno voluto condurci per farci vedere la flotta. Spettacolo meraviglioso delle centinaia di unità, sempre sotto pressione, da mesi, da anni.

Sbarco a Thurso, nell'estrema Scozia.

Sabato, 3 marzo.

Arrivo a Londra alle 14.

Riassumo in due rapporti a Sonnino le mie impressioni del viaggio per quanto concerne la Russia ed il negoziato per l'Asia Minore. Quello concernente la Russia è del seguente tenore:

"Vostra Eccellenza è a notizia, dai telegrammi direttile da Pietrogrado, dell'andamento generale della Conferenza, che si è ripartita in politica, militare ed economica.

La Conferenza economica tenne una sola seduta, nella quale il ministro Bark fece una cruda esposizione della dura situazione attuale della finanza russa, sia per la enorme emissione cartacea (dieci miliardi di rubli), sia per la svalorizzazione del rublo « che s'incammina ad essere piú deprezzato del marco », sia per lo scarsissimo rendimento dei prestiti interni. In questa seduta i delegati inglesi e francesi si limitarono a promettere il maggiore interessamento dei rispettivi Governi per venire in soccorso alla Russia, che, a dire del ministro Bark, si trova in una situazione finanziaria presso che catastrofica. Le conversazioni su questo soggetto continuarono in forma privata tra Bark ed i capi delle singole delegazioni, che reiterarono le loro promesse. Ma non pare si sia raggiunto alcun accordo specifico su alcun punto.

La richiesta di concorso del Governo italiano per le operazioni concernenti gli acquisti fatti dal Governo russo in Italia, non fu definita, non essendo giunta in tempo alcuna risposta da Roma.

La Conferenza militare fu ripartita in strategica e per le munizioni. Quella strategica esaurí il suo compito in un giorno, salvo successivi ritocchi per la redazione delle conclusioni, emettendo il parere che non vi sia alcun fronte speciale su cui convenga preferibilmente intensificare l'azione degli alleati, e confermando le conclusioni di Chantilly, per una azione concorde in determinate eventualità

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

di attacco nemico o di offensiva generale degli alleati. Questa si prevede per il prossimo aprile. La prima proposizione fu ripresa in considerazione nella Conferenza politica per opera di Lord Milner, dietro suggerimento del ministro Scialoja. Egli domandò se, nel preordinare azioni militari, si fosse tenuto conto della convenienza di attivare preferibilmente quelle che avrebbero sottratto al nemico maggior territorio produttivo di cereali, raggiungendo cosí il doppio fine di stremare il nemico sia materialmente sia nelle sue necessità di consumi. E si riferí alla rioccupazione delle pianure romene. Ma la sua osservazione fu scartata sotto brevi affermazioni del generale di Castelnau e del generale Gurko, i quali dichiararono che le considerazioni strategiche, da essi non specificate, debbono primeggiare su tutte le altre.

La Conferenza per le munizioni fu forse la piú laboriosa. Tenne numerose sedute nelle quali i Russi avanzarono richieste di grande stile (10.000 cannoni, 14.000 tonnellate di zolfo, etc., etc.), per un totale di circa 10 milioni di tonnellate. Di questo fabbisogno gli alleati promisero di assumersi un totale di 4 milioni e mezzo di tonnellate. Nel verbale a ciò relativo era stata inserita una frase contemplante la necessità che la Russia, per parte sua, migliorasse i suoi trasporti, in modo da poter utilizzare sul fronte il materiale inviatole dagli alleati. Come è noto a Vostra Eccellenza ciò risponde ad uno dei concetti fondamentali per cui gli Inglesi avevano desiderato il viaggio in Russia: rendersi cioè conto *de visu* delle condizioni locali, e giudicare se convenisse utilizzare, meglio colà che altrove, quel tanto della produzione britannica che potevano sottrarre al proprio fronte. Il generale Gurko si levò violentemente contro questa frase, che egli interpretò come una indebita interferenza, un monito, una condizione alla Russia, e Lord Milner consentí ad un affievolimento della frase che la rendeva quasi nulla. Resta da sapersi, se ed in quanto Inglesi e Francesi, sui quali ricade il maggior peso delle forniture militari, indipendentemente da qualsiasi formula scritta, terranno conto del concetto che si sono fatti della situazione generale della Russia, per dirigervi ulteriormente i loro materiali, visto che tanta parte di essi giace da mesi inoperosa senza giungere al fronte. Il ministro della Guerra Belaieff confessò che il materiale spedito dall'Inghilterra nell'inverno 1915-1916 per la via di Vladivostok, essendo chiusa Arkangel, non è ancora stato utilizzato. Attualmente di fronte ad una richiesta di 10 milioni di tonnellate fino al luglio 1918, pare

la Russia non abbia possibilità di sbarco o di trasporti superiori a due milioni.

I temi che furono proposti all'esame della Conferenza politica non rivestirono alcun speciale significato. Essi contemplarono tutte le principali questioni internazionali di interesse attuale, ma dettero l'impressione di essere stati posti non per risolvere alcun problema urgente, sí per dare comunque materia di lavoro alla Conferenza.

Circa la Grecia, di fronte ad un tentativo franco-russo di provocare il conferimento di piú larghi poteri al generale Sarrail, prevalsero poi, in séguito al fermo atteggiamento del ministro Scialoja, i concetti che guidarono le decisioni di Roma. Ma anche qui come a Roma si palesarono le divergenze d'apprezzamento delle Potenze, che si riferirono alle condizioni delle rispettive rappresentanze in Grecia, per le quali si accennò ad una sostituzione contemporanea dei quattro ministri.

Circa gli Stati Uniti si riconobbe la questione non essere ancora matura per un utile esame.

Circa il Giappone fu riconosciuta bensí la opportunità di un suo intervento bellico, specificandosi anche la efficacia di un suo concorso di 50.000 uomini al Golfo Persico, ma la Conferenza, che, quantunque costituita da uomini di Governo, anche qui, come in altre questioni, si mostrò assai dubbiosa dei suoi poteri, si limitò a concludere con una raccomandazione generica ai Governi.

Oggetto di lunghe discussioni e di una risoluzione, fu ciò che impropriamente si disse la creazione di un organo politico-interalleato per l'alta direttiva della guerra; ma anche qui si tratta di una raccomandazione ai Governi acciocché tengano piú frequenti riunioni. Nella discussione, in cui furono chiarite le difficoltà esistenti perché questo istituto risulti effettivamente un rapido organo deliberativo, apparirono altresí le speciali difficoltà che incontra, per la sua rappresentanza, la Russia; difficoltà a cui non sembrò estraneo il fatto che il signor Sazonoff non desidera essere diminuito, nella sua qualità di ambasciatore a Londra, da un maggior plenipotenziario russo che si stabilisca in Occidente. Il ministro Scialoja espose le difficoltà costituzionali che s'hanno per il funzionamento di questo istituto. Tali difficoltà furono riconosciute da tutti. Ma tutti convennero che l'Intesa dovrebbe rimediare, per quanto è possibile, a questa inferiorità che essa ha, nella rapidità delle decisioni e nelle direttive del Comando, di fronte al blocco delle Potenze centrali.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

Alla soluzione della questione sembra notevolmente interessata l'Italia, che è necessario si conquisti fra gli alleati una parte maggiore di quella che non abbia oggi. In questo lungo viaggio infatti si ebbe l'impressione costante che Francia ed Inghilterra abbiano voce e direttive ben superiori all'Italia, che non sembra pari tra pari. Ciò accadde nonostante la indubbia simpatia che inspirò il ministro Scialoja, e quella che dimostrarono, per il nostro Paese, Lord Milner, il signor Pokrowski, ed anche, ed anzi specialmente, il signor Doumergue. Siano deficienze od assenze da parte nostra, o sia maggior attività da parte altrui, è indubbio che lo sforzo ed i sacrifizi enormi che fa l'Italia non sembra ricevano il giusto apprezzamento che loro spetta. Noi risultammo in troppe questioni isolati: situazione molto pericolosa quanto piú si avvicinano i giorni risolutivi della guerra, ed in quanto si tenga conto che né Francia né Inghilterra hanno speciali motivi di inimicizia e di abbassamento del nostro principale nemico: l'Austria.

Fu grave iattura che l'offerta portata da Lloyd George alla Conferenza di Roma, di un concorso militare inglese sul fronte italiano, non sia stata da noi accolta. Ciò avrebbe importato una piú stretta cordialità di rapporti tra Italia ed Inghilterra, che dalla cooperazione militare si sarebbe indubbiamente estesa ad una maggior cooperazione politica. Il rifiuto di Roma, escludendo il concorso italo-britannico, ebbe come conseguenza l'intensificazione di quello franco-inglese, forse consacrato dalla immediata visita del generale Nivelle a Londra. Probabilmente anche tutta la questione dell'Asia Minore ha sofferto di questa situazione in cui si trova l'Italia.

È possibile che questa nuova e maggiore intimità franco-inglese abbia le sue conseguenze anche per quanto concerne la Russia. Il generale Castelnau, passando per Londra, avrà certamente conosciuto il risultato dei colloqui di Roma e di quelli Nivelle-Lloyd George. A me i secondi non sono noti, ma è certo che il generale Castelnau sostenne sempre apertamente il principio che il maggiore sforzo bellico deve farsi sul fronte franco-inglese. In tal modo si veniva anche a compromettere il sereno esame sulla potenzialità militare della Russia, esame che fu uno dei piú forti obiettivi per cui fu indetta la Conferenza di Pietrogrado.

È stato asserito che la presenza delle Missioni alleate in Russia sia stata assai opportuna per rafforzare i vincoli dell'alleanza in quel Paese ed evitarne possibili defezioni. Si è asserito altresí che essa ha avuto una benefica influenza sulla

situazione politica interna della Russia. Circa la quale ci pervennero le notizie piú contradittorie. Si accenna frequentemente in Russia ad imminenti tragici avvenimenti al palazzo imperiale, a rivoluzioni nelle strade, e l'opposizione al Governo si manifesta apertamente in ogni luogo nelle conversazioni private e in una libertà di parola in pubblico, che ci sorprese. D'altra parte si assicura che il grande scontento contro l'Imperatrice, nel quale è ora coinvolto anche lo Zar, non si manifesterà se non al termine della guerra, che popolo ed esercito vogliono proseguire sino alla vittoria.

Ovunque però stia la verità, è impressione prevalente che, data la disorganizzazione dell'Amministrazione russa, difficilmente si possono sperare colà avvenimenti decisivi per la guerra, almeno a breve scadenza ed a meno di grandissimo invio di materiale dall'estero; e che la Russia, se non intervengono fatti straordinari, potrà servire a ben poco piú che alla immobilizzazione delle forze nemiche sul suo lunghissimo fronte. Il generale Ruggeri-Laderchi pensa invece che la Russia potrà fare prossimamente, in accordo con gli alleati, una offensiva migliore di quella che fece nel passato giugno. Ma, come ho già accennato, la potenzialità militare russa, che si basa in tanta parte sul concorso franco-inglese, è probabilmente subordinata ai piani concertati tra Francia e Inghilterra in seguito alla conferenza di Roma ed ai colloqui Lloyd George-Nivelle.

Altra impressione raccolta si è che il generale Gurko, il quale indubbiamente tenne una parte eminente tra i russi della Conferenza, ma non fece alle Missioni estere buona impressione, non sembra zelante di una azione bellica accelerata, senza preoccuparsi in ciò dei problemi finanziari e della questione interna, non esclusa quella dei consumi, che in Russia, a causa del disservizio dei trasporti, pare stia assumendo una grave importanza. Circolava però la voce che Gurko sarebbe stato fra breve sostituito dal generale Alexeieff oramai ristabilito. Circa il comando militare avemmo varii accenni, dai quali risulterebbe una notevole mancanza di unità di azione fra i comandanti i varii gruppi di esercito.

Il ministro Pokrowski, al quale però non si attribuiva una lunga permanenza al potere, è sembrato, nella sua per modesta apparenza, uomo equilibrato, conciliante, non sprovvisto di notevole finezza, e, in massima, simpatizzante per l'Italia.

ALDROVANDI".

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Lunedí, 5 marzo.

Scialoja ha avuto colloqui con personalità inglesi circa il nostro negoziato per l'Asia Minore.

Nel pomeriggio, mentre facciamo un giro per Londra, me ne parla; e mentre non possiamo non ammirare l'imponenza della metropoli imperiale, mi ripete quanto mi ha detto piú volte nel viaggio: «Questi Inglesi sono quel che sono perché hanno avuto ed hanno il carbone».

Martedí, 6 marzo.

Partenza da Londra alle 10,50.

A Folkestone vediamo rottami di navi silurate.

Arrivo a Boulogne alle 14, a Parigi alle 20.

Parigi, mercoledí 7 marzo.

Doumergue, che è stato per tutto il viaggio di una cordialità squisita, offre alla Missione italiana una colazione intima. Espressioni reciproche di simpatia.

Partenza alle 20,45 per Roma.

IV

I CONVEGNI DI RAPALLO E DI PESCHIERA

(6, 7, 8 NOVEMBRE 1917)

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

ALLA *esposizione particolareggiata dei colloqui interalleati di Rapallo e Peschiera, successivi alla XII battaglia dell'Isonzo, quando gli eventi ai fronti russo ed anglo-francese permisero una maggior concentrazione delle forze austro-ungariche e l'accorrere di divisioni tedesche contro di noi, faccio precedere taluni frammenti saltuari di un mio diario schematico dall'agosto al novembre 1917.*

A Rapallo prendemmo appunti i tre segretari presenti: Hankey, Helbronner ed io. Non conobbi quelli del comandante Helbronner che furono probabilmente sotto gli occhi dell'autore xxx *del noto articolo* La Mission du Maréchal Foch en Italie (''Revue des deux Mondes'', *15 luglio 1920).*

Quelli di Sir Maurice Hankey corrispondono molto esattamente ai miei, che furono riveduti sul luogo da Orlando e Sonnino. Di quelli di Sir Maurice si giovò Lloyd George per il IV Tomo di War Memoirs *riproducendoli però solo in minima parte, ed omettendo particolari che presentano speciale interesse dal punto di vista italiano.*

I miei sono riprodotti qui.

Apparirà anche da quanto segue, quale sia la genesi di quello che Lloyd George chiama il « procès-verbal » *del Convegno di Peschiera con l'Augusto intervento di S. M. il Re.*

*

Zona di guerra, domenica, 12 agosto 191

Di ritorno da Londra, Sonnino ed io giungiamo a Villa Italia, in zona di guerra. È con noi Santiago Raggi, ambasciatore a Parigi.

Nella località, che è stata nominata Villa Italia, sorge un modesto fabbricato centrale occupato da Sua Maestà, con un piccolo prato giardino ed uno scarso bosco. Le persone

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

del séguito e noi abitiamo nelle villette prossime. Tutto mediocremente arredato con mobili del secolo scorso. I proprietari vi hanno lasciato anche ricordi, e romantiche fotografie di famiglia.

Netti gai trilli di uccelli nell'aria profumata della giornata calda e serena, mentre di tanto in tanto si ode lontano rombare il cannone.

Alle 18 Sonnino è ricevuto da Sua Maestà.

Al pranzo è presente anche Guglielmo Marconi. Tavola di una frugalità spartana. Conversazione incolore. Ma il Re parla di Pierre Loti, che ha ricevuto nel pomeriggio.

Súbito dopo pranzo arriva un ufficiale di stato maggiore con il rapporto quotidiano del Comando supremo. Sua Maestà si apparta, ed in piedi, con semplicità e dignità incomparabile, fa qualche domanda all'ufficiale, indi siede con Brusati all'angolo della tavola che serví per il pranzo ed è già sparecchiata, e vi studia, su una carta geografica ivi spiegata, le operazioni e la situazione del giorno.

Lunedí, 13 agosto.

Andiamo ad Udine ove alle 7,45 arriva Poincaré accompagnato da Bourgeois, ministro del Lavoro, dall'ambasciatore Barrère, etc. Nessun servizio d'ordine apparente. Una folla di personaggi ufficiali alla stazione si assiepa lungo il treno. Sua Maestà deve fare col braccio un largo gesto perché la gente si sposti per lasciar libero il passaggio a Lui e a Poincaré.

Non è nemmeno annaffiata la strada che conduce dalla stazione a Villa Italia. Polverone intollerabile. Ne parlo ad un ufficiale di stato maggiore. Provvederanno per la partenza.

Nessuna bandiera francese alle finestre, ma solo bandiere italiane. Scarsi applausi di scarsa popolazione.

Giunge dalla Consulta un telegramma cifrato che annuncia l'iniziativa pacifista del Papa. Mancando segretari, lo decifro io stesso, con Salvago, che di tanto in tanto chetamente commenta, disapprovandola, l'azione del suo Cugino (Benedetto XV, Della Chiesa). Contiene la frase: « *de voir ainsi se terminer au plus tôt la lutte terrible, qui apparaît de plus en plus comme un massacre inutile* ». Il documento è stato inviato ufficialmente dal ministro degli Esteri britannico al nostro ambasciatore a Londra, avendo Sua Santità fatto pregare il Re d'Inghilterra di trasmetterlo ai Capi di Stato con cui la Santa Sede non ha relazioni diplomatiche. Esso reca la firma autografa del Papa.

Nel pomeriggio, al fronte. Alle automobili che ci hanno preparate, Barrère ed io preferiamo un'automobile aperta, nonostante il solleone ed il vento. Barrère, che ha sessantasei anni, è mirabile di vitalità ed energia. Andiamo sul monte Stol, passando per Caporetto. Vedo Tolmino.

Ottima di disegno e di manutenzione la strada, tutta a svolte, costruita dal Genio militare sul monte Stol che serve da osservatorio. Mi dicono che in una recente visita di Sua Maestà col Duca di Connaught, quando il Sovrano ed il Principe furono in cima al monte, due aquile reali vennero a librarsi sopra di loro.

Di ottimo aspetto e gaio, nei territori già dell'Austria, le case nuovamente riparate e ridipinte dai nostri, al posto delle antiche, annerite dal tempo o danneggiate dalla guerra.

Vedo trincee nelle retrovie. L'ufficiale che mi accompagna, Solaro del Borgo, dice: « Sono per ogni evenienza ».

Martedí, 14 agosto.

Di buon mattino Poincaré, passata in rivista con Sua Maestà qualche truppa in un bel piano verde incassato tra colline a Purgessimo, rimette personalmente numerose decorazioni francesi ad ufficiali e soldati italiani. Aspetto di vivo compiacimento, quasi paterno, di Sua Maestà nel fissare i visi adusti, simpatici, modesti degli eroici decorati.

Durante la distribuzione odo Cadorna dire a Capello: « Chi va a prendere il Monte Santo? » Come se non vi fosse dubbio sul successo dell'azione. Piú tardi mi mostrano i campi già pronti ove saranno concentrati gli Austriaci che saranno fatti prigionieri nella prossima offensiva. Anche questo come se fosse matematico.

Nel pomeriggio visita a Gorizia. In ogni via, in ogni piazza, ad ogni passo, sfondamenti, demolizioni dei bombardamenti, traccia degli incendi. Nessuna casa è intatta. Impres-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

sionanti sopra tutto le contorsioni del ferro e della ghisa dei fanali, originate e fissate dalle trombe d'aria generate dagli scoppi.

Passiamo due volte sul ponte mascherato con stuoie. Nell'arsura, mirabile colore verde azzurro della fresca acqua dell'Isonzo.

Mercoledì, 15 agosto.

Nella mattinata ancora al fronte. Doberdò, San Michele.

Vedo cime pietrose, senza un albero, senza un arbusto, senza un filo d'erba, quasi cumuli giganteschi dell'opera immane di un tagliapietre. Sono i cannoni e le mitragliatrici che hanno frantumato le rupi cosí. E la pietra, e quel che si vede di terra, è quasi tutto di un rosso umido, come bagnato di sangue.

Partenza di Poincaré.

Noi partiamo per Roma (1).

Roma, giovedì 16 agosto.

Pubblicazione, in edizione straordinaria dell'*Osservatore Romano,* della nota papale che porta la data del 1° agosto.

(1) Trovo nel *Diario di guerra* di L. Bissolati (Torino, 1935) sotto la data 14 agosto (1917): « Arrivo a Udine - Presso il Re - Casa Solaro del Borgo - L'annuncio senza accenno della mia presenza - La "ruggine" verso di me degli Aldrovandi, Martino e le *piccole punture* di Sonnino ».

Immagino che l'"annuncio" sia un comunicato Stefani sulla visita di Poincaré a Sua Maestà. Io ne redassi uno ove erano nominati unicamente i due Capi di Stato, con una frase che dava significato politico all'incontro. Non vi erano nominati nemmeno Boselli e Sonnino.

D'altronde in un comunicato Stefani, piú ampio, del 15 agosto, redatto alla Presidenza del Consiglio, fu menzionata la presenza del ministro Bissolati.

Nessuna "ruggine" da parte mia. Se ebbi occasione di deplorare, internamente, l'azione, sia pure in buona fede, ma deleteria di Bissolati, contro il mio capo, ministro degli Affari esteri d'Italia, ciò accadde per il contegno di Bissolati, personale, privato e pubblico, che risultò posteriormente.

Circa le piccole "punture" di Sonnino verso Bissolati non ne conosco; sí ne risultano, e ingiustificate, nel *Diario* di Bissolati, contro Sonnino.

Nel testo italiano: « Cessazione di questa lotta tremenda la quale ogni giorno piú apparisce una inutile strage ».

Venerdì, 17 agosto.

Inizio dell'offensiva italiana che Albricci preannunciò alla Conferenza di Londra.

Barrère comunica che Ribot pensa non si debba rispondere alla Nota del Papa, e spera che il Governo italiano sia dello stesso parere. Sonnino gli dice che il suo pensiero si accosta a quello di Ribot, ma deve ancora sentire in proposito il presidente del Consiglio.

Domenica, 19 agosto.

Quattordici ponti sono gettati dai nostri sull'Isonzo, tra Anhovo e Doblar.

Sonnino invia una lunga circolare telegrafica a tutte le RR. Ambasciate e Legazioni circa la Nota del Papa.

Dichiara, « con tutto il rispetto per la Persona e le buone intenzioni del Santo Padre », che il Suo intervento non poteva avvenire in momento piú inopportuno. L'intervento avrà per effetto di disgregare e scuotere gli animi in un momento critico. Il passo del Messaggio papale relativo alle aspirazioni italiane manca di qualsiasi possibile base di eventuali trattative.

Giovedì, 23 agosto.

Scambio di telegrammi tra Poincaré ed il Re.

Poincaré si felicita per il bel successo italiano sul terreno difficile che egli vide pochi giorni innanzi. E Sua Maestà: « La battaglia sull'Isonzo perdura contro il nemico la cui resistenza è resa piú aspra dalla natura del terreno ». Seguono parole di ammirazione per la lotta « nell'eroico fronte di Verdun ».

Pichon, nel *Petit Journal,* commenta i due telegrammi: « Le parole del Re suonano come uno squillo di tromba nel momento in cui pretesi neutri si agitano disperatamente per far riuscire piani i quali condurrebbero a fare la nostra

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

rovina dopo aver proclamato la nostra disfatta. La lezione sarà udita, oltre che a Parigi e nella Roma regia, anche altrove ».

Sabato, 25 agosto.

Comunicato Cadorna: « Da ieri il tricolore sventola sulla vetta di Monte Santo ».

Lunedì, 27 agosto.

Moti a Torino.

La notizia essendo trapelata sui giornali esteri, specie francesi, come viene segnalato da Salvago, è stato mandato il seguente telegramma all'Ambasciata a Parigi, su dati forniti dalla Presidenza del Consiglio:

« A causa della deficienza del grano verificatasi da qualche giorno a Torino la mattina del 22 corrente cominciò a diffondersi vivo fermento tra le masse operaie, con tumultuose dimostrazioni nelle vie e con la sospensione del lavoro. Il giorno 23 la situazione peggiorò e furono commessi eccessi e devastazioni, avendo le agitazioni assunto carattere teppistico. L'agitazione proseguí nel giorno 24. Nel giorno 25 essa era molto diminuita, perché l'Autorità militare, a cui era stato affidato il mantenimento dell'ordine pubblico, aveva rapidamente sospinto i ribelli alla periferia della città ove si ebbero alcuni conflitti. Ora è ritornata la calma ed oggi gli operai riprendono il lavoro. I morti sono 27 ».

Mercoledì, 29 agosto.

In taluni circoli politici vive voci di disapprovazione per la nostra avanzata. Il presidente Boselli ritiene necessario convocare la Camera.

Giovedì, 30 agosto.

Viene pubblicata, a firma di Lansing, la risposta del Governo americano alla Nota papale.

Io: « Distingue popoli da Governi ».

Sonnino: « Non parla che della Germania ».

Deputati socialisti ufficiali, uscendo da Boselli, hanno detto: « Non vi saranno piú offensive quest'anno ».

Venerdì, 31 agosto.

Giungono anche a me, in busta aperta, alcuni foglietti a stampa. Uno, firmato « L'Idea Nazionale », accompagna copia di un articolo per quel giornale, soppresso dalla censura, intitolato "Tener fermo". Un altro contiene copia di una lettera di Enrico Corradini ad Orlando per lamentarsi di quel contegno della censura.

L'articolo soppresso parlava dei fatti di Torino, ove « il pus socialista ed il pus giolittiano si amalgamano come in nessun altro luogo ». L'articolo continuava: « Avanzare, è la parola d'ordine dell'Esercito. Star fermi, deve essere la parola d'ordine del Paese ». « Si tratta di avere dietro l'Esercito un Paese sicuro, moralmente sicuro, disciplinato, fermo... Oggi è maggiormente sicura della vittoria... quella Nazione che ha insieme sul fronte e all'interno Capi capaci di governarla ».

La lettera di Enrico Corradini ad Orlando è « di un Italiano di coscienza che prende parte con passione alla vita interna della sua Patria, in questa ora grave ». « I fatti di Torino di cui ci è vietato parlare non tanto si debbono a un cattivo animo di quella cittadinanza contro la guerra, quanto a un regime licenzioso in cui ogni sorta di nemici della guerra, nazionali e stranieri, hanno potuto agire ».

Domenica, 2 settembre.

Dubbi e difficoltà nella situazione parlamentare.

Dico a Sonnino: « Perché non accetta Lei la presidenza? »

« Saremmo súbito al conflitto ».

Giovedì, 13 settembre.

Il Consiglio dei ministri si è riunito oggi due volte. Un comunicato ufficiale dichiara che dopo aver discusso intorno ai criteri di politica generale si è concluso « col riconoscere unanimemente quelle direttive che rispondono a quanto esigono le attuali condizioni del Paese ».

Viene pubblicata notizia delle dimissioni di Camillo Cor-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

radini, capo di gabinetto di Orlando, e di Vigliani, direttore generale della Pubblica sicurezza, queste con lettera in data 9, quelle con lettera in data 12.

Martedì, 18 settembre.

Vedo Boselli, stanco, scoraggiato. Mi dice: « Attendo da Orlando lo stato d'assedio in quattro provincie ».

Mercoledì, 19 settembre.

C., che viene dal fronte, mi dice aversi colà il senso che si debba far la pace prima dell'inverno. Qualcuno gli ha detto: « Dopo la defezione russa la guerra deve considerarsi in altro modo ». Cadorna ha notato stanchezza e sconforto nelle truppe.

Per l'offensiva dell'agosto 1916 (presa di Gorizia) avemmo circa 50.000 fra morti e feriti; per quella dell'agosto di quest'anno (presa della Bainsizza) circa 140.000.

X, deputato neutralista, intrigante, dice: « Non v'è dubbio che il Ministero cadrà all'apertura della Camera. Si traffica già per i posti di sottosegretario. Cadorna vuole la pace. Si lavora per Orlando, al quale si indicherà la condotta da seguire ».

Martedì, 25 settembre.

Sua Maestà va in Francia per restituire la visita a Poincaré.

Sonnino ha influito a piú riprese nelle ultime settimane perché il viaggio fosse ritardato, motivando il rinvio con ragioni di situazione interna. Sonnino temeva che Lloyd George volesse profittare di questo viaggio per dare occasione ad un incontro tra Re Vittorio, Re Giorgio e Poincaré, e riesaminare le offerte di pace dell'Austria-Ungheria proposte attraverso il principe Sisto.

Sonnino è fermo a tal proposito nel contegno assolutamente negativo preso già a San Giovanni di Moriana, quando la cosa gli fu comunicata la prima volta. Egli pensa che una pace separata con l'Austria-Ungheria significherebbe la completa delusione od una grave falcidia nella realizzazione delle aspirazioni italiane; e renderebbe vani i sacrifici di ventotto

mesi di guerra, di centinaia di migliaia di nostri morti e feriti.

Boselli avrebbe tenuto ad accompagnare Sua Maestà nella visita, ma appunto perché essa non avesse il carattere suaccennato, non voluto da Sonnino, è stato deliberato in Consiglio dei ministri, fin dai primi di settembre, che Sua Maestà sia accompagnato non dai ministri piú direttamente responsabili della politica estera, presidente del Consiglio e Sonnino, ma dal ministro Ruffini. D'altronde Poincaré era venuto in Italia col solo Bourgeois.

A proposito dei maneggi del principe Sisto per una pace separata dell'Austria-Ungheria, Sonnino ha redatto personalmente una minuta, da lui consegnatami, e non destinata ad avere per ora alcun séguito (1).

La minuta è del seguente tenore:

In un primo colloquio che ebbi il 24 luglio a solo a solo con Ribot questi mi ha detto nella massima confidenza, con preghiera di mantenere il piú assoluto segreto, che il principe Sisto di Borbone, fratello dell'Imperatrice d'Austria-Ungheria, attualmente nell'esercito francese, fece pervenire notizia che egli era in possesso di una lettera autografa dell'Imperatore Carlo, il quale lo autorizzava a muover passi per la pace fra Austria-Ungheria, Francia ed Inghilterra. L'Austria-Ungheria (si affermava in tale lettera, che portava la data del 31 marzo) si trovava in una posizione militare assai soddisfacente, mentre cosí non poteva dirsi degli alleati anche in vista dei recenti avvenimenti in Russia. L'Imperatore Carlo si dichiarava disposto ad appoggiare presso la Germania, una volta che tale pace fosse avvenuta, la restituzione dell'Alsazia-Lorena alla Francia.

(1) Nel Tomo IV di *War Memoirs* LLOYD GEORGE ha un speciale capitolo (LXI) dedicato alla manovra austriaca per una pace separata. Come già il principe Sisto nel suo volume *Une paix séparée de l'Autriche*, chiosando una frase della seconda lettera dell'imperatore Carlo, cosí ora Lloyd George riferisce di sei posti tentativi unilaterali italiani per ottenere una pace dall'Austria-Ungheria, ai quali sarebbe rimasto estraneo il Governo italiano ma ai quali non sarebbero rimasti estranei Sua Maestà il Re, il Comando italiano (!) ed alcuni uomini politici italiani come Giolitti e Tittoni (!). Voci in tal senso, per quanto incredibili, furono fatte ripetutamente ed insistentemente circolare anche in Svizzera, in Francia ed in Inghilterra, ad opera di perfida propaganda nemica. Il documento, qui riprodotto, reca la netta smentita di Sonnino a tali insanità.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Questa era la comunicazione che i Governi francese ed inglese desideravano sottomettere ai Sovrani d'Italia, di Francia e di Inghilterra in occasione del progettato loro convegno. Lloyd George e Ribot fecero sapere all'Austria-Ungheria che non potevano trattare di pace separata senza conoscenza dell'Italia, tanto piú che l'Austria era la principale nemica dell'Italia e nei pour-parlers *avanzati non si faceva alcuna proposta a favore dell'Italia. Essi indagarono però le intenzioni dell'Austria-Ungheria circa le concessioni da farsi all'Italia. La risposta franco-britannica avvenne circa il 21 aprile. Nel maggio l'Imperatore Carlo scrisse un'altra lettera al principe Sisto, nella quale osservava che la questione dell'Italia non doveva essere d'impedimento alle trattative, tanto piú che l'Italia aveva avanzate recentemente proposte di pace all'Austria-Ungheria, le quali contenevano domande assai piú ristrette di quelle sollecitate dagli alleati e comprendevano il solo Trentino con una leggera rettifica di confini verso l'Isonzo e qualche isola. Tali proposte italiane sarebbero state fatte a insaputa del regio ministro degli Esteri, ma con cognizione del Re Vittorio e del Comando supremo (ciò non apparisce che fosse detto nella lettera imperiale, ma fu narrato da Ribot come cosa riferitagli). A questa lettera dell'Imperatore Carlo non fu data alcuna risposta se non quella che Francia e Inghilterra non potevano intavolare trattative di pace con l'Austria-Ungheria se essa non si fosse rivolta contemporaneamente alla loro alleata Italia. Nelle lettere dell'Imperatore Carlo non si parlava di concessioni da farsi alla Romania, ma l'Austria-Ungheria si riserbava il diritto, nel caso fosse giunta alla pace con la Francia e l'Inghilterra, a mantenere completa neutralità nella guerra fra queste due Potenze e la Germania, riservandosi il solo diritto di far pervenire alla Germania il grano maturato in Romania dove era stato seminato da mani tedesche.*

Ho risposto al signor Ribot e successivamente al signor Llody George, che intervenne alla riunione ristrettissima di soli ministri senza segretari, che garantivo assolutamente che nessuna trattativa fra Italia ed Austria-Ungheria era stata mai iniziata tra il Governo o il Sovrano d'Italia e l'Austria-Ungheria, e che quindi la suddetta affermazione in tal senso doveva ritenersi completamente falsa.

Il signor Ribot mi domandava se iniziative di questo genere non fossero potute partire dalle autorità militari italiane, al che io risposi negando, ed osservando che ciò sarebbe stato anche contrario a tutta la nostra tattica militare che piuttosto che verso il Trentino era stata sempre diretta verso l'Isonzo.

Feci inoltre osservare che il fatto che l'Austria si faceva forte di appoggiare presso la Germania, anche dopo avvenuta la pace, richieste francesi circa la Alsazia-Lorena, dimostrava come la mossa fosse fatta d'accordo con la Germania, poiché non era supponibile che l'Imperatore Carlo potesse sperare di conservare una qualsiasi influenza presso un alleato che avrebbe abbandonato o tradito.

In un colloquio avuto il 3 agosto con Sua Maestà Re Giorgio egli mi ha detto che il Principe Sisto aveva riferito che messi di Sua Maestà il Re d'Italia o del generale Cadorna si erano recati in Svizzera per trattare la questione della pace con l'Austria-Ungheria. Il Re Giorgio mi dichiarava di non aver mai creduto che Re Vittorio avesse preso parte a tutto ciò.

Giovedì, 27 settembre.

Poiché Cadorna ha dichiarato che, prevedendo un prossimo attacco nemico contro di noi, egli non può ora né innanzi alla ventura primavera eseguire una offensiva quale avrebbero desiderato gli alleati e per cui essi avevano inviato alcune batterie, l'Inghilterra ritira le sue dal nostro fronte. Robertson le ha richieste brutalmente, con un telegramma che Cadorna qualifica « insolente ». Cadorna gli ha risposto aspramente.

Sonnino: « Io avrei risposto anche peggio ».

Venerdì, 28 settembre.

Cadorna partecipa al Consiglio dei ministri.

Anche la Francia ritira cannoni dal nostro fronte.

Notizia di concentramento di artiglierie nemiche sul fronte di Tolmino.

Sabato, 29 settembre.

A proposito del ritiro delle batterie inglesi dal nostro fronte, Robertson ha detto a Borghese, incaricato d'affari a Londra, non ritenere per conto suo molto probabile una prossima offensiva austriaca.

Giovedì, 4 ottobre.

Il Vaticano ha rimesso al ministro d'Inghilterra una nuova Nota, a firma del cardinal Gasparri, dove, prendendo occa-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

sione dalle risposte tedesca ed austro-ungarica, sono ribaditi i concetti della Nota papale dell'agosto.

Sonnino osserva che la risposta tedesca, la quale non contiene nessuna possibile base di serie trattative di pace, tende sopra tutto a produrre negli eserciti avversari rilassatezza e sfibramento.

Venerdì, 12 ottobre.

Si parla di una riunione interalleata a Parigi e dell'eventualità che vi intervenga un delegato sovietico.

Sonnino: «Se ci va, io non vado».

Martedì, 16 ottobre.

Sonnino a Barrère, a proposito degli assaggi di pace: «Gli Imperi centrali fingono essere disuniti per disunirci».

Riapertura della Camera. Discorso Boselli. Voto: 228 favorevoli, 51 contrari, 15 astenuti.

Sonnino dopo la seduta: «Oggi la Camera è contraria al Ministero. Nitti pone la candidatura alla presidenza del Consiglio».

Mercoledì, 17 ottobre.

Stamane Consiglio dei ministri.

Sonnino, a proposito di un appuntamento politico: «Chi sa se fra sei giorni vi saremo ancora».

Alla Camera. Fatti di Torino. Discorso Labriola, molto irruente: «Il Ministero nazionale non è certo un Ministero concorde». Contrario a Sonnino.

Sonnino: «Nel giuoco della Camera la destra è incerta, perché se vi è crisi vuol esservi dentro».

Giovedì, 18 ottobre.

Voci di crisi imminente.

Un gruppo di opposizione assume il nome di "Unione parlamentare".

Alla Camera, tumulti. Bissolati all'estrema sinistra: «Per difendere l'Italia e l'Esercito io farei fuoco anche contro di voi».

Venerdì, 19 ottobre.

Si parla di Sonnino, Orlando, Nitti, come possibili presidenti. Ma Sonnino non vuole la presidenza.

Sabato, 20 ottobre.

Quando oggi alla Camera si è alzato a parlare Nitti, si è fatto un silenzio impressionante. La sua frase iniziale: «Abbiamo un senso di disagio» sembra la constatazione e la precipitazione della crisi. È stato un discorso-programma. Opposizione al Gabinetto che dichiara fiacco. Complimenti ad Orlando. Attacco alla Commissione per gli approvvigionamenti di Washington, ove Nitti fu recentemente, e che ha formato occasione di sua corrispondenza e dissensi con Sonnino. Sonnino interrompe. Poi Nitti parla contro l'ipotesi di una rivoluzione. «Una rivoluzione in Italia vorrebbe dire la fame». Dichiara infine essere disposto a dare il suo appoggio ad un Governo che «ispiri la sua azione al senso della realtà portando in ogni suo atto grande spirito di sincerità».

Voci di corridoio: «Giolitti vuole restino Boselli, Sonnino».

Sonnino sembra meno ostile a rimanere. Ma dice: «Non posso fare il presidente. Da lui vanno, fra altro, i colleghi a reclamare. Chi ha tempo di riceverli, calmare, appianare i loro dissidi?»

Durissimo articolo di Mussolini sul *Popolo d'Italia* stigmatizzante la situazione parlamentare. Modigliani lo manda a sfidare. Mussolini, che deve ancora usare le stampelle in séguito alle gravi ferite riportate al fronte, accetta la sfida e nomina i suoi padrini.

Lunedì, 22 ottobre.

Il capo di gabinetto alla Presidenza mi dice: «La sorte di Boselli è decisa. È decisa la presidenza di Orlando. Nitti andrà agli approvvigionamenti ed entrerà nel Consiglio di guerra. Si serviranno di Sonnino e poi lo cacceranno in malo modo. Il nuovo Ministero durerà a lungo e farà la pace e le elezioni».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

Il barone Monti, il cauto agente fiduciario tra Governo italiano e Vaticano, mi narra che il cardinal Gasparri disse che Sua Santità sapeva da fonte ineccepibile che la mancata risposta dell'Intesa alla Nota del Papa si doveva a Sonnino (1). In Vaticano interpretavano ciò come scortesia, e se ne dolevano.

Vedo su un giornale una intervista concessa da Cadorna a proposito di un prossimo eventuale attacco nemico. Il giornale pubblica su tre colonne questa frase di Cadorna: « Per me dico che vengano, e siano molti ».

Martedì, 23 ottobre.

Alla Camera, Orlando ha gran successo pel suo discorso. Libertà. Libertà.

Mercoledì, 24 ottobre.

Alla Camera il ministro della Guerra, generale Giardino, ha successo con un suo discorso. « Nell'Isonzo è stato ripescato l'altro giorno un prussiano ». « Venga pure l'attacco; noi non lo temiamo ».

Stamane il nemico ha iniziato una azione di artiglieria sull'Isonzo.

Giovedì, 25 ottobre.

Barrère mi dice essere stato « *peiné* » dei recenti accenni contro Sonnino alla Camera. Spera reagirà.

Sonnino ha parlato oggi alla Camera. Ha trattato particolarmente ed a lungo della Nota papale. Accenno simpatico al Belgio. Ripete la necessità di disciplina interna « per non sabotare la guerra ».

Vivo successo.

Anche Nitti va a stringere la mano a Sonnino.

Discorso di Boselli.

Molto applaudito.

Votazione: 96 favorevoli, 314 contrari.

W., americano, stato alla Camera sino alla fine del discorso di Boselli, che ha sentito applaudire vivamente, rimane stupefatto quando, in serata, gli annuncio la caduta del Ministero.

(1) Cfr. quanto ho notato il 17 agosto, dove risulta che l'iniziativa non fu di Sonnino, ma francese.

Telegramma riservato di Cadorna al Ministero della Guerra. Contiene la frase: « Vedo delinearsi un disastro ». Sonnino me ne parla a bassa voce, accorato, ma calmo.

Venerdì, 26 ottobre.

Boselli annuncia al Parlamento che il Ministero, in séguito al voto di ieri, ha rassegnato a Sua Maestà il Re le dimissioni.

Stamane, di buonissima ora, come faccio spesso, sono stato a vedere Giacomo Boni al Palatino. Mi narra che l'altra notte un violento uragano ha squassato e quasi distrutto l'*ara graminea* da lui costruita in cima al colle. Le zolle erbose dell'ara sono state sconvolte, i festoni d'alloro divelti e dispersi. Riconnette tale scempio agli avvenimenti al fronte. E i suoi occhi azzurri interrogano ansiosamente (1).

Sabato, 27 ottobre.

Il generale Di Giorgio a Bissolati: « Conforta la calma di Cadorna ».

Voci di necessità e di offerte di aiuti francesi e inglesi.

Sonnino, a proposito della crisi: « Difficoltà tra quelli che si vogliono tenere e quelli che si vogliono espellere ».

Domenica, 28 ottobre.

La Francia promette l'invio di quattro divisioni. Cominceranno a passare la frontiera posdomani.

Sonnino è stato da Sua Maestà, venuto a Roma per la crisi ministeriale. Lo ha trovato sereno. Sua Maestà gli ha detto che i soldati nelle retrovie sono rispettosi. La nebbia ha causato gravissimi danni. I soldati bavaresi apparivano a cinquanta metri. In prima linea si trovano dieci divisioni tedesche; altre stanno dietro.

(1) L'anno seguente Boni rinvenne, in quei pressi, il frammento di una mirabile Vittoria di marmo greco utilizzata come semplice materiale di costruzione in un edificio medievale. Me lo fece vedere nel suo studio, indicandolo come fausto presagio. Ne detti un calco a Sonnino.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Ripetuti colloqui Orlando-Sonnino.

Nel pomeriggio (ore 17,30) apro il telegramma contenente il bollettino del Comando supremo. Ha inizio un durissimo accenno alla « mancata resistenza di reparti della II armata » (1).

Comunico il telegramma a Sonnino, che mi dà ordine di attirare subito l'attenzione della presidenza del Consiglio perché ne sia impedita la diffusione in tal forma. Telefono. Alla Presidenza mi rispondono che lo faranno per l'interno, ma osservano che il testo è già stato telegrafato direttamente dal Comando alla Agenzia telegrafica svizzera a Basilea, e radiotelegrafato dalla stazione di Coltano.

Bonin, ambasciatore a Madrid, telegrafa che Re Alfonso, parlandogli dell'offensiva austro-tedesca, mostra credere che l'attacco sull'Isonzo avrebbe carattere dimostrativo, ma che lo sforzo principale si produrrebbe sul fronte trentino, ove, secondo avevano riferito ufficiali spagnoli che visitarono or fa un mese il fronte austriaco, si erano effettuati grandi concentramenti di truppe e si erano anche costruite numerose strade coperte da servire anche in tempo di neve (?).

Lunedì, 29 ottobre.

Da ogni parte giungono dai nostri rappresentanti all'estero segnalazioni dell'impressione disastrosa prodotta dal bollettino di guerra del 28.

Erskine, incaricato d'affari d'Inghilterra, comunica un

(1) Altrimenti suonano, sia pure, in parte, per interessati fini propri, i bollettini nemici. Bollettino austriaco del 25 ottobre: « Tra bufera, nevischio e pioggia la fanteria procedeva all'assalto; il nemico si difese strenuamente ». « Ieri l'Esercito italiano oppose una violentissima resistenza ». Bollettino germanico: « Malgrado l'accanita difesa ». « La tenace resistenza degli Italiani dovette essere in vario modo spezzata in aspri a corpo a corpo ». Bollettino austriaco del 27 ottobre: « Sull'altipiano della Bainsizza gli Italiani hanno difeso il terreno a palmo a palmo ». Bollettino austriaco del 29 ottobre: « Gorizia fu redenta dopo aspri combattimenti per le vie... ogni resistenza italiana riuscí inutile ». Vedi tali bollettini riprodotti piú distesamente nella prefazione di Mussolini al volume del generale ALBERTI, *Testimonianze straniere sulla guerra italiana*, Roma, 1933.

telegramma di Balfour. Il Governo britannico desidera vedere quello che può fare per l'Italia nella presente congiuntura. Perciò è partito ieri sera il capo di stato maggiore Robertson per il fronte italiano.

Martedì, 30 ottobre.

La crisi è risolta. Orlando è presidente del Consiglio. Nitti è ministro del Tesoro; Sonnino me ne parla, in relazione a tale dicastero, con labbra alquanto contratte, con sguardo marcatamente dubitoso.

Questa sera, trovandomi alla stazione, vedo sul vagone di un treno in partenza il cartello indicatore « Roma-Udine »; e, secondo mi risulta, Udine è già occupata dal nemico (1).

Paulucci, ministro a Berna, telegrafa che, secondo gli ha riferito un diplomatico neutrale in costante contatto con quella Legazione germanica, il piano dello stato maggiore tedesco è raggiungere Genova in sei settimane, e di là piombare alle spalle dei Francesi imponendo la pace prima dell'intervento americano. Egli soggiunge che, secondo notizie provenienti dalla stessa fonte, nell'ultimo mese transitarono dalla Germania per Innsbruck 200 treni militari di 35 vagoni con 48 uomini ciascuno e cioè con circa 330.000 uomini. Inoltre, numerosi treni di artiglierie, materiale ferroviario, provvigioni.

Il console Chiovenda segnala che a Ginevra si stampano e si cercano spedire in Italia manifesti tedeschi destinati alle nostre truppe, ed allo scopo di provocare una insurrezione nelle provincie, insurrezione che dovrebbe effettuarsi il 2 novembre.

(1) Notizie e voci di quei giorni: 1) Era noto da un mese il disegno di un attacco nemico; da due settimane che esso si sarebbe effettuato probabilmente su Caporetto. Vi si lasciò una linea sola. Le trincee retrostanti sgombre. Nessuna armata di manovra. 2) Tempo pessimo, nebbia. L'attacco fu preceduto da potenti continuati tiri a gas velenosi. I nostri non avevano maschere adatte. I cadaveri italiani furono trovati a mucchi. Nel punto dell'attacco principale i nemici erano in proporzione di quattro ad uno. Alle 15 del 24 il Comando supremo italiano era già isolato. 3) Cadorna ha detto a qualcuno che me lo riferisce direttamente: Io non sono un generale sconfitto, sono un generale tradito e con me è stata tradita l'Italia. In due giorni mi sono mancati 300.000 uomini. Dietro la prima linea vi erano 5 fortissime linee ».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Giovedì, 1° novembre.

Imperiali telegrafa aver avuto un lungo colloquio col Re d'Inghilterra, che lo ha chiamato telefonicamente, e gli ha espresso la sua piú viva simpatia per gli eventi al nostro fronte. Il Re deplorò con veemenza la intensa propaganda pacifista e disfattista all'interno ed all'estero, ed espresse fiducia che l'Italia avrebbe superato felicemente la grave crisi.

Il Principe di Galles è partito stamane in segreto per il fronte italiano, quale addetto al comando del corpo di spedizione inglese.

Sonnino ha un colloquio col generale Robertson che, dopo essere andato da Londra a fare una brevissima visita al nostro fronte, è giunto a Roma. Robertson pensa che converrebbe difendere il Tagliamento, ma si rimette, per questo, al giudizio del Comando italiano.

Sonnino ha inoltre un colloquio con Page, ambasciatore d'America. Page dice di aver richiamato l'attenzione del suo Governo sull'opportunità di dichiarare la guerra anche all'Austria-Ungheria (1). Chiede se sarebbe anche gradito che qualche distaccamento di truppe americane venisse in Italia. Sonnino consente e ringrazia, sebbene mollemente, poiché si rende conto che il gesto americano non produrrà per ora alcun effetto pratico (2). Tuttavia Sonnino apprezza l'effetto morale che deriverà dalla proposta americana.

Riparlo, per incarico di Sonnino, della cosa con Page. Mi sembra Page sia assai dubitoso e preoccupato delle decisioni politiche che potrebbe prendere l'Italia per la continuazione della guerra.

Il nuovo ministro della Guerra, Alfieri, comunica un telegramma di Cadorna, in data 30 ottobre, con cui « in vista

(1) Gli Stati Uniti avevano dichiarato la guerra alla Germania il 6 aprile 1917, e la dichiararono poi all'Austria-Ungheria il 7 dicembre 1917.

(2) L'unico reggimento americano venuto al nostro fronte arrivò in Italia dalla Francia il 30 giugno 1918 e prese stanza a sud del Garda il 28 luglio 1918. Di esso, due battaglioni andarono in linea a fine settembre.

della situazione presente e di quella gravissima che potrebbe determinarsi, prega considerare e tutto predisporre perché all'occorrenza possa effettuarsi il piú celermente possibile il ritiro delle truppe dislocate in Albania e in Libia ».

Sonnino dimostra la massima contrarietà a questo proposito.

Venerdì, 2 novembre.

Circolano voci fantastiche sul ''tradimento'' di Capello; e che Cadorna il 25 ottobre fosse a Roma per intrigare circa la crisi del Ministero. Si penserebbe portare il Comando supremo a Ferrara.

Telegrammi angosciosi da varie parti, fra cui da Bissolati: « Situazione quasi disperata ». « Occorre al piú presto soccorso alleato di almeno 200.000 uomini » (1).

L'imbottigliamento, la congestione nella ritirata è tale che, secondo mi dicono, alcune automobili furono obbligate a star ferme, coi motori rombanti, per cinque o sei ore.

Mi assicurano che Foch giunto oggi a Roma abbia detto ieri al Duca d'Aosta, tutto intento all'ordinato assetto della III armata: « *Il ne reste aux Italiens qu'à se replier sur Milan, et encore...* ». Al che Sua Altezza Reale ha risposto: « *C'est à un Prince de la maison de Savoie que vous dites une chose pareille?* »

Si comincia a sgombrare Venezia (2).

(1) Bissolati scrive nel suo *Diario di guerra* già citato, sotto la data 2 novembre: « Sono questi i *tre o quattro* giorni da cui dipenderà l'essere o non essere d'Italia! »

(2) Orlando mi ha narrato, poi, che ciò avvenne senza suo ordine o conoscenza. Ma il timore dell'abbandono di Venezia persistette per varii giorni. Il 18 novembre mi giunse una lettera di Giberti Arrivabene che invocava la resistenza a tutti i costi per salvare Venezia, la cui perdita avrebbe avuto, oltreché materiale, valore morale grandissimo. La comunicai a Sonnino, che la prese ma tenne la lettera andando al Consiglio dei ministri. Anche il 20 novembre circolavano voci che Tedeschi ed Austriaci intendessero tenere definitivamente Venezia: « Appena occupata Venezia emanerebbero un decreto d'annessione ». Sonnino: « Non ci credo ». Villa Urrutia, ambasciatore di Spagna, che rappresentava in tempo di guerra l'Austria-Ungheria in Italia, aveva informato il 12 novembre Son-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

Mi giunge per posta dalla Svizzera uno scritto in italiano di propaganda tedesca, emanato o ripreso di questi giorni, basato sulla vieta temeraria inconsistente accusa di tradimento dell'Italia. È intitolato: *Calata germanica a Roma* ed è del seguente tenore:

Alfin siam desti. L'ultimo sogno — Di fedeltà andò in pezzi! — Ora approntiam briglie e morsi — Con sguardo freddo — Ed affiliam le sciabole — Senza posa, senza posa, — E voltiamo i nostri cavalli — Verso il Sud!

E cavalchiam senza tregua — Senza guida — Per l'antico valico dell'Alpi — Dei vecchi Imperatori Tedeschi. — Il sole di Roma, il vino del Sud — Era allora il loro miraggio; — Ma ora non guardiamo il sole, — Né proviamo uve.

Vediamo solo il fiammeggiar del cielo — Come fiaccole brucianti — E sulle labbra sentiam sapore di sangue — E nausea nel petto. — Una sola parola abbiamo in mente: — « Al mondo non vi è l'uguale: — Dio bruciò sulla fronte d'Italia — il marchio rosso del traditore! »

Caino, dov'è tuo fratello Abele? — La tua lama dicé l'assassino! — Giuda, tu vendesti l'anima — Per trenta denari! — Storie passate! Il libro dell'avvenire — Non parlerà piú di Caino né di Giuda, — Nominerà il nome « Italia! »

E tale bestemmia vola pel mondo — Sino al piú lontano scoglio — E quando ci rintrona negli orecchi — Ci mordiam le labbra a sangue — Taglienti come mannaie. — Veniamo, Roma, veniamo — A sciogliere lo spergiuro.

Veniamo, come nessuna armata — Mai valicò le Alpi. — — Né bellezza, né splendor di sole — Ti salveranno dalle nostre spade — Ti cercheremo coll'acciaio e col piombo — E quando alfin ti avrem trovata, — Il tuo rantolo d'agonia — Ripristinerà l'onor del mondo.

La propaganda nemica si è svolta subdola e pertinace fra i nostri combattenti. Mi dicono che furono sparse e si propagarono voci e manifesti tipo fronte russo: « La guerra è

nino che il Governo austro-ungarico chiedeva ufficialmente al Governo italiano se Venezia doveva essere considerata città aperta agli effetti dei bombardamenti. Villa Urrutia aggiunse poi che il Governo austro-ungarico « declinava ogni responsabilità che potesse derivare da un ritardo alla risposta, se questa non era data nel termine di 24 ore ». Sonnino, sentiti gli organi competenti, rispose: « Venezia città non è fortificata ».

finita. Siamo tutti d'accordo perché sia finita. Solo se combatterete ancora, non avrete piú scampo ».

Sonnino ha avuto notizia che al fronte, tra i grossi proiettili inesplosi, ne è stato rinvenuto uno sul quale era scritto col gesso: *Für Sonino*: per Sonnino. Se lo fa mandare al Romito, la torre medioevale che è la sua residenza estiva, dove si è fatto preparare il sepolcro.

Bonin telegrafa che Re Alfonso gli ha confermato quanto gli disse giorni or sono, e cioè l'opinione che il maggiore attacco austro-tedesco avverrà sul fronte trentino.

Lloyd George ha informato Imperiali che partirà oggi per Parigi, di dove, con Painlevé, proseguirà per l'Italia, desiderando incontrarsi con Orlando.

Domenica, 4 novembre.

Rennell Rodd scrive a Sonnino che, secondo informa il ministro britannico a Berna, il ministro austriaco degli Affari esteri ha mandato in Svizzera un agente per far conoscere al Governo britannico ufficiosamente che, se è disposto ad avere una convenzione ufficiosa sul tema della pace, allora il Governo austriaco si impegnerebbe sul suo onore a tener la cosa segreta, ed il conte Czernin sarebbe disposto a fare un'immediata dichiarazione per garantire la integrità del territorio italiano come era prima della guerra, nonostante i recenti eventi militari.

Il signor Balfour ha dato istruzioni al ministro britannico a Berna di dire al suo informatore essere egli Balfour convinto che la pace può solamente essere discussa dal Governo britannico congiuntamente ai suoi alleati. Ma, se il Governo austriaco ha qualche proposta da fare, egli la trasmetterà.

Il ministro britannico a Berna informerà di tutto ciò i suoi colleghi di Italia, Francia, Russia.

Rodd aggiunge come *post-scriptum*: « Questa è una ulteriore prova di quanto la pace sia divenuta assolutamente necessaria all'Austria ».

Lunedì, 5 novembre.

Salvago Raggi informa che, secondo notizie provenienti dalla Svizzera, l'offensiva austro-tedesca dal Trentino dovrebbe iniziarsi verso il 15 corrente.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Il convegno di Orlando e Sonnino con Lloyd George e Painlevé, stabilito in primo tempo per Nervi, avverrà invece a Rapallo, domani.

Il nemico ha varcato il Tagliamento.

*

Rapallo, martedì, 6 novembre.

Giunti da varie parti, sono a Rapallo, oltre ad Orlando e Sonnino, i Primi ministri di Francia e d'Inghilterra, Painlevé e Lloyd George, con numerosi séguiti.

Si tiene una prima riunione al "New Casino Hôtel" alle ore 10,15.

Sono presenti Orlando e Sonnino; Painlevé, il ministro Franklin-Bouillon e l'ambasciatore Barrère; Lloyd George e il generale Smuts; Sir Maurice Hankey, il comandante Helbronner ed io.

ORLANDO dice quanto segue: — La situazione militare al fronte italiano può riassumersi così: l'Italia ha contro sé tutto l'esercito austriaco nella sua parte efficiente, nonché considerevoli rinforzi tedeschi valutati a 300.000 uomini: si tratta in ogni caso di truppe numerose e sceltissime. Sotto l'urto, il fronte italiano fu sfondato presso la II armata, e si verificò fra le truppe di essa quella propagazione di pànico a cui in talune circostanze non si sottraggono gli eserciti più agguerriti, come dimostra la storia militare di tutti i tempi.

Avuto riguardo alla grande forza rappresentata dalla II armata, l'evento riveste una gravità che non bisogna dissimulare. Esso è tuttavia pienamente riparabile.

Che gli avvenimenti debbano attribuirsi alle cause suddette e non ad una generale modificazione del morale dell'esercito, si dimostrò dal fatto che le altre armate hanno combattuto e combattono valorosamente, sopra tutto la III, che ha compiuto e séguita a compiere una ritirata in condizioni difficilissime e sempre in ordine perfetto. Gli stessi soldati della II armata sono stati facilmente raccolti, ed essi costituiscono ancora una forza ragguardevole di alcune centinaia di migliaia di uomini, ai quali occorre soltantó il tempo necessario per la riorganizzazione.

LLOYD GEORGE. Parecchie centinaia di migliaia di uomini della II armata? Mi hanno detto che della II armata non esistono piú che 24 battaglioni.

ORLANDO. Sí, 24 battaglioni sono in ordine e sotto le armi, ma vi sono piú di 300.000 uomini sbandati che debbono essere riorganizzati in armata.

L'aiuto degli alleati è dunque limitato al tempo necessario per tale riorganizzazione. La linea del Piave, su cui avverrà la resistenza ad oltranza, è una linea complessivamente buona, salvo in un punto. Data però la deficienza momentanea di tutte le truppe della II armata, le altre truppe di cui l'Italia dispone sono appena sufficienti per coprire la linea anzidetta. Seguono da ciò due gravi pericoli. Il primo riguarda la possibilità (che tutto fa credere molto probabile) di un attacco in forza dal lato del Trentino: in tal caso le truppe che ora lo custodiscono non sono bastevoli per sostenere l'urto. In secondo luogo, poiché tutte le forze disponibili bastano appena (come si disse) a coprire il nuovo fronte, il nostro esercito resterebbe completamente sprovvisto di ogni riserva e di ogni massa di manovra capace di portarsi immediatamente su punti in special modo minacciati.

L'aiuto degli alleati, date tutte le condizioni sopra esposte, non sembra possa essere inferiore a quindici divisioni. Bisogna inoltre che il loro arrivo sia il piú possibile sollecito e che la loro dislocazione sia fatta in luoghi da cui possano essere prontamente adoperate.

Ove il concorso militare degli alleati fosse apprestato in tali condizioni di quantità, di rapidità e di distribuzione, il Governo italiano è convinto poter affrontare la situazione con tutto quel grado di certezza che è umanamente possibile avere. Ove, invece, quelle condizioni mancassero, tutte le probabilità si volgono nel senso opposto, cioè nella impossibilità di mantenersi sulla linea del Piave e sulla conseguente ulteriore ritirata, la quale, in relazione a tutto il complesso delle circostanze, non potrebbe non costituire un completo disastro dal punto di vista militare e con possibili ripercussioni pericolose anche dal lato interno.

Dalla decisione che prendono gli alleati dipende il poter conservare la efficienza militare dell'Italia, la quale, anche

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

dopo le sciagure sofferte, può sempre contenere l'urto dell'esercito austriaco. Il Governo italiano attira l'attenzione degli alleati sul fatto che per riuscire a salvare la situazione non è sufficiente contribuire in qualsiasi modo, ma occorre farlo nel modo che è necessario.

LLOYD GEORGE. Concordo col presidente Orlando che gli alleati hanno il dovere di fare quanto è in loro potere per aiutare l'Italia in questo frangente. Non è solo questione d'onore: abbiamo dato la parola e ciò sarebbe sufficiente; ma oltre a ciò è ovvio interesse della Gran Bretagna e della Francia che noi dobbiamo aiutare l'Italia nelle sue difficoltà e mantenerla nella guerra. Tuttavia vi sono alcune cose che dobbiamo considerare prima di prendere delle decisioni circa l'aiuto che possiamo dare. Ed è meglio parlare con molta franchezza, con quella franchezza che deriva dall'amicizia, da parte di alleati fedeli che vogliono concorrere alla resistenza di un alleato...

ORLANDO. ...che vuole resistere a qualunque costo, a costo di ritirarsi nella mia Sicilia.

LLOYD GEORGE. È interesse comune degli alleati. Se Austria e Germania trionfano vi sarà un'altra Europa. La nostra lotta è una lotta per i popoli liberi; se soccomberemo, vorrà dire per l'Inghilterra, come per la Francia e per l'Italia, il soccombere dei principii della democrazia e della libertà. Dobbiamo mettere tutto nella lotta.

ORLANDO. È per questo che siamo qui.

LLOYD GEORGE. La Francia manda quattro delle sue migliori divisioni, l'Inghilterra ne ha già in viaggio due e ne manderà altre due. Saranno in tutto otto divisioni di primo ordine, e che verranno tanto presto quanto le ferrovie potranno effettuarne il trasporto. Queste divisioni sono le migliori degli eserciti francese ed inglese. Quando il generale Robertson venne da me e mi interrogò sul da farsi, dissi che si dovevano scegliere i migliori uomini: la scelta fu fatta su questa base.

Ora vengo alle considerazioni in dipendenza delle quali soltanto si può dare aiuto sufficiente. Non c'è scopo di mandare le nostre truppe in Italia se non siamo sicuri che esse vi si renderanno utili. Ciò significa trattare il problema della efficienza del Comando e cioè dell'efficace comando dell'esercito italiano. Perché, se il Comando non sarà efficiente, ciò significherà non solo il disastro delle truppe italiane, ma anche delle divisioni francesi ed inglesi.

Da indagini fatte, io non credo che il Comando italiano sia tale da potergli affidare divisioni inglesi e francesi. Desidero parlare con la massima franchezza. Il fatto che parte dell'esercito italiano sia stato preso dal pànico non prova nulla contro il valore dell'esercito stesso. Napoleone ha detto che tutte le piú valorose truppe sono soggette al pànico, e cosí i migliori eserciti.

L'esercito italiano non ha bisogno che si difenda il suo valore. Durante tre anni si è dimostrato eguale a non importa quali altre truppe del mondo, per coraggio, e di fronte a pericoli d'ogni specie. Perciò non è il caso di fare osservazioni su uomini valorosi. Nulla è mutato nella nostra opinione sull'esercito italiano. Ma da tutte le informazioni raccolte risulta che qualcosa è mancato. Vi fu mancanza di organizzazione efficiente e di opera di stato maggiore. Mi riferisco per questo alla autorità dei generali Robertson e Foch. Questi generali sarebbero gli ultimi a dir ciò se non vi si sentissero obbligati. Esiste fra militari un cameratismo che impedirebbe loro di dire cose simili, specie ad uomini politici, salvo in condizioni gravissime. Il Comando è inadeguato. Sola eccezione fu il Duca d'Aosta che comandò la sua Armata con freddezza e capacità. Secondo le mie informazioni il Comando supremo fu preso dal pànico come i soldati. Siamo pronti ad affidare le nostre truppe al valore della Nazione italiana e la nostra fiducia non è diminuita dagli avvenimenti recenti; ma francamente non potremmo affidarle al presente Comando supremo.

PAINLEVÉ. Ho poche parole da aggiungere a quelle così precise del signor Lloyd George. La Francia è, come l'Inghilterra, pronta a recare l'aiuto fraterno. Sappiamo le difficoltà della guerra, sappiamo che cosa è pànico. Le nostre truppe l'hanno provato a Charleroi. Eppure le stesse truppe si coprirono di gloria sulla Marna. Ma vi è conforto nel pensare al valore passato che è pegno dell'avvenire.

Per l'invio delle nostre truppe dobbiamo renderci conto di numerosi particolari: trasporti, vettovagliamento, equipaggiamento, secondo il luogo ove debbono essere inviate:

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

vi è una folla di problemi positivi che bisogna risolvere in breve tempo. Ma il piú importante problema è quello del Comando.

In questo periodo della guerra, non possiamo permettere uno scacco. Una grave ritirata sarebbe un disastro per le conseguenze che può avere, sia sugli eserciti, sia sulla popolazione civile. La questione del Comando è una questione dominante. Un'armata composta di tre differenti soldati che parlano tre lingue diverse, e che deve tener testa ad un nemico infiammato dal successo, deve essere tenuta in pugno da chi ha la piú integrale efficienza e qualità, come il sangue freddo, la gioventú, etc.

ORLANDO. Ringrazio di tutto cuore i ministri degli Stati alleati di queste dichiarazioni cosí amichevoli, e di aver riconosciuto il punto cosí essenziale e cioè che avremo il concorso dei nostri alleati per una continuazione della guerra. Non un uomo di piú, ma non un uomo di meno. Concorso ch'è temporaneo. Confermo che gli sbandati della II armata sono oltre trecentomila. Non vi è mancanza di uomini, vi è necessità di tempo per riorganizzarli. I soldati della II armata, or sono poche settimane, fecero prodigi sull'altipiano della Bainsizza. Credo che nella sventura che soffriamo vi sia un concorso di cause. Ho la convinzione che fra queste cause sia da comprendere la difficile posizione strategica in cui ci trovammo dopo sfondato il nostro fronte a Caporetto e Luico, per cui gran parte della II armata fu tagliata fuori quando i nemici avanzarono sul fianco sinistro.

LLOYD GEORGE. Chi l'aveva messa là?

SMUTS. È esatto. La posizione strategica era contro di voi. La II armata aveva dato anche recentemente grandi esempi di valore.

ORLANDO. Il Governo italiano ha già considerato necessaria la riorganizzazione dello stato maggiore. Ciò è stato deliberato nell'ultimo Consiglio dei ministri, che ha dato pieni poteri a me e a Sonnino, d'accordo col ministro della Guerra (1)

(1) Nel *Diario di guerra* di L. BISSOLATI (*op. cit.* pag. 97) si trova sotto la data 4 novembre: « Colloquio (col Re). Nella mattina Egli ha visto il min. Alfieri. Si è parlato sostituzione Cadorna. Escluso Zuccari... Proseguendo colloquio dice che si sarebbero fermati su Diaz, capo - Giardino, sottocapo ».

Noi non abbiamo esitazioni: ma è indispensabile considerare la difficoltà di fare tali mutamenti in momenti difficili. Riconfermo però che la riorganizzazione è stata decisa ed è in corso. Essa sarà risolta con grande rapidità. Vi sono due problemi: primo, il problema interno, a cui però riconosciamo anche una portata esterna; secondo, il problema del Comando, che non si esercita piú soltanto in riguardo a truppe italiane, ma anche a truppe francesi ed inglesi. Vi è la necessità e l'utilità di trovare forme che assicurino l'intesa completa e mantengano salda l'unità del Comando italiano. Ma la questione è troppo complessa perché possa risolversi senz'altro. Vi sono questioni tecniche per le quali è necessario procedere d'accordo ed esaminarle insieme ai militari. Convengo che la rapidità è necessaria.

SMUTS. Il ministro Orlando concorda con noi dunque nella necessità della riorganizzazione del Comando e si rende conto delle nuove relazioni che sorgono per il fatto del concorso delle nostre truppe. Ma vi è anche, grave ed urgente, il problema della riorganizzazione degli avanzi della II armata. Bisogna cominciare questa riorganizzazione immediatamente. Per quanto concerne la richiesta di un minimo di 15 divisioni, debbo dire che noi non riteniamo tale cifra necessaria. I generali Foch e Robertson pensano che 8 divisioni delle nostre migliori truppe siano sufficienti per ottenere il risultato che occorre ora. Noi pensiamo che se l'esercito italiano è debitamente organizzato esso potrà tenere la situazione sul Piave. Ciò che è necessario è avere forze franco-inglesi sufficienti per dargli tempo di respirare.

La linea del Piave è linea piú breve da tenere. La III armata è intatta; la I e la IV sono intatte; e con queste tre armate, otto divisioni alleate sarebbero sufficienti. Sul Trentino cadrà presto la neve, e non vi sarà da temere da quella parte.

SONNINO. La I armata può essere attaccata da grandi forze sul Trentino, e lo sarà probabilmente. Operazioni possono svolgersi colà anche in novembre. Non potete contare su essa, che fra altro non ha riserve. Si può contare sulla III armata, che però ha bisogno di riposo e di riorganizzazione, e sulla IV che è rimasta intatta. Non si può contare sulla II armata. Ripeto, non abbiamo riserve. Non possiamo inviare le nuove reclute in primissima linea. Eppure vi ab-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

biamo già mandato tutta la classe del '99. Poche divisioni sarebbero insufficienti. Secondo mi è stato detto, senza quindici divisioni nulla potremo fare per fronteggiare, con speranza di successo, l'attacco che ci viene sferrato dall'Austria e dalla Germania, e che essi contano intensificare per fini militari e politici.

BARRÈRE. La questione del numero delle divisioni, quindici o meno, si potrebbe trattare in presenza dei militari.

LLOYD GEORGE. Concordo. È bene evitare di esaminare la stessa questione due volte. Sarà meglio farlo in presenza dei generali Foch, Robertson e Porro. Altra è la questione del Comando, che potrà meglio essere discussa fra i ministri.

Sono lieto delle dichiarazioni del presidente Orlando, ma non sono ancora interamente soddisfatto. Se noi daremo il nostro concorso con piacere o con riluttanza, ciò dipenderà dalla fiducia che noi abbiamo nel Comando supremo. Se i generali Cadorna e Porro ed il loro stato maggiore resteranno, noi non potremo aver fiducia. Dovremmo sempre temere che le truppe italiane alla destra o alla sinistra delle nostre divisioni possano lasciarci nell'imbarazzo. Non per difetto di valore, che non contestiamo, ma soltanto perché dal loro Comando furono poste in posizioni insostenibili. Se gli Italiani vogliono che noi cooperiamo lietamente debbono prendere in mano la questione. Comprendo la riluttanza in materia. Gli uomini politici, come legali, amano talora allontanare le questioni sgradevoli; ma io debbo insistere perché la questione sia ora risolta. Altrimenti mi sarà difficile avere il consenso del gabinetto di guerra britannico, per l'invio di ulteriori divisioni. Il maresciallo Haig vi obietterebbe. Il gabinetto di guerra penserebbe che occorre tener conto di ciò, specie se si richiedesse che le truppe inglesi fossero poste sotto gli ordini dei generali Cadorna e Porro, nei quali non ha fiducia. Esso avrebbe sempre, in fondo al proprio pensiero, l'idea del pericolo delle nostre truppe. Questo è il punto fondamentale, ed io desidererei fosse deciso, prima di procedere oltre e sentire il parere dei militari.

FRANKLIN-BOUILLON propone che la seduta sia rimandata alle 14,30, per lasciar tempo ai ministri italiani di discutere la cosa tra loro.

Cosí si concorda.

*

La giornata è splendida di sole. Dopo colazione, nel piazzale davanti all'albergo molti villeggianti. D. mi dice: « Ma insomma la salvate o non la salvate questa Italia? »

Un amico inglese, vedendo che non appare misura alcuna di sorveglianza, e guardando la folla di personaggi italiani, francesi, inglesi riuniti sul piazzale in vista del piccolo golfo, sgombro di difese, esclama: « Che preda se apparisse d'improvviso un sommergibile tedesco! ».

Barrère mi dice, fra altro, che, secondo sue informazioni, tra gli scopi perseguiti dagli Austro-Tedeschi, con la loro offensiva in Italia, vi è quello di tagliare le comunicazioni della Francia e dell'Inghilterra con l'esercito d'Oriente via Italia, per spiegare poi un'azione energica sul fronte macedone, e rimettere sul trono di Grecia Re Costantino.

Ho poi un lungo colloquio con Hankey, mentre passeggiamo nel giardino dell'albergo. Mi esprime la piú viva simpatia per gli avvenimenti recenti. Mi dice: « È un incidente; anche noi ne abbiamo avuti; ma vedrete che le cose si ristabiliranno ». Mi accenna poi al nuovo organismo interalleato che si pensa costituire, e, a proposito della frase di Orlando circa mutamenti in tempi difficili, mi dice: « Non vi fornirebbe questo organo l'opportunità di destinarvi Cadorna? »

Ne parlo ad Orlando, che ne parla a Sonnino. Sonnino è silenzioso: ha uno sguardo lontano; ma evidentemente è per una soluzione radicale, con la sostituzione immediata di Cadorna.

*

Si riprende la Conferenza alle ore 14.45.

Sono presenti gli stessi che alla seduta del mattino.

LLOYD GEORGE. Vorrei sentire quello che hanno deciso i ministri italiani circa la questione posta stamane e che considero della massima importanza.

ORLANDO. Nella seduta di stamane avevo avvertito che il Governo aveva già deliberato in proposito, e dato pieni poteri al generale Alfieri ministro della Guerra, a Sonnino, ed a me. Si trattava soltanto di mettere in esecuzione la decisione presa, scegliendo la formula. Posso annunciare che

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

crediamo averla stabilita. Ho inteso che in questa conferenza verrà proposta la costituzione di un Consiglio di guerra interalleato. È stato pensato di scegliere il generale Cadorna per rappresentarvi l'Italia. Il generale Alfieri partirà questa sera per recarsi da Sua Maestà il Re a riferire. Cosí verrà scelto un nuovo capo di stato maggiore.

LLOYD GEORGE. Ciò implica anche il cambiamento dello stato maggiore che sta attorno al generale Cadorna?

ORLANDO. Sí.

FRANKLIN-BOUILLON. Evidentemente il generale Porro seguirà la sorte di Cadorna. Come è stata studiata la questione del collegamento fra i tre stati maggiori?

ORLANDO. Naturalmente vi sarà collegamento, sotto un solo Comando.

LLOYD GEORGE. Suggerisco che i due eserciti alleati sieno rappresentati presso il Comando italiano.

SONNINO. Naturalmente rimane l'unità del Comando, in Italia, al capo dello stato maggiore italiano.

LLOYD GEORGE e PAINLEVÉ. Sí.

ORLANDO. Si tratta di elaborare uno schema al quale provvederanno i tecnici.

LLOYD GEORGE. La questione che si pone ora è il numero e l'uso delle truppe supplementari che invieranno eventualmente gli alleati. È urgente sapere con chi gli alleati debbono trattare a questo riguardo. Ciò non potrà farsi prima che abbiamo conoscenza dei cambiamenti che avverranno nel Comando supremo italiano.

ORLANDO. Per venire a ciò bisogna prima aver ottenuto il consenso di Sua Maestà il Re, presso il quale, come ho detto, si recherà oggi stesso il generale Alfieri. Ritengo che in due giorni tutto potrà essere regolato. Naturalmente la cosa deve intanto restare assolutamente segreta.

FRANKLIN-BOUILLON. Questo è il vostro segreto.

SONNINO. Ci sono stati conferiti i poteri, ma non possiamo fare la scelta del nuovo capo di stato maggiore senza avere sentito Sua Maestà ed averGli sottoposto la nomina. Non vi è perdita di tempo. Non si può fare piú presto. Però, sin da ora, diciamo che il comando supremo sarà cambiato.

LLOYD GEORGE. Mi pare che si potrebbero fare entrare ora i generali, per sottoporre loro alcune domande tecniche.

(Entrano i generali Alfieri e Porro; Robertson e Wilson; Foch, Weygand, De Gondrecourt.)

SMUTS. Il signor Orlando ha detto che, secondo il pensiero del Comando italiano, è necessario l'invio di quindici divisioni francesi e inglesi. D'altra parte ne sono state offerte otto. Penso che i generali Robertson e Foch, essendo stati sui luoghi, possano darci il loro parere al riguardo.

ROBERTSON. Non so su che si fondi il calcolo di quindici divisioni. Penso che, considerando lo stato attuale dell'esercito italiano e dei suoi nemici, otto divisioni siano ampiamente sufficienti. Ho dato l'ordine di partenza a due divisioni inglesi, e darò súbito l'ordine ad altre due. Considero che, con le quattro francesi, esse sieno sufficienti per la ricostituzione delle truppe italiane dietro il Piave. Chiedo la ragione per cui se ne sono domandate quindici, e non quattordici o sedici. Si tratta di riorganizzare l'esercito italiano, che non è stato battuto e nemmeno stato seriamente attaccato. Solo due o tre corpi sono stati attaccati. Nostra idea è mandare uno dei nostri migliori generali al Comando delle nostre quattro divisioni, perché veda la situazione, ne riferisca al gabinetto di guerra, e poi domandi il necessario al Governo britannico

LLOYD GEORGE insiste sul concetto di Robertson che l'esercito italiano non è stato battuto e che l'attacco, in senso di battaglia, non è ancora avvenuto.

ROBERTSON. Non possiamo mandare piú truppe di quelle indispensabili. Con la mia proposta non si perde tempo. Anche se si volessero o potessero mandare quaranta o cinquanta mila uomini di piú, non si potrebbe farlo in vista delle necessità per il loro trasporto ferroviario. D'altronde anche gli Inglesi hanno urgenti necessità di uomini, avendo attualmente in corso una grande battaglia.

ORLANDO. Vorrei sapere se sarà l'opinione del generale inglese che verrà, quella che deciderà sull'ammontare dell'ulteriore concorso britannico.

ROBERTSON. Il generale comunicherà la sua opinione al gabinetto di guerra britannico, che deciderà.

SONNINO fa osservare quanto ritardo deriverà da tutto ciò. Occorre che il generale venga, che comandi le truppe, che si renda conto della situazione e che stenda un rapporto

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

al suo Governo, che questo decida. Dopo l'arrivo delle prime quattro divisioni occorreranno cosí settimane per gli ulteriori invii.

ROBERTSON. Il generale verrà subito, senza aspettare che siano giunte le sue quattro divisioni.

LLOYD GEORGE. Vorrei sentire l'opinione del generale Porro.

PORRO. È un problema che si può esaminare e decidere fin da adesso in base alla conoscenza che abbiamo delle nostre forze e delle forze avverse. Dopo il ritiro dal Tagliamento al Piave, a noi resta sul basso Piave la III armata quasi intatta (100 battaglioni); dal Montello alla Brenta la IV armata ha 127 battaglioni; tra la Valle di Brenta ed il Lago di Garda vi sono 118 battaglioni della I armata; dal Garda allo Stelvio 32 battaglioni, di cui 21 in Val Giudicaria, 8 in Carnia, 3 sullo Stelvio; in tutto 377 battaglioni.

Su questa linea bene organizzata il generale Cadorna ha deciso di resistere sino all'estremo. Per quanto tempo? Non sappiamo.

Vediamo ora l'altro punto della questione. Quando il 24 ottobre si iniziò l'attacco contro di noi avevamo di fronte 54 divisioni austro-tedesche, di cui 9 tedesche, con un totale di 661 battaglioni, di cui 168 nel Trentino e 493 nelle Alpi Giulie. Dopo il 24, altre informazioni concordi recano che sono state dirette contro di noi da 12 a 15 divisioni tedesche fresche, tratte dall'Alsazia, dalla Romania e dall'interno della Germania, formanti in tutto 150 battaglioni. Sembra che saranno inviate nel Trentino. Facendo le somme risulta che dobbiamo fronteggiare 318 battaglioni nel Trentino e 493 sul Piave, in tutto 811 battaglioni, e ciò coi nostri 377 battaglioni.

LLOYD GEORGE. Quante sono le divisioni tedesche?

FRANKLIN-BOUILLON. Il generale Porro ha già risposto che le divisioni tedesche, coi rinforzi, vanno da 21 a 24, e gli Italiani restano coi 377 battaglioni contro 811.

ROBERTSON. Osservo due cose: avendo esperienza di ritirate (quella di Mons e la prima battaglia di Ypres), so che la fatica degli eserciti in ritirata si dilegua presto. Non è necessario lungo tempo per riposare le truppe. Per quanto riguarda le forze nemiche, rapporti pervenutimi stamane

affermano che non furono identificate piú di 6 divisioni tedesche su tutto il fronte italiano. Può il generale Porro dare i numeri delle divisioni tedesche che sarebbero sul fronte?

ORLANDO. Circa la prima osservazione del generale Robertson noto che, alla Marna, i Francesi avevano i quadri; mentre la nostra II armata non li ha piú.

LLOYD GEORGE. Vi è un grande divario di apprezzamento tra le cifre date dai due generali, per le divisioni tedesche al fronte italiano; che sarebbero 21 o 24 secondo il generale Porro, 6 secondo le informazioni inglesi. Non vi è dubbio che il nostro stato maggiore ritiene quest'ultima cifra esatta.

SONNINO. Voi parlate di 6 divisioni «identificate».

WILSON. Qual'è a questo proposito, l'opinione del generale Foch?

FOCH. Anche ammesso che, secondo afferma il generale Porro, vi fossero 54 divisioni austro-tedesche, di 9 battaglioni, contro gli Italiani, come si giunge alla cifra di 661 battaglioni? Le divisioni tedesche o austriache comprendono 9 battaglioni. Cinquantaquattro per nove dà 486 battaglioni, e non 661 come dice il generale Porro.

PORRO. Vi sono battaglioni fuori delle divisioni.

FOCH. Non credo tuttavia si possa giungere a 661. Al massimo, per un attacco in novembre, potrebbero esservi 500 battaglioni nemici.

LLOYD GEORGE. Qual è l'opinione del generale Foch sul numero delle divisioni tedesche?

FOCH. Il 24 ottobre ve ne erano probabilmente 9, secondo ha detto il generale Porro. Ma dopo quella data non abbiamo altre informazioni.

ROBERTSON. Non dico che altre divisioni tedesche non possano arrivare; dico che, secondo le nostre informazioni, ora non ve ne sono piú di 6.

LLOYD GEORGE. Il generale Foch crede che nei prossimi 15 giorni le divisioni tedesche potranno essere aumentate sul fronte italiano a 21 o 24?

FOCH. Credo molto difficile condurvele per ferrovia nel tempo indicato. Noi, con due buone linee ferroviarie, possiamo contare su 44 treni nelle 24 ore, ciò che equivale a trasportare due divisioni al giorno e non piú.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

SONNINO. Ma contando due divisioni al giorno se ne possono trasportare ancor piú di 25, in 15 giorni.

PORRO. Abbiamo notizia che fra Merano e Bolzano vi sono già 55 mila Tedeschi con cui non abbiamo ancora avuto contatto. E vi sono già 3 divisioni tedesche nel Trentino.

ROBERTSON. Potete darci i numeri?

PORRO. No, ma abbiamo notizia che i Tedeschi hanno ritirato molto materiale dall'Alsazia.

RORERTSON. Mi pare che la Conferenza si allontani dal punto principale che la interessa.

Il punto è questo: anche se volessimo, noi non potremmo far giungere in Italia, e in un tempo piú rapido, maggior numero di divisioni già destinatevi. Ciò per le necessità ferroviarie.

SONNINO. Le 8 divisioni saranno in Italia il 16?

FOCH. Il 12 vi saranno le 6 divisioni già stabilite; ma le munizioni e gli equipaggiamenti non potrebbero arrivare prima del 20 novembre.

SONNINO. Se non decidiamo sin d'ora l'invio delle altre, vi saranno inevitabili ritardi per il loro arrivo.

FRANKLIN-BOUILLON. Le nostre divisioni partirono in tre giorni.

PORRO. Vorrei continuare ad esaminare la situazione.

ORLANDO. Anche contando le forze nemiche secondo il calcolo piú ristretto riferito dal generale Foch, resta sempre una notevole superiorità delle forze nemiche di fronte alle italiane.

ROBERTSON. Se però si aggiungono le 8 divisioni franco-inglesi (150 mila uomini) si giunge all'equilibrio.

SONNINO. Questo equilibrio però non vi sarà piú, se verranno i Tedeschi preannunciati.

ROBERTSON. I rinforzi verranno sul fronte trentino, ove noi porremo le nostre divisioni.

FOCH. La questione degli effettivi è un punto della discussione, ma non è tutto. Bisogna tenere presente il diverso carattere della guerra offensiva e difensiva. Sull'Yser noi abbiamo resistito al nemico con forze ben inferiori, cosí nella difensiva di Verdun. Quando invece attacchiamo ci occorrono forze ben superiori. Nella guerra moderna, la sola superiorità numerica non garantisce in modo assoluto.

La difensiva ha una superiorità incontestabile. Di fronte ad un ostacolo come il Piave non basta la superiorità numerica. Un'armata organizzata può resistere sul Piave con effettivi assai meno numerosi di quelli attaccanti. Insisto che sul Piave un esercito, organizzato, comandato, costituito, purché abbia munizioni, può arrestare forze superiori. Nella guerra moderna la difensiva ha una superiorità numerica molto marcata anche in piano, tanto piú, dunque, quando vi è in giuoco un ostacolo come il Piave.

PORRO. È per questo che intendiamo tenere la linea del Piave. Ma è indubbio che noi abbiamo una straordinaria inferiorità. Ci si attacca sul Piave con 493 battaglioni, ai quali non possiamo opporre che i 200 battaglioni della III e della IV armata. Ma poiché il Piave è una buona linea, intendiamo tenerla.

SONNINO. Vi è un punto debole.

PORRO. Sí, dirimpetto al Montello; perché il Montello ha in faccia a sé delle alture su cui può essere spiegata a circolo molta artiglieria. Ma, d'altra parte, il nemico deve, prima, costruirvi strade, ciò che noi possiamo disturbare; e poi l'inverno è prossimo. Sul Piave possiamo tenere. Il punto piú debole è costituito dall'arrivo di nuove truppe tedesche nel Trentino. Dal Trentino possono svilupparsi offensive in varie direzioni, scegliendo il nemico il punto da sfondare. In Val Giudicaria con i rinforzi potremo resistere, ma rimangono in grande rischio la Vallata dell'Adige e l'altipiano di Asiago. L'altipiano di Asiago sarà debole ancora per lungo tempo, perché la neve non vi si ferma prima della fine di dicembre. Perciò noi dobbiamo avere, dietro il Piave, una riserva da poter far manovrare ed inviare sul luogo del pericolo. A questo scopo potremo utilizzare, col tempo, gli avanzi della II armata.

La questione si riduce a questo: superare la crisi attuale. Occorre ci venga dato un aiuto temporaneo, per aver tempo di ricostituire l'esercito del piano.

FRANKLIN-BOUILLON. Quanto tempo?

PORRO. È difficile precisarlo, perché bisogna vedere in che condizione si trovino gli avanzi della II armata. Potremo forse riorganizzare da essa 15 divisioni, ma non potremo farlo se nel frattempo avremo un attacco sull'altipiano di

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

Asiago. È in vista di quanto ho detto ora, che il nostro presidente del Consiglio ha precisato la richiesta di 15 divisioni.

LLOYD GEORGE. Dove si trovano attualmente le truppe sbandate della II armata?

PORRO. Dietro Padova. Non tutta la II armata è sbandata; vi sono ancora due divisioni che combattono. Occorre notare che se i 55 mila uomini, già indicati, fra Merano e Bolzano, scendono sull'altipiano di Asiago, il nemico potrà aggirare il Piave, che non potremo piú tenere.

ROBERTSON. Ma gli Italiani hanno sempre detto che è impossibile operare nel Trentino dopo il mese di ottobre.

PORRO. Sull'altipiano di Asiago la neve viene talora soltanto nel mese di dicembre.

LLOYD GEORGE. Ricordo che quando in agosto, a Londra, richiesi al Comando italiano di attendere a fare l'offensiva italiana sul Carso fino a quando avessi potuto mandargli maggior numero di cannoni, il rappresentante del generale Cadorna dichiarò in modo perentorio che sul Carso non si sarebbe potuta attuare alcuna offensiva dopo il 15 ottobre; invece gli Austro-Tedeschi iniziarono le loro operazioni il 24. Come mai i Tedeschi poterono attaccare in una stagione in cui gli Italiani avevano dichiarato essere impossibile farlo?

PORRO. Fare un'offensiva d'inverno quando occorre sfondare molte linee di difesa è sconsigliabile. È invece diverso sferrare un'offensiva dal Trentino perché colà vi sono soltanto poche linee da sfondare, e si trova subito il piano.

LLOYD GEORGE insiste nella sua osservazione.

PORRO. Vi è un equivoco. A Londra si parlò di una offensiva a lunga portata, quale era stata studiata da Cadorna e che si svolgeva verso le alture del Carso; non di un'offensiva che potesse trovar subito il piano.

SONNINO. Tutto ciò riguarda il passato, ed è puro elemento di storia. Le circostanze derivanti dalla stagione possono variare. Quello che occorre ora considerare si è che vi è una possibilità ed un grave rischio che l'offensiva sull'altipiano di Asiago si scateni anche in inverno.

LLOYD GEORGE. Ci vengono richieste quindici divisioni da chi ci dice essere possibile una offensiva in dicembre.

Ora lo stesso Comando pochi mesi or sono ci dichiarava essere impossibile una offensiva in ottobre. Rispondendo al generale Porro osservo che io mi riferisco alla offensiva attuale. Quando noi offrimmo assistenza all'esercito italiano ci fu risposto che nulla poteva farsi dopo il 15 ottobre. Attiro l'attenzione sul processo verbale di una conferenza tenuta a Londra nel pomeriggio del 7 agosto e che è del seguente tenore:

Il signor Lloyd George chiese quale fosse l'ultimo limite di tempo per un'effettiva offensiva sul Carso. Il generale Albricci disse che l'ultimo termine era la fine di agosto, e che dopo quel tempo, per un'offensiva, doveva aspettarsi la fine della primavera, diciamo il 15 maggio. Un'offensiva per essere efficace dovrebbe avere uno stock di milioni di colpi di cannone. Attualmente l'Italia stava producendo o acquistando solamente mezzo milione di colpi al mese. Le condizioni climatiche sul Carso durante il cattivo tempo, che poteva giungere presto, rendevano impossibili le operazioni, specialmente perché un attacco, per avere successo, doveva effettuarsi su tutto il fronte dall'Isonzo al mare... Il signor Lloyd George chiese se, supponendo che l'Italia ricevesse 400 cannoni pesanti con ampie munizioni, per l'ottobre sarebbe stato possibile effettuare un'offensiva italiana. Il generale Albricci rispose che una vasta operazione sarebbe stata impossibile, benché operazioni preliminari avrebbero potuto utilmente farsi... Il signor Lloyd George osservò che il tempo sul Carso era generalmente buono in settembre, ma il generale Albricci rispose che i preparativi erano ormai troppo avanzati per rimandarli, e che i rischi del tempo piovoso erano troppo grandi.

SONNINO. Riconosco che vi è un elemento di esattezza storica in quanto ha ricordato ora il signor Lloyd George. Ricordo tuttavia che nell'agosto, e dopo l'offensiva della Bainsizza, i Francesi e gli Inglesi avevano offerto alcune batterie di grossi cannoni. I cannoni furono inviati. Ma dopo il loro arrivo, il generale Cadorna, prevedendo la offensiva nemica, sospese la sua. Tutto ciò prova che l'opinione sulle possibilità di un'offensiva, anche dopo l'agosto, non era stata definitiva.

Ma la questione che ci interessa ora è un'altra. I Tedeschi si sono molto avvicinati al fronte italiano dalla parte di Merano e Bolzano. Se il tempo è favorevole, come può es-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

serlo, ed essi discenderanno, noi non abbiamo riserve sufficienti da opporre loro.

LLOYD GEORGE. Ciò dimostra che lo stato maggiore italiano ha cambiato d'idea. Da quando si ha conoscenza di questa concentrazione di truppe tedesche nella regione di Merano?

PORRO. Abbiamo avuto notizia da varie fonti, e l'ultima è in data del 4 novembre, secondo cui 80.000 uomini con artiglieria pesante sarebbero nella zona di Merano.

FRANKLIN-BOUILLON. Quando si crede che i Tedeschi e gli Austriaci potrebbero cominciare un attacco sul Piave?

PORRO. Fra qualche giorno. Il nemico è ora al Tagliamento. In tre marce possono arrivare al Piave, ma noi vi abbiamo già messo duecento quaranta cannoni pesanti ed eseguito opere di difesa. Il nemico non potrà cominciare un attacco prima che fra tre settimane, e per un attacco in grande stile gli occorreranno due mesi, perché dovrà avanzare le artiglierie pesanti, e ciò non potrà essere fatto prima di un mese o un mese e mezzo, avendo noi distrutti i ponti sul loro cammino.

FOCH. Secondo le mie informazioni la distruzione dei ponti è stata incompleta.

PORRO. Abbiamo fatto saltare quattordici ponti sull'Isonzo. Abbiamo provocato una inondazione nel basso Isonzo, per dove nessuna colonna è potuta ancora passare. Sul Tagliamento abbiamo fatto saltare sette ponti, che sono stati tutti distrutti ad eccezione di uno che è saltato solamente per 20 metri.

FRANKLIN-BOUILLON. Avete fatto saltare le ferrovie? Per esempio quella di Udine? E i ponti sulla Livenza?

PORRO. Si è fatto quanto si è potuto. La ferrovia di Udine è rimasta.

ORLANDO. Io sono qui il pubblico, forse colto e, spero, intelligente. Vi sono delle conclusioni sulle quali ognuno è d'accordo. Si può dedurre che colle forze italiane e con l'aiuto francese il fronte del Trentino e delle Giudicarie possa essere tenuto. Nessuno dice che non possa essere tenuto, ma nessuno dice che vi sia una divisione di troppo. Però ciò che manca è una riserva, o armata di manovra, per fronteggiare un attacco sull'altipiano di Asiago. Io uso pensare come

immagino debba pensare il mio nemico; e però io penso che noi dobbiamo esser certi che i Tedeschi cercheranno di farla finita con l'Italia, per andare ad attaccare altrove. Sul fronte italiano possono essere decise le sorti della guerra. Sarebbe follia credere che essi non vogliano tentare la sorte. In questo caso la mancanza di riserve sul nostro fronte sarebbe fatale. Credete che 4 divisioni inglesi sieno sufficienti per i fini che ci stanno a cuore?

SONNINO. Il pericolo è cosí prossimo che una sola marcia da Asiago può condurre il nemico alla pianura ed a girare la linea del Piave.

LLOYD GEORGE. Dove mettereste le divisioni inglesi?

PORRO. Dalla parte di Treviso.

FRANKLIN-BOUILLON. Ma ciò non significa portarle sulla linea del Piave?

PORRO. No, questa sarà la massa di manovra. Sieno quattro o piú, cercheremo di mettere le divisioni inglesi intorno a Treviso, a Cittadella e Montebelluna.

ROBERTSON. Sto discutendo col generale Cadorna dove mandare le nostre divisioni, che il gabinetto di guerra aveva deciso andassero a Lodi.

ALFIERI. Bisogna mandarle verso Castelfranco e Cittadella. Sono d'accordo con quanto è stato detto, che l'esercito italiano non è stato battuto, ma bisogna evitare che lo sia.

LLOYD GEORGE. Non è necessario arrivare oggi stesso alla decisione circa il punto di concentramento delle nostre divisioni. È necessario che i Governi inglese e francese si concertino tra loro. E prima vorrei fare alcune domande. Le cifre dei prigionieri e dei cannoni catturati, quali vengono date dai bollettini austriaci e tedeschi, sono esatte? Essi parlano di 180 mila prigionieri e 1800 cannoni.

PORRO. Le cifre per i prigionieri sono approssimativamente esatte. Per i cannoni sono forse esatte, ma possono anche essere inferiori al vero.

FRANKLIN-BOUILLON. Fra i 1800 cannoni sono compresi i cannoni da trincea? Quanti sono i vari cannoni? Quanti cannoni aveva la II armata?

PORRO. La II armata aveva 250 bocche da fuoco, senza contare i cannoni da trincea. Può darsi che il nemico non

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

abbia ancora il numero esatto, non avendo compiuto il conto dei cannoni catturati.

LLOYD GEORGE. Quanti cannoni ha ora l'esercito italiano?

PORRO. La III armata, che ne aveva 1114, ne ha perduti 281, e gliene restano 833; ma bisogna considerare che, dei 281 cannoni da essa perduti, la quasi totalità è di grosso e medio calibro. Avendo un totale di 602 cannoni di medio e grosso calibro, date le perdite, gliene sono rimasti 333. Si può dire che ha perduto circa il cinquanta per cento dei pesanti ed un quarto dei rimanenti. Non ho ancóra i dati dei cannoni rimasti alla II armata.

Come ho detto abbiamo sul Piave 240 pezzi di grosso e medio calibro. Potremmo metterne altri 550 di grosso calibro, e forse potremo giungere ad avere 1000 cannoni in un tratto di 45 chilometri.

LLOYD GEORGE. Ma se i Tedeschi portano i loro cannoni pesanti, inclusi quelli catturati, come potrete resistere?

PORRO. Non è facile che possano usare i cannoni caduti nelle loro mani, perché essi vennero, per quanto possibile, da noi inutilizzati. Occorre tener presente che l'artiglieria da campagna, che noi possediamo, è molto utile per la difensiva.

LLOYD GEORGE. Ma la grossa artiglieria tedesca non potrà distruggere la vostra artiglieria da campagna? Secondo ha detto il generale Porro, voi avete contro di voi il doppio di uomini, ed il doppio e piú del doppio di artiglierie intatte ed accresciute, in gran parte pesanti; come potrete tenere la linea del Piave?

PORRO. Sí; per le ragioni esposte dal generale Foch relative alle peculiarità della difensiva.

ROBERTSON. Sul Piave vi sono cannoni francesi ed inglesi?

PORRO. Sí; undici batterie inglesi: cinque a Mestre e sei a Treviso.

ROBERTSON. E francesi?

PORRO. Avevano sessanta cannoni; ve ne è rimasto qualcuno.

La seduta è interrotta alle ore 18.

*

Francesi ed Inglesi si riuniscono fra loro.

Orlando è molto ansioso e nervoso per quanto essi decideranno.

*

La seduta è ripresa alle ore 19.

Sono presenti gli stessi, ad eccezione del generale Alfieri, partito per presentarsi a Sua Maestà il Re.

LLOYD GEORGE (*molto oscuro*). Abbiamo avuto una riunione coi colleghi francesi per decidere quello che dobbiamo fare in questo momento per assistere l'Italia. Non occorre dire che siamo determinati a fare il meglio possibile. L'impressione che ho ricevuta, dopo aver sentito le proposte e le cifre riferite dal generale Porro, è che la situazione sul fronte italiano è piú grave di quanto credevamo. L'esercito italiano ha contro sé sul Piave l'esercito nemico due volte superiore, e con artiglierie, specie pesanti, superiori ancor piú che due volte. Ritengo questa una situazione di estrema gravità. Se i Francesi e gli Inglesi avessero mai trovato i Tedeschi di faccia in una condizione di inferiorità cosí grande, non avrebbero certo mancato di profittarne immediatamente. Se un disastro accadesse all'Italia, e se, nonostante il loro valore, gli Italiani non potessero tenere il Piave, si potrebbe dire che nessun successo in Francia potrebbe compensare questo disastro.

ORLANDO. È giustissimo.

PAINLEVÉ. È una verità militare.

LLOYD GEORGE. I Governi francese ed inglese pertanto accettano la dichiarazione di principio fatta stamane dal presidente Orlando e ciò quasi con le sue stesse parole: che bisogna fare tutto il necessario e che sarebbe peggio che inutile far meno del necessario. Ma che cosa è il necessario? Fedele interprete del sentimento del Governo inglese, che concorda con quello del Governo francese: non vo[illegible] in nessun modo mercanteggiare sulla questione di una divisione o di una batteria. Non è una situazione che lo permetta. Si tratta di salvare l'alleanza da un disastro maggiore dell'attuale. Con questo spirito noi affrontiamo il problema. Bi-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

sogna, in primo luogo, che noi conosciamo esattamente i fatti; ciò che finora non è. Siamo rimasti stupiti della divergenza esistente tra i fatti, quali erano conosciuti da noi in base alle nostre informazioni, e quali sono quelli che ci ha esposti il generale Porro. Io temo che i fatti esposti dal generale Porro siano purtroppo veri. In ogni modo, non è il caso di presumere che non lo siano. La situazione richiede una rapida decisione. Intanto noi abbiamo una opportunità per accertare la situazione. Noi siamo d'accordo per la istituzione di un Comitato militare permanente interalleato, ed il Governo italiano ci ha detto di volervi nominare il generale Cadorna. Noi vi abbiamo nominato il generale Wilson ed il Governo francese il generale Foch. Questi possono senz'altro mettersi in contatto coi capi dell'esercito italiano, per accertare qual è la situazione. Dopo accertatala, il Governo italiano ed i Governi alleati potranno prendere le loro decisioni. Qualunque cosa sia necessaria per salvare l'Italia sarà fatta. Noi siamo limitati però dal fatto che per trasportare le truppe esistono solo due ferrovie, e che pertanto occorre tempo per far giungere i rinforzi. Le divisioni che abbiamo già deciso inviare giungeranno entro il 20; per quel tempo saranno noti gli accertamenti e le ulteriori decisioni dei Governi. Noi abbiamo fiducia che l'Italia, frattanto, farà tutto il possibile. Ricordo quanto ha fatto la Francia quando il nemico era a venti miglia da Parigi. Occorre mandare al fronte quanti piú armati è possibile, prenderli assolutamente da ogni dove. Noi non tocchiamo questo tema dal punto di vista di concedere favori all'Italia, ma perché ad essa ci lega una piena e perfetta comunità di interessi: l'interesse dell'Italia è il nostro.

PAINLEVÉ. Le parole del signor Lloyd George traducono esattamente il pensiero del Governo francese. Voglio però confermarle io stesso con le mie proprie parole. In nome del Governo francese dichiaro che sono venuto con sentimenti fraterni per assistere il nostro alleato in pericolo. Non può entrare nell'idea di alcun uomo francese responsabile il mercanteggiare quello che si deve fare in questa circostanza. Quando giunsi al potere dissi che era necessario stabilire l'unità del fronte occidentale. Fu necessario far ciò nella tempesta. Come francese e come presidente del Consiglio non posso dimenticare quali furono i benefizi recati alla Francia dalla neutralità dichiarata dall'Italia nel 1914, che ci permise sguarnire il fronte italiano ed usare quelle truppe nel luogo ove erano piú necessarie. L'Italia poi volle liberamente e spontaneamente gettarsi nella fornace della guerra. Ora noi dobbiamo essere al suo fianco, e sempre piú accanto a lei, mettere in comune le nostre risorse militari per organizzarle e distribuirle. Noi siamo qui fraternamente, come veri fratelli d'arme e che vogliono preparare il piano migliore. Con questo pensiero noi facciamo entrare in azione il Comitato interalleato testé costituito. I tre rappresentanti, francese, inglese e italiano, faranno un quadro esatto della situazione, ed i Governi, su un piede di perfetta uguaglianza, giudicheranno il da farsi. Le mie parole corrispondono a quelle del signor Lloyd George, ma ho tenuto io stesso ad esprimere nuovamente i sentimenti che legano gli alleati all'Italia in questa causa comune, nella quale, pur passando attraverso dure prove, abbiamo fede di raggiungere la comune vittoria.

ORLANDO. Ringrazio con profonda emozione i signori Lloyd George e Painlevé per queste nobili dichiarazioni, e non cercherò di tradurre questa emozione coll'eloquenza della parola. Se ai sentimenti corrispondessero i mezzi, avremmo già, a quest'ora, la vittoria. Oggi il sacrificio del mio Paese non gioverebbe certo alla causa comune. Mai, né io né il mio collega Sonnino, abbiamo dubitato dei sentimenti dei nostri alleati. Trovo giusta la osservazione del signor Lloyd George di voler esaminare la situazione nei suoi particolari. Non ho obiezioni alla sua proposta di incaricare il Comitato, che entra ora in funzione, di precisare i bisogni. Occorre far presto, ma riconosco che poiché le otto divisioni non possono arrivare prima del 20, vale, entro quell'epoca, tempo sufficiente per aver formata un'opinione ed aver conseguentemente deliberato su di essa.

LLOYD GEORGE. La rapidità della decisione dipende principalmente dal Governo italiano.

ORLANDO. Sono d'accordo, e tutto il possibile sarà fatto per agire colla massima rapidità.

PORRO. I documenti da consultarsi si trovano a Padova.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

ORLANDO. Si farà un progetto militare il piú presto possibile. È nel nostro stesso interesse averlo al piú presto.

PORRO. Ma intanto le divisioni inglesi potrebbero essere fatte avanzare, come sono avanzate le divisioni francesi. Le divisioni inglesi vanno a Pavia, a 400 chilometri dal fronte, mentre quelle francesi sono piú prossime.

FRANKLIN-BOUILLON. È una questione che si potrà regolare.

ORLANDO. Incaricherò súbito Cadorna di far parte di questo Comitato interalleato, e favorirne le investigazioni. Poiché esso è un Comitato consultivo, anche le conclusioni saranno puramente consultive. È doppiamente consultivo: per la sua natura, e per la funzione che ora esercita.

LLOYD GEORGE. Mi sembrerebbe opportuno che il rappresentante di ciascun Governo contribuisse a redigere una specie di protocollo, in base a quanto è stato detto sin qui; da valere come istruzioni per il generale Cadorna. Ai Delegati deve essere offerta la possibilità di vedere tutti i punti della situazione.

Ringrazio il generale Porro per la menzione dei documenti a Padova, ma ritengo opportuno siano veduti al fronte tutti gli altri documenti, materiali ed umani.

SONNINO. Vorrei chiedere in che senso precisamente si intende venga redatto il documento accennato dal signor Lloyd George, da rimettersi ad un organismo il quale fino ad oggi non è ancora stato costituito.

LLOYD GEORGE. Ho qui uno schema preparato affrettatamente da Hankey di cui, se mi permettete, vi do lettura:

Il Consiglio supremo interalleato riunito a Rapallo dà istruzioni ai proprii consulenti militari di riferire immediatamente sulla situazione attuale al fronte italiano. Il loro primo còmpito sarà stabilire, in consultazione con il Comando supremo italiano, i fatti della situazione concernenti la forza attuale ed ulteriore dell'esercito italiano e del nemico. Sopra i dati cosí accertati, e sopra un esame generale della situazione militare in tutti i fronti, il Comitato interalleato dei consiglieri militari farà le sue proposte, in merito alla natura ed alla estensione dei rinforzi da inviarsi dai Governi francese ed inglese al fronte italiano, ed al punto di concentramento di tali rinforzi. Il Governo italiano prende impegno di dare istruzioni al Comando supremo italiano di prestare ogni possibile facilitazione al Comitato interalleato militare in riguardo ad informazioni documentarie o visite personali al fronte.

ORLANDO. Non sarebbe opportuno statuire sulla creazione del Consiglio di Governo interalleato, prima di deliberare sui suoi atti?

FRANKLIN-BOUILLON. È questione di forma; ma parmi che siccome siamo in massima d'accordo sulla costituzione del Consiglio dei Governi alleati, e siccome si trovano presenti quelli che ne faranno parte, cioè i presidenti del Consiglio ed un altro membro del Governo, noi possiamo ritenere che la seduta che si terrà domani sarà una seduta di questo Consiglio interalleato, che stabilirà i particolari del suo ordinamento, e che, come primo atto, affiderà questo incarico di indagini sul fronte italiano al Comitato militare interalleato permanente, sulla creazione del quale è pure intervenuto accordo.

La seduta è tolta.

*

Prima e dopo il pranzo Orlando lavora ininterrottamente a dettar telegrammi. Sono tanti, con l'indicazione della "Urgenza" e "Precedenza assoluta", che di fronte all'imbarazzo degli ufficiali telegrafici Orlando trova per uno di essi la indicazione: "Precedenza su tutte le precedenze".

*

Rapallo, mercoledí, 7 novembre.

Prima della riunione di stamane è stato sottoposto ai capi dei Governi uno schema franco-inglese per la istituzione di un Consiglio supremo di guerra. Di tale materia si erano già occupati da tempo i Franco-Inglesi e, da ultimo, con Lloyd George, Painlevé nella sua recente visita a Londra.

La seduta comincia alle ore 11.

Sono presenti gli stessi che sono intervenuti alla seduta pomeridiana di ieri, ad eccezione del generale Porro partito stamane per il fronte.

PAINLEVÉ. Il Governo ed il Parlamento francese avevano da tempo espresso il desiderio di coordinare piú intensamente l'azione degli alleati. Abbiamo cercato ora di rea-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

lizzare questa maggiore coordinazione in un piano di perfetta eguaglianza, proponendo un Consiglio di guerra interalleato avente un Comitato consultivo formato dai rappresentanti degli stati maggiori. Se per ragioni geografiche abbiamo indicato Parigi come sede di questo Consiglio, ciò non toglie che in casi specifici la sede non possa essere trasportata altrove, se le circostanze lo esigono; come accade appunto oggi che ci troviamo a Rapallo. Già nel febbraio e marzo scorso il Parlamento interalleato aveva votato un disegno di Ufficio militare interalleato. Negli incontri avvenuti tra i rappresentanti dei Governi francese e britannico, ai primi dello scorso ottobre, si studiò il modo di giungere ad un accordo effettivo. Si propose di delegare due membri di ciascun Governo, che facessero parte di questo Consiglio. Dieci giorni or sono il signor Lloyd George ci comunicò uno schema che fu accolto nelle sue linee di massima dal Governo francese, salvo alcune lievi modificazioni. In principio questo stato maggiore permanente ha a sua disposizione tutte le informazioni degli eserciti alleati. È organo d'informazione, di studio, di proposte; redige i piani della coalizione degli alleati, piani d'insieme adatti alle risorse di ciascun Paese. Anche circa i particolari i Governi francese ed inglese sono d'accordo. Non dubito che avremo l'adesione dell'Italia. Gli avvenimenti italiani sono una riprova della necessità del Consiglio, che spero sarà un organo vitale, un organo della futura vittoria. Lo schema presentato ha avuto iersera l'approvazione del generale Smuts e del ministro Franklin-Bouillon.

Orlando. Il Governo italiano è interamente d'accordo nell'idea generale, che deve assicurare l'unità di direzione della guerra. Non si tratta di Commissioni destinate a far perdere tempo. Si tratta di mettere a contatto persone munite dei poteri necessari per agire efficacemente. Ho già esaminato col collega Sonnino lo schema presentatoci; e siamo d'accordo, in massima, anche sui particolari.

*

Si passa ad esaminare gli articoli dello schema.

All'articolo 1°:

Sonnino. Nella redazione presentata, l'articolo 1° lascia alla Russia facoltà di intervenire, se vuole. Bisogna guardare le cose in faccia. Possiamo fidarci, nelle presenti torbide circostanze, del Governo russo? Kerenski concede delle interviste pericolose; così il ministro russo della guerra. Né le smentite sembrano categoriche. Possiamo noi predisporre dei piani di guerra alla presenza, ad esempio, di un delegato del Soviet?

Orlando. L'unità del fronte può giustificare la restrizione della redazione, che parlava del fronte occidentale; venendo in tal modo inclusi gli Stati Uniti ed esclusa tacitamente la Russia.

Lloyd George. Debbo informare che, considerando la importanza della partecipazione degli Stati Uniti, inviai ultimamente al presidente Wilson una mia lettera privata sottoponendogli qualcosa in conformità di questo schema. Wilson mi fece sapere telegraficamente che in massima egli approvava, ma non poteva discutere sui particolari prima che il colonnello House fosse giunto in Europa. Richiamo la vostra attenzione sul fatto che sarebbe pericoloso costituire un organo interalleato escludendo la Russia. Occorre agire con molto tatto, trovando una ragione che ci giustifichi pienamente. Potremmo, ad esempio, giovarci della situazione dell'Italia o della situazione geografica della Russia, e dichiarare ciò nel nostro regolamento. Suggerisco di modificare l'articolo primo così:

«Poiché la situazione sviluppatasi nel fronte occidentale in Europa rende necessaria la creazione di un Consiglio supremo... »

Franklin-Bouillon. Non possiamo includere spiegazioni in articoli di regolamento. Potremo comunicarlo alla Russia in via diplomatica, trasmettendole il testo.

Barrère fa notare la impossibilità pratica della Russia di inviare al Consiglio il suo Primo ministro o il ministro degli Esteri.

Foch. Possiamo valerci del fatto che vi è necessità immediata di stabilire unità di azione sul fronte occidentale.

Lloyd George. Ripeto che occorre andar molto cauti. Potremmo perciò giovarci di questa opportunità, e motivare la costituzione del Consiglio in questa forma: « Poiché la situazione sul fronte occidentale... »

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

SMUTS. Si potrebbe aggiungere: «La situazione in Italia».

SONNINO. Ciò non sarebbe gradito in Italia. Si potrebbe mettere: «In vista di meglio coordinare l'azione militare sul fronte occidentale».

LLOYD GEORGE. Con ciò è incluso Salonicco?

FRANKLIN-BOUILLON. Sí, vi è incluso.

SMUTS. Considero della massima importanza non offendere la Russia. La Russia cerca un'occasione per uscire dall'alleanza. Questa esclusione dal Consiglio potrebbe offrirgliene una. Si potrebbe forse aggiungere, all'articolo che annuncia la costituzione del Consiglio, la frase: «Si spera allargarne il cómpito».

FRANKLIN-BOUILLON. La proposta del generale Smuts mi sembra ancor piú pericolosa: i Russi infatti non hanno ragione di offendersi quando si parla di fronte occidentale, ma ne avrebbero se si mettesse la frase testé suggerita, e non si invitassero subito ad intervenire.

SMUTS. Potrebbesi cominciare in questo modo: «Vista la situazione stabilitasi sul fronte occidentale, la quale richiede che...»

FOCH. Non vedo l'utilità di riferirsi al passato. Concordo con la formula proposta dal barone Sonnino.

SMUTS insiste nella sua formula.

ORLANDO. Non si deve fare intendere che il Consiglio è stato creato in vista della situazione italiana, perché con ciò si potrebbe anche far credere di restringerne il cómpito.

FRANKLIN-BOUILLON. Altra formula potrebbe essere questa: «In vista di migliore coordinazione sul fronte occidentale è istituito un Consiglio supremo composto...»

LLOYD GEORGE. Voi vedete quanto siano sensibili gli Italiani. I Russi non lo sono meno. Credete che non sappiano che non abbiamo fiducia in loro? Kerenski dirà: «Qui c'è una federazione in cui manca la Russia». Noi dobbiamo procedere senza chiudere la porta. Il giorno in cui i Russi domanderanno di entrare, potremo trincerarci dietro la qualità delle persone che noi abbiamo designato per rappresentare le nostre Nazioni al Consiglio. I Russi sono un gran popolo, possono ancora cambiare direzione sotto un regime repubblicano, o sotto un Governo che corrisponda meglio agli ideali di Sonnino.

SONNINO. Io desidero solamente una Russia che combatta.

FRANKLIN-BOUILLON. Ritorno alla proposta di mandare ai Russi lo schema insieme con le spiegazioni diplomatiche.

LLOYD GEORGE. Ciò presenta dei pericoli. Il Soviet avrà conoscenza del documento, e discuterà su di esso, ignorando o trascurando le spiegazioni. Suggerisco di aggiungere all'articolo primo questa frase: «È prevista l'estensione degli scopi del Consiglio ad altre fronti.

SONNINO. Occorre considerare che, lasciando cosí aperte le porte, si aprirà l'adito ai desiderii dei piccoli Stati.

PAINLEVÉ. Nel regolamento si parla soltanto di grandi Potenze. Non si contempla, ad esempio, il Belgio, che pure avrebbe il diritto di intervenire come interessato al fronte occidentale.

FRANKLIN-BOUILLON. Con questa formula riceveremo domani un telegramma da Pietrogrado.

LLOYD GEORGE. Risponderemo che mandino il Primo ministro russo ed un rappresentante militare corrispondente a quello inglese, francese e italiano.

FRANKLIN-BOUILLON. Voi ammettete la possibilità di discutere la scelta del loro delegato.

SONNINO. Kerenski dirà: «Io verrò poi, ed intanto mando un mio rappresentante».

ORLANDO. Si potrebbe far precedere la frase: «In vista di coordinare l'azione sul fronte occidentale», aggiungendo poi alla fine: «Si cercherà fare lo stesso su altre fronti». Noto che, fra le grandi Potenze escluse, vi sono anche il Giappone e la Cina.

SMUTS. Si potrebbe mettere: «La estensione degli scopi del Consiglio è in contemplazione».

BARRÈRE. *Est envisagé.*

PAINLEVÉ. *Est à envisager.*

SONNINO. Bisogna rischiare una cosa o l'altra; o avere Skobeleff o scegliere la forma piú generale.

LLOYD GEORGE. Si potrebbe adottare questa frase: «La estensione degli scopi del Consiglio ad altre fronti è riservata ad una discussione con le altre Potenze».

SONNINO. Con ciò escludiamo dalla competenza attuale il fronte di Salonicco.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

FRANKLIN-BOUILLON. No. Pare adunque che l'articolo 1° possa essere redatto cosí: « In vista di una migliore coordinazione di azione militare sul fronte occidentale, è creato un Consiglio superiore di Guerra, composto del Primo ministro e di un membro del Governo di ciascuna delle grandi Potenze, gli eserciti delle quali stanno combattendo in quel fronte. L'estensione dell'azione del Consiglio ad altri fronti è riservata a discussione diplomatica con le altre grandi Potenze ».

L'articolo 1° viene cosí approvato.

FRANKLIN-BOUILLON. Non credo vi sieno obiezioni per gli altri articoli.

SONNINO. Tuttavia parmi opportuno rileggerli.

ORLANDO. Potrebbe esaminarsi se non fosse utile intenderci fin d'ora che, oltre il Primo ministro, l'altro membro del Governo, delegato al Consiglio, fosse sempre lo stesso.

LLOYD GEORGE. Ciò dipenderà dagli oggetti posti in discussione. Talora occorrerà forse uno specialista; ma riconosco che vi possono essere inconvenienti a variare il delegato ordinario.

FRANKLIN-BOUILLON. In Francia non abbiamo fissato nulla a questo proposito, ma riteniamo che praticamente sarà sempre lo stesso delegato.

SONNINO. In Francia la situazione è diversa; l'osservazione del ministro Orlando può riferirsi specialmente alla Russia.

ORLANDO. Si può lasciare la questione riservata.

Rimane inteso che per ora ciascun Governo interpreterà la questione come meglio crede.

All'articolo 5°:

LLOYD GEORGE. Sarebbe opportuno stabilire che il rappresentante militare del Governo, al Comitato militare consultivo permanente, non abbia altre funzioni di stato maggiore.

BARRÈRE. Perché limitare la libertà dei Governi?

FRANKLIN-BOUILLON. Sono del parere del signor Lloyd George.

ORLANDO. Se esiste l'accordo non è forse necessario dirlo.

PAINLEVÉ. Concordo con il signor Orlando.

SONNINO. L'accordo è personale, ma non risulta dagli atti.

PAINLEVÉ. C'è però il processo verbale.

SONNINO. Non vedo perché non dirlo esplicitamente.

PAINLEVÉ. Si potrebbe dire: « Le cui funzioni esclusive saranno quelle di agire come tecnico del Consiglio ».

Ciò viene approvato.

FOCH. La mia posizione è però diversa da quella del generale Wilson e del generale Cadorna. Poiché i rappresentanti militari risiederanno in Francia io sarò necessariamente a piú stretto contatto con il Ministero della Guerra che non i miei colleghi.

LLOYD GEORGE. Vorrei che il generale Foch si rendesse conto che, oltre che consigliere del Governo francese, egli sarà, nelle sue nuove funzioni, consigliere, allo stesso modo, dei Governi inglese ed italiano. Perciò è necessario riservargli piena indipendenza di giudizio. Per mia parte, mi rincrescerebbe molto se io dovessi pensare che il generale Foch non fosse altrettanto consigliere del Governo britannico come egli lo è del francese.

All'articolo 8°:

LLOYD GEORGE. Non v'ha dubbio che geograficamente Parigi sia il punto piú opportuno; però il Consiglio è, e deve apparire, interalleato. Crederei perciò necessario che la sua residenza fosse in luogo diverso da Parigi, se pure non troppo lontano, ad esempio Chantilly, oppure Versailles.

PAINLEVÉ. Mi pare che ciò avrà degli inconvenienti. Si verrà con ciò a complicare l'organizzazione del funzionamento degli stati maggiori, poiché l'unità del servizio, tanto per i Francesi che per gli stranieri, è molto piú facile da realizzarsi a Parigi che non altrove.

FRANKLIN-BOUILLON. Pregherei il signor Lloyd George di non insistere.

LLOYD GEORGE. Vi dirò francamente: se il Consiglio è stabilito a Parigi, non si potrà evitare il sospetto che esso sia come una emanazione del Governo francese. Non vorrei che questo Consiglio si iniziasse con un provvedimento errato che potesse nuocere. La residenza fuori di Parigi non avrà maggiori inconvenienti per voi che per noi. Perché

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

questo istituto abbia successo, occorre che esso sia ed appaia assolutamente indipendente.

PAINLEVÉ. Parmi che Parigi offra condizioni migliori di qualunque altra città per la concentrazione e la rapidità del lavoro. A Parigi risiedono le Ambasciate; i servizi telegrafici sono migliori, etc. Non è un pensiero francese che mi fa insistere per Parigi, ma è l'interesse del lavoro del Consiglio. Il signor Lloyd George si è domandato se il Consiglio non possa subire delle influenze a Parigi; a mio avviso, se delle indebite influenze dovessero agire su di esso, esse si farebbero sentire anche a Versailles.

LLOYD GEORGE. Se esiste un sospetto circa la indipendenza di un organo, è come se esso in realtà non fosse indipendente.

SONNINO. Considero che la vicinanza degli ambasciatori possa anche significare per il Consiglio maggiore indipendenza.

LLOYD GEORGE. Osservo che per diciotto mesi il centro del Comando francese fu a Chantilly.

FRANKLIN-BOUILLON. Sono anch'io del parere che, se una indebita influenza si dovesse esercitare, essa sarebbe piú forte a Versailles o a Chantilly che non a Parigi.

WILSON. Sono assolutamente contrario alla sede di Parigi, perché a Parigi è piú difficile tener raccolti i varii organi dell'ufficio. Sarebbe molto faticoso per me ripescare gli ufficiali, che, avendo troppe distrazioni, vi si squaglierebbero troppo facilmente.

PAINLEVÉ. Credo che a Parigi si trovino tutte le possibilità di coesione piú che altrove.

La seduta è sospesa.

*

Dopo colazione i Francesi vanno a fare una escursione al castello dove, secondo la tradizione, fu tenuto prigioniero Francesco I súbito dopo la battaglia di Pavia.

Lloyd George scorge in Rapallo una statua di Cristoforo Colombo, e ignaro della monumentomania che colpí un tempo la terza Italia, mi dice: «Non sapevo che Colombo fosse nato a Rapallo».

*

Si riprende la seduta alla 17,30. Intervengono gli stessi che al mattino, meno Orlando, partito per il Comando supremo.

LLOYD GEORGE. Ho conferito con gli altri membri della Missione britannica, ed essi insistono nel ritenere che sia opportuno scegliere una residenza all'infuori di Parigi. Quantunque desiderassi accedere alla proposta del Governo francese, tanto piú che Parigi è favorito anche dal barone Sonnino, non mi sento in grado di farlo. Il Consiglio deve essere ed apparire indipendente. Ho parlato privatamente al signor Painlevé circa il luogo che, all'infuori di Parigi, sarebbe piú gradito al Governo francese. Egli mi ha detto Versailles. Ricordando che l'Impero tedesco fu fondato a Versailles, auguro che il dispotismo prussiano sia distrutto nella stessa Versailles.

PAINLEVÉ. Non rifiuto, per quanto mi concerne, la proposta. Accettiamo Versailles benché personalmente pensi che Parigi sarebbe piú indicata. Tuttavia, poiché si insiste, accetto Versailles.

FRANKLIN-BOUILLON. È opportuno che questo lavoro cominci con perfetta unanimità, ed è imperativo non perdersi in discussioni su piccole cose, quando altre, cosí grandi, sono in esame.

LLOYD GEORGE ringrazia Painlevé.

Viene fatto circolare il testo dei documenti che contengono le decisioni prese. Essi sono del seguente tenore:

I.

I rappresentanti dei Governi britannico, francese ed italiano riuniti a Rapallo il 7 novembre 1917 hanno approvato lo schema per la organizzazione del Supremo Consiglio di Guerra, con un rappresentante militare permanente, quale risulta nel paragrafo seguente.

II.

1°) *In vista di una miglior coordinazione dell'azione militare al fronte occidentale, è creato un Consiglio Supremo di Guerra, composto del Primo ministro e di un membro del Go-*

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

verno di ciascuna delle grandi Potenze, gli eserciti delle quali combattono su quel fronte. L'estensione dello scopo del Consiglio ad altri fronti è riservata per la discussione con le altre grandi Potenze.

2°) *Il supremo Consiglio di Guerra ha per còmpito di investigare la condotta generale della guerra. Esso prepara proposte per la decisione dei Governi, si tiene informato della loro esecuzione, e ne riferisce ai rispettivi Governi.*

3°) *Gli Stati maggiori generali ed i Comandi militari degli eserciti di ciascuna Potenza, incaricati della condotta delle operazioni militari, restano responsabili di fronte ai loro rispettivi Governi.*

4°) *I piani generali di guerra, preparati dalle competenti autorità militari, sono sottomessi al Consiglio supremo di Guerra, che, sotto l'alta autorità dei Governi, assicura la loro concordanza, e sottopone, ove occorra, ogni necessario cambiamento.*

5°) *Ciascuna Potenza delega al Consiglio supremo di Guerra un rappresentante permanente militare, la esclusiva funzione del quale è di agire come consulente tecnico del Consiglio.*

6°) *I rappresentanti militari ricevono, dal Governo e dalle Autorità militari competenti del proprio Paese, tutte le proposte, informazioni e documenti relativi alla condotta della guerra.*

7°) *I rappresentanti militari seguono giorno per giorno la situazione delle forze e dei mezzi di ogni specie di cui dispongono gli eserciti alleati, e quella delle forze nemiche.*

8°) *Il Consiglio supremo di Guerra si raduna normalmente a Versailles, dove risiedono i rappresentanti militari permanenti ed i loro stati maggiori. Può adunarsi in altri luoghi, secondo si converrà, conformemente alle circostanze. Le riunioni del Consiglio supremo di Guerra avranno luogo almeno una volta al mese.*

III.

I rappresentanti militari permanenti saranno come segue:
Per la Francia: il generale Foch;
Per la Gran Bretagna: il generale Wilson;
Per l'Italia: il generale Cadorna.

FRANKLIN-BOUILLON. Bisognerebbe stabilire qualcosa da comunicare al pubblico contemporaneamente.

SONNINO avverte che la Camera italiana si aprirà probabilmente lunedí e propone si rinvii una decisione a domani. Ma, in massima, sarebbe d'accordo che si facesse un comunicato lunedí.

LLOYD GEORGE e FRANKLIN-BOUILLON concordano per i rispettivi Governi.

SONNINO legge il testo delle istruzioni da darsi al Consiglio militare alleato per l'esame della situazione al fronte italiano.

Esso è del seguente tenore:

1. — *Il Consiglio supremo di Guerra, riunito a Rapallo il 7 novembre 1917, dà incarico ai suoi rappresentanti militari permanenti di riferire immediatamente sulla presente situazone al fronte italiano. Consultandosi col Quartiere generale italiano essi dovranno esaminare il presente stato delle cose, e, in un esame generale della situazione militare in tutti i teatri della guerra, riferire circa l'ammontare e la natura del concorso da darsi dai Governi britannico e francese, come intorno al modo in cui ciò dovrà essere fatto.*

2. — *Il Governo italiano si impegna dare istruzioni al Comando supremo italiano di fornire ogni facilitazione ai rappresentanti militari permanenti, per quanto concerne informazioni documentarie e movimenti nella zona delle operazioni.*

È approvato.

FRANKLIN-BOUILLON chiede se il Governo italiano intenda chiamare nuove classi.

SONNINO. Confermo che è già stata inviata al fronte tutta la classe 1899, e sarà anticipata la chiamata della classe del 1900. Chiamare altri uomini, in questo momento in cui si attuano le seminagioni, potrebbe aumentare ancora l'ansietà e la trepidazione del Paese, deprimendone il morale. Delle classi anziane furono già richiamati i nati dal 1874 compreso.

LLOYD GEORGE. Quanti uomini ha attualmente sotto le armi l'Italia?

SONNINO. Circa tre milioni.

LLOYD GEORGE. Vorrei sapere se il generale Robertson ha qualcosa da dire sul fronte di Salonicco e sulle divisioni italiane in Albania.

SONNINO. Secondo voci pervenuteni una divisione tedesca passando attraverso le isole, lungo la costa dalmata, sarebbe sbarcata a Durazzo. Non possiamo ritirare le nostre divisioni di là.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

ROBERTSON. Circa il fronte di Salonicco dipendiamo dalle informazioni del generale Sarrail: sarebbe bene che egli inviasse informazioni regolari da quel fronte.

LLOYD GEORGE. Si potrebbe inserire nel processo verbale che il Consiglio supremo di Guerra intende occuparsi di tutte le campagne che gli alleati, in esso rappresentati, fanno in comune.

PAINLEVÉ e SONNINO approvano.

SONNINO legge una proposta di comunicato da diramarsi a mezzo della *Agenzia Stefani* circa il Convegno di Rapallo. Esso è del seguente tenore:

Nei colloqui di Rapallo, essendo stata decisa la istituzione, nei riguardi del fronte occidentale, di un nuovo organo interalleato, fra cui un Comitato permanente consultivo, il Governo italiano ha nominato suo delegato in tale Comitato il generale Cadorna, il Governo francese il generale Foch, il Governo britannico il generale Wilson.

A sostituire il generale Cadorna nel Comando supremo dell'esercito italiano è stato nominato il generale.....

È approvato (1).

La seduta è tolta.

*

Le discussioni in questi due giorni si sono svolte pianamente, in una atmosfera di grande cordialità verso l'Italia.

Orlando ha destato molta simpatia pel suo atteggiamento e per il suo persuasivo ardore, che culminò nella frase «resisteremo a qualunque costo, anche a costo di ritirarci fino alla mia Sicilia».

Nessuno piú di lui, che ha la piú grave responsabilità, deve aver sentito la gravità del momento. Ma quando Sua Maestà gli ha offerto di comporre il gabinetto egli avrebbe risposto: «Sire, io sono un soldato che obbedisce all'ordine del suo generale».

Hankey, che ricordava il venerando, ma troppo avanzato negli anni, Primo ministro italiano a S. Giovanni di Moriana, mi fa complimenti per il cambiamento. Si constata che Painlevé e Lloyd George hanno ambedue 54 anni, ed Orlando 57, di fronte ai quasi ottantenni Boselli e Ribot che furono all'altro Convegno.

(1) Tale comunicato apparve sulla *Agenzia Stefani* il giorno 8, con qualche leggera modifica di forma. Vi furono indicati come capo di stato maggiore il generale Diaz, e come sottocapi i generali Badoglio e Giardino.

Quando, nella seduta di ieri, è stato incidentalmente annunciato da Lloyd George, in presenza di Porro, che Cadorna sarebbe stato il consulente italiano nell'Ufficio nuovamente istituito, ciò che implicava la sua sostituzione nella carica di capo di stato maggiore, Porro è rimasto impassibile. Porro, sul cui viso sbiancato pareva riflettersi la terribilità della situazione militare, a cui si aggiungeva la fatica fisica di una notte insonne, passata in automobile, su strade cattive, per giungere tempestivamente a Rapallo, ha mantenuto tutto il tempo un contegno ammirevole di calma pacata, anche quando la discussione si faceva inquisitiva e critica sulle informazioni che egli recava, e sul Comando italiano.

Anche Foch, di cui la posizione non risultava chiara rispetto alla sua carica di comando, poiché è stato deciso che i membri del nuovo Comitato, fra i quali egli è chiamato, avranno «per esclusiva funzione» quella di agire come consulenti tecnici del Consiglio, apparve impassibile, ma non senza pensieroso pallore.

Il titolo dell'organo nuovamente istituito formò oggetto di una breve discussione. La intitolazione inglese *"Supreme War Council"* fu tradotta in primo tempo in francese come *"Conseil Suprême de Guerre"*. Ma poi Barrère fece notare che *"Suprême"* in francese non corrisponde al *"Supreme"* inglese, e fu adottata, per il francese, la parola *"Supérieur"*.

Fu accennato anche a chi avrebbe tenuto, nelle riunioni, la presidenza, per regolare le discussioni del Consiglio, e fu súbito accolta la norma consuetudinaria che essa fosse tenuta *pro tempore* dal primo delegato del Paese ove il Consiglio si fosse adunato. Ma perché Franklin-Bouillon, che, nelle riunioni di Rapallo, funzionò anche da interprete, non si limitava alla mera traduzione in inglese o in francese dei discorsi degli altri, ma vi aggiungeva subito del suo, come dilucidazione o come replica, Hankey argutamente e bonariamente mi disse: «Sí, sta bene; ma quando interverrà Franklin-Bouillon sappiamo che il presidente sarà sempre lui».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

Nel pomeriggio è giunto in uniforme militare, con un grande maglione sul petto, tutto sciagattato, infangato, con evidenti tracce, nel volto e nella figura dinoccolata, della stanchezza fisica e della depressione morale, Bissolati.

Ha un lungo colloquio con Sonnino. Io intanto parlo col suo capo di Gabinetto che porta notizie molto gravi.

Dopo il colloquio con Bissolati, Sonnino mi dice: « Quando non si serve piú a niente, vi è un colpo di rivoltella ».

Circola già la voce che, a sostituire Cadorna, sia stato designato il generale Diaz. Nelle ultime ore era stato fatto insistentemente il nome del Duca d'Aosta. Qualche ipersensibile trova rincrescevole che il nuovo capo abbia un nome non italiano. Diaz è quasi ignoto ai non militari. Sonnino non ne sa niente. Il generale De Gondrecourt mi dice di conoscerlo bene e considerarlo eccellente (1).

*

Peschiera, giovedí 8 novembre.

Partiti nella notte da Rapallo, siamo giunti questa mattina a Peschiera. Paesaggio triste sotto cielo piovoso. Pare su ogni cosa incomba una aspettazione indeterminata, ma minacciosa; e la terra quasi non respiri sotto un grave pondo oppressivo.

Nulla è stato organizzato alla stazione per accoglierci. Trovo un bagherino a un cavallo, che mi trasporta al centro della cittadina. Scendo ad un edificio che è la sede del Comando di presidio. Nessun ufficiale. Quello maggiore di grado è malato. Un attendente prepara il fuoco nel caminetto di un umido gelido salotto centrale. Dal caminetto, fumo insopportabile.

Viene annunciato l'arrivo di Sua Maestà.

Scendo nell'androne.

Il Re saluta con un sorriso forzato. Ma ha lo sguardo

(1) Qualche giorno piú tardi, continuando io a chiedere sul nuovo capo, ebbi le seguenti risposte: da un ufficiale italiano molto prossimo a Cadorna: « Pessima scelta »; da un ufficiale italiano molto vicino a Diaz: « Ottima scelta. Farà benissimo. È un napoletano freddo ».

fermo. Sale le scale rapidamente ed entra nel salotto. Sono intorno a lui Orlando, Sonnino, Bissolati; Lloyd George, Smuts; Painlevé, Franklin-Bouillon.

Tutti siedono attorno alla povera tavola nel mezzo della stanza.

Nessun altro assiste alla riunione.

Persona che sta molto vicino a Sua Maestà mi conferma talune voci di attacco germanico via Svizzera. Mi dice che Cadorna ha già ricevuto l'annuncio della sostituzione nella carica di capo di stato maggiore dell'esercito.

[Come ho detto, nessun segretario ha assistito alla Conferenza. Ma, secondo ho poi saputo, il generale Smuts dette piú tardi alcuni particolari della Conferenza a Hankey, che ne formò, in viaggio, un documento da lui comunicatomi. Il documento è datato Aix-les-Bains, 9 novembre.

Presi da tale documento le seguenti note di cui Sonnino mi confermò, in massima, l'esattezza (1).

(1) Lloyd George in *War Memoirs*, Tomo IV, pubblica per intero il verbale di Hankey. Esso si inizia con la manifestazione, da parte del Re d'Italia « del suo grande rincrescimento che il parere del signor Lloyd George non fosse stato seguíto, e gli alleati non avessero usato il fronte italiano per spezzare la resistenza austriaca» Egli aveva pienamente condiviso il punto di vista del signor Lloyd George e gli rincresceva profondamente che mentre pochi mesi innanzi l'Austria era prossima al collasso, avesse avuto la possibilità, con l'aiuto tedesco, di invertire la posizione a danno dell'Italia.

Il signor Lloyd George mostrò il suo rammarico che Sua Maestà non fosse stato presente alla Conferenza di Roma, dove egli aveva fortemente sostenuto le sue vedute in favore di un movimento combinato sul fronte italiano.

Il Re d'Italia concordò con le osservazioni del signor Lloyd George, ed aggiunse che Egli non ebbe sempre opportunità di vedere effettuate le Sue proprie vedute ».

Io omisi allora tale brano, che non mi parve, in quella forma, esatto: mentre Sonnino mi confermò, ripeto, di aver trovato esatto il resto.

Insieme alla pubblicazione del documento di Hankey, Lloyd George, nello stesso Tomo IV, narra che egli fu impressionato dalla calma virile che il Re d'Italia dimostrò in quel frangente in cui il suo Paese era in pericolo. Aggiunse che il Re non mostrò segno di timore o depressione; la sua sola preoccupazione sembrò quella di togliere impressione sulla mancata resistenza del suo esercito: adduceva discolpe, ma non scuse per la ritirata, tanto che il generale

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (C 2018)

S. M. il Re d'Italia *espose le sue osservazioni sul ripiegamento dell'esercito italiano di fronte al combinato attacco austro-germanico.*

Come principali cause possono considerarsi:

1°) *Una densissima nebbia nel giorno dell'attacco al fianco nord dell'esercito italiano, che rese impossibile l'uso dell'artiglieria.*

2°) *La mancanza di ufficiali italiani di carriera che potessero manovrare efficacemente le truppe quando la ritirata si iniziò.*

L'esercito italiano aveva perduto presso a poco 30.000 ufficiali durante la guerra. I giovani ufficiali che li avevano sostituiti non erano abbastanza istruiti né potevano tenere in pugno i loro soldati nelle difficoltà della ritirata. Anche i soldati avevano scarsa istruzione ed erano solo adatti a tenere le trincee ed a semplici avanzate. Non erano stati sufficientemente istruiti per manovrare in caso di ritirata, e quando questa ebbe luogo degenerò in confusione. Egli aveva veduto che lo stesso accadeva per i soldati austriaci che non sapevano eseguire ritirate vere e proprie, e cadevano facilmente preda dei reparti italiani avanzanti dopo aver sfondato il fronte austriaco. Egli pensava che si era data eccessiva importanza alla entità della propaganda pacifista nell'esercito italiano. Certo avevano lavorato in tal senso socialisti e clero; ma Egli non riteneva che il morale delle truppe italiane fosse stato gravemente scosso da tali influenze. Egli attribuiva maggiore importanza agli effetti della durata della guerra che rendeva gli uomini stanchi e depressi, specie

---

Foch mostrava segni d'impazienza. Ciò si manifestava in quei "gru gniti" di protesta « che erano intelligibili per coloro che lo conoscevano bene ». Ora, a parte il dubbio che Foch potesse essere così irrispettoso verso un Sovrano, non è chiaro come Foch avesse occasione di tenere quel contegno se, come risulta dal documento di Hankey pubblicato dallo stesso Lloyd George, Foch non era presente quando Sua Maestà il Re fece la sua esposizione, ma solo entrò, con i generali inglesi Robertson e Wilson, per udire le istruzioni che la Conferenza aveva deciso di impartire loro.

Così non risulta, dal documento di Hankey, che Painlevé abbia interloquito; il che pare assolutamente improbabile. Data la esattezza di Hankey ciò deriva forse da una involontaria omissione di Smuts, che, nel narrare a Hankey il colloquio, fu, com'è naturale, maggiormente indotto a ricordare e mettere in rilievo quanto riguardava Lloyd George di non quanto riguardasse Painlevé. Poiché questi parlava solo francese, e forse non vi fu traduzione, Smuts potrebbe anche aver avuto incertezze nel riferirne le parole.

quelli che ritornavano al fronte dopo essere stati in licenza e vi ritornavano depressi e scorati per lo stato in cui avevano trovato le loro famiglie ed i loro piccoli affari.

Benché fossero anche state fatte accuse di tradimento non ne è stato provato un singolo caso, ed Egli restava convinto che l'esercito non era stato effettivamente intaccato in questo senso, dal nemico.

Circa la ritirata, Egli osservava che quella della III Armata si effettuò felicemente; furono potuti trasportare anche gran numero di feriti. La II Armata fu quella più provata, ma molte migliaia di uomini sono già stati rastrellati nelle retrovie, e saranno prossimamente riorganizzati. Ripeteva non credere che il morale di questi uomini fosse seriamente turbato; ed accennava a numerose constatazioni personali a questo riguardo.

Circa le tre divisioni che erano nel Cadore, una aveva eseguito una ritirata regolare, di due non si avevano ancora notizie da qualche giorno e non si sapeva ancora se fossero state tagliate fuori dal nemico, o se si stessero ritirando con successo attraverso la zona subalpina verso ovest.

Circa il futuro, S. M. il Re credeva che la linea del Piave poteva certamente essere tenuta. Sulla riva destra erano già stati piazzati 400 cannoni di grosso e medio calibro e 600 da campo. Si stavano scavando trincee e gli argini del fiume fornivano una eccellente copertura. Se non si fosse tenuto questa linea la situazione sarebbe divenuta seria, non solo perché Venezia sarebbe stata perduta, e ciò era di per sé grave, ma perché la perdita di Venezia avrebbe significato il ritiro della flotta italiana a Brindisi ed a Taranto, non essendovi alcun'altra base possibile lungo la costa settentrionale adriatica italiana. Allora la flotta austriaca ed i sottomarini avrebbero dominato quel mare, e la situazione navale sarebbe divenuta molto peggiore.

Perciò Egli riteneva che dovesse farsi ogni sforzo per tenere la linea del Piave.

Il punto debole di questa linea era la parte settentrionale dove puntavano le forze tedesche al fianco destro dell'esercito austriaco. Se il nemico fosse riuscito a passare l'Alto Piave e prendere il Monte Grappa la posizione lungo il Piave poteva essere girata, ciò che avrebbe resa necessaria una ritirata ulteriore. Il Monte Grappa veniva ora da noi occupato e si faceva tutto il necessario per impedire la rapidità dell'avanzata nemica, ma non vi era dubbio che un grave pericolo minacciava quel settore.

Lloyd George *parlò molto forte sulle condizioni del Comando supremo italiano. Le informazioni giunte ai Governi*

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

inglesi e francesi erano tali da obbligarli a sollecitare un cambiamento completo. Essi avevano titolo a fare queste osservazioni non solamente nell'interesse dell'esercito italiano, ma anche perché divisioni inglesi e francesi venivano in Italia e sarebbero state poste sotto la suprema direzione del Comando italiano.

S. M. IL RE D'ITALIA *replicò che, pur non aderendo in ogni rispetto alle critiche che erano state rivolte al generale Cadorna, tuttavia Egli pensava che occorreva tener conto delle osservazioni fatte a tal riguardo; ed il Suo Governo aveva già deciso di sostituire il generale Cadorna col generale Diaz che, per quanto ufficiale relativamente poco anziano, fu allo stato maggiore prima e dopo la guerra, e veniva generalmente riconosciuto come il cervello dell'esercito italiano e studioso profondo di scienza militare. Egli stesso, il Re, aveva grande fiducia in lui e certamente avrebbe, di propria scelta, designato lui tra gli ufficiali dell'esercito italiano. Per rafforzare ancor maggiormente il Comando supremo il Governo aveva deciso di porgli accanto il generale Giardino, uomo di singolare energia esecutiva, che avrebbe utilmente integrato l'opera del generale Diaz.*

LLOYD GEORGE. *Con riferimento alla situazione, osservò che, secondo il parere dei militari francesi ed inglesi, non era stato fatto il miglior uso delle quattro divisioni francesi già in Italia, inviandole ad occidente del Lago di Garda lungo la Val Giudicaria mentre, secondo aveva detto anche Sua Maestà, il maggior pericolo era nell'Alto Adige e nell'altipiano di Asiago. I Governi francese ed inglese ritenevano concordemente che, in vista dell'urgenza della situazione, occorresse lasciare piena discrezione ai generali Wilson e Foch di dirigere le sei divisioni franco-inglesi, già in Italia, verso quei settori del fronte italiano dove essi ritenessero potessero essere più utili.*

Fu stabilito che:

I generali Wilson e Foch procedano immediatamente con il signor Bissolati al quartiere generale italiano a Padova per conferire col generale Diaz sulla situazione militare e quindi muovere le sei divisioni alleate verso i punti più pericolosi del fronte italiano senza attendere ulteriori istruzioni dai loro Governi. Essi avrebbero dovuto pertanto conferire con i generali inglesi e francesi comandanti queste divisioni.

A questo punto i generali Robertson, Foch e Wilson furono fatti entrare, per aver comunicazione delle istruzioni anzidette (1).

Il Red'Italia appariva sereno durante la Conferenza e disse che avrebbe continuato a fare del suo meglio per la vittoria della causa alleata. Egli riteneva che si sarebbe potuto, nel passato, tener maggior conto del fronte italiano, ed ora più che mai pensava che il fronte italiano poteva assumere molto vaste ed importanti proporzioni nell'immediato futuro. Egli esprimeva la sua soddisfazione e gratitudine che gli alleati inglesi e francesi fossero pronti a collaborare in pieno coll'esercito italiano nelle fasi della campagna che si stava ora iniziando ».]

Dopo la conferenza, Sua Maestà si intrattiene a colazione con i soli ministri italiani; colazione frugalissima, qui portata in canestri. Poi, riparte per il quartiere generale.

Nell'intervallo, Orlando ha sottoposto a Sua Maestà la bozza di un proclama. La bozza di Orlando cominciava così: «Una immensa sciagura ha straziato il mio cuore di Italiano e di Re». Sua Maestà ha cancellato tale frase, approvando il resto.

Domando a Sonnino: «Che ha detto Sua Maestà della proposta austriaca di pace?»

Sonnino: «Proposta di pace? Non Glie ne ho parlato» (2).

---

(1) Il concorso alleato fu portato, in séguito ai colloqui di Rapallo e Peschiera, ad 11 divisioni: 6 francesi e 5 inglesi, che giunsero in Italia, le francesi, fra il 31 ottobre ed il 2 dicembre, le inglesi, fra l'11 novembre e la prima quindicina di decembre. La loro radunata avvenne intorno a Brescia, per le francesi; a Mantova, per le inglesi. I primi reparti di esse entrarono in linea il 4 decembre, ad attacco austro-tedesco arrestato.

(2) Sonnino è passato poi tutto il mese per alterni periodi di fiducia e di sconforto. Un giorno a Parigi (29 novembre) mi disse: «A Trieste non spero più. L'Italia sarà forse smembrata». Quello stesso giorno, a tavola, presenti Orlando e Sonnino, Nitti lanciò: «Qualunque cosa avvenga, si potrà industrializzare l'Italia». Sonnino replicò: «Non varrebbe più la pena di viverci. La prima cosa è l'indipendenza». Clemenceau, il giorno innanzi, in una riunione al *Quai d'Orsay* aveva detto: «La guerra finirà nell'agosto del 1919». E Sonnino: «E come arrivarci?» Ma nonostante temporanei sconforti che influivano sul suo fisico, poi mi diceva: «Da settimane la

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Ripartiamo in treno, per varie direzioni.

Nel vagone-ristorante sono ad un piccolo tavolo con Hankey. Egli mi parla della battaglia nelle Fiandre, iniziata con tanta speranza di successo definitivo, e che dà cosí scarsi risultati. E mi parla delle difficoltà irlandesi. Lloyd George, dal tavolo vicino, ascolta ed interviene: « Che dite, Hankey? ». E con vividi occhi sorridenti ha una frase fiduciosa che limita queste difficoltà.

Painlevé ci lascia per portare un saluto alle truppe francesi che sono già nelle vicinanze. Ne abbiamo veduto un treno; sono di eccellente aspetto ed umore (1).

A Brescia il prefetto mi narra il pànico della città ove, senza sua conoscenza, nei giorni scorsi è stata ritirata dal museo e fatta portar via, in vista della popolazione, la Vittoria alata.

Lloyd George, rispondendo al saluto rivoltogli da un personaggio locale, ricorda l'eroica città « che ha combattuto e, se occorre, combatterà nuovamente per la libertà ».

---

notte non riesco a chiudere occhio »), Sonnino rimase sempre imperterrito nella sua linea diritta di uomo risoluto a combattere sino alla fine.

(1) Non vi è dubbio che, come l'Inghilterra, la Francia si è mostrata pronta, leale e cordiale nell'inviarci i suoi rinforzi, secondo gli accordi e le predisposizioni del 1916-17. Ma non per questo gli organi diplomatici dimenticarono il còmpito loro nell'interesse della Francia. Piú tardi, durante la nostra permanenza a Parigi alla fine del novembre, l'ambasciatore d'Italia Bonin narrò a Sonnino che al *Quai d'Orsay* inavvertitamente gli avevano fatto leggere un telegramma di Barrère, che constatava la nostra resistenza sul Piave ma aggiungeva che sarebbe però bene le truppe francesi intervenissero al piú presto, anche perché apparisse che esse avevano contribuito alla resistenza.

(Come ho già notato, i contingenti alleati entrarono in linea il 4 decembre, ad attacco austro-tedesco arrestato.)

Nello stesso senso sopra indicato deve considerarsi un altro telegramma di Barrère citato dal colonnello HERBILLON nei suoi *Souvenirs* (Volume II, pag. 161) sotto la data 9 novembre 1917. In tale telegramma Barrère, allo scopo probabile di incitare ad insistere per un punto tenacemente desiderato in Francia, informava che « gli Italiani sarebbero pronti ad accettare il Comando supremo francese ». Invece, i precisi interventi di Orlando e Sonnino, da me riferiti, non solo non lascian alcun dubbio in proposito; ma sono esplicitamente in senso contrario.

Lloyd George viene con noi sino a Milano. A notte, durante l'arresto del treno, egli desidera dare un'occhiata al Duomo che non conosce. Prendiamo un tassí, unico mezzo reperibile, ed accompagniamo lui e la figlia per la città tutta oscura, in tenuta di guerra, sino in piazza del Duomo. Scendono, ed osservano, come possono, di su la gradinata.

Poi gli Inglesi ripartono verso l'Inghilterra; noi, verso Roma.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

V

L'ARMISTIZIO CON L'AUSTRIA-UNGHERIA

(28 OTTOBRE - 6 NOVEMBRE 1918)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

Gli appunti seguenti si riferiscono al periodo 28 ottobre-6 novembre 1918, e cioè alla riunione interalleata di Parigi, ove si fissarono le condizioni dell'armistizio con l'Austria-Ungheria e con la Germania. Riportiamo più precisamente ciò che si riferisce all'armistizio con l'Austria-Ungheria.

Questa esposizione trova esatto riscontro nel contenuto di verbali ufficiosi ed ufficiali, redatti, per le riunioni dei Consigli supremi di Guerra, dal Segretariato interalleato del Consiglio, e, per le riunioni dei Primi ministri, dai segretari delle singole Delegazioni, principalmente da Sir Maurice Hankey per l'Inghilterra, da me per l'Italia; per la maggior parte tuttora inediti.

Da questi appunti riusciranno ribadite due cose:

1. *che l'armistizio con l'Austria-Ungheria, assai trascurato nelle pubblicazioni estere sulla conclusione della guerra, ebbe importanza ben maggiore di quanto da molti si sappia o si sia voluto rappresentare. Ad esempio lo scrittore che sotto lo pseudonimo di "Mermeix" ha pubblicato il volume* Les négociations secrètes et les quatre armistices *(Paris, 1921) ha certamente avuto sott'occhio i verbali sovra accennati, di cui riproduce alcuni brani testuali; ma egli ha omesso quanto in essi è registrato, conformemente agli appunti di questo Diario, circa lo stato d'animo del maresciallo Foch e dei capi dei Governi alleati, e circa taluni moventi delle loro deliberazioni nella settimana 28 ottobre-4 novembre; e cioè che la lotta con la Germania non era finita e, come poi riconobbero anche i Tedeschi, precipitò solamente dopo l'armistizio con l'Austria-Ungheria conseguente alle vittorie italiane, successive alla nostra offensiva sferrata il 24 ottobre; tanto vero che fra le clausole dell'armistizio, firmato il 3 novembre, vi è quella che prevede la continuazione della guerra contro la Germania, attraverso il territorio austro-ungarico, per parte di un gruppo di*

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

armate che sarebbero state sotto gli ordini di S. A. R. il Duca d'Aosta;

2. *che l'Italia dovette avvedersi fin d'allora delle difficoltà che avrebbe incontrato per la realizzazione delle sue aspirazioni nazionali, fissate con la esplicita premessa che erano un* minimo, *quando si negoziò e si concluse il Trattato di Londra, con previsioni e pattuizioni ben diverse dalle condizioni gravissime in cui l'esercito italiano si trovò in séguito allo sfacelo del fronte russo; e che i rappresentanti dell'Italia reagirono súbito, e ripetutamente, contro il "Punto" enunciato dal presidente Wilson, che ci concerneva. Risulterà in ispecie che, contrariamente a quanto appare in una delle piú ampie pubblicazioni sull'argomento, e cioè nei volumi di Charles Seymour, notevoli perché redatti su documenti di primo ordine, quali gli* Intimate Papers *del colonnello House (Boston, 1926-1931), ed è piú esplicitamente esposto nel capitolo VI del volume IV di quell'opera, sotto il titolo* Triumph of the Fourteen Points, *il Punto IX, concernente l'Italia, non trionfò per niente, ma fu esplicitamente respinto da Sonnino e da Orlando, come insufficiente per le nostre aspirazioni, contrario ai nostri diritti.*

Se Wilson poté credere altro, ciò lo preparò malauguratamente a quel contegno, prima di incomprensione e poi quasi di àstio, che egli, anche per eventi successivi, tenne nei nostri riguardi quando venne in Europa e fu "magna pars" nelle riunioni interalleate per la pace.

Lunedí, 28 ottobre.

PARTENZA da Roma per Parigi.

L'offensiva italiana, iniziata il 24, si svolge incerta. Specie sul Grappa i combattimenti sono stati asperrimi per tre giorni. Ieri si è avuto un furioso contrattacco austriaco. Qualche reparto italiano si è già lanciato oltre il Piave, ma il fiume è subitamente ingrossato in causa delle piogge, e la piena e la rapidità della corrente pregiudicano la costruzione ed il mantenimento dei ponti e, perciò, anche il vettovagliamento delle truppe già passate all'altra riva. Pare si debba provvedere al loro rifornimento a mezzo di vie aeree.

Nitti, da tempo contrario ad una nostra offensiva, ha scritto ad Orlando una lettera di tre pagine che comincia: « Che cosa succede sul Piave? » ove depreca l'offensiva, prevede disastri, persiste nella minaccia delle sue dimissioni da ministro del Tesoro.

Sonnino, che aveva insistito sulla necessità di una offensiva, sin dal settembre, ripetutamente a voce, e per iscritto, con comunicazioni ufficiali alla presidenza del Consiglio, appare sereno.

. . . . .

A Modane dove arriviamo a notte, ci dànno notizia dei successi della nostra avanzata. Il bollettino Diaz reca che nella giornata sono stati fatti 9000 prigionieri austriaci, catturati 51 cannoni.

Parigi, martedí, 29 ottobre.

Riunione nel gabinetto del ministro degli Esteri francese Pichon, al *Quai d'Orsay*.

Sono presenti Clemenceau, Pichon, Berthelot; Lloyd George, Balfour, Hankey; House, Frazier, Auchincloss; Sonnino ed io; Mantoux interprete.

Si esamina la procedura da usarsi in relazione alle comunicazioni recentemente scambiate fra Wilson e la Germania a proposito di un armistizio.

SONNINO insiste sulla necessità di avere una base unica d'armistizio con la Germania e con l'Austria.

Si leggono e si discutono a tal proposito alcuni dei XIV Punti di Wilson.

Al II (libertà dei mari) vivace scambio di idee. (LLOYD GEORGE, con la rapida ferma colorita eloquenza che gli è propria, e che egli sforza ad essere anche piú abile e persuasiva in questo che egli, nelle presenti contingenze, considera il massimo degli interessi inglesi, dà le ragioni per cui non può assolutamente accettare tale clausola).

Intervengono HOUSE, CLEMENCEAU, SONNINO che pensa non sia il caso di discutere ciò per ora.

LLOYD GEORGE dice essere impossibile concludere un armistizio, se con ciò ci obbligassimo a questa condizione.

HOUSE osserva che il presidente Wilson ha annunciato queste condizioni al nemico; Wilson non avrebbe pertanto altra alternativa che fargli conoscere ora che queste condizioni non sono state accettate dagli alleati. Sorgerebbe la

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

questione se gli Stati Uniti non dovessero quindi trattare direttamente per conto proprio.

CLEMENCEAU. Ciò verrebbe a significare che gli Stati Uniti potrebbero trattare una pace separata?

HOUSE. Ciò potrebbe condurre a questo. *(It may lead to this.)*

House è perfettamente calmo nel fare questa dichiarazione. Sembra un uomo senza nervi. Né la sua voce, piuttosto bassa, né il suo viso tranquillo si alterano. È sereno e cortese; non appare nemmeno freddo.

. . . . . (1)

SONNINO legge il Punto IX: « *The readjustment of the frontiers of Italy should be effected along clearly recognizable lines of nationality* ». Sonnino dice che tale redazione è insufficiente ai fini della sicurezza, pei quali anche ha combattuto l'Italia, e pertanto non è accettabile per parte nostra.

(2) [Come di consueto, nella esposizione di Sonnino, e benché egli cerchi dominarsi, appare il suo temperamento intimamente passionale; quasi sdegnoso, nella sua rettitudine adamantina, della opposizione, o piuttosto di quella che egli giudica incomprensione altrui, al punto di vista che egli ritiene giusto. Sembra che alquanta irritazione gli provenga o si fortifichi dalla sua stessa scarsa facilità di parola. Tutto ciò lo induce piuttosto alla affermazione schematica che al lenocinio dell'arte della persuasione.] (3)

(1) Cfr. nota a pag. 65.

(2) I capitoli I, II, IV, V, VI, che appaiono in questo volume, furono già pubblicati nella *Nuova Antologia* durante gli anni 1933-1935, ma senza ordine cronologico. Questo sull'armistizio con l'Austria-Ungheria fu pubblicato per primo. Ciò spiega per qual ragione risultano qui tra parentesi quadre, inserite all'infuori del *Diario*, talune annotazioni esplicative sul carattere degli interlocutori, le quali, in questo volume, avrebbero potuto logicamente apparire prima. Ma io ho preferito lasciarle in questo luogo, modificando il meno possibile, qui e in altri capitoli, il testo già stampato.

(3) Dopo una delle prime Conferenze interalleate, quella di Roma del 5-7 gennaio 1917, Lloyd George ebbe a dire: « Ho avuto per due giorni esperienza di voi, barone Sonnino, e sono convinto che non siete un agnello ».

Lord BERTIE, ambasciatore britannico a Parigi, a noi sempre poco amico, accenna in un suo *Diario* (*op. cit.* II, 105) sotto la data 9 gennaio 1917, ad una lettera da Roma che, riferendosi a quella Conferenza, reca: « Certo Sonnino e Cadorna sono dei veri Tartari per trattare; né voli di eloquenza hanno effetto su loro ».

Successivamente, il temperamento di Sonnino, se gli guadagnò la indubbia stima dei colleghi, apparve loro molto scomodo e fu questa una delle ragioni per cui, come si vedrà, costituendosi in Quattro, lo eliminarono.

HOUSE. Le « condizioni » del presidente Wilson sono esposte in termini larghi e generali. Nel punto dell'Alsazia e Lorena, per esempio, non è detto esplicitamente che tali provincie debbano essere restituite alla Francia; ma Wilson lo intende positivamente.

CLEMENCEAU. I Tedeschi non hanno certamente interpretato quel Punto in tal modo.

[Anche Clemenceau, come Sonnino, dimostra nello esprimersi il calore del sentimento interno, che è tuttavia, in Clemenceau, come arginato nella cosciente e tranquilla forza e sicurezza della parola.]

. . . . .

La riunione decide aggiornare la discussione circa i XIV Punti di Wilson, ed altre condizioni di pace; e radunarsi nuovamente domani. Nell'intervallo, i vari rappresentanti esamineranno le osservazioni da farsi ai XIV Punti, allo scopo di preparare un documento comune da trasmettersi al presidente Wilson, con le proposte definitive per le condizioni di un armistizio.

. . . . .

Bollettino Diaz: le truppe italiane hanno occupato le alture di Valdobbiadene, alla sinistra del Piave.

Mercoledì, 30 ottobre.

Riunione, nel pomeriggio, al *Quai d'Orsay*: presenti gli stessi di ieri, piú Orlando, giunto stamane dall'Italia.

Viene presentata da LLOYD GEORGE una proposta di comunicazione al presidente Wilson, quale è stata accennata nella seduta di ieri.

. . . . .

SONNINO. Chiarisce il suo punto di vista già esposto ieri, annunciando di aver redatto in proposito un testo scritto.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

LLOYD GEORGE. Ora si esamina solamente la questione dell'armistizio con la Germania, mentre il Punto sollevato dal barone Sonnino si riferisce alle condizioni dell'armistizio con l'Austria (1).

SONNINO. Se si ammette, in una comunicazione degli alleati a Wilson, il nostro accordo sui suoi XIV Punti, senza riserve per il Punto che interessa l'Italia, si potrebbe far ritenere che l'Italia aderisca a tutti i XIV Punti. Potrei accettare il testo proposto dal signor Lloyd George solamente se è bene inteso che tale comunicazione non pregiudica la nostra posizione a riguardo dell'Austria.

HOUSE. Ogni cambiamento essenziale nelle condizioni enunciate da Wilson obbligherebbe il presidente ad andare al Congresso per ogni modificazione (*alternative*).

SONNINO. Ma lo stesso Presidente, in una delle sue Note, ha riconosciuto che, dal tempo dei suoi primi discorsi, egli ha modificato le sue condizioni, per quanto si riferisce a Cecoslovacchia e Jugoslavia; e ciò egli ha fatto senza andare al Congresso.

SONNINO legge la seguente dichiarazione: *Le Gouvernement italien estime que le "readjustment" dont il est question dans l'article IX n'implique pas une simple rectification des frontières; mais qu'il s'agit pour l'Italie d'obtenir la libération des provinces de nationalité italienne, et en même temps d'établir une frontière entre l'Italie et l'Autriche-Hongrie ou les autres États qui ont fait jusqu'à présent partie de l'Autriche-Hongrie, qui présente les conditions nécessaires de sûreté militaire suffisantes à assurer l'indépendance et le maintien de la paix, en tenant compte des raisons géographiques et historiques et en appliquant les mêmes principes affirmés vis-à-vis de l'Allemagne pour les délimitations conséquentes à la guerre actuelle.*

SONNINO domanda che tale riserva sia fatta conoscere a Wilson nella attuale comunicazione degli alleati. Per parte sua egli è propenso ad accettare i Punti enunciati da Wilson, per quanto si riferisce alla Germania, ma vuole sia ben stabilito che egli non li accetta per quanto concerne l'Austria.

Non si riesce ad accordarsi che la dichiarazione di Sonnino

(1) Qui come in altri luoghi si dice talora Austria intendendosi Austria-Ungheria.

venga inclusa nel testo della comunicazione degli alleati da inviarsi a Wilson, quale è stata preparata da Lloyd George e che fu già approvata (come appare ora, fuori seduta) da Clemenceau e House; perché, secondo osservano LLOYD GEORGE, BALFOUR, CLEMENCEAU, HOUSE, la dichiarazione italiana non concerne la Germania; però rimane inteso che essa sarà inclusa nel verbale della riunione di oggi (1).

Dopo le suddette riserve e chiarimenti, ORLANDO dichiara di approvare il testo di comunicazione a Wilson presentato da Lloyd George.

. . . . .

Si viene a parlare dell'armistizio con l'Austria-Ungheria.

ORLANDO. Nel corso del mio viaggio verso Parigi, a Torino, ebbi una conversazione telefonica col generale Diaz. Il generale mi disse che ieri, 29 ottobre, un ufficiale austriaco si era presentato con bandiera bianca agli avamposti italiani. Egli recava una lettera diretta al generale Diaz dal generale austriaco von Weber che comandava il VI corpo austriaco. La lettera era firmata dal Weber, e non dal comandante in capo dell'Esercito austro-ungarico.

Nella lettera si esponeva che il Governo austro-ungarico aveva, con Nota in data 28 ottobre, accettato tutti i Punti del presidente Wilson, ed aveva dato istruzioni al Comando supremo i. e r. di nominare una Commissione di generali presieduta dal generale firmatario, perché trattasse col Comando italiano un armistizio in terra ed in mare. La Commissione proponeva si fissasse súbito il luogo per una discussione immediata. Il generale Diaz, dopo avermi consultato per telefono, aveva sollevato la pregiudiziale della qualità del generale austriaco. Diaz aveva osservato poter trattare solamente col comandante in capo dell'esercito nemico, o con un ufficiale da lui regolarmente accreditato. Quando un ufficiale fosse debitamente accreditato, il Comando italiano era disposto a trattar con lui, dopo aver avuto istruzioni dal R. Governo, che si sarebbe accordato coi suoi alleati.

Inoltre il seguente messaggio era stato raccolto per radio: *L'Imperatore d'Austria al Comando supremo italiano.*

(1) Cosí fu fatto.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Se l'evacuazione del Veneto si effettua sotto pressione dell'esercito italiano, cioè tra combattimenti incessanti, i villaggi, i ponti, le strade ferrate della regione subiranno danni inevitabili. Se invece le ostilità sono sospese, l'evacuazione delle pianure ben coltivate e coperte di messi avrà luogo senza alcun danno per il Paese. A questo fine il Comando supremo austro-ungarico desidera arrivare ad una sospensione immediata delle ostilità. Carlo Imperatore, comandante in capo delle forze ungheresi.

Sinora non è accaduto altro, ma è da supporsi le cose si chiariranno in poche ore.

LLOYD GEORGE. Considero che sarebbe di grande utilità poter concludere un armistizio con l'Austria prima di trattare con la Germania; in ispecie se si potrà includervi la clausola che gli alleati avranno facoltà di utilizzare il territorio austro-ungarico per i loro movimenti militari. Propongo pertanto si dieno istruzioni ai periti di preparare i termini dell'armistizio con l'Austria, sulle basi seguenti:

1. Evacuazione di tutti i territori occupati;
2. Smobilitazione di N. ... divisioni;
3. Occupazione della linea contemplata nel Trattato di Londra;
4. In vista di proteggere le nazionalità oppresse, secondo il pensiero di Wilson, da possibili attacchi tedeschi:

a) facoltà di libero movimento delle truppe alleate per vie ordinarie, ferroviarie, o vie d'acqua;

b) occupazione di punti strategici, quali saranno determinati dagli alleati;

c) rilascio di tutti i prigionieri di guerra e cittadini alleati internati.

(*Queste proposte sono approvate*).

. . . . . .

PICHON legge le condizioni navali, già preparate dai periti, per l'armistizio con l'Austria-Ungheria.

Esse comprendono la consegna di quasi intera la flotta austro-ungarica.

Alla fine del lungo elenco CLEMENCEAU esclama: « *On ne demande pas les culottes de l'Empereur?* »

. . . . . .

SONNINO e ORLANDO insistono perché si raggiunga al piú presto l'accordo sulle condizioni militari e navali dell'armistizio con l'Austria-Ungheria, in modo da comunicarle oggi stesso a Diaz, per il caso si ripresenti al Comando italiano un parlamentare debitamente autorizzato.

Giovedì, 31 ottobre.

Nella mattinata, riunione in casa del colonnello House. Si esamina il testo delle condizioni di armistizio con l'Austria-Ungheria.

Il testo, preparato dai militari del Consiglio supremo, portava come titolo: *Propositions relatives à un armistice avec l'Autriche-Hongrie*. Sonnino ha cancellato « *proposition relatives* » sostituendo con « *conditions d'armistice* ».

Sono incaricato di redigere l'articolo che contempla la linea descritta nel Trattato di Londra. Lo faccio con Mantoux, al ''Meurice'', nell'intervallo della colazione.

. . . . .

Nel pomeriggio, riunione a Versailles, presenti Clemenceau e Pichon; Lloyd George e Balfour; Orlando e Sonnino; House; Vesnic per la Serbia, Venizelos per la Grecia, militari del Consiglio supremo e segretari.

Si interroga Foch sulla situazione militare.

FOCH dice: L'esercito tedesco è disorganizzato, depresso, obbligato a ritirarsi continuamente « come un uomo che ha perso l'equilibrio e che barcolli » (*Foch dipinge la situazione col gesto, muovendo ed arretrando il proprio busto possente*); ma persevera in una distruzione metodica, accettando battaglia ovunque. La lotta continua e si prolunga.

. . . . .

Sul fronte italiano la situazione è molto favorevole. Abbiamo avuto testé notizia che l'esercito nemico è stato rotto ed è stato tagliato in due. Ciò ha reso possibile la marcia su Belluno e Vittorio.

(Ieri mattina Orlando al suo arrivo, annunciando la presa di Conegliano, ci ha narrato aver ricevuto un telegramma di S. M. il Re presso a poco in questi termini: « Oggi ho passato il Piave a Nervesa. Le cose procedono bene. L'esercito austriaco dà impressione essere in rotta ». Orlando notava che, per quanto non appaia nello stile netto e sobrio, ripassare

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

il Piave deve aver avuto un significato bene emotivo per il Re. Orlando soggiungeva: « S. M. ha sempre avuto fiducia, anche nei momenti piú difficili, sull'esito definitivo della guerra. L'ultima frase del Re, nel telegramma direttomi, ha, poi, una speciale importanza, perché S. M. è esattissimo osservatore ».)

CLEMENCEAU chiede si leggano le condizioni dell'armistizio con l'Austria-Ungheria, secondo le direttive stabilite nelle riunioni di ieri e di stamane.

I paragrafi 1° e 2° sono approvati senza obiezioni.

Il paragrafo 3° stabilisce il ritiro delle truppe austro-ungariche dietro la linea contemplata dal trattato di Londra.

VESNIC dice accettare tale paragrafo, ed il seguente, che tratta del diritto da parte degli alleati di movimenti militari in Austria-Ungheria e di occupare punti strategici in quel territorio; ma con riserve. Egli non vede perché, se debbano essere evacuati territori della Monarchia, si enunci la linea dell'Adriatico, e non si parli di tutti i territori jugoslavi.

CLEMENCEAU. Qui non si tratta di condizioni di pace, ma di armistizio. I territori ora evacuati saranno occupati in comune dagli alleati. Dell'osservazione del signor Vesnic si terrà conto nelle condizioni di pace.

VESNIC. Non intendo implicare che queste sieno condizioni di pace. In tutte le provincie dell'Austria-Ungheria regna molta inquietudine. I nostri eserciti saranno tra breve in quelle regioni, ed io non so intendere perché, nel presente momento, la occupazione debba limitarsi alla linea testé definita.

Dopo una breve discussione, alla quale prendono parte BALFOUR e HOUSE, il paragrafo 3° è approvato.

Si passa all'art. 4°.

CLEMENCEAU. Questo articolo darà soddisfazione al signor Vesnic.

VESNIC vorrebbe fossero elencati piú precisamente taluni punti che gli eserciti alleati, a parer suo, dovrebbero occupare.

LLOYD GEORGE. Vi è molto da dire in favore della occupazione della Bosnia ed Erzegovina. Poiché truppe serbe si trovano nelle vicinanze, non vedo perché non si potrebbe far loro occupare tale regione. Esiste notevole differenza fra

i paragrafi 3° e 4°. Il paragrafo 3° tratta solamente dell'occupazione di taluni punti strategici, mentre il paragrafo 4° dà agli alleati facoltà di movimento per tutti i territori della Monarchia. Ambedue i punti differiscono dall'occupazione pura e semplice. La Bosnia e l'Erzegovina sono popolate da Slavi, e noi non dovremmo impedire ai Serbi di entrare in tali territori, ai quali si trovano vicini.

BALFOUR. Si potrebbe aggiungere al paragrafo 4° che queste facoltà di occupazione degli eserciti alleati in tutte le provincie dell'Austria-Ungheria sono autorizzate, anche allo scopo di « mantenere l'ordine ».

VESNIC. Non vorrei essere frainteso. La mia osservazione concerne non solamente Bosnia ed Erzegovina, ma tutti i paesi jugoslavi. Esiste molta effervescenza in quelle regioni: è interesse degli alleati creare, durante l'armistizio, in quelle regioni una situazione chiara e favorevole, piú specialmente perché quelle popolazioni si erano, fin dal principio della guerra, poste sotto la protezione degli alleati. Vorrei fare un'altra osservazione concernente il paragrafo precedente. È stato detto, in antecedenza, dal signor Lloyd George, che questi territori, dei quali si esamina la evacuazione, sono territori italiani. Non voglio che nei verbali appaiano equivoci. Deve essere ben chiaro che questi territori saranno evacuati per fini militari, senza pregiudizio delle condizioni della pace futura. Se cosí non fosse, sarei costretto a fare una protesta formale.

(Come di consueto, il ministro serbo, benché cerchi dominarsi ed apparire freddo, non riesce a nascondere, nella voce e nel viso, i segni della commozione interna. Mentre, nella discussione, il viso di Sonnino si arrossa, quello di Vesnic si sbianca).

VENIZELOS, conciliativo, dice pensare che l'emendamento del signor Balfour riflette l'idea del ministro Vesnic, poiché contempla non solamente la Bosnia e la Erzegovina, ma l'intero territorio.

Il paragrafo 4° è approvato, con l'aggiunta proposta da Balfour.

I rappresentanti italiani hanno mantenuto un perfetto riserbo e non sono intervenuti nella discussione.

I paragrafi 5°, 6°, 7° e 8°, che si riferiscono all'evacuazione

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

delle truppe germaniche dal territorio austro-ungarico; all'amministrazione dei territori evacuati da affidarsi alle autorità locali sotto il controllo degli eserciti alleati ed associati d'occupazione; ai prigionieri di guerra ed ai malati, sono approvati senza discussione.

Vengono in esame le condizioni navali.

Intervengono alla discussione l'ammiraglio inglese (Wemyss), italiano (Grassi), francese (De Bon), e Sir Eric Geddes, sulla proposta che siano chieste quattro navi da battaglia e tutte le torpediniere di tipo recente.

LLOYD GEORGE esprime l'opinione che si domandi troppo. Ciò potrebbe costringere l'Austria-Ungheria a continuare la guerra.

SONNINO fa, in definitiva, la proposta di chiedere tre navi da battaglia, tre incrociatori leggeri, nove cacciatorpediniere, dodici torpediniere e sei monitori del Danubio.

Tale proposta è approvata.

. . . . .

VESNIC solleva la questione del tonnellaggio mercantile austro-ungarico da ripartirsi fra gli alleati. Osserva che molto di tale tonnellaggio appartiene a sudditi jugoslavi, e propone sia lasciato libero, dopo l'esame di una Commissione interalleata.

CLEMENCEAU. Ciò è già contemplato in un articolo, il 9°, che prevede le restituzione dei bastimenti mercantili delle Potenze alleate ed associate. Gli Jugoslavi possono venir considerati come potenza associata.

BALFOUR. Non posso essere di tale opinione; poiché gli Jugoslavi non furono mai riconosciuti come associati.

VESNIC. Ciò avrebbe dovuto esser fatto, perché i fratelli dei Serbi avrebbero dovuto essere riconosciuti associati, come gli stessi Serbi.

BALFOUR. Sarei disposto a farlo, ma vi è la questione dell'utilizzazione del tonnellaggio mondiale. Propongo pertanto che tutto il tonnellaggio sia posto a disposizione di una apposita commissione.

HOUSE. Tale condizione non sembra dover essere inclusa nell'armistizio, ma invece tenuta presente quando si studieranno le condizioni della pace.

LLOYD GEORGE. Il blocco continua; siamo pertanto in posizione d'imporre le condizioni che vogliamo, durante il periodo dell'armistizio.

ORLANDO. Concordo. Ma non vedo perché le eccezioni dovrebbero limitarsi agli Jugoslavi. V'è un gran numero di bastimenti italiani a Fiume, città eminentemente italiana. Non conosco città piú italiana di Fiume: Fiume è piú italiana di Roma. Perché non lasciar loro una consimile libertà? Propongo una commissione internazionale che abbia facoltà di ammettere eccezioni.

Si enunciano altri emendamenti.

VESNIC. Desidero sia espresso chiaramente nei verbali che la clausola si applica al tonnellaggio jugoslavo.

CLEMENCEAU. Il signor Orlando ha fatto una opportuna osservazione al riguardo.

VESNIC protesta contro tale osservazione.

SONNINO. Parmi molto difficile distinguere gli Jugoslavi; alcuni di essi sono Austriaci ed austrofili.

VESNIC. Non voglio iniziare una discussione su tale oggetto in questa riunione, ma domando che la mia protesta sia inserita a verbale per i riferimenti futuri.

CLEMENCEAU. Propongo venga accettata la proposta del signor Balfour, modificata dal signor Orlando, e cioè: « Salvo le eccezioni che siano fatte da una Commissione nominata dagli alleati e dagli Stati Uniti d'America ».

(*Si approva*).

Dopo alcune altre osservazioni circa il blocco, l'intero testo delle condizioni di armistizio con l'Austria viene approvato.

Súbito dopo la seduta, tali condizioni sono telefonate in italiano a Diaz; il testo francese è inviato a mezzo di un corriere speciale.

Orlando mi dice aver avuto notizia che i parlamentari austriaci sono tornati; e sono a Villa Giusti. Un parlamentare si è sentito male e nell'abbattimento ha detto: « L'Austria accetterà qualsiasi condizione ».

Il bollettino Diaz annuncia che il nemico si ritira sul Tagliamento. Il numero dei prigionieri accertati supera i 50.000; sono stati catturati piú di trecento cannoni.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Venerdì, 1° novembre.

Riunione, nella mattinata, presso il col. House. (Clemenceau, Foch, Weygand; Lloyd George, Geddes; Orlando; House, e segretari.)

Lloyd George legge un telegramma intercettato, diretto da Pola all'addetto navale austriaco a Costantinopoli, che impartisce istruzioni circa il personale non jugoslavo e le navi austro-ungariche; poiché «la flotta, gli stabilimenti e tutte le altre proprietà navali saranno consegnati al Consiglio nazionale jugoslavo».

Orlando. Le condizioni dell'armistizio con l'Austria-Ungheria sono state telefonate ieri al generale Diaz. Nell'Adriatico una torpediniera austriaca, con equipaggio jugoslavo, aveva tentato inviare un parlamentare alla flotta italiana, ma gl'Italiani avevano risposto che erano state già comunicate ai plenipotenziari austro-ungarici le condizioni dell'armistizio. Inoltre, un colonnello tedesco era apparso al fronte italiano, con credenziali del maresciallo Hindenburg, affermando avere incarico di assistere ai negoziati per l'armistizio con l'Austria-Ungheria. Il generale Diaz aveva risposto non poter permettergli di assistervi.

. . . . .

Si discutono le condizioni dell'armistizio con la Germania. Se la Germania non cederà, si potrà marciare contro di lei attraverso l'Austria-Ungheria.

. . . . .

Nel pomeriggio, riunione del Consiglio supremo a Versailles. Presenti gli stessi che alla riunione di ieri, piú Matzui per il Giappone, Hymans per il Belgio, e relativi periti e segretari.

Clemenceau legge il testo della Nota, previamente preparata dai Primi ministri, da mandarsi a Wilson in nome dei Governi alleati.

. . . . .

Orlando. Ricordo che alla riunione dei Primi ministri, dove la nota era stata preparata, il Governo italiano, in relazione al Punto IX di Wilson, che può dar luogo a varie interpretazioni, aveva già dichiarato di dover fare delle riserve. Fu replicato che la questione non riguardava la Germania, di cui soltanto si tratta nella Nota al presidente Wilson. Ma poiché oggi si chiede di approvare tale documento in seduta plenaria, desidero sia preso nuovamente atto che l'Italia fa delle riserve circa questo Punto IX.

Clemenceau. Il colonnello House darà prossimamente chiarimenti generali sui XIV Punti.

. . . . .

Clemenceau legge una comunicazione raccolta per radio, indirizzata al presidente Wilson ed al comandante in capo della marina americana.

In essa i firmatari jugoslavi si dolgono della continuazione delle ostilità marittime in Adriatico. Affermano esser in possesso dell'intera flotta austro-ungarica, ad eccezione di due corazzate colate a fondo dagli Italiani. Gli Jugoslavi chiedono che tutta la flotta sia posta sotto la protezione dell'America o di una potenza alleata.

(Nell'udire questa comunicazione, che non è ben chiara, il comandante Ruspoli, della nostra Sezione di Marina a Versailles, e che siede accanto a me, mi dice: «Si vede che è riuscita l'azione di Pola». Cosí è attraverso una protesta jugoslava, che abbiamo la prima notizia della mirabile impresa di Paolucci e Rossetti).

Clemenceau. Si potrebbe rispondere al messaggio testé letto, quando la domanda fosse stata rivolta agli alleati, che le navi catturate dagli Jugoslavi, come le altre catturate da altri, debbono esser poste a disposizione dell'Intesa.

Sonnino. Ciò è un puro trucco austriaco. Supponiamo che la Germania al momento di firmare l'armistizio affermi che tutta la sua flotta è stata consegnata alla Danimarca e che pertanto non ha piú navi da consegnare, che cosa potremmo fare? Dopo la pace essa riavrebbe le sue navi e noi saremmo stati giuocati. Non piú tardi di ieri abbiamo approvato le condizioni dell'armistizio con l'Austria. Esse sono state già comunicate al generale Diaz. Noi non possiamo, ora, accettare dichiarazioni che questo o quella entità è stata rimessa ad altri.

Vesnic. Sono dolente non poter concordare col barone Sonnino. È stata già deliberata la creazione di una Commissione per il tonnellaggio; il fatto che ci occupa ora è un

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

atto di guerra, ed un séguito della collaborazione prestata dagli Jugoslavi alla causa alleata fino dal principio della guerra. Questa collaborazione viene ora resa evidente dalla cattura dell'intera flotta austriaca. Gli Jugoslavi, come alleati degli alleati, hanno preso questa flotta, e chiedono essa sia considerata come una flotta alleata. Desidero associarmi alla richiesta dei miei fratelli di razza, e prego la Conferenza di accettarla.

CLEMENCEAU. Occorre tener presente l'argomento del barone Sonnino. Ieri abbiamo stabilito condizioni di armistizio che si applicano, fra l'altro, alla flotta austro-ungarica. Oggi apprendiamo che essa è in mano degli Jugoslavi. La loro idea di consegnarla ad uno solo degli alleati, nella fattispecie al presidente Wilson, non è felice. Il presidente Wilson è a Washington, lontano, non ha conoscenza dell'Adriatico, e non potrebbe dare ordini, mentre noi siamo in grado di farlo. Gli Jugoslavi sono riusciti in un atto di guerra, per il quale li felicitiamo vivamente, ma io non potrei aderire alla loro proposta di consegnare la flotta al piú lontano degli alleati. La flotta dovrebbe essere consegnata agli alleati come un tutto (*as a whole*).

HOUSE osserva che il messaggio raccolto per radio dice: « ...al presidente Wilson o ad uno degli alleati ». Non gli sembra necessario discutere ora la questione.

LLOYD GEORGE. Concordo non essere necessario discutere la questione. Ma in essa vi è piú che non appaia. Io ed i miei colleghi inglesi abbiamo ricevuto questa notizia stamane, ed abbiamo avuto tempo di esaminarla. Sarebbe un errore inviar una risposta che appaia far mostra di cattiva volontà. Ieri è stata presa una decisione circa la flotta austriaca, e cioè di richiederne una parte, internando l'altra. Oggi abbiamo una offerta della resa di tutta la flotta, con la consegna ad un alleato. Non dovremmo scoraggiare le buone intenzioni. Stiamo preparando alla Germania gravi condizioni di armistizio. Se la Germania le rifiuta, avremo bisogno di tutte le forze per vincere la sua resistenza finale. Gli Jugoslavi sono una nazione giovine e forte, che potrebbe apportarci valido aiuto al sud. Con questo atto hanno squarciato le stesse viscere dei nostri nemici. (*They have rent the very entrails of our enemies.*) Dobbiamo dar loro una risposta che non sia prettamente formale.

VESNIC. Fui lieto di ascoltare le parole testé pronunciate dal Primo ministro britannico. Prego la riunione di considerare che gli uomini i quali hanno compiuto questo atto hanno rischiato la loro testa. Essi non sono diplomatici. Forse non sono abili nello scrivere Note. Però, ciò che essi dicono è questo: « Abbiamo preso questa flotta; la mettiamo a disposizione del presidente Wilson ». In realtà dovrei felicitarli di aver fatto questa distinzione, poiché il Governo degli Stati Uniti non è alleato ma associato con l'Intesa. Non deve esser loro fatta colpa se si sono diretti al presidente degli Stati Uniti. Egli, come tutte le Potenze dell'Intesa, è amico delle piccole nazioni. In favore degli Jugoslavi, coi quali sono in istretto contatto e dei quali posso esprimere il piú intimo sentimento, prego la riunione di considerare la loro domanda come avente il significato che essi pongono a disposizione degli alleati la flotta e se medesimi, come fedeli soldati. Chiedo la risposta sia in accordo a questo sentimento.

ORLANDO. Qui si discute una cosa di cui non possediamo ancora informazioni sufficienti. Non abbiamo sinora che un telegramma intercettato. A proposito di radio, il comandante delle forze italiane a Venezia ne ha ricevuto uno proveniente da un ammiraglio da Pola. Se noi fossimo in presenza di una ribellione di marinai che, avendo catturato la flotta, ce la offrono, dovremmo accettarla con lieto animo, specialmente perché la maggioranza degli equipaggi è italiana o jugoslava. Ma la maggioranza degli ufficiali sulle navi di cui si tratta è ungherese od austriaca. Poiché quel radio venne da un ammiraglio, dobbiamo essere prudenti. Se gli equipaggi appartenenti a popolazioni amiche dell'Intesa sono jugoslavi o italiani che vogliono arrendersi, dobbiamo esserne soddisfatti, perché essi ci dànno piú di quanto abbiamo chiesto con l'armistizio. Il generale Diaz ha già ricevuto le condizioni dell'armistizio, e le ha forse già comunicate ai plenipotenziari nemici. Le condizioni non possono essere modificate.

LLOYD GEORGE. La mossa successiva spetta a noi, che abbiamo ricevuto una domanda ufficiale.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

CLEMENCEAU. Non abbiamo una domanda ufficiale. Vi è solo un radio.

VESNIC. Vorrei fare un'osservazione. Il signor Orlando ha detto che le condizioni dell'armistizio sono state stabilite il giorno innanzi. Ora giunge questa notizia, come un fulmine, quantunque gradita. Da precedenti che conosco, ho ragione di credere che la informazione è esatta. Dovremmo pertanto considerarla come una richiesta ufficiale, né trascurarla, o scoraggiare una espressione di buona volontà, che potrebbe avere ulteriore effetto in altre regioni.

HOUSE. Credo sarebbe necessario attendere una comunicazione piú ufficiale di questa.

ORLANDO. Il comandante italiano di Venezia ha ricevuto un messaggio annunziantegli che egli può andare a Pola. Manifestai il mio accordo perché l'ammiraglio vi si rechi; ma gli raccomandai di essere prudente, perché, secondo esperienze passate, l'Austria è perfida.

LLOYD GEORGE. Ripeto che l'offerta è migliore dell'armistizio, perché, a differenza di questo, comprende l'intera flotta. Propongo che il Governo americano, in nome del Consiglio alleato, inviti le navi austriache a recarsi a Corfú e mettersi agli ordini del comandante in capo alleato del Mediterraneo. Se accetteranno, tanto meglio, se no, noi non rischiamo niente.

ORLANDO. E che cosa devo dire a Diaz in tal caso? Non posso dirgli né di aspettare, né di trattare solo le condizioni militari, trascurando le navali. Le due sono inseparabili.

VENIZELOS. Penso che il signor Orlando abbia ragione nel riferirsi alle condizioni di armistizio già significate. Abbiamo due modi paralleli di successo. Se l'ammiraglio può consegnare le navi, dovremo continuare la procedura dell'armistizio; ma se non può, possiamo accettare l'alternativa. Credo che si potrebbe raggiungere un accordo su questa base.

CLEMENCEAU. Propongo rinviare la questione a domani. (*Si approva*).

. . . . .

Il bollettino Diaz reca che Feltre è stata occupata. I cannoni catturati superano i 700.

Sabato, 2 novembre.

Riunione, alle ore 10, al Ministero della Guerra. I presidenti, con House, i consiglieri militari e qualche segretario. Per l'Italia, Orlando, di Robilant, io.

CLEMENCEAU. Occorre considerare che cosa si farà nelle tre ipotesi: 1° che l'Austria non accetti l'armistizio; 2° che l'Austria cada in uno stato caotico; 3° che l'Austria accetti l'armistizio. Il meglio è rimettere l'esame ad una riunione di tecnici militari.

LLOYD GEORGE. D'accordo.

ORLANDO. Il generale Diaz ha riferito che mentre sul principio i plenipotenziari austriaci sembravano avere la massima fretta, e si lamentavano di un indugio che in realtà non vi fu, poiché le condizioni d'armistizio sono state inviate con un *record* di rapidità, ora sembra vogliano guadagnar tempo. Chiedo se non si debbano dare istruzioni al generale Diaz di stabilire un termine per la risposta austriaca.

LLOYD GEORGE. Le condizioni d'armistizio furono già consegnate?

ORLANDO. Sí. Il giorno stesso in cui furono approvate, esse furono telefonate in italiano a Diaz. Contemporaneamente fu spedito un ufficiale col testo francese. Il messaggio in italiano fu comunicato ieri dal generale Diaz ai plenipotenziari austriaci, che, oggi, saranno certo in possesso anche del testo francese.

Si discute poi il problema posto da Clemenceau.

LLOYD GEORGE. In caso l'Austria accetti l'armistizio, si può pensare ad andare ad occupare la Baviera e la Boemia. Potremmo valerci dei Cecoslovacchi, che sono ottimi soldati; e si potrebbero riconoscere come alleati.

ORLANDO. Sono d'accordo che convenga giovarsi di tutte le nazionalità ostili all'Austria. In Italia trovasi una divisione e mezzo di eccellenti truppe cecoslovacche, inquadrate da ufficiali italiani.

HOUSE. Credo si potrebbe rinviare la questione.

ORLANDO. Concordo; ma intanto i militari possono studiare le modalità dell'occupazione dell'Austria.

(Si discute poi circa il termine da concedersi ai plenipo-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

tenziari austriaci per accettare l'armistizio. Foch propone 24 ore; Clemenceau 48, per lasciare il tempo di comunicare con Vienna. Si approva questo ultimo termine, ed Orlando dispone sia subito telegrafato a Diaz in questo senso.)

. . . . .

Si stabilisce che domani i presidenti si riuniscano in casa di House, per sentire quello che egli ha da comunicare in merito ai XIV Punti.

Nel pomeriggio, alle ore 15, riunione a Versailles. Presente, oltre i soliti (per l'Italia Orlando e Sonnino), anche il ministro del Portogallo.

. . . . .

CLEMENCEAU dà la parola a Pichon.

PICHON. Secondo un telegramma del generale Franchet d'Espérey il generale Piacentini ha informato il comandante dell'armata d'Oriente che, in conformità ad istruzioni del Governo italiano, egli è pronto ad accettare, in principio, e sotto talune condizioni, una occupazione mista di Scutari; ma che l'occupazione del Montenegro deve essere riservata esclusivamente all'Italia. Penso si tratti di un equivoco, ma desidererei qualche chiarimento.

SONNINO. Si tratta di un equivoco. Ciò che l'Italia desidera è prender parte alle occupazioni accennate.

. . . . .

Si parla delle condizioni navali per l'armistizio con la Germania.

LLOYD GEORGE. Le condizioni dipenderanno molto da quanto avverrà con l'Austria. Se l'Austria accetta le nostre condizioni, o i successi italiani continuano, potremmo porre condizioni ancor piú gravi. Altrimenti, se l'Austria non si arrende, ma continua la lotta, dovremo esaminare seriamente la situazione. Non possiamo decidere che cosa chiedere alla Germania, prima di saper ciò. Dobbiamo decidere se vogliamo concludere la pace subito, o continuare la guerra per un altro anno. Se l'Austria cede, noi sapremo quello che dobbiamo fare. Forse lo sapremo posdomani.

HOUSE. I Tedeschi lo sapranno prima di noi. Che vantaggio c'è ad aspettare?

LLOYD GEORGE. La forma della nostra domanda può essere modificata dalla risposta dell'Austria. Se sappiamo che possiamo andare a Monaco o Dresda potremo adottare un altro tono.

CLEMENCEAU. Propongo rinviare il seguito della discussione a lunedí.

. . . . .

Nella serata Orlando mi dice che gli sono giunti telegrammi da Fiume invocanti soccorso ed occupazione italiana della città. Dopo qualche riflessione, poiché tale occupazione non è stata prevista nei colloqui coi colleghi, Orlando dà ordini positivi in proposito. Fiume sarà occupata.

Domenica, 3 novembre.

Riunione dei Primi ministri e di qualche loro segretario, in casa di House, alle ore 15. Sono presenti Clemenceau; Llyod George ed Hankey; Orlando ed io; House e Frazier; Hymans.

. . . . .

CLEMENCEAU. Ha avuto notizia di un messaggio indirizzato dall'arciduca Carlo, a Malta, in cui si avverte che la partenza della flotta da Cattaro è stata sospesa per ordine del Comitato jugoslavo, e che le comunicazioni con Pola sono sospese. Secondo un radio, gli elementi della flotta « jugoslava » a Cattaro salutano le forze navali dell'Intesa, e chiedono che le flotte inglese ed americana siano inviate a Cattaro.

LLOYD GEORGE. È chiaro che la flotta « jugoslava » è pronta a porsi nelle mani delle flotte inglese od americana, o accogliere tali flotte a Cattaro.

ORLANDO. Ho inteso che il Comitato jugoslavo vorrebbe far navigare la flotta austro-ungarica con bandiera jugoslava. A parte che tale bandiera non è stata riconosciuta da nessuna Potenza, osservo che mancano tuttora informazioni esatte sulla situazione della flotta. Tutto ciò può nascondere un trucco a nostro danno. La sola forma accettabile di consegna è quella che si sintetizza con l'inalberare bandiera bianca: cioè la indicazione della resa. Si deve quindi rispondere che vadano a Corfú con bandiera bianca.

(*Cosí è deciso*).

. . . . .

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Si discute sui XIV Punti di Wilson, e specialmente su quello concernente la libertà dei mari.

. . . . .

ORLANDO attira di nuovo l'attenzione sulle osservazioni fatte dal Governo italiano circa il Punto IX.

LLOYD GEORGE osserva che i Punti IX, X, XI, XII si riferiscono all'Austria-Ungheria, alla Romania, alla Serbia, al Montenegro e alla Turchia; e non occorre citarli in un armistizio con la Germania.

HOUSE. Penso sia meglio non riferirne a Wilson; è sconsigliabile aumentare il numero delle obiezioni.

CLEMENCEAU. Sono d'accordo.

. . . . .

La seduta è tolta.

Ma, appena uscito, Orlando riceve da un agente italiano, che attendeva nel cortile, un messaggio in cui lo si avverte che, secondo un fonogramma testé giunto da Torino, risulta che gli Austriaci hanno firmato, un'ora fa, l'armistizio a Villa Giusti; e che le ostilità cesseranno alle ore 15 di domani lunedí 4 novembre.

Orlando dà la notizia ai colleghi. Lloyd George esclama: « Questo è molto interessante ».

I Primi ministri rientrano e riprendono la seduta.

L'atmosfera sembra modificata, come se un'aura di soddisfazione aleggiasse e si spandesse dai visi rischiarati. A parte Orlando, il piú soddisfatto appare Lloyd George, che tratta il da farsi in tono nervoso, concitato, risolutivo.

Viene stabilito di pubblicare immediatamente la notizia della firma dell'armistizio, ma che, come le ostilità cesseranno solamente nel pomeriggio di domani, le condizioni dell'armistizio saranno pubblicate martedí 5.

Nello scendere dall'automobile che ci ha condotto al ''Meurice'', Orlando, in una cordiale esuberanza di gioia, dice allo *chauffeur*:

« È firmato l'armistizio ».

« Come? »

« Sí, l'armistizio con l'Austria! »

L' ''uomo della strada'' francese sembra deluso.

. . . . .

Alle 16 si adunano i generali Foch, Bliss, di Robilant, Wilson, per esaminare le condizioni d'impiego delle forze alleate contro la Germania.

. . . . .

Ecco il testo da loro proposto:

Sarà costituito senza indugio un gruppo di tre armate destinate ad operare al fronte bavarese;

Questo gruppo di armate si eleverà progressivamente, ed al piú presto, ad un totale di trenta o quaranta divisioni, da prelevarsi dal fronte italiano, comprese le tre divisioni britanniche e le due divisioni francesi;

Questo gruppo di armate sarà posto sotto gli ordini di un ufficiale generale italiano; le tre armate saranno comandate da ufficiali generali delle singole nazionalità;

Per la coordinazione delle operazioni contro la Germania questo gruppo di armate dipenderà (relevera) *dal Comandante in Capo degli Eserciti Alleati* (*Foch*).

Bollettino Diaz: « Le nostre truppe hanno occupato Trento e sono sbarcate a Trieste. Il tricolore sventola sul Castello del Buon Consiglio e sulla Torre di San Giusto ».

Lunedí, 4 novembre.

Nella mattinata, in una riunione dei Primi ministri, si approvano le proposte dei consiglieri militari.

Per il Comando del gruppo di armate, destinate ad operare in territorio austriaco, dopo fatti i nomi di Franchet d'Espérey e Diaz, si concorda nel designare il Duca d'Aosta.

Nel pomeriggio riunione a Versailles.

Si approvano le condizioni dell'armistizio con la Germania e la procedura per giungervi; e cioè chiedere al presidente Wilson di voler invitare i Tedeschi ad inviare un plenipotenziario al maresciallo Foch.

. . . . .

Le truppe italiane hanno occupato Zara e le Regie Navi ''Emanuele Filiberto'' e ''Stocco'' sono entrate nel porto di Fiume.

Partenza da Parigi per Roma.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Mercoledí, 6 novembre.

Sonnino ha voluto evitare dimostrazioni al suo arrivo a Roma. Perciò, a Furbàra ha lasciato il treno, e, a mezzo di un'automobile appositamente ordinata, è giunto, in silenzio, a Roma.

VI

LA SETTIMANA DI PASSIONE ADRIATICA

PARIGI 17-27 APRILE 1916

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Le questioni italiane, per le quali già si disegnarono difficoltà, come si è veduto, al momento dell'armistizio, furono trattate in epoche diverse alla Conferenza della Pace, in via ufficiale od ufficiosa, in conferenze plenarie o in conversazioni private fra i singoli delegati.

Mentre già Sonnino aveva insistito sulla necessità di avere una base unica d'armistizio con la Germania e con l'Austria, così egli intendeva si avesse una base unica per le condizioni di pace; ed anzi si avesse un unico Trattato di Pace.

Per molteplici ragioni, che non esamino qui, ciò non poté avvenire. Si ebbero, come è noto, altrettanti Trattati di Pace, quanti erano i nemici. Ed i singoli Trattati furono deliberati e firmati separatamente e successivamente.

Prima si discusse il Trattato con la Germania, che interessava più vivamente Francia, Inghilterra, America; questo occupò circa tre mesi.

Le prime discussioni avvennero in riunioni molto numerose, alle quali prendevano parte i capi delle Delegazioni delle principali Potenze alleate ed associate: Stati Uniti d'America, Francia, Inghilterra, Italia, Giappone; i rispettivi ministri degli Esteri; taluni altri membri delle singole delegazioni: marescialli, generali, ammiragli; periti, ed un gran numero di segretari.

Per ulteriori ragioni che si dissero di segretezza, Wilson e Lloyd George essendosi lamentati di indiscrezioni derivanti da sedute così numerose (altri credette per escludere Sonnino che era apparso a Wilson incomodo contraddittore), il 24 marzo fu stabilito che i quattro presidenti: Wilson, Clemenceau, Lloyd George, Orlando si riunissero tra loro, in riunioni "private". Queste furono chiamate le riunioni dei "Quattro".

A quelle sedute, che si tenevano di regola due volte al giorno, per tre ore nella mattinata e due o tre nel pomeriggio, nella

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

dimora del presidente Wilson (11, Place des États Unis), non assistette dapprima alcun segretario, ma solo l'interprete francese Mantoux.

Successivamente, dal 19 aprile e sino alla firma del trattato di Versailles (28 giugno 1919) fui chiamato ad assistervi insieme con Sir Maurice Hankey per l'Inghilterra.

Tutti prendevano appunti: Mantoux per valersene a scopo delle sue traduzioni verbali immediate in francese od inglese, Hankey in inglese, io in italiano. Non conosco quelli di Mantoux. Hankey, come dico nella prefazione a questo volume, ne formava dei verbali sotto forma di Notes per uso della Delegazione inglese, che egli rimetteva poi anche a Wilson, Clemenceau, Orlando ed a pochissimi altri. Le Notes di Hankey non furono mai sottoposte ad approvazione formale e pertanto non sono documenti ufficiali. Contro di esse non furono però mai presentate obiezioni dai Quattro. Ed esse corrispondono, quasi alla lettera, ai miei appunti, che io leggevo, dopo le sedute, e presente Orlando, nelle riunioni della Delegazione italiana (Orlando, Sonnino, Salandra, Salvago, Barzilai).

Io traducevo, scrivendole affrettatamente in italiano, a mano a mano che erano pronunciate, le conversazioni che avvenivano in inglese e in francese. Tale italiano di necessità è molto impuro; conserva però le parole che si accostano il più possibile alle espressioni usate nella loro lingua dai singoli oratori.

Lo stesso 24 marzo fu stabilito che i Quattro avrebbero trattato fra loro le questioni ancora da risolversi in quest'ordine:

Riparazioni (indennità);

Garanzia da darsi alla Francia contro un improvviso attacco tedesco;

Frontiere italiane.

Le questioni italiane, che erano già state accennate in talune sedute ufficiali, principalmente in una del 18 febbraio, ove esposero il punto di vista jugoslavo Vesnic e Trumbic, furono riprese dai Quattro il 3 aprile, quando Orlando venne improvvisamente richiesto di esporre il punto di vista italiano.

La esposizione e la discussione tra Orlando e Wilson durarono quel giorno dalle 11,30 alle 13. Mentre i capi dei Governi erano già in piedi per uscire, Lloyd George disse: « Ora

è il caso di sentire gli Jugoslavi ». Fu chiesto ad Orlando se avesse difficoltà.

Egli rispose di no, però soggiunse che si riservava di non intervenire; ed obiettò non dovesse tenersi contraddittorio coi nemici, come non se ne era tenuto coi Tedeschi.

Lloyd George osservò che, se fosse venuto Vesnic, questi era il rappresentante di uno Stato alleato.

Orlando ripeté che egli, personalmente, era per non intervenire; ma su questo punto si riservava conferire coi colleghi della Delegazione italiana.

Udita la Delegazione italiana, che concordò in questo concetto, Orlando scrisse al presidente Wilson una lettera in cui confermava le ragioni della sua assenza, e non intervenne alla seduta del pomeriggio, nella quale fu inteso Trumbic.

Ebbero luogo poi, nei giorni seguenti, colloqui privati fra Orlando e Lloyd George (8 aprile), tra Orlando e Wilson (11 aprile).

Il 13 aprile, essendo oramai quasi completate le condizioni di pace con la Germania, fu proposta da Lloyd George, d'accordo con Clemenceau, la convocazione dei Tedeschi per il 23.

Orlando fece, in proposito, riserve dell'Italia, a voce e per iscritto; osservando che non si sarebbe dovuto convocare i Tedeschi, mentre non erano ancora state risolte le questioni italiane.

Il 14 avvenne un colloquio privato molto tempestoso, tra Orlando e Wilson. Wilson consegnò quel giorno ad Orlando un Memorandum di sue considerazioni sulla questione italiana, questione « alla quale più di ogni altra egli aveva dato il suo più attento ed ansioso pensiero »; con suggerimento o richiesta di « presentarlo al Parlamento italiano ».

Orlando, esaminato il documento, dichiarò il giorno stesso a Wilson che le proposte ivi contenute, a giudizio suo e dei colleghi italiani a cui le aveva fatte conoscere, « non erano per noi, né potevano formare alcuna base di discussione », e che « la situazione in quei termini era senza speranza ».

L'indomani (15 aprile) Orlando si recò a conferire col colonnello House, col quale aveva mantenuto costanti cordiali relazioni; con Clemenceau; con Balfour (in assenza di Lloyd George, recatosi in Inghilterra per ragioni parlamentari).

Mi astengo, ora, dal riferire su questi colloqui, alla maggior

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

parte dei quali assistetti, e mi limito invece a riprodurre il mio diario, cominciando dal 17 aprile.

Ometto, dal diario, i punti che si riferiscono ad altri oggetti all'infuori delle questioni italiane.

Come si vedrà, la discussione che qui riproduco si riferisce principalmente al contenuto del Trattato di Londra; al tentativo di Orlando di far valere le nostre rivendicazioni all'infuori di esso, per evitare, se possibile, le prevenzioni ideologiche del presidente Wilson contro i "Trattati segreti"; e alla questione della Dalmazia e di Fiume.

Due punti, sebbene appena accennati, appariranno di speciale interesse di fronte a quanto si conosce, e ad argomenti ed atteggiamenti avversi all'Italia:

1. L'affermazione del ministro degli Esteri britannico (sotto la data del 21 aprile) che Wilson aveva avuto copia del Trattato di Londra, e che egli Balfour ne aveva discusso con Wilson durante la sua missione in America (aprile 1917).

Ora ciò venne poi ufficialmente negato da Wilson innanzi alla Commissione degli Affari Esteri del Senato americano (19 agosto 1919), negazione assai singolare perché non è possibile mettere in dubbio la parola di Balfour che ora viene qui registrata con tutta precisione, sotto la data del 21 aprile, e che si riconnette a due altre analoghe dichiarazioni fatte da Balfour alla Camera dei Comuni (4 marzo 1918: «il presidente Wilson è stato pienamente informato» [circa i Trattati segreti]; e il 16 maggio 1918: «ogni mia conoscenza diplomatica è stata pienamente palese al presidente Wilson».

Wilson argomentò, nel "Messaggio" del 23 aprile 1919, che l'America era entrata in lotta senza aver conoscenza di quella intesa particolare (private understanding). *Ora l'esistenza del Trattato di Londra e parte del suo contenuto furono divulgate dalla stampa mondiale anche prima che l'Italia entrasse in guerra, e quando vi furono dubbi che essa vi entrasse, nella seconda settimana del maggio 1915; e l'intero testo apparve di poi, per opera bolscevica, in Russia, di dove lo riprodusse per primo il* Manchester Guardian *nel suo numero del 13 settembre 1917.*

Il Governo americano, che dichiarò la guerra all'Austria-Ungheria il 7 dicembre 1917, non poteva ignorar ciò; ma non ne fece mai cenno o riserva al Governo italiano.

D'altronde rimane positivo il fatto, qui ricordato da Orlando e Sonnino, che, come risulta al capitolo V di questo volume, nelle discussioni per l'armistizio con l'Austria-Ungheria, la linea territoriale di quell'armistizio fu esplicitamente determinata «in conformità a quella contemplata nel Patto di Londra», presente House, il quale non fece né proteste né riserve.

2. L'affermazione del signor Lloyd George, il 19 aprile, che l'assegnazione di Fiume, nel Trattato di Londra, alla Croazia, «era nota ai serbi» e che «dar Fiume all'Italia vorrebbe dire mancar fede ai Serbi».

Come e quando fu nota ai Serbi? Perché dar Fiume all'Italia avrebbe voluto dire mancar fede «ai Serbi»?

Se non fu nota ai Serbi ufficialmente e per consenso dei firmatari, ciò non poteva variare, di fronte ai Serbi, la figura del Trattato - res inter alios acta - *e non poteva creare a terzi né diritti né obblighi.*

Ma ufficialmente non poteva esserlo, se i negoziati di Londra erano stati iniziati, condotti e conclusi con la condizione del più assoluto segreto tra i soli quattro contraenti (Inghilterra, Francia, Russia, Italia) e con la clausola specifica (XVI) che il Trattato «dovrà rimanere segreto». Né l'Italia svincolò mai da tale obbligo i propri alleati; né Francia o Inghilterra assunsero o dichiararono mai di avere assunto coi Serbi impegni particolari in base al Trattato di Londra.

Per quanto concerne la menzione di Fiume nel Trattato di Londra, rimando il lettore al capitolo II di questo volume, ed alle brevi osservazioni ivi contenute, limitandomi a riaffermare qui che, anche per le ragioni sovraesposte, Fiume non vi fu per niente «definitivamente» assegnata ai Croati, come scrisse Wilson nel suo "Messaggio" del 23 aprile; né tale menzione poteva e doveva legare inesorabilmente l'Italia, indeclinabilmente gli alleati, che potevano sempre, nelle circostanze sopravvenute, modificare fra loro quella clausola tra loro soli contratta.

E valga il vero. Nello svolgimento della discussione qui appresso riprodotta, lo stesso Lloyd George ammetteva che l'assegnazione di Fiume «alla Croazia» accennata nel Trattato di Londra, poteva essere trasformabile nella costituzione di una «Città libera» o «Stato libero di Fiume», come proposto anche dalla Francia (proposta Tardieu: vedi cap. VII). Lloyd

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

George disse anzi esplicitamente, nella seduta del 24 aprile, che, date le circostanze sopravvenute, si riteneva « libero di assumere la responsabilità di modificare il Trattato di Londra circa Fiume ».

Ma tutto ciò, che sembra anche, a prima vista, contenere elementi contradittorii per deduzioni ed argomentazioni diverse, se può già formare oggetto di commenti all'attento lettore, potrà poi offrire argomenti ad ulteriori considerazioni in opera più integrale e più sistematica.

*

Aggiungo qualche altro particolare che giovi a rappresentare la fisonomia delle discussioni di quei giorni.

Durante la seduta del 19 aprile, e mentre Lloyd George francamente riconosceva il netto obbligo degli alleati di attenersi al Trattato di Londra ed assicurava che l'Inghilterra avrebbe tenuta la sua parola, Clemenceau, pur annuendo col capo, faceva un gesto quasi di rassegnazione e deprecazione, alzando le braccia al cielo.

Tale atteggiamento derivava forse anche dal fatto che Lloyd George era al Governo quando fu negoziato e firmato il Patto di Londra; mentre non vi era Clemenceau. Ciò vale forse anche per Balfour, che, come risulta da altri documenti, si mostrò assai tiepido per il contenuto di esso; e forse anche si applica all'intima psiche di Sonnino ed Orlando, il primo autore e l'altro no del Trattato di Londra, il secondo consenziente al Patto di Roma.

Wilson, quando sentiva nominare il Trattato di Londra, si incupiva; aveva persino, talora, una contrazione spasmodica che gli percorreva parte del viso.

Mi pare d'altra parte significativo il particolare poco noto, e che viene registrato in queste pagine, della attribuzione all'Italia di Lissa, da parte di Wilson. La sua anima così arida e fredda nei nostri riguardi (ricordo il suo sguardo lontano quando Orlando gli faceva vedere, in un volume offertogli, le magnifiche testimonianze dell'arte italiana e veneziana nelle città dalmate) parve, pronunciandolo, sentire il valore ideale di quel nome per noi; cosa che sembrò poi ignorata e trascurata da successivi negoziatori italiani.

Un'ultima osservazione.

Ho riprodotto taluni particolari che forse si potevano anche omettere; ma l'ho fatto di proposito per render conto del grado di febbre che teneva i delegati italiani in quei giorni da varie parti qualificati "tragici".

Fu osservato che la trattazione delle cose nostre, di cui riferisco, cadde nei giorni prossimi alla Settimana di Passione; quella settimana dell'aprile 1919 apparve veramente a molti "Settimana di Passione" per l'Italia.

D'altra parte una americana, che era nella più franca ed intima confidenza con la famiglia Wilson, presso la quale conviveva a Parigi, ha scritto ed ha pubblicato, sotto la data del 24 aprile: « Oggi, in casa del Presidente, vi era altrettanta tensione come a Washington la vigilia della nostra dichiarazione di guerra ».

Ma la "tragedia", la "febbre", non erano solamente a Parigi.

Sono ben noti i dissensi per la questione adriatica nel pensiero e nell'azione degli uomini politici italiani al Governo e fuori del Governo. A ciò si riferiscono le parole di Sonnino che chiudono questo capitolo.

Oltre a ciò, l'Italia era sconvolta da continui scioperi, moti, conflitti di tipo sovversivo e dissolutivo; quelli stessi che provocavano le appassionate parole di Orlando che si leggeranno qui appresso.

La notte del 15 aprile, giungevano a Parigi le prime notizie dei fatti di Milano, qualificati "sommossa".

Ma trovo scritto nel mio diario: « Nella dimostrazione prevalsero le forze patriottiche ». È la reazione dei Fasci di combattimento, da poco creati da Mussolini. Sarà, attraverso altri tre anni di passione e di sangue, l'inizio della nuova rinascita d'Italia.

*

Parigi, Hôtel Edouard VII, giovedì, 17 aprile 1919.

Orlando ha diretto oggi al presidente Wilson una lettera, nella quale gli ricorda la urgenza di risolvere sollecitamente le questioni italiane, e lo prega di considerare la necessità in cui egli si trova di proporre che la riunione antimeridiana di sabato sia destinata alle risoluzioni definitive da prender sull'argomento.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Orlando conclude esprimendo il desiderio che alla riunione stessa assista anche il ministro degli Esteri, Sonnino.

Venerdì, 18 aprile.

A quanto ha riferito Orlando circa la riunione dei Quattro di stamane, alla quale, come di consueto, non sono intervenuti i segretari, Wilson, quando Orlando entrò, non gli fece alcun cenno della lettera indirizzata ieri.

Lloyd George appariva molto soddisfatto dei suoi successi parlamentari di Londra.

Si trattarono varie questioni: coordinazione e forma definitiva del Trattato di Pace (con la Germania); questione di Lemberg; Statuto di Danzica. Clemenceau comunicò che i Serbi desiderano conoscere il testo del Trattato con la Germania; fu convenuto unanimemente che non vi avevano alcun diritto maggiore degli altri.

Si trattò poi della questione di Kiao Ciao e delle riparazioni, anche con l'Austria-Ungheria. Lloyd George osservò che occorre un esame dal punto di vista tecnico e dal punto di vista politico. « Vi sono Stati, come la Serbia, che raddoppiano il loro territorio, e, mentre non pagano riparazioni, si liberano anche dal debito pubblico austriaco. In questo caso si trova la Romania ».

Wilson interloquí nello stesso senso; Clemenceau non intervenne nella discussione. Lloyd George chiese l'opinione di Orlando, il quale rispose che ciò toccava moltissimo gli interessi italiani, ma che, poiché le questioni italiane erano ancora riservate, egli non intendeva intervenire ora in questa discussione.

Tuttavia, e poiché Lloyd George insisteva, Orlando osservò che a suo avviso il problema doveva essere risolto positivamente; e cioè che i territori ex austro-ungarici debbono concorrere ai pagamenti, salvo a stabilire la potenzialità e la ripartizione comparativa dei vari territori. Ciò deve avvenire ad opera dei periti.

Questo concetto fu riconosciuto giusto da Lloyd George e da Wilson.

Si parlò poi della sorte dei cavi sottomarini ex nemici.

Indi i colleghi si alzarono per uscire.

Orlando chiese allora se si sarebbe tenuta riunione nel pomeriggio di oggi. Fu risposto di no. Orlando cominciò col dire che aveva qualcosa da dimandare. Wilson, venendo incontro a questa domanda, disse che stava bene quanto Orlando aveva chiesto nella sua lettera di ieri; e che, se Lloyd George e Clemenceau consentivano, le questioni italiane sarebbero state trattate domattina.

Orlando confermò quanto aveva annunziato nella sua lettera di ieri, e cioè che con lui sarebbe andato Sonnino. Ciò, riferisce Orlando, fece impressione.

Nessuno obiettò.

Lloyd George accennò poi alla situazione parlamentare in Italia; pronosticando che Orlando ne sarebbe uscito bene, come egli stesso, recentemente, in Inghilterra.

Orlando rispose: « La situazione è molto diversa, perché in Italia la irritazione non è nel Parlamento soltanto, ma nel Parlamento e nel Paese; e non contro di me, ma contro quello che avviene alla Conferenza ».

Lloyd George domandò: « E voi che cosa contate fare? » Orlando rispose: « Resterò col mio Paese ».

Alla riunione Lloyd George aveva aspetto sorridente ed accogliente; Wilson grave ed austero; Clemenceau duro, silenzioso, e scontroso alle domande.

Informazioni indirette: i Cecoslovacchi, ritenendo che Fiume sarà assegnata all'Italia, mostrano desiderio di iniziare trattative con noi per accordi commerciali.

Indicazioni del *Quai d'Orsay* alla stampa: l'Italia avrà Fiume in cambio della Dalmazia.

Sabato, 19 aprile.

Riunioni in casa di Wilson alle ore 11. Sono presenti Wilson, Clemenceau, Lloyd George, Orlando, Sonnino, l'interprete Mantoux, Hankey ed io. Wilson mi ha personalmente invitato ad intervenire « data la gravità della discussione ».

WILSON. La discussione potrebbe essere aperta dal signor Orlando.

ORLANDO. Debbo fare una dichiarazione generale sulle questioni italiane?

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

WILSON. Sí.

ORLANDO. Considero la questione italiana sotto lo stesso punto di vista dei principii con cui sono state presentate le altre rivendicazioni. Poiché una delle Potenze qui rappresentate, ossia gli Stati Uniti, non ha preso parte al Trattato di Londra, come la Francia e l'Inghilterra, considero, ora, le questioni italiane all'infuori di ogni obbligazione di Trattato. Le tre rivendicazioni italiane sono ben precise ed hanno analogia con quelle decisioni che sono state prese per altre Potenze. Mi propongo di fare un parallelo tra le rivendicazioni italiane secondo i principii suddetti e le applicazioni di essi:

1°. L'Italia chiede in primo luogo l'annessione dei territori che sono al di qua di tutta la frontiera che la natura ha dato all'Italia. L'Italia è un Paese nettamente determinato dalla natura, come pochi altre ve ne sono in Europa, se non forse la Spagna e la Scandinavia. Il mare la circonda da tre parti, al nord la dividono dal resto d'Europa le piú alte montagne del nostro continente. È cosí che noi domandiamo questa linea di frontiera che è la nostra frontiera naturale. Domandiamo cioè il displuvio delle Alpi. Al di qua di questa linea vi sono delle popolazioni che non sono di nazionalità italiana. Non lo nego. Non farò questione del numero degli allogeni che rimangono nella parte italiana. Tutti quelli che ne hanno parlato alla Conferenza hanno dichiarato che le statistiche austriache sono false; a questo proposito forse la dichiarazione piú violenta è stata fatta dagli Jugoslavi. Potremmo provare con documenti, di cui l'incontestabilità è assoluta, che questi documenti austriaci sono stati falsati contro l'Italia. Ma non è cosa da discutersi ora. Non si tratta di constatare se vi sia qualche centinaio di migliaia di stranieri piú o meno. Tutte le volte che ci siamo trovati nella necessità di creare uno Stato abbiamo riconosciuto che il fatto della coesistenza di piú razze non era una ragione per costruire frontiere a zig-zag, per costituire Stati a guisa di pelle di leopardo, per negare ad una nazione la sua frontiera naturale. Non si tratta ora che di applicare questi precedenti all'Italia. Ora non faccio dimostrazioni analitiche, si tratta di fare una dimostrazione sintetica. L'Istria non può essere divisa; essa forma un tutto omogeneo ed organico

inseparabile; se fosse applicata all'Istria la divisione che è stata proposta, se ne renderebbe impossibile la difesa. Trieste resterebbe sotto il tiro del cannone nemico. L'Istria costituisce una unità, come risulta al primo sguardo su una carta geografica. Anche applicandosi all'Istria ed a tutte le nostre aspirazioni il principio suddetto della frontiera naturale che includa stranieri, l'Italia avrà una quantità di popoli, di razza diversa dalla propria, molto inferiore a quella che viene attribuita a tutti gli altri Paesi. La Polonia, che ha 25 milioni di abitanti, incorporerà da 1.800.000 a 2.000.000 di Tedeschi. L'Italia, ricevendo tutto ciò che domanda, avrà circa 600.000 stranieri, di fronte a 40.000.000 di abitanti. La Romania avrà un grandissimo numero di Ungheresi; della Serbia non occorre parlare. I Cèchi si annettono fra due o tre milioni di stranieri, Ungheresi e Tedeschi, sopra una popolazione di circa 10.000.000. L'Italia crede essere cosí nel suo diritto domandare la frontiera che Iddio le ha dato. Se fra il territorio della Francia ed il Reno vi fossero stati solo 400.000 o 500.000 Tedeschi questa non sarebbe stata ragione sufficiente per impedire alla Conferenza di dare un grande fiume come frontiera alla Francia.

2°. Il secondo punto è relativo a Fiume. Potremmo credere che la questione di Fiume è risolta da ciò che si chiama frontiera naturale. I Romani chiamavano il Monte Nevoso «*limes italicus*» ed esso comprendeva Fiume. Per Fiume ci appelliamo al principio della autodecisione dei popoli. Vi è il fatto storico che, indipendentemente da ogni azione dell'Italia, la questione di Fiume è sorta prima della conclusione dell'armistizio. Il deputato di Fiume, elettovi ad unanimità, faceva, il 18 ottobre 1918, al Parlamento ungherese una dichiarazione in cui proclamava che Fiume, città autonoma, data la latente dissoluzione dell'Austria-Ungheria, rivendicava la sua unione all'Italia. Per ciò che riguarda Fiume la questione non è stata sollevata dall'Italia, ma dalla stessa città di Fiume. L'Italia ha lo stretto dovere di sostenere questa domanda, che corrisponde al diritto dell'autodecisione dei popoli. Si può presumere l'obiezione che il principio dell'autodecisione non è possibile venga applicato a piccoli nuclei come è quello di Fiume. Ciò potrebbe dirsi con ragione se Fiume fosse considerata come unità a

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

parte, isolata, all'infuori del confine naturale; ma se si considera che Fiume ha da molti secoli una storia ed una libertà proprie, si deve affermare che Fiume costituisce una singolare e notevole eccezione, allo stesso modo che la tradizione darebbe a San Marino il diritto all'autodecisione. Ma, a parte ciò, vi è la questione economica. Vi è il precedente di Danzica. Per Danzica non abbiamo ammesso la domanda dell'annessione alla Polonia, e ciò per rispetto alla prevalenza della razza tedesca. Per Danzica non abbiamo fatto prevalere il principio economico al principio nazionale. Se per Fiume si stabilisse che si dovrebbe farne una città libera, come Danzica, in Italia si potrebbe dire che per i Tedeschi fu fatto un trattamento piú amichevole che per gli Italiani. Per Danzica esistevano circostanze ancora piú gravi. La Polonia non aveva altro sbocco al mare, mentre la Jugoslavia ne ha molti. Infatti il vero porto della Jugoslavia non è Fiume né può essere Fiume. La Jugoslavia ha almeno sei o sette altri porti e centinaia di chilometri sul mare. Vi era una ragione speciale per concedere Danzica alla Polonia, mentre per concedere Fiume alla Jugoslavia questa ragione non c'è. Danzica non può servire che alla Polonia, mentre Fiume non serve alla Jugoslavia che in modo concorrente. Il movimento del porto di Fiume in relazione alla Croazia è del 7 per cento. Ho letto sui giornali che Trumbic ha invece affermato che esso è del 50 per cento. Benché io fossi certo della mia affermazione, ho chiesto informazioni suppletive alla Camera di commercio di Fiume, e di là mi hanno risposto che il movimento è del 7 per cento. Ma sia il 7 per cento od anche l'8 od anche il 15, il fatto principale si è che Fiume non serve precipuamente la Jugoslavia, ma invece l'Ungheria, la Galizia, la Boemia. Se nonostante questo principio non si dà Fiume all'Italia, si potrà dire, ripeto, in Italia, che il nemico è stato trattato meglio dell'amico. Desidero aggiungere una piccola prova di questa indipendenza storica di Fiume. Nello stemma dell'Austria-Ungheria, dove varie sezioni rappresentavano i vari dominii degli Absburgo, appariva separata l'insegna di Fiume. Ciò dimostra che in uno Stato feudale come l'Austria, che dava importanza a manifestazioni di questo genere, Fiume era considerata come un Ente a parte, come uno Stato nello Stato.

3° Il terzo punto si riferisce alla Dalmazia.

SONNINO. E le isole.

ORLANDO. Quando parlo di questi territori parlo sempre delle isole; cosí quando parlo dell'Istria parlo delle isole di Cherso e di Lussin che hanno carattere largamente italiano. Per la Dalmazia vi è un primo argomento che è di ordine strategico. Non importa essere marinaio per sapere che la costa italiana è alla mercé di ogni attacco che venga dall'altra sponda. La situazione è tale che se si consentissero alla potenza che detiene l'altra riva dei semplici mezzi di polizia, ed anche se questi fossero ridotti al minimo, vi sarebbe sempre da parte loro possibilità di bombardare le città italiane e ritornare incolumi ai loro sicuri ancoraggi. Una carta geografica può mostrare come ciò possa farsi con facilità e sicurezza. La guerra attuale l'ha provato. L'Intesa aveva una assoluta preponderanza di forze nell'Adriatico. Nonostante la schiacciante superiorità della Marina italiana, rafforzata da elementi francesi ed inglesi, noi abbiamo avuto le nostre città alla mercé dei bombardamenti nemici, senza potervi opporre alcun riparo. La cosa è evidente di per sé. L'Italia non sarà mai sicura se non avrà una base difensiva nel mezzo dell'altra sponda.

Ma per la Dalmazia la ragione strategica non è la sola. Noi abbiamo una ragione nazionale e storica che non può non avere una influenza decisiva nelle deliberazioni relative alla Dalmazia. Vi sono dei momenti in cui non ci si può ribellare alla ragione storica. Dalle origini della storia fino a Campoformio la Dalmazia è stata unita all'Italia; prima come parte dell'Impero romano, in séguito come parte di Venezia. E ciò deriva da un fatto naturale, perché le sue montagne la separano dal territorio ad oriente. Perciò tutta la cultura dalmata gravitò fatalmente verso l'Italia. La Dalmazia è stata italiana fino agli ultimissimi tempi. Fino al 1881 la maggioranza della Dieta dalmata fu italiana. Non si dica che noi risaliamo ai secoli lontani per basare il nostro diritto storico. In un documento austriaco del 1881, trovato a Zara, di cui ho già dato copia al presidente Wilson, si trovano le seguenti statistiche circa la lingua ufficiale (*Dienstsprache*) di 84 comuni dalmati: 50 comuni usavano esclusivamente l'italiano, 25 usavano le due lingue. Da questa

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

fonte austriaca risulta cosí che in piú che la metà delle comunità dalmate, nel 1887, la lingua era italiana. Anche oggi a Zara, a Traú, a Spalato vi è forse maggioranza italiana. Si tratta di italianità fiorente. Sarebbe possibile, dopo tutti i sacrifici della guerra, che l'Italia vedesse questa italianità destinata alla distruzione? Ciò che l'Italia domandò, in via transazionale, fu solo una piccola parte della Dalmazia, lasciando alla Serbia Cattaro, Spalato, Ragusa. Crediamo essere molto moderati se domandiamo di attenerci a quella transazione.

WILSON. Secondo ciò che era stato concordato con il signor Orlando, io ho parlato delle isole italiane con lui e con i suoi colleghi separatamente ed ho detto a tutti le stesse cose. Sono ora obbligato ad insistere su quello stesso punto di vista. Io ho avuto il privilegio di parlare in nome degli associati quando si iniziarono queste trattative di pace. E furono fatte dichiarazioni specifiche circa i principii sui quasi si sarebbe basata la pace con la Germania. Ma come si possono avere principii diversi per la pace con la Germania da quelli per la pace con l'Austria, con la Bulgaria e con la Turchia? Occorre agire ovunque nello stesso modo; dobbiamo cercare una stessa base. Tutta la questione si riduce a ciò: noi ora cerchiamo di impostare una base di pace, quale non fu mai fatta nei secoli. Dobbiamo stabilire una base interamente nuova nelle relazioni internazionali. Non fu mai posta questione piú grande di questa. Nessun uomo di Stato ha mai negoziato con maggiori preoccupazioni, o intrapreso accordi di questa specie. Esistono argomenti che debbono essere messi da parte: fra questi le considerazioni strategiche ed economiche. La natura ha dato talora confini naturali, come il signor Orlando ha notato a proposito della Spagna e della Scandinavia. Le montagne non dividono solamente le acque, ma le nazioni. Non ho difficoltà per quanto riguarda la questione dei confini dell'Italia quali sono stati indicati nella prima parte del discorso del signor Orlando. Le vette sono facilmente riconoscibili. Ed il confine d'Italia risulta da esse determinato in una regione che comprende Trieste, Pola ed il piú dell'Istria. Non ho difficoltà ad accettare qui le vedute dei rappresentanti italiani. Ma quando vado piú a sud m'imbatto in un argomento opposto.

Ci troviamo di fronte ad un'altra unità nazionale derivante da un altro spartiacque.

Ciò mi porta alla questione di Fiume. Le fortune di questa zona prima della guerra erano unite alle fortune dell'Austria-Ungheria. Questa era governata da uomini che avevano lo stesso spirito dei Tedeschi e non erano che uno strumento in mano dei Tedeschi. Se la guerra fosse stata conclusa in modo diverso le conseguenze sarebbero state diverse. Se l'Impero austro-ungarico non fosse andato in isfacelo non vi sarebbe questa difficoltà. Ma esso è scomparso. Ora è parte della conoscenza della situazione odierna che noi dobbiamo creare nuove relazioni fra i popoli già sottomessi ad un ordine politico quale era quello predominante nell'Impero austro-ungarico. Noi dobbiamo eliminare i dissidi che prima d'ora vi erano invece coltivati. Quando cercavamo di staccare gli Jugoslavi dall'Impero austro-ungarico li trattammo come amici. Non possiamo trattarli ora come nemici. Orlando ha parlato di Fiume come se fosse un interesse prettamente italiano e jugoslavo. Fiume è certo importante per gli Jugoslavi; ma qualunque sia la proporzione degli interessi jugoslavi in confronto al movimento globale del porto, esso è specialmente un porto internazionale che serve alla Romania, Ungheria e Cecoslovacchia. Lo stesso signor Orlando ricordava che l'Ungheria aveva le sue principali relazioni con Fiume. L'Ungheria si serviva dell'elemento italiano in Fiume per fronteggiare la circostante popolazione slava. È perciò che essa indulgeva alla autonomia di Fiume.

SONNINO. L'autonomia è cosa antica.

WILSON. Lo so, ma io ho detto che « indulgeva ». Ho alcune osservazioni da fare circa quanto ha detto il signor Orlando per i principii che avremmo applicati a proposito della sovranità di Danzica. Ora, per quanto riguarda Danzica, è stato deciso che essa venga separata dalla sovranità sotto cui si trovava; mentre qui si tratterebbe di estendere a Fiume una sovranità che non aveva.

Gli argomenti economici e strategici sono contrari alle decisioni che abbiamo prese. Gli uni e gli altri avrebbero condotto a riunire Danzica alla Polonia; invece, per mantenere l'integrità dei nostri principii, noi abbiamo recisamente

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

rinunciato ad una frontiera strategica, costituendo una linea interamente irregolare; cosí in altri luoghi abbiamo rifiutato di ignorare le ragioni nazionali in confronto a considerazioni strategiche. Cosí non prevalsero le ragioni economiche per le domande fatte dai rappresentanti belgi, e negammo loro una zona che avrebbe presentato vantaggi per un raccordo ferroviario, e ciò in relazione alla popolazione tedesca. Debbo dire francamente che mettere Fiume sotto il Governo italiano sarebbe una decisione assolutamente contraria al nuovo principio su cui noi vogliamo basare l'ordine internazionale. Che cosa dobbiamo fare? Il punto principale da tener presente è che Fiume serve al commercio della Cecoslovacchia, Ungheria, Romania, come della Jugoslavia. È quindi necessario stabilirne il libero uso come porto internazionale È incontestabile che la popolazione di Fiume non forma che un'isola, non essendo unita all'Italia da una contigua popolazione italiana. Assegnare Fiume all'Italia sarebbe un atto arbitrario, cosí opposto ai principii che seguiamo, che io per mio conto non potrei concorrervi.

Circa la Dalmazia devo osservare che le ragioni su cui il barone Sonnino basò le sue argomentazioni quando giunsi a Parigi sono le ragioni strategiche. Anche in questo caso, accettiamo il nuovo principio oppure no? Nel nuovo ordine dell'umanità noi dobbiamo unire i nostri sforzi per assicurare la integrità territoriale e la vita economica indipendente. Non posso immaginare una flotta jugoslava che sotto il regime della Lega delle Nazioni possa minacciare l'Italia.

L'unico rischio sarebbe un'alleanza stretta dalla Jugoslavia con qualche altra Potenza allo scopo di attaccare l'Italia.

A questo proposito osservo che la ingerenza ed il controllo delle Grandi Potenze devono scomparire nei Balcani. I Balcani hanno sinora costituito una posta del gioco europeo. Costantinopoli era centro notorio degli intrighi che vi ordivano le Grandi Potenze e che costituivano una grave perpetua minaccia. I Balcani stessi non erano indipendenti. Le grandi Potenze e specialmente Berlino decidevano quello che vi dovesse accadere. Per ciò io sono contrario a dare un piede nei Balcani a qualsiasi Potenza europea. Se lo ammettessimo ciò sarebbe fatale. Noi dobbiamo eliminare colà

qualsiasi occasione di intervento delle Grandi Potenze. L'argomento strategico è ben pericoloso. I Trattati del 1815 e del 1871 sono stati fatti dai militari; essi furono responsabili per l'annessione dell'Alsazia e Lorena; sono stati i militari che hanno condotto da un disastro all'altro. Sarebbe dannoso alla pace del mondo che l'Italia avesse un possesso nella parte orientale dell'Adriatico. Noi stiamo organizzando una grande associazione internazionale, di cui l'Italia è parte, ed anzi una delle parti dirigenti. Se le occorre anche un privilegio strategico, ciò è altra cosa. Vi sarebbero cosí due ordini, l'antico e il nuovo. Nella mano destra essa terrebbe il nuovo principio, nella sinistra l'antico. Non mi è possibile guidare questa pariglia. Il popolo americano non lo sopporterebbe. In America sono disgustati dell'antico ordine di cose. Ma non solamente l'America: tutto il mondo ne è stanco. In America non sosterrebbero un Governo che lo appoggiasse. Noi parliamo in questa stanza come se fossimo i padroni dell'Europa, e noi siamo in ciò infantili. Se il nuovo ordine non è correttamente interpretato, il mondo avrà un tragico destino. Faccio perciò vive raccomandazioni ai miei colleghi italiani su questo proposito. Io cerco di essere il loro amico, il loro intelligente amico. Non servirei l'Italia se aderissi ai loro desiderii. Lascio alla storia giudicare se io l'abbia servita meglio o se la servano meglio essi insistendo sulla rivendicazione di Fiume e della Dalmazia. Io sono distaccato dall'Europa. Io sono nato tremila miglia lontano di qui e vi ho vissuto il piú della mia vita. Vi fu un tempo in cui io non mi curavo minimamente (*a snap of the fingers*) di ciò che avveniva in Europa. Ora però l'America ha avuto questo còmpito di assistere l'Europa nel creare il nuovo ordine; io debbo condurre il còmpito sino in fondo. Per raggiungere questo scopo io posso condurre il popolo americano a dare ogni sua risorsa, altrimenti no. Ricorderò ai miei colleghi italiani che, se non vi arriverò, non vi è nulla da attendere dal popolo americano. La questione di Fiume è sorta negli ultimi tempi. Fiume è solo un'isola di popolazione italiana. Se si dovesse giudicare Fiume in base alla autodecisione, ciò dovrebbe avvenire in molte altre parti del mondo. Alla Boemia ed alla Polonia abbiamo assegnato i confini storici; Fiume non sta nei confini storici dell'Italia.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Sento la solennità del momento e devo parlare con tutta la gravità che è necessaria: ho abbordato questo soggetto nello spirito piú amichevole; le conclusioni a cui sono giunto sono le conclusioni di chi vuol servire gl'interessi italiani e non di chi vuol combatterli.

SONNINO. Mi riferisco al punto nel quale il presidente ha detto che io ho dato ragioni strategiche per l'assegnazione della Dalmazia all'Italia. Il presidente ha detto che egli non potrebbe ammettere queste ragioni strategiche per lo stabilimento del nuovo ordine. Debbo dire che noi non abbiamo mai chiesto condizioni di vantaggio strategico per qualsiasi eventuale offensiva; ma unicamente condizioni indispensabili di difesa e di sicurezza. Non abbiamo aspirazioni aggressive verso nessuno, ma unicamente quella di por riparo al fatale destino riservato fin qui all'Italia, aperta a tutte le aggressioni altrui. Anche con le garanzie teoriche di una Lega delle Nazioni una piccola flotta avversaria potrebbe celarsi dietro le isole dell'altra costa dell'Adriatico, e di là sfidare qualsiasi Lega delle Nazioni. Ciò è stato provato anche durante l'attuale guerra. Se la flotta dell'Intesa avesse potuto incontrarsi con la flotta austriaca, essa la avrebbe certamente distrutta; ma non lo poté, nonostante la sua grande superiorità unitaria. Se non si attribuisce all'Italia la costa che richiede, ciò significherebbe lasciare aperta una tentazione a chi voglia attaccarci; e sarebbe anche una tentazione per l'Italia di farvi la guerra per levarsi una volta per sempre definitivamente da una tale situazione di pericolo e di inferiorità. È certo che per quanto la Lega delle Nazioni possa creare una situazione analoga a quella interna di uno Stato civile in cui soccorrono alla difesa del cittadino i tribunali e la polizia, voi dovete anche dare al cittadino modo di serrare la porta di casa. Questa è la nostra situazione e perciò non possiamo fare a meno di quanto chiediamo.

Circa i Balcani noi abbiamo tutto il proposito di stare all'infuori delle loro questioni. La Dalmazia, specialmente la parte settentrionale che chiediamo, è assolutamente fuori dei Balcani. Tutte le sue relazioni economiche e culturali gravitano verso la parte italiana dell'Adriatico. Ciò spiega

perché l'elemento italiano si sia difeso in condizioni di governo assolutamente avverse; ciò spiega come abbia potuto mantenersi in vita a Zara, Sebenico, Spalato. Fino al 1859 ed al 1866 gli elementi italiani in Austria erano abbastanza numerosi perché il loro rispetto potesse rappresentare anche un interesse parlamentare per il Governo centrale. Dopo la perdita della Lombardia e del Veneto essi furono perseguitati perché, ridotti di numero, contavano troppo poco di fronte alla pressione slava. Nonostante queste condizioni sfavorevoli il nostro popolo trovò forza di resistere, grazie alle imprescindibili relazioni di quelle contrade con la sponda italiana.

Dopo una guerra cosí piena di enormi sacrifici, ove l'Italia ha avuto 500.000 morti e 900.000 mutilati, non è concepibile dover ritornare ad una situazione peggiore di prima, perché la stessa Austria-Ungheria, per impedire l'entrata dell'Italia in guerra, ci consentiva alcune isole della costa dalmata. Voi non vorreste darci nemmeno queste. Per il popolo italiano ciò sarebbe inspiegabile. L'Italia non comprenderebbe perché è entrata in guerra. Sarebbe un delitto contro il popolo italiano. Avrei il grande rimorso di avere, con la politica seguíta verso gli alleati, danneggiato il mio Paese, a cui sono pronto a dare la mia vita e tutto.

Voi parlate di Lega delle Nazioni. Ma essa non può fare né sistemare tutto. Vorrei vedere come la Lega delle Nazioni può servire ad accomodare le cose della Russia. Come possiamo aver fiducia in lei, finché non si sia mostrata pienamente efficiente? Ciò richiede tempo, né basta perciò fare un decreto od un trattato; occorre mutare tutto il modo di pensare e di sentire nei popoli. Accettare l'assetto alle cose nostre da voi proposto sarebbe un delitto. La responsabilità che ne assumeremmo sarebbe enorme. L'Italia fu richiesta di assumere grandi responsabilità per garantire la posizione degli altri, e non ricevette nulla per sé.

WILSON. Anche voi avete ricevuto queste garanzie.

SONNINO. Non siamo garantiti, come vi ho spiegato Dall'altra parte dell'Adriatico noi confiniamo con popoli balcanici eccitabili ed intriganti, abili ed usi a falsare documenti, etc.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

superare un altro periodo critico. Dovremmo subirne tutte le conseguenze. Non posso parlare senza un senso di grande emozione al pensiero che popoli i quali hanno combattuto insieme per anni debbano separarsi. Soffriremo molto se saremo abbandonati. Ma l'Italia ne soffrirà di piú.

ORLANDO. Senza dubbio.

CLEMENCEAU. Se i plenipotenziari italiani partiranno, auguro che vi sia una forza di ragionamento che li riconduca verso di noi. Spero che faranno un ulteriore sforzo per giungere ad un accordo. Il mio cuore fu sempre con l'Italia, con la sua grande e nobile storia, e riconosco gli immensi servigi da lei resi alla civiltà. Ma v'è un dovere che parla piú alto. Non possiamo abbandonare i principii che sono quelli della civiltà. L'Italia ha la nostra parola. Ma se io mantengo la mia parola esigo che quelli con cui vado la tengano essi pure.

La Francia non può aderire ad una clausola di un Trattato e ripudiarne un'altra.

ORLANDO. Debbo fare una dichiarazione a proposito delle domande dell'Italia. Io avevo dichiarato al principio della seduta di oggi che intendevo discutere sulla base dei principii del presidente Wilson, nell'ipotesi che non si dovesse considerare il Trattato di Londra. Dicevo in ipotesi. È evidente che il giorno in cui io dovessi domandare la piena esecuzione del Trattato di Londra non potrei domandare Fiume in base ad esso.

Circa il resto, nell'angoscia profonda che è nel mio cuore trovo la forza di protestare contro l'ipotesi che nel nostro atteggiamento possa avere qualsiasi influenza un supposto

Marina italiana. Disfatta poi l'Austria-Ungheria dall'Italia, sembrò, in primo tempo, che la flotta austro-ungarica ci venisse sottratta in modo subdolo o capzioso.

Tutto ciò ingenerò incidenti vari, apparsi piú gravi perché acuiti da un lievito di gelosia o di rancore. Cosí quando, súbito dopo l'armistizio con l'Austria, navi da guerra francesi vollero entrare in Adriatico, sottoposto al nostro Comando, e visitarvi porti assegnati all'Italia dal Trattato di Londra. Un altro incidente sopravvenne a Corfú, dove il Comando francese si dolse d'un mancato concorso, in forma solenne, da parte di una squadra italiana colà presente, al momento della celebrazione dell'Armistizio con la Germania. L'incidente ebbe versioni contradittorie nei rapporti ufficiali francesi e italiani.

desiderio di popolarità od entusiasmo. L'entusiasmo che sorgerà in Italia avrà altri moventi.

Comprendo interamente la tragica solennità dell'ora. Per l'Italia vi sono due modi di morte: o limitare le proprie domande al Trattato, o separarsi dagli amici e restare isolati nel mondo. Se io dovessi scegliere preferirei la morte con onore. Quando Enrico III ebbe fatto assassinare il Duca di Guisa, veduto il cadavere, esclamò: « Non credevo egli fosse sí grande ». L'Italia, cadavere, sarebbe ancora tanto grande che io auguro la sua dissoluzione non avveleni gli amici ed il mondo.

LLOYD GEORGE. Dirò poche parole. Non ho nessun argomento nuovo da presentare; ma la situazione è cosí grave che desidero esprimere il punto di vista dell'Inghilterra che è, essa pure, firmataria del Trattato di Londra.

Il punto di vista inglese è conforme a quello francese. Firmammo il Trattato; sono nella stessa situazione del signor Clemenceau. Riconosco la forza degli argomenti del presidente Wilson, ma osservo che se avessimo avuti scrupoli circa le richieste italiane essi dovevano essere espressi prima che l'Italia avesse perduto mezzo milione di vite eroiche. Non ho ragione di esprimere dubbi ora, dopo che l'Italia ha partecipato alla guerra. È perciò che io dico all'Italia: L'Inghilterra sta al Trattato che ha firmato. Ma sta a tutto il Trattato. E, nel Trattato, Fiume è assegnata alla Croazia. Ciò è noto alla Serbia. Come possiamo stracciare una parte del Trattato e tener fermo per l'altra?

Per quanto riguarda il principio dell'autodecisione occorre osservare che o non si applica per niente, od occorre applicarlo a tutto il territorio da Trieste a Spalato. Però non è questo che si propone. E per quanto riguarda l'autodecisione di Fiume, anch'essa è dubbia. Perché se è indubbia la maggioranza italiana della popolazione alla destra del fiume, non è piú cosí se si conta anche la popolazione dell'altra riva.

SONNINO. La maggioranza sarebbe anche in questo caso italiana.

LLOYD GEORGE. Il signor Orlando ha accennato alla necessità di non aver l'Istria dimezzata per poter difendere Trieste, che altrimenti rimarrebbe sotto il tiro del cannone dei vicini; ma come si risolverà il problema analogo della di-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

fesa di Fiume, se Fiume, e solo Fiume, viene annessa all'Italia, lasciando il territorio ad oriente di Fiume alla Jugoslavia?

L'argomento italiano della nazionalità italiana di Fiume sarebbe solo valido se applicato alla piccola città antica dove la popolazione italiana è veramente in maggioranza. Ma se per risolvere l'anzidetto problema della difesa di Fiume voi volete annetterle il territorio circostante, la grande maggioranza annessa sarà jugoslava. La popolazione di tutta la vallata è di circa 100.000 persone di cui solamente 25.000 Italiani. Non so quale principio potrebbe prendersi come base per dare Fiume all'Italia.

Dar Fiume all'Italia vorrebbe dire mancar fede ai Serbi, vorrebbe dire disconoscere il Trattato in base al quale l'Italia è entrata in guerra, vorrebbe dire rinnegare i principii sui quali si fonda il Trattato di Pace.

Noi ammettiamo che le perdite italiane furono gravissime ed anzi spaventose. Ma anche le perdite francesi sono state gravissime. Il signor Clemenceau potrebbe suscitare un grande entusiasmo in Francia annunciando come frontiera francese il Reno. Questa è una frontiera strategica e soddisfacente per le antiche aspirazioni della Francia. Numerosi e potenti elementi vagheggiano tale soluzione, ed il signor Clemenceau doveva tenerne conto. Essi possono far notare che la Francia ha perduto un milione e mezzo di uomini per difendere il principio della giustizia delle loro aspirazioni. In relazione ad argomenti strategici osservo che anche città inglesi sono state bombardate. Come la flotta italiana, la flotta inglese non ha potuto raggiungere il nemico. Tuttavia i Tedeschi non poterono trasportare truppe attraverso il Mare del Nord. Né gli Austriaci poterono trasportarne attraverso l'Adriatico. Invece in Francia, ad eccezione del Reno che è ostacolo militare, vi è solamente terra lungo i confini con la Germania. Se il principio della sicurezza dovesse estendersi, dovremmo rivedere tutti i principii sui quali è basato il Trattato, a cominciare dalla Francia.

WILSON. La Francia ha rinunciato a questo principio.

LLOYD GEORGE. Come possiamo applicare all'Italia un principio diverso da quello che abbiamo applicato alla Francia ed alla Polonia?

Clemenceau ha accennato alla possibilità che l'Italia esca dalla Conferenza. Questa sarebbe una gravissima decisione. di cui nulla sapevo.

Per quale ragione? Perché una città di 25.000 abitanti ha una maggioranza italiana. Ma tale maggioranza sarebbe dubbia se alla città si includessero i sobborghi; e se si tenesse conto del territorio circostante, la popolazione slava ne risulterebbe ben preponderante.

Prego gli amici italiani di considerare la situazione che sarebbe creata da tale loro atto. Che cosa farebbero gli Italiani? quale sarebbe la nostra situazione? Io penso che l'Italia abbia torto e stia presentando una pretesa non difendibile. Se ne risultasse una nuova guerra quale sarebbe la situazione? Non oso dirlo. Sarebbe inconcepibile rompere un'alleanza per un pretesto del genere. Se l'Italia lo facesse, noi non ne avremmo la responsabilità. Noi siamo dalla parte del Trattato e la responsabilità spetterebbe a coloro che rompono il Trattato.

SONNINO. Ma Wilson non ha accettato il Trattato.

LLOYD GEORGE. Io parlo solo per l'Inghilterra. Ho già detto tempo addietro al signor Orlando che il Gabinetto britannico ha deciso di stare dalla parte del Trattato.

ORLANDO. Avevo dichiarato che nella discussione di oggi non avrei fatto questione del Trattato di Londra. Se ciò che il signor Lloyd George ha detto significa che la Conferenza ci dà ragione sulla questione del Trattato di Londra, e che la Conferenza avrà poi libertà di risolvere la questione di Fiume, esaminerò la cosa con i miei colleghi della Delegazione italiana e porterò la risposta.

WILSON. Questo pone un grave carico (*burden*) sopra di me; e ciò non è giusto. Non so, né mi sento la libertà di chiedere se Francia ed Inghilterra considerano il Trattato di Londra conforme ai principii su cui è basato il Trattato di Pace. Però sono libero di dire che io, per parte mia, non lo credo. Discutere la questione sulla base del Patto di Londra vorrebbe dire adottare come base un Trattato segreto. Sarei allora obbligato di dire al mondo che noi stiamo stabilendo un nuovo ordine, ove i Trattati segreti sono esclusi. Non vedo come si possa fare la pace con la Germania su un principio diverso da quello con cui si farebbe con l'Austria. Il Patto

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

di Londra non è in conformità ai principii generali della sistemazione che vogliamo stabilire. So perfettamente che il Patto di Londra è stato concluso in circostanze molto diverse, e non voglio criticare ciò che è stato fatto. Ma prendere una decisione in base al Trattato di Londra vorrebbe dire mettere gli Stati Uniti in una posizione impossibile.

SONNINO. Ho chiesto solamente di accettare il contenuto del Patto di Londra.

WILSON. Sono pronto ad esporre, e forse dovrò dire al mondo, le ragioni delle mie obiezioni. Non posso far accettare agli Stati Uniti principii contrari a quelli per cui sono entrati in guerra (1).

SONNINO. Wilson ha ammesso il principio della sicurezza dell'Italia nella sua dichiarazione del 21 maggio 1918.

WILSON. Non ho ammesso che la Dalmazia sia necessaria alla sicurezza dell'Italia. È incredibile che l'Italia abbandoni i suoi amici; e prego i delegati italiani di riesaminare la situazione, e non prendere una decisione affrettata, che sarebbe fra le piú tragiche conseguenze della guerra.

LLOYD GEORGE. Vorrei che gli Italiani considerassero anche questo. Se gli Italiani non saranno presenti venerdí quando verranno i Tedeschi, gli alleati non avranno titolo a presentar domande di riparazione per conto dell'Italia.

WILSON. Faccio un nuovo appello perché gli Italiani prendano tempo a decidere.

CLEMENCEAU. Osservo che vi sono urgenti questioni da decidere per quanto riguarda il trattato con la Germania; per il caso vi siano mutamenti da fare nell'ipotesi di un eventuale ritiro dell'Italia.

LLOYD GEORGE. Concordo. Vi sarebbero da fare modifiche per quanto concerne le riparazioni.

Si stabilisce che la prossima riunione abbia luogo domani, domenica, alle ore 10.

(1) Qui e altrove Wilson insiste su questo concetto. Occorre però ricordare che gli Stati Uniti intervennero, in séguito « a ripetuti atti di guerra » della Germania contro di loro, il 6 aprile 1917; e che i Quattordici Punti furono enunciati da Wilson solamente l'8 gennaio 1918.

Durante tutta la discussione Clemenceau aveva l'aspetto seccato ed addormentato. Negli altri era visibile l'emozione.

Wilson cominciò a parlare con voce rotta e quasi tremante, e rimase tutto il tempo estremamente pallido. Al momento della partenza, Wilson mi dice: « Cercate di appianare le cose » (*Try to smooth things over*) (1).

Replico: « Avevate promesso di presentare una proposta per la Dalmazia ».

Wilson mi risponde: « I periti me lo hanno sconsigliato ».

La riunione è durata sino alle ore 14. Verso la fine Clemenceau, che aveva cercato stroncarla, non nascondeva la sua impazienza.

Sento Lloyd George dire a Wilson: « Non intendevate fare una proposta per Fiume? » Wilson gli risponde: « Non la mantengo piú, ora ».

All' ''Edouard VII'' riunione tempestosissima fra i cinque delegati italiani (Orlando, Sonnino, Salandra, Salvago Raggi, Barzilai). Violentissimo dibattito tra Sonnino e Barzilai. Sonnino rimprovera Barzilai di aver « chiacchierato » troppo, affermando, fra altro, che « Dalmazia » vuol dire « Zara e Sebenico ». Il dibattito diviene cosí violento che Sonnino, scarlatto in viso, esclama: « E allora facciamo alle coltellate » (2). Il piú calmo è Salandra, che osserva, fra altro: « Verranno Giolitti e Bissolati che accetteranno ».

Viene stabilito di chiedere l'esecuzione del Trattato di Londra.

Domenica, 20 aprile, Pasqua.

Riunione alle ore 10, presso il presidente Wilson, presenti i Quattro, piú Sonnino, l'interprete Mantoux, Hankey ed io.

WILSON (*volgendosi ai delegati italiani*): Sarei lieto di conoscere le proposte che vorreste fare.

(1) Successivamente, Wilson non ebbe piú a considerarmi come elemento conciliativo, che poteva aver sapore di rinunciatario. Avendogli taluno parlato di me in tal senso, mi dissero che rispondesse: « No, Aldrovandi è il peggiore di tutti » (*The worst of all*).

(2) "*Risponder si vorrebbe non colle parole ma col coltello*". DANTE, *Il convito*, IV, 14.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

ORLANDO. Legge la dichiarazione seguente:

«*Je dois maintenir toutes les déclarations que j'ai faites pour ce qui concerne la question de Fiume. En la réduisant à ses termes* minimum *je fais observer au président Wilson que du point de vue de sa noble intention de maintenir la paix dans le monde, il est un homme politique trop éminent pour ne pas saisir qu'une donnée essentielle pour arriver à ce but est celle d'éviter entre les peuples le sentiment de réaction contre les injustices, qui formera sans doute le germe le plus fatal des guerres futures. Or, j'affirme ici que si Fiume ne sera pas accordé à l'Italie, il y aura dans le peuple italien une réaction de protestation et de haine, tellement violente, qu'elle donnera lieu à l'explosion de violents contrastes dans une époque plus ou moins rapprochée.*

«*Je crois donc que le fait que Fiume ne soit pas donné à l'Italie serait extrêmement fatal aussi bien aux intérêts de l'Italie qu'à la paix du monde.*

«*Toutefois, puisque les alliés anglais et français ont déclaré hier qu'ils ne reconnaissaient pas à l'Italie le droit de rompre l'alliance que dans le cas qu'il ne fût accordé à l'Italie que ce que le traité d'alliance lui a garanti, je suis trop convaincu de ma responsabilité vers la paix du monde dans le cas d'une rupture de l'alliance pour ne pas retenir nécessaire de me mettre à l'abri de toute possible accusation à cet égard. Je déclare par conséquent, formellement, que dans le cas où la Conférence de la Paix garantirait à l'Italie tous les droits que le traité de Londres lui a assurés, je ne serais plus obligé de rompre l'alliance et je m'abstiendrais de tout acte ou fait pouvant avoir cette signification*».

Segue un lungo silenzio.

WILSON. È incredibile per me che i rappresentanti d'Italia prendano questa posizione. Al centro della guerra stavano tre grandi Potenze: Francia, Gran Bretagna, Italia. Sono esse che hanno sopportato il peso principale della guerra. Tutto il mondo si rende conto che furono esse che lo salvarono dalle intraprese delle Potenze centrali; ma la guerra non fu vinta soltanto da esse. Entrarono in campo altre Potenze che non erano intervenute nel Trattato di Londra. Mi sia permesso dire che senza l'aiuto finanziario e materiale degli Stati Uniti non si sarebbe potuto condurre a termine la guerra in questo modo o almeno in questo tempo. (*Clemenceau e Lloyd George annuiscono col capo*)

Ora, nell'occasione in cui gli Stati Uniti entrarono in guerra (1) essi dichiararono quali erano i loro principii; questi comportavano talune espressioni di simpatia verso le piccole nazioni, e vennero acclamati anche dalle popolazioni delle grandi Potenze. Quando feci quelle dichiarazioni, io non pensai neppure per un momento che esse fossero dichiarazioni mie, bensí che esse erano le dichiarazioni del popolo nord-americano. Esse non avrebbero avuto l'effetto che ebbero se non fossero state quelle del popolo americano; esse non rappresentano alcuna iniziativa mia individuale. Ma il fatto che i principii di diritto e di giustizia che prima Lloyd George e poi io abbiamo enunciato sono stati considerati come una profonda interpretazione della guerra, indussero altri popoli ad entrare in guerra. Ora, voglio ricordarvi quali sono questi principii, il cui oggetto era di non escludere nessuna legittima aspirazione nazionale. Ecco due dei cosí detti Quattordici Punti:

IX. La sistemazione delle frontiere dell'Italia dovrà essere effettuata secondo le linee di nazionalità chiaramente riconoscibili.

XI. Romania, Serbia e Montenegro dovranno essere evacuati; i territori occupati restituiti; alla Serbia accordato libero e sicuro accesso al mare; e le relazioni trai vari Stati Balcanici determinate da amichevole accordo lungo linee storicamente stabilite di sudditanza e nazionalità; e saranno negoziate garanzie internazionali d'indipendenza politica ed economica e d'integrità territoriale per i vari Stati Balcanici.

Noi abbiamo cercato di fare queste due cose. Se noi non ci conducessimo in conformità ad esse, ma prendessimo come base il Trattato che l'Italia invoca, noi stabiliremmo antagonismi, le fiamme dei quali non potranno mai estinguersi finché non avremo ristabilito le cose su altre basi. Se l'Italia insiste per l'esecuzione del Trattato, essa verrà a ritardare la conclusione della pace. Il mio atteggiamento sarebbe stato interamente diverso se l'Austria-Ungheria fosse rimasta, e se l'Italia avesse ancora contro sé un grande Impero ostile, perché allora avrei detto che l'Italia avrebbe

(1) Cfr. nota a pag. 238.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

dovuto aver ogni garanzia di sicurezza; ma le circostanze non sono tali. Ora, se i firmatari non hanno facoltà di ritirarsi, gli altri la hanno. Voglio domandare ai miei amici italiani se vogliono questo: siete determinati di ridurre le probabilità di concludere la pace con la Germania; di rinnovare la possibilità di una guerra generale in Europa; di alienare dall'Italia i popoli che le furono amici fino all'entusiasmo; siete pronti a dire che non volete entrare nel nuovo ordine delle cose perché vi è impossibile di rinnovare l'antico? Credo che quello che l'Italia ottiene è una grande e gloriosa cosa. Senza il Patto di Londra essa ottiene il compimento delle sue frontiere naturali, la redenzione delle sue popolazioni italiane. Era una ipotesi che al principio della guerra, cinque anni or sono, non poteva sperare di realizzare. Il sogno si è fatto realtà, per il valore dei soldati italiani e per la forza del mondo. Troverei incredibile che la scissione si producesse.

Sarebbe la suprema tragedia della guerra, se volgeste le spalle ai vostri amici per prendere una posizione di isolamento. Lo deplorerei. Il mio cuore ne sarebbe straziato. Ma io sono il rappresentante degli Stati Uniti, e non posso violare i principii che i miei concittadini mi hanno imposto di seguire.

ORLANDO. Debbo dichiarare al presidente Wilson che mi sono servito del Trattato di Londra solo all'ultimo momento, e mio malgrado. Lo feci per rispondere alla esortazione dei signori Lloyd George e Clemenceau i quali si appellarono all'alleanza e mi dissero che assumerei una troppo grande responsabilità se rompessi l'alleanza verso alleati che sono pronti ad adempiere i loro obblighi. Il presidente Wilson mi deve rendere questa giustizia. Ho fatto quanto potevo per dimostrargli che le rivendicazioni italiane rientrano pienamente nel campo della giustizia. Se ho dovuto appellarmi al testo di un Trattato invece che alla giustizia, l'ho fatto con dolore. D'altronde l'Italia non è intransigente. Quale conciliazione mi è stata offerta? Nessuna. Quale è la situazione dell'Italia? Il presidente Wilson ha accennato agli impegni suoi. Ma ieri ha riconosciuto che i punti delle sue dichiarazioni relative all'Austria-Ungheria sono caduti, per il fatto che l'Austria-Ungheria non esiste piú.

WILSON. Sono d'accordo.

ORLANDO. Esaminiamo il punto relativo alla Serbia che egli ha citato stamane. Ma che forse per caso la Serbia avrebbe diritto a Fiume? Tutte le aspirazioni di accesso al mare che la Serbia aveva dichiarato in passato si riferivano, al massimo, ad Alessio e a S. Giovanni di Medua. Sarebbe stata cosa oltre le sue speranze ottener Ragusa. Ora essi ottengono molto di piú. Prego il presidente Wilson di ricordare due cose:

1. se di tutti i principii che si dichiarano inapplicabili all'Austria-Ungheria, dopo che essa è scomparsa, sono applicabili soltanto quelli riguardanti l'Italia:

2. per quanto riguarda il punto che la concerne, l'Italia ha fatto riserve ben chiare, e le ha fatte in presenza del colonnello House che non vi ha obiettato nulla. Io non sono quindi legato ad alcun impegno contrario alle mie domande e nemmeno il presidente Wilson lo è. Il presidente Wilson dice con grande emozione che si è fatta la guerra per la giustizia e per il diritto. Io credo di essere con le mie domande su questo stesso terreno. Non pretendo di monopolizzare la verità assoluta. L'idea della giustizia è una idea soggettiva. Gesú ha detto: *Quid est veritas?* Rispetto le opinioni del presidente Wilson, ma credo sul mio onore e con piena coscienza di essere nella maggiore buona fede quando dico che io sono dalla parte del diritto e della giustizia. Ho fatto anch'io la guerra per il diritto e per la giustizia. Il presidente Wilson ha conchiuso dicendo che ha il cuore angosciato quando pensa alla possibilità di separarsi dall'Italia. Lo ringrazio, ma gli osservo che il mio cuore è ancor più angosciato. Io provo gli stessi sentimenti che egli prova: sentimenti di amicizia leale ed affezionata fra i due popoli ed anche, oso dirlo, tra i due loro rappresentanti.

WILSON. Certamente.

ORLANDO. Ma io provo pure dei sentimenti di estrema angoscia, che egli non prova. Io ho, innanzi a me, terribili difficoltà; e l'orrore di ciò che avverrà per il mio Paese. Ma è perché sono convinto che quanto chiedo è conforme al diritto ed alla giustizia che devo sfidare tutto, anche le piú gravi conseguenze, ed anche, se ciò sia necessario, la morte, se io ed il mio Paese dobbiamo morire per la causa del di-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

ritto e della giustizia. (*Orlando è talmente angosciato che singhiozza lungamente.*)

WILSON. Il signor Orlando può essere sicuro che io non mi nascondo il valore dei motivi esposti. Non vi è fra noi che una fondamentale differenza politica. I rappresentanti italiani non sono legati dai Quattordici Punti. L'ho riconosciuto; ma solo insisto nel dire che, per quanto mi concerne, non posso fare la pace con la Germania con certi principii e con l'Austria in base ad altri principii. Dobbiamo applicare per tutti il principio di discriminazione delle nazionalità, che abbiamo cercato di applicare in altre parti del mondo.

LLOYD GEORGE. Siamo nella piú difficile posizione da quando è incominciata la Conferenza. Abbiamo avuto delle difficoltà e le abbiamo potuto superare; ma ogni volta avevamo almeno una mezza dozzina di soluzioni fra cui scegliere. Qui non vedo via di uscita. Siamo nella possibilità di sentire che l'Italia non si può accordare con gli alleati per fare la pace con l'Austria-Ungheria o con la Germania, a causa della questione dell'Adriatico e del Trentino. Vi è l'altra difficoltà che gli Stati Uniti non possono aderirvi a causa dei principii per i quali sono entrati in guerra. Dai due lati la questione è grave. Personalmente non sono libero di discutere in merito, perché rispetto gl'impegni assunti dal mio Paese, impegni onorati dall'Italia con sangue, denaro, sacrifici. Nessuno meglio di me si rende conto dei concetti del presidente Wilson. È una cosa seria per l'Italia far la pace avendo Tedeschi nel Tirolo e Slavi in Dalmazia, ma non ho diritto d'intervenire. Ho manifestato al presidente Wilson il punto di vista che gli uomini politici italiani non possono tornare indietro. Sono stato impressionato da quanto ha detto il signor Orlando. Simpatizzo in modo speciale col barone Sonnino. Egli si è trovato nella guerra sin dall'inizio. Egli assunse la grave responsabilità di respingere ciò che l'Austria consentiva per conservare la neutralità dell'Italia. Egli non può tornare in Italia senza avere ottenuto quello che poteva ottenere dal principe Bülow senza fare la guerra. Ora l'Italia ha perduto mezzo milione di uomini ed ha avuto un milione e mezzo di feriti e mutilati. Non so come il barone Sonnino potrebbe tornare indietro. Non so che cosa potremmo fare.

Suggerisco che i firmatari del Trattato di Londra si riuniscano fra loro per esaminare la grave dichiarazione del presidente Wilson. Se non troviamo via di uscita, l'Inghilterra manterrà i suoi obblighi. Non ho suggerimenti da dare in merito; ma forse ne troveremo nella riunione dei firmatari del Patto di Londra. Non posso dire altro per ora. Che cosa ne pensa il presidente Wilson?

WILSON. È dovere, cercare, se è possibile, un modo di conciliazione. Se suggerissi che Fiume sia concessa ai Serbo-Croati come è stabilito nel Patto di Londra e che la Dalmazia, contemplata nel Patto di Londra, restasse provvisoriamente affidata alle cinque Potenze, salvo disporne in séguito, senza nessuna garanzia però di ulteriore concessione all'Italia, potrebbero i rappresentanti italiani accettare? Ricordo che vi è un punto strategico che avrei concesso all'Italia, Lissa. Riconosco che questo è poco in confronto al Patto di Londra. Non sarei franco però se non dicessi agli Italiani essere molto improbabile il prospetto che gli Stati Uniti concedano in futuro all'Italia le isole e l'altro territorio contemplato nel Patto di Londra.

LLOYD GEORGE. Vorrei pensarci. I firmatari del Trattato di Londra potrebbero riunirsi domani.

ORLANDO. Non ho difficoltà.

SONNINO. È nostro dovere.

LLOYD GEORGE. Avverto però sin da ora che non pretendo avere suggerimenti da fare.

SONNINO. Ringrazio il signor Lloyd George per il modo con cui ha esposto la cosa, anche riguardo a me. Dobbiamo fare tutto il possibile per trovare un accomodamento. Non vedo, e si è detto che non vi è, via d'uscita; e che questa è la mia morte. Non intendo dire la morte fisica, che non conta; ma la morte morale. Ma di ciò non mi curo affatto. Io penso solo al mio Paese. Si dirà che ho rovinato il mio Paese. Nulla potrebbe turbarmi piú di questo. Ho cercato di fare il mio dovere, e mi sono sbagliato. Ma non occupatevi di me.

LLOYD GEORGE. No, questo è essenziale. L'Italia poteva non fare la guerra, accettando le offerte che le venivano fatte, ed invece la fece. Questo si deve riconoscere in modo principale.

WILSON. Il barone Sonnino, nei primi tempi che lo vidi,

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

mi disse che l'Italia non ha mire imperialiste. Lo credo. Non ne ho mai dubitato un momento. Gli uomini che reggono l'Italia non hanno certamente idee di offensive: per gli Jugoslavi non so. Apprezzo, come il signor Lloyd George, la situazione tragica in cui voi siete, barone Sonnino. Voi avete corrisposto interamente alla fama di dirittura che mi era giunta di voi. Ve lo devo dire: sia per ragioni generali, sia per ragioni personali.

SONNINO. Ringrazio per l'intenzione. Per quanto riguarda la questione imperialistica, osservo che non vi è nulla nelle nostre domande che rivesta tale carattere. Non vi è altro che il desiderio di garantire la sicurezza di casa. Quello che chiediamo non è imperialistico. Nulla vogliamo allo scopo di minaccia per i nostri vicini. Nei riguardi della Grecia abbiamo già dato prova che siamo pronti a venire ad una soluzione conciliativa. Ma le nostre domande mirano a liberarci dai pericoli. Prendete la questione balcanica. Tutto ciò che cerchiamo è rimaner fuori dalle difficoltà. Cerchiamo di aver basi che ci tengano fuori dalle loro questioni: se non otteniamo quei territori saremo invece sempre obbligati ad immischiarcene. La Serbia ci minaccia: dovremmo quindi allearci con la Bulgaria. Tutta la politica contenuta nel Patto di Londra aveva per scopo di tenerci fuori dal pericolo di essere attaccati, e di tenerci lontano dalla tentazione di attaccare, per prevenire un pericolo.

LLOYD GEORGE (*sorridendo*). L'Italia ha invaso anche la Gran Bretagna!

SONNINO. Sí, ma vi ha lasciato anche della civiltà.

LLOYD GEORGE. Spero ve ne sia rimasta, almeno in parte!

SONNINO. Ma queste sono cose antiche. L'Italia è stata, nei secoli, invasa da stranieri: Spagnoli, Tedeschi, etc. La attuale era una occasione per liberarci da ogni pericolo.

WILSON. Se credessi che ciò che domandate fosse necessario per chiudere le porte di casa ve lo accorderei.

SONNINO. Domandatelo ai vostri periti. Non direte che Fiume costituisce una possibilità di offesa.

LLOYD GEORGE. Fiume, nel Patto, è assegnata ai Croati.

SONNINO. Ma la questione è sorta in causa del sentimento nazionale intensificato dalla guerra. Fiume ha deciso per conto suo. Provatemi che una delle nostre domande è un

pericolo per il vicino, e vi dirò che avete ragione. Guardate il Patto di Londra. Abbiamo rinunciato a Spalato insieme ad una delle grandi isole, Brazza; cosí abbiamo rinunciato a Veglia ed Arbe, che sono italiane, ed abbiamo ceduto per il porto di Segna; cosí abbiamo fatto per la penisola che si trova innanzi a Metcovic. Non vedo che cosa potremmo fare di piú. Sarebbe facile governare il mondo con solo tre principii; ma vi sono enormi difficoltà nel fatto della loro applicazione, secondo le varie circostanze.

Rimane stabilito che si terrà domani alle 10 una seduta dei capi dei Governi alleati presso Lloyd George, con l'intervento dei rispettivi ministri degli Affari Esteri.

La sera, ad un pranzo organizzato dai Brambilla, sono seduto accanto a House. Cerco persuaderlo che quanto ci vuol dare ora Wilson è meno di quanto ci volevano dare gli Austriaci se l'Italia manteneva la neutralità. House si interessa molto della cosa; tuttavia mantiene il massimo riserbo, pur ascoltando con la sua abituale calma e cortesia.

Lunedí, 21 aprile.

Riunione stamane alle 10 in casa di Lloyd George, 23 Rue Nitot, presenti i tre Primi ministri alleati, con i rispettivi ministri degli Esteri, Balfour, Pichon, Sonnino; segretari Hankey ed io; interprete Mantoux.

CLEMENCEAU. Ho parlato stamane con Pichon, e sono rimasto fermo nella conclusione che la Francia ha firmato un Trattato che manterrà. Fra alleati staremo dunque insieme.

LLOYD GEORGE. Su ciò non vi è alcun dubbio; ma è inutile negare che sarebbe grave cosa se l'America non firmasse la Pace. Nei territori rivendicati dall'Italia si trovano due razze allogene: i Tedeschi nel Trentino e gli Slavi in Dalmazia. Se gli Stati Uniti rimarranno fuori dalla pace, essi daranno l'impressione che simpatizzano con queste due forti razze, ed ogni volta che vi saranno difficoltà fra queste e l'Italia tali difficoltà saranno aumentate dieci volte da tale fattore. D'altra parte non so come l'Europa potrà rimettersi, se gli Stati Uniti non staranno con noi e non aiuteranno a

BIBLIOTEKA KOMBËTARE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

dare olio alla macchina. Dopo che saremo giunti alla conclusione del Trattato io mi propongo fare una proposta per una Lega economica generale dell'Europa. Se a ciò non arrivassimo accadrà una stagnazione completa. Citerò l'esempio del Sud-Africa. Dopo vinta quella guerra, il paese conquistatore, e mentre ne era Primo ministro il signor Balfour, dovette sborsare 30.000.000 di sterline per restaurare il paese conquistato.

BALFOUR. E tali denari non furono mai restituiti.

LLOYD GEORGE. Ma se essi non fossero stati dati, il Sud-Africa sarebbe rimasto un paese devastato. In Europa si presenta un caso analogo. Perciò è importante procedere con gli Americani sino alla fine, ed essere perfettamente leali con loro. Per quanto riguarda le riparazioni, gli Americani fecero molti passi piú innanzi di quello che avevano fatto in principio. Cosí per la Sarre. Sarebbe forse possibile arrivare ad un buon risultato in questo senso, con fare apparire concessioni da parte dell'Italia. Se però gli Italiani non troveranno possibilità di far concessioni, noi ci atterremo al Trattato.

CLEMENCEAU. Questo è pure il mio caso. Ho già parlato della situazione col signor Lloyd George, ed accetto tutto quanto egli ha detto. Pensavo che si poteva giungere ad un accomodamento; ma per quanto concerne Fiume ho perduto ogni illusione. Il presidente Wilson ha fatto una piccola indicazione circa la Dalmazia, ma devo ammettere che la situazione non è migliorata. Ho riveduto il presidente Wilson nel pomeriggio di ieri, per altre cose, e, parlando con lui, alla fine della conversazione, sulle cose italiane, ho avuto l'impressione di un uomo che ha preso una posizione molto netta. Soluzioni si potrebbero avere se l'Italia abbandonasse la Dalmazia per Fiume o se, contentandosi della Dalmazia, potesse vedere di ottenere qualche altra concessione.

È stato parlato ieri delle offerte fatte dall'Austria-Ungheria all'Italia prima che entrasse in guerra. Le ho esaminate stamane nel Libro Verde. Speravo trovare argomenti contro Wilson; ma mi sono accorto che non possiamo servircene, perché l'Austria-Ungheria non dava niente, o dava ben poco. Non dava né l'Istria né Trieste.

BALFOUR. Né Pola.

CLEMENCEAU. Ciò che ottiene ora l'Italia è un progresso molto grande.

SONNINO. Il Libro Verde termina al quattro di maggio; dopo quella data, e prima del 24, l'Austria offerse altro.

CLEMENCEAU. Sí, ma non già Trieste. Non possiamo trovare in ciò argomenti per convincere Wilson. Ora, noi siamo amici e diamo consigli ad amici. Anche non ottenendo tutta la Dalmazia, ma qualche punto di essa, voi otterreste egualmente una posizione abbastanza forte. Fate un paragone con le cose francesi. Io ho dovuto rinunciare alla riva sinistra del Reno, che mi era chiesta da tutti i senatori e da tutti i deputati. Ho abbandonato il pensiero di avere la frontiera del 1815, con Colonia, Coblenza, Magonza, e gli altri punti al di là del Reno. È vero che non sono sicuro di non dovere, in séguito a queste rinuncie, lasciarci la pelle; ma mi offro come esempio. Se l'Italia coopera con noi sino alla fine in questi negoziati, otterrà vantaggi. Territorialmente essa ottiene concessioni piú grandi di quanto sperassero gl'Italiani all'inizio della guerra. Non posso dare consigli, ma è mio dovere dire che, se entriamo in questa via, può trovarsi una soluzione; altrimenti giungeremo a conseguenze deplorevoli. Se l'Italia si isola, l'opera della Intesa non sarà completa; i grandi problemi non saranno risolti; vi saranno in Europa nuove discordie, che vorrei evitare a tutti i costi. Concludo: noi restiamo gli amici dell'Italia, e la soluzione sta nelle loro mani.

SONNINO. Non è cosí. Wilson ha detto che non dà Fiume e che non dà nemmeno la Dalmazia. Questa passerebbe alle cinque Potenze; ma Wilson ha escluso chiaramente che essa fosse poi data all'Italia. D'altronde come far la pace con una Austria-Ungheria che piú non esiste? Voi vi siete obbligati con noi ad un Trattato relativo alla nostra entrata in una guerra che è costata all'Italia settanta migliaia di ed un milione e mezzo fra morti e mutilati. Perché l'Italia dovrebbe essere delusa nelle sue aspettazioni? Perché Wilson non parlò chiaro prima? Quando nell'armistizio con l'Austria-Ungheria si accettò, come linea di occupazione, il Patto di Londra, ciò dette all'Italia l'impressione che esso ci sarebbe stato riconosciuto anche dall'America. Infatti l'America non protestò né si oppose. Ciò fu interpretato come se approvasse.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

LLOYD GEORGE (*a Balfour*): Demmo copia del Patto di Londra al presidente Wilson?

BALFOUR. Sí. Quando io fui in America lo discussi con lui.

SONNINO. Che cosa è accaduto di poi? E prima che cosa ha fatto l'America per il nostro Paese? Essa ci dette denaro, è vero, ma ci dette un solo reggimento, ed ha avuto in Italia un solo morto.

CLEMENCEAU. Questo non è un argomento.

SONNINO. Sí; io non parlo contro gli Stati Uniti, ma solo in via generale. L'Italia sa di essersi trovata di fronte a tutto l'esercito austro-ungarico. Essa aveva stretto patti con gli alleati. Ora arriva una terza parte e dice: voi dovete rinunciare a tutto questo. E ciò in base a nuovi principii in cui Wilson crede ed io no. È mai possibile cambiare il mondo da una stanza, e per opera di qualche diplomatico? Dite che vadano nei Balcani a sperimentare i Quattordici Punti. La nostra gente rimarrebbe delusa. Quando ritornai a Roma, dopo l'armistizio, vi rientrai nascostamente, e quando vennero ad applaudirmi innanzi a casa mia io fuggii, perché vedevo le difficoltà a cui andava incontro l'Italia. Ora il presidente Wilson, dopo aver dimenticato e violato piú volte i suoi Quattordici Punti, vuol rifar loro una verginità applicando rigorosamente quelli che si riferiscono all'Italia. Quale sarà l'impressione del mio Paese, dopo aver avuto ragione di sperare per cinque mesi che le sue aspirazioni sarebbero state soddisfatte? Tutto ciò sparisce perché c'è una Lega delle Nazioni, che nessuno sa che mai sia. Che accadrà nel Paese? Non avremo il bolscevismo russo, ma anarchia. Non so che cosa possiamo fare. Non vedo soluzione.

Durante cinque anni non ho avuto un pensiero, non ho espresso una parola a chi si sia, checché ne dica l'Imperatore Carlo d'Absburgo, che deviasse dalla linea diritta che l'Italia aveva prescelto, ed ho condotto l'Italia a queste conseguenze!

LLOYD GEORGE. Non voglio essere male interpretato se faccio una nuova proposta. Ho letto la Memoria che voi avete presentato circa le ragioni per cui la Dalmazia è necessaria alla vostra difesa nell'Adriatico. Non vi è dubbio che gli argomenti ivi contenuti hanno molta forza. Ma il pericolo principale per l'Italia è costituito dalle isole che

sono sull'altra sponda, e dietro le quali potrebbe nascondersi una forza nemica pericolosa per quanto piccola. D'altra parte, possedendo la terraferma, voi non starete mai in pace.

SONNINO. Nei Balcani hanno tanti motivi di contrasto tra loro, che noi saremo lasciati in pace.

LLOYD GEORGE. Ma vi è sempre colà troppa gente che vuol tagliarsi scambievolmente la gola. Voi avrete difficoltà per molte generazioni. Sareste obbligati a tenere in Dalmazia una guarnigione potentissima. Non potreste tenere solo le isole, offrendo, a quegli abitanti che se ne volessero andare, di trasportarli in terraferma? Gli Jugoslavi mancano di popolazione, molta gente è stata uccisa nel loro paese. Io vi consiglierei di tener le isole e non toccare la terraferma.

SONNINO. Non dico che nei territori da noi acquistati non vi potrebbero essere agitazioni, se gli Jugoslavi le fomenteranno. Questa è la sorte dei mutamenti territoriali. Ma se tutto sarà stabilito definitivamente, in due anni ogni agitazione cesserà.

LLOYD GEORGE. Nelle vostre statistiche trovo che vi sono seicentomila Slavi di fronte a quarantamila Italiani.

SONNINO. In tutta la Dalmazia; non in quella da noi rivendicata.

ORLANDO. Desidero fare qualche dichiarazione. In primo luogo voglio spiegare la ragione della nostra resistenza, che in certi casi deve essere una resistenza assoluta, a qualunque costo. Vi è una ragione di utilità pratica, nell'interesse di tutto il mondo. Se ritorno in Italia con una pace mutilata, che determinasse in Italia la ribellione, ciò renderebbe un pessimo servigio a tutti. Se ritorno in Italia con la pace di Wilson, in Italia vi sarà la rivoluzione. Nelle ultime dimostrazioni a Roma...

SONNINO. ...e a Milano.

ORLANDO. ... si sono trovate a contrasto due parti: la parte bolscevica, dei negatori della Patria, contro la parte patriottica e fascista. Questi ultimi hanno prevalso. Fra i bolscevichi vi sono stati due morti e cinque feriti. Venne saccheggiata e bruciata la redazione dell'*Avanti!* Il movimento patriottico è molto forte. Ora avverrebbe che, se si avrà una cattiva pace, questi elementi spingeranno alla rivoluzione,

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

ed i bolscevichi si uniranno a loro, perché lo scopo dei bolscevichi è provocare disordini e rivoluzioni, quali ne sieno i moventi, per profittare delle conseguenze. Di ciò potete esser certi. Invece, se l'Italia fosse soddisfatta nelle sue rivendicazioni nazionali, essa rimarrebbe certamente tranquilla. Me ne faccio mallevadore. Ma se in Italia vi sarà rivoluzione, ciò, dato lo stato generale del mondo, costituirà un pericolo per tutti.

In secondo luogo debbo dire che non potrei accettare la proposta fatta dal presidente Wilson nemmeno come base. Voglio aggiungere una cosa. La linea che Wilson dà ora all'Italia è quella stessa proposta nell'ottobre scorso dalla *New Europe* che, come sapete, è l'organo jugoslavo. Ora per gli Italiani gli Jugoslavi sono quello che per voi sono i *boches*. Accettare la proposta Wilson significa accettare quello che per il signor Clemenceau sarebbe una soluzione della guerra proposta dai *boches*. In gennaio io ebbi una conversazione col presidente Wilson. Mostrandomi una carta egli mi disse: « Che cosa pensate di questa possibilità? » La linea era quella di cui parlo. Risposi: « Vi prego considerare che di fronte a questa offerta non resterebbe all'Italia che ritirarsi dalla Conferenza » Il presidente Wilson fermò allora l'interprete e domandò: « Vi prego: il signor Orlando vuol dire che in questo caso egli si ritirerebbe dalla Conferenza? » Risposi: « Perfettamente ». Questo accadde nel gennaio scorso. Sono rimasto per tre mesi in una situazione falsa. Ho collaborato, con tutta la migliore buona volontà, in tutti i negoziati che si sono svolti via via, mentre fra Wilson e me restava un equivoco sostanziale, che moveva da quella conversazione. Forse "equivoco" non è la parola, perché ciascuno di noi conosceva esattamente il pensiero dell'altro. Ora il signor Lloyd George dice: cerchiamo la conciliazione. Sí, la cerco volentieri, ma non la vedo. Ammiro il signor Lloyd George sotto molti riguardi, anche per la fertilità del suo ingegno nel trovare soluzioni. Se riesce a concordare con Wilson una combinazione decente, che io possa fare accettare al mio Paese, sono pronto a studiarla. Le conversazioni collegiali non hanno oramai piú utilità. Siamo sempre allo stesso punto, quando ci raduniamo in quattro; e non mutiamo, dal principio alla fine. Se i signori

Lloyd George e Clemenceau, d'accordo col presidente Wilson, mi presentano una proposta di conciliazione, che dovrebbe necessariamente comprendere l'annessione di Fiume all'Italia, io sono qui.

CLEMENCEAU. Vorrei chiarire un punto. Accetterebbe il signor Orlando una soluzione che elimini Fiume?

ORLANDO. Assolutamente no. Credo meglio dirlo esplicitamente che lasciare un dubbio in proposito. Se è possibile, sta bene; se no, è meglio per tutti far cessare una situazione imbarazzante e spinosa. In tal caso dovremmo chiedere, e domandiamo senz'altro, il Patto di Londra che gli alleati hanno preso impegno di far eseguire, e, finché non sia eseguito, noi rimarremo soli e da parte.

PICHON. Non avete esaminato nessun preciso progetto di conciliazione?

ORLANDO. No. È con voi che si tratta di precisare che cosa bisogna dare per ottenere Fiume. Dobbiamo avere Fiume.

LLOYD GEORGE. Ciò termina la discussione. Non è il caso di prendere Fiume. Per Fiume è impossibile. I Serbi sanno che è stato assegnato a loro, ed io non posso tradire i Serbi, come non posso tradire gli Italiani.

CLEMENCEAU. State dunque o non state al Patto? Non vi può essere via di mezzo. Io ho dato Fiume ai Serbi e non posso ritirarlo.

ORLANDO. Noi stiamo al Trattato.

CLEMENCEAU. Se il signor Orlando sta al Trattato, noi vi staremo. Ma non posso ritirare la promessa di Fiume alla Serbia.

ORLANDO. Io chiedo uno schema di conciliazione all'infuori del Trattato.

LLOYD GEORGE (*presentando una carta inglese annessa al Trattato, ove Fiume è segnata in giallo e l'Italia in azzurro*): Abbiamo aderito all'una come all'altra clausola del Trattato.

SONNINO. Spiego ciò che vuol dire il presidente Orlando. Egli dice: « Se voi volete porre tutto sulla bilancia, per farne una base di conciliazione con voi, allora noi mi attengo unicamente al Trattato ». Se no egli si attiene al Trattato. Ricorderò che quando si negoziava con la Bulgaria per il suo

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

ingresso in guerra accanto alla Intesa, si fecero delle proposte alla Serbia perché essa consentisse alcuni territori macedoni alla Bulgaria, nel qual caso sarebbe stata compensata con territori della Croazia e della Bosnia. Allora non si giunse ad una conclusione. Ciò vuol dire che, in quel tempo, non vi consideravate impegnati con la Serbia dal Trattato di Londra. D'altronde il Trattato di Londra dà Fiume alla Croazia, e non alla Serbia.

CLEMENCEAU. È la stessa cosa.

LLOYD GEORGE. Non so se vi sia interesse a continuare questa conversazione. Forse sarebbe meglio che il signor Clemenceau ed io andassimo a vedere il presidente Wilson per chiedergli se, e fin dove, egli possa muoversi dalla posizione in cui si è posto; se, per esempio, consentisse alla cessione delle isole.

ORLANDO. E Fiume?

LLOYD GEORGE. Fiume no.

ORLANDO. Allora è impossibile.

SONNINO. Dobbiamo dunque dare la Dalmazia per niente? Per quanto riguarda la Dalmazia, osservo di nuovo che essa rappresenta per noi una questione di sicurezza nell'Adriatico; ma che riguardo alla Dalmazia vi è anche una questione etnica. È vero che la popolazione rurale è in prevalenza slava, ma le città sono italiane. Tutto ciò che vi è di civiltà è italiano.

LLOYD GEORGE. D'accordo.

SONNINO. Non possiamo abbandonare tutti questi nostri connazionali e gettar via i nostri diritti storici. Il presidente Wilson ha detto che le ragioni nazionali prevalevano su qualsiasi ragione, anche sull'interesse strategico, ferroviario, quando negava al Belgio l'annessione di 4000 Tedeschi. Perché dovremmo rinunziare ai 26.000 o 30.000 Italiani di Fiume? Le stesse ragioni noi dobbiamo presentare per i nostri connazionali in Dalmazia.

LLOYD GEORGE. Ma nella questione a cui si riferiva il presidente Wilson i Tedeschi si trovavano a contatto con la Germania; ciò che avviene per i piccoli nuclei italiani in Dalmazia, che vi sono in guarnigione, per usare un termine adoperato per gli Inglesi in Irlanda.

SONNINO. Ma gli Italiani vi rappresentano tutta la civiltà.

LLOYD GEORGE. È quello che dicono gli Inglesi per l'Irlanda.

BALFOUR. Se voi considerate le difficoltà che ha incontrato il presidente Wilson nel risolvere le questioni italiane, dovete pensare che egli avrà grandi difficoltà nel concedervi i Tedeschi che incorporereste nel Tirolo.

SONNINO. Ce li ha già dati.

BALFOUR. Non lo sapevo, ne sono ben lieto.

LLOYD GEORGE. Ripeto: non sembrami oramai piú il caso di discutere fra noi. Tuttavia considero la questione cosí grave da credere necessario riparlarne con il presidente Wilson.

BALFOUR. Non mi pare sia stata considerata una circostanza molto seria. Il signor Orlando dice che se rientra in Italia senza i territori rivendicati vi sarà rivoluzione.

ORLANDO. Assolutamente.

BALFOUR. Occorre considerare che se l'Italia si aliena l'America non vedo come la vita economica italiana potrà reggersi; e, se è cosí, come la rivoluzione potrà essere dominata. Perciò l'Italia avrebbe una rivoluzione se accetta un Trattato che le nega i territori rivendicati, o se lo respinge. L'avrebbe in ogni caso. L'Italia resterebbe isolata, e di contro a tutta l'Europa, ciò che mi sembra del tutto impossibile.

ORLANDO. Riconosco perfettamente la verità di ciò che il signor Balfour ha detto. I due pericoli sono altrettanto gravi. Ma l'Italia è sobria. Conosciamo l'arte di morir di fame. Ma se i due pericoli sono egualmente gravi, ed anzi conducono l'uno e l'altro alla morte, preferisco la morte che ci lascia dalla parte dell'onore.

Clemenceau ha tenuto nell'insieme e nell'aspetto un atteggiamento piú indisponente che mai. Volendo evidentemente conferire da solo con Pichon, durante uno dei punti piú patetici della discussione si rivolge a lui dicendogli: « Avete visto il famoso quadro di Boldini? » e lo porta nella camera accanto, ove finge esaminare lungamente con Pichon il ritratto della padrona di casa.

Alle 17 Hankey è venuto da Orlando, il quale lo ha ricevuto in presenza di Sonnino.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Hankey informa che viene da parte di Wilson, Lloyd George e Clemenceau, i quali, in seguito ad una riunione testé tenuta tra loro, lo hanno incaricato di domandare se Orlando e Sonnino credono valga la pena recarsi presso di loro per discutere sulla possibilità di cessione all'Italia di talune isole della costa dalmata.

Orlando risponde che, data la base della discussione, non ritiene sia il caso di recarsi presso gli altri tre Capi dei Governi Osserva che questa mattina si era parlato delle isole, mentre adesso si parla di « talune » isole.

Hankey risponde che crede siano state considerate le isole che hanno valore strategico, escludendo quelle piú vicine alla costa, come ad esempio Pago. Si è cercato cosí risolvere il problema della sicurezza dell'Italia nell'Adriatico.

Sonnino rileva che la questione della sicurezza non sarebbe risolta che imperfettamente, poiché le isole hanno valore strategico in quanto chi le possiede possieda anche la costa.

Orlando rileva che il problema della Dalmazia non è soltanto un problema di sicurezza, ma anche di nazionalità, per Zara, Sebenico, Spalato, etc. Cosí, nelle recenti discussioni dei Quattro, si era accennato a risolvere la questione della nazionalità per Fiume col darle l'autonomia, col farne una città libera.

Hankey risponde che questa proposta era caduta; e torna a chiedere se la Delegazione italiana reputa valga la pena intervenire alla riunione che si sta ora proseguendo.

Orlando conferma non crederlo.

Hankey risponde che ciò gli dispiace, e che egli ritiene si tratti di una proposta definitiva.

Hankey, col quale ho intrattenuto sempre, durante anni di lavoro comune, i piú cordiali fiduciosi rapporti, uscendo con me dalla stanza di Orlando, è evidentemente turbato.

Mi stringe fortemente la mano e comincia a dire: « Arivederci... » Ha un indugio, come se volesse aggiungere qualche altra espressione; poi conclude col dire semplicemente: « ...Aldrovandi ».

Ma la nuda parola, per il tono con cui è detta, per lo sguardo che l'accompagna, rispecchia emozione, simpatia.

Le posizioni prese sembrano definitive, la situazione disperata.

Orlando e Sonnino si propongono mandare una lettera di ritiro dalla Conferenza. Ne viene preparato un testo in cui si constata il dissenso delle Potenze alleate ed associate per dare soddisfazione alle rivendicazioni italiane; si prende atto delle dichiarazioni della Francia e dell'Inghilterra di attenersi al Trattato di Londra; se ne chiede la realizzazione; si osserva che, potendosi ormai considerare definitive, nei loro elementi essenziali, le condizioni di pace con la Germania, l'Italia è pronta a firmare tale Trattato con gli alleati appena le condizioni di pace concernenti le frontiere italiane saranno state regolate; si ricorda che, come risulta chiaramente dal Trattato, oltreché dalla Dichiarazione firmata a Londra il 26 aprile 1915, le Potenze firmatarie degli atti suddetti debbono arrivare insieme alla conclusione di una pace generale.

Martedí, 22 aprile.

La Delegazione italiana si riunisce alle 9 ed approva il testo della lettera quale fu preparato ieri.

Telefono a Close, segretario di Wilson, che Orlando non andrà stamane alla riunione dei Quattro, ma manderà una lettera.

Previa intesa, Orlando si reca alle 14, con me, da Lloyd George. Troviamo Lloyd George nervoso, pallido.

Orlando gli dice di aver molto apprezzato il modo amichevole con cui egli personalmente si è condotto verso di noi nelle conversazioni di questi ultimi giorni, e che perciò desiderava spiegargli il contenuto di una lettera che intendeva spedire al presidente Wilson ed agli alleati, perché si rendesse esattamente conto delle intenzioni che avevano guidato la Delegazione italiana nella decisione presa.

Lloyd George. Questo che significa? che voi non ferrete a Versailles, insieme con noi, quando vi saranno i Tedeschi?

Orlando. Perfettamente.

Lloyd George. Quali ne saranno le conseguenze? Vuol dire che voi non farete la pace con la Germania?

Orlando. No, noi interverremo al momento della pace generale.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

LLOYD GEORGE. Ma intanto?

ORLANDO. Intanto, finché non saranno regolate le cose nostre, no.

LLOYD GEORGE. Ma questo impedirà anche a noi di trattare, perché vi sono clausole che non sono state approvate da voi, e che abbisognano della vostra approvazione, e noi non possiamo sottoscriverle che con voi.

ORLANDO. Mettetevi nella mia posizione e ditemi che cosa fareste. La nostra situazione è gravissima.

LLOYD GEORGE. Lo riconosco, ma bisogna che guardiate alle conseguenze disastrose a cui condurreste i vostri alleati; e d'altronde non è ammissibile che questi non possano firmare, anche da soli e senza di voi, queste convenzioni con la Germania, attendendo che siano regolate anche le questioni concernenti la Bulgaria e la Turchia.

ORLANDO. La Dichiarazione di Londra stabilisce che vi debba essere un'unica pace generale.

LLOYD GEORGE. Sí, ma non essendo possibile farla, anche per la scomparsa dell'Austria-Ungheria, non potrete impedirci di firmarne intanto una con la Germania.

ORLANDO. Io domando: se la firmassi, come resterebbero le cose italiane? La difficoltà che si presenta ora non sarebbe diversa fra un mese, ed io non vedo perché, se si debba risolverla allora, non si possa invece risolverla adesso.

LLOYD GEORGE. Vi faccio osservare che la situazione è molto grave; non solamente l'Italia ma tutta l'Europa ha bisogno dell'America. Senza l'America l'Europa non può vivere. Ora, in via confidenziale, vi dirò che il presidente Wilson, il quale appariva ieri sera molto irritato ed ostinato, trovasi in uno stato di spirito assolutamente ostile ed irremovibile. Per fargli accettare la proposta delle isole dovemmo, il signor Clemenceau ed io, interessare il colonnello House, che vi riuscí a gran fatica. Abbiamo poi avuto notizia di un documento che il presidente Wilson voleva dirigere al signor Clemenceau ed a me, e che sarebbe stato dato alla stampa ieri sera stessa e pubblicato questa mattina, se noi non avessimo chiesto al presidente di sospenderlo per quarantotto ore, per vedere se non fosse possibile trovare qualche via di conciliazione a proposito dei problemi italiani. Voi imaginate quale scandalo nascerebbe da una tale

pubblicazione, e come i popoli dei vari Paesi prenderebbero la parte dei loro rappresentanti, gli uni contro gli altri, e ciò con danno comune. La cosa sarebbe irreparabile.

ORLANDO. Non vedo che cosa di contrario a noi si potrebbe trovare in questa dichiarazione del presidente Wilson.

LLOYD GEORGE. Lo so, ma, ad ogni modo, l'incendio che essa provocherebbe non si potrebbe piú domare.

ORLANDO. Voi avete parlato di possibilità di soluzioni, ma ditemi francamente se ne è mai stata proposta una che fosse anche lontanamente accettabile. Wilson fece bensí talune proposte per Fiume (sul tipo dello Statuto per Danzica) e per la Dalmazia (sul tipo dello Statuto per la Sarre), ma poi furono ritirate. Noi abbiamo tre questioni da risolvere: Fiume, le isole, la terraferma dalmata.

LLOYD GEORGE. Riconosco che le proposte furono fatte separatamente l'una dall'altra, ma voi pensate che potrebbero diventare base di discussione se fossero presentate di nuovo insieme?

ORLANDO. Si potrebbe discuterne.

LLOYD GEORGE. Riparlerò col presidente Wilson della cosa, e cercherò di fare del mio meglio per indurlo ad una combinazione soddisfacente sulle basi sopra indicate, che importerebbero la linea delle Alpi fino a Volosca all'Italia, come nel Trattato di Londra; Fiume con trattamento analogo a quello di Danzica con rappresentanza diplomatica ed unione doganale con l'Italia; le isole, almeno le piú importanti strategicamente, all'Italia; Zara, Sebenico, Traú e Spalato città libere, salvo plebiscito con un regime analogo a quello della Sarre. Ne parlerò al presidente Wilson prima delle 15, e vi farò sapere qualche cosa verso le 18 e mezzo.

Orlando comunica questa conversazione alla Delegazione italiana.

Imperiali riferisce ad Orlando che Lloyd George gli ha detto: « Fate attenzione a Wilson. È un uomo vendicativo ».

Ritorniamo, Orlando ed io, da Lloyd George alle 18 e mezzo.

Lloyd George comunica che, dopo molti sforzi, è riuscito a far accedere Wilson ad una soluzione che importasse, a

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

parte la frontiera alpina già risolta favorevolmente per l'Italia, e la linea esterna delle isole sotto la sovranità italiana, Fiume città libera sotto la Lega delle Nazioni, e Zara e Sebenico città libere sotto la Lega delle Nazioni.

Lloyd George soggiunge che, per quanto riguarda Spalato, Clemenceau osservò non potersene parlare, essendo fuori del Patto di Londra. Per quanto riguarda Fiume, Lloyd George e Clemenceau, se non si fosse raggiunto un accordo, si sarebbero messi dalla parte di Wilson; come invece, per quanto riguarda il Trattato di Londra, Francia ed Inghilterra sarebbero sempre state dalla parte dell'Italia.

Lloyd George ha tutt'altro aspetto che stamane; non è piú preoccupato, ma sereno; forse anche ha sentito il parere dei suoi giuristi circa la Dichiarazione di Londra ed un eventuale ritiro dell'Italia.

È stato deciso, da parte italiana, di inviare a Lloyd George, perché le presenti a Wilson, le seguenti controproposte:

1. la linea delle Alpi (Brennero fino al mare ad oriente di Volosca);

2. Fiume sotto la sovranità dell'Italia.

L'Italia stabilirà nel porto di Fiume zone franche, in conformità ai termini degli articoli 8, 9 e 10 delle clausole di pace redatte dalla Commissione dei porti, vie d'acque e ferrovie, ed estenderà a Fiume quelle facilitazioni che potessero essere stabilite ulteriormente in una convenzione generale concernente i porti franchi.

3. L'Italia otterrà tutte le isole menzionate nel Patto di Londra, eccetto Pago.

4. Zara e Sebenico saranno poste sotto la Lega delle Nazioni, con l'Italia come potenza mandataria.

Mercoledí, 23 aprile.

Cellere è stato incaricato di rimettere personalmente a Miller il testo delle proposte transazionali italiane deliberate ier sera. Egli lo ha fatto nella stessa serata di ieri. Io ho portato tale testo stamane alle 9 a Kerr, segretario di Lloyd George, e che sta in casa di Lloyd George.

Kerr ha letto le proposte in mia presenza. Si rabbuia quando legge il punto della « sovranità italiana su Fiume » Mi dice che Lloyd George pensa che ciò renderà impossibile l'accordo. « Lloyd George ha fatto il meglio; non può fare di piú. » Mi domanda se andremo alla riunione dei Quattro alle 15. Rispondo: « Se saranno risolte le questioni territoriali concernenti l'Italia sí, altrimenti no ».

Ore 15. Cellere, ottimista, dice che Miller, avendo parlato con Wilson circa il progetto della Delegazione italiana, ne avrebbe ritratto l'impressione che Wilson « non si sarebbe mostrato alieno dall'accettare tutto ».

Ore 15,5. Kerr, venuto all' "Edouard VII", chiede di vedermi. Lo ricevo subito, trattenendo Cellere che si trovava a colloquio con me.

Kerr è stato incaricato dirmi, in risposta alla comunicazione fattagli stamane della controproposta italiana, che non vi era stata difficoltà ad accettare i punti della proposta stessa, ad eccezione di quello concernente la sovranità di Fiume. Gli domandai in quali condizioni sarebbe rimasta Fiume, se non fosse stata posta sotto la sovranità italiana. Mi disse: *free City*, poi corresse: *free State*, sul tipo di quello di Danzica. Gli domandai se la rappresentanza diplomatica ne sarebbe stata assegnata all'Italia, come quella di Danzica alla Polonia, ed egli mi disse di no. Domandai a chi sarebbe stata assegnata, ed egli mi rispose: « allo Stato stesso ».

Kerr soggiunse che occorreva la Delegazione desse una risposta al piú presto, perché Wilson avrebbe pubblicate le sue dichiarazioni domattina; anzi Kerr accennò a dichiarazioni delle tre Potenze, Francia, Inghilterra e Stati Uniti. Gli dissi non vedere che cosa avrebbero avuto a dichiarare Francia ed Inghilterra. Gli domandai se sapeva chi avesse fatto precisamente opposizione alla questione della sovranità di Fiume, poiché da informazioni avute da qualcuno che aveva parlato con il presidente Wilson stamane a proposito dei punti da noi presentati, sembrava che il presidente non sarebbe stato alieno dallo accettarli tutti. Kerr rispose che era derivata da Wilson; ma soggiunse con qualche imbarazzo: « io del resto non ero presente ». Gli dissi

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

allora che avevamo sperato una diversa e migliore soluzione, poiché Clemenceau aveva detto ripetutamente che ci avrebbe aiutato per farci avere Fiume, se avessimo fatto delle rinuncie in Dalmazia. Ora noi cedevamo tutta la terraferma dalmata del Patto di Londra, restando città libere solo Zara e Sebenico. Aggiunsi che Lloyd George aveva detto al presidente Orlando che, per Fiume, egli si rimetteva a quanto avessimo concordato con Wilson.

Dissi a Kerr che avrei dato subito ad Orlando comunicazione di quanto egli mi aveva detto, e che gli avrei fatto sapere una risposta.

Kerr concluse che Lloyd George restava a nostra disposizione.

La Delegazione italiana, cui do notizia di quanto mi ha detto Kerr, decide inviare subito Cellere da Wilson e Imperiali da Lloyd George per chiarire il punto di Fiume. Si provvede a chiedere un appuntamento telefonicamente, mentre i Tre sono in casa di Wilson.

Wilson fa rispondere che, essendo ora occupato, riceverà appena possibile Cellere. Lloyd George prega Imperiali di andare súbito, e, vedutolo, gli dice, fra altro, che occorre decidere prima della pubblicazione del Manifesto di Wilson stabilita per domattina.

Ore 17. Mentre la Delegazione italiana delibera, ci viene recato il *Temps* che contiene già stampato il Manifesto di Wilson.

Sorpresa e indignazione fra i Delegati.

Sonnino propone si mandi súbito la lettera concernente il ritiro dell'Italia dalla Conferenza, approvata martedí mattina e non ancora spedita; Barzilai irritatissimo osserva che non si può mandarla perché essa implica la rinuncia a Fiume. Barzilai invoca fra altro, per Fiume, l'autorità e la parola del Re. Dopo vivacissima discussione, durante la quale Barzilai si allontana dalla stanza e non ritorna se non richiamato, viene deliberata un'altra redazione di lettera. Tale lettera viene súbito inviata, in esemplare identico, a Clemenceau e a Lloyd George; e trasmessa, per informazione, al presidente Wilson ed al Primo delegato giapponese.

La lettera comincia col ricordare che la questione relativa alla risoluzione delle rivendicazioni territoriali italiane era entrata in una fase in cui si cercava una via di conciliazione fra le varie tendenze e possibilità.

Prosegue: *Nel corso delle conversazioni, oggi, alle ore 3 pomeridiane, il signor Kerr, segretario dell'on. Lloyd George, aveva fatto alla Delegazione italiana una comunicazione, da parte delle tre Potenze alleate ed associate, concernente la soluzione in esame.*

Alle ore 4,30 pomeridiane il marchese Imperiali aveva domandato, a nome della Delegazione italiana, al signor Lloyd George, ed aveva ottenuto da lui un chiarimento sopra un punto di tale comunicazione.

La Delegazione italiana stava deliberando sulla risposta domandatale, quando, nei giornali pomeridiani di Parigi, veniva pubblicato quel Messaggio del presidente Wilson che certamente vi è noto.

Orlando dichiara poi di volere astenersi da ogni apprezzamento su ciò, ma non può a meno dal fare appello al Trattato di alleanza che ci lega, con i doveri ed i diritti che ne conseguono. Ricordate le rinnovate dichiarazioni piú formali degli alleati, « di cui non si è mai dubitato », di assicurare all'Italia tutti i diritti che dal Trattato derivano, la lettera cosí prosegue:

È nell'invocare tale vincolo di alleanza che vengo a pregarvi di considerare l'impossibilità nella quale la Delegazione italiana si trova di prendere ulteriore parte ai lavori della Conferenza, in séguito al grave incidente che si è prodotto.

Le condizioni di pace con la Germania possono ormai essere considerate come fissate nei loro elementi essenziali, ed io dichiaro che sarei in condizione di firmarle con gli alleati dell'Italia, dopo che le condizioni di pace concernenti le frontiere italiane saranno state medesimamente e contemporaneamente regolate.

Di fatto, risulta chiaramente dall'Accordo, nonché dalla Dichiarazione, firmati a Londra il 26 aprile 1915, che le Potenze firmatarie degli Atti suddetti debbono giungere insieme alla conclusione di una pace generale.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

Perviene ad Orlando una molto cordiale e cortese lettera di Lloyd George, nella quale, esprimendo il suo maggiore rincrescimento per le difficoltà del momento, Lloyd George chiede se non si possa ancora fare qualcosa per evitare la catastrofe. Domanda se non potrebbe ancora avere un colloquio personale con Orlando, e chiede se Orlando non vuole andare a colazione da lui domattina alle 9 « naturalmente col conte Aldrovandi », e, se Orlando « lo desidera, con il barone Sonnino »; oppure, se Orlando preferisce, egli stesso potrebbe venire, a quell'ora, all' ''Edouard VII''. Lloyd George conclude: « Sono sinceramente ansioso di servire l'Italia ed esservi d'aiuto in ogni modo ».

Orlando fa rispondere che riceverà volentieri Lloyd George domattina all' ''Edouard VII'', all'ora che piú conviene al Primo ministro britannico.

Orlando si prepara a rispondere subito al Messaggio del presidente Wilson. Evidentemente febbricitante, egli redige, sino a tarda notte, sotto la pressione assillante dei giornalisti italiani e stranieri che attendono, i foglietti della risposta, che egli stesso ci reca, di mano in mano che li ha scritti.

Giovedì, 24 aprile.

La *Reuter* ha pubblicato, nella notte, un comunicato in cui è detto che sebbene la Gran Bretagna abbia consigliato all'Italia di rinunciare a talune sue domande, nondimeno se gli Italiani insistano per ottenere i diritti che loro conferisce il Trattato di Londra, la Francia e la Gran Bretagna faranno onore alla loro firma. Il comunicato conclude: « Il presidente Wilson ha pubblicato la sua dichiarazione sotto la sua propria responsabilità ».

Alle ore 10 e mezzo Lloyd George viene a vedere Orlando.

Orlando lo ringrazia dell'atto amichevole fatto con la lettera di ieri e venendo oggi.

LLOYD GEORGE. Vi assicuro che è stata per me una grande meraviglia vedere la pubblicazione fatta ieri stesso da Wilson, mentre io avevo inteso che non sarebbe avvenuta che stamane. Era perciò che io vi avevo mandato alle tre quella comunicazione per mezzo di Kerr.

ORLANDO. Ho preparato una risposta al Messaggio del presidente Wilson.

LLOYD GEORGE. In questa risposta voi parlate di Fiume?

ORLANDO. Sí.

LLOYD GEORGE. Guardate che ciò vi pone in una situazione molto delicata, anche verso noi. Come sapete, nel Trattato di Londra, Fiume era assegnata ai Croati, e Francia ed Inghilterra non possono darla a voi, sottraendola a loro. Ora voi dovete considerare che sarebbe grave per l'Italia insistere sulla necessità di ottenere quel territorio e dover poi sgomberarlo a richiesta degli alleati. D'altronde, se non vi ci adattaste, voi rompereste il Trattato con noi, con tutte le conseguenze.

ORLANDO. No; io parlo di Fiume perché Wilson ne parla nel suo Messaggio, ed io ribatto con le mie le sue ragioni; ma io intendo tenermi fedele agli alleati; e mentre m'allontano da Parigi per le ragioni che sapete, non intendo per niente rompere l'alleanza.

LLOYD GEORGE. La vostra partenza però è un fatto molto grave; perché coincide con l'arrivo dei nemici che vengono per firmare la pace. Considero il vostro atto molto dannoso, e vorrei si facesse tutto il possibile per evitarlo.

ORLANDO. Non vedo che cosa si possa fare.

LLOYD GEORGE. Non credereste si potrebbe fare un ultimo tentativo, e cercare di raggiungere una soluzione entro oggi stesso?

ORLANDO. Mi pare difficile poter giungervi in poche ore.

LLOYD GEORGE. Io mi preoccupo anche della grave situazione che può sorgere da una rottura tra voi e l'America. L'Italia e l'Europa hanno assolutamente bisogno dell'America, ed una rottura con voi può condurre alle piú gravi conseguenze. Temo che la conoscenza del Messaggio di Wilson in Italia condurrà a manifestazioni ed a scoppi di passione molto dannosi. Se contemporaneamente o poco dopo la pubblicazione del Messaggio, si potesse annunciare che sono state riprese le trattative o, meglio ancora, che si è raggiunto un accordo, la situazione potrebbe essere salvata.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

ORLANDO. Intendo la gravità del vostro consiglio, e potrei indurmi a rimanere qualche giorno. Ma occorrerebbe si facesse un comunicato dal quale risultasse che voi e Clemenceau mi avete chiesto di rimanere.

LLOYD GEORGE. Non vi ho difficoltà. Si potrebbe fare in questo modo: « A richiesta del signor Clemenceau e del signor Lloyd George, il signor Orlando ha aderito di ritardare la sua partenza da Parigi, in vista di riprendere i negoziati che conducano alla soluzione della questione della Dalmazia e Fiume ».

ORLANDO. Sta bene. Credo sarebbe meglio includere nel comunicato anche « a richiesta del presidente Wilson ».

Kerr, che ha accompagnato stamane Lloyd George all' "Edouard VII", mi consegna una sua lettera in data di oggi.

Questa lettera, a proposito della comunicazione fatta ier sera da Orlando a Lloyd George ed agli altri, precisa che « la proposta italiana era stata esaminata dalle tre Potenze, e che egli era stato incaricato dal signor Lloyd George di dichiarare che un accordo era impossibile finché l'Italia domandava la sovranità di Fiume, ma che egli (Lloyd George) pensava che sugli altri punti si sarebbe potuto raggiungere un accomodamento ».

Veramente ciò che io avevo inteso ieri, presente Cellere, era altro; ed a ciò si riferiva la frase nella lettera di Orlando di ieri, in cui si diceva che il signor Kerr, segretario dell'on. Lloyd George, aveva fatto alla Delegazione italiana una comunicazione « da parte delle tre Potenze alleate ed associate ».

Preparo per Kerr una mia lettera in questo senso, ma, sentito Sonnino, non la mando, perché si tratta oramai di cosa futile ed inutile.

A mezzogiorno Kerr porta il testo del comunicato concordato stamane tra Lloyd George ed Orlando, con la indicazione che la richiesta del ritardo nella partenza di Orlando è fatta anche a nome del presidente Wilson.

La Delegazione italiana mi invia al signor Lloyd George con questa comunicazione: « La Delegazione italiana adempie alla richiesta ricevuta; ma crede sia nell'interesse delle cose che questo ulteriore tentativo per trovare una conciliazione si faccia entro il pomeriggio. La Delegazione è a disposizione degli alleati ed associato per quelle conversazioni che possano aver luogo nel pomeriggio ».

Fisso una riunione per le 16; però, a suggerimento di Salandra, non piú come d'ordinario presso Wilson, dato l'atteggiamento da lui preso col Messaggio, ma presso Lloyd George.

Durante la mia assenza e mentre faccio la comunicazione prescrittami, Barzilai ha sostenuto nella Delegazione la tesi che oramai non si deve piú entrare in merito.

Ritengo che invece Sonnino vorrebbe si giungesse ad offerte concrete da parte degli alleati, in conformità alla comunicazione previamente deliberata; ma sembra Sonnino abbia taciuto.

Per recarci da Lloyd George, siamo nella stessa automobile Orlando, Sonnino, io. Silenzio in tutto il tragitto.

Ore 16. Alla riunione, oltre i soliti, è presente un segretario americano, Close.

LLOYD GEORGE domanda ad Orlando se crede aver qualcosa da suggerire.

ORLANDO. Debbo dichiarare che ho esaminato con la massima cura la situazione, che indubbiamente è molto grave. Ho già avuto due conversazioni telefoniche coi miei colleghi a Roma e debbo dichiarare che la situazione è molto penosa. Infatti esiste una questione pregiudiziale anche prima delle questioni territoriali, e cioè l'effetto prodotto dal Messaggio del presidente Wilson. Debbo dichiarare che la mia stima e la mia amicizia personale per il presidente Wilson, di cui ho cercato dargli tutte le possibili testimonianze, mi inducono a credere che le sue intenzioni nel dirigermi il Messaggio non potevano essere che amichevoli. Ma in politica vi è l'impressione pubblica che spesso sorpassa la sostanza effettiva delle cose. Ora questo documento non ha nulla che non sia amichevole o cortese; ma dà l'impressione al pubblico che questo appello fatto al Popolo italiano, o anche ai popoli interessati, abbia per effetto, se pure egli non lo volle, di mettere in dubbio anche la mia autorità come

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

rappresentante del Popolo italiano. Questa è l'impressione di tutti in Italia e a Roma; questo mi mette in una posizione delicata; perciò mi è necessario tornare alla fonte della mia autorità. Se ho deciso di partire, ciò non ha rapporto con le questioni di accordi territoriali; non ho alcuna idea di rottura; ma io ho l'obbligo di ritornare al mio Popolo per stabilire quale sia l'autorità con cui io posso stare alla Conferenza. Le questioni territoriali sono in secondo piano. Voi potreste consentire ciò che ho domandato ieri; io non potrei dire lo stesso. Dovrei dire che ho l'obbligo di andare a Roma. Debbo accertare quale sia il mio potere. Non sono sicuro, dopo quanto è avvenuto, se ho il diritto di accettare o rifiutare qualsiasi cosa.

WILSON. Il signor Orlando ha fatto una dichiarazione ammirevole circa la sua posizione; e posso assicurarlo che i sentimenti da lui espressi verso di me sono reciproci. Non ho che rispetto per quello che mi dice. Nulla potrà avere influenza sulle nostre relazioni, mai; ma io trovo molto gentile il modo con cui si è espresso e lo ringrazio di averlo fatto.

Vi è un aspetto delle cose che non fu mai nelle mie intenzioni, quello di appellarmi al Popolo italiano contro di lui. Ciò non mi passò mai per la mente. Colgo questa occasione per esprimere i motivi per cui ho fatto quella pubblicazione. Debbo ricordare al signor Orlando che il mio atteggiamento a questo proposito fu sempre lo stesso sin dal primo momento. Durante tutti questi mesi vi furono dubbi, da parte del pubblico, che non prendeva parte alla discussione. Furono pubblicate, nella stampa di Francia, d'Italia e d'America, cose che ponevano me e il mio Popolo sotto falsa luce, ed era necessario io facessi questa dichiarazione, per mostrare al mio Popolo quali sono i principii sui quali si basa la mia condotta. Dovevano essere altresí considerate quali impressioni ne derivano agli altri Stati, di fronte a queste interpretazioni arbitrarie. Sono molto lieto di quanto il signor Orlando ha detto, sia per il significato del suo viaggio a Roma, sia per la sua intenzione di non rompere con noi alleati ed associato. Sarebbe cosa fatale se il grande Regno d'Italia si ritirasse dalla Conferenza al momento della firma della pace con la Germania, e sono lieto di conoscere qual è lo scopo del viaggio del signor Orlando andando a Roma.

Colà egli farà note le sue vedute. Mi ha detto le sue impressioni, e riconosco il suo desiderio di ritornare a sapere quanto desidera il suo Popolo. Spero e mi attendo che sia reso pubblico quale è la necessità per cui ritorna a Roma; cioè il suo desiderio di chiarire la situazione, e non quello di ritirarsi dalla Conferenza in questo momento critico.

ORLANDO. Ringrazio il presidente Wilson della sua nobile dichiarazione. È stata bontà e benevolenza sua avermi voluto dare queste spiegazioni, perché io avevo già dichiarato di escludere qualunque sua intenzione non amichevole verso di me; e per avere cosí bene apprezzato le ragioni della mia partenza. Aggiungo, per parlare con tutta franchezza, che se anche questa situazione non fosse sorta, sarebbe stato forse bene, per parte mia, andare a riprendere contatto col mio Popolo. Ricordo che in un momento il presidente Wilson mi aveva consigliato egli stesso di andare a Roma per esporvi la situazione del mio Paese. Ciò ora è una necessità. La pubblicazione del Messaggio ha fatto pubblica questa necessità, che era implicita. Noi abbiamo dei contrasti sopra cose che l'esperienza ha dimostrato non essere conciliabili. Ho il desiderio di avvertirne il mio Popolo ed ho interesse a rinviare la soluzione. Esporrò la situazione, sia in riguardo agli accordi che si potrebbero concludere con l'assentimento del presidente Wilson, sia con l'attenersi al Patto di Londra. Parlo da amico ad amico. L'Italia ha fatto di Fiume una questione nazionale. L'America e gli alleati hanno dichiarato che non potrebbero consentire. Bisognerà, cosí, che decida il Popolo italiano. Vedrà se è possibile rassegnarsi a questo sacrificio. La situazione resta molto grave, ma essa sarà stata chiarita; avremo almeno questo vantaggio.

WILSON. Vorrei chiedere al signor Orlando esser così gentile di far sí che nelle sue dichiarazioni al Parlamento appaia anche la posizione degli Stati Uniti, i quali considerano non sia nell'interesse delle relazioni fra Italia e Jugoslavia, e nell'interesse della pace del mondo, il mantenimento del Patto di Londra. Per quanto abbia desiderio di arrivare ad un accordo, io debbo essere franco e fare questa riserva.

ORLANDO. Nelle mie dichiarazioni alla Camera italiana io ricorderò non solo i termini del Messaggio del presidente

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Wilson, ma anche quello che ho desunto nelle conversazioni private con lui, nonché del *Memorandum* che egli mi ha consegnato in una recente occasione, autorizzandomi a valermene nel Parlamento italiano.

Clemenceau. Chiedo di poter esporre il mio punto di vista, che è anche quello del signor Lloyd George, circa Fiume. Il Trattato di Londra ci ha legati all'Italia per taluni territori, ma anche verso gli Slavi a cui dà Fiume. Se noi non possiamo mancare alla nostra parola verso l'Italia, non possiamo nemmeno mancare ad essa verso gli Slavi.

Lloyd George. Sono d'accordo. Ma oltre a ciò non si può negare che, dopo la firma del Trattato di Londra, è intervenuto un elemento nuovo: l'ingresso in guerra degli Stati Uniti d'America, assolutamente liberi da ogni accordo e vincolo col resto del mondo. Ciò non modifica le nostre vedute sul Patto di Londra; ma in talune circostanze condurrebbe a riconsiderazioni circa Fiume. Date le circostanze sopravvenute, mi sento libero di assumere la responsabilità di modificare il Patto di Londra circa Fiume. Il Trattato di Londra dette Fiume alla Croazia. Se vi è una modifica da parte dell'Italia circa la Dalmazia, noi saremo liberi di fare un modifica circa Fiume. Questa modifica consisterebbe nel farne un porto libero, controllato dalla sola popolazione italiana, ungherese e slava, con libero eguale accesso per tutti i retroterra serviti dal porto. Entro questi limiti io mi sento libero di fare una modifica al Patto di Londra, se gli alleati concordano. Io non posso chiedere che il signor Orlando non vada a Roma; io stesso dovetti recentemente andare a Londra per circostanze meno gravi; ma vorrei sapere quale sarà nel frattempo la posizione dell'Italia. Se questa fosse una settimana ordinaria non vi sarebbe alcun inconveniente nell'assenza del signor Orlando, ma martedí prossimo i Tedeschi probabilmente saranno qui. Il nostro maggior nemico, l'unico nemico tutt'ora in piedi, sarà qui. Se il signor Orlando non vi sarà, vi sarà Sonnino? Quando il signor Orlando potrà sentire il Parlamento?

Orlando. Potrei convocarlo per il 28.

Lloyd George. I Delegati tedeschi potranno esser qui martedí. Tra ora ed allora l'Italia sarà consultata o no? Vi è la questione delle riparazioni. Ieri i periti inglesi ed italiani avevano preso delle decisioni comuni, ma i Delegati italiani non erano rappresentati alla riunione suprema ove si doveva prendere una decisione definitiva. Oggi vi deve essere una decisione. Si può concludere senza che l'Italia sia presente? Credo di no. Io penso che i popoli in massima siano piú interessati alle questioni economiche che alle questioni territoriali, le quali interessano particolarmente i giornali e speciali persone che si occupano di politica estera. Poi, per la questione del carbone, dove la Francia è rappresentata dal signor Loucheur, avremo per l'Italia il signor Crespi? Deve l'Italia essere lasciata fuori? Esistono gravi questioni che riguardano l'esportazione del carbone tedesco. Hanno gli alleati diritto di presentare domande per conto dell'Italia, senza che essa sia rappresentata? Vuole l'Italia che regoliamo le questioni per lei? Consentirà essa in ciò che noi accettassimo per lei, o dirà che non avevamo alcun diritto di accettare? Sarà l'Italia presente quando le questioni che toccano la sua vita economica verranno prese in considerazione? Esiste anche la questione di un credito comune per ricostruire la vita dell'Europa. L'Italia parteciperà o no a questo schema? Chi lo discuterà per lei? Dovremo noi presentare le domande dell'Italia? O dovremo noi andare innanzi per conto nostro, e poi aggiungere le domande dell'Italia? Poiché l'Italia non è stata soddisfatta nelle questioni della pace con l'Austria, dovrà essa non aver pace con la Germania? Questi sono i problemi di carattere pratico, ai quali desidererei una risposta.

Clemenceau. Dopo gli avvenimenti di questi ultimi giorni i Tedeschi potrebbero scorgere una scissione nell'Alleanza; e se gli Italiani non fossero rappresentati a Versailles ciò renderebbe la pace piú difficile.

Wilson. Ho speranza che la Delegazione italiana rimanga. Credo ciò sia lo scopo di quanto ha detto il signor Lloyd George.

Lloyd George. Sí, questo è stato il mio scopo.

Orlando. Prendo atto delle dichiarazioni dei signori Clemenceau e Lloyd George circa il Patto di Londra; ma questo non è il momento di entrare in merito. Per ciò che concerne le osservazioni del signor Lloyd George, ne riconosco la verità sul terreno pratico. Vi sono due questioni. La pri-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

ma concerne la questione del tempo da ora sino alla firma del Trattato con la Germania. Durante le ultime settimane tale Trattato è stato discusso, e le clausole furono decise in via principale. Restano ancora da decidere molte questioni gravi. Tuttavia ho fiducia negli alleati, e ritengo che quando si troveranno dinnanzi ad un interesse italiano lo esamineranno con maggiore equità che se l'Italia avesse presente un proprio avvocato. Ho fiducia in loro come in un giudice che sta in guardia per essere equo in un processo ove una parte è senza avvocato. Tuttavia io potrei parlare coi miei colleghi della Delegazione per trovare un rimedio. Potrei lasciare Crespi che continuerebbe ad aver contatto coi suoi colleghi. Vi è in secondo luogo la questione della nostra presenza quando i Tedeschi verranno. Ho letto sui giornali che essi hanno chiesto un rinvio al 1° maggio.

CLEMENCEAU. Non ne ho notizia ufficiale. Quello che ho letto è che essi non potrebbero partire da Berlino innanzi il 28 aprile.

ORLANDO. Spero poter consultare il Parlamento al più presto. Mentre concordo con le osservazioni dei signori Lloyd George e Clemenceau, che importa non dare ai Tedeschi l'impressione che gli alleati sieno meno uniti di prima, d'altra parte le questioni fondamentali in giuoco sono così vitali per l'Italia che ritengo preferibile sfidare le difficoltà menzionate dal signor Lloyd George.

CLEMENCEAU. Vorrei sapere se l'Italia sarà o no rappresentata nelle riunioni coi Tedeschi.

ORLANDO. Ciò dipenderà dalle decisioni che verranno prese in Italia. Domando una dilazione.

WILSON. Le questioni della frontiera italiana non toccano strettamente la pace con la Germania; non vedo nessuna contradizione per l'Italia se prenderà parte alla pace con la Germania, facendo ogni riserva per il Trattato con l'Austria.

LLOYD GEORGE. Ritengo che se gli Italiani non saranno presenti, per quanto possano aver fiducia nei loro alleati, non sarà possibile avanzare le loro domande. Se essi non saranno presenti alla riunione del 1° maggio, se il signor Orlando non avrà ottenuto il consenso del suo Parlamento per parteciparvi, come potranno le loro domande essere inoltrate?

CLEMENCEAU. Ritengo che potremmo difficilmente incontrarci coi Tedeschi per quell'epoca; perché ciò esigerebbe mutamenti in tutta la redazione del Trattato.

LLOYD GEORGE. I Tedeschi domanderanno quali sono i rappresentanti dell'Italia. Noi non possiamo presentare domande da parte dell'Italia a meno che gl'Italiani siano presenti, o che il signor Orlando chiedesse per iscritto agli alleati di avanzare domande per conto dell'Italia.

ORLANDO. Se l'obiezione del signor Lloyd George deve considerarsi per se stessa non v'è che una risposta: egli ha ragione. Riconosco l'impossibilità di avanzare proposte per parte di una Potenza non rappresentata. Tale questione deve venire esaminata accuratamente, ed una decisione deve essere presa secondo le circostanze. Sono solamente d'accordo col signor Lloyd George, che se l'Italia non sarà presente essa non avrà titolo per fare alcuna domanda alla Germania.

Non sono d'accordo con il signor Clemenceau che la redazione degli articoli dovrebbe venire molto alterata, perché l'Italia è interessata solo in poche questioni nel Trattato con la Germania, eccetto che nei riguardi delle riparazioni.

Ma l'obiezione del signor Lloyd George la considero in relazione alla domanda del presidente Wilson; che l'Italia potrebbe partecipare alla pace con la Germania, rinviando il Trattato con l'Austria. Per questo ho due risposte. La prima è che l'interpretazione generale del Patto di Londra del 1915, e l'adesione dell'Italia alla Dichiarazione di Londra del settembre 1914, implicano che la pace deve essere generale. La pace non sarebbe generale se le altre Potenze fossero in pace, e l'Italia no. È vero che il presidente Wilson non è legato da questi Patti, ma io debbo farvi presente che la questione deve essere esaminata dal punto di vista dell'equità generale non solo fra gli alleati, ma anche con la Potenza associata; che la pace deve essere generale. D'altro canto debbo osservare al presidente Wilson che firmando il Trattato di pace con la Germania si firma anche lo Statuto della Società delle Nazioni. Una delle clausole del Patto della Società delle Nazioni stabilisce reciproche garanzie per i territori delle Potenze firmatarie. Ne risulterebbe che l'Italia si impegnerebbe a garantire territori altrui, senza essere essa stessa garantita. Un'altra difficoltà nascerebbe dal

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

fatto che il Patto per la Società delle Nazioni comprende una disposizione intesa ad evitare guerre future ed a risolvere in modo pacifico i contrasti fra le Nazioni. Se l'Italia aderisse alla Società delle Nazioni, ciò significherebbe che la questione delle sue frontiere verso gli Jugoslavi potrebbe essere considerata come questione da risolversi dalla Società delle Nazioni, invece che una questione derivante da una guerra vittoriosa. Ciò mi impedirebbe di firmare la pace con la Germania, se le questioni territoriali italiane non fossero prima risolte.

LLOYD GEORGE. Se il signor Orlando parte, è necessario stabilire quello che bisogna comunicare alla stampa.

SONNINO. Non è facile che il signor Orlando possa fare dichiarazioni esatte alla Camera italiana se non si hanno proposte dalle altre parti. Ritenevo che oggi sarebbero stati fatti suggerimenti su l'ultimo punto di vista degli alleati ed associato; ma il presidente Wilson ha esposto lo stesso concetto già da lui esposto tre o quattro giorni or sono, prima che venissero presentate talune proposte addizionali.

Il signor Lloyd George ha detto che nella questione di Fiume accetterebbe l'idea di cambiare in un certo senso le clausole del Trattato di Londra, se l'Italia volesse fare delle concessioni. Il signor Clemenceau pare abbia un punto di vista diverso, ed ha confermato che Fiume è stato promesso alla Croazia.

LLOYD GEORGE. L'idea di fare di Fiume città libera, togliendola ai Croati, è una modificazione su cui siamo d'accordo, se l'Italia è disposta a modificare il Trattato di Londra.

SONNINO. Il signor Clemenceau è d'accordo in ciò?

CLEMENCEAU. Questo è il mio punto di vista.

WILSON. Nel *Memorandum* da me consegnato nei giorni scorsi al signor Orlando, io ho aderito all'idea di fare di Fiume una città libera, come era indicato nella carta geografica che vi era annessa.

SONNINO. Nel *Memorandum* del presidente Wilson si indicano altre frontiere, come l'Istria, che non corrispondono al Trattato di Londra. Il presidente Wilson consente a lasciare queste frontiere come nel Trattato? Faccio questa domanda unicamente per ben chiarire la situazione.

WILSON. Nel *Memorandum* ho dichiarato ciò che deve essere la posizione degli Stati Uniti, dalla quale non desidero allontanarmi. Spero che nelle sue dichiarazioni al Parlamento italiano il signor Orlando vorrà attenersi al mio *Memorandum*.

ORLANDO. Vorrei riassumere l'idea di Sonnino. Per spiegare chiaramente la situazione al Parlamento bisogna fargli conoscere le dichiarazioni del presidente Wilson giusta il suo *Memorandum*, nonché le dichiarazioni dei Governi che hanno aderito al Patto di Londra. Ora Sonnino domanda: possiamo fare al Parlamento italiano una comunicazione circa una soluzione in cui due alleati e l'associato sieno d'accordo? Potrei dichiarare che vi è una soluzione in cui tre possono trovarsi d'accordo? Se non potete darmi una risposta oggi, forse potreste farlo domani. Posso dire per ora che gli alleati si attengono al Trattato di Londra.

CLEMENCEAU. Posso rispondere súbito ed il signor Lloyd George anche.

ORLANDO. Ma circa la dichiarazione relativa al Trattato di Londra mi domanderanno: « Avete l'adesione del presidente Wilson? ».

WILSON. Debbo rispondere: non ho libertà di suggerire mutamenti ai principii che formano la base delle mie dichiarazioni; ma posso esaminare delle proposte; non ho veduto sino ad ora alcuna proposta transazionale.

LLOYD GEORGE. Questo non è il mio pensiero. Il signor Clemenceau ed io cercammo di proporre una via di mezzo, per sostenere l'alleato e mantenere la pace, e ritenemmo che il presidente Wilson fosse pronto ad accettare, se i colleghi italiani avessero pure accettato. Io personalmente mi sono preso la libertà di dire agli Italiani che questa era la posizione. Se ho sbagliato ne sono dolente. Io ho fatto conoscere ai rappresentanti italiani che se essi fossero stati pronti ad abbandonare i loro diritti sulla costa dalmata, lasciando Zara e Sebenico città libere, e si contentassero delle isole, escluse quelle che formano praticamente parte della terra ferma, pensavo che il presidente Wilson avrebbe consentito, e si sarebbe potuto raggiungere un accordo su questa base.

WILSON. Io non mi sono mai impegnato ad un tale accordo; non feci altro che domandare al signor Lloyd George di

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

assicurarsi se gli Italiani sarebbero disposti a discutere su queste basi, e la risposta ricevuta fu che essi non lo erano. In ogni caso ho riservato il mio giudizio. Sono dolente se io non sono riuscito a spiegarmi bene.

LLOYD GEORGE. La colpa fu interamente mia. Io avevo l'impressione che se gli Italiani avessero accettato tale accordo, non vi sarebbe stato un ostacolo insuperabile da parte del presidente Wilson.

WILSON. Desidero che i miei amici italiani non pensino che io non voglio esaminare ogni aspetto della questione. Sono disposto a farlo cento volte, se necessario.

LLOYD GEORGE. Io avevo l'impressione, dal modo in cui il presidente Wilson insisteva perché Spalato e le isole interne fossero lasciate fuori, che sarebbe stato disposto ad accettare il resto.

SONNINO. Ciò è accaduto avant'ieri, quando si fece una proposta che non potevamo accettare. Esaminammo di nuovo la questione e trovammo che potevamo fare una controproposta la quale consisteva in questi punti:

1. Linea delle Alpi fino al mare ad oriente di Volosca;
2. Sovranità di Fiume all'Italia, salvo grandi facilitazioni e libertà nel suo porto;
3. Isole del Patto di Londra, meno Pago;
4. Zara e Sebenico città libere, sotto il mandato dell'Italia.

Avemmo in risposta che il punto della sovranità di Fiume non era accolto, ma che il resto era accettabile.

WILSON. Avete creduto che si trattasse di un accordo comune?

LLOYD GEORGE. Io ritenevo proprio che tale fosse il caso, dopo la riunione del mattino; eccetto per quanto riguarda la questione dei Mandati, che io dimenticai. Ritenni tuttavia che il resto fosse interamente accolto.

SONNINO. Ci fu comunicato nel pomeriggio di ieri, per mezzo del signor Kerr al conte Aldrovandi, che la domanda della sovranità su Fiume non era accettabile; ma che il resto poteva esserlo. Desiderammo allora chiarire che cosa sarebbe stato sostituito, per Fiume, alla sovranità dell'Italia. Prego Aldrovandi dire se ricevemmo risposta.

ALDROVANDI. Il marchese Imperiali fu inviato a sentire il signor Lloyd George per ottenere chiarimenti circa la posizione internazionale di Fiume. Imperiali ebbe risposta che Fiume sarebbe stata una città libera sotto la Società delle Nazioni.

WILSON. Il signor Lloyd George, uscito per vedere l'ambasciatore Imperiali che era venuto a trovarlo mentre eravamo riuniti, ritornò nella stanza dove stavamo discutendo con i nostri consulenti la questione delle riparazioni, e ci informò del tenore della comunicazione dell'ambasciatore. Non mi ha però consultato sulla risposta da darsi.

SONNINO. L'impressione che io ebbi fu che Fiume doveva essere una città libera con una larga zona circostante.

LLOYD GEORGE. Questa è la proposta contenuta nel documento del presidente Wilson.

WILSON. Il barone Sonnino ha detto che una comunicazione è stata inviata a noi, nel corso del pomeriggio di ieri, mentre stavamo discutendo con i nostri consulenti sulle riparazioni. Tutto quello che ricordo è che il signor Lloyd George lasciò la stanza per vedere il marchese Imperiali, e quando tornò riferí solamente al signor Clemenceau ed a me quanto il marchese Imperiali gli aveva chiesto. Il barone Sonnino però ha detto che egli aveva ricevuto una comunicazione.

CLEMENCEAU. Io non ho mandato nessuna comunicazione.

LLOYD GEORGE. Noi abbiamo discusso a lungo la questione nella mattinata. Io non ho detto nulla che non fosse conforme a ciò che era stato concordato. Il solo punto di differenza era quello che riguardava i Mandati, e su ciò vi fu un equivoco. Non da parte del conte Aldrovandi. È stata colpa mia; ho dimenticato di menzionare i Mandati in relazione a Zara e Sebenico. Ogni altra cosa risultava dalla conversazione del mattino. Il marchese Imperiali venne a domandarmi quale sarebbe stata la situazione di Fiume, se la sovranità non fosse dell'Italia. Gli risposi che sarebbe rimasta sotto la Lega delle Nazioni. L'altra domanda del marchese Imperiali concerneva la rappresentanza diplomatica per Fiume, ed io risposi che i Fiumani avrebbero dovuto provvedervi per conto loro.

SONNINO. La risposta recataci dal marchese Imperiali fu che Fiume sarebbe stata città libera sotto la Lega delle Na-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

zioni. Noi cominciavamo a discuterne quando ci portarono i giornali contenenti il Messaggio del presidente Wilson. Dicemmo che ciò mutava ogni cosa, e non mandammo piú la nostra risposta alle proposte portate dal signor Kerr; ma inviammo un'altra comunicazione agli alleati. Stamane venne all' "Edouard VII" il signor Lloyd George a parlare della possibilità di giungere oggi stesso ad un accordo. Ringraziammo il signor Lloyd George per il suo intervento. Supponevo che venendo qui avremmo trovato una proposta dei Tre. Allora avremmo potuto portare al nostro Parlamento qualcosa di piú chiaro. È inutile andare a dire che due alleati sono pronti a fare una cosa ed il terzo no.

Lloyd George. Io mi trovo nella mia solita spiacevole situazione di voler cercare una soluzione fra due parti difficilmente conciliabili. E tuttavia spero ancóra di poter fare qualche suggerimento. Parmi però avere inteso che, qualunque cosa venga proposta, i miei due colleghi italiani non hanno ora possibilità di accettarla.

Sonnino. Siamo in una posizione molto difficile, ma desidererei conoscere esattamente la distanza che ci separa.

Lloyd George. Comprendo la difficoltà in cui si trova il presidente Wilson nel dire che egli ha accettato, quando non può conciliare tale accettazione con i suoi principii. I rappresentanti italiani possono ritornare in Italia con una proposta concordata fra i loro tre colleghi, ma essi possono trovarsi allora in una atmosfera completamente diversa, in cui si capisce un solo punto di vista. Io perciò comprendo pienamente la difficoltà del presidente Wilson nel dire *a priori* ai rappresentanti italiani ciò a cui egli potrebbe acconsentire. Io stesso ho una grande esperienza nelle contese fra industriali e operai. Io ho sempre detto: « Volete voi, operai, prendervi la responsabilità di accettare questa proposta se l'altra parte fa lo stesso? ». Ora io dico lo stesso ai rappresentanti italiani: « Prendete voi la responsabilità di raccomandare ciò che fosse stabilito provvisoriamente qui? »

Sonnino. Sí, se fosse accettabile.

Orlando. Non crederei avere facoltà di accettare qualsivoglia proposta; il farlo sarebbe contrario alla dichiarazione da me espressa al principio dell'attuale seduta. Io devo esporre al Parlamento la mia posizione. Ho chiesto a tre

Potenze, due delle quali alleate ed una associata, se avevano un progetto su cui erano d'accordo. Mi hanno risposto di no. Nella loro ultima proposta, come io la ho intesa, esse hanno parlato di fare di Zara e Sebenico città libere, di assegnare le isole all'Italia e di fare Fiume città libera; ma hanno dimenticato un punto, cioè l'Istria. È essenziale per l'Italia che le frontiere scendano giú fino a Volosca.

Sonnino. La proposta comprendeva, secondo intendemmo fosse stato accettato, tutta l'Istria fino alla linea ad oriente di Volosca. Il signor Lloyd George ha chiesto se gli Italiani sarebbero pronti ad accettare una proposta ove le tre Potenze fossero d'accordo. Egli ci chiese se noi saremmo in grado di raccomandarne l'accettazione. Ho risposto che se le proposte fossero accettabili le raccomanderemmo. Il signor Lloyd Geoerge ha spiegato le difficoltà in cui si trova il presidente Wilson di fare una proposta precisa. Le speranze di successo però non sono grandi se si deve presentare al Parlamento tutta la questione, senza ricevere prima una base particolareggiata.

Lloyd George. Se i ministri italiani non sono pronti ad assumere le responsabilità di raccomandare la proposta al Parlamento, è inutile discutere la questione ulteriormente, perché non ci verremmo a trovare coi colleghi italiani sulla stessa base di uguaglianza.

Sonnino. Se possiamo avere un piano che ci sembri accettabile potremmo dire che accettiamo di raccomandarlo con tutte le nostre forze.

Orlando. Finora però non abbiamo ricevuto alcuna offerta del genere.

Wilson. Il signor Orlando dovrà spiegare la difficile situazione in cui si trovano le varie Nazioni. La Gran Bretagna e la Francia sono legate da un Trattato e gli Stati Uniti da certi principii. Egli dovrà spiegare tale situazione in Parlamento, e dire: « Ho io il potere di tornare a Parigi e regolare tutto per il meglio? » Io non credo sarebbe giusto fare una proposta che il signor Orlando potrebbe presentare al Parlamento.

Sonnino. Il pericolo è questo. Supponiamo che il Parlamento ci riconfermi la fiducia, e che noi ritorniamo qui con il mandato di trovare una soluzione, e che non riusciamo a

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

trovarla. La situazione sarà molto peggiore. Invece, se oggi vi fosse una proposta, e noi la trovassimo accettabile, potremmo sapere su che cosa basarci nelle nostre comunicazioni e raccomandazioni al Parlamento. Altrimenti ritorneremo qui con un mandato, ma senza nessuna probabilità di trovare una soluzione.

ORLANDO. Sono d'accordo col presidente Wilson. Gli avvenimenti di questi giorni hanno chiarito la situazione. Perché dovremmo fare una pressione sul presidente Wilson? La situazione deve rimanere come è stata posta. Che cosa farà il Parlamento? Non dirò: « Decidete quello che vi piace ». Il gabinetto deve avere la sua opinione e la dirò. O il Parlamento mi confermerà la sua fiducia, o verranno altri. Ma io spero che come ho fatto un appello al popolo italiano dopo Caporetto, al quale appello il popolo italiano rispose unanimemente, e cosí anche ora il popolo italiano dimostrerà la sua unanime volontà. Il presidente Wilson avrà motivi piú chiari per la sua decisione.

SONNINO (*ad Orlando*): Non trovo.

WILSON. Penso che questa sia una ammirevole posizione da prendere. Supponendo il signor Orlando dicesse che Wilson, dopo aver pubblicato le sue proposte, è ora pronto ad abbandonarle, quale sarebbe l'opinione in Italia?

SONNINO. Voi ammetterete che con gli Jugoslavi abbiamo fatto delle transazioni. Fare quanto suggerisce il presidente Wilson costituisce un pericolo, perché non possiamo dire alla Camera: « Dateci la fiducia per qualunque cosa accada ». Sarebbe piú difficile trovare una transazione, dopo essere stati al Parlamento. Se invece fosse stato possibile trovare una soluzione ora, potremmo molto piú facilmente comparire davanti al nostro Parlamento.

LLOYD GEORGE. Sfortunatamente qui c'è un conflitto di principii. Vi sono i principii del presidente Wilson, coi quali mi trovo d'accordo, e che ho anche difeso, nonostante talune opposizioni; poi vi è il principio di far onore alla firma di Trattati internazionali, e ciò ci riconduce al principio stesso che ha formato una delle principali ragioni di questa guerra. Non vedo che pericolo esista nell'addivenire ad un compromesso; in casi simili il meglio è addivenire al miglior accordo ed al miglior compromesso. La proposta da me fatta

non violava alcun principio, né dell'Italia né del presidente Wilson. Non so quale sia il miglior modo per fare approvare qualche cosa al Parlamento italiano; ma conosco il Parlamento britannico, del quale faccio parte da trent'anni, e per conto mio vorrei sapere dove sto e per che cosa debbo lavorare.

CLEMENCEAU. Concordo.

LLOYD GEORGE. Per esempio, per la questione delle riparazioni non potrei andare al Parlamento e chiedere mano libera.

SONNINO. È appunto quello che io dico.

WILSON. Eppure il signor Lloyd George non ha fatto cosí col Parlamento inglese in materia di riparazioni.

LLOYD GEORGE. Non è cosí. Io ho potuto rassicurare il Parlamento inglese perché sapevo esattamente la soluzione vicino a cui mi trovavo. Altrimenti il Parlamento inglese non mi avrebbe dato la sua fiducia, dubitando che io non l'avessi in me stesso.

WILSON. I rappresentanti italiani potrebbero andare al Parlamento e dire che né le Potenze alleate né quella associata possono consentire a dar Fiume all'Italia. Gl'Inglesi ed i Francesi si sentono obbligati a mantenere la loro promessa come alleati. Per quanto riguarda la possibilità di un accordo i Delegati italiani potrebbero dire che comprendo le loro difficoltà e sono pronto ad accettare qualunque accordo che sia conforme ai miei principii, sebbene io non abbia alcuna proposta da fare.

LLOYD GEORGE. Mi pare che la situazione del presidente Wilson sia la seguente: egli non vuole fare delle proposte, ma insiste perché sia chiaro che Fiume non deve andare all'Italia.

WILSON. Debbo ricordare ai miei colleghi che il Parlamento italiano non ha mai conosciuto la posizione del Governo degli Stati Uniti, quale è stata indicata nel mio *Memorandum*. Le mie proposte contenute in quel *Memorandum* non sono solamente negative, ma anche positive. Esse includono delle misure necessarie per garantire la sicurezza delle coste orientali dell'Adriatico. Richiamavano l'attenzione sulla necessità di provvedere a ciò e comprendevano la limitazione degli armamenti, la distruzione delle fortifi-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

cazioni, etc., cosí da fronteggiare queste difficoltà. Perciò le mie proposte erano tanto positive quanto negative. Vorrei che il Parlamento italiano conoscesse ciò che io ho detto a questo riguardo.

Barzilai mi chiama al telefono per dirmi: « Siamo in angoscia circa quanto succede. Noi partiamo ».

Ne riferisco ad Orlando, che si alza, osservando che è tempo egli vada a prendere il treno.

Orlando e Wilson si salutano: piú compassato Wilson, piú cordiale Orlando.

Durante la seduta è apparso evidente il disaccordo, almeno di metodo, fra Orlando e Sonnino, che non si erano concertati, preventivamente, fra loro.

Lloyd George in taluni istanti è apparso alquanto imbarazzato di fronte a quanto risultava di poco esatto in talune sue comunicazioni extra conferenza. A un dato momento, quando appariva difficile per lui una risposta o spiegazione, prese il partito di uscire qualche minuto dalla stanza (per interrogare Kerr?). Ma queste sue ''inesattezze'' erano forse a fin di bene, e per arte di negoziatore.

Partito Orlando, Hankey mi consegna un documento firmato, in data di ieri, da Clemenceau e Lloyd George. È intitolato *Fiume e l'accordo per la pace*. Comprende sei pagine, molto elaborate. Sappiamo poi che è opera di Balfour.

Esso deprecа la possibilità che l'Italia si separi dagli alleati, e prega i Delegati italiani di riconsiderare la loro politica, verso i vicini slavi, specie per quanto concerne la Dalmazia e Fiume (1).

Orlando, Salvago, Barzilai, Diaz sono partiti questa sera per Roma. Gran folla italiana e francese alla partenza.

Orlando ha detto come ultimo saluto dal finestrino del treno: « *À bientôt* ».

Il *Petit Parisien* pubblica un messaggio di Orlando del

(1) Questo documento è stato pubblicato da R. S. Baker, *Woodrow Wilson and World Settlement*. III, 281.

tenore seguente: « *Prima di lasciare la Francia, tengo a rivolgere alla Nazione francese e al suo presidente del Consiglio Clemenceau i miei piú sinceri ringraziamenti per la fraterna ospitalità che mi è stata offerta qui a Parigi dal grande cuore della Francia, nostra alleata di ieri e di domani* ».

La *Reuter* pubblica a notte il seguente comunicato ricevuto dalla Delegazione britannica: « *Prima della partenza per Roma i signori Orlando e Sonnino hanno avuto un colloquio con il presidente Wilson e i signori Lloyd George e Clemenceau. Durante il colloquio tutti i presenti hanno manifestato il piú forte desiderio di trovare una soluzione del problema in discussione.*

« *I capi dei Governi inglese, americano e francese hanno espresso al signor Orlando la speranza che il Parlamento italiano lo aiuterebbe nelle ricerca di tale soluzione.*

« *Questo colloquio ebbe luogo nella casa del signor Lloyd George* ».

Venerdi, 25 aprile.

Sonnino non vuol vedere nessuno; nemmeno l'ambasciatore del Giappone che, in riguardo alle aspirazioni del suo Paese sullo Sciantung, ha seguíto molto da vicino, in questi giorni, la nostra situazione, ed è venuto per esprimere simpatia; nemmeno Barrère.

Nella stampa francese viene pubblicato che Sonnino non lascerà Parigi.

Sabato, 26 aprile.

Partenza da Parigi, alle 14.

Pichon è venuto alla stazione a salutare Sonnino che parte con Salandra.

Direttive del *Quai d'Orsay* alla stampa francese: « *Réserves sur l'Italie; ménager l'Amérique* ».

Domenica, 27 aprile.

Sonnino, benché molto riluttante, ha parlato ieri notte a Torino, oggi alle stazioni di Chiavari, Pisa, Grosseto.

Grande dimostrazione all'arrivo a Roma (ore 21).

La folla, per tutto il percorso, è tanta, che impieghiamo quasi due ore per giungere, nell'automobile sul quale siamo

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

Sonnino, Borsarelli ed io, dalla stazione alla Consulta, di dove Sonnino parla nuovamente.

Punto centrale dei suoi discorsi: « Diritti indeclinabili della nazionalità; diritti imprescindibili di sicurezza; stiamo uniti e vinceremo ».

VII

LA PACE CON L'AUSTRIA

(2 MAGGIO - 2 GIUGNO 1919)

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

QUESTO *capitolo dovrebbe più esattamente intitolarsi* Preliminari del Trattato di Pace con l'Austria *e contiene frammenti del mio* Diario *che muovono dal giorno 2 maggio, in cui avemmo notizia a Roma che alleati ed associato avevano convocato, senza prevenirci, gli Austriaci, per rimettere loro le Condizioni di Pace; e termina nel giorno 2 giugno, in cui tali Condizioni, o brani di esse, furono effettivamente consegnate agli Austriaci a Saint-Germain-en-Laye.*

Quando la convocazione agli Austriaci partì, firmata da Clemenceau, a nome del Consiglio supremo e delle Potenze alleate ed associate, nessuna delle Condizioni di Pace con l'Austria era stata discussa dal Consiglio supremo; o, se lo fu, l'Italia, come per la convocazione, non ne aveva avuto nessuna conoscenza.

Ritornata la Delegazione italiana a Parigi, il 7 maggio, quello stesso giorno furono consegnate le Condizioni di Pace alla Germania. Finita l'adunanza coi Tedeschi, allo stesso Trianon Palace, *i Quattro si riunirono, e Francia e Inghilterra spartirono tra loro il ricco bottino coloniale germanico. Dopo di che, come già nel mattino, in un ritaglio di tempo, fu deciso di iniziare la discussione delle Condizioni di Pace con l'Austria.*

Il principale interesse della Francia, dell'Inghilterra e degli Stati Uniti alla Conferenza della Pace era ormai esaurito. Wilson e Lloyd George desideravano lasciare al più presto Parigi, dove solamente e principalmente li trattenéva la necessità di conoscere se la Germania avrebbe, o pur no, firmato le condizioni imposte.

Fu durante tale incertezza, e durante lo studio del problema che un rifiuto tedesco avrebbe implicato, fu durante l'esame saltuario e parziale della situazione in Turchia ed in Russia, che si formularono le condizioni da imporsi all'Austria. Fu-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

rono prese, come modello di tali condizioni, quelle già formulate per la Germania, salvo le modificazioni e le attenuazioni suggerite da speciali circostanze; salvo altre modificazioni rese necessarie dalla risoluzione di problemi speciali, sopravvenuti in séguito allo sfacelo della Monarchia austro-ungarica, principale quello dei nuovi Stati.

Lloyd George, che ancor piú di Wilson aveva desiderio di lasciare Parigi, si fece parte diligente, e, aiutato dal suo impareggiabile segretario colonnello Hankey, mise in moto il meccanismo da cui, in meno di un mese, dovevano uscire le Condizioni di Pace, rimesse all'Austria il 2 giugno.

Nelle pagine che seguono appare integralmente tale meccanismo: riunioni dei Quattro, che si tennero quasi ogni giorno, mattino e pomeriggio, principalmente in casa del presidente Wilson, ove furono prese le decisioni supreme; riunioni dei cinque ministri degli Esteri, che si tennero al Quai d'Orsay, e trattarono questioni minori, ma non senza, talvolta, accalorate discussioni. Altro lavoro fu eseguito dalle varie Commissioni, che, sotto le direttive dei Quattro e dei Cinque, prepararono risoluzioni da passarsi al Comitato di redazione per la trasformazione in articoli del Trattato, richiedenti però una ulteriore definitiva approvazione dei Quattro.

Tra queste Commissioni fu di speciale interesse, per noi, quella dei « militari di Versailles » e cioè dei consiglieri o periti militari del Consiglio supremo, istituito a Rapallo, i quali avevano residenza a Versailles; del Comitato per le clausole economiche, finanziarie e delle riparazioni; del Comitato per gli Affari territoriali e per gli Affari jugoslavi.

Pubblico i resoconti particolareggiati delle sedute dei Quattro, alle quali sempre assistetti; brani di resoconti delle sedute dei Cinque, delle quali ebbi conoscenza, od alle quali pure assistetti quando non ero impegnato alle riunioni dei Quattro; e reco, nelle conclusioni piú importanti, notizia del lavoro delle Commissioni.

Per i miei verbali, in tanta parte conformi, quasi ad litteram, a quelli di Hankey, vale ciò che ho scritto nella prefazione.

Ma se Hankey levigò le sue Notes dalle asprezze e dal calore dell'improvvisazione e del pathos, io conservai anche qui le veraci e crude espressioni pronunciate, aggiungendo talune

annotazioni di carattere esteriore, che inquadrino, con valore di chiosa, le parole effettivamente dette.

Si troverà, fra le discussioni principali, quella che si riferisce allo Statuto militare dell'Austria: disarmo iniziale che, secondo il concetto di Lloyd George, avrebbe dovuto applicarsi anche ad altri Stati balcanici o prossimi ai balcanici, amici ed ex-nemici, - Jugoslavia, Ungheria, Bulgaria, Cecoslovacchia, Grecia, Romania, Polonia -; discussione rimasta interrotta; laonde nessuna clausola militare, nemmeno per l'Austria, fu presentata il 2 giugno.

Si troverà anche frammentaria annotazione di discussioni concernenti clausole finanziarie e di riparazioni: notevole specialmente quella sul tonnellaggio ex austro-ungarico, complementare ai porti adriatici, vigorosamente sostenuta da Orlando, e non meno vigorosamente osteggiata da Lloyd George e da Clemenceau; clausole finanziarie e di riparazioni; anch'esse non completate e non presentate il 2 giugno.

Merita speciale menzione la preoccupazione di Sonnino perché Trieste avesse agevoli comunicazioni ferroviarie col centro dell'Europa, senza interferenze jugoslave: onde aspre discussioni per il bacino di Klagenfurt ed il triangolo di Assling: discussioni ove vennero a contrasto le teorie wilsoniane di principii di nazionalità contro i fatti non trascurabili della situazione di ordine economico: questioni anche queste non risolte, o se, come quella di Klagenfurt, parzialmente risolte, sospese all'ultimo momento, pochi minuti innanzi alla presentazione delle Condizioni di Pace a Saint-Germain; prova precisa, se altra mai, delle difficoltà della materia, della attività indefessa dei nuovi Stati, delle incertezze di Wilson nella abborracciatura delle decisioni nell'imminenza della consegna delle Condizioni di Pace agli Austriaci, rimandata tre volte in una settimana, e finalmente verificatasi il 2 giugno.

Alla qual data, tuttavia, fu definita e presentata, all'ultimo momento, benché minacciasse essa pure di rimanere sospesa, la clausola che assegnava all'Italia la linea delle Alpi: la frontiera del Brennero e la cima piú settentrionale recante il nome di "Vetta d'Italia", che è di per sé sicura testimonianza, contro giudizi inglesi ed americani, della perfetta giustificazione della nostra richiesta. Su tale clausola, di importanza per noi capitale, mi sono indugiato in una nota, che contiene

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

minuti particolari sul come avvenne che quello che Wilson chiamava il "cosí detto" Patto di Londra, e lo rendeva quasi epilettico al solo sentir nominarlo, fu citato, d'ordine di lui, per definire la frontiera del Brennero, in una decisione del Consiglio dei Quattro, da lui controfirmata.

Come negli altri capitoli, si potranno trovare anche qui notazioni ed elementi di psicologia, a conferma delle vivide brillanti improvvisazioni e sottili arti politiche di Lloyd George; delle brutalità di Clemenceau, derivanti in parte dalla sua esclusiva adorazione per la Patria francese, anche se di corta vista per le relazioni future con la maggior sorella latina; delle tenacie avverse di Wilson, a cui non vorrei tuttavia negare a priori un fondo forse di astratta giustizia presbiteriana, sebbene infirmata da troppe lacune di cognizioni di fatto, e da troppe lacune di sensibilità storica ed umana.

Dal desiderio di concludere comunque, il Primo ministro britannico fu persino indotto a proporre che le Condizioni di Pace fossero consegnate pur cosí monche, all'Austria, nemmeno stampate, ma solo dattilografate.

E, intanto, mentre ho pretermesso, in massima, tutta la parte della discussione contenuta nel mio Diario *e nei miei verbali che non si riferisce piú specialmente all'Italia, contentandomi di indicarne schematicamente gli oggetti, non ho creduto tralasciare alcuni accenni, che mi sono caduti sott'occhio, perché occorsi in quel mese di maggio, e che ritengo specialmente caratteristici, se anche per nulla relativi alla "Pace con l'Austria" a cui s'intitola questo capitolo.*

Cosí, a maggior ragione, ho riprodotto, in tutta la loro ampiezza, le rinnovate discussioni dei Quattro sul problema adriatico: Fiume e Dalmazia; menzionando anche taluni negoziati ufficiosi intesi a risolvere il problema italo-jugoslavo, problema che, perdurando la situazione dell'aprile e dei mesi antecedenti, dominò, anche durante il mese di maggio, tutta l'azione e la passione dei nostri negoziatori: preoccupati della necessità di una soluzione, non solo per il problema in sé ma per i suoi riflessi nella situazione interna dell'Italia.

Come pure non ho creduto tralasciare tutta la discussione, forse la piú tragica, avvenuta in quel mese di maggio, tra i Quattro, circa l'Asia Minore; soggetto connesso per noi, e tratto ad essere connesso dai nostri alleati, al problema generale delle

nostre rivendicazioni, anche adriatiche; discussione ed azione circa l'Asia Minore che sembrarono acuire lo spirito vendicativo di Wilson, lo spirito negoziatore di Lloyd George: ma che furono giudicate da un nobile soldato inglese, il maresciallo Henry Wilson, come azione « stupida, pazza, cattiva », e da uno storico americano, fra i meglio documentati ed i piú devoti al presidente Wilson, R. Stannard Baker, come uno « sporco affare » ed « il piú vergognoso intrigo della Conferenza ».

*

Roma, venerdí, 2 maggio 1919.

Giunge un telegramma da Parigi, a firma Crespi, Imperiali, Bonin, Cellere, De Martino, col quale si informa che Pichon ha convocato ieri sera Bonin al *Quai d'Orsay*.

« Pichon, avvertendo che parlava come ministro degli Affari esteri, informò Bonin che, in séguito ad un ritardo nella redazione del Trattato, questo sarà presentato ai Tedeschi martedí 6 corr. in luogo di sabato 3. Soltanto a quella data avrà luogo il primo incontro dei negoziatori alleati con quelli tedeschi. Pichon, con evidente intenzione, insistette su questo differimento di data, osservando a piú riprese, durante il colloquio, che non avremmo dovuto, a nessun costo, abbandonare la Conferenza.

Bonin, dopo aver preso atto dell'informazione, accennò alle voci che corrono di imminente riconoscimento del Regno S. H. S., intorno al quale egli avrebbe mandato stamane una lettera particolare a Pichon. Pichon rispose che la questione si sarebbe presentata quasi certamente alla verifica dei pieni poteri, che gli Jugoslavi produrrebbero con quella denominazione. Non si poteva, diceva il ministro, respingerli per questo motivo. Bonin insistette sulla pessima impressione che ciò avrebbe fatto in Italia; mi riporto alla convinzione che pieni poteri cosí redatti sarebbero ammessi, ciò che implicherebbe il riconoscimento.

Durante la conversazione, Pichon fu chiamato fuori da Clemenceau, che usciva da una riunione dei Tre. Pichon, rientrando, e dopo aver nuovamente osservato che parlava come ministro degli Esteri e non come membro della Conferenza, disse a Bonin che Austriaci e Ungheresi erano stati

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

invitati il 12 o il 15 maggio a St.-Germain, per esaminare le condizioni di pace.

Bonin espresse a Pichon tutta la sua grande e penosa meraviglia; e notò la gravità che i nostri alleati presentassero al nostro principale nemico, contro il quale abbiamo sostenuto quasi da soli la guerra, condizioni di pace all'infuori di noi.

Meno qualche accenno all'ipotesi che si tratteranno con gli Austro-Ungarici sopratutto le questioni degli altri confini, all'infuori del nostro, Pichon non tentò alcuna difesa di tale decisione, che evidentemente era stata a lui stesso notificata all'ultimo momento, e a cose fatte.

Bonin palesò francamente tutta la sua amarezza, dicendo a Pichon, nel lasciarlo, che, dopo quattro anni di guerra comune, non credeva si sarebbe venuti a questo ».

Preparo una Nota di protesta. Essa è basata principalmente sulla Dichiarazione di Londra del 26 aprile 1915, secondo la quale i Governi francese, britannico, italiano e russo si obbligano « a non concludere pace separata nel corso della presente guerra... I quattro Governi convengono che, quando si discuteranno le condizioni della Pace, nessuna delle Potenze alleate potrà porre condizioni di pace senza preventivo accordo con ciascuno degli altri alleati ».

Sonnino si mostra contrarissimo alla mia redazione, poi corregge solo ''ungarici'' in ''ungheresi''. Orlando attenua.

Nella ultima redazione, la Nota conclude che, per quanto concerne « la pace con l'Austria e l'Ungheria, l'Italia rappresenta, fra le cinque grandi Potenze, quella che è maggiormente interessata; e nessun accordo si è formato per ciò che riguarda tanto le condizioni territoriali quanto tutte le altre questioni. Il R. Governo deve dunque far osservare ai Governi alleati, che la portata di questo atto non può conciliarsi coi patti convenuti tra gli alleati stessi, e sui quali l'alleanza si fonda ».

La Nota è inviata alle Ambasciate di Francia e d'Inghilterra a Roma, e comunicata ai nostri a Parigi, con istruzione di valersene nei loro colloqui.

Sabato, 3 maggio.

. . . . .

Domenica, 4 maggio.

Stamane all'Augusteo, grande dimostrazione.

Parla il sindaco di Roma, Prospero Colonna, proponendo un ordine del giorno, che contiene fra altro la diffida « ai Governi alleati dal presentare ai delegati tedeschi, in assenza dell'Italia, i preliminari di Pace, il quale atto equivarrebbe ad una formale violazione della Dichiarazione di Londra ».

L'ordine del giorno è votato all'unanimità.

Poi, parla D'Annunzio. In taluni punti mirabile. Violentissimo.

Dice fra l'altro: « *Senza di noi essi hanno conclusa la farsa della loro Lega che slega* ». (Tale frase è stata soppressa dalla censura per la stampa.) « *Senza di noi meditano di firmare quel loro pezzo di carta che chiamano pace giusta. Senza di noi già si preparano a giocare su la nostra esitazione e sul nostro indugio* ». « *Ebbene, io dico che se i nostri Capi tornassero a quel banco, tutto sarebbe perduto, anche l'onore.* » (Censurato)

Contemporaneamente si tiene Consiglio dei Ministri.

Dopo il Consiglio, Sonnino cosí telegrafa a Parigi:

« Per Imperiali, Bonin, Cellere. Prego V. E. fare ai Governi francese britannico ed americano seguente comunicazione verbale: « Avuta ogni piú ampia conferma della fiducia che Parlamento (1) e Paese ripongono nel R. Governo pel raggiungimento delle maggiori aspirazioni nazionali di liberazione e di sicurezza, desiderosi di non complicare in questo momento cosí grave la complessa situazione politica e morale dell'Europa con qualunque atto positivo o negativo che potesse essere preso da chicchessia a motivo o pretesto per l'allontanamento dalla pace da tutti desiderata, e fiduciosi nelle assicurazioni dei Governi alleati e nelle loro buone disposizioni di agevolare un accordo che risolva con comune soddisfazione e nell'interesse generale le delicate questioni interessanti l'Italia nell'Adriatico, il presidente del Consiglio ed io abbiamo deciso di partire domani (lunedì) sera per Parigi dove arriveremo al piú presto martedì sera, per poter prendere sperabilmente parte alla prima riunione

(1) Nella seduta del 29 aprile. Cfr. nota a pag. 300.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

coi delegati germanici. Nutriamo fiducia che questa riunione potrà essere ritardata a mercoledí per permettere nostra presenza mercoledí. - Prego darmi di ciò assicurazione ».

Lunedí, 5 maggio.

Confermo per telefono a Parigi la nostra partenza per questa sera.

Gli ambasciatori hanno fatto, oggi alle 11, le comunicazioni prescritte dal telegramma di ieri.

Appena Bonin ne ha parlato al *Quai d'Orsay*, Pichon si è « precipitato » in automobile ad avvertirne i Tre.

. . . . .

Partenza per Parigi alle 21,30.

Martedí, 6 maggio. In treno.

Orlando mi dice star considerando se soluzione non possa essere: Trattato di Londra, Arbitrato per Fiume.

Poi: « Bisogna pensare a sostituire, nella Delegazione, Salandra e Salvago ». Dico: « Perché non nominerebbe Tittoni? » Risponde: « Sí, ma come persuadere Sonnino? »

Ne parlo a Sonnino. « Guai! guai! Sarebbe il peggiore di tutti ». « Sa condurre gli affari. » « Si vede: la Bosnia e la Erzegovina! A Parigi era odiato da tutti ». « Perché lo temevano. »

Parigi, mercoledí, 7 maggio. Hôtel Edouard VII.

Giunti a Parigi ore 8,45.

Hankey ha scritto ad Imperiali pregandolo di avvertire Orlando, al suo arrivo, che il Consiglio supremo (dei Quattro) si riunirà oggi, in casa di Wilson, alle ore 11.

Secondo la nostra richiesta, l'incontro coi Tedeschi non è avvenuto ieri, ma avverrà nel pomeriggio di oggi, a Versailles.

Orlando ed io entriamo, alle 11,15, nella solita stanza, in casa di Wilson, ove si tengono le riunioni dei Quattro.

Vi si trovano già Clemenceau. Wilson, Lloyd George, Hankey e Mantoux.

Si alzano a salutare Orlando, che domina il suo corruccio. Wilson appare pallido, imbarazzato; Clemenceau torbido, scortese; Lloyd George, nel porgere la mano, fissa e scruta Orlando e me col cerulo occhio interrogativo, cordiale, sorridente.

Non una parola su quanto è accaduto, e sul ritorno della Delegazione italiana.

Continua la seduta, già iniziata prima del nostro arrivo. Si parla dell'Armistizio polacco-ucraino, e della Russia. Entra Simon, ministro francese delle Colonie.

SIMON. Mi scuso di non avere il documento che fui incaricato di preparare. Esso richiede molta attenzione. Non è ancora pronto. Domanderei una dilazione.

LLOYD GEORGE. Ho telefonato a Lord Milner circa le Colonie, e spero ricevere una risposta nel pomeriggio. Intanto pregherei il signor Simon di concertarsi circa questo documento con un ufficiale coloniale inglese, assistente di Lord Milner, che sarà a sua disposizione.

(*Consegna un documento a Simon*).

Io dico ad Orlando: « Di che cosa si tratta? Bisognerebbe chiederlo. »

(*Simon si ritira*).

WILSON. Ho ricevuto una lettera da un signore che firma qualificandosi come presidente del Consiglio e ministro degli Affari Esteri del Montenegro. Egli chiede un posto nella Conferenza del pomeriggio, ricordando che il Montenegro fu in guerra con la Germania.

LLOYD GEORGE. I Montenegrini sono intervenuti alla prima riunione plenaria?

CLEMENCEAU. Vogliono venire a Versailles oggi?

WILSON. Non sollevo la questione per oggi; ma per sapere se si deve prendere una decisione a loro riguardo prima che sia concluso il Trattato con l'Austria (1).

(1) Il Montenegro era stato menzionato in uno dei XIV punti di Wilson; il punto XI, dove era scritto: « Romania, Serbia e Montenegro dovranno essere evacuati; i territori occupati restituiti... Sa-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

(*Si concorda*).

WILSON. Ho ricevuto anche una lettera da una americana, sposata ad un persiano, la quale lamenta che i Persiani siano stati trascurati nelle trattative di pace.

LLOYD GEORGE. Vi sono anche i maomettani dell'India che hanno interesse a parlare circa Costantinopoli ed il futuro dell'Islam. Però sia Persiani che Indiani non hanno interesse diretto nella pace con la Germania. Potranno essere intesi a tempo debito.

WILSON. Dopo la seduta di oggi a Versailles, che cosa facciamo? Dobbiamo parlare del Trattato con l'Austria?

CLEMENCEAU. Sí, gli Austriaci vengono, gli Ungheresi invece no.

WILSON. Gli Austriaci vengono il 12 corrente.

Clemenceau consegna un documento a Mantoux perché ne dia lettura.

Mantoux legge il documento, che è un telegramma del rappresentante francese a Vienna. Da esso risulta che la Delegazione austriaca potrebbe essere pronta a partire sabato sera, 10, o domenica mattina. Vi sono però difficoltà per la nomina dei plenipotenziari. Il Partito cristiano so-

---

ranno negoziate garanzie internazionali d'indipendenza politica ed economica e d'integrità territoriale per i vari Stati balcanici ».

Inoltre Wilson aveva diretto al Re Nicola, nel luglio 1918, un telegramma che confermava esplicitamente tale promessa: « Io confido che Vostra Maestà ed il nobile ed eroico popolo del Montenegro non si lascerar › deprimere, ma riporranno fiducia nella determinazione degli Stati Uniti di mirare a che nella sicura vittoria finale l'integrità e i diritti del Montenegro siano assicurati e riconosciuti ».

La questione del Montenegro apparve piú volte a Parigi, specie in relazione alla sua contrastata rappresentanza nella Conferenza della Pace, e ad una inchiesta che Wilson voleva far eseguire sui luoghi, per appurare la volontà di quel popolo e la legittimità del Governo insediatovi dai Serbi, in contrasto al Re in esilio. La questione fu lasciata aperta, e risolta formalmente solo nel luglio 1922, quando la Conferenza degli ambasciatori riconobbe l'unione del Montenegro al Regno serbo-croato-sloveno. Rammento che quando un giorno, in una riunione ufficiale, Sonnino ricordò, a Wilson titubante, il telegramma summenzionato, Wilson rispose: « Ah! un telegramma! » e fece un gesto di noncuranza.

ciale non vorrebbe, a capo della Delegazione, il signor Klein, che è favorevole all'unione dell'Austria tedesca con la Germania. Mantoux legge poi un altro telegramma, posteriore di tre ore, dello stesso rappresentante francese a Vienna, secondo cui il rappresentante inglese colà gli avrebbe chiesto se la data di convocazione degli Austriaci a Parigi non potrebbe essere ritardata a dopo il 12.

LLOYD GEORGE. Vi deve essere un equivoco.

CLEMENCEAU. Manteniamo allora il 12 per gli Austriaci?

LLOYD GEORGE. Concordo.

CLEMENCEAU. Manteniamo il 12; ma siamo pronti ad accettare un rinvio ragionevole della convocazione.

WILSON. Bisogna spiegare al signor Orlando che il nostro incontro con gli Austriaci doveva avere un carattere molto meno ufficiale (*informal*) di quello con i Tedeschi (1).

LLOYD GEORGE. Non so perché gli Austriaci dell'Austria dovrebbero essere coinvolti in una discussione concernente gli Jugoslavi ed altre popolazioni dell'ex-Impero austro-ungarico. Basta dir loro che la soluzione generale è di nostra competenza; e che, per quanto concerne l'Austria, noi ci proponiamo solamente di stabilirne le frontiere. Non vi è discussione sui confini fra Italia ed Austria. Possiamo dir

---

(1) Mi feci poi mandare dal segretario generale della Conferenza, Dutasta, il testo della convocazione degli Austriaci, di cui avemmo notizia a Roma il 2 maggio. Essa è del seguente tenore: «Parigi, 1° maggio 1919. Il presidente della Conferenza della pace al signor generale Hallier, Capo della Missione militare francese a Vienna. - Fate trasmettere d'urgenza al Governo austriaco a Vienna la seguente comunicazione: PRIMO: il Consiglio supremo delle Potenze alleate ed associate ha deciso di invitare i delegati austriaci, muniti di pieni poteri, a recarsi a St.-Germain-en-Laye lunedí sera 12 maggio, per esaminare le condizioni di pace con le Potenze alleate ed associate. SECONDO: il Governo austriaco è pregato, in conseguenza, indicarci d'urgenza il numero, il nome e la qualità dei delegati che si propone inviare a St.-Germain; il numero, il nome e la qualità delle persone che li accompagnano. La Delegazione austriaca dovrà rimanere strettamente limitata al suo còmpito, e non dovrà comprendere che persone qualificate per la loro speciale missione. f.to *Clemenceau*. »

La comunicazione agli Ungheresi venne fatta in termini identici, meno per la data di convocazione che fu il 15.

In verità non si vede perché Wilson potesse dire che questa convocazione aveva un carattere « *informal* ». Tuttavia vi a pag. 410.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

loro: Questo è il vostro confine. Tutte le difficoltà riguardano i confini fra Croazia ed Italia.

WILSON. Vorrei pensarvi su. Non mi sembra possibile preparare un Trattato per il 12.

LLOYD GEORGE. Dobbiamo però affrettare la pace.

ORLANDO. Ho sempre pensato che una pace con l'Austria-Ungheria non potesse piú farsi, poiché ora non esiste piú uno Stato austro-ungarico, quale esisteva prima della guerra. L'Austria-Ungheria, essendo scomparsa come Stato, non può piú essere uno Stato contraente. Ciò che occorre fare ora, è stabilire i confini dei nuovi Stati, dei quali l'Austria è uno. Perciò, è necessario determinare contemporaneamente le frontiere dei vari Stati successori dell'Austria-Ungheria. È in sostanza ciò che ha detto il signor Lloyd George.

LLOYD GEORGE. È esatto. Ma occorre determinare i confini dei vari Stati, uno dopo l'altro. Non vedo che cosa l'Austria abbia a fare con i confini di altri Stati, che non le sono piú contigui.

WILSON. Come il signor Orlando ha indicato, tutti gli Stati successori dell'Austria-Ungheria debbono avere le loro frontiere fissate simultaneamente, in modo che si possa raggiungere una soluzione generale. I Cèchi hanno combattuto per le Potenze alleate e associate; gli Jugoslavi combatterono praticamente dalla nostra parte sino alla fine della guerra. Le frontiere di tutti gli Stati debbono essere fissate simultaneamente.

LLOYD GEORGE. Bisognerà pure cominciare da qualche parte. Perché l'Austria dovrebbe morire di fame solo per il fatto che non è stata ancor conclusa la pace con la Croazia? Piú lungo sarà l'indugio e piú gravi saranno i pericoli del bolscevismo e di altri mali in Austria. Non credo vi siano difficoltà per i confini tra Ungheria e Croazia.

WILSON. Il Trattato di Pace non può tuttavia essere compiuto cosí facilmente, tagliando a pezzi e spartendo le provincie dei vari Paesi. Ricordo d'altronde che i deputati croati erano membri del Parlamento di Budapest e non di quello di Vienna.

LLOYD GEORGE. Incominciamo con assicurare la pace in qualche parte.

ORLANDO. Si potrebbero però condurre i varii negoziati contemporaneamente.

CLEMENCEAU. Potremmo parlarne di nuovo nel pomeriggio. Ho facoltà di ritirarmi?

WILSON. Come dobbiamo andare nel pomeriggio: cappello alto?

CLEMENCEAU (*ironico*): Sí: cappello con le piume!

Per la consegna delle Condizioni di Pace alla Germania è preparata una sala a terreno nel *Trianon Palace*, a Versailles.

Ricordo le sedute del Consiglio supremo che hanno avuto luogo in questo edificio. Talora molto sconfortanti. Dure parole fra alleati. Preoccupazioni per scarsità di riserve militari.

Nella sala, piena di luce penetrante dalle ampie vetrate che dànno sul giardino, sono molti tavoli in ordine quadrangolare.

Al tavolo centrale siede Clemenceau, con a destra Wilson e gli Americani, a sinistra Lloyd George e gli Inglesi. Gli Italiani sono in un tavolo laterale, alla destra, dopo gli Americani. Per i Tedeschi è riservato un tavolo con cinque seggi; di faccia, ma distante molti metri, a quello di Clemenceau.

Dietro Clemenceau sta il Segretariato. Vedo per la prima volta, accanto a me a Dutasta ed a Hankey, la faccia glabra di Mandel, capo di gabinetto di Clemenceau.

Dietro i Tedeschi, oltre ai loro segretari, vi è una quarantina di giornalisti di varie nazionalità.

Tutta la sala è colma con generali, ammiragli, gran parte in uniforme. Vedo Foch, sulla presenza del quale erano sorti dubbi, essendo corsa voce che egli volesse marcare con l'assenza il suo disaccordo con Clemenceau circa le condizioni di pace.

Alle 15, quando tutti siamo seduti, Dutasta dice ad un segretario di telefonare: « *Un coup de téléphone!* » Dopo pochi minuti un usciere annuncia: « I signori plenipotenziari tedeschi! »

Il Primo delegato, Brockdorff-Rantzau, entra camminando penosamente. Livido, nervoso. Porta occhiali larga-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

mente cerchiati di nero. È accanto a lui il ministro tedesco della Giustizia, sorridente.

CLEMENCEAU si alza e dice: « La seduta è aperta ».

L'atmosfera par che vibri del ritmo accelerato di molti cuori. Sul volto di Clemenceau non sembra trasparire soddisfazione di vittoria e di pace; sembra tuttora predominare la Tragedia della guerra (1). Eppure io penso ai sentimenti interni di questo uomo di 77 anni, il quale, or fa mezzo secolo, sofferse Sédan, e il primo Versailles, e visse cinquanta anni, forse sognando, forse mai sperando un giorno di trionfo, di vita, completo come questo; penso al pronostico di Lloyd George a Rapallo, quando vaticinò una seconda Versailles, che cancellasse quella del 1871. Ed ecco che sogno, vaticinio, son fatti realtà.

In piedi, di mezzana statura, ma eretto, massiccio, con un volto severo, quasi avesse innanzi agli occhi le atrocità e i sacrifici della lunga guerra, parla Clemenceau. Parla, come di consueto, chiaro, preciso, senza incertezze, senza indugi, senza una parola retorica, senza un gesto, mantenendo i pugni chiusi lungo i fianchi, con un tono di voce che trae la sua forza dalla interna coscienza. Parla di guerra imposta, crudelmente imposta. « Ci avete imposto la guerra: prenderemo misure perché una seconda aggressione come questa non possa piú ripetersi. È giunta l'ora di una pesante resa di conti. Ci avete domandato la pace: siamo a vostra disposizione per accordarvela. Riceverete il volume che contiene le Condizioni di Pace... Ci troverete pronti a secondarvi nel vostro còmpito; ma questa seconda pace di Versailles è stata acquistata a troppo caro prezzo perché noi non abbiamo il diritto di esigere, con tutti i mezzi in nostro potere, le legittime soddisfazioni che ci sono dovute ».

(1) Trovo riscontro nel fatto che Clemenceau volle poi, al momento della firma del Trattato con la Germania, la presenza di tre grandi mutilati, nella Galleria degli Specchi, a Versailles.

Cosí narra l'episodio Clemenceau stesso (*Grandeurs et misères d'une victoire*, pag. 343):

«*Un tragique silence.*

«*Tout à coup, un sursaut de la foule muette. Sur un banc de velours, entre deux fenêtres, on venait de placer, bien en vue, trois grimaçantes figures de l'infernale tragédie, yeux exorbités, mâchoires tordues, visages ravinés de toutes les balafres: trois grands blessés de guerre, invités à la place d'honneur, en rappel d'affreuses tortures héroïquement acceptées.*

Il discorso di Clemenceau viene tradotto in inglese e in tedesco.

Il segretario generale Dutasta porta un esemplare a stampa delle Condizioni di Pace a Brockdorff-Rantzau, che, senza aprirlo, mette il grosso bianco volume sul tavolo, accanto a sé, gettandovi poi sopra, con un gesto tra di disprezzo e d'indifferenza, i suoi guanti scuri.

BROCKDORFF-RANTZAU, alzando appena la mano, chiede la parola.

CLEMENCEAU. La parola al signor Brockdorff-Rantzau.

BROCKDORFF-RANTZAU comincia a leggere in tedesco, senza levarsi in piedi.

Indignazione, per questo segno di scortesia, al tavolo di Clemenceau. Egli ne parla irritato ai colleghi vicini, Wilson e Lloyd George, che si uniscono a lui per stigmatizzare, anche con i gesti, l'atto villano, « disgustante » (1).

BROCKDORFF-RANTZAU continua con voce smorta che lentamente si colora.

Al momento della traduzione dal tedesco in francese ed inglese, l'irritazione sopravvenuta di Clemenceau si rileva nel tono in cui dice aspramente ai traduttori, di cui uno è tedesco: « Non si sente niente! Piú forte! I traduttori si avvicinino! »

L'interprete tedesco traduce, a mano a mano, le frasi del discorso di Brockdorff-Rantzau in uno sgarbato inglese, tipicamente americano.

BROCKDORFF-RANTZAU legge: « ... Noi non disconosciamo la grandezza della nostra impotenza e l'estensione della nostra disfatta. Noi sappiamo che la forza delle armi tedesche è spezzata. Noi sappiamo la potenza dell'odio che ci viene incontro, e noi abbiamo sentito la volontà appassionata con cui i vincitori voglion farci pagare come vinti e come colpevoli... ».

(1) Fu per questo che, come ritorsione, all'atto della firma del Trattato con la Germania (Versailles, 29 giugno), pochi minuti prima dell'ingresso dei delegati tedeschi, Dutasta annunziò a tutta la sala: « Tutti restano seduti », contrariamente a quanto era avvenuto il 7 maggio, al momento dell'ingresso dei Tedeschi al *Trianon Palace*.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

La dura espressione della lingua tedesca non dà sensazione di disfatta nemmeno quando la confessa. Tale impressione è aggravata quando si ode l'interprete tedesco che, forse anche per obbedire, in parte, all'intimazione di Clemenceau, traduce e scandisce e quasi grida con voce alta, orgogliosa, insolente; come se invece di significare: "Noi siamo i vinti", le parole dovessero significare: "Noi siamo i vincitori".

Lloyd George osserva: « Com'è truculento! ».

Wilson, alla fine del discorso, inaspettatamente lungo e polemico, scambia qualche giudizio con Clemenceau e Lloyd George: « Niente di nuovo ». « Lo credevo piú forte. » « Nel discorso non vi è né coesione né unità. » « Forse le parti insolenti sono di Brockdorff-Rantzau, le altre degli altri delegati. » « È un *Junker* irriducibile. » « Gli *Junker* non saranno mai convinti, sinché non avremo occupato Berlino. »

CLEMENCEAU (*alzandosi*): Non vi sono altre osservazioni?
BROCKDORFF-RANTZAU (*in francese*): *Non, pas de mon côté.*
CLEMENCEAU (*a mezza voce*): *Tout le monde aurait dit: non, Monsieur!* (*poi, a voce alta*): Allora, la seduta è tolta.

Sono circa le 16.

Un Americano mi osserva che oggi è l'anniversario dell'affondamento del "Lusitania".

Mentre sfolliamo, noto, seduto ad un tavolino con Dutasta, Clemenceau che rivede il discorso da lui testé pronunciato (1).

Alle 16,15, vi è riunione dei Quattro, allo stesso *Trianon Palace*.

Oltre i Quattro, vi intervengono Sonnino, Simon, ministro francese delle Colonie, Balfour, con C. Strachey. Siamo presenti, al solito, Hankey, io, e l'interprete Mantoux.

Il Consiglio ha innanzi a sé il documento consegnato, nella seduta di stamane, da Lloyd George a Simon.

(1) Per ciò, forse, la frase piú aspra di Clemenceau non apparve nel testo ufficiale, né sui giornali.

Contempla la spartizione delle Colonie tedesche. Sono tutte assegnate a Francia, Inghilterra e Dominii, Giappone. All'Italia niente.

WILSON. All'infuori della Nuova Guinea, vi sono nel Pacifico isole di cui si attribuisce il Mandato all'Australia?

LLOYD GEORGE. Vi è un numero di isole minori, ad oriente della Nuova Guinea.

CLEMENCEAU (*a Simon, accennando il documento*): Lo avete visto? (*Clemenceau dice quasi sprezzantemente: Avez-vous vu ça?*) Avete niente da dire?

SIMON. Concordo con le proposte del signor Lloyd George, salvo una riserva per quanto concerne il Camerun. Vi sarebbe qualche inconveniente per la Francia, se, essendo essa mandataria di una parte del Camerun, l'altra parte ne passasse sotto la sovranità diretta dell'Impero britannico.

A tal fine Simon presenta una propria formula. Dopo breve discussione, alla quale prendono parte Lloyd George, Clemenceau, Simon e Balfour, si giunge ad una formula modificata per quanto concerne Togo e Camerun.

WILSON. I particolari dei Mandati che vengono cosí attribuiti, saranno fissati dalla Società delle Nazioni.

Dico a Sonnino: « Che cosa vuol dire la riserva concernente Togo e Camerun? (1) Non ne è stato ancora disposto definitivamente? Non potremmo cercare di averli noi? Ad ogni modo, perché non protestiamo per il resto, da cui siamo esclusi? » Insisto due volte.

Sonnino parla ad Orlando.

ORLANDO. Osservo che nello schema ora presentato dal signor Lloyd George l'Italia rimane esclusa da ogni partecipazione a Mandati in Africa. Ho già parlato altra volta della questione, e dissi che, se i Mandati erano un onere, l'Italia era pronta ad accettarlo; se i Mandati portavano dei vantaggi, l'Italia aveva diritto a parteciparvi (2).

(1) Togo e Camerun erano stati oggetto di un accordo segreto, fatto a nostra insaputa, nel maggio 1916, tra Francia e Inghilterra (Grey-Paul Cambon). La riserva era perché la Francia ne desiderava il Dominio diretto e non il Mandato.

(2) Il 28 gennaio, in relazione alla questione delle Colonie tedesche, della loro distribuzione e dei Mandati, Orlando disse, tra altro « che l'Italia era pronta ad accettare qualsivoglia principio purché fosse

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

CLEMENCEAU. Non avete qualcosa nell'Africa Orientale?

ORLANDO. Il Trattato di Londra ne tratta. L'art. XIII stabilisce che l'Italia dovrà ottenere compensi in quelle parti dell'Africa che specialmente la interessano, nel caso che Francia ed Inghilterra aumentassero i loro dominii coloniali in quel continente.

SIMON. È esatto. L'art. XIII del Trattato di Londra è del seguente tenore: *Dans le cas où la France et la Grande-Bretagne augmenteraient leurs domaines coloniaux d'Afrique aux dépens de l'Allemagne, ces deux Puissances reconnaissent en principe que l'Italie pourrait réclamer quelques compensations équitables, notamment dans le règlement en sa faveur des questions concernant les frontières des colonies italiennes de l'Erythrée, de la Somalie et de la Lybie et des colonies voisines de la France et de la Grande-Bretagne.*

CLEMENCEAU. L'articolo dice *pourrait*.

LLOYD GEORGE. Dichiaro súbito che riconosco interamente la validità dell'articolo XIII del Trattato di Londra, e che, pertanto, il Governo britannico è sempre pronto ad entrare, in proposito, in discussione col Governo italiano. Però non vi sarebbe utilità a farlo se la Francia non fosse essa pure pronta.

CLEMENCEAU. Sono d'accordo.

BALFOUR. Osservo che la dizione dell'articolo XIII del Trattato di Londra si riferisce ad aumento di territori francesi ed inglesi, e non a Mandati, che, strettamente parlando, non sono aumento di territorio. Ma non insisto su questo punto.

Dopo di che, Balfour si ritira.

Il Consiglio approva la seguente decisione:

1) La Francia e la Gran Bretagna faranno congiuntamente una raccomandazione alla Società delle Nazioni per l'avvenire delle Colonie del Togo e del Camerun.

Il Mandato per l'Africa Orientale tedesca sarà dato alla Gran Bretagna.

Il Mandato per l'Africa Occidentale tedesca del Sud sarà dato all'Unione del Sud-Africa.

Il Mandato per le isole Samoa sarà dato alla Nuova Zelanda.

Per gli altri possessi tedeschi del Pacifico, al sud dell'Equatore, escluse le isole tedesche del Samoa e di Nauru, il Mandato sarà dato all'Australia.

Il Mandato per Nauru sarà dato all'Impero Britannico.

Il Mandato per le isole tedesche a nord dell'Equatore sarà dato al Giappone.

2) Sarà costituita una Commissione interalleata, composta di un rappresentante dell'Impero britannico, della Francia e dell'Italia, per esaminare l'applicazione dell'art. XIII del Trattato di Londra in data 26 aprile 1915.

3) Le decisioni che precedono saranno pubblicate.

---

equo, ed essa potesse partecipare all'opera di civilizzazione. Il principio è cosí giusto che se anche non esistesse l'articolo XIII del Trattato di Londra, dovrebbe essere applicato. La questione è d'estrema gravità ».

E, il 30 gennaio, quando si rinnovò la discussione sulla competenza della Società delle Nazioni, e su l'onere delle occupazioni militari, in Austria, in Turchia, e nelle antiche Colonie tedesche in Africa e nel Pacifico, Orlando dichiarò che l'Italia aveva « un solo e perfettamente giusto desiderio e cioè che una giusta proporzione fra alleati dovesse mantenersi in riguardo all'occupazione di codesti territori. Di conseguenza egli chiedeva, e credeva che la sua domanda non potesse considerarsi eccessiva, che l'Italia ottenesse la sua parte di Mandati e di territori da occuparsi militarmente ».

Orlando ne riparlò ancora il 31, concludendo che domandava soltanto si osservasse la giustizia della proporzione per l'Italia.

Non mi risulta fosse poi ripresa la questione, per quanto riguarda l'Italia e le ex-Colonie tedesche.

Tuttavia ricordo che, secondo istruzioni del presidente Orlando, io presentii Hankey per sapere se l'Italia avrebbe potuto ottenere l'Africa Orientale tedesca. Hankey si limitò a rispondermi che la conquista di quel territorio era costata all'Inghilterra 100 milioni di sterline.

Sempre per ordine di Orlando, io feci anche pratiche, nel marzo, presso il generale Henry Wilson, dichiarando che l'Italia era disposta a sostituire le truppe britanniche in Transcaucasia. Il generale Wilson si mostrò súbito favorevolissimo, non senza apparire dubbioso dell'interesse che avremmo avuto a sobbarcarci a quell'onere. Lloyd George accettò poi l'offerta, non senza osservare a mezza voce: «Ma gli Italiani credono ottenere cosí il petrolio della Transcaucasia? I pozzi e le miniere sono di proprietà privata! » Il 2 aprile Lloyd George comunicò a Wilson e Clemenceau l'accordo intervenuto tra Italia ed Inghilterra per la sostituzione di truppe italiane alle truppe britanniche in Transcaucasia: Wilson fece un viso di scontento. Come è noto, il gabinetto Orlando proseguí nel disegno, che fu poi abbandonato dal gabinetto successivo. Sonnino non era favorevole né all'Africa Orientale tedesca, né alla Transcaucasia.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

Ritorno da Versailles in automobile con Hankey.

Mi dice: « Wilson è irritato ancor piú di prima contro di voi; egli afferma che Orlando e Sonnino non rappresentano la volontà dell'Italia » (1).

Hankey consiglia temporeggiare; regolare intanto qualche cosa; attendere che Wilson parta.

Riferisco tutto a Sonnino ed Orlando.

Orlando, per le Colonie, è sfiduciato, sconfortato.

Giovedì, 8 maggio.

Ore 11. Riunione dei Quattro presso Wilson. È intervenuto anche Sonnino.

Prima della seduta, Wilson, Clemenceau, Lloyd George scambiano di nuovo le loro impressioni sul discorso fatto ieri da Brockdorff-Rantzau.

Wilson: « Non credo che Brockdorff-Rantzau rappresenti esattamente il pensiero dell'attuale Governo tedesco ». Lloyd George: « Ieri mi sono reso conto dei sentimenti di odio che possa avere un Francese. Mi sento francese da ieri ». Clemenceau: « Non è odio, è disgusto ». Lloyd George: « È deplorevole che lo abbiano lasciato parlare ». Clemenceau: « Mi risulta che Brockdorff-Rantzau ha dichiarato che egli non firmerà il Trattato. Pare che ieri notte tutti i delegati fossero ubbriachi, meno Brockdorff-Rantzau, che teneva bene. Il ministro della Giustizia è stato portato a letto per i piedi e le gambe ».

Si esamina una proposta di Brockdorff-Rantzau circa la istituzione di una Commissione mista per discutere talune clausole del Trattato con la Germania.

Clemenceau. No, ciò è contrario alle decisioni prese. Sono escluse le discussioni verbali.

(1) Secondo informazioni da altre fonti dirette, Wilson, quando ha saputo del voto del Parlamento italiano (29 aprile: alla Camera 382 voti favorevoli, 40 contrari; al Senato 191 favorevoli su 191 votanti), ha detto che il Governo di Orlando aveva "comprato" quei voti.

. . . .

Wilson. Ho un riassunto, preparato dalla Delegazione americana, circa lo stato attuale delle questioni concernenti i confini dell'antico territorio austro-ungarico. Vi sono frontiere per le quali i periti si sono messi tutti d'accordo, altre per cui non lo sono. I periti americani, francesi ed inglesi si sono messi d'accordo per le frontiere concernenti Bulgaria, Grecia, Cecoslovacchia, Romania, Jugoslavia. La questione della frontiera tra Belgio ed Olanda non è stata trattata. È vero che ciò non è materia di questa Conferenza. Per la Polonia non sono stati raggiunti accordi, all'infuori di ciò che concerne la Germania e la frontiera fra Polonia e Cecoslovacchia. Le frontiere dell'Albania e della Russia non sono ancora fissate. Può darsi, poi, che le parti interessate non concordino coi nostri periti.

Lloyd George. Propongo le seguenti risoluzioni:

1) Che il Comitato militare, navale ed aeronautico del maresciallo Foch, che trattò le condizioni di pace con la Germania, si riunisca per proporre all'esame del Consiglio supremo una bozza di articoli navali, militari ed aerei, da inserirsi nel Trattato di Pace con l'Austria e nel Trattato di Pace con l'Ungheria.

I rapporti delle varie Commissioni possono essere presi come guida generale per le frontiere dell'Austria e dell'Ungheria.

2) Che il gruppo dei periti finanziari, che sotto l'immediata direttiva del Consiglio supremo ha completato gli articoli da inserirsi nel Trattato di Pace con la Germania circa le riparazioni, si riunisca per sottoporre all'esame del Consiglio supremo una bozza di articoli da inserirsi nel Trattato di Pace con l'Austria e nel Trattato di Pace con l'Ungheria.

3) Che il gruppo dei periti, il quale ha, sotto le immediate direttive del Consiglio supremo, completato le clausole finanziarie da inserirsi nel Trattato di Pace con la Germania, si riunisca per sottoporre all'esame del Consiglio supremo una bozza di articoli da inserirsi nel Trattato di Pace con l'Austria e nel Trattato di Pace con l'Ungheria.

Orlando. Per quanto riguarda la risoluzione n. 2 è già stata presa una decisione, e risulta che vi è una Commis-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

sione la quale se ne occupa, in una seduta che deve aver luogo oggi stesso.

LLOYD GEORGE. Ne siete sicuro?

ORLANDO. Sí.

LLOYD GEORGE. Lasciatemi pensare. Chi riunirà i militari?

CLEMENCEAU. Io.

HANKEY. Ma hanno già tenuto una riunione, e dissero che non potevano procedere, se non erano prima risolte le questioni territoriali.

LLOYD GEORGE. Il meglio è che siano i consulenti tecnici di Versailles a studiare la cosa, senza Foch, che è tanto ostinato.

(*Si approvano le risoluzioni proposte da Lloyd George*).

LLOYD GEORGE. Dobbiamo discutere i principii generali per le questioni territoriali, secondo ho proposto ieri.

CLEMENCEAU. È urgente: gli Austriaci arrivano il 12.

LLOYD GEORGE. Una volta risolte le questioni territoriali per quanto concerne Austria ed Ungheria, potremo esaminare le questioni per cui esiste disaccordo fra alleati.

WILSON. La difficoltà è questa. Una volta conclusa la pace con l'Austria e con l'Ungheria e una volta che questi Paesi siano risultati giuridicamente separati e che i Trattati di Pace con loro siano stati completati, l'attuale Conferenza non potrebbe avere ulteriore autorità. Gravi difficoltà potrebbero sorgere, se la risoluzione delle questioni pendenti fra loro fosse lasciata agli Stati successori. Ritengo sia molto importante mantenere alla presente Conferenza l'autorità che obblighi i nuovi Stati ad accettare i nostri confini.

LLOYD GEORGE. La difficoltà potrebbe essere superata, inserendo nel Trattato di Pace un articolo che vincolasse Austria ed Ungheria rispettivamente a riconoscere agli Stati loro contigui le frontiere stabilite, in genere, dalle Potenze alleate ed associate.

WILSON. Questa clausola non potrebbe però vincolare i nuovi Stati a rispettare le decisioni delle principali Potenze. Se cosí non si raggiungesse lo scopo, ciò significherebbe lanciarsi in un nuovo mare di negoziati.

LLOYD GEORGE. Prego i miei colleghi italiani di scusarmi. Io non chiedo loro di concordare o non concordare meco

su quanto sto per dire. La presente atmosfera non mi sembra favorevole per risolvere le questioni piú controverse. Esiste attualmente una grande agitazione pubblica, in parte genuina, in parte artificiale. Miglior consiglio sarebbe dar tempo al tempo. Non è essenziale, per la Pace tra le Potenze alleate ed associate con l'Austria e l'Ungheria, che tali controversie siano risolte in queste condizioni.

WILSON. Io desidero fare in modo che i confini tra i vari Stati non siano rinviati ad accordi separati. Pertanto, propongo che venga disposto, nel Trattato di Pace, che Austria e Ungheria riconoscano rispettivamente gli Stati loro contigui con i confini che è stato possibile determinare; e che, ove non fosse stato possibile fissarli sin d'ora, rimanga stabilito che tali confini saranno poi determinati da qualche autorità prestabilita, per esempio dalla Lega delle Nazioni.

LLOYD GEORGE. Mi sembra che la Lega delle Nazioni non dovrebbe essere gravata, sin dall'inizio, da questi problemi tremendamente difficili. Essi dovrebbero esser risolti dalle Potenze alleate ed associate.

WILSON. Il miglior piano sarebbe che essi fossero risolti dalle principali Potenze alleate ed associate. Non dobbiamo abbandonare ogni autorità.

LLOYD GEORGE. Al contrario. Questa autorità deve essere mantenuta. Ma dobbiamo affrettare i nostri lavori. Austria ed Ungheria stanno ambedue morendo di fame. I Trattati di Pace che le concernono debbono essere conclusi il piú presto possibile. Ascoltando ieri il discorso del signor Brockdorff-Rantzau, l'unico momento in cui mi sono trovato a disagio fu quando egli ha alluso alle centinaia di migliaia di morti di fame dal giorno dell'armistizio ad oggi.

CLEMENCEAU. Ma questa affermazione dev'essere provata.

LLOYD GEORGE. Non vi è, ad ogni modo, dubbio che in Austria e in Ungheria si sta morendo di fame.

WILSON. Noi non dobbiamo lasciarci impressionare dal fatto che il discorso di ieri del signor Brockdorff-Rantzau ci è dispiaciuto. Non vi è dubbio che molta gente non sarebbe morta di fame se il Trattato di Pace avesse potuto farsi prima.

LLOYD GEORGE. Eppure anche stamane Hervé, nella *Victoire*, ha riconosciuto, dopo aver detto il sommario del

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Trattato di Pace presentato ieri, che è giusto ritirare gli attacchi da lui precedentemente lanciati sulla lentezza nella preparazione del Trattato.

CLEMENCEAU. Io potrei fornire al presidente Wilson il permesso di visitare donne dai 14 ai 60 anni violate dai Tedeschi.

LLOYD GEORGE. La Commissione che si è occupata delle violazioni del diritto di guerra mi ha fatto conoscere che, nell'inchiesta, esistono documenti cosí ripugnanti da non potersene dar lettura.

WILSON. Riassumo la discussione per quanto concerne le frontiere come segue: dove esse possono essere determinate, lo saranno; dove non potessero esserlo, le Alte Parti Contraenti si obbligheranno ad accettare quello che decideranno a tal proposito le principali Potenze alleate ed associate.

(*Nessuno obietta*).

Ucraina.

. . . . .

LLOYD GEORGE. Non esiste l'Ucraina. Essa fu inventata dai Tedeschi. È una piccola Russia.

. . . . .

WILSON. Mi sembra che potremmo chiedere al Consiglio dei ministri degli Affari Esteri di fare un'accurata indagine e presentare poi raccomandazioni circa tutte le frontiere dell'antico territorio austro-ungarico non controverse, ad eccezione di quelle riguardanti l'Italia.

LLOYD GEORGE. Voi proponete che i ministri degli Esteri ci presentino i confini territoriali?

SONNINO. Anche fra i vari Stati? Ricordo che vi è una parte della frontiera tra Austria e Jugoslavia strettamente connessa al problema italiano. Si tratta della zona di Marburg e Klagenfurt. Essa deve essere riesaminata. Esiste una ferrovia, tra Trieste e Vienna, che sarebbe intersecata da una zona jugoslava, se il problema non fosse risolto in altro modo. I ministri degli Esteri dovrebbero riesaminare quanto è stato fatto sino ad ora dalle varie commissioni, completarlo, e fare le raccomandazioni al Consiglio dei Quattro.

(*Si approva, e si stabilisce che i ministri degli Esteri si radunino oggi stesso a questo scopo*).

LLOYD GEORGE. Propongo che si richieda al Comitato di redazione di iniziare al piú presto il suo lavoro per il Trattato con l'Austria e con l'Ungheria.

WILSON. Mi pare che il Comitato di redazione meriti un poco di riposo, dopo il grave lavoro al quale ha dovuto sobbarcarsi per preparare il Trattato con la Germania.

(*Si concorda*).

. . . . .

Si parla di studi di una Commissione che proponga quali siano le forze alleate da tenersi sulla riva sinistra del Reno.

WILSON. Sarebbe meglio che il maresciallo Foch ne rimanesse fuori. Le sue condizioni di spirito sono tali che egli non potrebbe portare ad un lavoro utile.

LLOYD GEORGE. Sí. Foch e Fiume sono due questioni troppo scottanti.

. . . . .

WILSON. Che cosa si deve fare per quanto concerne le sanzioni contro i colpevoli della guerra e di atti contrari alle leggi ed ai costumi della guerra?

LLOYD GEORGE. La situazione non è identica per quanto riguarda Germania ed Austria. Per esempio, in Austria non esiste piú lo stesso Imperatore che dichiarò la guerra. L'Imperatore Carlo è un giovine non responsabile.

ORLANDO. Vi sono però molti delitti che sono stati commessi durante la guerra contro l'Italia, ed anche questi sono analoghi a quelli pei quali furono prese disposizioni nel Trattato con la Germania.

SONNINO. Confermo quanto ha detto il presidente Orlando, aggiungendo che anche gli Austriaci debbono essere tenuti responsabili per la guerra dei sottomarini.

WILSON. Mi è stato riferito che non si riusciva molte volte a distinguere se si trattasse di sottomarini austriaci ovvero tedeschi.

SONNINO. Si hanno però prove sicure che qualche volta si trattava precisamente di sottomarini austriaci.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

LLOYD GEORGE. Qualcuno deve pur aver dato degli ordini in proposito, in Austria. Ritengo che nel Trattato di Pace con l'Austria debbano essere incluse clausole corrispondenti.

(*Si approva*).

WILSON. Vi è anche da esaminare il problema delle vie di comunicazioni acquee, dei porti e delle ferrovie.

(*Si decide che l'apposita Commissione, che preparò gli articoli a tal riguardo nel Trattato con la Germania, prepari quelli per i Trattati con l'Austria e con l'Ungheria.*)

LLOYD GEORGE. Vi sono anche da esaminare questioni economiche. Per talune di esse si è atteso il ritorno dei Delegati italiani.

(*Si decide di sentire i periti del Consiglio economico domani, alle ore 10 e 30, presso il presidente Wilson*).

LLOYD GEORGE. Vi sarà riunione nel pomeriggio di oggi?

WILSON. C'è niente di male se vado alle corse nel pomeriggio? Pare oggi vi sia una corsa importante. Ho preso impegno di andarvi.

LLOYD GEORGE. Non sono mai stato alle corse in vita mia.

Nel pomeriggio, alle ore 16, si tiene una riunione al *Quai d'Orsay*, alla quale partecipano i ministri degli Affari Esteri d'America, d'Inghilterra, di Francia, d'Italia, del Giappone, coi loro segretari e periti. Presiede Pichon.

PICHON. Mi parrebbe conveniente cominciare con le frontiere preparate per la Romania. Pregherei il signor Tardieu di esporre il risultato dei lavori della apposita Commissione.

BALFOUR. Ritengo che prima di esaminare i rapporti particolari, sarebbe bene definire quello che Austria ed Ungheria saranno, in quanto a territorio. Per esempio il Vorarlberg. Sarà svizzero o austriaco?

SONNINO. Per noi il Vorarlberg è Austria. Non conosco il Vorarlberg come unità indipendente.

(*E si continua a parlare ancora del Vorarlberg e di altre eventuali secessioni di popolazioni ex-austriache dall'Austria. Lansing osserva che non si dovrebbero permettere secessioni a popolazioni ex austro-ungariche che lo facessero allo scopo di evitare i maggiori aggravi economici che avrebbero restando nell'antico territorio. Tardieu riferisce sui lavori delle singole Commissioni che studiarono la questione dei confini tra Ungheria e Jugoslavia, tra Ungheria e Cecoslovacchia*).

. . . . .

Si discute se vi sia necessità di mutamenti nella frontiera tra Austria ed Ungheria. Si crede di no, ma ad ogni modo una Commissione può studiare il problema, per il caso esso venga presentato. Sonnino dice: « Perché incitarli, in tal modo, a sollevar la questione? »

La questione delle altre frontiere dell'Austria sarà esaminata domani.

Alla discussione sono intervenuti principalmente Sonnino, Balfour per l'Inghilterra, Lansing per l'America. Tra Sonnino e Lansing vi è piuttosto discordanza.

In questi giorni Lloyd George è apparso cordiale ed amico; Clemenceau nemico; Wilson, nell'animo, nemico, ma, esteriormente, di una correttezza melliflua.

Da Roma giunge notizia che Barrère, nell'intento di trovare una soluzione alle nostre difficoltà, è partito per Parigi. Pichon mostra di ignorarlo.

Sempre da Roma giunge notizia, come trapelata nella stampa, di opinioni espresse nel 1914 da Sonnino, che l'Italia dovesse marciare con la Germania e l'Austria-Ungheria. Ne parlo a Sonnino, che mi risponde: « Dichiarazioni pubbliche, no ». Poiché nella stampa si è fatto anche accenno ad una sua lettera a Guicciardini o Bertolini, con lo stesso pensiero, gli domando: « Vuol fare smentite? » Mi risponde: « Non dico niente, e non vi è niente da dire ». Imperiali narra che Steed avrebbe copia di una lettera di Sonnino nel senso suddetto (1).

Venerdì 9 maggio.

Ore 10,30. Riunione presso Wilson dei Quattro, con il Consiglio economico.

. . . . .

(1) Cfr. a pag. 54.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Ore 15. Riunione al *Quai d'Orsay*.

Sono presenti i cinque ministri degli Esteri, periti, segretari. In tutto, 42 persone! Per l'Italia: Sonnino, De Martino, Aldrovandi, Vannutelli e Bertelè.

Si parla dapprima delle frontiere tra l'Austria e la Cecoslovacchia.

. . . . .

Si tratta, poi, delle frontiere tra Austria e Jugoslavia, e, dopo una lunga discussione, piuttosto ondeggiante, sulla competenza del Consiglio dei ministri degli Esteri a trattare la questione ivi connessa della frontiera tra Austria ed Italia che è stata riservata al Consiglio dei Quattro, si rimanda tutto ad una Commissione di studio. Tale Commissione dovrà specialmente riferire sulla situazione etnografico-economica dei bacini di Marburg e di Klagenfurt per i quali Sonnino ha presentato riserve, sostenendo la loro appartenenza all'Austria. Nella discussione sono intervenuti, oltre Sonnino, specialmente, e come ieri, Balfour e Lansing.

Alle ore 16, riunione dei Quattro, presso Wilson.

(*Si discorre dell'azione da eseguirsi nell'evento che i Tedeschi non firmino il Trattato.*

Wilson vorrebbe esserne edotto, anche per quanto riguarda il rimpatrio delle truppe americane. Lloyd George osserva: « Fra quindici giorni sapremo se avremo ancora la guerra, oppur no ».)

CLEMENCEAU. In questo momento deve essere riunita una Commissione militare che si occupa dell'argomento. Mi è stato riferito però che non vi sono gli Italiani, perché, essendo stati invitati, essi hanno risposto che non erano pronti. Naturalmente non possiamo arrestare il lavoro perché gli Italiani non sono pronti. Ho detto al generale Belin di passar oltre, e discutere la questione senza gli Italiani.

ORLANDO. Vi deve essere un malinteso.

LLOYD GEORGE. Dovrebbe considerarsi anche l'eventualità dell'occupazione di Berlino e di Francoforte.

CLEMENCEAU. Proporrei che sentissimo il maresciallo Foch domani.

WILSON. Sta bene.

Dopo aver telefonato al generale Cavallero, riferisco che egli mi ha dichiarato non essere mai stato invitato ad una riunione concernente questioni militari riguardanti la Germania. Egli era stato invitato ad intervenire alla Commissione che deve stabilire lo Statuto militare dell'Austria e dell'Ungheria, ed aveva risposto che, arrivando posdomani il generale Diaz, riteneva opportuno attendere il suo arrivo

Russia.

. . . . .

(*Si stabilisce che gli articoli 228, 229, 230 delle Condizioni di Pace comunicate ai delegati tedeschi vengano presi dal Comitato di redazione come base dei corrispondenti articoli del Trattato di Pace con l'Austria e con l'Ungheria; ma che i Trattati di Pace con l'Austria e con l'Ungheria non debbano contenere un articolo corrispondente all'articolo 227, non essendo il caso di mettere in istato d'accusa l'Imperatore Carlo d'Austria, come invece si è fatto per l'Imperatore Guglielmo.*)

Sottomarini tedeschi.

. . . . .

HANKEY. Ho una lettera di Lord Cunliffe, il quale, in nome della Commissione che presiede, vorrebbe conoscere la decisione dei Quattro se i nuovi Stati, come Polonia etc., debbano contribuire ai danni di guerra.

ORLANDO. Direi di sí.

WILSON. Mi pare dovrebbe usarsi un trattamento differente a talune Nazioni, le quali, come la Polonia, sono meno responsabili delle direttive politiche seguíte da Stati che, tra altro, avevano partecipato all'antico delitto della spartizione della stessa Polonia. Cosí, altre considerazioni dovrebbero tenersi presenti per altri Paesi, come la Boemia.

ORLANDO (*a Wilson*): Vi pregherei formulare voi stesso, in proposito, una decisione che potremmo vedere domani.

WILSON. Lo farò.

. . . . .

HANKEY presenta una formula che ritiene corrisponda a ciò a cui si è giunti nella riunione di ieri.

Essa è del seguente tenore:

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Si concorda che ciascuno dei Trattati di Pace con l'Austria e con l'Ungheria conterrà articoli vincolanti cosí l'Austria e l'Ungheria come le altre Potenze contraenti a riconoscere le frontiere dei vari Stati sorti dall'antico Impero austro-ungarico e di tutti gli Stati contigui. Ovunque possibile, l'intero confine di tutti questi Stati dovrà essere fissato nei detti Trattati di Pace con l'Austria e con l'Ungheria. Nei casi tuttavia in cui non appaia attuabile determinare completamente tali confini prima della firma di questi Trattati, l'Austria e l'Ungheria, come le altre Parti contraenti, converranno di riconoscere questi Stati nel limite di quei confini che verranno susseguentemente determinati dalle principali Potenze alleate ed associate. Naturalmente ciò non si applicherà al territorio austro-ungarico, le frontiere del quale verranno fissate dai rispettivi Trattati di Pace.

ORLANDO. Mi riservo esaminare questa formula e dichiarare domattina se la approvo.

Nel ritornare dalla casa di Wilson all' "Edouard VII" Orlando mi dice: « Se credessi che le mie dimissioni facessero guadagnare all'Italia anche una minima isola dell'Adriatico, le darei subito. Potrei motivarle col disaccordo del Gabinetto. Infatti, nel Consiglio dei ministri del 4, solo due ministri erano per la resistenza, gli altri per l'abbandono di Fiume. »

Barrère è stato fermato a mezza via del suo viaggio a Parigi, ove intendeva venire a perorare il suo piano di accordo. È stato un ordine di Clemenceau, il quale gli ha fatto sapere che per lui vi è piú da fare a Roma che a Parigi. Pichon ne ha parlato con Bonin, aggiungendo che eravamo stati noi « a cercare di far venire Barrère a Parigi », il che non è.

Sabato, 10 maggio.

Ore 11. Riunione dei Quattro presso Wilson, con l'intervento del maresciallo Foch e del generale Weygand.

(*Si parla dell'azione da svolgersi nel caso che i Tedeschi rifiutino di firmare: occupazione di Berlino e Weimar, tagliando fuori la Baviera.*)

. . . . .

LLOYD GEORGE. Bisogna perdere il minor tempo possibile, perché questo è il momento in cui i Tedeschi decidono.

CLEMENCEAU. D'accordo.

FOCH. Sono agli ordini dei Governi, ma osservo che i Tedeschi hanno tempo di rispondere sino al 22.

CLEMENCEAU. Hanno già mandato due lettere.

FOCH. Oh, ve ne manderanno ancóra di piú!

LLOYD GEORGE. Troverei opportuno che essi sapessero intanto che il maresciallo Foch si è recato al fronte, per ogni evenienza.

FOCH. Potrei fare eseguire trasporti di munizioni.

LLOYD GEORGE. I Tedeschi non pensano rapidamente. Vi è interesse a muoversi il piú presto.

CLEMENCEAU. Sono d'accordo. Vi raccomandiamo la rapidità.

FOCH. La diligenza.

Il maresciallo Foch e il generale Weygand escono.

Russia. Alle 11 viene introdotto Ciaikowski.

. . . . .

Ciaikowski esce.

Ore 11.45.

ORLANDO. Dichiaro che, avendola esaminata, accetto la formula presentata ieri dal colonnello Hankey circa le frontiere dell'antico Impero austro-ungarico e degli Stati contigui.

ORLANDO. Il presidente Wilson mi disse ieri che avrebbe studiato una formula per quanto concerne i principii generali riguardanti le riparazioni dell'Austria-Ungheria.

WILSON. Me ne ero incaricato io? Non lo ricordo. Ad ogni modo non ho avuto tempo di pensarvi.

CLEMENCEAU. I delegati austriaci saranno qui mercoledì 14. Il delegato Lammasch, affermando di non essere in buona salute, ha chiesto gli venga consentito di farsi accompagnare dalla moglie e dalla figlia.

WILSON. Ho ricevuto anch'io, per il tramite di Lansing, una consimile domanda.

CLEMENCEAU. Ho già preso su di me di consentirvi.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Alle ore 16, riunione dei Quattro, presso Wilson.

Poiché Orlando è in ritardo, i Tre conversano tra loro.

CLEMENCEAU (*scherzoso*). D'ora innanzi terremo le sedute nella foresta di Fontainebleau; staremo uno su un albero, l'altro su un altro.

WILSON. Concordo.

CLEMENCEAU. Abbiamo però preso questa decisione senza sentire Orlando!

WILSON (*sta tagliando il grosso volume delle Condizioni di Pace con la Germania*): Spero che, nel resto della mia vita, avrò abbastanza tempo per leggere tutto questo volume. Abbiamo compiuto nel minor tempo possibile (1) il maggior lavoro che quattro uomini abbiano mai fatto.

LLOYD GEORGE. Che cosa pensate di Ciaikowski?

WILSON. Mi piace, è un uomo diritto. E di Kolciak?

LLOYD GEORGE. Non è un imbroglione? Dobbiamo saperlo.

WILSON. Può darsi che sia un secondo Napoleone

LLOYD GEORGE. No, non è un Napoleone.

E parlano di Ciaikowski, di Kolciak e della Russia, sino a che Orlando arriva.

HANKEY. Occorrerebbe prendere una decisione sopra una domanda rivoltami da Lord Cunliffe. Come mi diceva ora Aldrovandi, il Comitato finanziario non può procedere allo studio delle riparazioni da chiedersi all'Austria, se non è prima fissato il principio generale in base al quale esse debbono essere richieste.

WILSON. La mia idea iniziale e sentimentale è che la Polonia venga esclusa, perché essa è stata combattuta su tre fronti: austriaco, tedesco, russo, e di conseguenza ha sofferto terribilmente. Mi pare occorrerebbe lasciarla fuori da ogni onere di riparazioni. Lo stesso non può dirsi per le altre parti dell'Austria-Ungheria; ma non saprei su quale

(1) All'inizio della Conferenza della Pace, Lloyd George aveva dichiarato di sperare che la Conferenza non avrebbe assunto «l'aspetto del Concilio di Trento, che durò 43 (?) anni e terminò quando tutti i delegati originari erano morti».

base dovrebbe essere computata la loro parte di riparazione. Deve attribuirsi loro una parte proporzionale nel debito pubblico, o solamente nelle riparazioni, o in ambedue?

LLOYD GEORGE. Prima del debito pubblico debbono essere considerati i diritti degli alleati.

WILSON. Le riparazioni per l'Austria e per l'Ungheria dovrebbero essere fissate sulle stesse basi che quelle per la Germania.

LLOYD GEORGE. Se noi stabiliamo le stesse basi che per la Germania, le riparazioni dell'Austria diverrebbero collaterali a quelle della Germania, ed in tal caso diminuirebbero il debito della Germania.

CLEMENCEAU. No, no.

WILSON. Uno degli elementi di principio, a cui io pensavo, è quello della giustizia verso l'Italia; fare l'Austria collaterale alla Germania significherebbe accrescere la possibilità di riparazioni adeguate per l'Italia.

LLOYD GEORGE. L'Italia è nelle stesse condizioni in cui ci troviamo noi.

ORLANDO. Sino ad ora, sí.

WILSON. Tutti riteniamo che le riparazioni che l'Austria può offrire non siano adeguate; e questa è la ragione per indicarla come collaterale.

LLOYD GEORGE. È da ritenersi che l'Austria non potrà pagare i danni; tuttavia sarebbe sempre meglio fissare la somma che l'Austria e l'Ungheria dovrebbero pagare.

WILSON. E fare una domanda moderata.

CLEMENCEAU. Ma chi può dare indicazioni al riguardo?

LLOYD GEORGE. Vi è una apposita Commissione.

WILSON. Potremo chiedere ai periti una conclusione complessiva di pagamento per l'intero gruppo territoriale, escludendo la Polonia; aggiungendo, ove ciò sia possibile, uno schema della quota proporzionale da attribuirsi a ciascuna delle Potenze che componevano l'antico Impero austro-ungarico.

LLOYD GEORGE e CLEMENCEAU. D'accordo.

ORLANDO. È una questione molto complessa, che deve rinviarsi ai periti. Per esempio, considerando il solo caso dei debiti di guerra, sarebbe molto difficile accertare, intorno ad esso, la precisa situazione dei differenti Stati formatisi

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

dalla scomparsa dell'Impero austro-ungarico. Si troverebbe che qualcuno ha debito di guerra ed altri no, e la situazione diverrebbe molto confusa. Miglior consiglio è dunque rinviare la cosa ai periti, che dovrebbero essere richiesti di assumere, come base del loro lavoro, il concetto che tutti gli Stati, eccettuata la Polonia, debbono pagare. Su questa base i periti dovrebbero valutare la capacità di pagamento dell'intero gruppo; quindi dovrebbero esaminare la distribuzione delle responsabilità, e dei mezzi di pagamento dei singoli. I Tedeschi potrebbero dolersi, ove non risultasse loro se e quanto i loro antichi alleati debbano pagare. Questa è una ragione addizionale per trattare razionalmente il problema.

LLOYD GEORGE. Sí, questa è una ragione addizionale. Ma ve n'è anche un'altra. Tutte le Potenze alleate sono incorse in gravi debiti per l'emancipazione di questi popoli, i quali sono stati liberati non solamente per i loro propri sforzi ma anche per quelli degli alleati. La loro parte nella guerra fu di combattere contro di noi. Senza prendere una decisione finale, riterrei che la indagine dovrebbe estendersi anche alla Polonia.

WILSON. Ma la Polonia si può, sotto taluni punti di vista. equiparare, per quello che ha sofferto, al Belgio.

LLOYD GEORGE. Il Belgio sarà il piú ricco paese d'Europa.

WILSON. Allora ritiro il paragone.

ORLANDO. Suggerirei che Hankey redigesse il testo di una decisione circa quanto abbiamo detto.

HANKEY. Lo farò. Informo che la Commissione finanziaria, la quale tratta le questioni austriache, ha domandato se ha facoltà di sentire la Delegazione cecoslovacca.

(*Orlando e gli altri assentono.*)

CLEMENCEAU. Posso confermare che i delegati austriaci arriveranno mercoledí.

LLOYD GEORGE. E gli ungheresi?

CLEMENCEAU. Nessuno ne sa niente.

(*Mentre aveva luogo, presso Wilson, la riunione dei Quattro, si teneva, al* Quai d'Orsay, *la riunione dei ministri degli Affari esteri, con periti e segretari.*

Secondo mi è stato riferito, la Commissione per la frontiera

tra l'Austria e la Jugoslavia aveva presentato un rapporto di maggioranza. I Delegati italiani nella Commissione avevano fatto delle riserve. Nella discussione, che è avvenuta su tale rapporto, Sonnino ha nuovamente insistito che non vi debba essere interruzione di comunicazione fra Trieste e l'Austria e la Boemia.—Vi sono tre soluzioni: dare il territorio di cui si tratta all'Austria, o alla Jugoslavia, o all'Italia. L'Italia non desidera includere popolazioni non italiane, se non vi è costretta da ragioni di sicurezza; attribuire il territorio alla Jugoslavia, significa creare difficoltà economiche insuperabili. Perché non decidere subito di darlo all'Austria? — Allora Balfour fece un lungo discorso, osservando, tra altro, che l'assegnazione del territorio all'Austria comportava non solamente il distacco di circa 60.000 Jugoslavi dalla massa della loro stirpe; ma anche la loro consegna ad uno Stato nemico. Inoltre, alla proposta italiana contrastavano ragioni geografiche. «Non era un caso parallelo a quello del Brennero, l'acquisizione del quale per parte dell'Italia poteva essere giustificata da ragioni geografiche, per quanto soggette a critica per ragioni etnografiche. Nel caso in esame, invece, le ragioni etnografiche e geografiche sarebbero ambedue violate». Lansing disse essere d'accordo con Balfour. «Nel caso del Brennero il Consiglio aveva deciso di dar la precedenza a considerazioni topografiche sopra considerazioni etnografiche, ed aveva dato all'Italia un territorio che comprendeva un gran numero di Austro-Tedeschi». Lansing aveva poi accennato anche a Fiume. «Se il territorio in esame non deve essere jugoslavo, perché gli Jugoslavi potrebbero valersene per interrompere le comunicazioni con Trieste, si potrebbe allora sostenere che nemmeno il retroterra di Fiume doveva essere jugoslavo, per non interrompere il traffico di quel porto». Rispondendo a Lansing, Sonnino non ammetteva il parallelismo dei due casi. Egli insisteva che i porti di Trieste e di Fiume dovevano ambedue essere messi in condizione di svilupparsi. Da un punto di vista etnografico Sonnino ricordò che circa 300.000 Tedeschi erano stati assegnati alla Polonia, e circa 280.000 Ungheresi sarebbero divenuti sudditi romeni. Lansing ribatté che nel caso presente il principio di dare agli amici piuttosto che ai nemici sarebbe stato invertito. Qui un territorio sarebbe tolto agli Jugoslavi per darlo agli Austriaci. Sonnino osservò che gli Sloveni non erano per lui

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

amici in maggior grado di quel che lo fossero gli Austriaci. Lansing replicò che l'America li considerava amici. Sonnino osservò che i nuovi Stati non dovevano essere considerati né amici né nemici. «Se l'Austria farà parte di una Confederazione danubiana gli Austriaci potranno essere considerati amici; se essa farà parte della Confederazione tedesca gli Austriaci potranno essere contati fra i nemici... D'altronde, se si parla di amici, bisogna pensare che vi è anche l'Italia». La discussione divenne sempre piú accesa ed aspra. Balfour e Pichon invocarono una soluzione pratica. Sonnino allora concluse che, come aveva accennato sin dal principio, e per non dilazionare la relazione del Trattato con l'Austria, egli era disposto ad accettare il rapporto della Commissione, implicante la cessione, da parte dell'Austria, alle Potenze alleate ed associate, del distretto di Tarvis e della zona a sud di esso, purché la Commissione si adunasse nuovamente e tenesse conto delle osservazioni da lui fatte nell'interesse di Trieste e delle relazioni commerciali permanenti tra i paesi indicati.

La bozza fu quindi rinviata alla Commissione per gli affari jugoslavi. Se questa raggiungerà l'unanimità, il progetto potrà andare ai Quattro senza bisogno di ritornare al Consiglio dei ministri degli Affari Esteri.)

Domenica, 11 maggio.

Sconforto di Sonnino.

Oggi non si tengono sedute.

Occorre provvedere al completamento della Delegazione italiana, poiché sono dimissionari Salandra e Salvago Raggi, ed è incerto se Barzilai rimarrà.

Si telegrafa a Salvago Raggi, pregandolo di ritirare le sue dimissioni da membro della Delegazione. So che Salvago è deciso a non ritornare.

Lunedí, 12 maggio.

Sconforto, martirio di Orlando. Mi dice: « Come capisco *cupio dissolvi*! »

Nell'auto, andando alla riunione dei colleghi, in casa di Wilson, Orlando mi dice: « È ancora peggio dopo un giorno di tregua. Preferisco la lotta continuata ».

Ore 11. Riunione dei Quattro.

Si legge una lettera di Brockdorff-Rantzau.

. . . . .

(*Si approva una bozza di lettera di Hankey a Lord Cunliffe, nel senso delle deliberazioni prese ieri, per quanto concerne le Riparazioni nei Trattati con l'Austria e l'Ungheria, i Nuovi Stati, e i danni di guerra.*)

ORLANDO. Debbo sollevare una questione di speciale interesse per l'Italia, in connessione con le riparazioni da parte dell'Austria e dell'Ungheria. Si tratta della questione del tonnellaggio adriatico. A mio modo di vedere le disposizioni che sono state applicate per la distribuzione del tonnellaggio nemico, con riferimento alla Germania, non possono applicarsi all'Austria-Ungheria. Si tratta infatti di tonnellaggio appartenente a porti che non saranno piú austro-ungarici, ma diverranno italiani o jugoslavi. Se questi bastimenti venissero sottratti ai porti italiani o jugoslavi, ciò equivarrebbe a decretare la morte dei porti stessi.

CLEMENCEAU. Dove si trovano questi bastimenti?

ORLANDO. Sono stati sequestrati dagli alleati e vengono ora adoperati in Mediterraneo a beneficio degli alleati. Sorge la questione: a chi apparterranno essi nell'avvenire?

CLEMENCEAU. Non ho bene inteso che cosa venga proposto.

LLOYD GEORGE. Se l'Italia deve avere una quota dei bastimenti tedeschi, non è possibile usare il trattamento ora suggerito per le navi austro-ungariche. Ciò sarebbe ingiusto per le Potenze del Nord.

ORLANDO. I bastimenti austriaci non rappresentano un aumento del tonnellaggio italiano. Essi infatti corrispondevano ad uno speciale servizio economico che era interamente distinto dagli sviluppi mercantili italiani. Dico che l'acquisto di questi bastimenti compenserebbe l'Italia per le perdite del tonnellaggio subíte non regge, se si considera che questo tonnellaggio forma parte integrale dei porti che l'Italia viene ora ad acquistare; porti che hanno per proprio conto necessità di tonnellaggio loro proprio.

CLEMENCEAU. Non capisco che cosa voglia dire.

LLOYD GEORGE. Credo di aver compreso. Non avrei nulla a dire se l'Italia rinunciasse alla sua quota di tonnellaggio tedesco, per rifarsi sulla marina mercantile austro-ungarica.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

Il maggiore sforzo della guerra contro la Germania è stato fatto dalla Gran Bretagna e dalla Francia; pur tuttavia è stato deciso di assegnare all'Italia un quota sul tonnellaggio tedesco. Ma se l'Italia dovesse avere una quota sul tonnellaggio del Paese contro cui non ha combattuto, e, in aggiunta, tutta la flotta mercantile del Paese contro cui si è battuta realmente, non potrei comprendere su quale principio di giustizia e di equità sarebbe fondata la sua domanda.

WILSON. Il signor Orlando pensa che il tonnellaggio austro-ungarico sia come una unità che non debba essere rimossa dal mare Adriatico.

LLOYD GEORGE. Sono molto sorpreso del modo con cui la questione è stata posta. Sarebbe altrettanto giusto non rimuovere la flotta del Mare del Nord da quel mare.

I bastimenti tedeschi trafficanti nel Mare del Nord sono altrettanto essenziali per quei porti quanto gli austriaci che trafficano nell'Adriatico. Ciò non ostante il Governo britannico non ha mai pensato di avanzare una domanda di questo genere. (*Con gran forza*): Questa è la domanda piú straordinaria che io abbia mai sentito.

ORLANDO. Vorrei pregare di esaminare la questione sotto un altro aspetto. Mi rincresce l'effetto che la mia proposta ha prodotto sul signor Lloyd George. Ma io sono fermamente convinto che essa è giusta. L'Italia sta per avere Trieste, che era un gran porto commerciale. Se però Trieste sarà data all'Italia senza la sua flotta commerciale, l'Italia riceverà una città rovinata. Fu giustamente deciso che l'Alsazia non dovesse contribuire alle riparazioni. L'Alsazia-Lorena è una regione rivierasca, e nel suo caso fu deciso che il tonnellaggio fluviale non dovesse essere incluso nel tonnellaggio tedesco da ripartirsi fra alleati in conto riparazioni, ma lasciato all'Alsazia. Ciò che io domando è l'applicazione dello stesso principio per Trieste; perché, senza la flotta, Trieste sarebbe una città rovinata.

CLEMENCEAU. Bisogna che la proporzione sia eguale. Se voi volete prendere tutto, al Nord e al Sud, non ci potremo intendere. Io non ero preparato a questo.

LLOYD GEORGE. Io sono preparato a tutto.

CLEMENCEAU. L'Inghilterra ha perduto un tonnellaggio formidabile.

ORLANDO. Anche l'Italia.

CLEMENCEAU. Le perdite italiane non sono paragonabili a quelle britanniche.

LLOYD GEORGE. Penso che, anche proporzionalmente, le perdite britanniche furono superiori a quelle italiane.

CLEMENCEAU. Sono interamente d'accordo con ciò che ha detto il signor Lloyd George.

WILSON. Vorrei sapere quello che il signor Orlando intende precisamente per flotta mercantile di Trieste. Tutti i bastimenti che trafficano con Trieste?

ORLANDO: No: le navi registrate nel porto di Trieste.

LLOYD GEORGE. Non ricordo bene quello che fu deciso circa il tonnellaggio del Reno, ma, a quanto mi dice ora Hankey, esso non potrebbe navigare in nessun altro luogo che sul Reno; mentre le navi registrate a Trieste possono essere adoperate, nella maggioranza, in ogni parte del mondo. Se l'Italia avesse avvertito di questo suo proposito, mi sarei opposto a che l'Italia ottenesse qualsiasi quota dei bastimenti tedeschi. Non è possibile che l'Italia partecipi al tonnellaggio che prendiamo al nemico contro cui essa non ha combattuto, e che d'altra parte l'Italia si trattenga i bastimenti austro-ungarici. Non mi aspettavo questo, dopo tutto quello che abbiamo fatto per la situazione dell'Italia nel fronte finanziario comune verso la Germania. Protesto vivamente contro tale proposta.

ORLANDO. Constato con dolore che le mie idee di giustizia non corrispondono a quelle del signor Lloyd George.

CLEMENCEAU. Né alle mie.

ORLANDO. Chiedo si voglia applicare all'Italia una disposizione analoga a quella che esiste nel Trattato con la Germania.

LLOYD GEORGE. Non vedo ciò che questo significhi.

CLEMENCEAU. Non trovo niente di applicabile nel Trattato con la Germania.

ORLANDO. Vi leggerò un estratto delle clausole per le riparazioni nel Trattato con la Germania (parte VIII, annesso III, clausola 3, pagina 108):

I bastimenti delle navi menzionate al paragrafo I comprendono tutti i bastimenti e navi: *a*) che battono o abbiano

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Il maggiore sforzo della guerra contro la Germania è stato fatto dalla Gran Bretagna e dalla Francia; pur tuttavia è stato deciso di assegnare all'Italia un quota sul tonnellaggio tedesco. Ma se l'Italia dovesse avere una quota sul tonnellaggio del Paese contro cui non ha combattuto, e, in aggiunta, tutta la flotta mercantile del Paese contro cui si è battuta realmente, non potrei comprendere su quale principio di giustizia e di equità sarebbe fondata la sua domanda.

WILSON. Il signor Orlando pensa che il tonnellaggio austro-ungarico sia come una unità che non debba essere rimossa dal mare Adriatico.

LLOYD GEORGE. Sono molto sorpreso del modo con cui la questione è stata posta. Sarebbe altrettanto giusto non rimuovere la flotta del Mare del Nord da quel mare.

I bastimenti tedeschi trafficanti nel Mare del Nord sono altrettanto essenziali per quei porti quanto gli austriaci che trafficano nell'Adriatico. Ciò non ostante il Governo britannico non ha mai pensato di avanzare una domanda di questo genere. (*Con gran forza*): Questa è la domanda piú straordinaria che io abbia mai sentito.

ORLANDO. Vorrei pregare di esaminare la questione sotto un altro aspetto. Mi rincresce l'effetto che la mia proposta ha prodotto sul signor Lloyd George. Ma io sono fermamente convinto che essa è giusta. L'Italia sta per avere Trieste, che era un gran porto commerciale. Se però Trieste sarà data all'Italia senza la sua flotta commerciale, l'Italia riceverà una città rovinata. Fu giustamente deciso che l'Alsazia non dovesse contribuire alle riparazioni. L'Alsazia-Lorena è una regione rivierasca, e nel suo caso fu deciso che il tonnellaggio fluviale non dovesse essere incluso nel tonnellaggio tedesco da ripartirsi fra alleati in conto riparazioni, ma lasciato all'Alsazia. Ciò che io domando è l'applicazione dello stesso principio per Trieste; perché, senza la flotta, Trieste sarebbe una città rovinata.

CLEMENCEAU. Bisogna che la proporzione sia eguale. Se voi volete prendere tutto, al Nord e al Sud, non ci potremo intendere. Io non ero preparato a questo.

LLOYD GEORGE. Io sono preparato a tutto.

CLEMENCEAU. L'Inghilterra ha perduto un tonnellaggio formidabile.

ORLANDO. Anche l'Italia.

CLEMENCEAU. Le perdite italiane non sono paragonabili a quelle britanniche.

LLOYD GEORGE. Penso che, anche proporzionalmente, le perdite britanniche furono superiori a quelle italiane.

CLEMENCEAU. Sono interamente d'accordo con ciò che ha detto il signor Lloyd George.

WILSON. Vorrei sapere quello che il signor Orlando intende precisamente per flotta mercantile di Trieste. Tutti i bastimenti che trafficano con Trieste?

ORLANDO: No: le navi registrate nel porto di Trieste.

LLOYD GEORGE. Non ricordo bene quello che fu deciso circa il tonnellaggio del Reno, ma, a quanto mi dice ora Hankey, esso non potrebbe navigare in nessun altro luogo che sul Reno; mentre le navi registrate a Trieste possono essere adoperate, nella maggioranza, in ogni parte del mondo. Se l'Italia avesse avvertito di questo suo proposito, mi sarei opposto a che l'Italia ottenesse qualsiasi quota dei bastimenti tedeschi. Non è possibile che l'Italia partecipi al tonnellaggio che prendiamo al nemico contro cui essa non ha combattuto, e che d'altra parte l'Italia si trattenga i bastimenti austro-ungarici. Non mi aspettavo questo, dopo tutto quello che abbiamo fatto per la situazione dell'Italia nel fronte finanziario comune verso la Germania. Protesto vivamente contro tale proposta.

ORLANDO. Constato con dolore che le mie idee di giustizia non corrispondono a quelle del signor Lloyd George.

CLEMENCEAU. Né alle mie.

ORLANDO. Chiedo si voglia applicare all'Italia una disposizione analoga a quella che esiste nel Trattato con la Germania.

LLOYD GEORGE. Non vedo ciò che questo significhi.

CLEMENCEAU. Non trovo niente di applicabile nel Trattato con la Germania.

ORLANDO. Vi leggerò un estratto delle clausole per le riparazioni nel Trattato con la Germania (parte VIII, annesso III, clausola 3, pagina 108):

I bastimenti delle navi menzionate al paragrafo I comprendono tutti i bastimenti e navi: *a*) che battono o abbiano

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

diritto a battere la bandiera mercantile tedesca; o *b*) che appartengano a un cittadino, a una Società o ad una Compagnia tedesca o a una Società o Compagnia di un Paese altro che i Paesi alleati o associati e sotto il controllo o la direzione di cittadini tedeschi; o *c*) attualmente in costruzione: 1° Germania; 2° nei Paesi altri che i Paesi alleati o associati, per conto di un cittadino tedesco, d'una Società o di una Compagnia tedesca.

Questo è il testo dell'articolo che indica i bastimenti mercantili tedeschi soggetti alle riparazioni. Tutto ciò che domando è che lo stesso principio si applichi ai cittadini austro-ungarici, esclusi i cittadini di Trieste, poiché essi diventano cittadini italiani.

CLEMENCEAU. Non vi voglio dar tutto. Non vi voglio dare cento milioni quando io ricevo quattro soldi. Voi chiamate questa, giustizia, io la chiamo l'ingiustizia suprema.

LLOYD GEORGE. Ciò che il signor Orlando vuol dire è che, poiché nel Trattato con la Germania si prendono soltanto i bastimenti appartenenti a cittadini tedeschi, i bastimenti registrati a Trieste non debbano esser presi, perché gli abitanti di Trieste diventano cittadini italiani.

CLEMENCEAU. Ma essi non sono cittadini italiani sinché il Trattato non è firmato.

ORLANDO. Ma ai Paesi amici non si sono applicate le riparazioni. Se non si darà ragione alla mia proposta, accadrà che l'Italia, praticamente, non avrà nessuna riparazione in navi; perché essa dovrà lasciare il tonnellaggio austro-ungarico ai porti, e quindi non avrà nessun compenso pel tonnellaggio che ha perduto.

LLOYD GEORGE. Non riesco a comprendere come possa farsi simile proposta. Centinaia di migliaia di tonnellate di bastimenti sono state affondate per portar grano, carbone e munizioni all'Italia, ed ora gli alleati non dovrebbero aver parte del tonnellaggio austriaco. In tal caso il tonnellaggio appartenente a Trieste e Pola sarebbe escluso perché i due porti diverrebbero italiani; ed i soli bastimenti da ripartirsi sarebbero quelli di Sebenico e Spalato e di altri porti jugoslavi; poiché però gli Jugoslavi sono ora divenuti Serbi, e sono alleati, le principali Potenze alleate ed associate sarebbero completamente escluse anche da questi.

WILSON. Sí, per la stessa teoria.

CLEMENCEAU. Ma se questo principio dovesse prevalere, noi non avremmo nemmeno un centesimo.

ORLANDO. Avevo cominciato col dire che gli Jugoslavi avrebbero gli stessi diritti.

CLEMENCEAU. È ciò che io dico.

LLOYD GEORGE. Spero che non sarà necessario dar conto al Parlamento britannico di questa storia, per spiegare perché l'Inghilterra non ottenne nulla della flotta adriatica. Non so come potrei farlo.

ORLANDO. Ripeto che, non essendo possibile che l'Italia privi Trieste della sua flotta, ne risulterebbe che l'Italia non riceverebbe alcun compenso per i suoi battelli perduti.

CLEMENCEAU. Trieste è una città nemica, sino a nuovo ordine.

LLOYD GEORGE. Il piú pericoloso tragitto durante la guerra era quello verso l'Italia, e la Marina mercantile britannica ha avuto gravissime perdite in quei ristretti mari. Contesto che Trieste sarebbe piú rovinata di qualsiasi altro porto. Se vi saranno possibilità di commercio e di traffico, i bastimenti di tutte le bandiere vi si recheranno, ed essa prospererà.

ORLANDO. Domando se potrei, in relazione a quanto ha detto poc'anzi il signor Lloyd George, abbandonare la quota italiana della flotta commerciale tedesca, ed accettare in compenso tutta la flotta registrata a Trieste e a Pola, che resterebbe a quei porti.

LLOYD GEORGE. Esistono due principii di riparazioni. O l'Italia reclama contro i Tedeschi per i danni a lei inflitti dalla Germania e presenta un altro reclamo contro gli Austriaci per i danni inflittile dall'Austria-Ungheria; ovvero partecipa all'ammontare totale delle riparazioni. Vi potrebbe anche essere un terzo principio: e cioè che l'Italia si rivolgesse all'Austria per l'intero ammontare delle sue riparazioni, mentre la Gran Bretagna e la Francia si volgerebbero alla Germania. Non conosco altri principi.

ORLANDO. Il minimo che io potrei chiedere sarebbe che la quota di bastimenti assegnati all'Italia includesse il tonnellaggio di Trieste.

WILSON. Vi sarebbe proporzione adeguata?

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

ORLANDO. Sí.

LLOYD GEORGE. Il pensiero del signor Orlando è che, supponendo l'Italia riceva cento bastimenti, questi siano prelevati dai bastimenti triestini. Ciò si può discutere.

. . . . .

Ingresso della Germania nella Convenzione del lavoro.

Mantoux legge un documento in tedesco.

CLEMENCEAU. Traducetemi tutto ciò in un linguaggio possibile (*dans une langue convenable*).

CLEMENCEAU. Ora rimane soltanto l'affare greco, per il quale occorre spiegarsi. Durante l'assenza dei delegati italiani, i Greci ci hanno chiesto di fare uno sbarco a Smirne, e glielo abbiamo concesso. In seguito a ciò, è avvenuta una concentrazione di bastimenti, credo a Kavala. Non si trattava di prendere una decisione per Smirne; ma noi desiderammo che i Greci potessero sbarcarvi, per evitare ai loro connazionali massacri, quali erano occorsi ultimamente. Giudicammo opportuno che distaccamenti inglesi, francesi e italiani prendessero parte allo sbarco. A quanto sappiamo, a Smirne si trovano già molte navi da guerra italiane, sei o sette.

ORLANDO. Solamente due (1).

CLEMENCEAU. Non vorremmo che lo sbarco delle truppe inglesi, francesi e italiane avvenisse in proporzioni diverse. La Francia ha colà una piccola forza, e noi non vorremmo che gli Italiani ne sbarcassero una molto maggiore. Non avremmo potuto far questo senza avvertirne il signor Orlando, per pregarlo di prendere disposizioni appropriate.

ORLANDO. Si tratta di uno sbarco di Greci, Francesi, Inglesi e Italiani?

CLEMENCEAU. I Greci occuperanno Smirne, ma, lo ripeto, noi non pretendemmo dare qualsiasi indicazione di ripartizione di territorio.

LLOYD GEORGE. Proponemmo che l'occupazione fosse

(1) Sino dal 10 aprile era apparsa su giornali francesi la notizia che dieci navi italiane si erano recate a Smirne. Sembrò che tale notizia fosse tendenziosa, per preparare invece uno sbarco greco. Furono chieste informazioni alla Marina italiana. Revel rispose: « Notizia assolutamente falsa. A Smirne trovasi solo R. Nave Piemonte ».

greca, per evitare eventuali ulteriori massacri contro cittadini greci.

CLEMENCEAU. Ripeto che i Greci chiesero il permesso di fare questo sbarco.

WILSON (*interrompendo di scatto, acido*): Siamo noi che l'abbiamo suggerito ai Greci. La richiesta originale non venne dai Greci. Il Consiglio ha suggerito ai Greci di sbarcare le loro truppe per prevenire ulteriori massacri.

CLEMENCEAU. Sí; è cosí. In queste circostanze, ed allo scopo di prevenire massacri, e per mantenere nel miglior modo possibile l'ordine, vennero date disposizioni all'ammiraglio Calthorpe, perché si rechi da Costantinopoli a Smirne. Secondo mie informazioni, gl'Italiani avevano già sbarcato tempo addietro a Smirne alcuni marinai, e poi li avevano ritirati.

ORLANDO. Non mi risulta.

CLEMENCEAU. Noi intendiamo che, contemporaneamente all'occupazione greca, avvenga uno sbarco di Italiani, Francesi ed Inglesi, lasciando poi la città in custodia ai Greci.

LLOYD GEORGE. Noi occuperemo i forti sinché i Greci ci abbiano rimpiazzato. Allora noi rimbarcheremo. È naturale che non vi possono essere piú comandi in un singolo luogo. Il comando a Smirne sarà greco. (*Volgendosi a Hankey*): La Turchia è stata informata?

HANKEY. Non credo.

LLOYD GEORGE. Sir George Riddell ha ricevuto una lettera da un Inglese, abitante Smirne, persona molto ragguardevole e sicura, che riferisce di atrocità turche contro i Greci, atrocità implicanti torture.

CLEMENCEAU. Quando avverrà lo sbarco?

ORLANDO. Vorrei parlare della cosa a Sonnino, perché non so esattamente quale sia la nostra posizione a questo riguardo. Potrei dare una risposta nel pomeriggio.

LLOYD GEORGE. Secondo mie informazioni sbarchi di Italiani avrebbero avuto luogo senza nessuna conoscenza degli alleati; e cioè a Makri, Budrum, Marmaritza e Scalanova. Vorrei chiedere al signor Orlando se ciò sia vero, e per quali ragioni ciò sia avvenuto (1).

(1) Dopo l'armistizio con la Turchia, Francia ed Inghilterra pro-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

CLEMENCEAU. Vi fu anche uno sbarco ad Adalia.

LLOYD GEORGE. Lo sappiamo.

ORLANDO. È per ciò che voglio parlare con Sonnino, il quale è al corrente di tutto.

WILSON. Prego il signor Orlando di prendere particolare nota degli sbarchi indicati dal signor Lloyd George.

LLOYD GEORGE. Sono luoghi circostanti a Smirne.

WILSON. A che punto sta la preparazione del Trattato con l'Austria?

cedettero ad occupazioni in conformità ai loro interessi in zone a loro assegnate od a cui pretendevano.

Sarebbe troppo lungo esaminare qui l'intervento o il non intervento dell'Italia nei negoziati di quell'armistizio ed in quelle occupazioni. Da tempo correvano voci che i Greci si preparavano ad occupare Smirne ed altre località nella zona che era stata assegnata all'Italia negli accordi di San Giovanni di Moriana e di Londra.

Fin dal 23 marzo erano giunte al Governo italiano voci di raduni di truppe greche a Mitilene, a Chio, a Leros, in vista di possibili sbarchi in Anatolia.

La maggior corazzata greca, l' "Averoff", era giunta a Smirne il 17 aprile e si asseriva che sotto la stessa data truppe greche fossero concentrate a Lemnos e che ufficiali e numerosi agenti greci fossero di già a Smirne, giuntivi alla spicciolata, travestiti da borghesi, pronti ad ogni evento.

Il 23 aprile la Sublime Porta aveva inviato agli Alti commissari alleati a Costantinopoli una Nota per denunciare la voce che la Grecia si apprestava a sbarcare 25.000 uomini sulla costa di Smirne.

Ci giunse successivamente notizia che il 6 maggio, quando la Delegazione italiana non era ancora ritornata a Parigi, i Tre avevano invitato i Greci a procedere all'occupazione di Smirne.

L'8 maggio, prima dunque che i Tre ne avessero tenuto parola con noi, l'Alto commissario britannico a Costantinopoli aveva detto al suo collega italiano che « era stata decisa l'immediata occupazione di Smirne da parte dei Greci ».

In vista di tutto ciò, il Governo italiano, e specie Sonnino, aveva da tempo predisposto perché Comando supremo e Marina si tenessero pronti a sbarchi ed occupazioni a tutela dei nostri interessi e dei nostri diritti in caso di avvenuti o imminenti sbarchi di Greci in Anatolia.

In relazione a tutto quanto precede furono operati sbarchi italiani ad Adalia il 2 aprile, a Macri, Marmaritza e Budrum tra l'11 e il 12 maggio, a Scalanova il 14 maggio. Il 26 aprile un nostro battaglione di fanteria, previi accordi, giungeva a Konia e si sostituiva a truppe inglesi.

LLOYD GEORGE. I lavori non sono ancora terminati. Vi è un territorio in disputa tra Austria e Jugoslavia.

WILSON. Come tratteremo queste cose? Sarebbe meglio andare oggi al *Quai d'Orsay*, e discutere e decidere la cosa alla presenza dei ministri degli Esteri.

LLOYD GEORGE. Sarebbe meglio finire prima la questione di Smirne.

(*Si concorda di riunirsi nel pomeriggio di oggi in casa del presidente Wilson, alle 15.30, per trattare di Smirne; e poi al* Quai d'Orsay, *coi ministri degli Esteri, per esaminare le frontiere dell'Austria.*)

Nel ritornare all' "Edouard VII", Orlando mi dice: « Stamane, andando, ritenevo aver raggiunto l'apice dello sconforto; ora, mi accorgo che mi ero ingannato ».

Sonnino, informato di quanto è avvenuto stamane ai Quattro, non nasconde la sua amara indignazione.

Ne parlo ad un ammiraglio italiano, che esclama: « In questi Paesi alleati io voglio tornare col biglietto d'alloggio! ».

Orlando e Sonnino vanno alle ore 14.30 da Lloyd George. Sonnino rammenta a Lloyd George che Smirne, secondo gli accordi del 1917, era assegnata all'Italia.

LLOYD GEORGE. Sí; ma ora quegli accordi non sono piú validi. È mancato l'assenso russo. Voi d'altronde avete occupato molti punti.

SONNINO. Rimane sempre il Trattato di Londra.

LLOYD GEORGE. Non potevate eseguire sbarchi senza avvertirne gli alleati. Noi abbiamo sempre avvertito (1) ed anche stamane, per Smirne, abbiamo avvertito il signor Orlando.

(1) Come realmente fu trattato questo affare di Smirne dagli alleati, i loro colloqui con Venizelos, il loro desiderio di mettersi di fronte al fatto compiuto per l'Asia Minore (6, 7, 10, 11 maggio), appare dal *Diario* del maresciallo Henry Wilson, Londra 1927, II, pp. 188 e segg. Cfr. anche R. S. BAKER, *W. Wilson and World Settlement*, II, p. 191 e segg. che definisce questo uno « sporco affare » ed « il più vergognoso intrigo della Conferenza ».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

LLOYD GEORGE. Credo sarebbe bene considerare le questioni italiane in blocco. Perché non si radunerebbero quattro persone sconfessabili (*irresponsible*) che studiassero una soluzione? Potrebbe essere il colonnello House per l'America, e qualche persona non responsabile ed eventualmente sconfessabile per noi.

ORLANDO. Siccome tengo molto al vostro equo giudizio, vi domando se ritenete giusto che l'Alsazia-Lorena, che vale centocinquanta miliardi, non abbia alcun onere, mentre noi otteniamo solo poche pietre. Dico questo senza rientrare nella questione del tonnellaggio che ho toccato stamane.

La proposta di Lloyd George attenua l'irritazione di Orlando e Sonnino per il colpo di scena di questa mattina con l'annuncio della occupazione, da parte dei Greci, di Smirne, che ritenevamo da noi acquisita.

Alle 15,30 riunione dei Quattro presso Wilson.
È presente anche Sonnino.
È introdotto il ministro Loucheur. Si parla dell'articolo 430 del Trattato con la Germania (rioccupazione di territori tedeschi, in caso di inadempienza tedesca per le riparazioni).

. . . . .

Pubblicazione del testo del Trattato di Pace consegnato dai Tedeschi. (Non si consente per ora.)

. . . . .

Loucheur esce.

WILSON. Qual è la decisione dei colleghi italiani circa la domanda avanzata loro stamane?

ORLANDO. In principio, accetto. Riterrei preferibile lasciare le truppe delle principali Potenze a terra, circa 200 uomini per ciascuna, e non ritirarle, finché è pendente la decisione finale sulla sorte di Smirne. Questa è l'unica modifica che domando.

WILSON. Gli sbarchi da bastimenti francesi ed inglesi non eccederanno i 200 uomini.

LLOYD GEORGE. Il distaccamento britannico non eccederà i cinquanta.

SONNINO. La loro permanenza a terra darebbe alla occupazione un carattere internazionale.

CLEMENCEAU. Diciamo che la questione territoriale non è regolata, e basta. Chi avrà il comando?

LLOYD GEORGE. I Greci.

WILSON. È naturale che il comando sia greco, perché i Greci dispongono delle forze di gran lunga superiori.

CLEMENCEAU. Non ritengo opportuno lasciare truppe francesi sotto comando greco. Null'altro può occorrere dopo la decisione presa oggi, che lo sbarco avviene senza pregiudizio della disposizione finale di Smirne nel Trattato di Pace.

WILSON. Ritengo non desiderabile lasciare a terra gruppi di militari di nazionalità diversa.

LLOYD GEORGE. Il corrispondente del signor Riddell, di cui ho parlato stamane, ha veduto egli stesso truppe turche sparare sui Greci ed ha visto uccidere gente inerme. Non vi era stata alcuna provocazione.

WILSON. Non ritengo opportuna una continuata occupazione mista.

ORLANDO. Non insisterò.

LLOYD GEORGE. Dobbiamo fare qualche comunicazione ai Turchi. Che cosa dobbiamo dir loro?

CLEMENCEAU. La verità.

WILSON. Li avvertiremo dodici ore prima che lo sbarco abbia luogo.

LLOYD GEORGE. I Greci stanno per partire.

WILSON. Partiranno súbito.

LLOYD GEORGE. Possono farlo. Kavala è distante 24 ore da Smirne.

SONNINO. I bastimenti sono già concentrati?

WILSON. Sí, quando voi eravate assenti.

LLOYD GEORGE. Cosí è. La decisione è stata presa già da piú di una settimana.

(È stato deciso che le forze greche partiranno da Kavala appena pronte, e che un distaccamento italiano parteciperà allo sbarco delle forze alleate. Hankey riceve istruzioni di comunicare questa decisione alle autorità navali britanniche per informazione dell'ammiraglio Calthorpe e del signor Venizelos.)

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Alle ore 16, riunione al *Quai d'Orsay* nel gabinetto del ministro. Sono presenti i Quattro, i ministri degli Esteri, periti e segretari.

Clemenceau chiede al signor Tardieu di esporre il risultato delle conclusioni a cui è giunta la Commissione per gli affari jugoslavi.

Tardieu illustra le conclusioni della Commissione, che si risolvono nella proposta di sottoporre a plebisciti il bacino di Klagenfurt.

Balfour. Si è già pensato alla procedura per il plebiscito?

Tardieu. Non era il caso di pensare alle modalità del plebiscito, se il plebiscito non era ancora stato accettato in principio.

Clemenceau. Il principio del plebiscito è accettato?

Wilson. Sí.

Lloyd George. Concordo.

Sonnino. Se per l'area di Klagenfurt si ammette il plebiscito, dovrebbe esservene un altro per Marburg, e per gli altri luoghi dubbi lungo la frontiera proposta.

Balfour. È vero che vi sono altre regioni con popolazione mista; ma se la Conferenza è convinta di aver già sufficienti elementi per risolvere quei problemi senza referendum, parmi che il plebiscito possa essere riservato per il solo caso del bacino di Klagenfurt.

Tardieu. La Commissione è stata unanime per quanto concerne le altre frontiere; e nel proporre un plebiscito solo per questo tratto.

Wilson. La cosa piú urgente è approvare una clausola da inserirsi nel Trattato. La Commissione, nel suo rapporto, ha presentato questo:

In tutto il bacino di Klagenfurt, secondo è definito qui sotto, una Commissione interalleata sarà incaricata, dalle cinque Potenze alleate ed associate, di accertare sul luogo i desiderii espressi dagli abitanti, per quanto concerne l'annessione del loro territorio allo Stato jugoslavo.

Se le conclusioni di questa Commissione stabiliranno il desiderio formale della popolazione di essere annessa allo Stato jugoslavo, le cinque Potenze alleate ed associate si riservano il diritto di soddisfare questo desiderio.

Balfour. Tutto ciò che l'Austria dovrà sapere è che la popolazione del territorio in questione sarà consultata.

Orlando. Se ho bene inteso, la clausola significa che la sorte di quel territorio sarà riservata, fino alla conclusione dei lavori della Commissione che sarà inviata sui luoghi. In questo senso accetto l'articolo quale è stato preparato.

(*Si approva la clausola*).

Tardieu spiega le difficoltà concernenti il triangolo a sud-est di Tarvis, come risulta dal rapporto della Commissione.

Sonnino. Quando avverrà l'attribuzione finale? Il miglior momento per stabilirla, mi pare sia quando si fa un Trattato con l'Austria.

Balfour. Nell'ultima riunione dei ministri degli Esteri, avvenuta avant'ieri, pervenimmo ad un compromesso solamente allo scopo di giungere ad una conclusione per quanto riguarda il Trattato con l'Austria. Concordo col barone Sonnino che l'attribuzione finale di questo territorio deve essere fatta ad una data prestabilita. Se non è risolta immediatamente, potrà essere riesaminata quando la Conferenza deciderà i confini della Jugoslavia.

Clemenceau. Si potrebbe accogliere questa idea.

Sonnino. Aderisco al punto di vista espresso dal signor Balfour che il problema sia risolto immediatamente. Non è solamente un interesse italiano, ma un interesse austriaco di primo ordine. Gli Austriaci debbono conoscere come potranno comunicare col mare. Il territorio di cui si tratta è una piccola zona montana con popolazione molto scarsa.

Wilson. Si tratta di due questioni. Una è la sovranità finale da riconoscersi alla popolazione del distretto. Poiché questa popolazione è in preponderanza jugoslava, la risposta naturale sarebbe che la sovranità appartiene alla Jugoslavia. La seconda questione è quella di una diretta comunicazione ferroviaria tra Austria e Italia. La Conferenza non ha incontrato gravi difficoltà nel risolvere un problema quasi identico. È stato trovato modo di assicurare un transito agevole tra Prussia Orientale ed Occidentale.

Sonnino. Per dare alla Cecoslovacchia sessanta chilometri di ferrovia, ed assicurare comunicazioni ininterrotte fra Cecoslovacchia e Romania, sono stati sottoposti alla so-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

vranità cecoslovacca circa 60.000 Magiari. Similmente non meno di 280.000 Magiari sono stati assegnati alla Romania. In Polonia, per cento chilometri di ferrovia, sono stati trasferiti sotto sovranità polacca circa 100.000 Tedeschi.

(*Nella riunione si esprimono dissensi circa questa dichiarazione: si afferma che tali soluzioni possono essere state proposte da Commissioni, ma non sono state finora accettate dal Consiglio.*)

CLEMENCEAU. Quello che io domando al Consiglio è di accettare o respingere che i confini dell'Austria siano fissati provvisoriamente, e che l'attribuzione finale del triangolo in questione sia riservata, finché le frontiere della Jugoslavia non siano state determinate.

(*Così si concorda.*)

Frontiera tra Austria e Cecoslovacchia.

. . . . .

(*Viene accettata la proposta della Commissione.*)

Frontiera fra Austria e Ungheria.

WILSON. Era stato pensato di nominare una Commissione che investigasse la questione della frontiera tra Austria e Ungheria. È stata nominata? Mi risulta che l'Austria solleverà la questione.

SONNINO. Non sarebbe sufficiente chiedere all'Austria di riconoscere la indipendenza dell'Ungheria, ed all'Ungheria di riconoscere quella dell'Austria, senza sollevare la questione della frontiera?

WILSON. So che gli Austriaci solleveranno la questione.

(*Si decide che si chiederà all'Austria di riconoscere la frontiera del 1887 fra l'Austria e l'Ungheria; e che se qualche difficoltà sorgesse a riguardo di questa frontiera, le Potenze alleate ed associate, se necessario, arbitreranno.*)

Clemenceau è nervoso, irritato contro Sonnino. Durante un intervallo della seduta, e mentre, come di consueto, servono il te, Clemenceau si avvicina a Sonnino e gli dice: « Ancora un giorno di vita, vi prego! Non vi domando che un giorno! ». Sonnino gli risponde: « Non sono un diplomatico, no; ma ho una qualità: sono sincero ».

Io guardo i magnifici arazzi che adornano la sala, che è il gabinetto del ministro degli Esteri francese. Rappresentano scene sontuose del Regno di Maria de' Medici, dei tempi di Richelieu e Mazarino. Vicino al tavolo del tè, l'*abreuvoir*, come lo chiama Clemenceau, in un angolo, sovra uno stipo, vi è un gran calamaio di bronzo dorato. Mentre lo osservo, Pichon mi si accosta e dice: « Questo calamaio ha servito per la firma del Trattato di Parigi del 1856. Qui intinse la penna il conte di Cavour ». Maria de' Medici, Richelieu, Mazarino e il conte di Cavour! Come sembrano piccoli i presenti di oggi! Ancor piú quando Clemenceau, per far dello spirito, dice ironicamente a Pichon indicando i delegati giapponesi impassibili ed enigmatici: « E pensare che al mondo vi sono delle donne bionde; e noi stiamo chiusi qui, con questi Giapponesi, che sono cosí brutti! »

Martedì, 13 maggio.

Alle ore 9,30 Orlando va dal colonnello House. Nulla di nuovo. Accenni alla Commissione dei Quattro, di cui parlò ieri Lloyd George (1).

Ore 10,30. Orlando e Sonnino vanno da Lloyd George.

Piani di spartizioni dell'Impero turco. Se gli Stati Uniti non prenderanno l'Armenia, si potrebbe darla alla Francia. L'Italia avrebbe l'Anatolia, meno Smirne, che resterebbe al

(1) C. SEYMOUR, *The Intimate papers of Colonel House*, Londra 1928, IV, 479, 13 maggio 1919: « Orlando fu la visita piú importante. Arrivò alle 9,30 e rimase sino alle 10. Discutemmo la questione adriatica sotto ogni aspetto. Consigliai che il territorio contestato fosse passato alla Società delle Nazioni per un periodo di tempo, finché prevalesse un giudizio piú calmo. Fu deciso che David Miller andasse a casa sua, e che insieme discutessero i mezzi legali per cui un accordo potesse raggiungersi attraverso la Società delle Nazioni o altrimenti. Orlando fissò le 11,30 per un appuntamento con Miller.

« Miller fu da lui per un'ora e mezzo. Non giunsero ad un accordo, ma fecero qualche progresso. S'incontreranno di nuovo domani alle 9.

« Informai il presidente di quanto accadeva, ed egli si mostrò allarmato, per paura che Orlando prendesse quanto gli dicevo come una offerta diretta di lui, a causa delle nostre strette relazioni. Lo assicurai che Orlando aveva compreso esattamente come stessero le cose. Come può raggiungersi un accordo se non discutiamo in qualche modo? »

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

Governo turco. Lloyd George consiglia di preparare uno schema di Mandato in questo senso.

Ritorniamo all'"Edouard VII".

L'aria è cosí satura di elettricità, che, dopo un vibrato colloquio tra Sonnino e me, a proposito di Smirne e Asia Minore, presento per iscritto le dimissioni da capo di gabinetto.

Immediatamente Sonnino mi ha inviato una lettera di « spiegazione franca e leale » pregandomi di non insistere nelle dimissioni. Egli vi aggiunge: « Mi pare che sia oggi inoltre un dovere per tutti di non creare nuove complicazioni in una situazione cosí difficile e penosa ».

Ritorno al mio lavoro, e Sonnino viene a stringermi la mano.

Imperiali e De Martino, per ordine di Sonnino, hanno redatto un promemoria circa il Mandato italiano in Anatolia. Esso è stato consegnato alle ore 15 a Kerr. Non vi si parla di Smirne, che risulta pertanto implicitamente abbandonata. I Tre si sono adunati a parlare delle cose nostre.

Mercoledì, 14 maggio.

Ore 11. Riunione dei Quattro presso Wilson.

Clemenceau dice ad Orlando, riferendosi alla riunione di ieri: « Tutto va meglio; è il momento di giocare serrato ».

Orlando gli chiede quando possono avere un colloquio a due.

Clemenceau. Domattina alle 10. Sí, bisogna che ci vediamo. Passiamo un momento ingrato e pericoloso. La stampa italiana parla di un'alleanza dell'Italia con i Tedeschi.

Orlando. La stampa italiana è tutta contro di me.

Hankey mi dice che ieri vi è stato un mutamento a noi favorevole.

Lloyd George mi chiede di dire ad Orlando che ieri si è parlato di tutte le questioni italiane, in blocco. Per l'Asia Minore, non si è giunti sino al punto che vuole Sonnino; ma tuttavia ci si è accostati ai nostri desiderii. Vi è attualmente un'atmosfera favorevole all'Italia.

In principio della seduta è presente Crespi. Si parla del traffico ferroviario e marittimo, in relazione al Trattato con l'Austria.

Poi (ore 11,45, con l'intervento di Lord R. Cecil) si parla del blocco della Germania; sia che si tolga, ove la Germania firmi, sia che si rinnovi, ove la Germania non firmi.

. . . . .

Rimangono soli i Quattro, con Hankey, me e Mantoux.

Orlando. Il Comitato di redazione ha posto due quesiti, in relazione ai Trattati con l'Austria e con l'Ungheria. Uno di questi riguarda la responsabilità per le violazioni delle leggi della guerra. Naturalmente la clausola del Trattato con la Germania relativa al Kaiser non è applicabile ai Trattati con l'Austria e l'Ungheria, nei quali non vi sono articoli equivalenti.

Vi sono tuttavia casi in cui cittadini dell'Impero austro-ungarico hanno commesso reati, e susseguentemente hanno assunto un'altra nazionalità, cecoslovacca o simile. Dovrebbero prendersi disposizioni perché tali individui non sfuggano alla giustizia.

Wilson. Nessuna clausola, nel Trattato con l'Austria o con l'Ungheria, potrebbe obbligare il Governo cecoslovacco a consegnare suoi cittadini accusati di delitti.

Orlando. Vi è un secondo punto sul quale desidero attirare l'attenzione del Consiglio, e cioè sulla lingua da usarsi nei Trattati con l'Austria e con l'Ungheria. Ho consentito che il Trattato con la Germania fosse redatto solamente in inglese ed in francese. In vista tuttavia della posizione speciale dell'Italia verso l'Austria e l'Ungheria, domando che i due Trattati siano redatti anche in italiano (1).

(1) La questione dell'uso della lingua italiana nei Trattati di Pace, sollevata e discussa all'inizio della Conferenza, era rimasta, contro l'opposizione degli altri, ma per le insistenze di Orlando e Sonnino, riservata. Senonché, durante l'assenza della Delegazione italiana, era stata decisa contro di noi, dal Consiglio dei Tre; né, quando la Delegazione italiana tornò, vi fu piú tempo di esaminare quella decisione, perché le Condizioni di Pace erano già stampate solamente in lingua francese ed inglese, e furono consegnate ai Tedeschi il giorno stesso del nostro ritorno.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

CLEMENCEAU. Non ho obiezioni.

WILSON. Non ho obiezioni, purché i rappresentanti italiani nel Comitato di redazione siano competenti a farlo.

ORLANDO. Lo sono ampiamente.

(*Si concorda che i Trattati con l'Austria e con l'Ungheria siano redatti in italiano, in francese ed in inglese.*)

. . . . .

Vado a colazione da Hankey, che mi legge un brano del suo verbale della seduta dei Tre di ieri.

Lloyd George ha fatto grandi elogi dell'Italia. « L'Italia ha sviluppato, durante la guerra, talune delle sue antiche qualità di primo ordine: la resistenza ad ogni fatica: la costruzione di strade magnifiche. La sua emigrazione potrebbe colonizzare l'Anatolia. Non domando le si dia Mandato per tutta l'Anatolia, ma per una parte sostanziale. L'Italia pensa di non essere stata trattata sin qui come una vera Potenza di prim'ordine ».

Chiedo a Hankey informazioni piú precise circa quello che si intende per Anatolia, e constato che si è parlato per noi solo dell'Anatolia meridionale. Ci si contesta anche Scalanova.

Hankey mi dice: « La Francia non vuole l'Armenia. Sarà data all'America? La volete voi? Bisognerebbe, in tal caso, dare ai Greci il Dodecaneso ».

Non nascondo a Hankey la mia indignazione. Gli dico che « l'atmosfera piú favorevole all'Italia », di cui mi ha parlato stamane Lloyd George, rimane atmosfera, cioè nulla di solido.

Aggiungo che « se il mondo sapesse esattamente ciò che l'Inghilterra ci ha detto sulla decadenza degli accordi del 1917 per l'Asia Minore, e cioè che non esistono piú perché è mancato l'assenso russo, sono certo che giudicherebbe severamente un tale contegno. È vero: a richiesta della Francia, che si riferiva a suoi speciali impegni con la Russia, fu da noi accettata tale clausola: ma fu accettata nell'agosto del '17, quando taluno poteva ancora credere che sarebbe continuata ad esistere una Russia avente speciali impegni con la Francia. Ora quella Russia non esiste piú: e voi volete rinnegare gli obblighi assunti, che non erano d'altronde se

non una precisazione del Trattato di Londra, perché "la Russia" non li ha ratificati? »

Hankey tace.

Ed io continuo: « Ma vi ha di piú. A quanto ci consta, la Francia stessa, che richiese l'inserzione di tale clausola, non rinnega gli accordi del '17. E se, poi, l'Inghilterra nel '17 aveva consentito a quella precisazione dell'accordo di Londra, perché non vuole, ad ogni modo, rinnovare tale consenso oggi? L'Inghilterra si trincera dietro la mancanza dell'assenso russo. Ma l'assenso russo non si è avuto, né poteva aversi, data la defezione della Russia, anzi la scomparsa dell'antica Russia. Tale defezione ha imposto un ben maggiore sforzo bellico all'Italia di quello che non fosse preveduto. Ora, dopo che tale sforzo si è verificato, e la vittoria italiana ha tanto contribuito al collasso della Germania, volete giovarvi della discutibile lettera di quella clausola senza vagliarne lo spirito? ».

Hankey tace.

Io continuo: « Sí, è vero, Lloyd George è stato sempre cordiale con noi, e fa mostra di favorirci; ma è anche interesse inglese trovare una soluzione per l'Italia, che non metta l'Inghilterra in imbarazzo con gli Stati Uniti.

E che cosa è stato deciso ieri, fra i Tre, circa l'Adriatico? »

Hankey mi dice: « È stato riservato a Wilson ».

Nel pomeriggio non vi è riunione dei Quattro. I Tre si radunano per parlare ancora tra loro delle cose italiane.

Orlando ha un colloquio con Miller (1).

(1) A proposito di questo colloquio, C. SEYMOUR (*Op. cit.* IV, pag. 479) pubblica la seguente lettera del colonnello House al presidente Wilson: «*Parigi, 14 maggio 1919. Caro Governatore; stamane in una conversazione con David Miller, il signor Orlando ha suggerito la possibilità di un accordo da raggiungersi tra Italia e Jugoslavia per tutta la questione adriatica, compreso Fiume. Le due domande che Orlando fa sono queste:*

PRIMO: *il presidente approverebbe un accordo liberamente raggiunto dai Governi italiano e jugoslavo, supponendo che essi raggiungessero una soluzione diversa da quella che egli avesse preparato?* SECONDO: *se la risposta del presidente alla prima domanda è favorevole, vorrebbe ammettere il presidente che le conversazioni tra i Governi italiano e jugosla-*

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

Alle ore 15, al *Quai d'Orsay*, è stata tenuta una riunione dei ministri degli Esteri.

Secondo mi viene riferito, vi furono esaminate alcune questioni concernenti i Trattati con l'Austria e con l'Ungheria, e cioè: Clausole ferroviarie in connessione con la Repubblica cecoslovacca; rinunzia da parte dell'Austria ai suoi diritti sulle provincie austriache della Galizia e della Slesia, come su quella parte della Bucovina che sarà ceduta alla Romania.

Gli articoli relativi furono approvati.

Orlando, che vedo nella serata, mi dice: « Abbiamo l'opposizione in casa. Crespi pone la sua candidatura a presidente del Consiglio ».

Crespi mi chiede come mai non ci interessammo perché l'Italia entrasse nel Patto di garanzia tra Francia e Inghilterra e Stati Uniti.

Giovedì, 15 maggio.

Orlando e Sonnino sono andati stamane alle 10 da Clemenceau.

Orlando ritorna di buon umore.

Mi dice: « Colpo di scena! Unica via di soluzione, per quanto concerne Wilson, sarebbe che Italiani e Jugoslavi si intendessero fra loro. Wilson non potrebbe opporsi ad una tale soluzione. Egli stesso ne parlò ieri ai Tre. Ma occorre far tutto in ventiquattr'ore ».

Ore 11, presso Wilson. Mentre si aspettano i periti per la discussione sulle clausole militari, navali ed aeree con l'Austria e con l'Ungheria, i Quattro conferiscono e decidono circa taluni altri soggetti.

vo fossero condotte innanzi per l'amichevole mezzo di un rappresentante del Governo americano? Volete, prego, informarmi? Vostro affezionatissimo E. M. House. » Il presidente Wilson restituí la lettera sottolineando le parole « liberamente raggiunto » e con una annotazione a lapis: « *Sí, ad ambedue le domande* ».

Cfr. anche, a proposito dei negoziati italo-americani extra Conferenza, durante il mese di maggio 1919, il *Diario* dell'ambasciatore Cellere, pubblicato nel volume: *V. Macchi di Cellere all'Ambasciata di Washington*, Firenze, Bemporad, 1920.

Prigionieri di guerra. Lettera del conte Brockdorff-Rantzau.

. . . . .

Ufficio Internazionale del Lavoro. Lettera del conte Brockdorff-Rantzau.

. . . . .

I Quattro incaricano Hankey di scrivere a Lord Cunliffe che gli sarebbero grati se potesse aver pronte le clausole delle riparazioni, da includersi nel Trattato con l'Austria e con l'Ungheria, per non piú tardi di posdomani, sabato.

Questione della rappresentanza del Montenegro alla Conferenza. Proposta dell'invio di una Commissione di inchiesta al Montenegro. Il presidente Wilson si riserva di pensarvi (1)

. . . . .

Orlando approva le proposte del Comitato di redazione, da inserirsi nei Trattati con l'Austria e con l'Ungheria, per quanto concerne la Società delle Nazioni e la Convenzione del Lavoro. Tali proposte erano state approvate dai suoi tre colleghi nella riunione tenuta fra loro nel pomeriggio di ieri.

Ore 11,15. Oltre i Quattro, sono presenti i periti militari (per l'Italia i generali Diaz, Cavallero, gli ammiragli Thaon de Revel, Grassi, il comandante Ruspoli; per la Francia i generali Belin, Duval, l'ammiraglio De Bon, il comandante Lacombe; per l'Inghilterra i generali Wilson, Sackville West, Groves, l'ammiraglio Hope, il signor Kerr; per l'America il generale Lochridge).

WILSON (2). Abbiamo ricevuto le clausole militari, navali

(1) Cfr. nota a pag. 295.

(2) Il presidente della Conferenza era Clemenceau, ma nelle riunioni tenute in casa di Wilson, specie se numerose, Wilson assumeva, di fatto, la presidenza egli stesso.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

ed aeree, da inserirsi nei Trattati con l'Austria e con l'Ungheria, quali ci sono state sottoposte dalle apposite Commissioni (1). Mi sembrerebbe opportuno che il Consiglio esaminasse, in primo luogo, quei punti circa i quali esistono divergenze di opinioni tra i periti.

Lloyd George. Il primo capitolo dello schema delle clausole militari solleva una grossa questione di principio, che deve considerarsi non solamente in riguardo all'Austria, ma anche a tutti i nuovi piccoli Stati che si stanno formando. Se si deciderà che questi piccoli Stati, incluse la Romania, la Cecoslovacchia, la Jugoslavia, saranno autorizzati a mantenere ciascuno degli eserciti comparativamente grandi, nulla impedirà che vadano in guerra l'uno contro l'altro. D'altra parte, se l'Austria e l'Ungheria conservassero forti eserciti, mentre gli altri piccoli Stati ne fossero impediti, Austria e Ungheria sarebbero sempre tentate ad intervenire, cagionando gravi disturbi. Ciò si sta verificando anche ora.

Clemenceau. Effettivamente vi sono degli Stati ancóra in guerra.

Lloyd George. Gli Stati ai quali mi riferisco non sono in guerra; si suppone anzi che siano amici tra loro. Ciò nonostante, i Polacchi e gli Ucraini, i Polacchi ed i Cecoslovacchi, si stanno massacrando. A mio avviso è necessario che il Consiglio formuli qualche principio definito, da applicarsi agli armamenti dell'Austria e dell'Ungheria, e degli Stati contigui. I periti militari hanno proposto due testi diversi. La grande differenza sta in questo; che la proposta americana ed inglese è in favore di eserciti ridotti; mentre la proposta francese ed italiana significa, in pratica, la creazione, in breve tempo, di grandi eserciti, che potrebbero essere organizzati dai Tedeschi a scopo di guerra. Per questo io approvo la proposta anglo-americana.

È assolutamente imperativo che il Consiglio faccia tutto il possibile per impedire il risorgere di grandi eserciti, che sarebbero praticamente guidati dai Tedeschi. L'esperienza ha provato che in realtà vi è poca differenza tra il valore

(1) In tale rapporto era detto che il numero degli effettivi e riservisti nell'esercito non doveva eccedere 40.000 per l'Austria e 45.000 per l'Ungheria.

combattivo di soldati che hanno una educazione militare di dodici mesi, ovvero di due o tre anni. Naturalmente i primi non erano buoni come i secondi; pur tuttavia hanno dato ottima prova di sé.

Clemenceau. Penso che, per il momento, il signor Lloyd George si riferisce all'Austria ed all'Ungheria, e non agli Stati contigui.

Wilson. Io personalmente ritenevo fosse già stabilito che gli eserciti sarebbero stati ridotti.

Clemenceau. Se il Consiglio sta discutendo la questione dell'Austria, io proporrei che il suo esercito fosse stabilito in modo da essere proporzionato alla sua popolazione; come si è concordato nel caso della Germania. Per quanto io posso giudicare, la cifra di 40.000 uomini, come effettivi e riservisti, proposta per l'esercito austriaco, non è stata fissata su alcuna base logica. Nel caso della Germania, con una popolazione di 60 milioni, fu stabilito sufficiente un esercito di 100.000 uomini, per il mantenimento dell'ordine all'interno e per il controllo delle frontiere; mentre nel caso dell'Austria, che ha una popolazione di 7 milioni, si prevede ora un esercito di 40.000 uomini. A mio giudizio tale cifra è eccessiva.

Lloyd George. Sono incline ad approvare. Desidero far osservare, in piú, che, se fosse accolta la proposta franco-italiana di organizzare tale esercito sulla base del servizio obbligatorio, ciò renderebbe possibile, fra quattro o cinque anni, un esercito molto grande.

Clemenceau. D'accordo. Aderisco alla proposta anglo-americana che l'esercito austriaco debba essere reclutato a mezzo di volontari.

Orlando. Do tutta la mia adesione alla proposta del signor Lloyd George. Parlando in termini generali, penso che una delle prime cause di guerre future sarà il temperamento dei popoli balcanici. Pertanto, ora è il momento più favorevole per prendere una decisione sulla questione di principio, e decidere se tutti questi piccoli Stati dovranno avere armamenti limitati, oppure no.

Circa le due proposte anglo-americana e franco-italiana, il signor Clemenceau ha dichiarato che, per conto suo, egli è favorevole alla prima, implicante che l'esercito austriaco

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

sia in futuro reclutato a mezzo di volontari. In tal caso l'Italia rimarrebbe sola a sostenere la proposta che l'esercito austriaco sia organizzato sulla base di un anno di servizio obbligatorio. Il motivo per cui io ho sostenuto questo sistema è stato ampiamente trattato al momento in cui si formulava il progetto dello Statuto della Società delle Nazioni. Come io spiegai al presidente Wilson, l'Italia non potrebbe avere un esercito volontario: a ciò contrastano le tradizioni del Paese. Comunque, poiché è stato deciso, nel caso della Germania, che il servizio militare obbligatorio debba essere abolito, e che l'esercito futuro venga costituito unicamente di volontari, io concordo che non vi sono ragioni sufficienti per prendere una decisione diversa nel caso dell'Austria. Accetterei pertanto la proposta anglo-americana, come ha fatto il signor Clemenceau.

Per quanto riguarda il numero degli effettivi e riservisti dell'esercito austriaco, il Consigliere militare italiano mi informa che la cifra di 40.000 uomini è stata proposta dal Consigliere britannico. Essa rappresenta un massimo. Sono convinto che l'Austria non riuscirà a raggiungere tale numero di volontari, mancandole i mezzi finanziari.

LLOYD GEORGE. Concordo con quanto hanno detto i signori Clemenceau ed Orlando, benché i miei Consiglieri militari abbiano vedute contrarie. Sarebbe però interessante conoscere come essi siano giunti a questa cifra di 40.000 uomini.

SACKVILLE-WEST. Il massimo di 40.000 da permettersi, produrrebbe, in realtà, un esercito relativamente piccolo, perché in questa cifra sono inclusi tutti i servizi. È stato considerato che le formazioni componenti l'esercito dell'Austria non dovrebbero eccedere due divisioni di fanteria e una divisione di cavalleria, cioè da 15.000 a 20.000 combattenti. Penso che questa cifra dovrebbe essere sufficiente per il mantenimento dell'ordine interno, e per il controllo delle frontiere dell'Austria. Faccio osservare che l'esercito in questione sarebbe sufficiente per il controllo delle frontiere e non per la loro difesa. Di piú, i Consiglieri militari ritengono che l'Austria ha vari nemici potenziali, molti dei quali possiedono eserciti maggiori di quello che si permetterebbe all'Austria.

WILSON. Vorrei maggiori particolari circa l'informazione che su 40.000 uomini si possono calcolare soltanto da 15.000 a 20.000 combattenti.

SACKVILLE-WEST. Vi sono dei servizi, come uffici, scuole, etc. che assorbono una grande quantità di uomini. È stato però chiaramente stabilito che le formazioni componenti l'esercito non dovrebbero eccedere tre divisioni, le quali non potrebbero essere accresciute dalla mobilitazione.

WILSON. Può applicarsi lo stesso ragionamento alla Germania circa i 100.000 uomini che le sono stati attribuiti.

SACKVILLE-WEST. Un esercito maggiore implica una proporzione minore di uomini adibiti ai servizi ausiliari. Penso che un esercito di 100.000 uomini darebbe 60.000 combattenti.

CLEMENCEAU. Sono di avviso completamente, radicalmente, contrario alle proposte dei Consiglieri militari. Il Consiglio deve mantenere un'azione coerente. Alla Germania, con una popolazione di sessanta milioni, furono concessi 100.000 uomini; ora si propone darne 40.000 ad una popolazione di sette milioni. Desidero essere illuminato sulle ragioni della divergenza. Che risposta potrebbe darsi ai plenipotenziari tedeschi se, basandosi su questa cifra di 40.000 soldati concessi agli austriaci, essi protestassero rilevando che i 100.000 uomini concessi alla Germania non sarebbero sufficienti per la loro sicurezza? Il Consiglio ricorderà che il maresciallo Foch suggerí un esercito di 200.000 uomini per la Germania, e che il Consiglio, di propria iniziativa, lo ridusse a 100.000. A mio avviso, in un esercito volontario di soldati di professione, non vi è necessità che essi vadano alle scuole. Considerando le proposte fatte dai Consiglieri militari, desidero ricordare ai miei colleghi che il compito dei militari è di fare la guerra, e quello dei capi dei Governi è di fare la pace.

Il signor Lloyd George ha detto, che disarmando l'Austria, è necessario tener presente la riduzione delle forze nei territori contigui. Io sono disposto ad accettare questo suggerimento; ma se la Germania ha il permesso di mantenere un esercito di 100.000 uomini, non è ammissibile darne 40.000 all'Austria, perché la Germania avrebbe ragione di dire che non è stata trattata equamente. Io, personalmente,

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

non accetterò mai questa proposta. Io ho un solo scopo, cioè fare un Trattato di Pace che garantisca per l'avvenire la pace del mondo. Io farò la pace in Europa: col signor Wilson e con il signor Lloyd George. A questo scopo è necessario assicurare il disarmo dei Paesi che furono aggressori, e perciò insisto in primo luogo nel disarmo della Germania e dell'Austria. Fu l'Austria che dichiarò la guerra, fu l'Austria che non accettò l'arbitrato. Conosco bene gli Austriaci. Non sono un popolo combattivo; ma appunto per questo permisero che una Potenza piú combattiva si servisse di loro come materiale di guerra. Convengo che il Consiglio debba esaminare attentamente i suggerimenti presentati dai militari, ma è dovere del Consiglio decidere la politica che deve essere seguíta. Io non dico che nel fissare la forza dell'esercito austriaco sia necessario fissare con esattezza matematica le stesse proporzioni in riguardo alla popolazione, in corrispondenza a quanto venne fatto con la Germania. Ma, a mio avviso, dieci o dodici o quindicimila uomini sarebbero pienamente sufficienti a mantenere l'ordine interno e il controllo delle frontiere dell'Austria. Nel nuovo Stato austriaco non vi sarà una larga popolazione industriale, le maggiori industrie della Monarchia erano in Boemia. Le popolazioni delle campagne sono essenzialmente pacifiche. Domando che restiamo, per l'Austria, nelle stesse proporzioni già fissate per la Germania.

Wilson. Secondo le dichiarazioni del generale Sackville-West, la proporzione fra gli eserciti da mantenersi sarebbe da 15 a 60, e non da 40 a 100. Occorre tener presente i calcoli ragionati, e non solamente il totale superficiale.

Lloyd George. Se si prendono le cifre dei combattenti, la proporzione dei combattenti dell'Austria e della Germania sarebbe da uno a quattro, mentre la popolazione ha una proporzione comparativa da uno a sette. Quale sarebbe il numero dei combattenti, se il totale degli effettivi fosse stabilito a 25.000 uomini?

Sackville-West. Circa 13.000.

Wilson. Forse il maresciallo Foch aveva ragione nel raccomandare un esercito di 200.000 uomini per la Germania.

Clemenceau. Rifiuto assolutamente di riaprire la questione. Certamente non voglio fornire ai Tedeschi un argomento che essi possano usare contro gli alleati. Insisto perché il numero totale degli effettivi dell'esercito austriaco non ecceda i 15.000 uomini. Non mi preoccupa per nulla il fatto che debbano essere trovati uomini per le scuole ed altri consimili istituti.

Orlando. Ammettendo il principio che si debba fare una riduzione sulla cifra di 40.000, mi sembra che per arrivare ad una cifra esatta sia necessario rinviare la questione ai militari, perché, nel calcolare il numero dei combattenti, deve tenersi conto dei servizi ausiliari e cosí di séguito. Nel tempo stesso suggerirei ai miei colleghi di dare istruzioni ai loro periti di studiare le forze armate da attribuirsi a tutte le parti dell'antico Impero austro-ungarico. Ciò è in relazione allo stato generale del disarmo. Sul principio siamo tutti d'accordo. Occorre trovare la formula e il metodo. Il signor Clemenceau ha detto che l'Europa è stata vittima dello spirito aggressivo della Germania e dell'Austria. Vorrei far rimarcare tuttavia che l'Austria consisteva in una agglomerazione di differenti entità, e che non è ben noto in quale particolare entità risiedesse piú specialmente tale spirito aggressivo.

Clemenceau, *interrompendo*: So molto bene dove risiede lo spirito aggressivo in Austria. Esso si trova a Vienna, dove una dozzina di *Junker* erano gli obbedienti seguaci di Bismarck. Il signor Orlando non vorrà dire che la guerra sia stata iniziata in Polonia, in Boemia o in Transilvania. Ho avuto occasione io stesso di visitare frequentemente Vienna, durante un periodo di venti anni, prima della guerra; e mi è sempre stato risposto dall'aristocrazia viennese, quando io cercavo staccarli dalla Germania, che essi non avevano altra scelta che seguire la Germania.

Orlando. Non desidero insistere su questo punto. Ad ogni modo non credo che il signor Clemenceau vorrà negare che Vienna rappresenti il quartier generale di svariate tradizioni. Dal punto di vista francese può essere sufficientemente prossimo alla verità dire che il pericolo viene da Vienna; ma per un Italiano è necessario esaminare la questione piú attentamente, e vedere se non vi siano altre fonti di pericolo all'infuori di Vienna.

Clemenceau. V'è un'altra considerazione. L'Ungheria.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

Gli austriaci non sono, nella massa, un popolo combattivo, ma gli Ungheresi lo sono. Ora il trattamento fatto all'Austria dovrà farsi all'Ungheria, col pericolo, inevitabile, che quest'ultima trascini l'Austria in una impresa militare. Non ho alcun desiderio di armare io stesso l'Austria e l'Ungheria perché possano iniziare operazioni militari contro i nuovi Stati contigui. Ho visto sui giornali italiani che l'Austria deve essere armata allo scopo di trattenere gli Jugoslavi. Questa non è la mia politica. Se i piccoli Stati non saranno messi in grado di attaccare l'Austria, questa a sua volta non dovrà essere messa in grado di intraprendere operazioni militari in combinazione con l'Ungheria, per opprimere i popoli che gli alleati hanno liberato. Per questa ragione concordo con la proposta del signor Lloyd George di disarmare Austria, Ungheria, e tutti gli Stati che le circondano. Ho altresí letto sui giornali italiani che l'Italia dovrebbe allearsi alla Germania per volgersi contro gli Slavi. Io non accetterei mai una politica cosí ostile agli interessi degli alleati.

ORLANDO. Prego il signor Clemenceau di considerare che io sono in completo accordo con lui per quanto concerne la questione del disarmo. Ho concordato che sarebbe giusto ridurre gli eserciti austriaco ed ungherese. So per amara esperienza del fronte italiano che gli Ungheresi sono eccellenti soldati. Questo è un argomento in favore di una ulteriore riduzione dell'esercito consentito all'Austria. Perché il trattamento che si farà all'Austria, si farà anche all'Ungheria.

Il signor Clemenceau si è riferito a taluni giornali italiani. Vorrei attirare l'attenzione sul fatto che gli stessi giornali attaccano anche me. È certo che essi sono contrari alla politica del Governo italiano. Se io potessi influenzarli, comincerei coll'impedir loro di attaccare me.

LLOYD GEORGE. Ritengo che dobbiamo accettare la proposta del signor Orlando, e cioè che i rappresentanti militari siano incaricati di riesaminare l'intera questione sopra una base piú larga, e riferire quali forze debbano essere consentite all'Austria, all'Ungheria, ed a tutti i piccoli Stati contigui. La questione è della maggiore importanza, e se essa non verrà esaminata nel suo insieme, la pace dell'Europa sarà nuovamente turbata nel suo prossimo avvenire. Una decisione di ridurre gli eserciti austriaco ed ungherese a 15.000 uomini ciascuno non condurrebbe al risultato voluto se, al tempo stesso, non si ponesse limite agli armamenti della Cecoslovacchia, della Jugoslavia, della Romania, della Bulgaria e della Grecia. Senza restrizioni, ognuno di questi ultimi Stati impiegherebbe tutti i suoi uomini negli eserciti, ed in poco tempo si avrebbero eserciti varianti da uno a due milioni di uomini. Concordo pienamente con il signor Clemenceau che Vienna, per il passato, è stato un centro di intrighi, ma, a parer mio, ciò che ha creato un clima guerresco in Europa è stata la costante successione di guerre nelle provincie balcaniche. I militari hanno veduto le guerre succedersi in quelle regioni, e ciò ha eccitato il loro spirito bellicoso. Pertanto se la Jugoslavia potesse costituire un esercito di un milione, la Cecoslovacchia un esercito di un milione e mezzo, la Romania un esercito di due milioni, la Grecia un esercito di 600.000 uomini, il risultato sarebbe disastroso. In Germania esiste tuttora una popolazione molto pugnace. Cosí in Russia; e, se grandi eserciti fossero permessi negli Stati balcanici, le Potenze alleate ed associate sarebbero costrette ad essere mescolate in guai che inevitabilmente sorgerebbero. Non ho bisogno di ricordare ai miei colleghi che, secondo le leggi umane, sovente gli oppressi di oggi divengono gli oppressori di domani. Lo Stato con un grosso esercito minaccerebbe lo Stato che ne ha uno piccolo; specialmente se nel passato il primo fu minacciato ed oppresso dal secondo.

In relazione a questo, l'Italia non desidera essere costretta in avvenire, per proteggersi, a mantenere un grande esercito, comprendente milioni di uomini, arruolati sia col sistema volontario sia con quello obbligatorio; ma se i suoi vicini dell'altra sponda adriatica fossero autorizzati a mantenere grossi eserciti, l'Italia non avrebbe più libertà di scelta. Invito pertanto i miei colleghi ad accettare la proposta del signor Orlando, e cioè che i militari di Versailles siano incaricati di esaminare quali forze potranno essere permesse all'Austria, all'Ungheria, alla Romania, alla Cecoslovacchia, alla Jugoslavia (compresa Serbia e Montenegro, alla Polonia, alla Bulgaria ed alla Grecia, sulla base

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

proporzionale della misura già fissata per la Germania, tenendo conto delle condizioni locali e, nel caso della Polonia, del fatto che essa possa essere costretta a difendersi contro eventuali attacchi delle forze bolsceviche. Penso che tutto questo dovrebbe essere risolto prima della firma del Trattato di Pace.

CLEMENCEAU. Dovrà essere chiaramente inteso che i rappresentanti militari esamineranno la questione da un punto di vista puramente militare.

WILSON. Concordo. Penso che sarà impossibile, per il Consiglio, determinare la forza dell'esercito austriaco finché non saranno state decise le forze degli eserciti degli Stati contigui. A mio avviso tutti questi problemi sono connessi. Naturalmente il calcolo, come ha detto il signor Clemenceau, non può essere fatto unicamente su basi strettamente militari; ma il regime militare applicato alla Germania dovrà essere preso come modello, facendosi un'eccezione per quanto riguarda la Polonia.

CLEMENCEAU. Propongo che i rappresentanti militari comincino con uno studio della questione austriaca che è molto urgente. Le altre questioni sono connesse alla questione russa, cioè a dire ad un fattore sconosciuto. Mi riferisco principalmente alla Polonia.

LLOYD GEORGE. Non è possibile esaminare la questione di ogni Stato indipendentemente; altrimenti il Consiglio si troverebbe di fronte alla domanda dell'Austria che potrebbe dire non avere obiezioni alla cifra, per esempio, di 15.000 uomini, ma prima desiderare di conoscere quale sarà la forza degli eserciti circonvicini.

(*Si concorda che i rappresentanti militari del Consiglio supremo di Guerra di Versailles preparino e sottomettano un rapporto concernente l'importanza delle forze che saranno autorizzate all'Austria, all'Ungheria, alla Cecoslovacchia, alla Jugoslavia (incluso il Montenegro)* (1), *alla Romania, alla Polonia, alla Bulgaria e alla Grecia, prendendo come base proporzionale le cifre tedesche. Nel caso della Polonia si dovrà tener conto della situazione alla frontiera orientale.*)

(1) Nel testo della decisione inviata ai militari non fu poi inclusa questa parentesi, circa il Montenegro.

Si discutono le clausole navali del Trattato di Pace con l'Austria e si accetta la proposta dei periti navali.

(*Il presidente Wilson vorrebbe soppressa, per l'Austria, la proibizione contenuta nel Trattato con la Germania, di fabbricare materiale navale nell'interesse di stranieri. Ciò dà luogo ad una discussione alla quale prendono parte Clemenceau, Orlando, gli ammiragli Hope, De Bon, Thaon de Revel, tutti contrari alla soppressione. Lloyd George appoggia invece il presidente Wilson, ritenendo la questione di poca importanza, nel caso dell'Austria. Clemenceau insiste nella sua opposizione, osservando, come gli altri, che si deve impedire che l'Austria possa fabbricare armi per la Germania. Clemenceau è irritato e violento: « Non vedo perché dovremmo rinunciare ad una precauzione. Credete che le decisioni del Consiglio saranno interamente adempiute? Germania, Austria-Ungheria, Bulgaria cercheranno ogni occasione per sottrarsi ai loro impegni. E l'America sarà lontana... Il presidente Wilson dice che si tratta di poca cosa. Non è così. Gli ammiragli De Bon e Revel hanno detto che l'Austria sarà in grado di fabbricare materiali di guerra per la Germania. Se si vuol fare, si faccia; ma ciò sarà contro la mia volontà. Desidero ciò sia messo a verbale». Wilson insiste, dichiarando non vedere i pericoli della concessione poiché l'Austria non avrebbe che una fabbrica sola. « Può darsi si tratti di una mia insufficienza intellettuale, ma io posso vedere solo le cose visibili, non le invisibili. » Ad ogni modo, perché non sono presenti i suoi periti navali, propone il rinvio della discussione*).

Si approvano le clausole aeree, come proposte dall'apposita Commissione per il Trattato di Pace con l'Austria, salvo una seconda lettura.

Così per le clausole concernenti Commissioni interalleate di controllo.

Si approva che l'articolo 30 del Trattato, il quale conteneva nella proposta la frase « sottomettersi ad ogni investigazione », rechi invece una frase meno dura, sia redatto così: « Finché resterà in vogare il presente Trattato, lo Stato dell'Austria s'impegna a prestarsi a tutte le investigazioni

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

che la Società delle Nazioni, a maggioranza di voti, reputasse necessarie ».

Finita la seduta, Wilson dice ad Orlando: « Stamane abbiamo lavorato molto bene, nonostante la grande elettricità che era nell'aria ». Orlando risponde: « Non per colpa mia ».

Clemenceau era veramente feroce come un tigre, quando ha parlato dell'atteggiamento della stampa italiana preconizzante un'alleanza italo-germanica. Orlando, come ieri, gli ha risposto calmamente.

Clemenceau è irritato anche contro Lloyd George, e gli dice: « L'Inghilterra non desidera altro che andarsene ».

Nel pomeriggio, non vi è riunione dei Quattro perché Lloyd George è andato al fronte, a passare in rivista delle truppe inglesi del Galles. Tornerà sabato.

Orlando si è recato a vedere House.

Oggi ha avuto luogo un colloquio tra Crespi, Miller, Simon, per la questione dei compensi coloniali all'Italia. In modo poco soddisfacente.

Venerdì, 16 maggio.

Cellere, che in questi giorni ha veduto sovente Miller, comunica questo che sarebbe l'ultimo tentativo Miller per il regolamento della questione adriatica:

1°) Per le Alpi. La linea dell'armistizio col Brennero sino al confine con Fiume.

2°) Fiume (*Corpus separatum*, seguendo il *thalweg* della Fiumara sino allo sbocco del mare) città libera ed indipendente e porto franco. La indipendenza sarà garantita dalla Società delle Nazioni.

3°) Zara e Sebenico all'Italia.

4°) Il retroterra della Dalmazia sarà neutralizzato.

5°) Le isole domandate dall'Italia andranno all'Italia, ad eccezione di Pago che andrà alla Jugoslavia e sarà neutralizzata.

6°) Vallona all'Italia. Se si stabilirà un mandato per l'Albania, l'Italia riceverà tale mandato.

Orlando e Cellere, riuniti presso Sonnino, formulano le seguenti controproposte italiane:

L'Italia sarebbe disposta ad accettare i punti 1°, 4°, 5°, e 6°. Il punto 2° dovrebbe essere modificato in questo modo: Fiume sarebbe lasciata libera di affidare all'Italia la sua rappresentanza diplomatica. Il còmpito della Società delle Nazioni sarebbe limitato alla garanzia dell'indipendenza e dell'autonomia di Fiume, senza nessun'altra forma o specie di controllo. Il punto 3° accettato con l'aggiunta seguente: un territorio adeguato (per esempio il distretto politico) sarebbe lasciato alle città di Zara e Sebenico.

Il Governo italiano confida di avere l'amichevole appoggio del Governo americano nelle questioni seguenti:

a) Gli Italiani delle città di Traú e Spalato saranno liberi di optare per la cittadinanza italiana entro un anno; un reciproco trattamento essendo riservato per gli Slavi delle città di Zara e Sebenico;

b) Le due grandi linee ferroviarie fra Trieste e Vienna (Pontebbana e Transalpina) resteranno fuori del territorio jugoslavo;

c) Eliminazione di tutte le clausole doganali speciali che implichino uno speciale sistema doganale tra i territori degli Stati comprendenti l'antico Impero austro-ungarico;

d) Riesame delle decisioni prese circa il tonnellaggio adriatico;

e) L'Italia riceverà il Mandato per tutta l'Anatolia, eccettuata la città di Smirne e la parte inclusa nel Mandato di Costantinopoli.

Cellere è incaricato di portare queste controproposte a Miller.

Non vi è riunione dei Quattro, Vado al *Quai d'Orsay* alla riunione dei ministri degli Esteri.

Si comincia col trattare le frontiere della Bulgaria con la Grecia.

. . . . .

Trattative bulgaro-romene.

. . . . .

Trattative bulgaro-serbe.

. . . . .

Picon. Comunica il testo di tre articoli presentati alla Deputazione polacca da includersi nel Trattato di Pace con

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

l'Austria. Essi si riferiscono alla restituzione di archivi, registri, inventari, mappe, ed in generale a tutti i documenti concernenti territori ora passati sotto sovranità polacca, e già appartenenti alla Monarchia austro-ungarica. Cosí per librerie, musei, collezioni di opere d'arte, oggetti scientifici e religiosi etc., etc. incorporati dalla Monarchia austriaca dal 1772 ad oggi.

SONNINO. Ciò si riferisce ad avvenimenti antichi di piú secoli. Se si avanzano reclami per fatti anteriori alle guerre napoleoniche, l'Italia potrà valersi del precedente.

(*La questione è rinviata alla Commissione delle riparazioni.*)

PICON. Legge una lettera del dr. Benes, il quale protesta per la inclusione di Tedeschi della Boemia nella Delegazione austriaca per la Pace.

SONNINO. Non mi sembra che la Conferenza possa sollevare una obiezione formale. Si potrà dire agli Austriaci che essi hanno fatto una scelta di delegati inopportuna, ma una protesta ufficiale sembra fuori luogo. Se gli Austriaci avessero scelto per la loro delegazione persone nate in territorio italiano, come Trento o Trieste, avrei pensato che la scelta era infelice, ma non avrei formulato una proposta ufficiale.

(*Si delibera non dar séguito alla domanda del dr. Benes.*)

Balfour, a mezza voce, dice: « Se quando questi delegati torneranno in Boemia li impiccheranno, ciò non sarà affar nostro ».

Orlando è andato con Cellere da House, all' ''Hôtel Crillon'', alle ore 17 e vi è rimasto fino alle 20,15 (1). Nella camera accanto a quella di House, ma divisi da un salone, vi erano gli Jugoslavi, fra i quali Trumbic. House serviva da intermediario tra i due gruppi, anche con l'aiuto di Franzier e Johnson, che stavano nella camera con Trumbic.

Cellere mi dice che i Serbi non consentono cedere all'Italia che metà dell'Istria, Lussin, Cazza, Pelagosa; ammettono l'autonomia di Fiume; ma vogliono tutto il resto per la Jugoslavia, sotto il controllo della Società delle Nazioni.

Sembra cosí impossibile proseguire sulla base di tentativi

(1) Cfr. C. SEYMOUR, *op. cit.*, pag. 480 e segg.

di accordi diretti tra Italiani e Jugoslavi. Si riprenderanno le trattative domattina. Se non condurranno ad alcun risultato, si dovrebbe ritornare alle proposte Miller e alle controproposte italiane.

Domande a Cellere: « Wilson è d'accordo con Miller? »

Cellere risponde: « Non lo so positivamente, ma crederei di sí ».

Ricordo a Cellere l'ottimismo del 23 aprile, che risultò poi insussistente.

Sabato, 17 maggio.

Alle 9,30 Orlando va, con Cellere, da House, che durante il colloquio telefona spesso a Wilson (1). Oggetto principale della discussione il lato orientale dell'Istria. Orlando ritorna con faccia oscura.

Per Fiume, Orlando accetterebbe il plebiscito dopo dieci anni.

Sonnino disapprova.

Alle 11, riunione dei Quattro presso Wilson.

Si discute circa la pubblicazione del Trattato di Pace con la Germania.

. . . . .

Eventualità di azione se i Tedeschi non firmeranno.

Lloyd George narra che ieri ha parlato alle truppe inglesi, rilevando come sarebbe disastroso rendere vani i risultati di cinque anni di guerra. Ha detto loro che forse sarà necessario andare a Berlino. « Le truppe si sono mostrate come un sol uomo disposte a farlo, se è necessario. Era una divisione che aveva perduto circa 9000 uomini nelle avanzate dell'anno scorso ».

. . . . .

Risposte a lettere di Brockdorff-Rantzau.

(1) Cfr. C. SEYMOUR, *op. cit.* IV, pag. 480 e segg. House scrive: «*Discussi della cosa col presidente* (Wilson) *prima che essi* (Orlando e Cellere) *venissero, ma egli fu inflessibile nella sua determinazione di non concedere niente* ».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

A proposito della fornitura di armi ai nuovi Stati dell'Europa centrale ed orientale, si stabilisce che tre rappresentanti, uno della Francia, Loucheur, uno dell'Inghilterra, Layton, ed uno da nominarsi da Orlando, studino la questione.

LLOYD GEORGE. Il lavoro di questo Comitato sarà connesso a quello dei militari di Versailles nel considerare le forze dei nuovi Stati in relazione ai Trattati di Pace con l'Austria e con l'Ungheria.

CLEMENCEAU. È una questione molto importante. A mio avviso occorrerà l'intervento della Società delle Nazioni.

WILSON. Non sarà difficile raggiungere un accordo, se tutte le Nazioni saranno comprese nel gruppo.

Armistizio polacco-ucraino.

. . . . .

Poiché, durante la discussione, si è accennato a quale debba essere la esatta denominazione del Consiglio dei Quattro, Hankey osserva che fino ad ora è stato usato il termine "Consiglio supremo delle principali Potenze alleate ed associate".

WILSON. Sarei contrario all'uso della parola "supremo" che può dispiacere a taluni Stati minori.

Si conviene che pel futuro la denominazione sarà "Consiglio delle principali Potenze alleate ed associate" (1).

Teschen.

. . . . .

(1) Hankey che, fra altro, teneva un archivio perfetto, usava indicare i vari "incartamenti" con delle semplici iniziali, invece che con il titolo per intero. Su quello dei Quattro, che sono chiamati Grandi Quattro: « *Big Four* », metteva B. F. « Vedi come è strano,» disse un giorno sottovoce, « sono le stesse iniziali di "*Bloody Fools*" (Sacramentati idioti ». Lloyd George che udí, rise gaiamente, sonoramente. Sonnino, che era presente, domandò che c'era. Lloyd George spiegò, aggiungendo: « Sí, ma è lo stesso per i *Big Five*!» (I Grandi Cinque, i Cinque ministri degli Esteri, fra cui è Sonnino).

Sabba ebreo.

. . . . .

Parlandosi di Ebrei, Lloyd George osserva che è opportuno fare come i Tedeschi, e cioè valersi dell'intelligenza ebraica. Egli ha notato che la Delegazione tedesca è composta per metà di ebrei.

Montenegro.

. . . . .

Organizzazioni internazionali del Lavoro.

Brockdorff-Rantzau ha telefonato al Segretariato che partirà questa sera per Spa allo scopo di conferire col suo Governo.

. . . . .

(*Si dice, a richiesta del Segretariato e del Comitato di redazione, i quali sinora ricevevano le decisioni dei Quattro a mezzo di semplice appunto inviato da Hankey, che tali decisioni debbano portare d'ora innanzi la firma o le iniziali dei Quattro.*)

Lloyd George propone, e si approva, di sentire la Delegazione indiana nel pomeriggio.

Durante la riunione Orlando ha l'aria abbattuta ed esaurita.

Clemenceau gli domanda: « Come sono andate le vostre cose con gli Jugoslavi? »

ORLANDO. Niente. È impossibile.

CLEMENCEAU. Posso dirlo a Wilson?

ORLANDO. Diteglielo pure; ma credo lo sappia già.

Clemenceau ne parla a Wilson ed a Lloyd George, con ampi gesti. Sento: « Gli Italiani a Vienna si agitano molto per l'annessione dell'Austria alla Germania ».

Dopo la riunione, per incarico di Orlando, Grado da House, pregandolo di sollecitare una risposta definitiva dagli Jugoslavi. House, gentile, cordiale, dice lo farà.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Ore 16,15. Riunione dei Quattro, presso Wilson.

CLEMENCEAU. (*Dirigendosi ad Orlando*): Si sta battendo a macchina una carta che vi riguarda circa gli sbarchi che avete fatto in Anatolia. Essa vi sarà consegnata. Ve ne indico intanto il contenuto:

Il presidente degli Stati Uniti, il Primo ministro di Gran Bretagna ed io siamo stati informati che truppe italiane hanno occupato Scalanova, sbarcando marinai e soldati, occupando le dogane ed inalzando la bandiera italiana. Saremmo molto grati se il Primo ministro d'Italia volesse farci conoscere se questa informazione è esatta, ed in tal caso quali ragioni lo abbiano influenzato nel prendere un'azione senza dare ai suoi colleghi alcuna previa notizia delle intenzioni del Governo italiano. Ne siamo tanto piú ansiosi in quanto questo sbarco è stato preceduto da altri sbarchi ad Adalia, Marmaritza e Budrum, intorno ai quali pure non fummo consultati. Vorremmo fare osservare che non abbiamo mai iniziato azioni in Turchia senza previa intesa col collega italiano (1). Nel caso del recente sbarco greco a Smirne noi discutemmo la proposta con lui prima che fossero dati ordini ad un singolo distaccamento greco di lasciare il territorio greco, e lo stesso signor Orlando consentí alla spedizione e ad uno sbarco collettivo con gli alleati per occupare i forti. Noi siamo anche obbligati ad esprimere la nostra meraviglia per l'azione dell'autorità italiana, se è vera, in vista del fatto che io vi avevo informato giovedí scorso che, a parere della maggioranza dei colleghi del Consiglio dei Quattro, Scalanova non doveva essere inclusa nella sfera di influenza italiana in Asia Minore. Vi saremmo molto obbligati se poteste darci piena informazione il piú presto possibile riguardo a questi fatti, ritenendo impossibile per il Consiglio dei Quattro cercare di trattare il problema del prossimo Oriente se uno dei membri persistentemente prende iniziative per proprio conto, senza consultare gli altri.

ORLANDO. Quando mi avete annunciato l'altro giorno la decisione di concertare lo sbarco greco a Smirne, il signor Lloyd George mi chiese particolari circa gli sbarchi italiani in altri luoghi dell'Asia Minore. Io risposi che non ero informato e che ne avrei chiesto al barone Sonnino. Nello stesso giorno, visitammo, Sonnino ed io, il signor Lloyd George, a casa sua, ed il barone Sonnino spiegò che quegli sbarchi erano avvenuti in séguito a disordini locali. Successivamente, nella seduta dei Quattro, e quando io detti la risposta circa lo sbarco dei Greci a Smirne, che era già stato deciso dagli alleati, non si riparlò piú degli sbarchi avvenuti. Io credetti la questione esaurita. Ora riceverò la comunicazione scritta che mi si annunzia, e ne discuterò col barone Sonnino.

(1) Cfr. nota a pag. 330.

LLOYD GEORGE. Io avevo sentito dire che a Scalanova vi era stato un piccolo sbarco di Italiani, per fare una riparazione ad un *dock*, dopo di che le forze italiane erano state rimbarcate. Le ultime notizie sono invece di una natura molto piú grave. Si parla di 500 uomini di truppa sbarcati. La bandiera italiana è stata innalzata, le dogane sono state occupate, e parte delle truppe hanno avanzato nell'interno. A Marmaritza andò solamente la flotta italiana, ma a Scalanova si tratta di sbarchi importanti. Di piú, essi sono occorsi in un momento in cui le tre principali Potenze alleate ed associate si erano dichiarate contrarie a porre Scalanova nella sfera d'influenza italiana e favorevoli a porla sotto la sfera greca. Ciò formava tuttora oggetto di discussione, e non era stata ancor presa alcuna decisione finale. Fu in queste condizioni che lo sbarco italiano ebbe luogo. Ciò rende ancor piú difficile prendere una decisione per l'Asia Minore o per qualsiasi altro luogo. Se alcunché di questo genere avvenisse tra noi ed i Francesi, e noi agissimo in modo analogo in territori contestati, le conseguenze potrebbero essere molto gravi. Ciò che specialmente mi rincresce è che questa azione pregiudichi una discussione che mi sembra procedesse bene. Debbo proprio far presente che ho considerato molto pregiudizievole ciò che è accaduto. Quando lo seppi iersera ne ebbi pessima impressione. Ciò significa saltare l'ostacolo mentre esso forma ancora materia di discussione.

ORLANDO. Comprendo i sentimenti del signor Lloyd George, vista la interpretazione che egli dà all'occorso. Ma io lo assicuro, nel modo piú assoluto, che questo sbarco non ha affatto la intenzione che egli deplora. D'altronde, lo ripeto, egli stesso aveva accennato l'altro giorno ad un nostro sbarco

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

già avvenuto a Scalanova. Ignoro sbarchi importanti di forze considerevoli; occupazione delle dogane; innalzamento della bandiera italiana. Credo si tratti di uno sbarco senza alcuna intenzione a pregiudizio delle decisioni future circa questo territorio. Questo obbligo deve essere osservato da noi, come è stato stabilito lo sia per i Greci. Prenderò in esame il documento che mi si annunzia, e darò le disposizioni necessarie.

Lloyd George. Quello che è accaduto mi spiace, tanto piú che noi avevamo deliberatamente esclusa l'occupazione di Scalanova da parte dei Greci, benché, quando pensammo ad una occupazione greca, noi credevamo, per il momento, che Scalanova dovesse rientrare nella loro sfera d'influenza. Noi facemmo ciò perché credevamo non fare cosa giusta verso l'Italia se avessimo agito diversamente, finché la questione dell'attribuzione definitiva era *sub judice*.

Alla fine delle dichiarazioni di Lloyd George vi è un lungo intervallo di penoso silenzio.

Dopo qualche tempo, Wilson riprende a parlare, dicendo che occorre andare al piano superiore, ove attende la Delegazione dell'India; e narrando di aver avuto notizia di una importante vittoria del generale Denikin contro i bolscevichi, Denikin avrebbe fatto 10.000 prigionieri.

Alla fine della riunione, viene rimesso ad Orlando il *Memorandum* a cui ha accennato Clemenceau. È dattilografato con macchina americana su carta americana.

I Quattro si trasportano al piano superiore, ove si trova la Delegazione indiana.

Sono presenti, oltre noi, il segretario inglese per l'India Montagu, il *maragia* di Bikanir, Lord Sinna, Aga Khan, Aftab Ahnad, Yusuf Alí.

Tutti nella loro esposizione hanno avuto l'aria di recitare una lezione, sotto le direttive del segretario di Stato inglese. Tutti hanno detto di aver sentito voci che Costantinopoli sarebbe sottratta alla sovranità della Turchia e dal Califfato, ed hanno dichiarato dolersene, non rendendosi conto del perché Costantinopoli non resti ai Turchi, se le capitali

degli altri Stati, benché vinti, Berlino, Vienna, Sofia, rimangano ai Tedeschi, agli Austriaci, ai Bulgari. Si sono riferiti al diritto della nazionalità, al XII dei XIV punti del presidente Wilson, che viene letto, e tutti hanno accennato, quasi per commuovere Wilson, alla Società delle Nazioni; ove India e musulmani vogliono entrare. Non sono mancati unanimi accenni e disquisizioni sul Califfato: « I musulmani combatterono, con tanto sacrificio di sangue e di denaro, contro i Turchi, che erano stati mal consigliati; ma pregarono nello stesso tempo, durante tutta la guerra, ogni giorno, per il Sultano che era il loro Califfo ». Nemmeno è mancato un ripetuto accenno alle minacce che potrebbero esistere contro la pace futura se i musulmani si sentissero scontenti e traditi nelle loro speranze. Viene citata anche una frase di Lloyd George, che conteneva promessa di non sottrarre ai Turchi la loro capitale, la Tracia, l'Asia minore, di razza prevalentemente turca.

La Delegazione indiana si ritira.

Lloyd George, quando tempo addietro il presidente Wilson aveva accennato alla eventualità di un Mandato americano su Costantinopoli e la Tracia, non aveva obiettato. Egli ha mostrato oggi di ascoltare i discorsi testé pronunciati, e del contenuto dei quali aveva certo avuto preventiva conoscenza, con la piú viva curiosità. Quasi tutto il tempo si reggeva con la mano la fronte, in atto di intensa meditazione.

Partita la Delegazione, egli afferma molto gravemente di essere stato colpito da queste testimonianze, ed essere, per conto suo, persuaso della necessità di mantenere il Califfato a Costantinopoli. Dice: « Mi sento legato da una dichiarazione che feci al Governo turco. Clemenceau mi mandò un telegramma approvandola ».

Clemenceau (*preoccupato, scontento*): Non ricordo.

Lloyd George. Ve ne manderò copia. L'Impero britannico ebbe circa mezzo milione di indiani che combatterono contro i Turchi, mentre nessun altro ebbe più di duemila. Domando ai miei colleghi di voler considerare se non sia desiderabile mantenere il Califfato a Costantinopoli.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Wilson, che tempo addietro aveva prospettato l'eventualità di un mandato degli Stati Uniti su Costantinopoli, ha la faccia molto oscura. Si è limitato a dire alla Delegazione musulmana, a proposito della Società delle Nazioni, che l'ingresso ad essa non è escluso per nessuna religione.

Sonnino dà istruzioni ad Imperiali di preparare una Nota che esponga il punto di vista italiano sulla questione dell'Asia Minore.

Orlando mi domanda se vi è nessuna risposta da House. Rispondo: «Niente» (1).

Domenica, 18 maggio.

Orlando e Sonnino modificano e attenuano la Nota preparata da Imperiali circa la questione dell'Asia Minore. Essa rimane del tenore seguente:

Le occupazioni italiane in Asia Minore, circa le quali sono state richieste informazioni dal presidente degli Stati Uniti e dai Primi ministri di Francia e di Gran Bretagna, sono state determinate da imperiosi motivi di ordine pubblico e si sono effettuate senza nessun conflitto del genere di quelli verificatisi in occasione dello sbarco greco a Smirne.

La provincia di Adalia, per circa un mese, prima che avvenisse l'occupazione italiana, si trovava incontestabilmente in preda all'anarchia. Le ulteriori occupazioni sono di carattere puramente militare, al pari delle altre compiute dalle Potenze alleate in Turchia, e non hanno alcuna influenza sulla decisione finale concernente la sorte definitiva dei vari territori appartenenti all'Impero ottomano.

Ciò premesso, e per quanto dunque la definitiva sistemazione di quei territori non sia per ora in questione, il presidente del Consiglio d'Italia non può fare a meno di ricordare, in rapporto, ai Primi ministri di Francia e di Gran Bretagna, le disposizioni dell'articolo IX della Convenzione di Londra del 26 aprile 1915, ed i diritti che sulla base di tale articolo furono riconosciuti all'Italia.

(1) STEED ha pubblicato (*Through Thirty Years*, II, 333) di aver «scoperto» che la ragione dell'insistenza di Orlando la quale «sfuggiva agli Americani», si era che Orlando «temeva che il suo rivale Nitti volgesse l'opinione pubblica italiana contro di lui, e sperava salvarsi con l'annuncio del regolamento della questione adriatica».

Quanto al rilievo della mancata previa comunicazione, il signor Orlando desidera a sua volta osservare che la causa stessa, ed il modo di quelle occupazioni, escludono la possibilità di una previa comunicazione. Per altro fu ad insaputa del signor Orlando che venne rivolto alla Grecia l'invito di partecipare con truppe all'occupazione di Smirne. Si comprometteva cosí di fatto, se non di diritto, la decisione definitiva circa quella città, in merito alla quale avevano avuto luogo, fra il Governo italiano e quello greco, in conformità del desiderio delle Potenze alleate, ed erano tuttavia in corso, conversazioni che mostravano tutto lo spirito conciliativo che animava a tal proposito il Governo italiano.

Del pari, nessuna previa comunicazione venne fatta al presidente del Consiglio d'Italia sull'avvenuta occupazione francese di Eraclea.

Il presidente del Consiglio d'Italia desidera, da ultimo, assicurare il presidente degli Stati Uniti ed i Primi ministri di Gran Bretagna e di Francia, che, non meno di essi, egli ha a cuore di addivenire, in piena ed amichevole intesa con suoi colleghi, ad una definitiva soluzione del problema mediterraneo: la quale, col rispondere appieno allo spirito ed alla lettera degli accordi che determinarono l'entrata in guerra dell'Italia, valga a dare, anche su questo punto, all'Italia, la soddisfazione giustamente reclamata dalla Nazione.

Orlando si reca a mezzogiorno e mezzo da Lloyd George con Scordia (1). Non vuole interpreti che «come Imperiali, Sonnino, Aldrovandi, mettano del loro».

Orlando, ritornato, narra della conversazione avvenuta tra lui e Lloyd George. Ne redigo l'appunto seguente:

Si comincia a parlare dapprima di quei passi, circa un accomodamento per la risoluzione della questione adriatica, dei quali si è interessato il colonnello House.

Il signor Lloyd George si mostrò informato della cosa, o piú esattamente si mostrò informato di quelle conversazioni con gli Jugoslavi, che avevano avuto luogo avant'ieri, ma non di quel séguito che esse avevano avuto successivamente l'altra sera e ieri mattina.

(1) Il principe di Scordia, segretario di Legazione, segretario particolare di Orlando.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Ciò dimostra che non vi è stata alcuna comunicazione tra House e Lloyd George, contrariamente a quanto ci era stato annunciato.

Per quanto riguarda lo sbarco di Scalanova, il signor Lloyd George ha detto che la protesta è dovuta al presidente Wilson. Lloyd George disse precisamente: « Non so perché il presidente Wilson abbia preso tanto a cuore la questione di Scalanova ».

Il signor Lloyd George lesse l'elenco delle condizioni che ci erano state presentate dal signor Miller, e le controproposte presentate dall'Italia. Da tali controproposte Orlando aveva però tolto quella che si riferiva alla revisione del tonnellaggio nell'Adriatico e l'accenno alla lega doganale.

Lloyd George manifestò un punto di vista ottimistico sulla risoluzione della questione adriatica. Egli disse che riteneva poter influire, con Clemenceau, sul presidente Wilson, per farlo cedere.

Parlando poi dell'Anatolia, disse che la soluzione è assai difficile; perché la Francia non vuol cedere sopra la parte settentrionale. Clemenceau sarebbe forse disposto; ma il *Quai d'Orsay* è di differente parere, ed ha fatto insistenze in questo senso su Clemenceau.

Lloyd George disse avere l'impressione che la Francia assorbe troppo, e che difficilmente potrà digerire tutto quello che acquista in questa guerra.

Il signor Lloyd George ha poi accennato che si preoccupava molto della questione dei maomettani, e che in Anatolia si potrà parlare di sfera d'influenza, ma non di togliere ogni diritto al Sultano.

LLOYD GEORGE. Perché tenete ad avere l'Anatolia?

ORLANDO. Voi intendete bene che per far accettare al mio Paese una pace che non gli dia intera soddisfazione in Adriatico, mi occorre fargli ottenere soddisfazione in altre zone.

LLOYD GEORGE. Se avete detto che Fiume è una questione nazionale, come potete credere che soddisfazioni altrove costituiscano un compenso?

ORLANDO. Riconosco che non si tratterà di un compenso, ma si tratterà di una specie di consolazione.

LLOYD GEORGE. Sicché non insistereste per avere tutta l'Anatolia, se avrete Fiume?

ORLANDO. Certo non vi insisterei. Dandomi Fiume sarebbe un'altra cosa.

LLOYD GEORGE. La questione di Fiume è una questione che è stata gonfiata, e non ne valeva la pena. So che gli Jugoslavi ci tengono. Trumbic è uomo ostinato e ci tiene, ma Pasic non ci tiene.

ORLANDO. Fatemi avere Fiume, e il mio punto di vista generale cambierà. Se invece Fiume rimane città libera, non so come potrò riuscire a fare accettare la pace in Italia.

Vi debbo dire anche un'altra cosa, che mi sta molto a cuore. Firmando la pace con la Germania, risulterà che gli altri Paesi si troveranno praticamente in pace e l'Italia no. Ora voi capite quale situazione difficile sarà questa per l'Italia. Ma, oltre a ciò, bisogna considerare la clausola della Società delle Nazioni. Io non potrò firmare il Trattato con la Germania, che contiene il Patto della Società delle Nazioni, senza fare una dichiarazione che provveda efficacemente a non legare l'Italia, mentre l'Italia non ha ancora ottenuto i territori che le spettano.

LLOYD GEORGE. Riconosco che la cosa è molto grave, ma mi sembra necessario evitare che voi facciate una dichiarazione pubblica. Bisognerebbe piuttosto esaminare, se non sarebbe il caso che si concordasse fra i Quattro una dichiarazione che vi desse soddisfazione.

ORLANDO. Se la concorderemo a quattro, si potrà evitare di fare una dichiarazione pubblica.

Ritornando alle questioni territoriali italiane, se non si giunge ad un compromesso conciliativo, non rimane che l'applicazione del Patto di Londra. Che pensate potrà succedere? Quale sarà il modo pratico per arrivare ad una conclusione?

LLOYD GEORGE. Avverrà questo, che l'America, in forma pubblica, vi dirà che essa ritiene voi dobbiate sgomberare taluni territori. È naturale che allora Francia ed Inghilterra dichiareranno che voi avete diritto a mantenere i territori contemplati dal Patto di Londra, ma naturalmente escluderanno da tali territori Fiume.

Alle ore 17 Orlando ha un colloquio all''Hôtel Ritz' col Vescovo di Chicago, Kelley. Il colloquio avviene nell'appartamento del consigliere di Legazione Brambilla, il quale serve da interprete.

Di tale colloquio, secondo la narrazione di Orlando ai delegati italiani, viene redatto l'appunto seguente:

Mons. Kelley cominciò dicendo che ormai l'Italia è la sola grande Potenza cattolica che esista, essendo avvenuto lo smembramento dell'Austria, ed essendo la Francia assolutamente atea. Egli ritiene che l'Italia potrebbe profit-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

tare di questa situazione per affermarsi nel mondo, giovandosi di tutti i mezzi che possiede la Chiesa cattolica. Egli ritiene che si dovrebbe prendere una decisione con molta urgenza.

ORLANDO. Che cosa intendete dire? Io non posso prendere alcuna decisione senza interrogare il Re ed il Parlamento.

KELLEY. La decisione è urgente, perché si presenta la circostanza della possibilità dell'ammissione del Papa nella Lega delle Nazioni.

ORLANDO. L'ammissione del Papa nella Lega delle Nazioni non la vedo che come una conseguenza della conciliazione coll'Italia, perché non potrei concepire un'ammissione della Santa Sede in qualsiasi luogo in contrasto con l'Italia. Se una rappresentanza del Papa entrasse in una stanza, all'Italia non resterebbe che uscirne. Fra l'Italia e la Santa Sede si ritornerebbe cosí ad una lotta a coltello.

KELLEY. Sí, infatti l'idea del Papa non è di ottenere l'ingresso nella Lega delle Nazioni malgrado voi e contro di voi.

Ora osservo che la situazione del presidente Wilson agli Stati Uniti è molto scossa. Egli non sarà rieletto. Ma oltre alla sua persona, è in giuoco, agli Stati Uniti, l'interesse del suo partito. Egli ha contro di sé gl'Irlandesi, perché egli non ha sostenuto, come aveva loro promesso, i loro diritti alla Conferenza; avrà contro di sé gl'Italiani, perché ne ha scontentato le aspirazioni; avrà, di conseguenza, contro di sé tutta la massa cattolica degli Stati Uniti. Egli non vede che un modo per ricomporre queste divergenze: sostenere il Papa.

Lunedì, 19 maggio.

Orlando non si sente bene. Telefona a Hankey per informarlo di ciò, e che, invece di Orlando, andrà oggi, alla riunione dei Quattro, Sonnino.

Risposta: Oggi non vi è riunione. « *No meeting to-day. No meeting* » (1).

(1) R. S. BAKER, *op. cit.*, II, 199, pubblica un brano delle *Secret Minutes of the Council of Four* in data 19 maggio, che io ignoro. Dal contesto della citazione appare che nessun Italiano poteva esservi presente. Probabilmente si tratta di una riunione dei Quattro (ma senza Orlando e Sonnino) tenuta in quella mattinata del 19 maggio. Vi si parlò dell'Italia e dell'Asia Minore. Altra riunione senza di noi sarebbe avvenuta il 21 maggio. Cfr. pag. 382.

Sonnino riceve Miller. Miller non è ottimista, specie per quanto riguarda la parte orientale dell'Istria. Dice: « Perché non aggiornate la decisione? »

Sonnino gli risponde: « E i nervi del popolo italiano? »

Orlando mi dice che Marconi ha veduto Steed. Steed sarebbe in tono minore: afferma che gli Jugoslavi non sono irriducibili per Fiume, ma il piú contrario è Wilson, il quale lamenta che noi ci serviamo di denaro interalleato per combattere, nella stampa, gli alleati.

Hankey mi telefona: « Vuole il barone Sonnino venire ad una riunione alle 16 e mezzo? »

« Di che cosa si tratterà? »

« Credo vogliano interrogarlo sugli sbarchi in Asia Minore ».

Andando, Sonnino, molto nervoso, mi dice: « Cercherò di dominare i miei nervi: *to keep my temper* ».

Nell'anticamera di Wilson c'è Venizelos. Lo fanno entrare fra i Quattro.

WILSON (*ha una faccia contenta, soddisfatta, malevola*). Attiro l'attenzione del barone Sonnino sul *Memorandum* che abbiamo consegnato avantieri al signor Orlando. Il Consiglio vi osserva che gli sbarchi italiani in Asia Minore sembrano aver avuto luogo senza alcuna giustificazione.

Sonnino rimette la risposta della Delegazione italiana al *Memorandum* dei Tre. Poi, dopo aver guardato Venizelos, obietta « alla presenza di un terzo. Non posso ammettere la presenza del signor Venizelos ».

Momento di stupore e d'imbarazzo fra Wilson, Clemenceau, Lloyd George. Venizelos prende l'iniziativa di ritirarsi. Wilson lo prega di rimanere, ma Venizelos esce lo stesso dalla stanza.

WILSON. Non comprendo l'atteggiamento del barone Sonnino. Il signor Venizelos è un membro della Conferenza della Pace, eguale a tutti gli altri.

SONNINO. Non parlo in nome mio, ma in quello del presidente del Consiglio italiano, che è malato. Non posso ammettere che una persona, che non fu presente quando il *Memorandum* fu rimesso al signor Orlando, prenda parte ad

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

una discussione generale su di esso. Non lo ritengo giusto, né per me, né per la Delegazione italiana; piú specialmente perché il signor Venizelos ha un interesse particolare nella questione.

WILSON. Voi dite che il signor Venizelos non deve essere presente perché non è interessato?

LLOYD GEORGE. No. Il barone Sonnino dice che non deve essere presente perché è interessato.

SONNINO. Io so poco delle circostanze in cui il *Memorandum* fu rimesso ad Orlando. Ma non so comprendere perché dovrebbe essere discusso in presenza di una quinta parte. La Delegazione italiana non fu richiesta di essere presente quando fu discusso l'invio di soldati greci a Smirne.

LLOYD GEORGE. Non un solo soldato greco partí per Smirne prima che la Delegazione italiana ne fosse informata.

SONNINO. Il signor Venizelos fu invitato ad inviare truppe il 6 maggio.

WILSON. A quel tempo la Delegazione italiana non era a Parigi.

SONNINO. La Delegazione italiana ebbe una conversazione d'ordine generale con i Greci all'inizio della Conferenza della Pace. Tutto fu poi sospeso a causa della discussione su questioni piú ampie: l'Adriatico, i Mandati in Turchia, etc.

LLOYD GEORGE. La ragione per cui prendemmo la decisione di inviare truppe greche a Smirne si fu perché i Greci venivano colà massacrati. Io stesso avevo ricevuto una lettera da un commerciante inglese di Smirne che lo testimoniava. A Smirne vi erano da due a trecentomila Greci che era necessario proteggere. Questa ragione non esisteva per lo sbarco italiano a Scalanova, dove non si trovano Italiani.

CLEMENCEAU. So che gli Italiani si sono lamentati a causa di uno sbarco francese ad Eraclea, di cui vedo cenno anche nel *Memorandum* testé consegnato dal barone Sonnino. Ho fatto una minuta inchiesta in proposito. Questo sbarco non fu ordinato da Parigi, dove nulla se ne seppe. Esso fu ordinato, a richiesta dei Turchi, dal Comando francese di Costantinopoli, perché Costantinopoli aveva bisogno di carbone e, in causa di disordini ad Eraclea, di là non ne veniva. Sono pronto a ritirare i soldati francesi, in tutto una compagnia, se la Conferenza lo desideri.

WILSON. Il *Memorandum* testé rimesso dal barone Sonnino non risponde al nostro. Non spiega perché duemila soldati italiani siano sbarcati a Scalanova.

SONNINO. Vi furono torbidi nel distretto. Quando i Greci sbarcarono a Smirne vi furono assassinii e massacri da parte dei Greci. D'altronde nel 1917 non solamente Scalanova ma anche Smirne furono attribuiti all'Italia. La questione era ancora sotto esame, quando fu autorizzato lo sbarco greco.

LLOYD GEORGE. Smirne non fu attribuita all'Italia nel Trattato di Londra.

SONNINO. Per l'articolo IX del Trattato di Londra, fu riconosciuto, in maniera generale, che, nell'eventualità di una spartizione totale o parziale della Turchia d'Asia, l'Italia avrebbe ottenuta una equa parte nella zona mediterranea, in vicinanza della provincia di Adalia.

LLOYD GEORGE. Durante la guerra, l'Italia non mostrò alcuna ansietà di occupare qualsivoglia parte della Turchia; né Smirne, né Budrum, né Scalanova. Allora una sua azione in quel senso sarebbe stata molto gradita.

SONNINO. L'Italia offrí piú volte truppe per il fronte turco. Offrimmo specificatamente truppe eritree per la Palestina.

LLOYD GEORGE. Furono mandate soltanto truppe abissine (*sic*), e solamente un migliaio, quando ne occorrevano da due a trecentomila per combattere la Turchia (1).

---

(1) Il 27 aprile 1917 Rodd rimise a Sonnino un telegramma del *Foreign Office* contenente una comunicazione del Gabinetto di guerra britannico.

Tale comunicazione si riferiva al negoziato in corso per definire la quota spettante all'Italia in Anatolia in base all'art. IX del Trattato di Londra.

Essa conteneva tra altro il punto seguente: « Il *War Cabinet* britannico desidera mettere in chiaro che l'attribuzione all'Italia di cosí vasti territori dell'Impero ottomano, può difficilmente giustificarsi con gli sforzi fatti sinora dall'Italia in paragone coi sacrifici già fatti dalla Gran Bretagna, Francia e Russia specialmente nella lotta con la Turchia, in cui nessuna forza italiana finora ha preso parte ».

Sonnino rispose su tal punto che « mentre riceteva ancora una volta la piú ampia dichiarazione di voler strenuamente proseguire la guerra sino in fondo di pieno accordo con gli alleati, impegnando ogni massimo sforzo del Paese nella causa comune, e ciò sopra ogni fronte dove fosse stato possibile, non poteva d'altra parte assolutamente

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MATHIA BALETI" SHKODER (2018)

SONNINO. L'Italia ne aveva abbastanza di combattere l'Austria. Avevamo tutta l'Austria sulle nostre braccia.

WILSON. Questa non è una risposta.

SONNINO. Non è una risposta? Io non vedo d'altronde che diritto abbia l'America di intervenire in ciò che è stabilito nel Trattato di Londra. L'America non c'entra.

---

accettare che l'assegnazione all'Italia dei territori d'occupazione o d'influenza nell'Asia Minore fosse condizionata in alcun modo al preciso impiego di forze in Turchia, o che, nell'ipotesi che al momento della pace qualche provincia del territorio non potesse attribuirsi o all'una o all'altra Potenza, il riesame equitativo della risultante situazione in confronto col reparto ora convenuto dovesse farsi partendosi dal criterio degli sforzi fatti da ciascuna delle Potenze e tanto meno da quello ristrettissimo degli sforzi fatti entro i confini dell'Impero Ottomano. Doveva quindi escludere nettamente la proposizione finale del *War Cabinet* oggi comunicata, cioè che la realizzazione delle aspirazioni italiane nell'Asia Minore dovesse essere comunque condizionata ad uno sforzo di nuova e maggior cooperazione italiana contro la Turchia. Faceva rilevare a Rodd che di simili condizioni quantitative e qualificative non vi era traccia negli accordi conclusi nel 1916 tra Francia, Inghilterra e Russia, e che l'Italia non intendeva subire condizioni differenziali e di non perfetta parità con gli altri.

La conseguenza pratica delle proposte del *War Cabinet*, se accettate, sarebbe stata che l'Italia avrebbe dovuto al piú presto ritirare da Salonicco il suo attuale contingente di 40.000 uomini, non aspirando essa a nessuna parte della Bulgaria, della Macedonia, e trasportarlo nell'Asia Minore. Tutto ciò non corrispondeva alla tesi del fronte unico.»

Sonnino era pronto a rinnovare l'offerta già fatta di un concorso italiano di 5 o 6 mila uomini all'attuale spedizione inglese contro la Palestina, concorso che, per espressa volontà del Governo inglese, era stato ridotto a poche centinaia di militi, come semplice rappresentanza della bandiera. « Oggi non poteva impegnarsi di piú, non ritenendolo possibile il Comando militare senza grave pericolo per il Paese. »

Il 3 maggio, Rodd dichiarò, a chiarimento delle sue precedenti comunicazioni, che non era intenzione del Gabinetto di guerra britannico domandare all'Italia di fare uno sforzo specialmente in Turchia... « Il Gabinetto di guerra tuttavia considerava che per la causa degli alleati sarebbe stato di grandissimo valore un ulteriore aiuto italiano a Salonicco, non necessariamente in questo momento, ma forse piú tardi. »

Il concorso italiano a Salonicco (vi tenemmo una Divisione che fu realmente piú d'un Corpo d'armata) ebbe in taluni momenti sino a 55.000 uomini di effettivi. Né va dimenticato che l'apporto italiano sul fronte francese superò talora, e specie nel 1918 come uomini, e come sacrifici, quello interalleato in Italia.

WILSON. Non c'entra a far la pace mondiale? Debbo molto rispettosamente far osservare al barone Sonnino che questa non è una mera conversazione tra gli alleati. Gli Stati Uniti hanno diritto di aver qui un posto, e di fare domande all'infuori del Trattato di Londra. Questo Trattato non dà sufficiente ragione per lo sbarco italiano. Vi erano disordini a Makri, Budrum, Scalanova?

SONNINO. Ad Adalia vi furono disordini prossimi ad anarchia.

WILSON. Gli sbarchi a Scalanova, Makri, Budrum, Marmaritza sono dovuti alle stesse cause?

SONNINO. Vi furono disordini a Makri e Budrum. Marmaritza fu occupata perché occorreva tenere bastimenti sulla costa di Adalia, e Marmaritza era l'unico luogo ove potevano ancorare. Questi sbarchi non pregiudicavano la decisione finale sui territori.

WILSON. Benché, ciò essendo, l'intenzione italiana non pregiudicasse la decisione finale, tuttavia, di fatto, la pregiudicava.

SONNINO. Voi stessi, mandando i Greci a Smirne, diceste che ciò non pregiudicava la soluzione finale. D'altra parte io sono stato informato che i Greci sono ad Aidin. Ciò non è in conformità a quanto conoscevamo.

CLEMENCEAU. I Greci hanno chiesto il permesso di andarvi, e questa era appunto la ragione per cui Venizelos si trovava oggi qui.

WILSON. Noi pensammo fosse un atto di cortesia verso il barone Sonnino invitarlo ad essere presente quando si discuteva la questione di ampliare la zona da occuparsi dai Greci.

SONNINO. Ho preferito che la discussione avvenisse senza la presenza del signor Venizelos. Non voglio discutere con lui. All'inizio della Conferenza della Pace la Delegazione italiana intraprese negoziati con il signor Venizelos. Egli pubblicò súbito sui giornali tutto quello che allora era stato detto.

LLOYD GEORGE. Il signor Venizelos non ha agito ora se non con il consenso del Consiglio dei Quattro. (*Con forza*) Se l'Italia preferisce dipendere dalla sua propria azione, ciò è materia da considerarsi da lei. In tal caso non deve però

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

pretendere di partecipare alle discussioni del Consiglio. Per quanto mi riguarda, se l'Italia non ritira le sue truppe, non prenderò piú parte alla discussione delle richieste italiane in Asia Minore. L'azione italiana è stata una sfida diretta al Consiglio. È stata fatta in un modo che non voglio qualificare. Era in corso una discussione con l'Italia, e la questione di Scalanova non era stata decisa. Non potrei immaginare nulla di piú insultante per il Consiglio, di quello che è stata l'azione italiana.

Sonnino. Nel 1917 Smirne fu assegnata all'Italia.

Lloyd George. Ciò fu sotto riserva dell'assenso russo. La Russia però non dette mai il suo assenso ed uscí dalla guerra. Poi gli Stati Uniti intervennero, e tutta la situazione mutò. Questo è stato dichiarato per iscritto al Governo italiano dal signor Balfour.

Sonnino. La Francia ci ha dichiarato considerar valido l'accordo del 1917.

Clemenceau. Pichon non mi ha mai detto ciò.

Sonnino. Riconosco che gli Stati Uniti non sono obbligati dal Trattato di Londra. Ma l'articolo IX di esso obbliga Francia e Inghilterra ad attribuire all'Italia le regioni intorno ad Adalia. I nostri sbarchi hanno avuto luogo in quelle regioni.

Wilson. Penso che l'Italia dà interpretazione troppo larga a quella frase. Sono certo che i miei colleghi inglese e francese mi comprenderanno, se io dico che gli Stati Uniti non riconoscono loro il diritto di consegnare popolazioni greche o turche all'Italia. Questo è un regolamento mondiale nel quale tutti siamo parte.

Lloyd George. I Governi francese ed inglese hanno concordato che quelle parti dell'Impero turco, per cui sono stati proposti Mandati, debbono essere visitati da una Commissione. Domando al barone Sonnino se la stessa cosa si applica ad Adalia e a Scalanova.

Sonnino. L'Italia non vi ha obiezioni.

Lloyd George. Questa è una dichiarazione molto importante.

Wilson. Non pensa il barone Sonnino di ritirare le truppe da Scalanova? Il barone Sonnino non ha nemmeno allegato massacri a Scalanova, Makri o Budrum.

Sonnino. Vi furono disordini a Makri, a Budrum, e molto serii ad Adalia, prossimi ad anarchia.

Lloyd George. Con qual diritto gli Italiani intervennero?

Sonnino. Gli Italiani sono a Rodi.

Wilson. Ma Rodi non è stata ceduta all'Italia.

Sonnino. Gli Italiani sono a Rodi fin dal tempo della loro guerra con la Turchia. Siamo in via di esaminare la questione del Dodecaneso coi Greci, ma queste isole, intanto, sono occupate da noi. Gli sbarchi sono avvenuti senza difficoltà; né vi furono morti o feriti, come coi Greci a Smirne. Perché il Consiglio vuole che l'Italia ritiri le sue truppe?

Il Governo italiano deve tener conto dell'opinione pubblica in Italia, e se ci ritirassimo sarebbe creata una grande agitazione. Non ve n'è motivo. Certamente non si desidera recar questo danno all'Italia.

Wilson. Ho chiesto soltanto un chiarimento circa l'occupazione. Accetto ciò che il barone Sonnino afferma circa disordini ad Adalia, ma altrove non ve ne erano.

Sonnino. Per tenere Adalia occorrevano bastimenti. Ciò spiega l'occupazione di Marmaritza.

Lloyd George. Non vi era ragione di sbarco a Scalanova.

Sonnino. Nessuno vi subí danni.

Lloyd George. Se cosí è, ciascuno di noi può occupare quel che vuole, senza il consenso degli alleati?

Sonnino. Gli Stati Uniti possono farlo, ma la Gran Bretagna e la Francia hanno degli accordi.

Lloyd George. Scalanova non era inclusa in nessun accordo.

Sonnino. Mi riferisco agli accordi del 1917.

Lloyd George. A San Giovanni di Moriana io spiegai chiaramente al barone Sonnino che l'accordo corrispondeva allo sforzo che l'Italia avrebbe fatto contro la Turchia (1).

Sonnino. Noi abbiamo combattuto con tutte le nostre forze. L'Italia mise tutto ciò che poté nella guerra; ogni uomo ed ogni centesimo. Nessun altro paese fece uno sforzo maggiore. Noi abbiamo incontrato le più gravi difficoltà al fronte. Nessuno ha sofferto come l'Italia. Tutte le nostre truppe furono poste là dove la necessità era maggiore.

(1) Cfr. nota a pag. 371.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

WILSON. Io non faccio rimproveri al barone Sonnino.

LLOYD GEORGE. Nemmeno io. Tuttavia io dissi ripetutamente, a San Giovanni di Moriana, al barone Sonnino, che l'accordo dipendeva da un maggiore sforzo da farsi per vincere la Turchia.

WILSON. Il punto, ora, non è che non abbiano fatto quanto potevano. È che non lo fecero in questo settore della guerra. Altro punto è, che non si debbono far cose che generino idee errate. Si tratta di agire d'accordo. Apprendere che l'Italia aveva sbarcato truppe in Asia Minore, senza dir nulla a nessuno, fu molto sconcertante.

LLOYD GEORGE. E lo è tanto piú, in quanto ciò avvenne per creare uno stato di fatto in appoggio ad un reclamo non ancora risolto. Non vi erano disordini a Scalanova. Dicemmo al signor Venizelos che non doveva sbarcare truppe a Scalanova perché la questione era ancora *sub judice*. Gli Italiani l'hanno fatto, senza dire una parola agli uomini che siedono con loro nella stessa stanza. Non so che cosa si direbbe di un uomo d'affari che agisse a questo modo.

Il signor Venizelos viene fatto rientrare.

WILSON. Il Consiglio desidera discutere la proposta che il signor Venizelos ha fatto al signor Lloyd George per una ulteriore occupazione greca nel vilaiet di Smirne.

(*Venizelos comincia una dissertazione storica sui diritti greci in Asia Minore, sul patto di Londra, su dichiarazioni di Grey, sul suo Governo etc. Lloyd George lo interrompe dicendogli che si tratta di discutere, non la disposizione finale di questo territorio, ma l'azione presente ed immediata della Grecia nel vilaiet di Aidin*).

WILSON. Esistono due questioni: 1) l'invio di truppe greche nel vilaiet di Aidin; 2) l'uso della ferrovia Smirne-Aidin.

VENIZELOS. All'infuori della prima divisione greca, che ho mandato a Smirne, ho inviato due altri reggimenti e 500 gendarmi. Ho fatto questo perché i Turchi hanno cominciato una specie di sciopero in occasione dello sbarco greco e non vi erano a Smirne forze organizzate per mantenere l'ordine. I gendarmi sono stati inviati per mantener l'ordine in città. Il comandante ha ora abbastanza uomini per mandarne anche nell'interno. Egli può, se è necessario, mandarne nei vari sangiaccati. Mentre venivo al Consiglio si stava decifrando un telegramma dal quale risulta che i Turchi hanno inalberato la bandiera greca ed hanno richiesto truppe greche per l'interno. Non voglio dire con ciò che i Turchi siano entusiasti della occupazione greca.

WILSON. . . . Ma che vogliono ordine.

LLOYD GEORGE. Vi sono disordini all'interno?

VENIZELOS. Non ne ho notizia. I disordini a Smirne furono dovuti in parte allo sciopero degli ufficiali turchi ed in parte al fatto che si aprirono le prigioni. Attualmente l'ordine all'interno è in mano ai Turchi. Non ho dato ordini perché siano inviate truppe ad Aidin, ma non ho informazioni se non ve ne siano andate.

CLEMENCEAU. È certo il signor Venizelos di non aver dato ordini che si inviino truppe ad Aidin?

VENIZELOS. Ho dato ordini generali al Comando greco di inviare truppe dove si presentasse la necessità di occupare luoghi in cui avvenissero disordini. Di conseguenza, non posso dire esattamente dove truppe greche siano state inviate. Siccome occorrono dodici ore per arrivare ad Aidin, non credo verosimile ve ne siano state inviate senza mia notizia. Ho dato istruzioni che non siano inviate truppe là dove vi sia rischio che esse s'incontrino con truppe italiane. Desidero dire esplicitamente che, verso sud, il punto piú lontano ove desidero inviar truppe è Aidin. Non desidero inviare truppe piú a sud o ad est di quel punto.

WILSON. Non crede il signor Venizelos che sarebbe meglio, ad ogni buon fine, aspettare, prima di eseguire altri piani di occupazione? Il Consiglio può sempre essere consultato quando giungano notizie d'altri disordini all'interno. Le cose sono, ora, ad un punto tale, che è meglio determinare qualsiasi azione soltanto con decisione comune.

VENIZELOS. Sono pronto a dare ordine che le truppe greche non siano inviate per niente all'interno. Tuttavia per evitare la possibilità di gravi disordini e massacri, vorrei fosse adottata qualche procedura che non implicasse i ritardi che possono derivare dall'invio di telegrammi a Parigi, consultazione del Consiglio, ed invio di telegrammi in Asia. Suggerirei pertanto che il nostro comandante non ab-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

bia diritto di inviare truppe senza l'ordine dell'ammiraglio Calthorpe. Se ogni azione dev'essere approvata a Parigi essa può giungere in ritardo per impedire massacri. Non manderemo truppe piú a sud di dove è avvenuto lo sbarco italiano.

WILSON (*annuendo col capo*): Questo mi pare un suggerimento molto ragionevole.

LLOYD GEORGE. Propongo che l'ammiraglio Calthorpe, o l'ufficiale piú anziano di grado al comando della flotta alleata a Smirne, che può essere un ammiraglio francese o inglese, abbia l'autorità necessaria.

WILSON. Questo mi pare un ottimo piano. La ferrovia Smirne-Aidin potrà essere usata secondo le circostanze.

VENIZELOS. Potremo usare anche la ferrovia francese?

CLEMENCEAU. Sí. Accetto la proposta del signor Lloyd George.

VENIZELOS. Vi è un gran numero di profughi dall'Asia Minore, in Grecia e nelle isole. Sarebbe opportuno farli ritornare a tempo nelle loro residenze, in modo che possano iniziare le operazioni agricole. Si tratta di abitanti del sangiaccato di Smirne e del kazà di Aivaliq. Chiedo che le truppe greche possano essere inviate in tali distretti, senza bisogno di autorizzazioni speciali, e ciò allo scopo di mantenere l'ordine e proteggere i rifugiati che vi ritornano. Rimane inteso che non andranno al disotto di Ayasoluq.

(*Si concorda*).

Il signor Venizelos si ritira.

Hankey presenta la bozza di un telegramma all'ammiraglio Calthorpe, che viene approvato nella forma seguente:

Il Consiglio delle principali Potenze alleate ed associate ha approvato che, nell'eventualità di disordini nel vilaiet di Aidin, in qualsiasi posto a nord di Aidin, incluso, truppe greche siano inviate per ristabilire l'ordine, ma solamente dopo aver ottenuto l'approvazione dell'ufficiale anziano delle flotte alleate a Smirne, il quale sarà giudice ultimo se le circostanze giustificano l'invio di truppe. Tuttavia, truppe greche potranno essere inviate senza speciale autorizzazione nel distretto compreso nel sangiaccato di Smirne, ma non a sud di Ayasoluq, o nel kazà di Aivaliq, allo scopo di stabilirvi l'ordine e proteggere i profughi che vi ritornino.

Le autorità militari greche avranno facilitazioni in tutte le linee ferroviarie che partono da Smirne, per eseguire questi movimenti. Il signor Venizelos invia istruzioni alle autorità greche in conformità a questi accordi.

SONNINO. In queste condizioni, domando se è inteso che i miei colleghi concordano di mantenere le cose come stanno, senza ritirare le truppe italiane.

WILSON. Per quanto mi concerne, ciò vuol dire che il Governo italiano assume l'intera responsabilità di ciò che può accadere nel lasciarvi quelle truppe.

LLOYD GEORGE. Ciò è esattamente il mio punto di vista.

CLEMENCEAU. Ed il mio.

LLOYD GEORGE. L'azione italiana è stata molto pregiudizievole per il lavoro della Conferenza. Né ha giovato alla realizzazione dei desiderii italiani in Asia Minore. Il signor Orlando, quando fu richiesto di spiegazioni, rispose che nulla sapeva, ed era perfettamente chiaro che nulla sapeva. Apparentemente il Capo del Governo non era neppure stato consultato.

(*Si parla poi della responsabilità della guerra e delle riparazioni tedesche; della Sarre; dei prigionieri di guerra tedeschi; della Russia; dei prigionieri di guerra austriaci, ungheresi e bulgari (gli articoli contenuti nel Trattato con la Germania siano ripetuti nei Trattati con l'Austria, l'Ungheria, la Bulgaria); dell'articolo 232 del Trattato con la Germania (Riparazioni). Tale articolo precisa che le riparazioni tedesche si riferiscono al periodo della belligeranza di ciascun alleato ed associato contro la Germania. La anzidetta limitazione, in séguito ad istruzioni confuse impartite all'ultimo momento, prima della rimessa delle condizioni di pace ai Tedeschi, figurò nel testo inglese ma non in quello francese. Si decide che essa figuri anche nel testo francese.*)

Dopo la seduta narro a Crespi la discussione sull'articolo 232. Mi dice: « Ciò significherà per noi una perdita di due miliardi ».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Si deve riconoscere la grande abilità dimostrata da Venizelos. Sotto ripetuti atteggiamenti di moderazione, è riuscito, attraverso i profughi, ad ottenere l'allargamento delle occupazioni greche, che possono avvenire, secondo l'altro suo suggerimento, all'infuori del Consiglio.

Martedì, 20 maggio.

Ore 8,30. Orlando mi dice di essere stato preoccupato, nella notte, per frasi che ieri gli alleati pronunciarono, e che io gli riferii: « Vuol dire che l'Italia si prende la responsabilità di quello che fa ». "Vogliono gli alleati provvedersi materiale per dichiarare decaduto il Trattato di Londra?"

Lo avverto di quanto è accaduto per l'articolo 232, circa la limitazione alla "belligeranza". Vedrà Crespi.

In automobile, andando ai Quattro, e poiché Salandra e Salvago Raggi rifiutano di ritornare, e Barzilai è incerto di rimanere, si parla dei nuovi delegati. Orlando pensa a Luzzatti, Ferraris, Cavasola.

Ore 11. Riunione dei Quattro.

Si discute sulla bozza di risposta ad una lettera di Brockdorff-Rantzau sugli effetti economici del Trattato di Pace, bozza preparata dai periti delle Quattro Potenze.

. . . . .

WILSON. L'ultimo paragrafo della bozza mi pare debole. Manca l'enfasi necessaria nel far presente che tutti i Paesi sono imbarazzati per mancanza di materie prime, in séguito alla perdita del tonnellaggio.

LLOYD GEORGE. Questa è una delle piú importanti risposte da darsi ai Tedeschi. Dovrebbe essere incaricato della redazione qualcuno che abbia il dono speciale dello scrivere.

WILSON. Il generale Smuts?

HANKEY. Sir Robert Cecil?

LLOYD GEORGE. Si potrebbe provare Kerr.

WILSON. Hoover?

LLOYD GEORGE. Hoover parla benissimo; ma quando si tratta di scrivere è una disperazione.

HANKEY. Curzon? Winston Churchill?

LLOYD GEORGE. Curzon ha qualcosa del grande stile.

Si decide per Curzon.

(*Si discute inoltre sulla risposta da darsi a Brockdorff-Rantzau per la questione delle riparazioni e delle responsabilità; sul Trattato con la Polonia; Smirne (Lloyd George legge un telegramma di fonte inglese relativo a combattimenti tra Turchi e Greci in occasione dello sbarco: « I Greci uccidono i soldati turchi ovunque li incontrino; uccidono i feriti e li buttano a mare »; si decide informarne Venizelos); si riparla dell'articolo 232 del Trattato con la Germania: limitazione delle riparazioni tedesche al periodo dello stato di guerra con ciascuno Stato. La questione è stata mossa da una lettera del consulente giuridico francese Fromageot.* CLEMENCEAU. *Nessuno ha potuto comprendere questa lettera del signor Fromageot!* ORLANDO. *Non sono d'accordo; riservo il mio consenso.* LLOYD GEORGE. *Ma l'Italia, per tutto un anno, non fu in guerra con la Germania! Bisognerebbe avere un senso di giustizia! Mantengo la decisione di ieri.* ORLANDO. *Io mantengo la mia.*)

Si trattarono ancora: vettovagliamento in Russia: proposta Lenin-Nansen per un convegno di bolscevichi.

WILSON. Perché non chiederemmo a Balfour di preparare una risposta?

LLOYD GEORGE. Vorrei un poco piú di sapore democratico. Lui e Sonnino sono della stessa categoria.

CLEMENCEAU. Che cos'é il sapore democratico? Robert Cecil è un democratico.

LLOYD GEORGE. Talora queste vecchie famiglie inglesi dànno dei prodotti democratici.

Kerr, che appartiene ad una delle piú antiche famiglie della Scozia, è talmente imbevuto di idee democratiche che è sospettato di bolscevismo!

Se Kolciak arriva a Mosca, la guerra è finita. Farà le elezioni generali. Kolciak non è un reazionario.

WILSON. Non è niente. È come uno dei nostri militari...

LLOYD GEORGE. Vedete Foch: è un bambino quando parla di politica.

CLEMENCEAU (*sorride*): Chiamiamo Kerr.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

(*Si discute inoltre: una lettera di Brockdorff-Rantzau sui prigionieri di guerra; una lettera della Delegazione serba che richiede le vengano assegnati 80 milioni di sterline sul miliardo iniziale da pagarsi dalla Germania.*)

Nell'uscire, Orlando parla con Lloyd George. Lloyd George gli dice: Sí, ho parlato con Wilson. Egli è ancora contrarissimo a lasciarvi Fiume. Bisognerebbe consentissero gli Jugoslavi. Ne riparlerò anch'io a Wilson; ma occorrerebbe far pressioni su Clemenceau. Ed occorrerebbe rinunciare a qualcosa in Asia Minore.

Orlando avverte Lloyd George che deve partire stasera per conferire coi colleghi del gabinetto italiano.

Ritornato all' ''Edouard VII'' Orlando scrive a Wilson e Clemenceau che deve partire, per ventiquattro ore, per un Consiglio dei ministri da tenersi alla frontiera. « Si tratta di questione di politica interna ». Avverte che, eventualmente, lo sostituisce Sonnino.

Con Orlando parte anche Crespi.

Hankey mi telefona che non c'è riunione dei Quattro nel pomeriggio « non essendovi materiale pronto ».

Mi avvertirà, quando vi sarà nuovamente riunione dei Quattro.

Mercoledí, 21 maggio.

Nessuna comunicazione di Hankey circa la riunione dei Quattro.

Pare i Tre si siano riuniti per sentire Trumbic (1).

(1) RAY STANNARD BAKER riferisce, *op. cit.* II, 200, che Lloyd George il 21 maggio « si contorse e si rigirò, tentò nuove proposte, e finalmente non soltanto fallí nel soddisfare gl'Italiani, ma entrò in un alterco disperato con Clemenceau il quale sostenne che Lloyd George aveva buttato via quelli che egli considerava diritti francesi in Turchia per soddisfare gli Italiani e liberarsi lui (Lloyd George) dagli imbrogli in cui si trovava ». Cfr. anche SIR HENRY WILSON, *Life and Diaries*, III, pag. 194, il quale scrive che (sempre il 21 maggio) vi fu una « lotta cane di prima classe » fra Lloyd George e Clemenceau, a proposito della Siria e del petrolio della Mesopotamia.

Ore 16. Riunione dei Quattro. Sonnino sostituisce Orlando.

I Tedeschi domandano una dilazione per la firma del Trattato.

Si accorda una dilazione sino al 29 corrente. Vi sono ancóra molte incertezze se i Tedeschi firmeranno oppure no.

Intervengono i membri della Commissione polacco-ucraina (per l'Italia, Brambilla).

Si discute l'Armistizio polacco-ucraino.

. . . . .

Uscendo, Sonnino mi dice: « Chi sa se non vi siano già le dimissioni del Gabinetto? »

Ieri Orlando mi aveva detto: « I rapporti personali tra noi sono cosí difficili, che credo sarebbe meglio venissero altri ».

I giornali italiani giungono con questi titoli di ammonimento: « Il Governo resti al suo posto ».

Il capo di gabinetto di Orlando mi informa che il presidente ha telefonato confermando che ritornerà domani.

Giovedí, 22 maggio.

Comunicato da Oulx. Il Consiglio dei ministri è durato sei ore. Il Consiglio si è riaffermato d'accordo con il presidente. Il Governo rimane. È stato provveduto alla sostituzione di Salandra e Salvago Raggi.

Orlando arriva alle 10,25.

Frazier mi telefona che House vorrebbe parlare con Orlando. Gli dico: « Sta bene. Vuole il colonnello House venire all' ''Edouard VII'' alle 14,15? » Frazier risponde: « Sta bene, vi telefonerò ».

Hankey ha avvertito che la riunione dei Quattro avrà luogo non alle 11, ma alle 11,30.

Ore 11,30. Orlando ed io andiamo a casa del presidente Wilson.

Ci dicono che Wilson e Clemenceau sono da Lloyd George.

Alle ore 11,45 arrivano Wilson e Clemenceau.

WILSON. Talora le piccole questioni prendono più tempo delle grandi.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Entrano anche Loucheur, Tardieu, Crowe, Headlam-Morley (Comitato della Sarre).

CLEMENCEAU. Che cosa fa Lloyd George che non viene?

TARDIEU (*riferendosi forse a cosa trattata dai Tre nella mattinata: Siria, etc.*): Digerisce (1).

Wilson è cortese con Orlando. Orlando è sospettoso di questa cortesia.

Arriva Lloyd George. Dice ad Orlando: « Come avete trovato i colleghi? »

ORLANDO. Unanimi, solidali. Il Paese è irritato.

LLOYD GEORGE. Perché?

ORLANDO. Vede le cose nostre non risolte, abbandonate, qui.

LLOYD GEORGE. Qual è la principale?

ORLANDO. Fiume.

LLOYD GEORGE stringe le labbra.

(*Si parla della Sarre; poi: Risposta a Brockdorff-Rantzau circa la situazione economica della Germania; I prigionieri; La Società delle Nazioni; Clausola per la protezione delle minoranze da inserirsi nel Trattato con l'Austria, l'Ungheria, la Bulgaria.* [*Approvata dai Quattro*].)

Frazier telefona a Gallavresi (2) che il colloquio House-Orlando non è piú urgente. (House non usava venire all' ''Edouard VII'' perché Orlando andava sempre da lui. È perché, alla sua domanda di vedere Orlando, io risposi a Frazier che stava bene, e che House poteva venire all' ''Edouard VII'', che egli ha rinviato il colloquio?) Nel fare la comunicazione, Frazier ha soggiunto a Gallavresi: « Wilson ha espresso il suo pensiero sulle questioni adriatiche, e non cambia. L'Italia e gli alleati possono procedere per conto loro, se credono, all'esecuzione del Trattato di Londra ».

(1) Cfr. SIR HENRY WILSON, *Op. cit.* II, 194, dove scrive della riunione del 22 maggio, alle 11, in casa di Lloyd George « ...Lloyd George finí col dichiarare di attenersi alla frontiera indicata dal generale Wilson... Clemenceau rispose e nettamente rifiutò quella linea ».

(2) Il prof. Giuseppe Gallavresi, facente parte del Segretariato alla Delegazione italiana.

Alle ore 16, presso Wilson, riunione dei Quattro, con l'intervento della Commissione della Sarre.

Si approva la risposta alla Delegazione tedesca su questo soggetto.

Alle ore 16,15 esce il Comitato della Sarre ed entrano i periti per le riparazioni (per l'America: Baruch, McCormick, Lamont, Norman Davis, Dulles, Robinson; per l'Inghilterra: Lord Sumner, Lord Cunliffe, Sutton; per la Francia: Klotz, Loucheur, Jouasset; per l'Italia: Crespi, D'Amelio).

Nell'intervallo Lloyd George dice ad Orlando: « Se avrete Fiume, non farete questione della redazione? » Orlando risponde: « No ».

WILSON. Nella bozza delle clausole per le riparazioni, da inserirsi nel Trattato con l'Austria, è stato proposto che i nuovi Stati, sorti dall'antico Impero austro-ungarico, debbano sopportare una parte del debito per le riparazioni. Ritengo che questo sia un peso eccessivo per tali Stati. Sono stato informato che se questi Paesi assumessero la quota del debito antebellico corrispondente ai loro territori e una responsabilità per riparazioni, ciò costituirebbe una quota *per capita* eccedente quella della Francia e dell'Inghilterra.

LLOYD GEORGE. Non posso accettare queste previsioni. D'altronde l'ammontare delle responsabilità concernenti tali paesi non è stato ancora fissato; ciò fu lasciato alla Commissione delle riparazioni.

WILSON. Io supponevo fosse inteso che questi Stati dovessero pagare la loro quota di riparazioni per intero. Ciò, a mio avviso, sarebbe un peso eccessivamente grave, e sono stato informato che, ove fosse imposto, taluno di questi Stati rifiuterebbe di firmare il Trattato. Questo è un pericolo, perché se questi Stati fossero messi nella posizione di condebitori solidali della Germania, potrebbero volgersi alla Germania per il loro sviluppo economico. Aggiungo che non è tanto l'ammontare della quota, quanto il principio della sua imposizione, che avrebbe cosí dannoso effetto sul credito immediato di quei paesi.

LAMONT. Senza dubbio la proposta che questi Stati deb-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

bano pagare è giusta, in principio; ma la domanda della Commissione delle riparazioni sembra scarsamente coerente con gli scopi del Comitato istituito in vista di assistere questi Stati per stabilirne il credito. Inoltre, io dubito che essi possano essere in grado di pagare somme di qualche importanza.

LLOYD GEORGE. Il piú gran numero dei cittadini di questi Stati hanno combattuto contro gli alleati sino alla fine della guerra: non avrebbero mai raggiunto la loro libertà se non fosse stato per la guerra. Se fossero rimasti neutri, la guerra avrebbe potuto essere accorciata di due anni. Perché dovrebbero ottenere la loro libertà senza pagar nulla? Ciò sarebbe molto ingiusto, quando in Gran Bretagna si avrà un carico di 800 sterline per famiglia come conseguenze della guerra. Questi Stati dovrebbero sopportare lo stesso peso che sopporteranno coloro i quali li aiutarono nel far loro conseguire la libertà. Perché il contadino della Calabria, ad esempio, dovrebbe, oltre al peso della sua guerra, sostenere quello del contadino della Croazia o della Cecoslovacchia? Inoltre, gli alleati hanno anticipato grosse somme alla Serbia. Devesi intendere che lo Stato jugoslavo non dovrà sopportare alcun onere per questo? Osservo che taluno di questi Stati, come la Boemia e la Transilvania, ha proventi molto ampi.

WILSON. Secondo le clausole finanziarie del Trattato, questi Stati debbono dividersi i debiti dell'antico Impero austro-ungarico ante e post-bellici. Sono d'accordo col signor Lloyd George circa il principio da lui esposto, ma non vedo come questi Paesi potrebbero partecipare all'assestamento generale del credito europeo se essi fossero di troppo gravati, e se essi, per due anni, non conoscessero l'entità del loro debito.

ORLANDO. Sembra si voglia proporre di annullare la decisione del Consiglio supremo che l'antico Impero austro-ungarico debba essere tenuto responsabile dei suoi debiti globali. Per quanto concerne l'Italia, essa ne assume la responsabilità per i territori annessi. Il signor Lloyd George si è riferito l'altro giorno al tonnellaggio di Trieste come a tonnellaggio nemico; ma si potrebbe difficilmente caratterizzarlo come tale, se i nuovi Stati non dovessero essere riconosciuti responsabili. È probabile che essi non possano pagare molto, ma quello che è importante è il principio. Io non potrei tornare in Italia e dire che i quattro quinti dell'Impero austro-ungarico sono esclusi da ogni responsabilità finanziaria.

LLOYD GEORGE (*a mezza voce*): Ottimo argomento.

WILSON. Non è stato detto che questi Stati non debbano pagare nulla. Io vorrei però che essi sapessero súbito quanto dovranno pagare.

(Clemenceau, con il capo ed il dorso abbandonati sullo schienale della poltrona, con gli occhi semiaperti ed i grandi baffi spioventi, con le mani ricoperte degli immancabili guanti di filo grigio protese sulle gambe allungate, ha l'aspetto del massimo disinteressamento e quasi di dormire.)

KLOTZ. Nelle clausole delle riparazioni proposte si trovano provvedimenti specialmente vantaggiosi per questi Stati: per esempio, essi non dovranno emettere buoni di garanzia; non pagheranno nulla per due anni; la loro responsabilità essendo fissata nel 1921 non potrà essere successivamente accresciuta, cioè non vi sarà responsabilità solidale, etc.

LLOYD GEORGE. Sono d'accordo col presidente Wilson non essere opportuno che questi Stati abbiano pendente sopra di loro, per cosí lungo tempo, una responsabilità non definita. Penso che l'entità potrebbe essere fissata in tempo piú breve che due anni: sei mesi parrebbero sufficienti. Il problema non è cosí gigantesco come nel caso della Germania. Penso inoltre che i debiti dell'Austria verso gli alleati debbono aver precedenza sui loro debiti interni. Dubito sia opportuno che la stessa Commissione delle riparazioni si occupi della Germania e dell'Austria. Ciò potrebbe causare ritardi.

WILSON. Occorre la questione sia studiata accuratamente. Ritengo che si potrebbe avere per Germania ed Austria una unica grande Commissione direttiva, che naturalmente dovrebbe essere assistita da periti diversi per speciali questioni ed in speciali luoghi.

LLOYD GEORGE. La decisione di creare un'unica Commissione avvenne in vista del termine di due anni preveduto, nei due casi della Germania e dell'Austria, per stabilire l'ammontare delle somme dovute; ma se si adottasse un tempo

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

piú breve, diciamo di sei mesi, per l'Austria, ciò potrebbe implicare la nomina di una Commissione separata. Inoltre, per quanto concerne l'Austria, le direttive potrebbero essere meno rigide.

Lamont. Osservo che se vi saranno due Commissioni, e se saranno autorizzate ambedue a trattare i buoni, ciò potrebbe creare divergenze.

Orlando. Ritengo che sarà necessario ad ogni modo un numero opportuno di Sottocomitati; io però sarei favorevole ad una unica Commissione suprema.

Klotz. Credo sarebbe difficile ad una sola Commissione trattare gli obblighi delle due parti, se si adotta la proposta ora fatta di un piú breve spazio di tempo per la fissazione del debito dell'Austria. Suggerirei che la grande Commissione costituisse una speciale Sottocommissione per le questioni dell'Austria.

Wilson. Sembra che siamo tutti d'accordo sul principio. L'attuale Commissione delle riparazioni potrà statuire sui particolari.

Crespi. Attiro l'attenzione sull'ultimo paragrafo dell'articolo II delle proposte clausole di riparazioni, e sulla nota ivi allegata. Taluni Stati, benché in quel momento non fossero in guerra con la Germania, ebbero a soffrire danni da parte tedesca; cosí per quanto riguarda l'Austria. Penso che in tali casi dovrebbe riconoscersi un titolo per danni.

Orlando. La questione è uguale per quanto concerne Austria e Germania: dovrebbe esservi un testo identico.

Lloyd George. Il testo suggerito nelle clausole delle riparazioni escluderebbe la Polonia. Questo testo autorizzerebbe l'Italia a reclamare contro la Germania anche per il periodo durante il quale essa non fu in guerra con la Germania. Mi sembra che ciò non dovrebbe ammettersi.

Orlando. Le riparazioni sono basate sul principio della solidarietà. Per quanto concerne l'Adriatico, l'Italia accetta il punto di vista che questo principio impedisce ogni reclamo speciale. Credo poi che sarebbe molto difficile distinguere fra i danni arrecati dall'Austria e quelli arrecati dalla Germania.

Crespi. Aeroplani tedeschi hanno bombardato una mia fabbrica prima della dichiarazione di guerra dell'Italia contro la Germania; e non vi è dubbio che sottomarini tedeschi hanno affondato navi italiane prima di quella data. Dato il principio della solidarietà, la Germania dovrebbe essere ritenuta responsabile per tutti i danni.

Lloyd George. L'Italia, senza dubbio per ragioni molto buone, non dichiarò per molto tempo guerra alla Germania, benché a ciò sollecitata dagli alleati. Ciò fu di considerevole danno agli alleati, specialmente per l'effettiva applicazione del blocco. Sottomarini tedeschi affondarono bastimenti neutri come alleati. Non penso che una richiesta di danni da parte dell'Italia contro la Germania, prima della dichiarazione di guerra, possa ritenersi giustificata.

(*Su proposta del signor Klotz si concorda che le parole « durante il periodo dello stato di guerra di ciascuna delle Potenze alleate e associate » venga inserito anche nel Trattato di Pace con l'Austria. Orlando firma, come hanno già fatto Wilson, Clemenceau, Lloyd George, la risoluzione che inserisce tale frase anche nel testo francese dell'articolo 232 del Trattato con la Germania.*)

. . . . .

Klotz. Richiamo l'attenzione sull'annesso terzo delle bozze delle clausole di riparazioni per l'Austria, che si riferiscono al tonnellaggio mercantile. Poiché l'Austria diventa un Paese chiuso al mare, venne proposto che essa consegnasse l'intero tonnellaggio alle Potenze alleate ed associate. L'Italia sollevò obiezioni in proposito. I rappresentanti francese ed americano, nella Commissione delle riparazioni, raccomandarono si trovasse una soluzione che lasciasse all'Italia, dal fondo comune, una percentuale di tonnellaggio adriatico maggiore di quella che le sarebbe spettata normalmente.

Orlando. Ringrazio per le proposte francesi e americane. Non riesco a comprendere però perché l'Adriatico dovrebbe trovarsi peggio, riguardo al tonnellaggio, di quanto si troverà la Germania, alla quale si lascia una parte del suo tonnellaggio minore e dei bastimenti da pesca. Il naviglio costituisce un elemento importante per la vita economica della popolazione costiera; e mi sembra ingiusto e pericoloso sottrarlo ai suoi proprietari. È vero che l'Austria non avrà piú porti, ma la popolazione marittima rimane. Il tonnellag-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

gio in questione, circa 60.000 tonnellate, è, relativamente, cosa di poco conto.

LLOYD GEORGE. Penso che non vi saranno difficoltà per i bastimenti da pesca. Ma il tonnellaggio è una cosa molto importante per la Gran Bretagna, in vista delle sue gravissime perdite, che ammontano a circa otto milioni di tonnellate. Anche i Greci hanno avuto gravi perdite, e precisamente di quel tipo di navi che ora si propone vengano date all'Italia ed alla Jugoslavia. Ricordo al Consiglio che l'Inghilterra ha perduto i suoi bastimenti nel trasportare derrate a beneficio dell'Italia e della Francia. Il tonnellaggio britannico è stato posto a disposizione di tutto il mondo, e nessuna parte di esso fu usata da imprese private. I recenti prelevamenti, per varie ragioni, da parte di varii Paesi, come gli Stati Uniti, il Brasile, il Portogallo, di bastimenti sul fondo comune, hanno fatto una pessima impressione in Inghilterra. Il Paese è molto scarso di tonnellaggio, che costituisce probabilmente la piú importante industria britannica. Prego il Consiglio di non forzare l'Inghilterra ad una concessione nella riunione di oggi. Suggerirei una Conferenza tra le Parti interessate, compresa la Grecia, con rappresentanti del Ministero del Commercio britannico, i quali non sarebbero forse alieni dal fare concessioni.

(*Cosí viene concordato*).

Si tratta poi di una domanda jugoslava per ottenere una quota dalle biblioteche, dai musei, dalle collezioni d'arte di Vienna, e si approva una clausola del seguente tenore:

Relativamente a tutti gli oggetti di carattere artistico, archeologico, scientifico e storico, facenti parte di collezioni che anticamente appartenevano al Governo della Monarchia austro-ungarica o alla Corona, non contemplati da altre disposizioni del presente trattato, l'Austria s'impegna:

a) a negoziare con gli Stati interessati, quando ne sia richiesta, un accordo amichevole mercé il quale parte delle collezioni e degli oggetti predetti, pertinenti al patrimonio intellettuale dei distretti ceduti, potrà essere, per reciprocità, restituito ai distretti di origine;

b) a nulla alienare o disperdere di tali collezioni e a non disporre di tali oggetti per venti anni, a meno che un accordo speciale non sia intervenuto prima della scadenza di questo termine; a garentire la loro integrità e la loro buona conservazione e a tenerli a disposizione degli studiosi, sudditi di qualsiasi Potenza alleata o associata.

A suggerimento del signor Lloyd George, la bozza delle clausole di riparazione per la Bulgaria è trasmessa alla Commissione delle riparazioni.

WILSON. Penso che i rappresentanti degli Stati, che formavano già parte dell'Impero austro-ungarico, dovrebbero aver l'opportunità di far conoscere il loro punto di vista, prima che il testo delle clausole del Trattato con l'Austria sia approvato definitivamente.

(*Si concorda*).

Escono i periti per le riparazioni.

Si parla dell'Armistizio tra Polonia e Ucraina.

. . . . .

Venerdì, 23 maggio.

Ore 11. Riunione dei Quattro.

(*Si tratta dei seguenti oggetti: Lettera Brockdorff-Rantzau circa la proprietà privata; Lettera Brockdorff-Rantzau circa la legislazione internazionale del Lavoro; Russia; Lussemburgo; Forze militari dell'Austria*).

CLEMENCEAU. La questione è molto delicata. Per conto mio, sono pronto ad accedere anche piú da vicino alle vedute del presidente Wilson. Per quanto concerne gli Stati minori vi sono due aspetti: uno finanziario ed uno politico, all'infuori di quello militare. Il punto finanziario è stato ricordato ieri. Sono tuttavia lieto che il rapporto della Commissione delle riparazioni non sia ancora definitivamente approvato e sia stato rinviato ad una ulteriore redazione. Ritengo che i periti finanziari abbiano agito da un punto di vista puramente finanziario, e non abbiano tenuto in sufficiente conto le considerazioni politiche. In verità, la questione è connessa a quella delle forze militari che potranno mantenere paesi come la Polonia o la Cecoslovacchia. Sono d'accordo per la limitazione dei loro armamenti, ma penso che non dovrebbero venir ridotti immediatamente, né troppo in fretta.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

WILSON. Mi pare che si potrebbe introdurre qualche sistema graduale di riduzione, in attesa della soluzione della questione russa. Ritengo che la riduzione nelle cifre finali potrà dipendere da quella soluzione.

Wilson propone di andare al piano superiore e discorrerne súbito coi periti. Ma, prima, Clemenceau fa conoscere il suo desiderio che si aggiungano elementi politici alla Commissione delle riparazioni per i Trattati con l'Austria, l'Ungheria, e la Bulgaria.

Lloyd George e Wilson non hanno obiezioni.

LLOYD GEORGE. Per parte mia propongo il generale Smuts e il signor Keynes.

CLEMENCEAU. Ed io Loucheur e Tardieu.

Per l'Italia rimangono Crespi e D'Amelio.

Ore 11,30. Al piano superiore della casa di Wilson. Intervengono oltre i Quattro ed il segretariato, i periti militari, navali e d'aviazione (per l'Italia il generale Cavallero, il colonnello Toni, l'ammiraglio Grassi, il conte Vannutelli Rey, il tenente colonnello Piccio).

Si tratta, in primo luogo, delle clausole del Trattato con l'Austria che si riferiscono ai prigionieri di guerra.

WILSON. Lo schema del Trattato di Pace con l'Austria che si riferisce ai prigionieri di guerra, è stato fatto sulla stessa base delle clausole corrispondenti nel Trattato di Pace con la Germania. Le clausole si riferiscono solamente al rilascio di prigionieri appartenenti all'Austria vera e propria. Per buone e sufficienti ragioni non è stato fatto riferimento ai prigionieri nazionali che appartennero all'antica Monarchia austro-ungarica, come la Cecoslovacchia, la Jugoslavia, e la Polonia austriaca. La Commissione dei prigionieri di guerra ha tuttavia, nel suo rapporto al Consiglio supremo, formulato una proposta del seguente tenore:

I prigionieri di guerra austro-ungarici e gli internati civili austriaci che avevano nazionalità di territori appartenenti all'antica Monarchia austro-ungarica i quali vengono ora attribuiti a Stati alleati ed associati, saranno messi immediatamente in libertà. Saranno date tutte le facilitazioni necessarie, dagli Stati alleati ed associati, ai delegati delle Legazioni e dei Consolati dei nuovi Stati affinché possano entrare in diretta comunicazione con i loro nazionali, prigionieri di guerra o internati civili, e possano facilitarne o accelerarne il rimpatrio.

Il presidente della Commissione dei prigionieri, il francese Cahen, dà lettura di un documento che illustra le ragioni che hanno condotto la Commissione a redigere la proposta anzidetta.

ORLANDO. I membri della Commissione dei prigionieri di guerra furono unanimi nel concordare che la questione di cui si tratta non concerne direttamente il Trattato di Pace con l'Austria. A mio avviso la questione deve essere considerata da due punti di vista: dal punto di vista di fatto e dal punto di vista di diritto.

Circa la questione di fatto, l'Italia non è stata seconda a nessuno nell'accordare un trattamento speciale ai prigionieri di guerra ed agli internati civili austro-ungarici. Quasi tutti i Cèchi, circa 40.000, sono già stati liberati. Cosí sono stati liberati Polacchi, Romeni, Transilvani e perfino Jugoslavi. I prigionieri di guerra, nazionali dei territori che avevano appartenuto all'antica Monarchia austro-ungarica, ancora rimasti in Italia, sono stati concentrati in campi speciali ove godono di speciale trattamento. Un numero ancor piú grande sarebbe stato già liberato, se pel momento non esistessero gravi difficoltà di trasporto. La politica del Governo italiano è di rimpatriarne il maggior numero possibile. Pertanto, in via di fatto, il Governo italiano ha già preso disposizioni per realizzare quelle che sono le raccomandazioni della Commissione. Noi continueremo il rimpatrio di questi prigionieri per quanto lo permetteranno le attuali condizioni di trasporto.

In secondo luogo, per quanto concerne la questione di diritto, una difficoltà sorge dal fatto che il rimpatrio di prigionieri di guerra dipende senza alcun dubbio dalla conclusione della pace. Naturalmente appena la pace sarà conclusa tutti i prigionieri di guerra saranno liberati. Pertanto il problema si risolve in quello di decidere in qual particolare momento si potrà considerare che la pace è stata conclusa coi nuovi Stati: Jugoslavia, Cecoslovacchia, Polonia, etc.

Circa i territori compresi nell'Austria e nell'Ungheria pro-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

priamente dette, una pace separata sarà firmata, e da quel momento i prigionieri di guerra appartenenti a quei territori saranno rimpatriati. Ma circa i nuovi Stati, già formanti parte della Monarchia austro-ungarica, la pace, a mio avviso, esisterà soltanto quando tali territori saranno stati definitivamente delimitati. Da quel momento i prigionieri saranno legittimamente rilasciati. Ciò essendo, io non posso accettare la proposta della Commissione là dove chiede che tutti i prigionieri di guerra austro-ungarici ed internati civili, nazionali di territori che appartenevano alla Monarchia austro-ungarica, siano messi in libertà immediatamente. In primo luogo non posso accettare un tale obbligo legale e internazionale prima che la pace sia firmata. Di piú, come fatto, sarebbe impossibile eseguire tale decisione; perché, sinché le frontiere non siano state definite, sarà impossibile conoscere a quale particolare paese un prigioniero di guerra appartenga realmente; cioé sarà impossibile sapere se esso sia amico o nemico. Per esempio, nel caso di un abitante del Banato o della Galizia, sarebbe impossibile conoscere se egli debba essere considerato romeno, ungherese o altro.

Per riassumere: in via di fatto, l'Italia ha già liberato un gran numero dei prigionieri di guerra austro-ungarici ed internati civili, nazionali dei territori che appartenevano all'antica Monarchia austro-ungarica: nei limiti del possibile, tenuto conto dei mezzi di trasporto esistenti. Ma, per quanto concerne la questione di diritto, io non posso accettare una obbligazione formale, perché nessuna Nazione può essere costretta a liberare tutti i prigionieri sinché la pace non è firmata.

In queste circostanze penso che non si debba prendere una decisione formale. Se però i miei colleghi desiderano accettare la proposta della Commissione, questa dovrebbe essere discussa solamente da un punto di vista politico.

WILSON. Penso che i prigionieri di guerra in questione debbano essere rimpatriati al piú presto, sia che si tratti di persone che abbiano diritto al rimpatrio, oppure no.

ORLANDO. Questo è esattamente ciò che fa l'Italia. In altre parole sono pronto ad accettare il principio da cui emana la raccomandazione della Commissione, ma non posso accettare un obbligo formale.

WILSON. Penso che se, dopo liberati i prigionieri appartenenti all'Austria vera e propria, ognuna delle Potenze alleate continua a tenere i prigionieri appartenenti ad altre parti della Monarchia austro-ungarica, si darebbe impressione che gli Stati amici sono trattati peggio di quelli che erano nemici, e la situazione nell'Europa meridionale ne risulterebbe ancor piú complicata.

ORLANDO. Dichiaro l'ipotesi esclusa. Assicuro il Consiglio che, per quanto riguarda l'Italia, al momento in cui i nazionali appartenenti all'Austria vera e propria saranno liberati, anche gli altri appartenenti all'antica Monarchia austro-ungarica saranno liberati. Ma, lo ripeto, io non posso assumere l'obbligo di rilasciare immediatamente tutti i prigionieri di guerra internati in Italia. Questo è il solo obbligo che io non potrei accettare.

WILSON. Penso che i Governi alleati ed associati potrebbero, in questo momento, essere solamente richiesti di accettare il principio, senza assumere alcun preciso obbligo formale.

ORLANDO. Allora siamo d'accordo. Farò del mio meglio per liberare il maggior numero di prigionieri. Sola difficoltà resterà la possibilità del trasporto.

(*Il Consiglio supremo approva gli articoli concernenti i prigionieri di guerra e le sepolture: 13 articoli come quelli presentati dalla Commissione, e corrispondenti a quelli esistenti nel Trattato con la Germania. I Capi dei Governi concordano altresí che tutti i prigionieri di guerra, che erano anticamente nazionali della Monarchia austro-ungarica, e sono diventati ora nazionali di un Paese alleato od associato, dovranno essere liberati immediatamente, salvo le possibilità dei trasporti e le decisioni finali sulle frontiere dei nuovi Stati. In ogni caso essi non dovranno essere liberati posteriormente ai prigionieri di guerra nazionali del nuovo Stato austriaco.*)

WILSON. I rappresentanti militari di Versailles, in conformità alla risoluzione presa dal Consiglio supremo il 15 corrente, hanno presentato, in data 21, un rapporto sulla forza degli eserciti da permettersi all'Austria, all'Ungheria, alla Bulgaria, alla Cecoslovacchia, alla Jugoslavia, alla Romania, alla Polonia e alla Grecia.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

ORLANDO. I rappresentanti militari qui presenti potrebbero fare una esposizione ragionata delle loro proposte.

LLOYD GEORGE. Mi sembra che le ragioni delle proposte fatte dai rappresentanti militari siano contenute nel rapporto che accompagna e che è stato distribuito. Ritengo tale rapporto una sintesi molto buona degli argomenti che si riferiscono alla questione di cui si tratta.

WILSON. Pregherei il generale Bliss di prendere la parola.

BLISS. La prima bozza delle clausole militari da inserirsi nel Trattato di Pace con l'Austria fu preparata dai rappresentanti militari durante una mia imprescindibile assenza. Al mio ritorno a Versailles, trovai che la bozza era già stata esaminata dal Consiglio supremo, il quale aveva deciso di restituirla ai rappresentanti militari per una modifica secondo talune direttive da esso fissate. In séguito ad un accurato esame dei lavori dei miei colleghi, dichiaro che accetto senz'altro e senza alcuna modificazione le loro conclusioni. Le cifre stabilite in primo tempo dai rappresentanti militari erano basate su considerazioni d'ordine militare. Mi rendo tuttavia conto che la questione deve essere risolta principalmente dal punto di vista politico. Nello studiare la soluzione, i rappresentanti militari tennero conto di tutte le questioni connesse: popolazione e territorio; carattere del territorio; frontiere e relazioni tra frontiere terrestri e marittime; carattere delle industrie locali, e cioè se principalmente agricole od industriali; carattere generale delle popolazioni; esistenza di grandi città, e così via (1). Ciascun rappresentante militare, lavorando per proprio conto, formulò le sue conclusioni. Queste naturalmente furono, sino ad un certo punto, diverse nei particolari, ma i risultati raggiunti furono praticamente gli stessi.

(1) Le cifre degli effettivi massimi contemplati in tale rapporto dei militari erano: per l'Austria 40.000; per l'Ungheria 45.000; per la Bulgaria 20.000; per la Cecoslovacchia 50.000; per la Jugoslavia 40.000; per la Romania 60.000; per la Polonia 80.000; per la Grecia 20.000. Gli stessi militari, però, nel medesimo rapporto, avevano indicato le cifre seguenti come quelle che tenevano conto delle basi date dal Consiglio supremo: 15.000 uomini per l'Austria; 18.000 per l'Ungheria; 10.000 per la Bulgaria; 22.000 per la Cecoslovacchia; 20.000 per la Jugoslavia; 28.000 per la Romania; 44.000 per la Polonia; 12.000 per la Grecia.

Mi rendo pienamente conto che il Consiglio supremo è legato dalla sua decisione concernente le forze militari assegnate alla Germania; e che a questo riguardo i rappresentanti militari hanno ricevuto precisa istruzione di prendere le cifre tedesche come tipo proporzionale nel fissare le forze da consentirsi all'Austria, all'Ungheria, alla Cecoslovacchia, alla Jugoslavia, alla Romania, alla Polonia, alla Bulgaria e alla Grecia. Mi sembra inutile ripetere che le cifre stabilite per la Germania non furono basate su parere militare. Il Comitato militare, presieduto dal maresciallo Foch, era stato in origine unanime nel proporre al Consiglio supremo che fosse concessa alla Germania una forza di 200.000 uomini, forza da ottenersi a mezzo della coscrizione. La proposta del Comitato militare fu respinta dal Consiglio supremo con l'avvertenza che al servizio obbligatorio doveva essere sostituito il servizio volontario. Di conseguenza, il Comitato propose che il numero totale degli effettivi e riservisti dell'esercito non dovesse eccedere 140.000 uomini. I rappresentanti francesi sostennero vivamente che questa cifra dovesse essere ridotta a 100.000. Quando la questione fu nuovamente esaminata dal Consiglio supremo, il Primo ministro britannico fece talune osservazioni che indicavano il suo dissenso con il parere dei suoi consiglieri militari. Egli insistette vivamente sulla preoccupazione esistente in Francia per una rinnovata aggressione tedesca, aggiungendo che di questa preoccupazione doveva tenersi conto; ed in conseguenza suggerí che il Consiglio accettasse la cifra di 100.000 uomini proposta dai rappresentanti francesi. Io non ho mai udito un argomento che mi convincesse che la cifra di 100.000 fosse corretta da un punto di vista militare; e personalmente non posso indurmi ad abbandonare il mio giudizio militare, se non in séguito ad una argomentazione convincente.

Da ultimo, quando la questione degli Stati minori fu rinviata ai rappresentanti militari, il 15 corrente, con la premessa che le forze dell'Austria non dovessero eccedere 15.000 uomini, la cosa mi apparve in questo modo. Un esame ragionato della situazione dell'Europa centrale e meridionale giustifica la previsione che nel prossimo avvenire in quelle regioni possano sorgere notevoli disturbi, specie come conseguenza dell'esecuzione delle condizioni di pace. Ora, se i Go-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

verni alleati ed associati volessero impedire agli Stati di cui si tratta una forza sufficiente per il mantenimento dell'ordine, chi ne sarebbe responsabile? A mio avviso l'ammontare delle forze raccomandate dai rappresentanti militari è eccessivamente scarso agli effetti del mantenimento dell'ordine in quelle regioni turbolente. Riconosco pienamente che la questione debba risolversi sotto considerazioni prevalentemente politiche, ma sono convinto che riducendo, come proposto, le forze dell'Austria e degli altri Stati, questi Stati diverranno semplici vassalli delle due Potenze continentali dell'Intesa. Ove accadessero disordini, e questi Stati fossero impotenti a dominarli, per mancanza di forze, inevitabile risultato sarà che la Francia e l'Italia dovranno mantenere maggiori eserciti per procedere di tempo in tempo all'occupazione di quei territori allo scopo di reprimere tali disordini. Non credo che tale situazione condurrà al mantenimento della pace europea per l'avvenire. Il Consiglio si renderà conto senza dubbio del pericolo di future combinazioni tra Germania e razze slave ed asiatiche, che potrebbero spazzar via la civiltà dell'Europa occidentale. Personalmente non crederò mai alla possibilità dell'estinzione di ogni civiltà anglo-latina nell'Europa occidentale, ma penso che, nell'eliminare la possibilità del mantenimento dell'ordine nell'Europa centrale e meridionale, il Consiglio sta facilitando l'effettuazione di tale ipotesi. Lo splendore della gloria militare, che ora illumina talune nazioni occidentali d'Europa, può in realtà essere non prova di sanità, ma solamente ardore febbrile di malattia; che potrebbe eventualmente condurre alla distruzione della civiltà latina ed anglo-sassone, lungo la costa occidentale dell'Europa.

In conclusione, io desidero attirare l'attenzione sul fatto, che l'accoglimento delle cifre basate sulle istruzioni emananti dal Consiglio supremo ridurrebbe inevitabilmente gli Stati di cui si tratta ad una condizione di vassallaggio alle Potenze occidentali dell'Intesa.

LLOYD GEORGE. Pregherei il generale Bliss di formulare la sua proposta.

BLISS. La mia proposta è che il Consiglio accetti le cifre raccomandate dai rappresentanti militari.

WILSON. Si è ritenuto che il Consiglio supremo abbia dato

istruzione ai rappresentanti militari di agire sulla base di 15.000 effettivi per l'Austria. Io stesso non avevo mai accolto questa cifra, ed in fatto avevo suggerito quella di 20.000. Le considerazioni esposte dal generale Bliss sono molto serie e richiedono un attento esame. A mio avviso il Consiglio supremo non deve procedere ad accettare o alterare le cifre alla leggera. Propongo pertanto che la questione sia riservata ad una ulteriore discussione da un punto di vista politico.

CLEMENCEAU. Mi associo a quanto ha detto il presidente Wilson. Vorrei che una copia del discorso del generale Bliss fosse distribuita ai membri del Consiglio.

ORLANDO. Concordo. Il discorso del generale Bliss mi ha fatto molta impressione.

LLOYD GEORGE. Senza dubbio il Consiglio supremo riceverà tra breve qualche protesta dalla Germania per la cifra delle sue forze militari che sono state fissate a 100.000 uomini. A mio parere i Tedeschi non accetteranno mai tale cifra. Per il momento attuale io sono disposto a concordare con il generale Bliss che 100.000 uomini è una cifra inadeguata per la Germania. In origine io accettai tale cifra in relazione alle pressioni del maresciallo Foch. I Francesi sono i piú vicini alla Germania e, tenendo conto di ciò, i loro desiderii debbono essere accolti il piú possibile. Sono tuttavia certo che fra due o tre giorni il Consiglio supremo conoscerà l'opinione tedesca a tal proposito. Penso pertanto che il meglio sarebbe esaminare il problema dal punto di vista della Germania, dell'Austria, dell'Ungheria e degli altri Stati, nel loro insieme. Non ritengo possibile prendere Austria ed Ungheria separatamente.

WILSON. Attiro l'attenzione su questo punto che trovo nel rapporto dei rappresentanti militari e cioè:

Nelle loro frontiere orientali queste due nazioni, Polonia e Romania, sono in contatto con la Russia bolscevica. Non solamente esse sono direttamente minacciate da ciò, ma in fatto costituiscono una barriera che difende l'Europa contro il bolscevismo. Esse debbono pertanto essere lasciate in condizioni di continuare la guerra contro la Russia massimalista con tutti i possibili mezzi a loro disposizione. È indispensabile che Polonia e Romania siano autorizzate a mantenere mobilizzate le loro forze, sotto il con-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

trollo della Società delle Nazioni, finché la questione russa sia definitivamente risolta.

LLOYD GEORGE. Ricordo la mia dichiarazione che la questione delle forze consentite all'Austria, all'Ungheria, alla Bulgaria, alla Cecoslovacchia, alla Jugoslavia, alla Romania, alla Polonia ed alla Grecia debba essere esaminata nel suo insieme. Se la Cecoslovacchia fosse autorizzata a tenere un esercito di coscrizione illimitato, essa potrebbe avere un esercito di 1.250.000 uomini di fronte ai 100.000 consentiti alla Germania. A mio avviso è impossibile far restrizioni alla Germania, senza limitare nello stesso tempo gli altri Paesi; altrimenti la Germania sarà forzata ad una alleanza offensiva con gli Stati balcanici contro le Potenze occidentali. A questo riguardo mi ha molto impressionato la osservazione testé fatta dal generale Bliss circa la possibile formazione di un'alleanza tedesco-slava.

(*Si concorda di rinviare ad ulteriore esame le clausole militari delle condizioni di pace con l'Austria.*)

Clausole navali.

LLOYD GEORGE. Per parte mia l'unica cosa che esige una decisione circa le clausole navali che ci vengono proposte, è la riserva fatta dal rappresentante americano ammiraglio Benson, sulla non inserzione, nel Trattato di Pace con l'Austria, della clausola che proibisce la fabbricazione di materiale navale da guerra su ordinazioni straniere nel territorio degli Stati che facevano già parte dell'Impero austro-ungarico. A mio parere si tratta di piccola cosa, e sono indifferente all'inclusione o all'esclusione di tale clausola.

WILSON. Nell'ultima riunione io avevo avuto l'impressione che si trattasse di cosa grave. Di poi ho consultato i miei periti ed ho riconosciuto che si tratta di questione di scarsa importanza. D'altra parte io dubito se valga la pena di includere nelle condizioni di pace clausole senza importanza reale. Pertanto propongo venga omessa la clausola.

(*Si concorda che le condizioni navali, come proposte dalla commissione per il Trattato con l'Austria, siano approvate, sopprimendo il paragrafo II dell'articolo 25, che proibiva la fabbricazione di materiale navale su ordinazione straniera nei paesi già facenti parte dell'Impero austro-ungarico.*

Si approvano le clausole aeree [*articolo 27-39*] *senza modifiche.*

Le clausole concernenti la Commissione interalleata di controllo per le clausole militari, navali ed aeree, da inserirsi nel Trattato con l'Austria [*articoli 40-46*] *sono approvate nel testo presentato dall'apposita commissione, senza modifiche; e così le clausole generali* [*articoli 47-50*].)

Uscendo, Lloyd George narra ad Orlando che il colonnello Delmé Radcliffe, il quale è stato molto tempo addetto militare all'ambasciata britannica a Roma, e ci è favorevole, ha detto a Wilson: « Se date all'Italia 200.000 Tedeschi col Brennero, perché non le dareste le poche migliaia di Slavi di Fiume? » Orlando mi osserva: « Purché adesso Wilson non si penta di consentire il Brennero! »

Orlando è preoccupato sul da farsi: se egli accetta di firmare il Trattato di Pace con la Germania non può più valersi del modo di pressione che una sua riserva potrebbe costituire per regolare la questione adriatica. Ma può dire, ora: ''Non firmo''? E, se così dicesse, come presentare le Condizioni di Pace all'Austria? Quale formula o riserva trovare che sia meno forte di ''Non firmo''?

Frazier, che si era interessato ieri per un colloquio House-Orlando, ha oggi un colloquio con Gallavresi. Ognuno dei due dice cose amare all'altro, sostenendo il punto di vista di Wilson o di Orlando. Il colloquio termina senza conclusioni. Vi sono tuttavia, da parte di Frazier, riconoscimenti dei meriti dell'Italia « che nel 1915 salvò l'Intesa »; dei grandi sacrifici compiuti dall'Italia; dei mancati compensi all'Italia, per l'egoismo della Francia e dell'Inghilterra. Frazier vorrebbe il plebiscito per la Dalmazia, Fiume e la Liburnia.

Wilson ha avuto un colloquio con Marconi. Wilson ha detto: « Il Trattato di Londra è una iniquità ». (1)

Ore 16. Riunione dei Quattro presso Wilson.

Lloyd George legge una comunicazione del maresciallo

(1) Cfr. a pag. 422.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Foch, pervenutagli dal Segretariato, secondo la quale i Tedeschi non firmerebbero una pace di violenza, e preparerebbero una nuova guerra. Tale lettera, molto importante, gli è giunta al momento di venire alla seduta, e porta la data del 17 maggio. Rileva il ritardo.

CLEMENCEAU. Non ne so niente. (E legge una comunicazione secondo la quale i Tedeschi cattolici del sud vorrebbero formare una Confederazione separata, anti-protestante e anti-bolscevica.)

(*I Quattro appongono le loro firme alla decisione presa ieri circa le clausole navali da inserirsi nel Trattato con l'Austria.*)

CLEMENCEAU. Debbo dire una cosa importante (*volgendosi ad Orlando*) che vi riguarda.

Ho notizia che l'opinione pubblica italiana è molto amara contro la Francia. Ciò è un fatto; non desidero discuterne le ragioni. L'ambasciatore di Francia a Roma, Barrère, che è notoriamente un amico dell'Italia, mi ha mandato negli ultimi giorni dei telegrammi molto spiacevoli. La "Marsigliese" è stata fischiata a Torino; ufficiali francesi sono stati insultati in vari luoghi. Barrère ha fatto un passo a Roma, suggerendo che il Governo italiano intervenga per porre un termine agli abusi della stampa. Oggi Barrère ha riferito che ufficiali francesi sono stati cosí gravemente insultati a Milano che essi non dovrebbero piú restarvi.

Vi sono circa 1200 soldati francesi a Milano. Io ho chiesto al Ministero della Guerra se non potevano essere ritirati súbito, e mi venne risposto che Milano è la base delle truppe francesi in Italia; e che, se la base fosse ritirata, era necessario ritirare tutte le truppe. Non voglio farlo senza consultare su ciò il signor Orlando. È pericoloso ritirarle. Ciò indicherebbe una scissione tra Francia ed Italia. Non è una buona cosa. D'altra parte, se non vengono ritirate, vi è il rischio di incidenti molto gravi. Non posso prendere la responsabilità di rischiare tali incidenti. Oggi vi deve essere al Parlamento francese una dimostrazione solenne per celebrare il quarto anniversario dell'entrata dell'Italia in guerra. Ciò ha la piena approvazione del Governo francese. Ed è proprio in questo momento che vengono insultati ufficiali francesi. Non accuso il Governo italiano; so che il signor Orlando non vi ha alcuna parte.

ORLANDO. Sono molto dolente di non poter negare che lo stato dell'opinione pubblica in Italia mi è causa di gravi preoccupazioni. C'è uno spirito di esasperazione dovuto alla lunga guerra, ed all'ansietà creata dal fatto che le questioni che piú interessano l'Italia non sono ancora state risolte. Naturalmente il Governo non ha nulla che fare con questi movimenti, che ultimamente si sono diretti anche contro lo stesso Governo. Questa fu la ragione del mio recente viaggio in Italia per incontrarmi con i colleghi del Gabinetto. In tale occasione mi è stato detto che negli ultimi giorni la situazione era alquanto migliorata, e che era sopravvenuta una certa calma. A domanda del signor Clemenceau, io ho fatto una inchiesta circa l'asserito incidente di Genova. E il prefetto di quella città mi ha fatto conoscere che non vi era nulla di ciò che è stato riferito. Ora è la prima volta che sento parlare di altri incidenti. Non conosco il passo del signor Barrère presso la Consulta. Aldrovandi mi dice ora che nessuna comunicazione in proposito è giunta sin qui dal Ministero degli Esteri.

CLEMENCEAU. Può darsi che questa informazione sia rimasta a Roma, poiché Barrère mi chiese di parlarne al signor Orlando.

ORLANDO. M'informerò e darò una risposta súbito. Ho appreso questi incidenti con la maggiore tristezza e rincrescimento.

CLEMENCEAU. Penso che non si debba perder tempo, perché io dovrei ritirare le truppe immediatamente, per evitare che avvengano gravi incidenti. Non vedo ragioni speciali di lasciare truppe francesi in Italia, all'infuori di questa, che il momento mi sembra ora inopportuno per ritirarle. Ciò implicherebbe il ritiro delle due divisioni italiane in Francia.

LLOYD GEORGE. Quante sono le truppe francesi in Italia?

ORLANDO. Credo vi sia attualmente solamente una brigata di truppe francesi ed una brigata di truppe inglesi.

Clemenceau, nel parlare dei fatti di Milano, è stato violentissimo nel tono della voce.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Si esaminano poi varii oggetti: Russia; Trattato di Pace con la Bulgaria.

. . . . .

WILSON. Attiro l'attenzione sulle dichiarazioni fatte nella seduta di stamane dal generale Bliss. Esse mi sembrano molto importanti.

CLEMENCEAU. D'accordo. Ma esse contemplano solo un lato della questione.

LLOYD GEORGE. Le grandi Potenze non dovrebbero permettere ai piccoli Stati di servirsi di loro come di "zampe-di-gatto" (*catspaws*) per le loro miserabili ambizioni. La Prussia cominciò esattamente come ora cominciano questi Stati, ed a quel tempo essa non aveva una popolazione maggiore di quella attuale della Jugoslavia. Dobbiamo fare la pace con l'Austria. Dobbiamo noi dire che l'Austria deve avere soltanto poche migliaia di uomini, che la Germania deve avere soltanto 100.000 uomini, e permettere alla Cecoslovacchia di avere un milione e mezzo di truppa; e due milioni alla Polonia, che proprio in questo momento insiste, contro le decisioni delle Grandi Potenze, nell'imbarcarsi in una intrapresa imperialistica? Questo è un oltraggio alla decenza, alla buona fede, alla giustizia. Dobbiamo essere giusti anche col popolo tedesco.

WILSON. Ritengo che tutta la questione dell'armamento debba essere risolta nel suo insieme.

ORLANDO. Ho ripensato a tutto questo. Le conseguenze delle decisioni prese ora, saranno diverse, e di grande importanza. La riduzione proposta dai rappresentanti militari porterebbe gli effettivi di questi Stati alla misura di forza militare che prima della guerra aveva l'Italia. La Cecoslovacchia avrebbe 50.000 uomini; gli effettivi di pace dell'Italia erano 180.000 uomini, mentre la popolazione dell'Italia era tre volte quella della Cecoslovacchia. Le cifre proposte dai rappresentanti militari non significano il disarmo. A paragone con le cifre attribuite alla Germania, l'esercito cecoslovacco sarebbe proporzionalmente molto maggiore; cioè la metà dell'esercito tedesco, benché la Germania sia molte volte più grande della Cecoslovacchia. Il mondo intero deve ridurre i suoi armamenti.

CLEMENCEAU. Penso che questa sia la questione più grave di tutte quelle che dobbiamo decidere. Vedo il punto di ciò che il signor Lloyd George ha detto, ma ve ne è un altro.

LLOYD GEORGE. Non lo conosco. Qual è?

CLEMENCEAU. Che qualcuno sarà massacrato dagli Italiani. (Mantoux non traduce esattamente in inglese, per Wilson e Lloyd George, la frase; ma, come è sua abitudine nei momenti difficili, attenua, non fosse altro, nel tono: ora invece di *massacrato* dice *attaccato*.

CLEMENCEAU. Ritengo che occorra sentire ciò che i piccoli Stati hanno da dire. In questo stesso momento essi sono gravati di una parte dei debiti dell'Austria. Non credo saranno ben disposti verso le grandi Potenze, se esse chiederanno loro di ridurre i loro armamenti. Una delle maggiori garanzie contro l'aggressione tedesca si è che, dietro la Germania, in una eccellente posizione strategica, si trovano Cecoslovacchia e Polonia.

Ciò renderebbe più difficile per la Germania rinnovare il colpo del 1914. I miei periti militari sono contrari a ridurre l'esercito polacco, dato il pericolo russo. Lo stesso si applica alla Romania. Dopo tutto ciò che la Serbia ha sofferto, sarebbe contenta di una riduzione a 20.000 uomini? Lo stesso può dirsi per la Cecoslovacchia. Mentre riconosco la forza del ragionamento del signor Lloyd George, non so come la sua idea politica possa venire applicata.

WILSON. Ho addizionato tutte le cifre indicate dai militari ed ho trovato che esse sommerebbero a 350.000 uomini per tutta l'Europa orientale.

LLOYD GEORGE. Le cifre date dai militari non rappresentano in realtà l'indicazione della forza degli eserciti proposti. Eccettuato il caso della Germania, dell'Austria e dell'Ungheria, dove soltanto si ammetteranno eserciti volontari, le cifre saranno praticamente cifre annuali. Per esempio, se la Cecoslovacchia avrà un esercito di 50.000 uomini e questi verranno istruiti per un anno, in dodici anni essa avrà un esercito di più che mezzo milione.

WILSON. Credo che faccia parte del piano dei militari la limitazione dell'equipaggiamento e delle dotazioni.

LLOYD GEORGE. L'esperienza dell'Inghilterra è che all'inizio della guerra essa aveva scarsissime dotazioni militari.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

D'altronde è molto difficile garantire che queste nazioni non possano riuscire a provvedersene in qualche modo.
(*La questione è aggiornata.*)

Nella riunione di oggi, Lloyd George era pallido, preoccupato, a noi benevolo; Wilson sempre contrario; Clemenceau nemico. Ha detto quella frase concernente il vicino disarmato che sarebbe ''massacrato'' dagli Italiani, brutalmente, con rafforzamento aspro di voce e roteando l'occhio contro Orlando. All'uscita, avanza, come di solito, la mano. Non gliela stringo. Non reagisce. Non so se non se ne accorga, o non se ne voglia accorgere.

Sonnino è d'accordo con Orlando che ciò che piú ci conviene fare, per la questione adriatica, è l'attesa. Orlando è lieto di questa adesione di Sonnino.

Sabato, 24 maggio.

Quarto anniversario dell'entrata dell'Italia in guerra.

Giungono i decreti di nomina di Crespi ed Imperiali a membri della Delegazione italiana per la pace, in sostituzione di Salandra e Salvago Raggi irrevocabilmente dimissionari. Leggo, nei decreti, che essi sono stati nominati plenipotenziari « per partecipare alla discussione e alle deliberazioni che hanno per fine di stabilire le condizioni di una pace giusta e durevole ». Sí, proprio « pace giusta e durevole » è detto nei decreti. Mi piacerebbe rintracciare l'origine di questa formula. Pace « giusta e durevole » è la frase che i giornali ripetono da mesi. E, non piú tardi di ieri, ho riferito a Clemenceau, nella stanza di Wilson, quello che si sta dicendo da settimane a Parigi e cioè che i Quattro stanno preparando con ogni cura « una guerra giusta e durevole ». E Clemenceau: « Chi l'ha detto? chi l'ha detto? »

Dico a Crespi: « Felicitazioni! » Risponde: « Condoglianze! »

Ore 11. Riunione in casa di Wilson.

I Quattro tratteranno coi periti le clausole economiche da inserirsi nel Trattato con l'Austria.

In attesa che tutti i periti siano giunti, i Quattro trattano

saltuariamente, in piedi, altre questioni: La Sarre; Errori di redazione occorsi negli articoli 102 e 104 del Trattato di Pace con la Germania; e Hankey fa firmare ai Quattro le deliberazioni già approvate ieri per il Trattato con l'Austria e che egli manderà al Comitato di redazione. Sono firmate le clausole concernenti i prigionieri di guerra; le clausole dell'aviazione, le clausole per la commissione interalleata di controllo in Anatolia (con riserva per ora di Wilson il quale pensa non ne faranno parte gli Americani), le clausole generali, e cioè gli articoli da 47 a 50 delle clausole militari, navali ed aeree per il Trattato con l'Austria (con riserva, per ora, di Orlando, che vuole interrogare i suoi periti).

Sento Clemenceau dire agli altri Tre: Ho un'idea. Fare un'unione militare di taluni Stati ex austro-ungarici, prendendo speciali garanzie. — WILSON: Ho anch'io un'idea: stabilire il disarmo, ma renderlo esecutivo soltanto dopo una successiva deliberazione della Società delle Nazioni. — ORLANDO: La cosa è da studiarsi.

I periti per le clausole economiche presenti sono: per l'America Baruch, Lamont, Palmer; per l'Inghilterra Llewellyn Smith, Payne, Carter; per la Francia Clementel, Alphand, Serruys; per l'Italia Crespi, D'Amelio, Lucciolli.

WILSON. Ho saputo che i periti sono d'accordo in tutto per le clausole economiche del Trattato di Pace con l'Austria.

CLEMENTEL. Sí; ad eccezione di un punto che contempla le disposizioni sugli annullamenti dei contratti eccezionali in tempo di guerra; ed i compensi corrispondenti.

Dopo una lunga discussione, che riguarda anche il punto se queste disposizioni, ove ammesse nel Trattato con l'Austria, debbano pure essere inserite nel Trattato con la Germania, si decide che:

Le disposizioni circa gli annullamenti di misure eccezionali dovranno essere omesse nel Trattato con l'Austria, e le disposizioni circa i compensi per gli annullamenti dei contratti dovranno essere mantenute nel Trattato con l'Austria e dovranno essere presentate ai Tedeschi per inserzione nel Trattato con la Germania, ove essi lo desiderino.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Crespi, che è stato durante tutta la riunione taciturno, mi sintetizza la conclusione cosí: « Sono ottanta milioni che perdiamo ».

Dopo che i periti della Commissione economica si ritirano, i Quattro continuano a trattare cose riguardanti: la Russia; l'Armistizio polacco-ucraino.

Ritornando all' ''Edouard VII'', Orlando si mostra preoccupato per quello che accadrà oggi a Roma, dove egli ha vietato il discorso di D'Annunzio all'Augusteo. L'ambasciatore d'America, memore dell'oltraggiosa violenza contro Wilson, nel discorso del 4 corrente, aveva attirato su di ciò l'attenzione del Governo, minacciando la rottura delle relazioni fra Stati Uniti ed Italia.

Barzilai mi narra che, il 4 maggio, D'Annunzio voleva entrare all'Augusteo con la rivoltella in pugno.

Ore 16. Riunione dei Quattro presso Wilson.

Interviene anche il rappresentante del Giappone, visconte Chinda.

Si tratta: Russia; Situazione militare in Siberia; Aggiunta di un rappresentante del Giappone nella Commissione dei nuovi Stati; Situazione delle provincie baltiche; Trattato con la Bulgaria; Richiesta di Venizelos per essere udito circa le frontiere greche; Danzica.

Mi dicono che alla riunione dei Cinque ministri degli Esteri, oggi, al *Quai d'Orsay*, sono state discusse questioni minori, concernenti: il Trattato con l'Austria; Richiesta di Benes per clausole finanziarie interessanti la Cecoslovacchia (rinviate alla commissione finanziaria e delle riparazioni); Richiesta di Hymans circa oggetti d'arte già nelle provincie belghe, ora esistenti a Vienna, in ispecie il ''Trittico di Sant'Ildefonso'' di Rubens; il Tesoro del Toson d'Oro, etc.

Domenica, 25 maggio.

Orlando stamane è andato da Clemenceau. Lo ha trovato violentissimo. Ha detto che porterà domani ai Quattro la questione delle dimostrazioni antifrancesi in Italia; e che ritirerà tutte le truppe francesi dall'Italia. Nel narrarmelo, Orlando dice: « Faccia pure » (1).

Lunedi, 26 maggio.

Ore 11. Riunione dei Quattro.

Lievi correzioni proposte da Cecil allo Statuto della Società delle Nazioni per quanto concerne la navigazione aerea. Lettera dei Quattro all'ammiraglio Kolciak, col concorso del delegato giapponese.

. . . . . .

(Anche Orlando firma le clausole generali [articoli da 47 a 50] delle clausole militari, navali ed aeree, nel Trattato con l'Austria, ritirando la riserva fatta anteriormente. Sono inviate al Comitato di redazione.)

Si legge una lettera della Delegazione austriaca, in data 24, nella quale viene osservato che la Delegazione, chiamata a Parigi, si trova a St.-Germain dal 14 corrente, nulla ha saputo sin qui, e vorrebbe si affrettassero i negoziati, perché questo ritardo è pregiudizievole alla situazione interna dell'Austria, ed occasiona spese eccessive data la precaria situazione economica in cui essa si trova.

LLOYD GEORGE. Penso che potremmo adottare con l'Austria una procedura diversa da quella che abbiamo adottato con la Germania.

In realtà non si possono paragonare i due casi. L'Impero austro-ungarico si è scisso: una parte è amica, e l'altra, che consiste dell'Austria e dell'Ungheria, per lo meno non nemica. L'Austria non rientra nella stessa categoria della

(1) HOUSE narra sotto la data del 25 maggio (C. SEYMOUR, *Op. cit.* IV, 486): « La visita piú interessante fu quella di Tardieu. Veniva da parte di Clemenceau a dirmi che Orlando era proprio allora stato al Ministero della Guerra a notificargli che gli Italiani intendevano, nella riunione di domani, chiedere ai Francesi ed agli Inglesi il Trattato di Londra. Tardieu era molto eccitato e desiderava che io comunicassi col presidente, ciò che io feci per telefono privato. Avevo proprio lasciato allora il presidente alla « Casa Bianca di Parigi », ma a quel momento nessuno di noi sapeva dell'ultimo *Scrutinio* nella situazione adriatica. Il presidente ne fu turbato, ma non preso dal panico. Pensava si sarebbe trovata una via di uscita ».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Prussia. Non sarebbe pertanto opportuno dare all'Austria una risposta alquanto diversa da quella che fu data alla Germania? Per quanto so, la questione dei compensi e le condizioni militari non saranno pronte che fra qualche giorno, da otto a dieci; ma altre parti del Trattato sono pronte, come, ad esempio, i confini dell'Austria e dell'Ungheria.

WILSON. I confini meridionali dell'Austria non sono ancora pronti.

LLOYD GEORGE. Potrebbero essere stabiliti in tempo molto breve. Porti e vie d'acque e ferrovie sono pronti. Cosí le clausole finanziarie. Si potrebbe consegnare, intanto, tutto questo agli Austriaci e riservare le questioni delle Riparazioni e le clausole militari. Intanto i periti delle Potenze alleate ed associate potrebbero incontrarsi con i periti austriaci. Non dico che il Consiglio dei Quattro si incontri con gli Austriaci; ma i periti potrebbero farlo, per discutere, nelle linee generali, le questioni dei compensi e le questioni militari.

CLEMENCEAU. Ma i periti domanderanno precise istruzioni.

WILSON. Sappiamo esattamente quello che i periti ne pensano. Ho qui una nota presentata da Sir Maurice Hankey su l'*agenda* della settimana. Rilevo da tale nota che non risulta fatta alcuna comunicazione al Comitato di redazione circa le frontiere fra Austria ed Italia.

LLOYD GEORGE. Ciò potrebbe essere regolato oggi.

WILSON. A quanto ricordo avemmo una intesa generale che l'Austria debba essere trattata in modo alquanto diverso della Germania. Perciò sono d'accordo col signor Lloyd George, ed accetto la sua proposta di mettere a contatto i periti.

ORLANDO. Mi domando se non sarebbe possibile risolvere tutte le questioni in un modo approssimativo. Ritengo che le questioni non ancora regolate potrebbero esserlo in due o tre giorni; allora potremmo cominciare i negoziati. Una diversità di procedura con la Delegazione austriaca, contrariamente a quanto era stato dapprima concordato, non sarebbe ben compresa in Italia, dove l'Austria è stata sempre considerata come il principale nemico. L'Impero austro-ungarico si è disciolto, ed i varii Stati che ne risultarono sono considerati con sentimenti varii in Italia: taluni in senso amichevole, taluni in senso contrario. L'Austria è tuttora considerata il nemico principale. Adottare una procedura diversa creerebbe una impressione penosa in Italia. Concordo sia necessaria una rapida decisione; ma non vedo perché una o due questioni debbano essere lasciate in sospeso, mentre si consegnerebbero all'Austria le altre condizioni del Trattato di Pace. Adottare una procedura diversa da quella con la Germania creerebbe pessima impressione in Italia, senza nessun risultato utile. Se in tre o quattro giorni si potrà completare sufficientemente il Trattato, e rimetterlo agli Austriaci senza dare la sensazione di una presentazione parziale, io non obietterò.

LLOYD GEORGE. L'Italia deve rendersi conto del fatto che la pace con l'Austria è interamente diversa da quella con la Germania. Supponendo che la Baviera e la Sassonia, prima della fine della guerra, si fossero distaccate dalla Prussia, ed avessero combattuto contro di lei, sarebbe stato impossibile per gli alleati prender la linea d'azione che abbiamo preso. Innanzi tutto non avremmo incontrato rappresentanti dell'Impero tedesco. Possiamo pertanto assumere altre direttive. Non vedo perché l'Italia debba obiettare ad una procedura diversa. Dubito che la questione delle condizioni militari e dei compensi possa essere risolta soddisfacentemente in tre o quattro giorni.

CLEMENCEAU. Io sono pronto a fare ogni sforzo per mettermi d'accordo col signor Orlando, perché so per esperienza che, quando gli alleati non sono d'accordo con l'Italia, il risultato immediato è qualcosa di antifrancese, e talora si hanno dimostrazioni in Italia, ciò che è estremamente sgradevole.

Desidero pertanto, innanzi tutto, evitare ogni divergenza con l'Italia.

Circa quanto però il signor Orlando ha detto, che era stata dapprima concordata una stessa procedura per l'Austria e per la Germania, osservo che ciò non sussiste. Il signor Orlando non era presente, e non per causa nostra, quando fu determinata la linea di condotta alla quale hanno alluso il presidente Wilson ed il signor Lloyd George. Fu durante la sua assenza che la nuova procedura fu concordata. Tutto ciò che io cerco è un accordo ragionevole. La pace austriaca è molto diversa e sotto taluni aspetti, piú

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

difficile della pace tedesca, perché il Paese si è spezzato, sollevando ogni sorta di questioni di confine. Di piú vi sono questioni nascenti sul fronte polacco, ed in altri punti dell'antico Impero austro-ungarico. Intanto, ho saputo che in Istria si costruiscono trincee e si pongono fili spinati, dall'una e dall'altra parte. Il presidente Wilson è venuto in Europa con un programma di pace per tutti. Il suo ideale è molto alto, ma implica gravi difficoltà a causa degli odii fra le varie razze, odii inveterati per secoli. Nell'Europa Centrale noi dobbiamo dare a ciascuno, non solamente ciò che è dovuto tra loro, ma anche con riguardo a noi. Prendiamo la questione del disarmo. Il signor Orlando è venuto ieri a vedermi, per discutere meco la questione della Dalmazia; ma gli Jugoslavi non consentirebbero certo a disarmare, se l'Italia mantenesse il suo attuale atteggiamento. Per conto mio non sono in grado di oppormi all'Italia in questo argomento perché la Francia ha apposto la sua firma al Trattato del 1915; ma non è una questione che possa risolversi in due o tre giorni. Nella visita fattami ieri dal signor Orlando, discutemmo principalmente le manifestazioni antifrancesi in Italia. Il signor Orlando disse che vi era un miglioramento; ma, dopo la sua visita, io ho ricevuto due telegrammi del signor Barrère, dove si diceva invece che la situazione era peggiorata. Vi è una pronunciata propaganda germanofila in Italia, dove la Germania spende somme enormi. Tutto ciò deve essere fermato, e non c'è che una via per fermarlo. È necessario avere il coraggio di mettersi all'opera, e risolvere le piú difficili questioni il piú presto possibile. Non è agevole farlo, e potrebbe solo farsi se il signor Orlando considerasse che il punto piú importante è quello di mantenere l'intesa con i suoi alleati. Ricordo che la settimana scorsa io ebbi un grave disaccordo con il signor Lloyd George per la questione della Siria. Ambedue parlammo francamente. Ciò nonostante ambedue terminammo col dire che non avremmo permesso che le nostre divergenze scalzassero l'Intesa. Non si dice lo stesso in taluni ambienti italiani. Ripeto che le questioni indicate non possono essere risolte in tre giorni. Pertanto è impossibile incontrarsi con gli Austriaci con un trattato completo, come si è fatto coi Tedeschi. Se il signor Orlando è d'accordo, penso che un buon principio si avrebbe iniziando discussioni tra periti. Con ciò si guadagnerebbe tempo. È molto difficile risolvere rapidamente queste clausole estremamente difficili. Il presidente Wilson insiste nei suoi principii, come applicabili al Trattato con l'Austria. Francia ed Inghilterra ammettono quei principii: ma non possono negare di essere legate dalle loro firme al Trattato del 1915. Se il signor Orlando desidera un accordo, egli deve discuterlo con il desiderio supremo di mantenere l'Intesa, ed intanto si deve cercare un mezzo per tenere tranquilla la Delegazione austriaca. Dovremmo dirle che il Trattato non è pronto, ma che riterremmo utile avere discussioni tra periti. Non voglio creare imbarazzi al signor Orlando in Italia; se tale dovesse essere il risultato ritirerei ogni parola che ho detto; ma desidero molto che i delegati austriaci non partano per Vienna.

ORLANDO. Ringrazio molto sinceramente il signor Clemenceau per quanto ha detto, che è interamente franco e chiaro. Non voglio riferirmi dettagliatamente agli imbarazzi in Italia. Le informazioni che ho ricevuto dall'Italia differiscono interamente dai rapporti del signor Barrère, che ritengo esagerati. Ciò nonostante, non voglio negare che la situazione in Italia sia molto seria. Prego scusarmi se ricordo che il signor Lloyd George, prima del suo viaggio a Londra, ci informò che se egli avesse dovuto ritornare in Inghilterra senza poter dimostrare un importante passo verso la pace, la sua posizione sarebbe stata molto difficile. È esattamente lo stesso per quanto concerne l'Italia. Colà le difficoltà sorgono dalla incertezza. Una volta risolte le sue domande, l'Italia sarà altrettanto leale alla causa dell'Intesa come prima. Sono assolutamente certo che gli attuali fenomeni d'inquietudine in Italia sono dovuti all'ansietà e all'incertezza. Come il signor Clemenceau, io stesso ho deciso di restar sempre unito all'Intesa, e correre tutti i rischi personali che ciò implica. Credo non poter essere accusato di avere uno spirito troppo intransigente. Ho sempre tentato ogni sforzo per raggiungere un accordo; comprese le recenti conversazioni con il colonnello House ed il signor Miller, coi quali ho discusso proposte implicanti gravi rinuncie da parte dell'Italia. Ringrazio il signor Clemenceau per le sue coraggiose parole, intese a risolvere i maggiori problemi, per quanto difficili e comples-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

si essi siano. Ma, tenuto conto dell'eccitazione della pubblica opinione, domando perché questa dovrebbe essere ulteriormente eccitata da questioni di procedura. Nell'attuale stato di nervosismo, prodotto dall'esasperazione in Italia, aggiungendo questioni di procedura come quella indicata, si produrrebbe una nuova irritazione che avrebbe effetti contrari a quelli desiderati. Questa è l'unica ragione della mia ansietà.

WILSON. Mi pare che il signor Orlando abbia suggerito nelle sue conversazioni una via d'uscita. Egli ha proposto si dica agli Austriaci che mercoledí o giovedí saranno presentate loro tutte le questioni che abbiano potuto risolversi direttamente, ma che rimangono riservate alcune questioni non ancora risolte.

ORLANDO. Il presidente Wilson ha interpretato esattamente il mio pensiero, ed io accetto il suo suggerimento.

LLOYD GEORGE. Rimane solamente da dividere il Trattato di Pace in due categorie.

WILSON. Ritengo che le sole questioni riservate siano quelle militari e le riparazioni.

Viene deciso che il Trattato di Pace sia consegnato agli Austriaci nel corso dell'attuale settimana (1), *ma che le clausole militari e le clausole per le riparazioni siano riservate per la discussione con periti austriaci.*

Hankey preparerà una bozza di risposta alla Delegazione austriaca, in conformità a questa decisione.

La riunione continua. Si trattano: Ammissione della Germania all'organizzazione del lavoro; Azione per il caso che i Tedeschi rifiutino di firmare il Trattato (Foch sarà informato dal Consiglio, con tre giorni di anticipo); Lettera del dr. Benes che vuole essere udito su questioni militari e finanziarie concernenti il Trattato con l'Austria; Confini del Banato; Richiesta del Giappone di partecipare alla riunione dei Quattro (si risponda cortesemente che il Giappone sarà invitato quando si tratti di questioni che lo interessino particolarmente); Lettera della Delegazione tedesca circa l'articolo 438 del trattato con la Germania (missioni religiose); Lettera della Delegazione tedesca circa la responsabilità per le conseguenze delle riparazioni. (È inviata, per parere, alla Commissione delle riparazioni.)

(1) Fu poi consegnato il lunedí 2 della settimana seguente.

. . . . .

Quando Orlando riferisce, oggi, alla Delegazione italiana, circa la riunione del mattino, e la soluzione adottata, per la consegna delle Condizioni di Pace all'Austria, soggiunge: « Aldrovandi non la trova soddisfacente; a me pare di sí ». Barzilai dice: « Sí, sí ». Sonnino e Crespi, taciturni, non si esprimono.

Alle ore 16, riunione dei Quattro, presso il presidente Wilson.

Sono presenti i signori Lamont, Tardieu e Crespi, della Commissione delle riparazioni, i quali riferiscono circa i colloqui avuti, nella mattinata, con le delegazioni delle Potenze aventi speciali interessi, per quanto concerne le riparazioni, nel Trattato con l'Austria e con l'Ungheria; e chiedono istruzioni.

Successivamente, entrano i membri del Comitato per i nuovi Stati: per l'America Miller e Hudson; per l'Inghilterra Headlam-Morley e Carr; per la Francia Berthelot e Kammerer; per l'Italia De Martino.

Si tratta della bozza preparata dal Comitato dei nuovi Stati; degli articoli, da inserirsi nei Trattati con l'Austria e con l'Ungheria, concernenti le clausole per la protezione delle minoranze. Le clausole sono le stesse di quelle già approvate per la Polonia, all'infuori delle clausole speciali concernenti gli Ebrei, che non appaiono qui. Ciò non è sembrato necessario, nel caso dell'Austria, dove la situazione è diversa, per quanto concerne gli Ebrei.

WILSON. Non sarebbe forse meglio inserire tali clausole anche qui, anche se non necessario? Altrimenti la Polonia potrebbe offendersene.

HEADLAM-MORLEY. L'Austria deve considerarsi come un nuovo Stato, ovvero un antico Stato, erede dell'Impero austro-ungarico? Alcune parti del Trattato sembrano redatte in base alla prima ipotesi, ed altre in base alla seconda. È pericoloso trattare l'Austria come in possesso dei diritti

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

appartenenti all'antico Impero austro-ungarico. Ho redatto in proposito un pro-memoria.

LLOYD GEORGE. La cosa è interessante. Propongo che venga esaminata dal Comitato di redazione.

ORLANDO. La questione richiede un attento esame. A prima vista non sarei favorevole. Mi pare si stia creando un nuovo precedente.

CLEMENCEAU. Sono d'accordo col signor Orlando.

(Si decide il rinvio al Comitato di redazione.

Le clausole concernenti le minoranze sono approvate senza alterazioni).

. . . . .

Lussemburgo.

. . . . .

HANKEY. Ho consultato il membro inglese del Comitato di redazione, il quale, dopo esame per parte dell'intero Comitato stesso, mi ha detto esservi dei dubbi che il Trattato di Pace con l'Austria, pur omettendo le clausole militari e delle riparazioni, possa esser pronto per sabato. Una causa del ritardo deriva dal fatto che la stampa del testo italiano è molto lenta.

LLOYD GEORGE. Non si potrebbe rimetterlo dattilografato?

(Si decide riparlare della cosa al Comitato di redazione.)

ORLANDO. Osservo che in Carinzia seguitano combattimenti tra Austriaci e Jugoslavi. La Delegazione austriaca a St.-Germain ci ha interessati ad intervenire.

(Si decide che la cosa piú importante sarebbe stabilire súbito le frontiere dell'Austria. Si incaricano i ministri degli Esteri di esaminare la questione nel pomeriggio di domani.)

Armistizio polacco-ucraino.

. . . . .

CLEMENCEAU. Desidero fare un altro appello al mio collega italiano. Lo vidi ieri e gli ho spiegato la gravità della situazione, sia per la Francia, sia per l'Italia. Il signor Orlando, con la sua consueta larghezza di mente, ha detto

che occorre fare qualche proposta. Spero se ne faccia una che ci renda possibile uscire dalla difficoltà. Sarebbe un grande sollievo poter raggiungere una soluzione anche mediocre. Sarebbe un sollievo non solo per i Governi, ma per i popoli. Se il signor Orlando ha qualche proposta, lo pregherei farla oggi stesso, se possibile.

ORLANDO. Come ho osservato questa mattina, sarebbe una vera liberazione raggiungere una soluzione. Sento perfettamente, ed anche piú profondamente del signor Clemenceau, ciò che egli ha detto. Lo ringrazio di aver sollevato la questione. Egli domanda quali sono le proposte dell'Italia. Quando la questione fu qui discussa, tra il 19 e il 24 aprile ultimo scorso, è risultato un contrasto fra il massimo desiderato, diciamo massimo, delle richieste italiane, e le vedute comuni di tutte le altre Potenze alleate ed associate. Il 20 aprile dissi che se l'Italia era obbligata ad abbandonare quello che chiedeva in piú, dovevo attenermi al Trattato di Londra. Ciò ha determinato un contrasto tra gli alleati ed il presidente Wilson, perché gli alleati dichiararono che, per quanto non fossero forse d'accordo col Trattato di Londra, tuttavia erano pronti ad applicarlo. Ma il presidente Wilson disse che non era d'accordo con il Trattato, che non lo legava. Sarebbe sorto cosí un dissenso tra gli Stati Uniti da una parte, e Francia e Gran Bretagna dall'altra; ciò che non è desiderabile per nessuno. Dal punto di vista italiano, ciò che io desidero è qualche transazione che permetta un accordo onorevole; altrimenti resta il Trattato. Cercherò ogni via di conciliazione. Per esempio, vi furono tra il 20 e il 23 aprile proposte del signor Lloyd George interrotte dal manifesto pubblicato dal presidente Wilson. Di poi, vi furono discussioni tra il colonnello House, il signor Miller e me, che non portarono a conclusioni. Mi riassumo: vorrei uscire da questa difficoltà con l'accordo di tutti. Ma, se non sia possibile, domando il Trattato di Londra.

WILSON. Siamo in pericolo, credo, di cadere in un *cul-de-sac: a blind alley* (1). Desidero esporre molto francamente al mio collega italiano come la situazione mi si presenta nel

(1) Wilson disse le due espressioni in francese ed in inglese.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

suo insieme. Non possiamo andare in due opposte direzioni. Il Trattato di Londra è stato fatto in circostanze oltrepassate. Oggi esiste una società del mondo. Oggi esiste una opinione pubblica sulle basi della pace. Quando il Trattato di Londra fu concluso vi era soltanto una società limitata a tre o quattro grandi Potenze: Francia, Russia, Gran Bretagna; contro Germania, Austria e Turchia. I soci volontari erano Francia, Russia e Gran Bretagna (poiché Serbia e Belgio erano stati costretti alla guerra dall'invasione del loro territorio). Le tre Potenze volontarie vollero indurre l'Italia ad entrare in guerra, e per questa ragione conclusero il Patto di Londra. A quel tempo il mondo non si era reso conto che la guerra è un interesse generale. Lo so, perché il mio stesso popolo vi entrò. Ciò implicò non solo le forze, ma lo sviluppo politico di tutto il mondo. Sorse l'idea dell'indipendenza politica del mondo. Quando ciò fu realizzato, in America venne il pensiero che ci dovevamo essere tutti, ad entrare in guerra. Vi entrarono altre Potenze, che non erano interessate in questioni territoriali di carattere europeo. Vi entrarono col punto di vista che dovevano eliminare una dominazione politica che le minacciava. Quindi nuove idee sorsero nella mente dei popoli. Non si trattava solo della difesa dei piccoli Stati, ma di quella delle minoranze. La luce si allargò nella coscienza che un accordo generale e finale era sul divenire. A quel punto io feci un discorso al Congresso sui risultati della guerra. Credo tale discorso sia stato tenuto tre giorni dopo quello pronunciato dal signor Lloyd George al Parlamento britannico. L'unica differenza fu che io riassunsi il mio in quattordici punti. Ambedue i discorsi, il mio e quello del Primo ministro britannico, contenevano la stessa linea di principii e di idee. Ponemmo nei nostri discorsi ciò che stava entrando nella coscienza del mondo. Quando venne la questione dell'Armistizio, le mie dichiarazioni furono accettate, non solo come base per concludere la vittoria, ma per mantenere la pace. Queste idee erano divenute dominio comune di tutto il mondo. Anche l'Oriente cominciava a condividerle. Indi apparve una cosa pratica quella Lega delle Nazioni che era stata considerata sino allora con un puro interesse accademico. Le Nazioni del mondo desiderarono concludere la pace su quelle basi. Quando vennero a Parigi esisteva già l'intera piattaforma della Pace. Questa piattaforma non ha relazione con le idee che appartenevano all'antica politica europea, che aveva condotto al Trattato di Londra; e cioè che le Potenze piú forti potessero dettar leggi alle piú deboli, e distribuire territori a loro libito. Queste idee erano state spazzate via. La nuova concezione non le ammetteva. Se gli antichi principii fossero stati ammessi, essi avrebbero violato i nuovi.

Vi sarebbe una reazione fra le piccole Nazioni, se queste vedessero altre Nazioni oppresse. Se parte della Jugoslavia fosse data all'Italia, esse direbbero: Verrà il nostro turno. Una delle maggiori ragioni per cui il popolo americano entrò in guerra, si fu perché gli fu detto che le antiche concezioni erano sparite. Quindi, se l'Italia insiste per il Trattato di Londra, essa insiste per un principio non corrispondente al nuovo ordine. Come membro della Società delle Nazioni, gli Stati Uniti sarebbero richiesti di garantire il Trattato di Londra. Se l'Italia insiste sul Trattato di Londra la questione non è suscettibile di soluzione, come ha rilevato il signor Clemenceau. Non potremmo chiedere alla Jugoslavia di ridurre il suo esercito sotto il punto necessario per mantenere la sua sicurezza contro l'Italia. La Jugoslavia non lo farà mai. Sarebbe impossibile usar la forza contro un popolo che avendo avuto il territorio violato dalla guerra causò lo scoppio del conflitto mondiale. Non può ripetersi il processo della guerra, per soddisfare i desiderii che l'Italia ha in vista. Se io debbo continuare ad essere la guida, ed il rappresentante spirituale del mio popolo, non posso assolutamente consentire che alcun popolo sia sottomesso ad una sovranità che non vuole. Invece io posso consentire che qualunque popolo vada sotto la sovranità che vuole. Io sono d'accordo che l'Italia possa avere qualunque parte della penisola istriana, anche ad Oriente della cima delle Alpi, se ivi un plebiscito proverà che quella parte vuole essere unita all'Italia. Ma io non consentirò che nessuna popolazione sia annessa se essa non voterà in tal senso. Desidero far notare al signor Orlando che Gran Bretagna e Francia non possono dare nessuna parte dell'Istria all'Italia se non per i principii della pace.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Questo Trattato di Pace non avrà forza, sinché non l'abbiamo firmato, cioè a dire solo nell'evento che tutte le Parti siano d'accordo. Non possiamo essere nella posizione che tre Potenze facciano quello che una non fa. Viene sempre ripetuto nella stampa italiana e da esponenti italiani, che essi non vogliono abbandonare i fratelli dell'altra sponda adriatica. Non è possibile lasciar giudice di ciò un plebiscito? Non vi sarebbe rischio per l'Italia, se il plebiscito si effettua sotto il controllo della Lega delle Nazioni. L'Italia è parte della Lega delle Nazioni e non vi è possibilità che essa ne sia trattata ingiustamente. Se non faremo cosí stabiliremo un nemico all'Italia nell'altra parte dell'Adriatico. Cosí si rinnoverebbero i mali che sorsero nei Balcani per il passato. Entro i confini italiani vi sarebbero Jugoslavi, volti coi loro occhi alle popolazioni assoggettate all'Italia dalle Potenze occidentali. È impossibile per l'Italia adottare due principii. Deve andare in una direzione o nell'altra. O deve abbandonare interamente i nuovi metodi, o deve interamente abbandonare gli antichi, ed entrare nel mondo con i nuovi metodi e sotto condizioni che diano speranza di pace maggiore di quelle che siano mai esistite dapprima.

(Mentre Wilson parla, con tono ispirato e cattedratico, Lloyd George tiene quasi sempre una mano sul viso, quasi per concentrare il pensiero; Clemenceau si abbandona sulla poltrona con aria stanca e distratta.)

ORLANDO. Non ho difficoltà a riconoscere che il discorso del signor Wilson è perfettamente logico, purché la ipotesi da cui muove sia esatta. Ma io nego la esattezza di tale ipotesi. Il presidente Wilson parte dall'ipotesi che il Trattato di Londra sia una violazione dei principii della giustizia. Data questa premessa, da lui esposta con tanta sincerità ed eloquenza, le conseguenze sarebbero esatte. Ma io non ammetto l'ipotesi. Non ammetto che il Trattato di Londra sia una violazione cosciente dei principii della giustizia che Francia ed Inghilterra non avrebbero difesi. Il Trattato di Londra anticipò solamente i confini che avrebbero dovuto essere tracciati. Durante tutta questa Conferenza, terribili problemi si sono presentati, involgenti considerazioni etniche, geografiche, strategiche, ed altre. In molti casi si dovettero sormontare gravi difficoltà, allo scopo di raggiungere una soluzione. Il Trattato di Londra ha semplicemente prevenuto queste difficoltà. Il Trattato di Londra è di per se stesso una transazione ed un compromesso. Che sia un compromesso è dimostrato dalla rinuncia a Fiume, ed a metà della Dalmazia piú ricca, incluse le città italiane di Spalato e Traú, che l'Italia pensò sempre dover rivendicare. È un compromesso in ragione della mescolanza delle razze. Perciò non posso ammettere la premessa del presidente Wilson, che il Trattato di Londra sia, senza discussione, una violazione del diritto e della giustizia. Che sia buono o cattivo non so. L'esperienza ha dimostrato che è cattivo, perché non ci dà Fiume. È un compromesso. Il presidente mi permetterà di ripetere che se l'ipotesi non è ammessa, non sono ammesse le conseguenze. Il presidente non concorda. Da ciò dipende l'aggiornamento della soluzione italiana. È perciò che non posso accettare un plebiscito. Il plebiscito aggiorna la decisione. Dato il presente stato di inquietudine in Italia, preferisco aver meno, ed uscirne.

Seconda obiezione è la estrema complessità dei problemi. Non posso negare che di qua dalle Alpi istriane vi è una maggioranza slava. Ma in questo caso io debbo cercare un principio differente di quello etnografico; e cioè che la linea alpina è la linea naturale, la linea strategica per la difesa d'Italia.

Terza ragione, — e con ciò non vorrei mancare di rispetto ad altri popoli, — si è che esiste un grado differente di civiltà tra Serbi ed Italiani. Ciò produrrebbe influenza inibitoria. È vero che le autorità militari italiane, in molti luoghi vivono in perfetto accordo con gli abitanti. Ma non subirebbero essi le intimidazioni slave? In queste condizioni io non potrei aver fiducia nella sincerità dei plebisciti.

Queste sono le tre ragioni per cui io non posso accettare la proposta di un plebiscito. La conclusione è che, per il momento, siamo giunti ad una *impasse*. Sono pronto a cercare una soluzione, ma non ne trovo. In tali condizioni quale via mi è aperta? Posso solo appellarmi al Trattato. Non sono uno Shylock che domandi la sua libbra di carne agli Jugoslavi. La Gran Bretagna e la Francia si riferirono a quell'accordo. Non ne sono contento per conto mio, e mi rincresce

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (©2018)

profondamente che incontri difficoltà presso gli Stati Uniti. Ma poiché non si può trovare nessun'altra via di uscita, che cosa debbo fare? Mi troverò in istato di necessità.

WILSON. Io non ho mai caratterizzato il Trattato di Londra nel modo indicato dal signor Orlando (1), ma solamente come inconsistente col nuovo ordine di accordi, e cioè che il principio etnico deve essere adottato, ad eccezione di quando possono essere messe innanzi considerazioni supreme, come quella delle Alpi. Poiché qui non ve ne sono, deve seguirsi il principio della auto-decisione. Ricordo al signor Orlando il caso del corridoio polacco, e il non aver assegnato Danzica alla Polonia, perché abitata da un solido blocco tedesco; nonostante che il principale accesso della Polonia al mare passi per quel territorio. Inoltre, io non contemplo un plebiscito senza opportune misure di sicurezza. Se un plebiscito dovesse effettuarsi, esso dovrebbe essere accuratamente controllato, e non si accetterebbe un plebiscito sotto coercizioni. Nel modo piú amichevole io domando: se io stesso dichiarassi queste ragioni pubblicamente, e facessi le proposte che ho fatto oggi, cioè a dire che il territorio fra lo spartiacque della penisola istriana e la linea del Trattato di Londra fosse sottoposto a plebiscito, potrebbe il signor Orlando ritenersi libero e giustificato di dichiarare pubblicamente le sue obiezioni?

ORLANDO. Devo dapprima dissipare un equivoco. Quando ho parlato di intimidazioni slave non ho parlato di nulla che potesse occorrere prima o durante un plebiscito. Parlai piuttosto dei timori e delle apprensioni per il futuro, che impedirebbero alla gente di votare liberamente. Di conseguenza, non si potrebbe avere un voto genuino. Per quanto riguarda la Polonia, qualunque sia il risultato del plebiscito, circa 1.700.000 Tedeschi saranno assegnati alla Polonia. Se tutte le rivendicazioni italiane fossero soddisfatte, ed anche le cifre austriache, notoriamente inesatte come sono, fossero contate per buone, nemmeno la metà di una consimile cifra di stranieri sarebbe assegnata all'Italia. L'esempio della Polonia testé citato non è contro di noi, ma piuttosto a nostro favore. Per quanto concerne l'ultima domanda del

(1) Cfr. a pag 401.

presidente Wilson, naturalmente io vorrei evitare ogni pubblica discussione, specialmente quando si sta cercando di raggiungere una soluzione. Ma se il presidente Wilson facesse una simile pubblica dichiarazione, risponderei come ho risposto oggi, portando gli stessi argomenti.

WILSON. Spero che prima che si giunga a discussioni definitive il signor Orlando vorrà consultarsi coi suoi colleghi. Spero che egli vorrà ricordare loro come sarebbe impossibile eseguire le disposizioni del Trattato di Londra. Tutta l'organizzazione che abbiamo creato non vi si presterebbe. Spero che egli vorrà discutere di nuovo la questione coi suoi colleghi, e che non si stancherà dal cercare qualche nuova via.

ORLANDO. Posso rispondere súbito, che quando si tratta di cercare modi di conciliazione io non mi rifiuto mai.

CLEMENCEAU. Ciò che mi ha colpito in tutta questa discussione è stato che il signor Orlando non ha mai fatto una proposta concreta. La questione è Fiume e la Dalmazia. Ha fatto una richiesta per Fiume. Ha richiesto il principio della autodecisione per Fiume. Ma, quando si venne a discutere della Dalmazia, abbandonò questo principio. Nel suo metodo vi è un'altra contradizione. Egli ci ha chiesto di applicare il Trattato di Londra, quando si tratta della Dalmazia; ma quando si tratta di Fiume, egli ci chiede di violare il Trattato di Londra. Vi è un altro argomento, come ha detto il presidente Wilson; ed è, che il Trattato di Londra non è realmente una soluzione. Supponiamo che Francia e Gran Bretagna diano all'Italia il Trattato di Londra. Non ne risulterebbe la pace, né pertanto questa sarebbe una soluzione. Quindi la sola soluzione avanzata non è una soluzione. Perciò ritengo sia necessario mutare il metodo. Si potrebbe creare un piccolo Comitato di 3 o 4 persone per studiare una proposta. Se non si raggiungesse una conclusione, il Consiglio diverrebbe oggetto di riso per tutto il mondo, e forse un pericolo per il mondo. Apparirebbe che, prima di concludere la pace, esso tenderebbe alla continuazione della guerra. L'unica soluzione proposta è una proposta di anarchia per il mondo. Io spero che ove ciò avvenga nessuno possa dire che ciò avviene per colpa mia. Perciò concludo come il presidente Wilson, cioè domando che la

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

discussione continui in un'altra seduta. Io sono per il mantenimento del Trattato di Londra. Ma occorre osservare che, a questo momento, si discuteva di brandelli di territorio. Dopo, è nata una concezione diversa, come ha notato il presidente Wilson. Ciò è un argomento molto serio. Occorre uscire dall'*impasse* in cui ci troviamo. Invito a questo lavoro il Governo e la Nazione italiana. Se siamo uomini di civiltà dobbiamo trovare una soluzione. Non abbiamo il diritto di sospingere l'umanità nella guerra.

ORLANDO. Come ho detto, sono pronto alla continuazione della discussione.

CLEMENCEAU. Insisto che il signor Orlando non fece mai una proposta concreta. Anche oggi tutto ciò che egli può suggerire è il Trattato di Londra; ma il Trattato di Londra è l'anarchia, e la continuazione della guerra. Domando al signor Orlando di fare proposte.

(Vengono firmati, dai Quattro Capi dei Governi, gli articoli del Trattato di Pace con l'Austria e con l'Ungheria, presentati all'inizio della seduta di stasera dal Comitato dei nuovi Stati, e concernenti il trattamento delle minoranze.

Vengono firmate, dai Quattro Capi degli Stati, le clausole economiche del Trattato di Pace con l'Austria e con l'Ungheria, quali sono state approvate il 24 corrente.

Hankey farà pervenire al Comitato di redazione i due documenti.)

In tutto il tempo Lloyd George non ha detto una parola. A un certo momento ha fatto un gesto di meraviglia, quasi mostrando di non rammentare le sue proposte dell'aprile scorso, quando oggi Orlando le ricordò.

Martedì, 27 maggio.

Ore 11,15. Riunione dei Quattro presso il presidente Wilson.

Sono presenti anche i membri del Comitato di redazione: Brown Scott per l'America, Hurst per l'Inghilterra, Fromageot per la Francia; Ricci Busatti per l'Italia; Nagaoka, per il Giappone.

Dopo discussione, venne approvato quanto segue:

1) che la bozza del Trattato di Pace, omettendo le condizioni militari e le clausole riguardanti le riparazioni ed i debiti (poiché queste hanno uno speciale aspetto in séguito alla divisione dell'Impero d'Austria in differenti parti, che necessitano il loro esame dal punto di vista della loro incidenza ed azione nelle varie parti) debba essere rimessa ai delegati austriaci venerdí 30 maggio, a mezzogiorno, e che il Comitato di redazione agisca in questo senso;

2) che, se non vi sia tempo di stampare il Trattato in forma definitiva, esso sia rimesso agli Austriaci in bozza;

3) che, se non vi sia tempo di stampare gli articoli del Trattato nelle tre lingue in una sola pagina, il Comitato di redazione è autorizzato a stampare le clausole nelle tre lingue in pagine separate;

4) che il Comitato di redazione si occupi con il minor possibile indugio dell'esame della questione ad esso riferita il giorno innanzi, e cioè se l'Austria debba considerarsi come un nuovo Stato o come un antico Stato erede dell'Impero austro-ungarico; e adotti di conseguenza il metodo piú opportuno nella redazione del Trattato;

5) che la bozza finale delle clausole politiche concernenti il territorio acquisito all'Italia dall'Austria, da inserirsi nel Trattato con l'Austria, debba essere fatta circolare súbito dalla Delegazione italiana ed esaminata in questo pomeriggio;

6) che Sir Maurice Hankey provveda, d'intesa col Segretario generale, all'immediata comunicazione, nel pomeriggio di oggi, ai Cecoslovacchi, ed agli altri nuovi Stati, delle clausole politiche del Trattato che li riguardano;

7) che la questione delle garanzie nel Trattato con l'Austria sia riservata, finché il signor Orlando abbia sentito i suoi periti militari;

8) che Sir Maurice Hankey accerti se il Comitato delle credenziali abbia riconosciuti i pieni poteri dei delegati austriaci, loro conferiti dal Governo dell'Austria.

Hankey presenta la lettera che egli ha redatto in risposta a quella della Delegazione austriaca, secondo gli fu richiesto. Tale bozza è approvata, e sarà inviata oggi stesso a firma di Clemenceau.

Ore 11,45. Escono i membri del Comitato di redazione, ed entrano i periti finanziari: per l'America, Davis, Lamont, Smith; per la Francia, Loucheur, Sergent, Lyon, Cheysson;

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

per l'Inghilterra, Summer, Cunliffe, Keynes, Falk, Peel, Siepmann, Sutton; per l'Italia, Crespi, Jung.

LAMONT. D'accordo con le istruzioni del Consiglio supremo, i delegati degli Stati che avevano prima fatto parte dell'Impero austro-ungarico, sono stati convocati ieri per discutere la questione delle riparazioni. Il loro atteggiamento si fu che non potevano tollerare di essere considerati come nemici, o essere posti nella stessa categoria dell'Austria, per quanto concerne le riparazioni. A tale dichiarazione non fu data risposta definitiva. Dopo la riunione, il dott. Benes affermò, in colloquio privato, che la Cecoslovacchia esaminerebbe favorevolmente una domanda di accollarsi una quota degli oneri della guerra, purché questa domanda non fosse avanzata a titolo di riparazioni. Si chiede al dott. Benes di proporre una formula che lo soddisfacesse: questa formula probabilmente avrebbe soddisfatto anche gli altri quattro Stati. Occorreranno però accordi separati con ciascuno di loro.

LLOYD GEORGE. Ho veduto anch'io il dott. Benes e ne ho ricavato che non vi sarebbe da parte sua opposizione circa un contributo per le spese di guerra, che è stata una guerra di liberazione per la Cecoslovacchia. Di fatto, non vi dovrebbe essere opposizione a questo proposito poiché la Boemia è un paese molto ricco, che può sopportare qualche sacrificio per la causa della sua liberazione. È necessario e giusto che questi Stati, in qualche forma, sopportino un contributo, tenendo presente che nei Paesi alleati l'onere della guerra ricadrà, in molti casi, sopra contadini piú poveri degli abitanti dei Paesi liberati. Ma vi sono buone ragioni per aderire al desiderio dei nuovi Stati, circa il titolo da darsi al loro contributo.

CRESPI. Accetto il principio, specialmente in vista del fatto che Trento e Trieste non debbano esser trattati come paesi nemici; trovandosi sotto molti aspetti in posizione analoga a quella dell'Alsazia e della Lorena.

ORLANDO. È naturale che quei Paesi non desiderino essere considerati come responsabili di una guerra di cui furono vittime. Bisogna riconoscere che i Cèchi hanno cominciato a parteggiare per gli alleati anche durante la guerra, ed hanno fornito un utile contributo alla vittoria. Pertanto

non ho alcuna obiezione alla proposta che si intenda riconoscere loro una situazione speciale.

LLOYD GEORGE. Vi è un accordo generale che le clausole delle riparazioni per l'Austria siano redatte su queste basi, e che i periti possano negoziare sotto questo principio con gli Stati che facevano parte dell'antico Impero austriaco.

WILSON. Mi sembra che la frase giusta da usarsi sia, che i nuovi Stati son richiesti di dare un contributo al costo della loro liberazione.

A proposito dell'articolo I° delle clausole finanziarie da inserirsi nel Trattato con l'Austria, e che contempla un privilegio di primo grado da costituirsi su tutti i beni e crediti dell'Austria a garanzia dei suoi pagamenti, mi sembra che esso ponga un marchio permanente ed indelebile sul credito austriaco. Potrebbero inserirsi le parole « salvo le eccezioni che la Commissione delle Riparazioni potrà fare ».

LOUCHEUR. Vi potrebbe essere qualche inconveniente alla modifica, per il fatto che una clausola identica a quella qui formulata fu già presentata alla Germania.

WILSON. Non vedo difficoltà a distinguere fra Austria e Germania.

LLOYD GEORGE. Mi sembra questione di poco conto, tanto piú che anche nel Trattato con la Germania sono state ammesse le eccezioni.

(*Viene accolta la proposta del presidente Wilson.*)

LOUCHEUR. Propongo una clausola speciale da inserirsi in relazione alla Südbahn. Le obbligazioni di questa compagnia in Francia ascendono a circa un miliardo e mezzo e sono in possesso di numerosissimi detentori. La rete ferroviaria della compagnia sarà divisa in cinque parti che passeranno attraverso varii nuovi Stati. La gestione della Compagnia sarà pertanto una cosa molto complicata, che non potrà essere risolta dal Consiglio. Il Governo francese pensa che il Trattato debba fissare le disposizioni generali perché si venga ad un opportuno accordo.

WILSON. Si tratta di una ferrovia di Stato?

CLEMENCEAU. Si tratta di una Compagnia privata.

WILSON. Mi pare sia difficile stabilire una clausola che costituisca le Potenze alleate ed associate in Autorità di controllo sopra una Compagnia privata. Non vedo una ra-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

gione speciale per prendere disposizioni nel caso della ''Südbahn'', tanto piú che, secondo mi si informa, esistono già per lo meno venti Commissioni internazionali nelle quali gli Stati Uniti hanno assunto obbligo di essere rappresentati. Un gran numero di simili questioni sorgeranno dai Trattati di Pace, e sarà impossibile prendere disposizioni speciali per il regolamento di ciascuna di esse attraverso organi internazionali. Sarebbe cosa assai grave entrare nell'idea di controllare una Società; mentre poi nel fatto i cinque gruppi della rete ferroviaria della ''Südbahn'' potrebbero riconoscere i loro interessi, e risolvere le loro difficoltà, meglio di qualsiasi Commissione internazionale.

LLOYD GEORGE. Penso anch'io che il Consiglio non debba intervenire per salvaguardare gli interessi privati di questi particolari portatori. Se cominciamo a salvaguardare interessi privati, il principio deve applicarsi ovunque. Ma, in fatto, ogni legittimo interesse è protetto dall'articolo 6 delle clausole finanziarie, che comprende anche i portatori. Il Consiglio non deve occuparsi di singole Società, ed io esiterei molto, prima di dare protezione a portatori che non conosciamo, e che potrebbero fare di ciò oggetto di speculazioni.

LOUCHEUR. La proposta francese non è intesa a procurare speciale protezione a speciali portatori. È solamente intesa a provvedere una soluzione ad un problema pratico che certamente sorgerà. Qui vi è una Compagnia che funzionerà in cinque territori. È necessario dire come questa Compagnia funzionerà, e come, ed in qual modo, essa possa sfruttare le cinque differenti zone. Se il caso è realmente contemplato dal paragrafo 6, la tesi francese è salvaguardata.

(Si concorda che le clausole finanziarie siano incluse nel Trattato con l'Austria, salvo l'elemento proposto dal presidente Wilson e già approvato.)

Crespi dice ad Orlando che la decisione presa nella seduta di oggi significa 800 milioni a nostro favore. Orlando gli risponde: « Purché non vogliano tornarci sopra ».

LLOYD GEORGE, finita la seduta, chiede ad Orlando se ha parlato con Wilson circa le cose italiane. Orlando gli risponde: « Parlerò con Tardieu ».

Ore 16. Riunione dei Quattro in casa del presidente Wilson, ove intervengono anche i ministri degli Esteri e numerosi periti.

WILSON. Il problema che il Consiglio è chiamato a risolvere oggi, si riferisce alle frontiere tra l'Austria e la Jugoslavia nella regione di Klagenfurt. Ritengo che il problema debba porsi in questo modo. Per quanto riguarda il cosí detto bacino di Klagenfurt accade che il confine economico non corrisponde al confine etnico. La linea etnica divide il bacino in due parti: settentrionale e meridionale. La parte meridionale, che comprende un gran numero di Sloveni, è indissolubilmente congiunta, economicamente, con la parte settentrionale. Di piú, la parte meridionale del bacino di Klagenfurt rimane divisa da una delle piú impressionanti linee di demarcazione naturale che esistano, e cioè da una catena di monti che è molto piú ripida ed aspra nella parte a sud che nella parte a nord, costituendo cosí una barriera molto seria pel mezzogiorno. A mio modo di vedere la questione della delimitazione del bacino di Klagenfurt rassomiglia, per ogni rispetto, al caso della frontiera italiana. In quel caso benché sia riconosciuto che molti Sloveni (?) si trovano nella parte italiana, è stato tenuto conto che vi è una frontiera chiaramente stabilita dalla natura. Consimile situazione si trova nel bacino di Klagenfurt. La popolazione slovena che risiede nella parte meridionale del bacino è economicamente collegata con la parte a nord. Pertanto, la questione non può essere considerata unicamente da un punto di vista politico ed etnico. In altre parole, il Consiglio deve decidere se un fatto non naturale debba accettarsi per ragioni politiche, o debba accettarsi un fatto naturale senza riguardo a considerazioni politiche.

Io personalmente mi troverei molto imbarazzato nell'allontanarmi dal principio che ho deciso prendere nel caso italiano: d'altra parte non desidero cambiare la decisione presa per l'Italia, in conformità ad una situazione naturale.

I Quattro scambiano privatamente qualche parola fra loro.
La questione è aggiornata.
Sonnino si è avvicinato a Wilson per parlargli di Assling.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Sonnino è rosso; Wilson pallido; evidentemente non si intendono.

I Quattro trattano poi da soli:
Russia.

. . . . .

Si stabilisce di far redigere dai periti competenti un articolo aggiuntivo alla sezione Porti, Vie d'acque e Ferrovie, e che riguarda le comunicazioni telegrafiche e telefoniche tra Austria e Cecoslovacchia.

Terminata la seduta, Lloyd George prega Orlando di andare domattina alle 10 e mezzo, con me, da lui, per parlare delle cose italiane. Dopo si andrà da Wilson.

Parlando poi con me, Orlando dice essere d'avviso che occorra constatare il disaccordo, ma senza rompere.

Tardieu, in contatto con Italiani, lavora sino a tarda notte per cercare uno schema di soluzione italo-jugoslava.

Martedì, 28 maggio.

Ore 10 e mezzo. Con Orlando, da Lloyd George.

Lloyd George chiede di andare mezz'ora da Wilson per conoscere che effetto gli ha prodotto la soluzione proposta da Tardieu.

Passeggiata con Orlando al *Bois*. Orlando sempre alla ricerca di una formula «che constati il disaccordo, senza però rompere con gli alleati».

Ore 11. Ritorniamo in casa di Lloyd George. Dopo qualche minuto, appare Lloyd George con House.

Lloyd George. Mi scuso di essere in ritardo, ma sono stato in conferenza con il presidente Wilson allo scopo di raggiungere un accordo.

Orlando. Sta bene.

Lloyd George presenta due foglietti di base di accordo Essi costituiscono la proposta Tardieu:

(*Primo Foglietto.*)

I. Fiume e la ferrovia dell'Istria.

Creazione di uno Stato indipendente sotto la sovranità della Lega delle Nazioni con la frontiera seguente:

all'ovest, a partire da Volosca, la linea suggerita dai delegati americani, fino a nord-ovest di San Pietro;
al nord, da questo punto fino al Monte Nevoso;
all'est, la linea richiesta nel promemoria italiano.
Il detto Stato comprenderà Veglia.

Governo di una Commissione di cinque membri nominati dalla Società delle Nazioni (due Italiani, un Fiumano, un Jugoslavo, uno di un'altra Potenza).

Autonomia municipale assicurata al *Corpus separatum* di Fiume, in conformità alla sua costituzione che data da Maria Teresa.

Fiume porto libero. Niente servizio militare. Niente altre imposte, all'infuori delle imposte locali.

Plebiscito fra 15 anni.

II. Dalmazia

Abbandono agli Jugoslavi di tutta la Dalmazia, meno Zara e Sebenico, con le loro circoscrizioni amministrative.

Neutralizzazione.

III. Isole

Tutte le isole del Trattato di Londra all'Italia, meno Pago. (Veglia alla Repubblica di Fiume).

(*Secondo Foglietto.*)

IV. Albania

Mandato albanese dato all'Italia, dalla frontiera settentrionale dell'Albania quale è attualmente, sino alla frontiera meridionale, quale sarà fissata dalla Conferenza.

Ferrovia da costruirsi in Albania, di cui il 40 % con capitale italiano, 40 % jugoslavo, 20 % altri paesi.

V. Regione al nord della frontiera

Tarvis all'Italia, come il territorio della regione di Bistrizza.

VI. Altre stipulazioni

1° Accettazione delle domande italiane per ciò che concerne la flotta dell'Adriatico (Commissione delle riparazioni).

2° Il Triangolo d'Assling all'Austria, senza fortificazioni.

Lloyd George. Il presidente Wilson sarebbe grato al signor Orlando, se volesse separare per la discussione, il primo foglietto dal secondo. Il presidente è pronto a discorrere dell'Albania; ma questa è una nuova domanda, ed egli non potrebbe accoglierla senz'altro. È certo che per l'Alba-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

nia è necessario qualche specie di Mandato, ma la questione potrebbe essere esaminata come facente parte della questione dei Mandati. All'infuori dell'Italia non vi è alcun Paese adatto a prendere il Mandato dell'Albania. Grecia e Serbia sono troppo implicate nella politica albanese; Francia e Gran Bretagna non se ne interessano; il maggior diritto è dell'Italia. Il presidente non lo disconosce, né si oppone; ma desidera qualche tempo per riflettere. Ritornando al primo foglietto della proposta, il presidente fa due commenti principali. Il primo si riferisce alla costituzione della Commissione amministrativa di Fiume. È stato proposto che comprenda cinque membri: due nominati dall'Italia, uno da Fiume, uno dalla Jugoslavia, ed uno dalle altre Potenze. L'ultimo risultato della Commissione dipenderà da ciò che s'intende per Fiume. Se per Fiume s'intende solo l'antica città, la scelta cadrà certamente su un Italiano, con la conseguenza che tutto il distretto sarebbe effettivamente sotto amministrazione italiana. Il presidente pertanto suggerisce che la Commissione sia composta di due Italiani, un Jugoslavo, un eletto da tutto lo Stato di Fiume, ed uno nominato dalle altre Potenze. Con ciò il rappresentante delle Potenze avrebbe una situazione neutra, e praticamente il voto decisivo.

Per quanto concerne le isole, il presidente Wilson osserva che se tutte, eccetto Pago, fossero assegnate all'Italia, ciò creerebbe gravi difficoltà. Gli Jugoslavi sono molto fermi, per quanto concerne le isole; e non consentirebbero mai che tutte andassero all'Italia. Occorre notare, in ispecie, che l'isola di Veglia sarebbe ora assegnata a Fiume, benché nel Trattato di Londra non fosse assegnata all'Italia. Al contrario, essa vi era stata assegnata alla Croazia. Il presidente Wilson ritiene che ciò faccia una grande differenza. Egli suggerisce pertanto che l'Italia indichi una o due delle isole che piú le importano, da un punto di vista difensivo.

HOUSE. Uno dei principali argomenti del presidente Wilson è che non debba esservi, ad oriente dell'Italia, una popolazione a lei avversa. Egli non vuole che in Jugoslavia si crei un irredentismo contro l'Italia.

LLOYD GEORGE. Quali sono le isole piú importanti per l'Italia?

ORLANDO. Le isole sono complementari di Zara e Sebenico. Esaminerò la questione con i periti navali. Esaminerò l'intera questione con la Delegazione italiana e lo farò al piú presto. Penso poter dare una risposta nel pomeriggio.

LLOYD GEORGE. Cercherò riassumere. Per quanto io possa giudicare, il presidente Wilson desidera raggiungere un accordo, ed è disposto a raccomandare agli Jugoslavi un accordo ragionevole. L'assenso jugoslavo è necessario. Ma se non vi fosse, ed il presidente Wilson avesse insistito per esso, tutta la posizione sarebbe invertita. Non sarebbero gli italiani, ma gli Jugoslavi, che impedirebbero la soluzione. A mio avviso la cosa importante si è che le Potenze principali siano d'accordo. Se vi fosse freddezza e dissenso tra Italia da una parte e Francia e Gran Bretagna dall'altra, la situazione sarebbe molto difficile. Riassumo la proposta per Fiume come segue:

Lo Stato di Fiume sarà posto sotto la Società delle Nazioni, e consisterà in uno Stato abbastanza grande, come indicato nelle conversazioni di ieri sera. Lo Stato sarà amministrato come segue: due rappresentanti nominati dall'Italia, uno nominato dallo Stato di Fiume, uno nominato dagli Jugoslavi, e uno nominato dalle altre grandi Potenze.

Dopo quindici anni sarà tenuto un plebiscito, e la popolazione deciderà se vogliono restare indipendenti, divenire Italiani, o divenire Croati.

L'accordo sarebbe qualcosa di simile a quello per la Sarre, e la Società delle Nazioni apporterà una protezione militare d'ordine generale.

Tutta la Dalmazia sarà lasciata agli Jugoslavi.

ORLANDO. Ad eccezione di Zara e Sebenico? Ritenevo che sarebbero stati assegnati all'Italia.

LLOYD GEORGE. Non credo che Wilson vorrà. La mia idea è che Zara e Sebenico siano città libere, sotto la Lega delle Nazioni.

ORLANDO. Ciò fa una grande differenza.

HOUSE. Hankey suggerisce che Zara e Sebenico siano unite a Fiume.

ORLANDO. La proposta non mi piace.

LLOYD GEORGE. Non credo che il presidente Wilson aderi-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

rebbe a qualunque proposta che non ponesse la sovranità di Zara e Sebenico sotto la Lega delle Nazioni, se non sotto quella jugoslava. Se fossero porti liberi sotto la Lega delle Nazioni, sarebbero altrettanto liberi per gli Jugoslavi che per gli Italiani, e questo sarebbe importante, perché dànno accesso alla Dalmazia. La grossa difficoltà sembra sussistere in relazione alle isole. Mi rivolgo al signor Orlando, con la piú viva insistenza perché, nel riesaminare la questione delle isole, si limiti a richiederne il meno possibile, e solamente le necessarie alla sicurezza dell'Italia, scegliendo quelle che hanno una piú densa popolazione italiana. La questione dell'Albania è riservata.

HOUSE. Il presidente Wilson pensa che per l'Albania si dovrebbe nominare una Commissione che ne riferisca.

ORLANDO. Esaminerò il complesso delle proposte coi miei colleghi e darò una risposta nel pomeriggio.

Alla fine della seduta. Lloyd George consegna ad Orlando una sua lettera "privata e confidenziale", in data di oggi, in risposta ad una con la stessa qualifica, inviatagli tre giorni or sono da Orlando. Hankey le allega ambedue al verbale che egli fa della seduta.

Nella sua lettera Orlando riferiva il malcontento esistente in Italia «che si crede trattata piuttosto come un Paese vinto che vincitore» ed i pericoli di anarchia per la situazione, non solo dell'Italia, ma dell'Europa continentale, che potrebbero derivare da questo stato di malcontento unito alla situazione in Russia ed in Germania, ed insisteva pertanto sulla necessità di un accordo per le cose italiane.

Nella sua risposta, Lloyd George insiste sul fatto, per lui innegabile, che nei territori reclamati dall'Italia la maggioranza della popolazione è slava: almeno quattro volte piú Slavi che Italiani in Dalmazia.

Nel corso della conversazione, House ha chiesto a bassa voce ad Orlando: «Tenete piú a Zara o a Lissa?» E quando Lloyd George ha detto, prima, che tutta la Dalmazia sarà data alla Jugoslavia, House gli ha sussurrato: «Non avevate parlato al presidente di Zara e Sebenico città libere sotto la sovranità italiana?» Da tutto ciò sembra risultare che Lloyd

George non rinunzia alla sua arte abile di negoziatore, come risulta, d'altra parte, la pacata lealtà di House.

Il colloquio di stamane, riferito da Orlando alla Delegazione italiana, fa buona impressione. Anche Barzilai tace. L'ammiraglio Grassi, interrogato circa le isole, e specie le Curzolane, dice dover telegrafarne a Revel; ma non presenta obiezioni per conto suo.

Barzilai dice ad Orlando: «Ad ogni modo vedi di lasciarle una ad una».

Nel pomeriggio, in automobile, Orlando mi dice: «Non è curioso che anche Barzilai abbia accettato cosí facilmente la soluzione per Fiume?»

Ore 15,30. Prima che da Wilson andiamo da Lloyd George. Orlando gli dice essere disposto a rinunziare a Lesina, Curzola, Meleda; ma insiste per Zara e Sebenico. Lloyd George chiede ad Orlando di lasciarlo andare cinque minuti prima di lui da Wilson.

Ore 16. Presso Wilson.

Si parla dapprima di una richiesta della Delegazione cinese per aver copia delle deliberazioni dei Quattro circa lo Sciantung.

. . . . .

LLOYD GEORGE. Stamane ho fatto al signor Orlando talune proposte circa la soluzione della questione adriatica. Mi è parso che il signor Orlando sia disposto ad accettare la soluzione per Fiume. Vi sono però difficoltà che concernono le isole, la costa della Dalmazia, Zara e Sebenico. Il Governo italiano sembra pronto a giungere ad una transazione per la Dalmazia, purché Zara e Sebenico siano sotto sovranità italiana, o, come il signor Orlando aveva consentito altra volta, siano poste sotto mandato italiano. Il signor Orlando accetterebbe anche di rinunciare alle tre piú grandi isole del gruppo meridionale, come pure all'isola di Pago. Le altre sono scogli disabitati. Il signor Orlando insiste tuttavia perché l'isola di Cherso, che è realmente la continuazione della penisola istriana e che è popolata da una maggioranza ita-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

liana, debba essere assegnata all'Italia. Pare tuttavia che le informazioni del presidente Wilson siano diverse, su questo punto della popolazione.

CLEMENCEAU. Quale sarà la lingua ufficiale di Fiume?

LLOYD GEORGE. Lo Stato di Fiume deciderà.

WILSON. Occorre che il signor Orlando sappia qual è il mio imbarazzo. Il Governo degli Stati Uniti non ha diritto di assegnare territori a nessuno: può solamente seguire il principio sul quale è basato il resto dei Trattati di Pace. Quello che posso fare è questo: prendere il suggerimento che è stato presentato come base autorizzata, e raccomandarlo agli Jugoslavi. Dalla loro acquiescenza dipenderà il séguito. Cercherò di conoscere se vi è una soluzione su queste linee. Apprezzo il serio sforzo fatto dal signor Orlando, nell'abbandonare una parte del Trattato di Londra. Prima di presentare però queste cose agli Jugoslavi, vorrei sapere se, discutendole con loro, potrei includere non solo Veglia, ma anche Cherso nello Stato di Fiume. Lussin no, perché manifestamente italiana. Nel caso di Cherso invece, secondo una carta etnografica italiana, trovo che soltanto la parte settentrionale è italiana. Vorrei anche poter suggerire che lo Stato di Fiume comprendesse il declivio orientale della catena montagnosa dell'Istria. Lo scopo della proposta è di mettere i luoghi di accesso a Fiume — e fra essi considero le isole — sotto il controllo dello Stato di Fiume. Vorrei anche, nel far queste proposte, ricordare che, nel fissare lo Statuto di Danzica, fu necessario garantire alla Polonia la maggior libertà di accesso a quel porto, ed i capilinea ferroviari, e gli accessi ferroviari all'interno. Senza tali garanzie Danzica non sarebbe stata un porto libero. Ciò dovrebbe applicarsi anche a Fiume. Se potessi fornire queste garanzie per lo Stato di Fiume, sotto la sopraintendenza delle Potenze alleate ed associate, ciò faciliterebbe molto la mia conversazione, e potrebbe assicurarne il successo.

ORLANDO. Sono lieto e mi è di conforto che il presidente Wilson abbia riconosciuto lo spirito di conciliazione di cui si mostra animato il Governo italiano. Dichiaro che, per ciò che concerne l'assoluta libertà del porto di Fiume, saranno date tutte le facilitazioni. Ciò sarà un dovere essenziale. Circa la decisione che si deve prendere, osservo che è cosa

di grande delicatezza. Quando ho ricevuto il documento presentato dal signor Tardieu, conosciuto dai signori Wilson e Lloyd George, ho fatto tutti gli sforzi sulla mia Delegazione, perché lo accetti. Per conto mio, e nonostante le gravi difficoltà implicate, prenderei la responsabilità di accettarlo. Io debbo però informarne i colleghi del Gabinetto a Roma. Ora sarebbe molto difficile persuadere i miei colleghi ad accettare riduzioni su queste riduzioni. Ho fatto sforzi per eliminare la questione del piú delle isole meridionali. Ho ritirato la richiesta di Lesina, Curzola, Meleda, le sole importanti del gruppo. Ma se bisogna ancora ridurre, non posso mantenere la mia accettazione. La mia accettazione è basata sul documento Tardieu. Tale documento non solo riconosce le isole all'Italia, ma dà all'Italia Zara e Sebenico. Sono pronto a dare ogni libertà a questi porti, e dare garanzie che non vi saranno stabilite basi offensive a scopo militare e navale. Ho fatto anche accettare dalla Delegazione a Parigi la composizione della Commissione amministrativa per Fiume, come ora proposta. In conclusione accetterei il documento Tardieu, riservando la seconda parte di esso, come richiesto, con l'emendamento circa la Commissione di Fiume proposto dal presidente Wilson, e con l'emendamento delle Curzolane. Ma non arrivo piú in là. Dico anzi, per lealtà, che temo molto i miei colleghi in Italia non possano accettarlo.

WILSON. Farò il possibile, come amico delle due parti, per servirmi di questa proposta come base di accordo, e lo farò nel modo piú amichevole possibile.

Dobbiamo interrompere la conversazione. So che il signor Hymans e la commissione di Lussemburgo ci attendono di sopra.

Ore 17. Con Hymans e la Commissione per il Lussemburgo.

Lussemburgo.

. . . . .

Nella discussione Clemenceau è molto scortese e violento contro Hymans, il quale mal domina il suo nervosismo per questo trattamento.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Finita la seduta, Wilson mi chiede l'elenco preciso delle isole che saremmo disposti a cedere.

Domani si tratterà della frontiera tra Austria e Jugoslavia. Wilson dice due volte: « Senza i ministri degli Esteri! Senza i ministri degli Esteri! » (1).

Mentre stiamo per uscire, Barzilai telefona che vorrebbe venire a parlare ad Orlando. Ha dei pentimenti? Usciamo. Orlando mi dice: « Se posso aver finito le clausole con l'Austria non mi rivedono piú a Parigi! Non tengo affatto a firmare i Trattati, io ».

Orlando riferisce alla Delegazione italiana circa la seduta di stasera. Io non assisto alla sua esposizione che, a quanto mi dice Sonnino, è soddisfacente.

Giovedì, 29 maggio, Ascensione.

Il *Figaro* pubblica un articolo di Gabriel Hanotaux concernente Orlando: « Grande oratore, grande democratico, grande uomo di Stato, saggio nell'entusiasmo, ponderato nella passione, vigoroso difensore di un popolo e di una dinastia » (2).

Vedo nelle bozze inglesi del Trattato con l'Austria, stampate, alla parte II, *Future frontiere austriache*, paragrafo 4, che « con l'Italia una linea sarà fissata dalle principali Potenze alleate ed associate ad una data ulteriore ».

Ne parlo con Ricci-Busatti, rappresentante italiano al

(1) Cfr. nota 3 a pag. 190.

(2) Il colonnello House, secondo riferisce C. Seymour (*Op. cit.* IV, 452) scrisse, verso la fine della Conferenza della Pace, su Orlando quanto segue: « *Non so quali esperienze avesse il presidente, con Orlando, quando io non ero presente; ma so che quando noi tre fummo insieme, e quando Orlando ed io lavorammo soli, io lo trovai uno dei piú soddisfacenti tra i colleghi. Egli era sempre cortese, anche durante critiche circostanze, ed era generoso forse quasi all'eccesso nell'aderire al punto di vista americano, quando il suo proprio Paese non era coinvolto. Ed anche nei negoziati implicanti l'Italia, egli cercò di essere giusto, e quando, secondo il nostro punto di vista, egli non lo era, ciò dipendeva dalla pressione esercitata sopra di lui da Roma e dai suoi colleghi italiani. Io lo ricorderò sempre come un* gentleman *abile ed integro, che si sforzò di fare il meglio in difficili circostanze* ».

Comitato di redazione, ed egli mi dice che sinora il Comitato non ha ricevuto istruzioni in proposito.

Ne avverto Orlando.

Arrivando in casa di Wilson, e prima che s'inizi la seduta, ne parlo a Wilson che si mostra favorevole a prendere disposizioni in proposito; a Lloyd George, che comincia: « Vi è qualcosa da dire » (1), ma poi non obietta; a Clemenceau, che si mostra indifferente.

Alle ore 11 comincia la seduta.

In relazione ad una lettera del signor Hurst, Membro inglese del Comitato di redazione, viene deciso che, nel caso di divergenze fra le lingue inglese, francese, italiana, nel Trattato di Pace con l'Austria, prevarrà il testo francese. Il Comitato di redazione inserirà a questo proposito una clausola nel Trattato stesso. Vengano mandate istruzioni in tal senso al Comitato di redazione.

Il signor Hurst ha inviato anche un'altra lettera, per informare che il Comitato di redazione ha corretto nel Trattato di Pace la fraseologia che si riferisce alle relazioni della nuova Austria con l'antica Austria-Ungheria, e perciò hanno soppresso, dall'articolo 32 delle clausole economiche, le parole « *tal quale esisteva al primo agosto 1914* ».

Orlando. Questa non è una pura questione di redazione; ma una questione d'importanza effettiva, perché si riferisce ai danni, ed a chi deve sopportarne il costo. Chiedo che la questione sia rinviata alla Commissione delle riparazioni.

Wilson. Forse io ho un punto di vista diverso da quello del signor Orlando. Ho inteso che, pel Trattato, solamente i cittadini austriaci saranno obbligati a pagare per i danni arrecati dall'Austria. Di conseguenza, nell'indicare come Austria quella stessa che esisteva al 1° agosto 1914, il campo del pagamento in realtà non è allargato. Supponiamo che una ditta inglese abbia sofferto danni a Praga e ciò venisse pagato con fondi austriaci a Londra. Ciò non sarebbe equo. La somma deve essere pagata da proprietà boeme. Non è giusto imporre ad un'Austria ridotta a stretti confini il costo dei danni subíti in altre parti dell'antica Austria. È

(1) Per questo atteggiamento di Lloyd George, cfr. nota a pag. 443.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

perfettamente giusto includere l'Ungheria, ma non la Boemia ed altre parti che cessarono di essere nemiche.

Dopo ulteriore breve discussione si concorda:

1. *Che la questione sia riferita alla Commissione delle riparazioni, per osservazioni;*

2. *che nel frattempo le parole* « tal quale esisteva al 1° agosto 1914 » *restino nel Trattato di Pace, salvo a sopprimerle dopo aver ricevuto il parere della Commissione delle Riparazioni.*

È approvato, firmato, ed inviato al Comitato di redazione un articolo da inserirsi nel Trattato con l'Austria concernente i servizi telefonici e telegrafici con la Cecoslovacchia.

. . . . .

Clemenceau. Abbiamo ricevuto un nuovo documento di controproposte tedesche al loro Trattato.

Lloyd George. Prego farlo tradurre con grande urgenza. Mi risulta che consta di 87 pagine stampate.

. . . . .

Orlando. Mi è stato riferito che il Comitato di redazione non ha ricevuto sin qui istruzioni circa i confini tra Austria ed Italia.

Wilson. A quanto ricordo, è inteso che il confine sia quello indicato nel Trattato di Londra, con le rettifiche che dànno la valle di Sexten all'Italia, come pure talune regioni in vicinanza di Tarvis. Occorre che tutto ciò sia indicato chiaramente sopra una carta geografica, come pure occorre prendere una decisione in relazione a Klagenfurt ed al ''triangolo'' di Assling.

I Quattro si recano, coi segretari, al piano superiore, ove incontriamo periti ed altri segretari. Tra essi, per l'Italia, Vannutelli Rey.

Wilson spiega per terra una carta geografica e, ginocchioni, la esamina, per quanto concerne Klagenfurt, Assling. Dà istruzioni ad un segretario americano di preparare una

carta con determinate indicazioni. Avverte poi che egli desidera non si faccia menzione, nel Trattato, di riserve concernenti Assling. Gli dico: « Se si definisce il confine, e si lascia fuori dell'Austria il ''Triangolo'', e non si indica la riserva, gli Jugoslavi crederanno che il ''Triangolo'' sia loro! » Wilson mi risponde: « Qui facciamo un Trattato con l'Austria, il resto non ci riguarda ». Segnalo a Wilson l'avanzata attuale delle truppe jugoslave nella zona; il pericolo di conflitti. Wilson dice: « Si scriva un'intimazione agli Austriaci ed agli Jugoslavi! » Replico: « E come si fa a mantenere l'ordine, dove, di diritto, non vi è nessuno? »

Wilson, sempre ginocchioni, continua ad esaminare la carta geografica. Vannutelli gli spiega chiaramente la questione del traffico; ma Wilson gli risponde: « Non facciamo mai dipendere questioni nazionali da questioni economiche ». Vannutelli insiste, con il maggior garbo e coi migliori argomenti; ma Wilson conclude: « Noi non ammettiamo questa specie di argomenti ».

Ritorniamo nella stanza usuale ove si tengono le riunioni dei Quattro.

I segretari A. Portier (francese) ed E. Abraham (inglese), della Commissione per gli affari jugoslavi, ai quali Wilson ha dato analoghe istruzioni, recano una carta geografica, ed il seguente testo, che viene approvato e firmato dai Quattro:

Il Comitato di Redazione includerà nel Trattato di Pace con l'Austria il confine tra Italia ed Austria come indicato nel Trattato di Londra in data 26 aprile 1915, con le rettifiche indicate nella carta allegata, che dà all'Italia la valle di Sexten ed un determinata zona nelle vicinanze di Tarvis. La valle di Klagenfurt, compresa la città di Klagenfurt, sarà assegnata per mezzo di un plebiscito, entro sei mesi dalla firma del Trattato di Pace con l'Austria.

La questione del Triangolo che comprende Assling è riservata per la decisione delle principali Potenze alleate ed associate, decisione che sarà accettata dall'Austria.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Hankey è incaricato di inviare questa decisione al Segretariato generale, per il Comitato di redazione (1).

Faccio dattilografare questa decisione da un segretario americano e ne prendo una copia.

Viene letto un rapporto di Jules Cambon circa una sua conversazione con le Delegazioni serbo-jugoslava e cecoslovacca, le quali obiettano al fatto che la Repubblica d'Austria si intitoli "Austria tedesca". Tale denominazione si trova anche nella Legge austriaca del 14 marzo 1919, ed in altri documenti ufficiali. Viene domandata la soppressione della parola "tedesca" che, fra altro, appare nelle Credenziali dei delegati austriaci alla Conferenza della Pace.

LLOYD GEORGE. Sono d'accordo che non deve essere accettata la parola "tedesca".

WILSON. D'accordo.

---

(1) Circa il Brennero, conviene tener presente che, secondo alcuni, questa « vitalmente dannosa concessione » fu accordata da Wilson « fin dal gennaio 1919, sotto l'eccitamento e l'emozione del suo trionfo romano ».

R. S. BAKER (*Op. cit.* II, 146) scrive quanto segue: « Di già il presidente Wilson aveva sventuratamente promesso ad Orlando il confine del passo del Brennero, che dava all'Italia circa 150.000 Tirolesi tedeschi, un'azione che susseguentemente giudicò come un grave errore e profondamente gli rincrebbe. Era stata fatta prima che egli avesse studiato accuratamente il soggetto, ma egli vi si era impegnato, e ciò perché Orlando invocava una frontiera strategica. Forse egli pensò che una concessione nelle Alpi avrebbe mitigato le richieste italiane nell'Adriatico: ma gli Italiani volevano l'uno e l'altro ».

Non risulta precisamente a qual data si riferisca il « *di già* » del Baker, ma dal posto in cui questo brano si trova nel suo libro, sembrerebbe si trattasse dei primi mesi del 1919.

Lo stesso BAKER però pubblica (*Op. cit.*, III, 259) una « raccomandazione base dei periti americani, in data 21 gennaio 1919, circa il regolamento della frontiera italiana » in cui, per la frontiera nord, si suggerisce una linea mediana « tra la linea linguistica e quella del Trattato di Londra ».

Io ricordo aver veduto una carta corrispondente a tale raccomandazione appesa ad una parete di una stanza accanto allo studio del presidente Wilson, il 12 marzo 1919. In tale carta l'Italia non otteneva né il Brennero, né Fiume, né tutta l'Istria, né la Dalmazia. Il Dodecaneso vi figurava assegnato alla Grecia.

C. SEYMOUR (*Op. cit.*, IV, 450) scrive: « Egli (il presidente) fece un ulteriore errore, che di poi riconobbe, approvando la richiesta italiana della frontiera del Brennero, forse la meno giustificabile di tutte le richieste italiane. Qualche anno piú tardi, il colonnello House discusse la cosa con il signor Frazier, il quale durante la Conferenza della Pace fu presente a molti negoziati tra il presidente e gli Italiani Frazier mi disse - scrive House - come Wilson promise ad Orlando di dare il Tirolo all'Italia. Mi disse che Orlando aveva chiesto a lui, Frazier, di servire da interprete tra i due, e che niun altro era presente all'infuori di Wilson, Orlando e lui. Orlando fece una perorazione per Fiume e Wilson rispose: « Non posso consentire che Fiume vada all'Italia, ma voi potete contare su me per la linea del Brennero ». Questo non

dette soddisfazioni ad Orlando, ma legò Wilson alla sua promessa... Ho pensato piú volte perché Wilson abbia consentito a questa linea. Clemenceau, Lloyd George ed io ne discutemmo durante la procedura dell'Armistizio e tutti e tre giungemmo alla conclusione che il Tirolo non doveva essere tolto all'Austria. Essi erano obbligati dai Trattati segreti, ma pensavano che gli Stati Uniti avrebbero potuto protestare».

Ma anche qui non appare chiaramente a quale epoca sia avvenuta la "concessione" di Wilson.

A quanto invece risulta a me, in un primo colloquio avvenuto tra Wilson e Orlando a Parigi, il 9 gennaio 1919, pochi giorni dopo il "trionfo di Roma", Wilson fece comprendere che si poteva assegnare all'Italia « una parte dell'Istria ». Non altro.

Mi risulta anche però che il 14 aprile il presidente Wilson, in un colloquio avuto nella mattinata col presidente Orlando, quando Orlando cominciò ad esporre le rivendicazioni italiane, e, prima fra esse, la linea del displuvio alpino, Wilson gli disse che « era inutile insistere, perché egli ci dava la linea delle Alpi ». Nella stessa occasione Wilson rimise ad Orlando una carta geografica che serviva da allegato ad un *memorandum* nel quale si trovava scritto: « Personalmente io sono interamente disposto ad ammettere che l'Italia ottenga tutta l'estensione delle sue frontiere del Nord ed ovunque essa venga in contatto con territorio austriaco, tutto ciò che le è stato accordato nel cosí detto Patto di Londra ». È ben vero che in un'altra riunione di quello stesso 14 aprile, Orlando fece osservare a Wilson che carta geografica e *memorandum*, rimessigli nella mattinata, non concordavano fra loro per quanto concerneva la linea del Brennero. Wilson rispose: « Questo non mi riguarda. La modificazione esistente sulla carta, che è una riduzione della linea convenuta nel Trattato di Londra, corrisponde ad un desiderio del signor Lloyd George. Per mio conto il confine del Brennero è vostro ».

Anche il 19 aprile, come qui risulta a pag. 226, Wilson dichiarava ai Quattro che non aveva difficoltà per i confini settentrionali indicati da Orlando.

E nel Messaggio pubblicato il 23 aprile, Wilson scriveva: « A nord e a nord-est essa (l'Italia) rientra nelle sue frontiere naturali, lungo le giogaie alpine ». Di ciò prendeva atto Orlando nella sua pubblica risposta: « Il Messaggio presidenziale sente la necessità di affermare che con le concessioni in esso contenute l'Italia

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

(*Così si decide, e Hankey provvederà perché il Segretariato generale ne informi il Comitato di redazione.*)

I delegati cèco e serbo, Kramarz e Pasic, hanno inviato una lettera per chiedere la soppressione di talune clausole politiche proposte dal Comitato dei nuovi Stati per l'inserzione nel Trattato con l'Austria.

(*Si decide di riferire queste clausole al Comitato di redazione e dare opportunità ai delegati anzidetti di esporre il loro punto di vista nella seduta plenaria del pomeriggio.*)

---

abbia raggiunto la muraglia delle Alpi, che sono la sua difesa. È questo un riconoscimento di una grande importanza, quando tuttavia di questa muraglia non si lasci aperto il lato orientale, e si comprenda nel diritto dell'Italia quella linea del Monte Nevoso... ».

Tuttavia, il 7 maggio, come appare in questo *Diario*, quando Lloyd George, che voleva affrettare la redazione del Trattato con l'Austria, dichiarò: « Non vi è discussione sui confini fra Austria e Italia », Wilson rispose: « Vorrei pensarvi su ».

È ben vero che successivamente, da altri accenni pure registrati in questo *Diario*, risulta che l'assegnazione del confine del Brennero sembrava già da tempo decisa: Lansing riprendendo una frase di Balfour aveva detto, nella seduta del 10 maggio al *Quai d'Orsay*, che, nel caso del Brennero, « il Consiglio aveva deciso di dare quel territorio all'Italia »; e, il 23 maggio, secondo riferiva Lloyd George, il colonnello inglese Radcliffe avrebbe poi detto a Wilson: «Se date all'Italia 200.000 Tedeschi nel Brennero »... e, come si è visto poche pagine addietro, nella seduta pomeridiana del 27 maggio, il presidente Wilson aveva ricordato il principio che aveva deciso prendere nel caso italiano, e non desiderare cambiar la decisione presa per l'Italia, « dove una catena di montagne indicava chiaramente una demarcazione naturale ».

Ad ogni modo una decisione formale e definitiva non era stata presa sino al 29 maggio, e le bozze inglesi dello schema del Trattato da consegnarsi il giorno appresso all'Austria recavano la riserva sopra indicata per la frontiera italo-austriaca « da definirsi ulteriormente ».

Sul modo con cui fu ottenuta definitivamente la linea del Brennero, non solo nelle forze effettive che la determinarono, ma anche nella sua storia esteriore, storia veramente poco nota, come provano i brani da me citati dei due libri del BAKER e del SEYMOUR, che si giovano dei piú autentici documenti e piú autenticamente riflettono il pensiero del presidente Wilson, ho creduto interrogare il presidente Orlando, il quale mi ha scritto, in data 25 ottobre 1935, quanto segue:

« *Le trattative precedenti circa le aspirazioni italiane davano luogo a questo contrasto. Wilson (nuova prova del suo personale impegno a favore degli Jugoslavi) mentre si mostrava così fieramente intransigente circa l'includere nei nostri confini gente di razza slava, si mostrava invece indifferente verso le inclusioni eventuali di Tedeschi. Faceva di piú: si serviva della sua prontezza a consentire all'Italia la linea del Brennero, come mezzo al fine di costringerci alle rinunzie adriatiche. Reciprocamente gli alleati (Francia e Inghilterra) mantenevano contatti con gli Austriaci, sperando servirsi di qualche concessione fatta a favor loro in Alto Adige per rafforzare gli ostacoli destinati a trattenere l'Austria dalla gravitazione verso la Germania.*

« *Wilson dunque teneva il Brennero come una specie di ostaggio nell'interesse della Serbia. Quando, nella seconda metà di aprile, il dissidio con Wilson divenne violentissimo e si arrivò alla rottura, la frontiera del Brennero restò in forma di sospensione definitiva. Venne la Delegazione austriaca: si discusse tra noi quattro di ogni parte del Trattato con l'Austria meno che della frontiera italiana.*

« *Preoccupato di ciò, io coltivai (è la parola esatta) le varie soluzioni transazionali fra cui da ultimo il noto compromesso proposto da Tardieu. In confronto di quello che fu in definitiva l'assestamento della questione adriatica, il compromesso Tardieu costituiva un'altra forma di transazione, in qualche cosa migliore, in altra peggiore: in complesso equivalente. Ma io ripeto che coltivai queste trattative sopra tutto per risolvere la situazione del Brennero. Sorpassando su molti particolari che qui non interessano, io potei la sera del 28 maggio, antivigilia del giorno in cui si doveva consegnare il trattato agli Austriaci, far sapere a Wilson, per mezzo del colonnello House, che io, per amore di arrivare a una composizione dell'aspra battaglia, accettavo il compromesso Tardieu come base di discussione. Su questa comunicazione, ebbe luogo, nella mattinata del giorno dopo, una riunione dei Quattro. Conformemente a quello che era stato nel mio proposito, quel gesto ebbe il valore, almeno immediato, di fondere il ghiaccio che si era formato fra me e Wilson. E allora si svolge questa scena.*

« *Io arrivo con House e trovo Wilson con Clemenceau e Lloyd George. Wilson si alza, viene verso di me, con le due braccia aperte, e, quasi abbracciandomi, dice di riconoscere che io, accettando il compromesso Tardieu, sia pure come base di discussione, avevo dato prova di uno spirito di conciliazione che egli sapeva apprezzare, verso cui esprimeva la sua ammirazione, etc. etc. Dopo di che, volgendosi intorno, dice: "E che cosa si è disposto di fare domani per il conto dell'Italia?" Silenzio imbarazzante dei due. Il colonnello Hankey osserva che nelle condizioni di pace già passate alla tipografia la frontiera con l'Italia è contrassegnata da questa parola: "Réservée".*

Armistizio polacco-ucraino.

. . . . .

Danzica.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

. . . . .

Convenzione per l'occupazione delle provincie renane. Forze di occupazione.

. . . . .

Il presidente Wilson legge una lettera che ha ricevuto dal delegato americano nella Commissione interalleata del Reno, P. B. Noques. Questi riferisce che, a suo avviso, la Convenzione per il governo dei territori renani, preparata dai rappresentanti militari del Consiglio supremo l'11 maggio, è piú "brutale" di quello che i suoi autori stessi possono desiderare, se vi ripensano. Essa statuisce una oppressione "insopportabile" sopra 6 milioni di persone durante molti anni.

LLOYD GEORGE. Credo sarà necessario riconsiderare tutta la questione della occupazione delle provincie renane. L'oc-

---

« E Wilson da parte sua: " Ma non deve essere sospesa! L'Italia ha diritto a quella linea e bisogna che le sia assegnata". Continua il silenzio degli altri due. E Hankey domanda: "Assegneremo dunque noi la linea sul Brennero come risulta dal Patto di Londra?" E Wilson: "Sí, ma con qualche modificazione, perché la linea del Patto di Londra non è abbastanza giusta per l'Italia. (Sic!) *Quella linea va rettificata aggiungendo a favore dell'Italia Sexten e la valle di Tarvis".*

« Continua il silenzio degli altri. E avemmo il Brennero, piú le valli di Tarvis e di Sexten! »

Piú volte in questa Nota ed in altre parti di questo volume, io ho dovuto riprodurre giudizi ostili alla nostra acquisizione del Brennero. Voglio citarne un ultimo. Lord Bryce, già ambasciatore britannico a Washington, che non poteva non conoscere l'impegno preso dal suo Governo nel Patto di Londra, scriveva al colonnello House, secondo riferisce T. SEYMOUR (*Op. cit.*, IV, 450), « sperar vivamente che i 900.000 abitanti tirolesi di lingua tedesca non fossero consegnati all'Italia ». Ciò può addizionarsi a quanto in questa stessa nota viene riprodotto da House come duplicità di Clemenceau e Lloyd George per il Brennero e corrisponde a quanto, a proposito di una carta geografica, Wilson disse ad Orlando circa il "desiderio" del signor Lloyd George, contrario al Patto sottoscritto dall'Inghilterra.

Ma io voglio ripetere qui quanto ho scritto nella Nota preliminare a questo capitolo; e cioè che la cima piú settentrionale della linea alpina chiudente a nord, in modo nettissimamente indubbio, la frontiera italiana, porta il nome di "Vetta d'Italia", sicura testimonianza

cupazione della Russia da parte di truppe straniere, secondo talune informazioni che io ricevetti, vi ha creato il bolscevismo. Esse eccitano l'antagonismo fra i popoli. Vi è poi l'onere che incontrerà la Germania, finanziariamente troppo grave. Ritengo che abbiamo presa una decisione troppo affrettata. Per quindici anni la Germania non sarà pericolosa. Il pericolo ricomincierà dopo quindici anni. E il Trattato di Pace prevede che le truppe di occupazione saranno piú scarse quanto la Germania sarà piú forte.

CLEMENCEAU. Non intendo affatto riconsiderare ciò che è stato posto nel Trattato.

LLOYD GEORGE. Come rappresentante di una Potenza che ha inflitto la disfatta alla Germania, insisto perché si riconsideri la cosa. Ho diritto di essere udito.

WILSON. Il mio punto di vista è che la vita della popolazione civile séguiti senza interferenze di militari.

CLEMENCEAU. Accetto il punto di vista del presidente Wilson, ma non voglio che la decisione sia riesaminata.

---

geografica e storica di quanto chiedemmo ed ottenemmo. Non è stato mai negato, da parte italiana, che al di qua dello "schermo" alpino si trovino degli allogeni; ma, come io ebbi occasione di dire al signor Stresemann, l'unica volta in cui, trovandomi per quasi quattro anni a Berlino, toccammo il soggetto, essi, residui di invasioni straniere, « non dovrebbero esservi ».

Voglio ricordare ancora una netta dichiarazione del barone Sonnino in proposito. Al momento della conclusione dell'Armistizio con l'Austria, il signor Frazier, uomo di fiducia di Wilson e di House, chiese al conte Bonin, ambasciatore d'Italia a Parigi, se Trieste fosse tra le condizioni del nostro Armistizio, e se potevamo affermare con tutta sicurezza la italianità di Trieste. Bonin gli rispose che bastava passare qualche ora a Trieste per convincersi di essere in una città italiana quanto Venezia. Frazier parlò poi dell'Alto Adige, e Bonin gli rispose prendendo norma da un recente telegramma di Sonnino il quale osservava che la frontiera del Brennero implicava la incorporazione nel Regno di una striscia di terreno, da Bolzano in su, popolato da elementi allogeni. Ma la linea tracciata nel Trattato di Londra, oltre che da ragioni inequivocabili, era intesa ad assicurare una pace durevole. « Tale nostra giusta aspirazione non implica alcun desiderio né di conquista né di assicurarci alcuna posizione preponderante e di facile offensiva verso alcuno Stato vicino, bensí la semplice aspirazione ad una situazione di parità di posizioni militari, che ci renda possibile un maggiore disarmo e l'inizio di un periodo di pace laboriosa, in libera concorrenza con tutti i popoli. »

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MATIN BASHKIM" SHKODER (2018)

WILSON. Si può nominare una Commissione che studi la cosa.

. . . . .

Al *Quai d'Orsay*, dove mi sono recato, nel pomeriggio, per verificare che cosa è accaduto circa la frontiera fra Austria ed Italia, vedo Hymans. Mi dice: « Voi eravate ieri alla seduta coi delegati del Lussemburgo. Avete sentito che ieri Clemenceau proponeva un accordo economico a tre: Francia, Belgio, Lussemburgo? » Gli rispondo: « Sí ». E Hymans: « Ebbene, oggi nega di averlo detto ».

Sono informato che, nonostante la esplicita decisione di stamane, i periti inglesi ed americani rifiutano di includere nelle Condizioni di Pace da presentarsi all'Austria la determinazione della frontiera italo-austriaca.

Contro Johnson, perito americano per le questioni italiane, il quale pretende che i confini italo-austriaci sono da riservarsi ad ulteriore data, e chiede nuove istruzioni, presento il testo della decisione di stamane. La cosa è regolata. Il confine del Brennero è incluso nello schema di Trattato con l'Austria.

Ore 15. Riunione al *Quai d'Orsay* coi rappresentanti delle piccole Potenze che furono in guerra o ruppero le relazioni con l'Austria-Ungheria. Vengono fatte loro conoscere le Condizioni di Pace stabilite dai Quattro che saranno presentate all'Austria.

Bratiano chiede con veemenza una dilazione di almeno 24 ore per poter studiarle e discuterne poi.

Viene accordata una dilazione di 48 ore. Cosí la consegna all'Austria non potrà piú avvenire, come era stato stabilito, domani venerdí; ma nella settimana prossima.

Il *Temps* pubblica quasi integralmente la forma dell'accordo adriatico, che afferma accettata da Orlando. I giornalisti italiani ne hanno impressione sfavorevole, e vengono a chiederne all' ''Edouard VII''. Dico loro che non vi è nulla di definito.

Venerdí, 30 maggio.

Sonnino legge stamane il mio appunto del colloquio di avant'ieri fra Orlando, Lloyd George e House. È furibondo per quanto è stato ceduto. Chiede si riunisca subito la Delegazione italiana.

Non assisto alla riunione. Sembra che il progetto Tardieu sia stato concertato, in parte, fra Tardieu e Crespi. Imperiali, che vedo qualche ora dopo, è ancora turbatissimo perché, come mi dice, vi è stata una scena di una estrema violenza tra Sonnino e Crespi.

Avevo riveduto, súbito dopo la riunione, Sonnino. Era sereno.

Ore 10½. Con Orlando, da Wilson.

Wilson è nervosissimo, con tremiti nervosi nella faccia.

Orlando espone a Wilson il progetto di scindere lo staterello di Fiume in due parti, per evitare tra le due razze conflitti che si ripercuoterebbero tra le due Nazioni

Wilson è contrario.

Si parla di Asia Minore. Wilson dice che non si può procedere a decisioni senza prima una inchiesta sui luoghi.

. . . . .

Orlando accenna alla questione di Assling.

WILSON. Se ne parlerà nel pomeriggio.

. . . . .

Nuova riunione della Delegazione italiana all' ''Edouard VII''. Non vi assisto.

Revel telegrafa che, secondo informazioni della R. Nave ''Duilio'', l'Alto commissario greco ha dichiarato al nostro delegato a Smirne che le truppe greche hanno ordine di avanzare a sud di Ayasoluq ed occupare senz'altro Sokia (1).

(1) Risultò poi che le truppe erano sbarcate il 29 maggio ad Aivaliq.

Il Gran Visir protestò per tale sbarco presso gli Alti commissari alleati a Costantinopoli, con Nota adorna di retorici colori, affermando che ciò « pone al colmo dell'esasperazione il popolo turco ».

Pervenne invece un telegramma di esultanza, a firme greche, da Aivaliq: « *Aivaliq, la vierge capitale martyre de Eolie délivrée des martyres et des soufrances de l'hideux joug turc...* ».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

e che ritarderanno soltanto l'occupazione di Scalanova, città compresa nella zona assegnata alla Grecia.

D'ordine di Sonnino comunico a Ruspoli, perché ne informi Revel, che nulla è mutato nelle disposizioni prese dal Consiglio dei Quattro il 19 maggio e telegrafate all'ammiraglio Calthorpe. Pertanto le nostre truppe non devono abbandonare nessuna delle località già occupate, ma restare a Scalanova e Sokia, occupando anche Magnesia. Il comando della R. Nave "Duilio" manterrà relazioni con l'ammiraglio Calthorpe per conoscere le eventuali occupazioni greche da lui autorizzate.

Ore 16. Riunione dei Quattro presso Wilson.

Prima che cominci la seduta, Wilson narra di aver chiesto il significato della parola Poincaré, ed aver avuto la risposta, che vuol dire "Pugno quadrato".

CLEMENCEAU. No; vi mancherebbe un *g*. Poincaré è, se mai, piú vicino a « *point carré* », *not square* (non leale), che è una definizione molto migliore (1). Era un buon ministro; ma non adatto ad essere Capo di Governo.

ORLANDO. Rimetto un documento circa la situazione in Carinzia. Da esso risulta che il giorno 27 gli Jugoslavi hanno ripreso le ostilità. Nel pomeriggio di ieri, 29, il delegato dell'Austria presso il Governo della Carinzia ha informato il piú vicino Comando italiano che gli Jugoslavi entreranno probabilmente in Klagenfurt oggi, e che anche Villach è in pericolo. Ritengo indispensabile che una Commissione interalleata di quattro ufficiali, un Inglese, un Francese, un Americano, un Italiano, si rechi súbito sui luoghi per imporre la cessazione delle ostilità.

CLEMENCEAU. Bisogna far sapere anche ai Greci di non andare a sud di Magnesia.

WILSON. Ritengo sia meglio che il signor Clemenceau, in nome delle principali Potenze alleate ed associate, mandi súbito una lettera ai nostri amici jugoslavi con l'intimazione che i combattimenti cessino, se vogliono che i confini siano

(1) A proposito di questi giuochi di parole ai quali la lingua francese si presta molto, mi dicono che Clemenceau ad una signora che aveva scritto il suo nome accentando il primo "e", ciò che egli non usava fare, disse: « *Je ne suis ni clément ni sot!* »

regolati, e con l'avvertenza che, ad ogni modo, il risultato del combattimento non pregiudicherà le decisioni finali per quanto concerne i loro confini.

CLEMENCEAU. Sono d'accordo. È un atto inverosimile.

Articoli 102 e 104 del Trattato con la Germania.

. . . . .

CLEMENCEAU. Ho ricevuto una lettera dal Gran visir turco che chiede di venire a Parigi a "illuminare" la Conferenza.

LLOYD GEORGE. Non vedo necessità di trattare i Turchi, come i Tedeschi. Si potrebbe lasciarli venire senz'altro. E cosí i Bulgari, se vogliono.

WILSON. La prima cosa che faranno sarà di protestare per quello che abbiamo fatto a Smirne.

CLEMENCEAU. Perché non protesterebbero?

LLOYD GEORGE. Lasciamoli protestare. Ma vorrei avere le riunioni sopra un *yacht*, perché qui, fra poco, farà molto caldo.

Articolo 228 del Trattato con la Germania.

. . . . .

Orlando domanda se gli articoli politici che concernono i territori austriaci da trasferirsi all'Italia saranno pronti per essere inseriti nel Trattato da rimettersi ai delegati austriaci lunedí. Io avverto che le Commissioni, alle quali erano state riferite le clausole anzidette, si riuniranno oggi alle 15. Hankey è incaricato di fare accertamenti in merito.

Controproposte tedesche.

. . . . .

Nota tedesca per l'organizzazione internazionale del lavoro.

. . . . .

Proposte del signor Kramarz circa le clausole politiche concernenti la Cecoslovacchia.

Oggi la discussione è aggiornata perché gli articoli del Trattato con l'Austria ai quali si riferisce il signor Kramarz non sono pronti.

Armistizio polacco-ucraino.

. . . . .

LLOYD GEORGE. Nel documento rimessoci ieri dal signor

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Clemenceau trovo che il generale Haller afferma di non aver mai avuto istruzioni di non servirsi delle sue truppe contro gli Ucraini. Mi pare che i militari si burlino di noi col non curare i nostri ordini.

CLEMENCEAU (*guarda male Lloyd George e poi sorride*): Ma se abbiamo avuto la risposta!

LLOYD GEORGE. Vorrei vedere l'ordine originale. Noi abbiamo dato l'ordine a Foch. Non mi piace trattare questo soggetto. Ma ho qualche dubbio. Credo che Haller non abbia avuto un ordine esplicito. Ciò corrisponde alla mentalità di Foch (1). Credo occorrerebbe fare una inchiesta.

. . . . .

ORLANDO. Mi è stato detto che il Comitato di redazione non ha ricevuto istruzioni circa le clausole da inserirsi nel Trattato con l'Austria per quanto riguarda gli antichi sudditi austro-ungarici, cecoslovacchi o altri, colpevoli di violazioni delle leggi di guerra.

WILSON. La difficoltà è che il Trattato austriaco non può obbligare la Cecoslovacchia.

ORLANDO. I Cecoslovacchi possono però obbligarsi, nel Trattato, a tradurre innanzi ai loro tribunali, le persone accusate di tali violazioni.

La proposta viene approvata, e viene firmata dai Quattro la decisione seguente:

Le disposizioni degli articoli 228 e 230 del Trattato con la Germania si applicano egualmente ai Governi degli Stati ai quali sono stati attribuiti territori appartenenti all'antica Monarchia austro-ungarica per ciò che concerne le persone accusate di aver commesso atti contrari alle leggi ed ai costumi della guerra e che si trovassero nel territorio a disposizione degli Stati suddetti.

Se le persone di cui si tratta hanno acquistato la nazionalità di uno dei detti Stati, il Governo di questo Stato s'impegna a prendere tutte le misure necessarie allo scopo di assicurare il loro rinvio a giudizio e punizione, a richiesta della potenza interessata e d'accordo con lei.

(1) Probabilmente Lloyd George pensava al noto contegno di Foch che, per ragioni di disaccordo personale circa le condizioni di pace con la Germania, già allora stabilite dai Francesi, non inviò al generale Durant il 17 aprile 1919 il telegramma per la convocazione dei Tedeschi, del quale era stato incaricato da Clemenceau per conto delle Potenze alleate e associate.

Durante la seduta, mi perviene, inviatomi da Scordia, questo telegramma di Revel che comunico subito ad Orlando:

Per LL. EE. Orlando et Sonnino. Con riferimento alle comunicazioni fatte dall'ammiraglio Grassi mi onoro manifestare la mia precisa opinione sulla necessità, nei riguardi marittimi, nostro assoluto possesso, senza alcun controllo, di Sebenico ed isole prospicienti fino a Zara. Nei riguardi dell'Istria mutilata e di Fiume, sarebbe causa di nuovi grandi dolori et umiliazione qualsiasi specie di controllo. Salvo elementi politici a me sconosciuti, mantenimento Patto di Londra sarebbe preferibile a compromessi che in séguito saranno ritorti a sempre maggiore nostro danno materiale e del nostro prestigio.

REVEL

La seduta è tolta.

Gran banchetto stasera al ''Ritz'', organizzato dal marchese Solari. Italiani e Portoghesi. A proposito delle colonie portoghesi: grandi disponibilità di territori, grande disponibilità di mano d'opera italiana.

Sabato, 31 maggio.

Ore 15. Al *Quai d'Orsay*, nella sala dell'Orologio, riunione plenaria e segreta (vi sono piú di centocinquanta persone) con le piccole Potenze per ''discutere'' le Condizioni di Pace con l'Austria, che saranno rimesse lunedí.

Secondo l'ordine dei posti, la Delegazione italiana è seduta lungo la tavola a ferro di cavallo, proprio di faccia a quella jugoslava: Pasic, Trumbic, Vesnic.

Clemenceau è nervosissimo.

Bratiano cerca dir qualcosa a proposito delle clausole della protezione delle minoranze, che concernono anche la Romania. Lloyd George mormora scontento qualche parola a Clemenceau: «Questo grandissimo sciocco (1) che si agita

(1) Lloyd George disse: «*d... fool*».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

tanto ora, non faceva cosí durante la guerra ». Bratiano insiste, e lamenta perché si impongano obblighi circa le minoranze in Serbia, in Romania, e non in Italia. Lloyd George dice a mezza voce: « Perché gli Ebrei sono perseguitati in Romania e non lo sono in Italia ». Clemenceau risponde in malo modo, negativamente, a Bratiano. Parlano anche Paderewski, Kramarz, Trumbic. Si alza Wilson, e con la sua polita eloquenza professorale e presbiteriana, dogmatica ed insensibile a forza di voler apparire giusta, suggerisce ed insinua alle piccole Potenze di accettare quanto è stato deciso dalle grandi.

Appena Wilson ha finito, Clemenceau si alza e dice: « Nessun'altra osservazione? » E, senza attendere un attimo: « La seduta è tolta ».

Stamane Wilson ha mandato al Comitato di redazione istruzioni personali di sopprimere, nel Trattato con l'Austria, la menzione concernente il ''triangolo'' di Assling. Secondo mi dice Ricci-Busatti, il Comitato ha rifiutato naturalmente di tenerne conto. Durante la seduta plenaria di oggi Wilson manda ad Orlando una letterina scritta a lapis nella quale lo prega di firmare un documento, ivi allegato, di istruzioni, in tal senso, al Comitato di redazione; come hanno già fatto lui, Clemenceau e Lloyd George. Orlando consente.

Durante la riunione noto un lungo colloquio tra Lloyd George e Venizelos. Parlano delle occupazioni greche in Asia Minore di cui hanno dato notizia i giornali?

Foch mi dice che tra poco i Russi bianchi occuperanno Pietrogrado. Le truppe finlandesi vanno adagio per via dei rifornimenti. D'altronde non conviene esse entrino a Pietrogrado senza rappresentanze degli alleati. Gli domando se sa qualcosa della Carinzia. Mi risponde: « Non ne so niente. È un settore che non è sotto il mio comando, e non me ne occupo ».

Wilson dice ad Orlando che gli Jugoslavi preparano e rimetteranno stasera un memoriale circa il progetto di accordo con l'Italia. Orlando risponde che occorrerebbe l'accordo si realizzasse e fosse conosciuto al piú presto; solo cosí

in Italia non si sarebbe troppo scontenti delle concessioni fatte e già trapelate nella stampa.

Barzilai ha trovato, nelle bozze di stampa italiane del Preambolo al Trattato di Pace con l'Austria, giunte stamane, la frase seguente:

« *Considerando che per il libero impulso dei popoli dell'antica Monarchia austro-ungarica questa Monarchia ha oggi cessato di esistere...* »

Barzilai è indignato e fremente. Ciò sembra voler interamente svalutare la vittoria italiana.

Ne parlo al segretario generale. Dutasta, che dice non sapere a chi si debba quella frase; ne informo Orlando, che provvederà subito nella riunione dei Quattro.

Ore 17,30. Dopo la seduta plenaria, riunione dei Quattro al *Quai d'Orsay*, nel gabinetto del ministro Pichon.

(*Hankey presenta vari documenti relativi a decisioni prese ieri ed oggi. Fra essi vi è la decisione concernente la soppressione, nel Trattato, della menzione del ''triangolo'' di Assling, quale è stata sollecitata da Wilson e firmata or ora anche da Orlando; e la minuta di una lettera, da inviarsi alla Delegazione jugoslava a Parigi e da telegrafarsi ai ministri alleati a Belgrado, per la cessazione dei combattimenti tra Jugoslavi ed Austriaci in Carinzia [Approvata]; l'invito al Gran Visir di mandare una Delegazione turca a Parigi, etc.*)

ORLANDO. Attiro l'attenzione sulla frase seguente che figura nel Preambolo del Trattato di Pace con l'Austria: « *Considerando che per il libero impulso dei popoli dell'antica Monarchia austro-ungarica questa Monarchia ha oggi cessato di esistere...* ». Il libero impulso dei popoli! Chi è l'autore di questa affermazione? È evidente che queste parole offendono la verità, e l'opinione pubblica italiana. Esse deprezzano lo sforzo militare italiano.

LLOYD GEORGE. Accetto la soppressione. Anche perché la frase è sconveniente per la Monarchia (*inglese*).

(*Si decide che le parole citate da Orlando siano soppresse.*)

ORLANDO. Nello stesso Preambolo trovo anche scritto che fu riconosciuto, dalle Potenze alleate ed associate, lo

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Stato serbo-croato-sloveno. L'Italia non lo ha riconosciuto. Non ricordo siano state date istruzioni al Comitato di redazione per quanto concerne questo Preambolo.

WILSON. La frase potrebbe correggersi cosí: « Poiché la maggioranza delle principali Potenze alleate ed associate ha già riconosciuto » etc. Osservo che la Polonia non è inclusa.

Intanto, a richiesta di Clemenceau, viene fatto entrare il Comitato di redazione. Fromageot, che ne è membro, fa rilevare che in occasione della consegna del Trattato di Pace alla Germania, quando furono presentate ed accettate le credenziali dei Serbo-Croati-Sloveni, tale fatto venne considerato corrispondere ad un riconoscimento (1).

ORLANDO. Non insisto.

Dopo breve discussione, si decide di non far modifiche agli articoli del Trattato di Pace con l'Austria, concernenti i diritti delle minoranze; contrariamente a quanto era stato chiesto or ora da Bratiano alla Conferenza plenaria.

Entra Jules Cambon che propone una modifica all'articolo del Trattato con l'Austria concernente i confini della Cecoslovacchia, in conformità con parte delle richieste fatte or ora dalla Delegazione cecoslovacca.

(*Il Consiglio approva; i Capi dei Governi pongono le loro iniziali al nuovo articolo; Hankey è incaricato di inviarlo al Comitato di redazione.*)

Cambon esce, entra Dutasta, che consegna una lettera a Clemenceau.

CLEMENCEAU. Ricevo ora una lettera dal signor Renner, capo della Delegazione austriaca, il quale chiede di parlare con me. Salvo l'assenso dei miei colleghi, mi propongo rispondergli che fu deciso non aver comunicazioni verbali, ma scritte, con le Delegazioni per la Pace; che però, se il signor Renner desidera mandarmi una lettera confidenziale, posso impegnarmi di farla conoscere ai soli quattro Capi dei Governi.

(*Si concorda.*)

(1) Cfr. a pag. 291.

Dutasta si ritira. Entra Tardieu.

Proposta di invio di una commissione interalleata per una inchiesta in Siria.

CLEMENCEAU. Non intendo inviare alcun Francese, finché in Siria c'è l'occupazione inglese.

LLOYD GEORGE. Nemmeno io, se i Francesi non ne mandano.

ORLANDO. Cosí io.

Lloyd George si compiace vivamente con Orlando di questa decisione. Orlando allora dubita di aver fatto bene, tanto piú che ciò può dispiacere a Wilson.

ORLANDO. Ho qui, per l'approvazione dei colleghi, alcune modifiche alle clausole finanziarie del Trattato di Pace con l'Austria che sono già state firmate dai rappresentanti italiano, francese, inglese, americano, nell'apposito Comitato.

WILSON. Prima di approvarle vorrei assumere qualche informazione.

Sul tardi giunge notizia che gli Jugoslavi hanno rifiutato le basi d'accordo con noi (1).

Domenica, 1° giugno.

Agitazione in vario senso, oggi, presso Wilson, per quanto concerne la zona di Klagenfurt.

Sembra che gli Jugoslavi abbiano fatto sapere che non interverrebbero alla seduta plenaria di domani se la questione di Klagenfurt non sia riservata, o se almeno i loro desiderii di fare una votazione per comuni e non in blocco non siano accolti. Sanno che un plebiscito globale sarebbe

(1) HOUSE scrive, sotto la data 31 maggio (C. SEYMOUR, *Op. cit.* Vol. IV, pag. 488): « *Abbiamo avuto una Conferenza con gli Jugoslavi. Essi hanno portato un rifiuto alle nostre proposte di ieri. Essi chiamarono la loro risposta "una concessione" ma, per quanto ognuno di noi potesse vedere, essa significava che entro tre anni tutta la costa dalmata, l'Istria e le isole sarebbero andate alla Jugoslavia. Essi avevano preparato un piano accurato per il quale, dopo tre anni, un plebiscito, tutto sarebbe certamente andato a loro. Essi non lasciavano una singola possibilità* (loop-hole) *di vincere agli Italiani. Quando lo dissi al presidente egli dichiarò che avevamo ragione.* »

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER

loro contrario. Wilson però dichiara di non ammettere piú cambiamenti.

Wilson firma, soltanto alle 19 di questa sera, le clausole finanziarie contenute nel Trattato con l'Austria, circa le quali aveva parlato ieri Orlando, e per le quali Wilson aveva fatto riserva.

Mi trovo a pranzo, seduto vicino a Coromilas (1). Mi dice che la Grecia è stata invitata, ripetutamente, ad occupare Smirne. Pretende che i Greci del Dodecaneso desiderino un plebiscito. Gli domando di Aidin. Risponde: « L'ammiraglio Calthorpe ci ha súbito autorizzato ad occupare ».

Lunedí, 2 giugno.

Vado in automobile con Sonnino a St.-Germain.

Silenzio lungo tutto il viaggio.

Il castello di St.-Germain ha aspetto di fortezza, e in qualche luogo, di prigione. Si sa che una parte è stata ora adibita a museo geologico. Mi hanno narrato ieri che la sala ove debbono essere rimesse le condizioni di pace ha sui muri interni varie iscrizioni, tra cui questa, proprio di faccia al tavolo ove siederanno i delegati austriaci: « *Ossements d'animaux d'espèces éteintes* ». Clemenceau, andando a vedere il castello per constatare se tutto era in ordine per la seduta, la notò. Gli fu chiesto se occorreva toglierla. Rispose: « No, sta bene; ed è molto a proposito nel caso speciale ».

Oltre il ponte elevatoio, che percorriamo a piedi, vedo, sull'architrave del portone d'ingresso, due altorilievi settecenteschi, che sembrano rappresentare la Vittoria e la Gloria.

Entriamo nel cortile. Scorgo, tra gli ornati, la Salamandra, il simbolo di Francesco I, che restaurò il castello, e volle, mi dicono, il cortile a forma di *delta* greco, in corrispondenza alla iniziale di Diane de Poitiers.

Nel cortile, incontriamo Foch, che dice sorridendo a Sonnino: « *Vous venez tordre le cou à votre ennemi!* »

Sonnino tace.

(1) Ministro di Grecia a Roma

Entrando, a pianterreno, vedo ricordi di Vittorie romane: calchi di Archi di trionfo o della Colonna Traiana.

Montiamo le scale, e in una stanza per cui passeranno i plenipotenziari austriaci, scorgo istrumenti di guerra di tempi lontanissimi; tra altri, un'ascia costituita da una grande pietra inserita sulla stanga d'un cervo; istrumenti selvaggi e barbarici, che si riallacciano nella mia mente a quelli usati dal nostro nemico nella guerra recente.

Wilson è in ritardo, dicono per un incidente d'automobile o per un trattamento medico. Gli Jugoslavi, secondati da taluni periti alleati, hanno insistito stamane presso Lloyd George e Clemenceau perché la questione di Klagenfurt sia riservata. I due hanno consentito. Portano ad Orlando un documento in tal senso, firmato da Lloyd George e Clemenceau. Orlando non si oppone. Ritornano da Wilson che, nonostante ieri avesse detto il contrario, consente. La questione del bacino e del plebiscito per Klagenfurt è, cosí, riservata, e non figurerà nelle bozze delle Condizioni di Pace che si consegneranno tra pochi minuti agli Austriaci.

La cerimonia si svolge presso a poco come quella del 7 maggio a Versailles per i Tedeschi. Ma in tono molto attenuato. Quando tutti gli alleati sono seduti, si fanno entrare gli Austriaci. Alla destra della Delegazione austriaca, si trovano, tra i vincitori, gli Jugoslavi, con Pasic, e fra essi Zogler che fu ministro dell'imperatore Carlo d'Absburgo, i Cecoslovacchi con Benes ed altri ex-Austriaci.

Clemenceau si alza e dice placidamente:

« *Signori rappresentanti della Repubblica austriaca!*

Le Potenze alleate ed associate mi hanno incaricato di rimettervi, se non il testo completo del progetto di Pace, almeno le parti che ne sono pronte.

Ho l'onore di farvi conoscere la procedura che sarà seguita. non vi saranno discussioni verbali, e le vostre osservazioni dovranno essere presentate per iscritto. »

Nessun accenno a responsabilità, crudeltà di guerra, o resa di conti: ma puro cortese atto formale e procedurale.

Similmente da parte di Renner, che in piedi, legge la sua risposta, in francese, con amabili sorrisi, con sorridenti inchini.

« *La Monarchia danubiana, contro la quale le Potenze alleate*

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

ed associate si sono trovate in guerra, e con la quale avevano concluso l'Armistizio, ha cessato di esistere. Il 12 novembre 1918 può essere considerato come la data della sua scomparsa.»

Sembra che gli Austriaci qui presenti non abbiano nulla che fare con la guerra scatenata dal loro Paese.

«*...La nostra giovine Repubblica... non è che la infelice vittima dell'orribile delitto commesso nel 1914, delitto degli antichi Governi, non delitto dei popoli...*»

Renner conclude:

«*Noi sappiamo, signori, che voi siete i vincitori: voi ci imporrete le condizioni di pace, e noi siamo decisi ad esaminare con lealtà tutte le proposte che ci farete, come tutti i consigli che ci verranno da voi...*»

Poiché i due discorsi vengono tradotti oltre che in inglese, secondo il convenuto, anche in italiano, si dà a me il foglietto col testo francese letto da Renner.

Lo leggo in italiano, non senza avvertire, scorrendolo, le curiose notazioni fonetiche scritte a lapis sul testo dattilografato, per agevolare a Renner la pronuncia delle parole francesi che non gli sono familiari.

A Versailles, i delegati alleati e nemici uscirono, come erano entrati, per due porte diverse: Dutasta fa notare a Clemenceau che ciò dovrebbe farsi anche qui; ma non ne viene tenuto conto.

All'uscita, sono offerti fiori a Diaz e ad Orlando.

A colazione, Orlando appare, in confronto ai giorni scorsi, sollevato. Dice: « Converrà anticipare la convocazione della Camera ». Ma non sembra farsi illusioni, né che desideri restare al Governo. Orlando continua: « Ad ogni modo, il Brennero è assicurato. Per il resto nulla è compromesso ».

Sonnino è sempre taciturno. E le sue labbra serrate non hanno detto una parola che alluda a ciò che è stata, oggi, la conclusione del suo pensiero, della sua tragica responsabilità, e della sua opera ininterrotta, per cinque anni di vita.

Finito

INDICI

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

INDICE DEL TESTO

PREFAZIONE 9

I. AL PRINCIPIO DELLA GUERRA MONDIALE . 17

L'ultimatum alla Serbia, pag. 19. - Vienna e Berlino non ne informano preventivamente l'Italia violando così l'Art. I della Triplice, pag. 22. - La prova nel Libro Bianco tedesco, pag. 23. - Precedenti, pag. 25. - L'Austria occupando territori balcanici senza accordi preventivi viola l'Art. VII della Triplice, pag. 36. - Immediata reazione italiana, pag. 37. - L'atmosfera a Vienna nell'agosto 1914, pag. 40. - Avarna e Merey, San Giuliano, Macchio, pag. 43. - Gli ultimi mesi della Triplice, pag. 47. - Dissensi e contrasti tra Italia e Austria-Ungheria, pag. 48. - San Giuliano muore, pag. 50. - Sonnino ministro degli Esteri, pag. 54. - Che farà l'Italia?, pag. 55.

II. FIUME NEL TRATTATO DI LONDRA . . . 57

Introduzione, pag. 59. - Le aspirazioni italiane indicate nel Trattato di Londra erano un « minimo », pag. 62. - Due versioni nella menzione di Fiume. Perché dalla prima che lasciava impregiudicata la decisione dell'Europa, riservando l'assegnazione di taluni territori adriatici tra cui Fiume a guerra finita, si passò a quella che attribuiva già tali territori, tra cui Fiume, alla Croazia, alla Serbia, al Montenegro, pag. 64. - Il negoziato di Londra, pag. 65. - Le richieste italiane, pag. 66. - Opposizioni russe, pag. 67. - Sazonoff, pag. 68. - Carlotti, pag. 69. - Ripetute minacce di naufragio del negoziato, pag. 70. - Proposte delle tre Potenze, pag. 71. - Asquith, pag. 73. - Sazonoff cede, pag. 74. - I documenti dell'accordo, pag. 75. - La Nota dell'Art. V. Paul Cambon, pag. 76. - Sazonoff e la Nota all'Art. V, pag. 77. - La firma dell'Accordo, pag. 79.

III. CON LA MISSIONE INTERALLEATA IN RUSSIA . 81

Introduzione, pag. 83. - La partenza della Missione, pag. 84. - Il viaggio, pag. 86. - « Candide, ou l'Optimisme », pag. 87. - Wilson e la « pace senza vittoria »,

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

pag. 88. - Sbarco a Kola, pag. 89. - Ferrovie russe, pag. 90. - A Pietrogrado, pag. 91. - Inizio della Conferenza, pag. 92. - Gurko: « Vinceremo la guerra non importa se tra uno o dieci anni », pag. 92. - Carlotti, Sazonoff, pag. 93. - Lo Zar, pag. 95. - Protopopoff ottimista, pag. 101. - Voci pessimiste, pag. 102. - Finanze russe, pag. 103. - Mosca, pag. 104. - Ripresa di lavori a Pietrogrado, pag. 106. - Proposta di Comitato interalleato, pag. 107. - Accordo segreto franco-russo, pag. 108. - Chiusura della Conferenza, pag. 109. - Il ritorno, pag. 110. - Rapporto sulla missione in Russia, pag. 111. - Conclusioni scarse, pag. 113. - Previsioni d'imminenti tragici avvenimenti, pag. 115. - Londra, Parigi, Roma, pag. 116.

IV. I CONVEGNI DI RAPALLO E DI PESCHIERA . 117

Introduzione, pag. 119. - I verbali di Rapallo, pag. 119. - Villa Italia. S. M. il Re. Poincaré, pag. 120. - La Nota papale, pag. 121. - Al fronte, pag. 122. - La presa di Monte Santo, pag. 124. - I fatti di Torino, pag. 125. - I maneggi di Sisto di Borbone, pag. 127. - Netta smentita di Sonnino, pag. 128. - Robertson e Cadorna, pag. 129. - Situazione parlamentare italiana, pag. 130. - Nitti. Giolitti. Mussolini, pag. 131. - Alla Camera e al fronte, pag. 132. - Le dimissioni di Boselli, pag. 133. - L'attacco austro-germanico, pag. 133. - Gabinetto Orlando, pag. 135. - S. A. R. il Duca d'Aosta e Foch, pag. 137. - « Calata germanica a Roma », pag. 138. - Proposta austriaca di pace, pag. 139. - Offensiva dal Trentino, pag. 139. - Rapallo, pag. 140. - Orlando: « l'Italia resisterà a costo di ritirarsi nella mia Sicilia », pag. 142. - Lloyd George, pag. 142. - Painlevé, pag. 143. - La questione del Comando, pag. 144. - Il suggerimento di Hankey, pag. 147. - La sostituzione di Cadorna, pag. 148. - Il concorso alleato, pag. 149. - Porro, pag. 150. - Le divisioni germaniche, pag. 151. - Le divisioni franco-inglesi, pag. 152. - Sonnino e la minaccia dal Trentino, pag. 153. - La difesa al Piave, pag. 158. - Il Consiglio supremo interalleato, pag. 160. - Sua organizzazione, pag. 164. - La sede del Consiglio, pag. 170. - Istruzioni ai Consiglieri militari, pag. 173. - Atmosfera a Rapallo, pag. 174. - Bissolati, Diaz, pag. 176. - Peschiera. S. M. il Re: « Devesi fare ogni sforzo per tenere la linea del Piave », pag. 179. - Il nuovo Comando Supremo, pag. 180. - Serenità del Re, pag. 181.

V. L'ARMISTIZIO CON L'AUSTRIA-UNGHERIA . 185

Introduzione, pag. 187. - L'offensiva italiana, pag. 188. - L'offensiva vittoriosa, pag. 189. - Sonnino e il Punto IX di Wilson, pag. 190. - Esplicita ufficiale riserva di Sonnino, pag. 192. - L'Austria-Ungheria chiede l'armistizio, pag. 193. - Condizioni dell'armistizio, pag. 194. - La lotta continua al fronte tedesco, pag. 195. - La vittoria italiana. Un telegramma di S. M. il Re, pag. 196. - Orlando. Vesnic, pag. 197. - Le condizioni dell'armistizio formulate, pag. 199. - Inviate a Diaz, pag. 200. - Nuova riserva di Orlando sul Punto IX, pag. 200. - La flotta I. e R. « jugoslava », pag. 201. - L'armistizio tedesco in funzione di quello austro-ungarico, pag. 206. - L'armistizio con l'Austria-Ungheria firmato a Villa Giusti, pag. 208. - Se occorrerà si marcerà su Monaco e Dresda attraversando l'Austria con un gruppo di tre armate, italiana, britannica, francese, al comando di S. A. R. il Duca d'Aosta, pag. 209. - Il tricolore a Trento, Trieste, Zara, Fiume, pag. 209. - Sonnino a Roma, 210.

VI. LA SETTIMANA DI PASSIONE ADRIATICA . . 211

Introduzione. Le questioni italiane, pag. 213. - Dichiarazioni di Orlando: il Brennero, Fiume, Dalmazia e le isole, pag. 222. - Wilson ammette i « confini naturali », ma non Fiume e Dalmazia, pag. 226. - I principii di Wilson, pag. 228. - Ordine antico e nuovo, pag. 229. - Sonnino e le ragioni strategiche, pag. 230. - I sacrifici italiani, pag. 231. - Gli alleati stanno al Trattato di Londra, pag. 232. - L'associato non può accettare, pag. 237. - Dichiarazioni di Orlando, pagina 240. - L'angoscia di Orlando, pag. 244. - La « morte » di Sonnino, pag. 245. - Lloyd George mediatore, pag. 245. - Riunione fra alleati, pag. 247. - Wilson conosceva il Patto di Londra quando entrò in guerra, pag. 250. - Tentativi di conciliazione, pagina 253. - Fiume deve essere italiana, pag. 254. - Pericoli di rivoluzione in Italia, pag. 255. - Situazione disperata, pag. 256. - L'Italia pensa di ritirarsi dalla Conferenza, pag. 257. - Conseguenze disastrose, pag. 258. - Wilson è « vendicativo », pag. 259. - Lloyd George mediatore, pag. 260. - La visita di Kerr, pag. 261. - Il « manifesto » di Wilson, pag. 262. - Reazione italiana, pag. 263. - Nuova mediazione di Lloyd George, pag. 264. - Lloyd George visita Orlando, pag. 265. - Alleati ed associato chiedono a Orlando di restare, pag. 266. - Riunione dei Quattro in casa di Lloyd George, pag. 267. - Necessità per Orlando di recarsi in Italia, pag. 269. - Lloyd George dichiara che potrebbe modificare il Trattato di Londra per quanto concerne Fiume, pag. 270. - Si desidera che gli Italiani non partano, pag. 271. - Le truppe di fronte ai Tedeschi che arrivano, pag. 272. - La pace

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

deve essere generale, pag. 273. - La mediazione di Lloyd George, pag. 275. - Imbarazzi di Lloyd George. Egli oltrepassò il pensiero di Wilson, pag. 275. - Governo e Parlamento italiano, pag. 279. - Orlando e Sonnino discordi, pag. 280. - Nessuna conclusione, pag. 282. - La Delegazione italiana lascia Parigi, pag. 283. - Sonnino a Roma, 284.

VII. LA PACE CON L'AUSTRIA 285

Introduzione, pag. 287. - Un telegramma da Parigi, pag. 291. - Gli alleati e l'associato convocano gli Austriaci, pag. 292. - Ottenuta ogni piú ampia fiducia dal Parlamento, Orlando e Sonnino ritornano a Parigi, pag. 293. - Il ritorno ai Quattro, pag. 294. - Gli Austriaci convocati per il giorno 12, pag. 297. - Consegna delle condizioni di pace ai Tedeschi, pag. 299. - Clemenceau e Brockdorff-Rantzau, pag. 300. - Spartizione delle Colonie tedesche, pag. 303. - I diritti dell'Italia, pag. 304. - Wilson piú irritato di prima, pag. 306. - Il trattato con l'Austria, pag. 307. - Frontiere, pag. 309. - Delitti di guerra, pag. 311. - Kaiser e Imperatore Carlo, pag. 315. - Riparazioni, pag. 319. - Il tonnellaggio austriaco, pag. 323. - « Trieste è una città nemica », pag. 327. - Smirne, pag. 328. - L'offerta ai Greci, pag. 329. - Indignazione italiana, pagina 331. - Mediazione di Lloyd George, pag. 332. - Klagenfurt, pag. 334. - Il « triangolo » di Assling, pag. 335. - Elettricità all' « Edouard VII », pag. 338. - Colloquio con Hankey, pag. 341. - Negoziati diretti fra Italiani e Jugoslavi, pag. 342. - Clausole militari, pag. 344. - Clausole navali ed aeree, pag. 353. - La proposta Miller, pag. 354. - Controproposta italiana, pag. 355. - I negoziati diretti, pag. 356. - Fallimento degli accordi diretti, pag. 359. - Anatolia, pag. 360. - Scalanova, pag. 361. - La Delegazione indiana, pag. 363. - Asia Minore. La replica italiana, pag. 364. - Adriatico e Anatolia, pag. 366. - Lloyd George mediatore, pag. 367. - L'Italia e la Santa Sede, pag. 368. - Asia Minore, pag. 369. - Venizelos, pag. 370. - Consiglio dei ministri italiani a Oulx, pag. 383. - L'Italia è « irritata », pag. 384. - Riparazioni, pag. 385. - Clausole militari, pag. 391. - Prigionieri di guerra, pag. 392. - Clausole militari, pag. 396. - Clausole navali, pag. 400. - Tensione italo-francese, pag. 402. - Clausole militari, pag. 404. - Clausole economiche, pag. 407. - Procedura per la consegna delle condizioni di pace agli Austriaci, pag. 409. - In Carinzia si combatte, pag. 416. - Le questioni italiane, pag. 417. - Manca una proposta concreta, pag. 423. - Occorre trovare una soluzione, pag. 424. - Il Trattato con l'Austria, pag. 425. - Riparazioni, pag. 426. - La « Südbahn », pag. 428. - Klagenfurt, pag. 429. - Assling, pag. 429. - « Non rompere », pag. 430. - La proposta Tardieu, pag. 431. - Lloyd George mediatore, pag. 432. - Fiume, pag. 433. - L'Adriatico e la situazione in Italia, pag. 434. - Le isole, pag. 435. - Il Trattato con l'Austria, pag. 438. - Le frontiere con l'Austria « riservate », pag. 438. - Il Brennero, pag. 440. - Un chiarimento di Orlando (nota). pag. 442. - L'Austria « tedesca », pag. 443. - Contrasto fra Clemenceau e Lloyd George per i territori renani, pag. 447. - Ostruzionismo per il Brennero, pag. 448. - Asia Minore, pag. 450. - Carinzia, pag. 450. - Revel per le isole, pag. 453. - Riunione con le piccole Potenze, pag. 454. - Chi disfece la Monarchia austro-ungarica, pag. 455. - Il rifiuto jugoslavo di accordarsi con l'Italia, pag. 457. - St.-Germain-en-Laye, pag. 458. - Clemenceau e Renner, pag. 459. - « Il Brennero è assicurato. Pel resto nulla è compromesso », pag. 460.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

INDICE DELLE TAVOLE

I - Sua Maestà Vittorio Emanuele III.
II - S. A. R. Emanuele Filiberto duca d'Aosta.
III - Sidney Sonnino.
IV - Sonnino al "Romito".
V - Sonnino dopo l'armistizio con l'Austria-Ungheria.
VI - Vittorio Emanuele Orlando.
VII - Il convegno di Abbazia.
VIII - Tommaso Tittoni.
IX - Marchese Imperiali - Marchese Carlotti.
X - Marchese Salvago Raggi.
XI - A Zàrskoie Selò.
XII - S. M. il Re e il presidente Poincaré a Purgessimo.
XIII - Attacco di fanteria italiana.
XIV - La bandiera italiana sul Monte Santo.
XV - Mussolini volontario di guerra.
XVI - Mussolini convalescente per le ferite riportate al fronte.
XVII - Il Piave.
XVIII - S. M. il Re e il generale Diaz.
XIX - Le condizioni d'armistizio con l'Austria-Ungheria.
XX - Gli Austro-Ungheresi a Villa Giusti.
XXI - Il presidente Wilson in Europa.
XXII - "Open covenants"
XXIII - I "Quattro" coi segretari.
XXIV - Rimessa delle condizioni di pace all'Austria.
XXV - Il cippo al Brennero.

DOCUMENTI

XXVI - La prima parte del Trattato di Londra, autografa di Sonnino.
XXVII - L'ultima pagina del Trattato di Londra.
XXVIII - Il telegramma della dichiarazione di guerra.
XXIX - Un brano del pro-memoria di Sonnino circa l'asserita richiesta di pace da parte dell'Italia.
XXX - L'inizio del "verbale" di Peschiera.
XXXI - La minuta di Sonnino per la riserva dell'Italia al punto IX di Wilson.
XXXII - Attribuzioni all'Italia in Asia Minore.
XXXIII - La "Risoluzione" per il Brennero.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

INDICE DEI NOMI DI PERSONA CONTENUTI NEL VOLUME

(I numeri in corsivo si riferiscono alle note ed i romani alle tavole.)

Abdul Hamid, Sultano ottomano, 95.
Abraham, Edgar, 441.
Aftab Ahnad, 362.
Aga Khan, 362.
Alberti, generale Adriano, 134.
Albertini, Alberto, 92.
Albricci, colonnello, poi generale Alberico, 25, 27, 42, 123, 155.
Aldrovandi Marescotti, conte Luigi, 29, 42, XI, 115, *122*, *239*, 256, 264, 276, 277, 314, 318, XXIII, 415.
Alessandra, Zarina di Russia, 99, 115.
Alessio, Zarevich di Russia, 99.
Alexeieff, generale Michail Vassilievic, 115.
Alfieri, generale Vittorio, 136, *144*, 147-149, 157, 159.
Alfonso XIII, Re di Spagna, 134, 139.
Alighieri, Dante, 239.
Aliotti, barone Carlo, 45, *46*, 48.
Alphand, 407.
Ambrozy, conte, 43, 44.
Arrivabene, conte Giberto, 137.
Asquith, Herbert Henry, 71-74, 83.
Auchincloss, Gordon, 189.
Avarna, duca Giuseppe, 20, 21, 25-27, *31*, VII, 33, 34, 36, 37, 42-44, 46, 48, 53, 56, 78.

Baccich, Icilio, 61.
Badoglio, generale Pietro, 174.
Baker, Ray Stannard, 14, *282*, *291*, *331*, *368*, *382*, *442*, *444*.
Balfour, Arthur James, 85, 135, 139, 189, 193, 195-199, 215, 216, 218, 247, 248, 250, 255, 282, 302, 303, 305, 313, 314, 321, 322, 334-336, 374, 381, *444*.
Bark, P. L., 91, 102, 111.
Barrère, Camille, 120, 121, 123, 130, 132, 140, 146, 147, 165, 167, 168, 175, *182*, 283, 313, 316, 402, 403, 412, 413.
Baruch, Bernard M., 385, 407.
Barzilai, Salvatore, 233, 239, 262, 267, 282, 322, 380, 408, 415, 435, 438, 455.
Battisti, Cesare, 61.
Belaieff, generale, 91, 112.
Belin, generale, 314, 343.
Benedetti, Giulio, *61*.
Benedetto XV, 120, 121, 123, 132, 368.
Benes, Edvard, 356, 408, 426, 459.
Benckendorff, conte A., 75, 77, 95.
Benckendorff, conte P. C., 95.
Benson, William Shepherd, ammiraglio, 400.
Berchtold, conte Leopold, 27, 28, 30, VII, 32-34, 37-40, 45-47, 61.
Bertelè, Tommaso, 314.
Berthelot, Philippe, 84, 189, 415.
Bertie of Thame, Lord, 139, 190.
Bertolini, Pietro, 313.
Biancheri, Augusto, VII, *49*.
Bikanir, maragia di, 362.
Bismarck, principe di, 349.
Bissolati, Leonida, 53, 122, 130, 133, 138, *144*, 176, 177, 180, 239.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Bliss, generale, Tasker Howard, 209, 396, 398, 399, 400,
Boldini, Giovanni, 255.
Bollati, Riccardo, 22, 23, 34, 35, 41.
Boni, Giacomo, 133.
Bonin Longare, conte Lelio, 134, 139, *182*, 291-294, 316, *447*.
Borghese, principe Livio, 129.
Borsarelli di Rifreddo, marchese Luigi, 52, 284.
Boselli, Paolo, 11, *122*, 124, 126, 127, 130-133, 175.
Bourgeois, Léon, 120, 127.
Brambilla, Giuseppe, 247, 367, 383.
Bratiano o Bratianu, Ion, 92, 97, 448, 454, 456.
Briand, Aristide, 83, 84.
Brockdorff-Rantzau, conte Ulrich, 299, 301, 302, 306, 309, 323, 343, 357, 359, 380-382, 384, 391.
Brown Scott, James, 424.
Bruschelli, 52.
Bryce, Lord James, *446*.
Buchanan, Sir George, XI, 87, 88, 91.
Bülow, principe Bernhard von, *43*, *49*.
Burian, barone Stefan, 78.
Burich, Enrico, 61.

Cadorna, generale Luigi, 12, 121, 124, 126, 129, 132, 133, *135*, 137, *144*, 146-148, 150, 154, 155, 157, 160, 162, 169, 172, 174-177, 180, *191*.
Cahen, Georges, 393.
Calthorpe, Sir Arthur, ammiraglio, 378, 450.
Cambon, Jules, 442, 456.
Cambon, Paul, 64, 74-77, 79.
Canonica, Pietro, 99.
Capello, generale Luigi, 121, 137.
Caprin, Giulio, 61.
Carlo, arciduca d'Austria, 207.
Carlo I, Imperatore d'Austria-Ungheria, 12, *70*, 127-129, 193, 194, 315, 459.
Carlo I, Re di Romania, 31, 106.
Carlotti, marchese Andrea, 64, IX, 68, 69, 72-74, 77, XI, 91, 93, 98, 101, 106, 108.
Carr, E. H., 415.
Carter, W., 407.
Castelnau, generale Edouard, de Curières de, XI, 86, 101, 102, 112, 114.
Caterina II, Zarina di Russia, 100.
Cavallero, maggiore, poi generale, Ugo, 86, 315, 343, 392.
Cavasola, G., 380.
Cavour, Camillo Benso, conte di, 337.
Cecil, Lord Robert, 339, 380, 381, 409.
Cellere, conte Vincenzo Macchi di, 260, 262, 266, 291, 293, *342*, 354-357.
Cheysson, 425.
Chinda, visconte, 408.
Chiovenda, Tito, 135.
Chotek, contessa Sofia, 19.
Churchill, Winston L. Spencer, 67, *232*, *304*, 381.
Ciaikowski, 317, 318.
Cirillo, granduca, 89.
Clemenceau, Georges, 9, *13*, 14, *181*, 189, 190, 191, 193-196, 198, 199, 200-202, 204-208, 214, 215, 218, 220 e passim, XXIII.
Clémentel, 407.
Clerk, Sir George, XI, 86, 87.
Close, 257, 267.
Colombo, Cristoforo, 170.
Colonna, Prospero, principe di Sonnino, 293.
Connaught, Arthur William Patrick Albert, duca di, 121.
Conrad von Hötzendorf, Franz, generale, *70*.
Coromilas, Lambros A., 458.
Corradini, Camillo, 125.
Corradini, Enrico, 53, 125.
Corridoni, Filippo, 53.
Costantino, Re di Grecia, 83, 147.

Crespi, Silvio, 291, 339, 342, 354, 379, 380, 382, 385, 388, 392, 406-408, 415, 426, 428, 449,
Crowe, Sir Eyre, 384.
Cunliffe, Lord, 315, 318, 343, 385, 426.
Curzon, George Nathaniel, Lord, 381.
Czernin, conte Ottokar, 10, 30, 31, 33, 139.

D'Amelio, Mariano, 385, 392, 407.
D'Annunzio, Gabriele, 53, 293, 408.
Davis, Norman H., 385, 425.
De Bon, ammiraglio, 198, 343, 353.
De Gondrecourt, generale, 149, 176.
De Martino, Giacomo, 51, 55, *122*, 291, 314, 338, 415.
Denikin, generale Anton Ivanovic, 362.
Deschanel, Paul, 84.
Diaz, generale Armando, *144*, *174*, 176, XVIII, 180, 189, 191, 193, 195, 199, 200, 201, 203-206, 209, 282, 315, 343, 460.
Di Giorgio, generale Antonino, 53, 133.
Dillon, Dr., 72.
Doumergue, Gaston, XI, 83, 86-88, 90, 92, 94-99, 103, 106-109, 114, 116.
Dubost, Antonin, 84.
Dulles, A. W., 385.
Dumaine, A. 38.
Dutasta, P. *297*, 299, 301, 302, 455-457, 460.
Duval, generale, 343.

Edoardo VII, Re d'Inghilterra, 27.
Edoardo, principe di Galles, 136.
Emanuele Filiberto, duca d'Aosta, 137, 143, 176, 188, II, 209.
Enrico III, Re di Francia, 235.
Enrico, duca di Guisa, 235.
Erskine, E. W. F., 134.
Evans, capitano, 85.

Falbo, Italo, 52.
Falk, O. T., 426.
Fasciotti, barone Carlo, 30, 31.
Fauro, Ruggero, 61.
Federzoni, Luigi, 53, 60.
Ferraris, Maggiorino, 380.
Fieravanti, Aristotele, 105.
Flotow, Johannes von, 29, 30, 46, 50, *51*.
Foch, generale poi Maresciallo Ferdinand, 10, 119, 137, 143, 145, 146, 149, 151, 152, 156, 160, 165, 166, 169, 171, 172, 174, 175, *178*, 180, 181, 187, 195, 200, 206, 209, 299, 307, 308, 311, 314, 316, 317, 347, 381, 397, 399, 402, 452, 458.
Forgàch, conte Giovanni, 27-29.
VII, 36, 38, 40, 42, 43, *45*, 53, 54.
Francesco I, Re di Francia, 170, 458.
Francesco Ferdinando, arciduca d'Austria, 19, 30, 32-34, *46*, 48.
Francesco Giuseppe I, Imperatore d'Austria, 25-27, 30, 34, *43*.
Franchet d'Espérey, generale Louis, 9, 206, 209.
Franklin-Bouillon, Henry, 140, 146, 148, 150, 152, 153, 156, 157, 162-170, 172, 175, 177.
Frazier, A. H., 189, 207, 356, 383, 384, 401, *442*, *447*.
Freedericks, conte V. B., XI, 95.
Fromageot, H., 381, 424, 456.

Galante, prof. Andrea, 86, 87.
Galitzin, principe Nicola Dmitrievic, 85.
Gallavresi, Giuseppe, 3[illegible].
Garbasso, Carlo, VII, 3[illegible].
Garroni, marchese Camillo, 44.
Gasparri, cardinale Pietro, 129, 132.
Geddes, Sir Eric, 1[illegible], 200.
Giardino, generale Gaetano, 132, *144*, *174*, 18[illegible].
Gigante, Riccardo, 61.
Giolitti, Giovanni, 21, *43*, 51, 55, 1[illegible], 131, 139.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

Giorgio V, Re d'Inghilterra, 121, 126, 129, 136.
Giuseppe d'Absburgo, arciduca, *10*.
Gorki, Maksim, 93.
Grassi, ammiraglio M., 198, 343, 392, 435, 453.
Grey, Sir Edward, 67-72, 74-79, 376.
Groves, generale P.R.C., 343.
Grünwald, A. A., 95.
Guglielmo II, Imperatore di Germania, 30, 32-34, 42, *50*, 99, 315, 339.
Guicciardini, conte Francesco, 313.
Guicciardini, Francesco, lo storico, 15.
Gurko, generale V. I., 92, 97, 102, 112, 115.

Haig, Douglas, Maresciallo, 146.
Haller, generale Giuseppe, 452.
Hallier, generale, *297*.
Hankey, Sir Maurice, 13-15, 119, 140, 147, 162, 174, 175, 177, *178*, 182, 187, 189, 207, 214, 221, 239, 247, 255, 256, 282, 288, 294, 299, 302, *304*, 306, 315, 317, 318, 320, 325, 329, 333, XXIII, 338-340, 341, 343, 358, 359, 368, 369, 378, 382, 383, 407, 410, 416, 424, 425, 433, 434, 442, 444, *445*, *446*, 455.
Hanotaux, Gabriel, 438.
Headlam-Morley, J. W., 384, 415.
Helbronner, colonnello, 119, 140.
Herbillon, colonnello, *182*.
Hervé, Gustave, 309.
Hindenburg, Paul von, Maresciallo, 200.
Hodnig, Armando, 61.
Hohenlohe, principe Konrad, 44.
Hohenzollern, famiglia, *50*.
Hoover, Herbert Clark, 380.
Hope, ammiraglio Sir George Price Webley, 343, 353.
Host-Venturi, Giovanni, 61.
House, colonnello Edward Mandell, 165, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 195, 196, 198, 200, 201, 202, 204, 205, 206, 207, 208, 215, 217, 247, 258, 332, 337, *341*, *342*, 354, 356, 357, 359, 365, 366, 383, 384, 401, *409*, 413, 417, 430, 432-435, *438*, *442*, *445-447*, 449, *457*.
Hoyos, conte Alexander, VII.
Hudson, M. O., 415.
Hurst, C. J. B., 424, 439.
Hymans, Paul, 200, 207, 408, 437, 448.

Imperiali, marchese Guglielmo, 64-68, IX, 70-79, 136, 139, 259, 262, 263, 276, 277, 291, 293, 294, 313, 338, 364, 406.

Jagow, Gottlieb von, 22, 23, 24, *33*, 35, 41.
Johnson, maggiore D. W., 356, 448.
Jouasset, 385.
Jung, Guido, 426.

Kammerer, Frédéric Albert, XI, 86, 415.
Károlyi, conte Mihály, 9.
Kelley, vescovo di Chicago, 367, 368.
Kerenski, Alexander Fiodorovic, 84, 165-167.
Kerr, Philip, 260-263, 265, 266, 276, 282, 338, 343, 380, 381.
Keynes, J. M., 392, 426.
Kitchener, Horatio Herbert, Lord, 86.
Klein, 297.
Klotz, Louis Lucien, 385, 387-389.
Kolciak, ammiraglio Alexander, 318, 381, 409.
Korff, barone P. P., 95.
Kramarz, Karel, 444, 451, 454.
Kudascheff, principe Nic., 38.

Labriola, Arturo, 130.
Lacombe, comandante, 343.
Lammasch, Heinrich, 317.

Lamont, T. W., 385, 388, 407, 415, 425, 426.
Lansing, Robert, 124, 313, 314, 317, 321, 322.
Layton, W. T., 358.
Law, A. Bonar, 83.
Lenin, Vladimir Ilic Ulianoff, 381.
Llewellyn Smith, Sir Hubert, 407.
Lloyd George, David, 12, *13*, 14, 83, *94*, 99, 114, 115, 119, 126, *127*, 128, 139-144, 146-151, 154-171, 173-175, 177, *178*, 179, 180, 182, 183, 189, *190*, 191-194, 197, 198, 200, 202, 208, 213-215, 217, 218, 220 e passim, XXIII.
Lochridge, generale, P. D., 343.
Loti, Pierre, 120.
Loucheur, Louis, 332, 358, 384, 385, 392, 425, 427, 428.
Löwenthal, H., 45.
Lucciolli, L., 407.
Ludendorff, generale Erich, *10*.
Luzzatti, Luigi, 380.
Lyon-Caen C., 425.

Macchio, barone Karl von, VII, 37, 39, 40, 43, 48, *49*, 50.
MacCormick, Vance, 385.
Magrini, tenente, 86.
Mandel, 299.
Mantoux, professore, 13, 14, 189, 195, 214, 221, 239, 247, 294, 296, 297, 302, 328, XXIII, 339.
Marconi, Guglielmo, 120, 401.
Marcora, Giuseppe, 51.
Marcuzzi, Emilio, 61.
Margherita, Regina d'Italia, *49*.
Maria Teresa, Imperatrice d'Austria, 431.
Marsengo, colonnello M., 101.
Matzui, K., 200.
Mayendorff, 95.
Mazarino, cardinale Giulio, 337.
Medici, Maria de', 337.
Merey, K. von, 29, VII, 37, 43-47, 48, *49*, 51, 54.
« Mermeix », 14, 187.
Miliucoff, Pavel, 84.
Miller, David Hunter, 260, 261, *337*, 341, 354, 355, 357, 366, 369, 413, 415, 417.
Milner, Lord, XI, 83, 84, 86-88, 92, 94, 96, 97, 99, 102, 103-108, 109, 113, 114, 295, 354.
Modigliani, Emanuele, 131.
Montagu, Edwin Samuel, 362.
Montenuovo, principe di, 26.
Monti, barone, 132.
Mussolini, Benito, 13, 53, 61, 131, *134*, XV, XVI, 219.

Nagaoka, H., 424.
Nani Mocenigo, conte G. B., 93.
Nansen, Fridtjof, 381.
Napoleone I, 104, 143, 318.
Naratoff, 107.
Nicola I, Re del Montenegro, 30, 296.
Nicola II, Zar di Russia, 26, XI, 83, 87, 88, 93-95, 98-101, 105, *108*, 115, *233*.
Nicola Michailovic, granduca, 96.
Nicola Nicolaievic, granduca, generalissimo, 96.
Nikitsch-Boulles P., *32*.
Nitti, Francesco Saverio, 130-132, 135, *181*, 188, *364*.
Nivelle, generale, Robert Georges, 114, 115.
Noques P. B., 446.
Nostiz, generale, 89, 90.

Orlando, Vittorio Emanuele, 11, 12, 14, *62*, *68*, 119, 125, 126, 131, 132, 134, 135, *137*, 139, 142, 144-149, VI, 151, 153, 156, 159, 161-169, 171, 174, 175, 177, 181, *182*, 187, 188, 191, 193-196, 199, 200, 203-208, 213-220 e passim, XXIII.
Ossoinack, Andrea, 62.

Paderewski, Ignacy Jan, 451.
Page, Thomas N., 136.
Painlevé, Paul, 139, 140, 143, 148, 159-161, 163, 167, 169, 170, 171, 174, 175, 177, *178*, 182.
Paléologue, Maurice, 91, XI, 108.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

Pallavicini, marchese, J., 31.
Palmer, B. W., 407.
Pantaleoni, Maffeo, 53.
Paolucci, tenente medico Raffaele, 201.
Pasic, Nicola, 444, 453, 459.
Paulucci, de' Calboli, conte Raniero, 135.
Payne, C. B., 407.
Peel, Sidney, 426.
Piacentini, generale Settimo, 206.
Piccio, ten. colonnello, Pier Ruggero, 392.
Pichon, Stephen, 9, 23, 189, 194, 206, 247, 253, 255, 283, 291, 292, 294, 312, 313, 322, 337, 355, 374, 455.
Picot, meglio: Georges-Picot, François, 86.
Pokrowski, XI, 91, 96, 99, 100, 103, 106, 107, *108*, 114, 115.
Poincaré, Raymond, XII, 120-123, 126, 127, 450.
Poitiers, Diane de, 458.
Polzer-Hoditz A., *70*.
Porro, generale Carlo, 146, 148-154, 156-162, 175.
Portier, capitano A., 441.
Potemkin, principe, Grigor Alexandrovic, 100.
Prezzolini, Giuseppe, 61.
Protopopoff, Alexander, 97, 101.

Radcliffe, colonnello Delmé, 401, *444*.
Rasputin, Grigor, 92, 105.
Rastrelli, 105.
Renner, Karl, 456, 459, 460.
Rhodes, Cecil, 85.
Ribot, Alexandre, 83, 103, 123, 127, 128, 175.
Ricci Busatti, Arturo, 424, 438, 454.
Richelieu, cardinale Armand Jean Duplessis de, 337.
Riddell, George, Sir, 329, 333.
Riepin Ilia, 96.
Robertson, generale Sir William, 129, 135, 136, 143, 145, 146, 149-152, 154, 157, 158, 173, 174, *178*, 181.
Robilant, conte, generale Mario di, XIX, 205, 209.
Rodd, Sir Rennell, *50*, 71, 74, 139, *371*, *372*.
Roosevelt, Theodor, *94*.
Rossetti, capitano Raffaele, 201.
Rubens, P. P., 408.
Ruffini, Francesco, 327.
Ruggeri Laderchi, generale, XI, 86, 88, 108, 115.
Ruspoli, comandante Fabrizio, 201, 343, 450.

Sackville-West, generale Sir Charles John, 343, 346-348.
Salandra, Antonio, 10, 15, 42, 48, 50-55, 59-61, 63, 71, 72, 74, 78, 239, 267, 294, 322, 380, 383, 406.
Salvago Raggi, marchese Giuseppe, 9, 86, 119, X, 120, 124, 139, 239, 282, 294, 322, 380, 383, 406.
San Giuliano, marchese Antonino di, 20, *22*, 27, 30, VII, 33, 36, 37, 44-48, 50-54, 56, 60, 61, 93.
Sarrail, generale, Maurice Paul Emmanuel, 83, 97, 113, 174.
Sazonoff, Sergio Dmitrievic, 64, 67, 68, 71-77, 93, *94*, 95, 102, 103, 107, 113, 114.
Scebeko, N., 38, 39.
Scialoja, Vittorio, 62, XI, 83, 85-87, 89, 92, 94, 96-102, 106-109, 112, 113.
Scordia, Giuseppe Lanza, principe di, 365, 453.
Scott, Robert Falcon, capitano, 85.
Sergent, 425.
Sergio, granduca, 98.
Serruys, 407.
Seymour, Charles, 188, *337*, *341*, *356*, *357*, *409*, *438*, *442*, *444*, *446*, *457*.
Sforza, conte Carlo, 48.
Shelley, Percy Bysshe, 85.

Simon, Henry, 295, 302, 303, 354.
Sinha, Lord, 362.
Siepmann, H. A., 426.
Sisto, principe di Borbone-Parma, 12, *70*, 127-129.
Skobeleff, Michail Dmitrievic, 84.
Slataper, Scipio, 61.
Smith, J., 425.
Smuts, generale Jan Christiaan, 140, 144, 145, 149, 164, 165, 167, 177, *178*, 380, 392.
Solari, marchese, 453.
Solaro del Borgo, conte Vittorio, 121, *122*.
Solmi, Arrigo, *53*.
Sonnino, barone Sidney, 10-12, 14, *43*, III, *49*, *53*, 54, 55, 59-61, 64-66, *68*, 70-78, 86, 93, 111, 119, 120, *122*, 125-127, 129-137, 139, 140, 144, 145, 147-149, 151-155, 157, IV, 161, 162, 164, 166-170, 172-175, 177, 181, *182*, XIX, 188-192, 194, 195, 197-199, 201, 202, 206, V, 213, 217-219, 221 e passim.
Steed, Henry Wickham, 313, *364*, 369.
Strachey, C., 302.
Stresemann, dott. Gustav, 12, *447*.
Sumner, Lord, 385, 426.
Sutton, E. W., 385, 426.
Sykes, Sir Mark, 86.

Tamaro, Attilio, 61.
Tardieu, André, 217, 312, 313, 334, 335, 384, 392, *409*, 415, 428, 430, 434, *445*, 449, 457.
Thaon di Revel, ammiraglio, 328, 343, 353, 435, 449, 450, 453.
Tirpitz, ammiraglio Alfred Friedrich von, 32, *33*, *35*.
Tittoni, Tommaso, 60, 64, VIII, 67, *127*, 294.
Tolomei, Ettore, 56.
Tommaseo, Nicolò, 61.
Toni, colonnello, 392.
Torre, Andrea, 51, 53.
Torretta, Pietro, marchese della, 103.
Trepoff Alexander Fiodorovic, 85.
Trumbic, Ante, 214, 215, 224, 356, 382, 453, 454.
Tschirschky, H. L., von, 34.

Vannutelli Rey, conte Luigi, 314, 392, 440, 441.
Venizelos, Eleutherios, 30, 195, 197, 204, *331*, 369, 370, 373, 376-378, 380, 381, 408, 454.
Vesnic, Milenko, XIX, 195-199, 201, 203, 204, 214, 215, 453.
Vigliani, Giacomo, 126.
Villa Urrutia, marchese di, *137*, *138*.
Vittorio Emanuele III, Re d'Italia, 11, *25*, 26, 32, *33*, 48, 56, XII, 119, 120, 121, *122*, 123, 126-129, 133, *144*, 148, 159, I, 174, 176-181, XVIII, 195, 196, 262, 368.
Viviani, René, 84.
Voltaire, François Marie, 87.

Weber, generale Victor von Webenau, 193.
Wemyss, ammiraglio Rosslyn Erskine, 198.
Weygand, generale Maxime, 149, 200, 316, 317.
Wied, Wilhelm, principe di, 28, 45.
Wilson, generale poi Maresciallo, Henry, XI, 86, 88, 149, 151, 160, 169, 170, 172, 174, *178*, 180, 181, 291, *331*, 343, *382*, *384*.
Wilson, Thomas Woodrow, 12-15, 62, 88, 165, 188, 189, 191, 194, 200-203, 208, 209, 213-220 e passim, XXI, XXII.
Witte, conte Sergio Julievic, 93.
Wolkonski, principe P., 89.

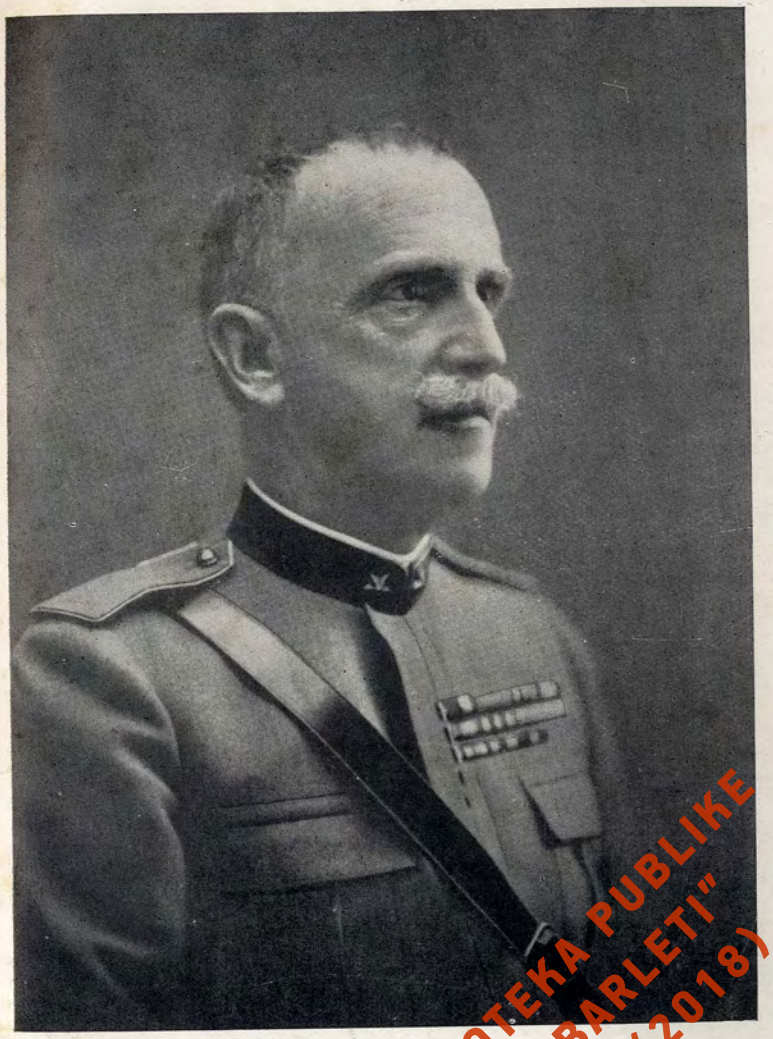
Yusuf, Alí, 36.

Zita di Borbone-Parma, Imperatrice d'Austria-Ungheria, 127.
Zoglav, Ivan, 459.
Zuccari, generale, 15.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

ILLUSTRAZIONI

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



1. Sua Maestà Vittorio Emanuele III

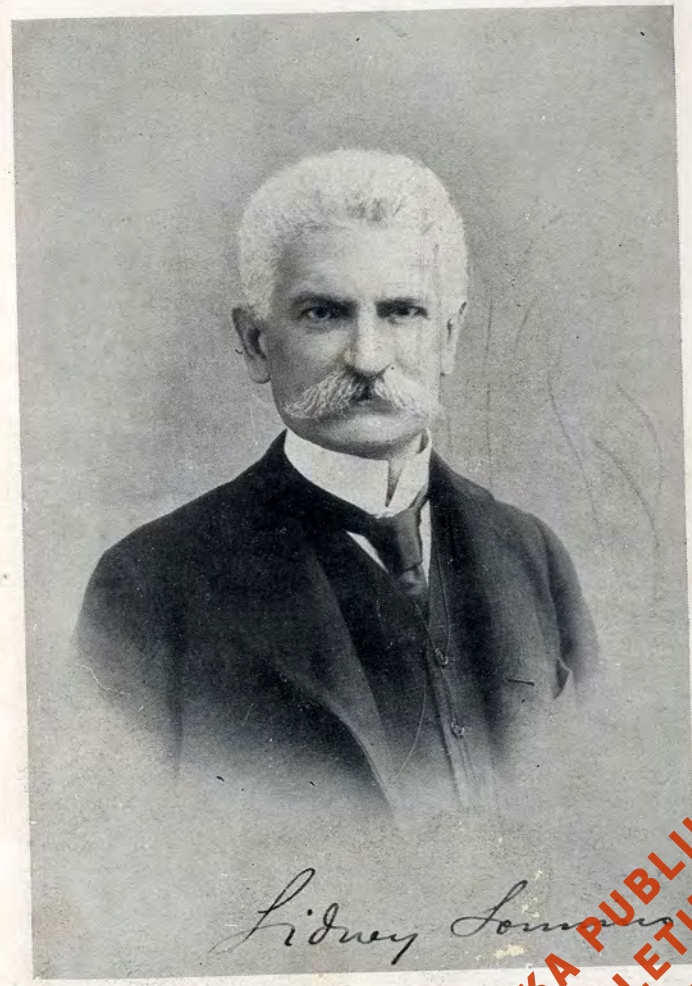
Fot. F. von Rie

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



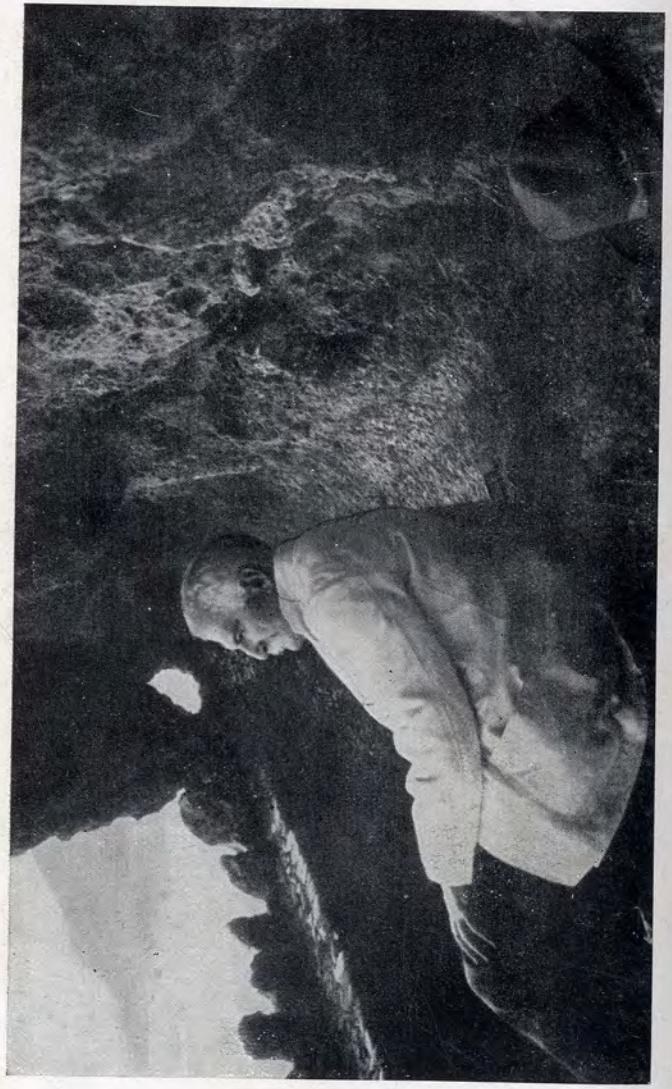
II. S. A. R. Emanuele Filiberto duca d'Aosta

(Vedi pag. 137, 143, 209)



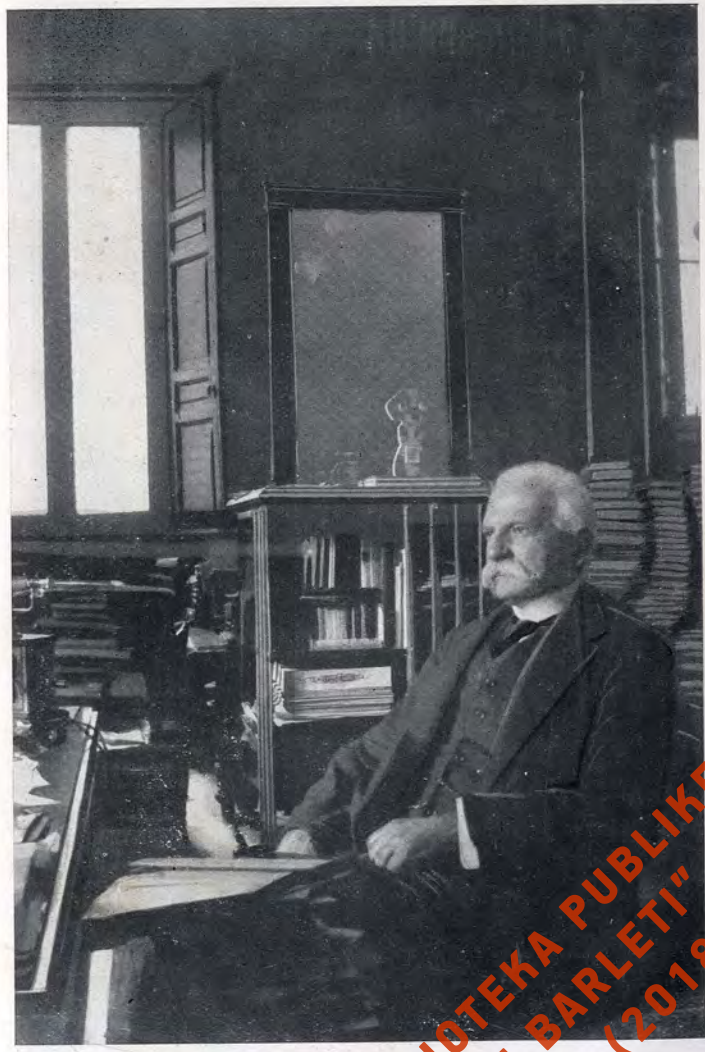
III. Sidney Sonnino

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



IV. Sonnino al « Romito »

(Vedi pag. 139)



V. Sonnino dopo l'armistizio con l'Austria-Ungheria.
(Roma, 6 novembre 1918)

(Vedi pag. 210)

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



VI. VITTORIO EMANUELE ORLANDO

(fot. H. Nannes, Parigi)



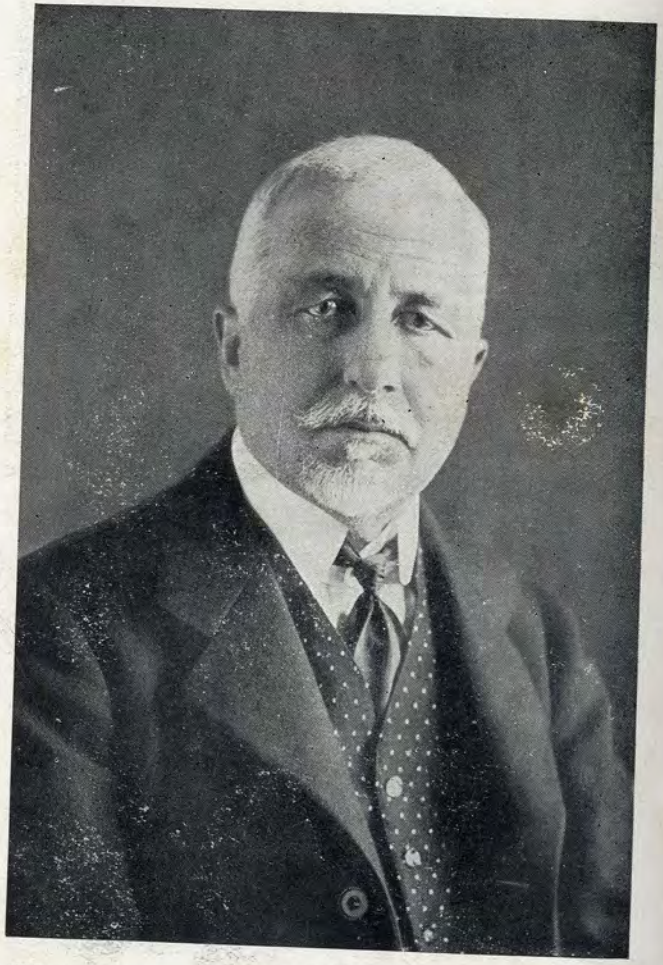
Da sinistra a destra: MACCHIO, CONTESSA BERCHTOLD, FORGÀCH, AVARNA, BIANCHERI, BERCHTOLD.



Da sinistra a destra: GARBASSO, SAN GIULIANO, CONTESSA BERCHTOLD, MEREY, HOYOS, AVARNA, MACCHIO, BIANCHERI.

(Vedi pag. 30)

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



VIII. TOMMASO TITTONI

(Vedi pag. 60)



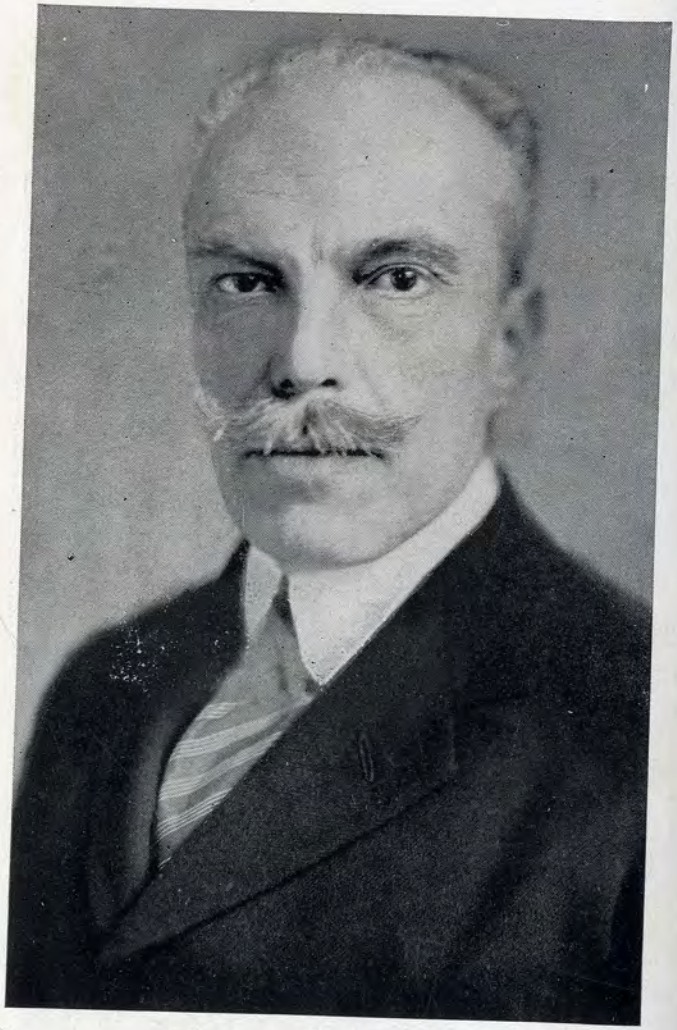
MARCHESE CARLOTTI

(Vedi pag. 64)



IX. MARCHESE IMPERIALI

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



x. Marchese Salvago Raggi

(fot. Harris e Ewing, Washington)

(Vedi pag. 9, 86, 120 etc.)



xi. *Seduti* (da sinistra a destra): Scialoja, Milner, Paléologue, Buchanan, Lo Zar, Carlotti, Doumergue, Castelnau, Ruggeri Laderchi.

In piedi, il secondo da sinistra: Pokrowski; dietro a Scialoja: Kammerer, Clerk, Aldrovandi; fra lo Zar e Carlotti: H. Wilson; l'ultimo in primo piano a destra: Freedericks.

A Zarskoie Selò (31 gennaio 1917).

(Vedi pag. 95)

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



XII. Sua Maestà il Re e il presidente Poincaré a Purgessimo (14 agosto 1917)

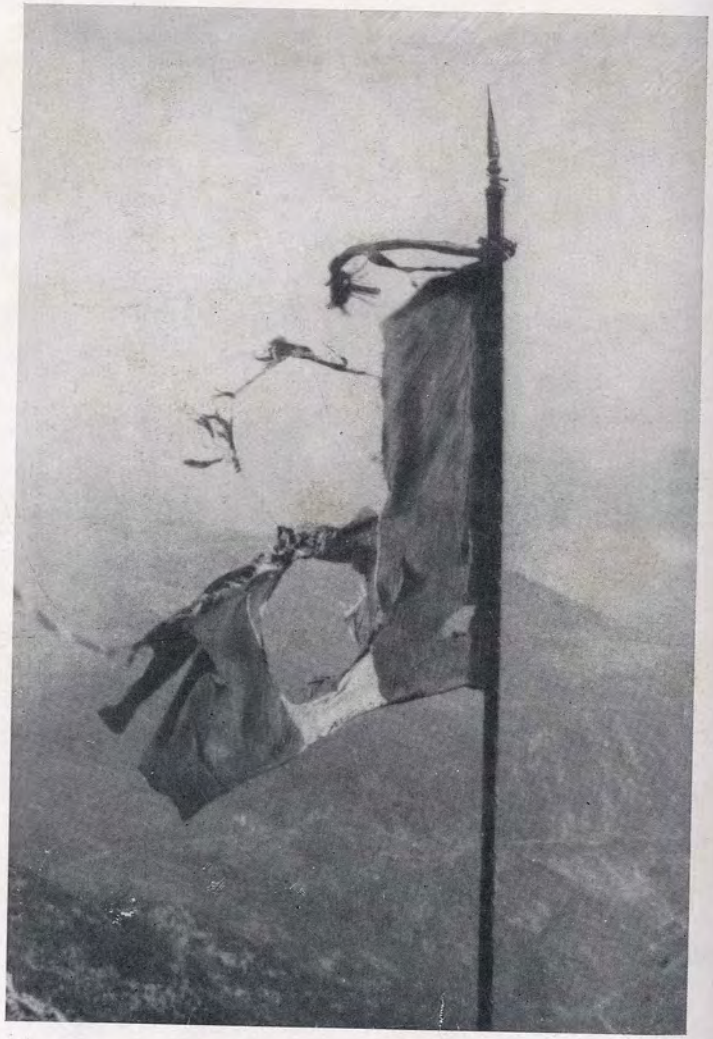
(Vedi pag. 121)



XIII. Attacco di fanteria italiana (Anhovo, 19 agosto 1917)

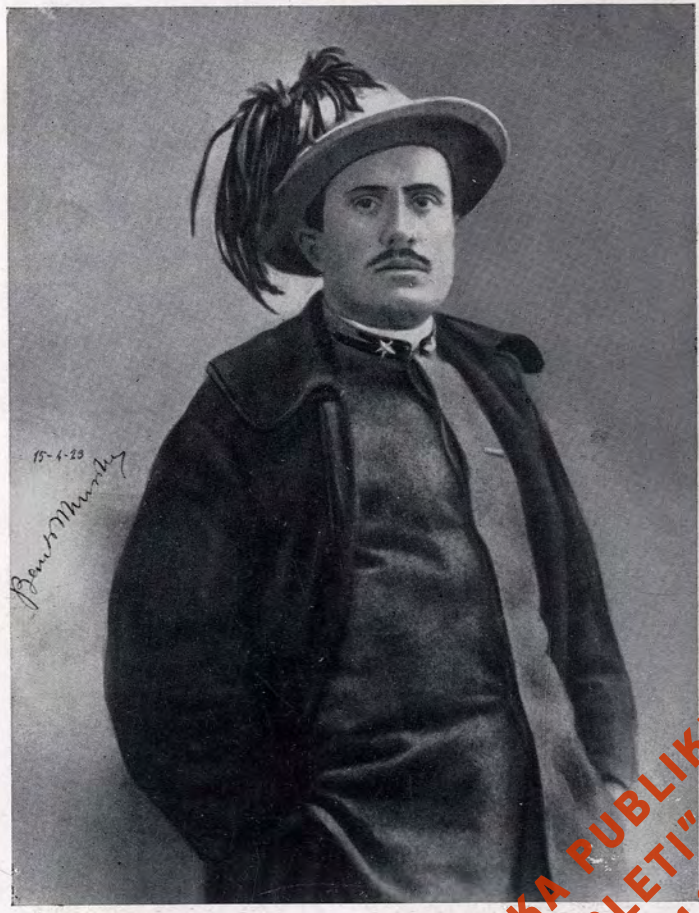
(Vedi pag. 123)

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



XIV. La bandiera italiana sul Monte Santo
(24 agosto 1917)
(fot. Sez. Cinematografica del R. Esercito)

(Vedi pag. 124)



XV. Mussolini volontario di guerra

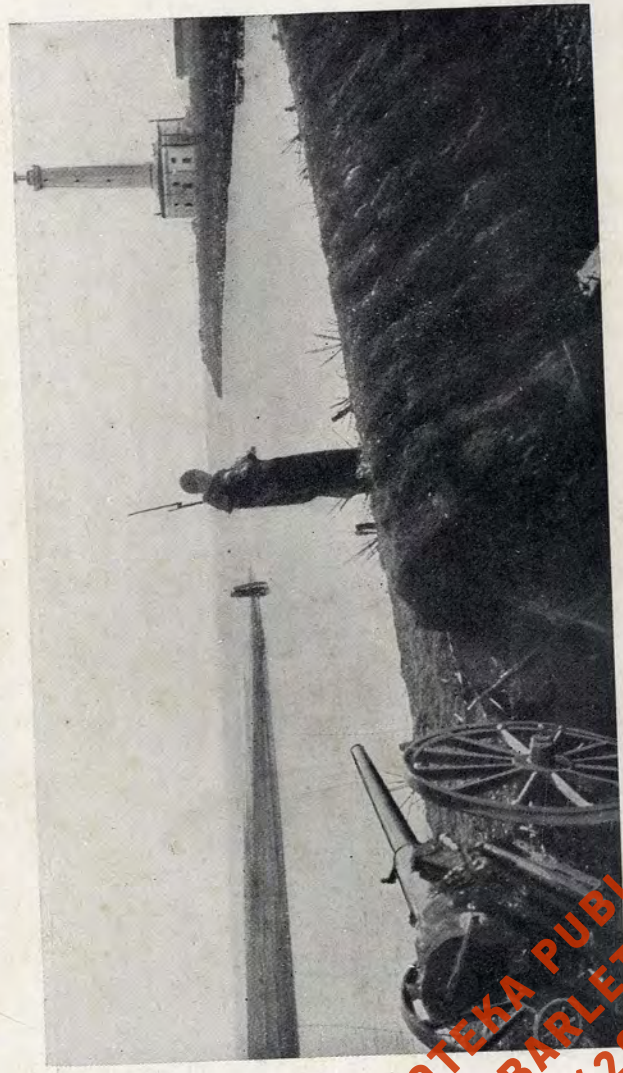
(Vedi pag. 131)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



XVI. MUSSOLINI
convalescente per le ferite riportate al fronte
(fot. Ballerini e Fratini, Firenze)

(Vedi pag. 131)



XVII. IL PIAVE

(Vedi pag. 145)

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



XVIII. SUA MAESTÀ IL RE E IL GENERALE DIAZ

(Vedi pag. 188)



XIX. ROBILANT, VENNINO ORLANDO, VESNIC (l'ultimo accanto al camino)
COLLAZIONE DELLE CONDIZIONI D'ARMISTIZIO CON L'AUSTRIA-UNGHERIA
(Versailles, Trianon Palace, 31 ottobre 1918)
(fot. Section photographique de l'Armée, Parigi)

(Vedi pag. 196)

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



XX. GLI AUSTRO-UNGHERESI A VILLA GIUSTI
(3 novembre 1918)

(Vedi pag. 208)



XXI. IL PRESIDENTE WILSON IN EUROPA

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



XXII. « I Quattro »
Accordi palesi! *(Open covenants)*
(Da « Life »)

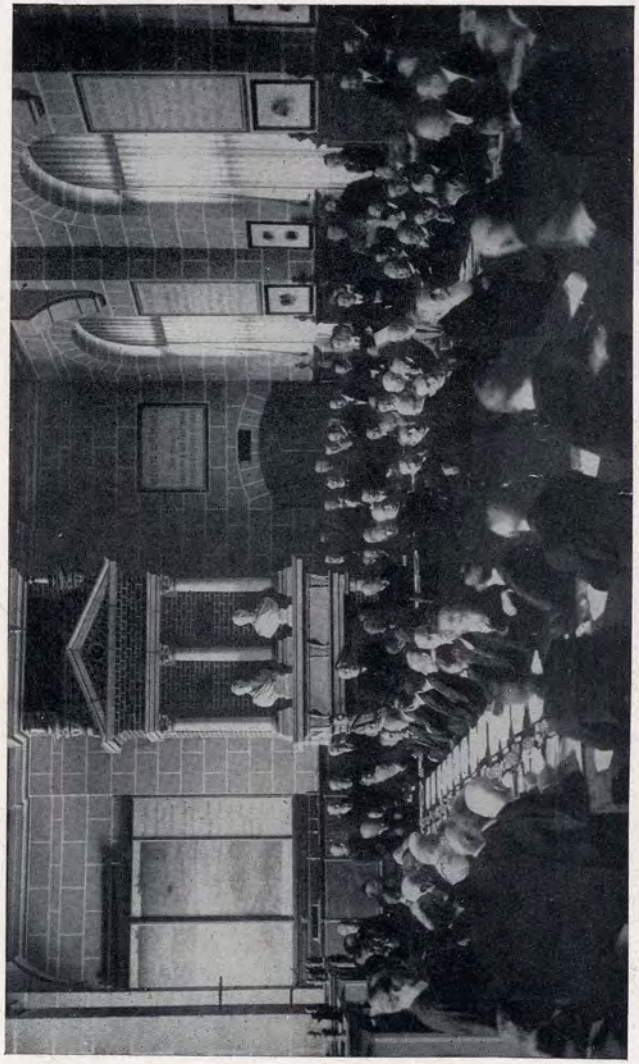
(Vedi pag. 15)



XXIII. *In piedi:* Aldrovandi, Hankey, Mantoux
Seduti: Orlando, Lloyd George, Clemenceau, Wilson
« I Quattro » coi segretari.
(Parigi, giugno 1919)

(Vedi pag. 14)

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



XXIV. Rimessa delle condizioni di pace all'Austria (St.-Germain-en-Laye, 2 giugno 1919).

(Vedi pag. 459)



XXV. Il cippo al Brennero

(fot. L. Fränzl, Bolzano)

(Vedi pag. 460)

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Extrait des actes signés à Londres le 26 Avril 1915

Mémorandum

Réservatissimo

art. 1 – Une convention militaire sera immédiatement conclue entre les états-majors généraux de la France, de la Grande Bretagne, de l'Italie et de la Russie; cette convention fixera le minimum des forces militaires que la Russie devra employer contre l'Autriche-Hongrie afin d'empêcher cette Puissance de concentrer tous ses efforts contre l'Italie, dans le cas où la Russie désirerait de porter son principal effort contre l'Allemagne.

La convention militaire réglera la question des armistices, qui relève exclusivement du commandement en chef des armées.

art. 2 – De son côté, l'Italie s'engage à employer la totalité de ses ressources à poursuivre la guerre en commun avec la France, la Grande-Bretagne et la Russie contre tous leurs ennemis.

Art. 3. – Les flottes de la France et de la Grande-Bretagne donneront leur concours actif et permanent à l'Italie jusqu'à la destruction de la flotte austro-hongroise ou jusqu'à la conclusion de la paix.

Une convention navale sera immédiatement conclue à cet effet entre la France, la Grande-Bretagne et l'Italie.

Art. 4 – Dans le traité de paix, l'Italie obtiendra le Trentin, le Tyrol cisalpin avec sa frontière géographique et naturelle (la frontière du Brenner), ainsi que Trieste, les comtés de Gorizia et de

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

XXVI. La prima parte del Trattato di Londra, autografa di Sonnino. La prima linea e la data 26 Aprile 1915 sono di mano di Salandra.

(*fot. Vasari, Roma*)

(Vedi pag. 65)

ARTICLE 16.

Le présent arrangement sera tenu secret. L'adhésion de l'Italie à la déclaration du 5 septembre, 1914, sera seule rendue publique aussitôt après la déclaration de guerre par ou contre l'Italie.

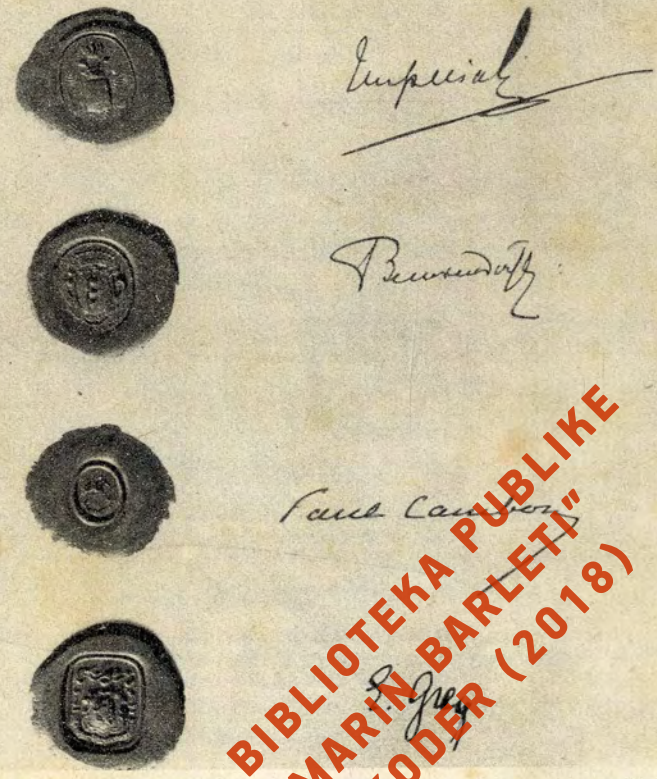
Après avoir pris acte du mémorandum ci-dessus, les représentants de la France, de la Grande-Bretagne et de la Russie, dûment autorisés à cet effet, ont conclu avec le représentant de l'Italie, également autorisé par son Gouvernement, l'accord suivant :

La France, la Grande-Bretagne et la Russie donnent leur plein assentiment au mémorandum présenté par le Gouvernement italien.

Se référant aux articles 1, 2 et 3 du mémorandum, qui prévoient la coopération militaire et navale des quatre Puissances, l'Italie déclare qu'elle entrera en campagne le plus tôt possible et dans un délai qui ne pourra excéder un mois à partir de la signature des présentes.

En foi de quoi les soussignés ont signé le présent accord et y ont apposé leurs cachets.

Fait à Londres, en quadruple original, le 26 avril, 1915.

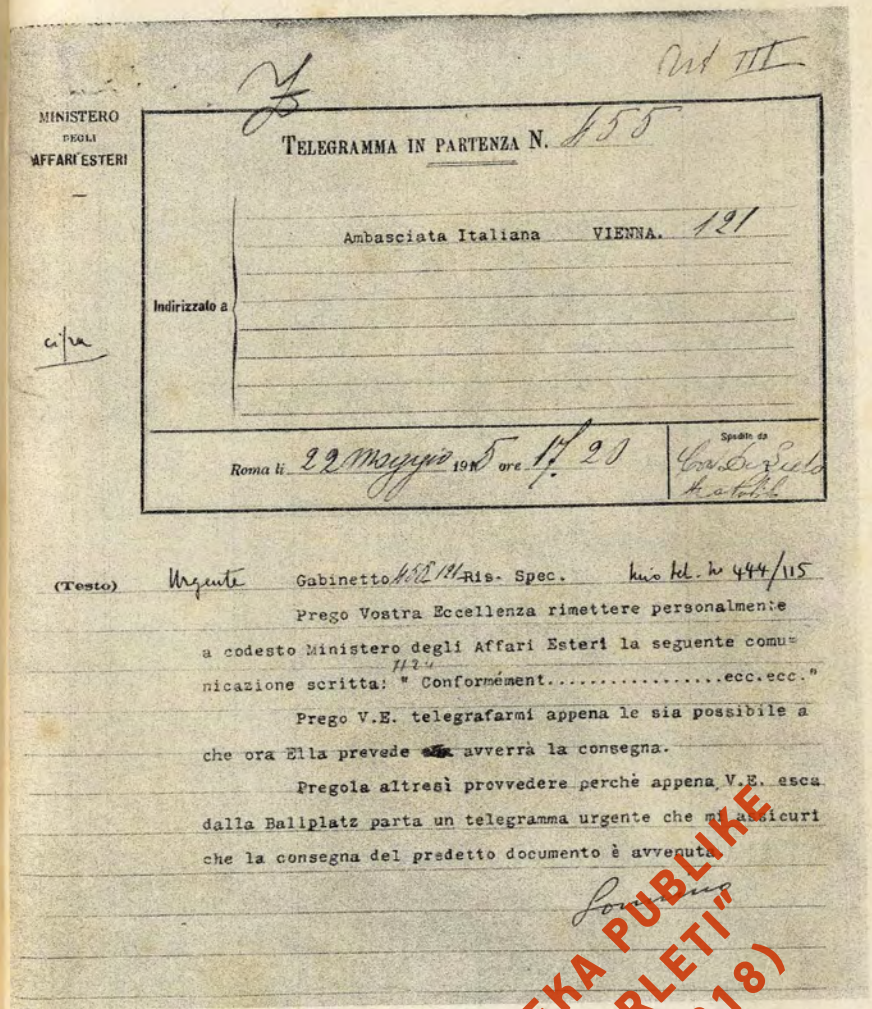


XXVII. L'ultima pagina del Trattato di Londra con le firme e i suggelli di Imperiali, Benckendorff, Cambon e Grey.

(*fot. Vasari, Roma*)

(Vedi pag. 79)

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Cifra

TELEGRAMMA IN PARTENZA N. 455

Indirizzato a: Ambasciata Italiana VIENNA. 121

Roma li 22 Maggio 1915 ore 17.20

Spedito da Cav. Serafini Natale

(Testo) Urgente Gabinetto 122/1 Ris. Spec. Mio tel. n 444/115

Prego Vostra Eccellenza rimettere personalmente a codesto Ministero degli Affari Esteri la seguente comunicazione scritta: " Conformément.....ecc.ecc."

Prego V.E. telegrafarmi appena le sia possibile a che ora Ella prevede avverrà la consegna.

Pregola altresì provvedere perchè appena V.E. esca dalla Ballplatz parta un telegramma urgente che mi assicuri che la consegna del predetto documento è avvenuta.

Sonnino

XXVIII. Il telegramma con cui Sonnino dà istruzioni all'Avarna di presentare al Governo austro-ungarico la dichiarazione di guerra in nome di S. M. il Re d'Italia.
La dichiarazione, in francese, era in un foglio a parte, allegato al documento.

(fot. Vasari, Roma)

(Vedi pag. 56)

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Ho risposto al signor Ribot e successivamente al Signor Lloyd George , che intervenne alla riunione ristrettissima di soli Ministri senza segretari , che garantivo assolutamente che nessuna trattativa fra Italia ed Austria-Ungheria era stata mai iniziata tra il Governo o il Sovrano d'Italia e l'Austria-Ungheria , e che quindi la suddetta affermazione in tal senso doveva ritenersi completamente falsa .

Il Signor Ribot mi domandava se iniziative di questo genere non fossero potute partire dalle autorità militari italiane , al che io risposi negando , ed osservando che ciò sarebbe stato anche contrario a tutta la nostra tattica militare che piuttosto che verso il Trentino era stata sempre diretta verso l'Isonzo .

Feci inoltre osservare che il fatto che l'Austria si faceva forte di appoggiare presso la Germania , anche dopo avvenuta la pace , richieste francesi circa la Alsazia Lorena, ~~lasciava supporre~~ dimostrava che la mossa fosse ~~d'origine germanica e per lo meno~~ fatta d'accordo con la Germania , poichè non era supponibile che l'Imperatore Carlo potesse sperare di conservare qualche influenza presso un alleato che avrebbe abbandonato tradito.

In un colloquio avuto il 3 Agosto con Sua Maestà Re Giorgio egli mi ha detto che il Principe Sisto aveva ~~asserito~~ riferito che messi di Sua Maestà il Re d'Italia e del Generale Cadorna si erano recati in Svizzera per trattare la questione della pace con l'Austria-Ungheria e Re Giorgio mi dichiarava di non aver saputo nulla di detto se Re Vittorio avesse preso parte a tutto ciò.

XXIX. Un brano del pro-memoria di Sonnino circa l'asserita richiesta di pace da parte dell'Italia.

(Vedi pag. 128)

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

[This Document is the Property of His Britannic Majesty's Government.]

Printed for the War Cabinet. November 1917.

SECRET.

I.C.-32.

PROCÈS-VERBAL OF A CONFERENCE HELD AT THE ITALIAN HEADQUARTERS AT PESCHIERA ON THURSDAY MORNING, NOVEMBER 8, 1917, WHICH WAS ATTENDED BY HIS MAJESTY THE KING OF ITALY AND THE FOLLOWING MEMBERS OF THE BRITISH, FRENCH, AND ITALIAN GOVERNMENTS:—

England.	*France.*	*Italy.*
The Right Hon. D. LLOYD GEORGE, M.P., Prime Minister.	M. PAINLEVÉ, President of the Council.	Signor ORLANDO, President of the Council.
Lieutenant-General the Right Hon. J. C. SMUTS, K.C.	M. FRANKLIN BOUILLON, Minister of State and Member of the War Committee.	Baron SONNINO, Minister for Foreign Affairs.
		Signor BISOLLATI.

THE KING OF ITALY, at the outset, expressed his great regret that the advice of Mr. Lloyd George had not been followed and that the Allies had not made use of the Italian campaign to crush Austrian resistance. He had fully shared the view of Mr. Lloyd George, and regretted deeply that, whereas a few months ago Austria was on the point of breaking down, she had had the opportunity, with German assistance, of turning the tables on Italy.

MR. LLOYD GEORGE regretted that His Majesty was not present at the Rome Conference, where he had strongly urged his views in favour of a combined move on the Italian front.

THE KING OF ITALY agreed with Mr. Lloyd George's remarks, and added that he did not always have the opportunity of having his own views carried out. The King then went on to give an account from his personal observation of the breakdown of the Italian army under the combined Austro-German attack. The main causes of the Italian failure he attributed to—

(*a.*) A very thick fog which prevailed on the day of the attack on the northern flank of the Italian army, and which made the use of the artillery impossible.

(*b.*) The absence of highly trained professional officers who could properly manœuvre the Army when the retreat commenced.

He said that the Italian army had lost approximately 30,000 officers during the war, and that the younger officers had not been properly trained and could not handle their men under the difficult conditions which arose with the retreat. The men again were also insufficiently trained, and were really only fit to hold trenches and to make a simple advance. They had not been sufficiently instructed in manœuvre for purposes

(Vedi pag. 178)

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

REMARQUES du Gouvernement Italien au point IX
du message du Président Wilson en date 8 janvier 1915

=====

IX - A readjustment ot the frontiers of Italy should be effested along clearly recognizable lines of nationality .

=====

Le Gouvernement Italien estime que le ~~Il ne pourrait pas s'agir d'un simple~~ "readjustment" ~~ou rectification~~ des frontières ; mais il s'agit d'obtenir la libération des provinces de nationalité italienne , et en même temps d'établir une fuontière entre l'Italie et l'Autriche-Hongrie , ou les autres Etats avoisinants qui on fait jusqu'à présent partie de l'Autriche-Hongrie , qui présentent les conditions nécessaires de sûreté militaire suffisantes à assurer l'indépendance et le maintien de la paix en tenant compte des raisons géographiques et historiques , et en appliquant les mêmes principes affirmés dans les nouvelles délimitations conséquentes à la guerre actuelle .

Ces considérations ont été reconnues par le Président Wilson dans des manifestations successives au message du 8 janvier .

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

XXXI. La minuta di Sonnino per la riserva dell'Italia al punto IX di Wilson.

N. B. Nella seconda linea, per errore del dattilografo, appare la data 1915, in luogo di 1918.

(Vedi pag. 192)



XXXII.

ATTRIBUZIONI ALL'ITALIA IN ASIA MINORE

Carta firmata dal Ministro degli Esteri britannico A. Balfour, in data 18 agosto 1917, e annessa allo scambio di note Imperiali - Balfour, sotto la stessa data, concernente le zone attribuite all'Italia (zona italiana verde; zona d'influenza italiana, C) in conformità alle conversazioni di San Giovanni di Moriana ed alla Conferenza di Londra. (1917)

(Vedi pag. 371)

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR 2019

RESOLUTION. 29 Maggio '19

The Drafting Committee are instructed to include in the Treaty of Peace with Austria the boundary between Italy and Austria as described in the Treaty of London, dated 26th of April, 1915, with the rectifications shown in the attached map, giving the Sexten Valley to Italy, as well as a certain region in the vicinity of Tarvis.

The Valley of Klagenfurt, including the Town of Klagenfurt, will be disposed of by means of a plebiscite within six months after the signature of the Treaty of Peace with Austria.

The question of the triangle, including Assling, is reserved for the decision of the principle Allied and Associated Powers and Austria is to accept their decision.

XXXIII. La « Risoluzione » per il Brennero.

(Vedi pag. 441)

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

FINITO DI STAMPARE
IL 30 GIUGNO 1942 - ANNO XX
NELLE OFFICINE GRAFICHE
A. MONDADORI
VERONA

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)